LIBRO DIGITALE MULTIMEDIALE

eBook multimediale + Libro

1 2

Pierangelo Agazzi
Lucio Sisana

@d litteram

Corso di lingua e cultura latina

Manuale



ZANICHELLI

Pierangelo Agazzi
Lucio Sisana

@d litteram

Corso di lingua e cultura latina

Manuale

Copyright © 2013 Zanichelli editore S.p.A., Bologna [6375]
www.zanichelli.it

I diritti di elaborazione in qualsiasi forma o opera, di memorizzazione anche digitale su supporti di qualsiasi tipo (inclusi magnetici e ottici), di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), i diritti di noleggio, di prestito e di traduzione sono riservati per tutti i paesi.
L'acquisto della presente copia dell'opera non implica il trasferimento dei suddetti diritti né li esaurisce.

Per le riproduzioni ad uso non personale (ad esempio: professionale, economico, commerciale, strumenti di studio collettivi, come dispense e simili) l'editore potrà concedere a pagamento l'autorizzazione a riprodurre un numero di pagine non superiore al 15% delle pagine del presente volume. Le richieste per tale tipo di riproduzione vanno inoltrate a

Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (CLEARedi)
Corso di Porta Romana, n.108
20122 Milano
e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

L'editore, per quanto di propria spettanza, considera rare le opere fuori del proprio catalogo editoriale, consultabile al sito www.zanichelli.it/f_catalog.html.
La fotocopia dei soli esemplari esistenti nelle biblioteche di tali opere è consentita, oltre il limite del 15%, non essendo concorrenziale all'opera. Non possono considerarsi rare le opere di cui esiste, nel catalogo dell'editore, una successiva edizione, le opere presenti in cataloghi di altri editori o le opere antologiche. Nei contratti di cessione è esclusa, per biblioteche, istituti di istruzione, musei ed archivi, la facoltà di cui all'art. 71 - ter legge diritto d'autore. Maggiori informazioni sul nostro sito: www.zanichelli.it/fotocopie/

Realizzazione editoriale:
– Coordinamento redazionale: Giuliana Gambari
– Redazione: Laura Ventura
– Rilettura bozze e indice analitico: Fabrizio Nozza
– Segreteria di redazione: Rossella Frezzato
– Progetto grafico: Anna Huwyler
– Impaginazione: Monograf, Bologna

Contributi:
– Rilettura critica: Fabio Nanni

Copertina:
– Progetto grafico: Miguel Sal & C., Bologna
– Realizzazione: Roberto Marchetti
– Immagine di copertina: Ian McKinnell/Getty Images, Artwork Miguel Sal & C., Bologna

Prima edizione: febbraio 2013

L'impegno a mantenere invariato il contenuto di questo volume per un quinquennio (art. 5 legge n. 169/2008) è comunicato nel catalogo Zanichelli, disponibile anche online sul sito www.zanichelli.it, ai sensi del DM 41 dell'8 aprile 2009, All. 1/B.



Zanichelli garantisce che le risorse digitali di questo volume sotto il suo controllo saranno accessibili, a partire dall'acquisto dell'esemplare nuovo, per tutta la durata della normale utilizzazione didattica dell'opera. Passato questo periodo, alcune o tutte le risorse potrebbero non essere più accessibili o disponibili: per maggiori informazioni, leggi my.zanichelli.it/fuoricatalogo



File per diversamente abili
L'editore mette a disposizione degli studenti non vedenti, ipovedenti, disabili motori o con disturbi specifici di apprendimento i file pdf in cui sono memorizzate le pagine di questo libro. Il formato del file permette l'ingrandimento dei caratteri del testo e la lettura mediante software screen reader. Le informazioni su come ottenere i file sono sul sito www.zanichelli.it/diversamenteabili

Suggerimenti e segnalazione degli errori
Realizzare un libro è un'operazione complessa, che richiede numerosi controlli: sul testo, sulle immagini e sulle relazioni che si stabiliscono tra essi. L'esperienza suggerisce che è praticamente impossibile pubblicare un libro privo di errori. Saremo quindi grati ai lettori che vorranno segnalarceli.
Per segnalazioni o suggerimenti relativi a questo libro scrivere al seguente indirizzo:

lineadue@zanichelli.it

Le correzioni di eventuali errori presenti nel testo sono pubblicate nel sito www.zanichelli.it/aggiornamenti

Zanichelli editore S.p.A. opera con sistema qualità
certificato CertiCarGraf n. 477
secondo la norma UNI EN ISO 9001:2008

Pierangelo Agazzi
Lucio Sisana

@d litteram

Corso di lingua e cultura latina

Manuale

ZANICHELLI

sommario

Introduzione

1 Il latino: una lingua indeuropea di straordinaria fortuna XIII
2 Il latino: una lingua che muta nello spazio e nel tempo XIV
3 Le varietà del latino: latino urbano e latino volgare XIV
4 Dal latino volgare alle lingue romanze XV
5 Le fonti del latino volgare XV
6 Il latino è una lingua morta? XVI
7 Quale latino studiamo? XVII

SEZIONE 1 FONETICA

FONETICA

1 Elementi di fonetica della lingua latina

1 L'alfabeto 2
2 Le due pronunce del latino: pronuncia classica e pronuncia scolastica 2
3 La classificazione dei suoni del latino classico 3
3.1 Le vocali 3
3.2 I dittonghi e gli iati 4
3.3 Le semivocali 5
3.4 Le consonanti 5
4 La sillaba 5
4.1 La divisione delle parole in sillabe 6
4.2 La tipologia delle sillabe 6
4.2.1 Sillabe aperte e sillabe chiuse 6
4.2.2 Sillabe brevi e sillabe lunghe 6
5 L'accento 7
IL LATINO IERI E OGGI La quantità e l'accento nelle lingue romanze 8
5.1 Le enclitiche 9
5.2 Particolarità nella posizione dell'accento 9
6 Fonetica storica 10
6.1 L'apofonia 10
6.2 L'apofonia indeuropea 10
6.3 L'apofonia latina 11
6.4 Sincope 12
6.5 Contrazione tra vocali 12
6.6 Vocali in fine di parola 12
6.7 Abbreviamento di vocali 13
6.8 Rotacismo 13
6.9 Consonanti in fine di parola 13
6.10 Assimilazione consonantica 14
IL LATINO IERI E OGGI Mutamenti consonantici dal latino all'italiano. Voci popolari e voci dotte 14

SEZIONE 2 MORFOLOGIA

MORFOLOGIA DEL NOME

2 Morfologia: generalità

1 Il latino: una lingua flessiva 16
2 Parole variabili e invariabili 17
3 Tema, desinenza, radice, affissi, terminazione 17
4 Gli elementi della declinazione 18
4.1 Il numero 19
4.2 Il genere 19
IL LATINO IERI E OGGI La quasi scomparsa del genere neutro 20
4.3 I casi 21
4.3.1 I casi e le preposizioni 22
4.3.2 I casi e l'ordine delle parole 22
4.3.3 I casi e le declinazioni 23
IL LATINO IERI E OGGI La riduzione dei casi e delle declinazioni 24
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 25

MORFOLOGIA DEL NOME

3 La prima declinazione

1 **Terminazioni e modelli flessivi** 26
IL LATINO IERI E OGGI Che cosa è rimasto della prima declinazione? 27
2 **Particolarità della prima declinazione** 27
2.1 Particolarità delle terminazioni 28
2.2 Particolarità del numero 28
2.3 Particolarità del significato 28
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 29

MORFOLOGIA DEL NOME

4 La seconda declinazione

1 **Generalità e terminazioni** 30
2 **Modelli flessivi** 30
2.1 Sostantivi maschili e femminili in *-ŭs* 31
2.2 Sostantivi maschili in *-ĕr* 31
2.3 Sostantivi maschili in *-ĭr* 32
2.4 Sostantivi neutri in *-ŭm* 32
IL LATINO IERI E OGGI Che cosa è rimasto della seconda declinazione? 33
3 **Particolarità della seconda declinazione** 33
3.1 Particolarità delle terminazioni 33
3.2 Particolarità del numero 34
3.3 Particolarità del significato 34
3.4 Particolarità del numero e del significato 35
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 35

MORFOLOGIA DEL NOME

5 La terza declinazione

1 **Classificazione dei sostantivi della terza declinazione** 36
2 **Il 1° gruppo dei sostantivi della terza declinazione** 37
3 **Il 2° gruppo dei sostantivi della terza declinazione** 38
4 **Il 3° gruppo dei sostantivi della terza declinazione** 40
5 **Particolarità della terza declinazione** 40
5.1 Particolarità del tema 40
5.2 Particolarità della flessione 41
5.3 Particolarità del numero 41
5.4 Particolarità del significato 41
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 42
IL LATINO IERI E OGGI Che cosa è rimasto della terza declinazione? 43

MORFOLOGIA DEL NOME

6 Gli aggettivi

1 **Aggettivi della prima classe** 44
2 **Aggettivi possessivi e pronominali** 45
3 **Aggettivi della seconda classe** 46
IL LATINO IERI E OGGI Le due classi di aggettivi latini nelle lingue romanze 47
3.1 Aggettivi della seconda classe a tre terminazioni 47
3.2 Aggettivi della seconda classe a due terminazioni 48
3.3 Aggettivi della seconda classe a una terminazione 48
3.3.1 Particolarità degli aggettivi a una terminazione 48
3.4 Aggettivi indeclinabili 49
4 **Usi dell'aggettivo** 49

MORFOLOGIA DEL NOME

7 La quarta declinazione

1 **Generalità e terminazioni** 50
2 **Modelli flessivi** 50
3 **Particolarità della quarta declinazione** 51
3.1 Dativo e ablativo plurali in *-ŭbus* 51
3.2 Interferenze tra la quarta e la seconda declinazione e il sostantivo *domus* 51
3.3 Sostantivi usati solo all'ablativo singolare 52
3.4 Il sostantivo *Iesus* 52
IL LATINO IERI E OGGI Che cosa è rimasto della quarta declinazione? 52
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 53

MORFOLOGIA DEL NOME

8 La quinta declinazione

1 **Generalità e terminazioni** 54
2 **Modelli flessivi** 54
3 **Particolarità della quinta declinazione** 55
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 56
IL LATINO IERI E OGGI Che cosa è rimasto della quinta declinazione? 57

MORFOLOGIA DEL NOME

9 Sostantivi particolari

1 **I sostantivi greci** 58
1.1 Sostantivi greci della prima declinazione 59
1.2 Sostantivi greci della seconda declinazione 59
1.3 Sostantivi greci della terza declinazione 59
2 **I sostantivi composti: la declinazione** 60
3 **I sostantivi difettivi e indeclinabili** 61

MORFOLOGIA DEL NOME

10 Comparativi e superlativi degli aggettivi

1 I gradi dell'aggettivo 62
2 Formazione in *-ior*, *-ius* del comparativo di maggioranza 62
3 Formazione del superlativo 63
4 Particolarità nella formazione del comparativo e del superlativo 63
4.1 Aggettivi in *-ĕr* 63
4.2 Aggettivi in *-ĭlis* 64
4.3 Aggettivi in *-dĭcus*, *-fĭcus* e *-vŏlus* 64
4.4 Aggettivi in *-ĕus*, *-ĭus* e *-ŭus* 64
4.5 Comparativi e superlativi suppletivi 65
4.6 Comparativo e superlativo di *magnus* 66
IL LATINO IERI E OGGI Comparativi organici e perifrastici 66
5 Comparativi e superlativi derivanti da avverbi e preposizioni 66
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 67
6 Usi del comparativo 67
6.1 Il secondo termine di paragone 67
6.2 Comparazione fra due aggettivi (o due avverbi) 68
6.3 Il rafforzamento del comparativo 69
6.4 Particolarità nella comparazione 69
6.4.1 Il comparativo assoluto 69
6.4.2 Il secondo termine di paragone espresso da *quam* + genitivo 69
6.4.3 La *comparatio compendiaria* 70
7 Usi del superlativo 70
7.1 Il complemento partitivo 70
7.2 Il rafforzamento del superlativo 71
7.3 Uso del comparativo al posto del superlativo 71

MORFOLOGIA DEI NUMERALI

11 I numerali

1 Tabella sinottica dei numerali 72
2 Numerali cardinali 73
2.1 Flessione dei cardinali 73
2.2 Espressione dei cardinali 74
IL LATINO IERI E OGGI I numerali cardinali nelle lingue romanze 75
3 Numerali ordinali 76
3.1 Espressione degli ordinali 76
3.2 Uso degli ordinali 76
4 Numerali distributivi 77
5 Gli avverbi numerali 77
6 I numeri romani 77
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 79
7 Il calendario romano 79
7.1 Espressione dell'anno 80
7.2 Espressione del mese 80
7.3 Espressione del giorno 80
7.4 Espressione dell'ora 83

MORFOLOGIA DEI PRONOMI

12 Pronomi personali, riflessivi e possessivi

1 Generalità sui pronomi 84
2 Pronomi personali e riflessivi 84
2.1 Pronomi personali di 1ª e 2ª persona 84
2.1.1 Usi dei pronomi personali di 1ª e 2ª persona 85
2.2 Pronomi personali di 3ª persona 85
2.2.1 Usi dei pronomi di 3ª persona 86
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 86
IL LATINO IERI E OGGI I pronomi personali in italiano e nelle lingue romanze 87
3 Pronomi e aggettivi possessivi 87
3.1 Usi del possessivo di 3ª persona 88
IL LATINO IERI E OGGI Possessivi tonici e atoni 89

MORFOLOGIA DEI PRONOMI

13 Pronomi dimostrativi e determinativi

1 Pronomi e aggettivi dimostrativi 90
IL LATINO IERI E OGGI Diversi esiti dei dimostrativi 91
1.2 Usi dei pronomi-aggettivi dimostrativi 91
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 93
2 Pronomi e aggettivi determinativi 93
2.1 Il pronome-aggettivo determinativo *is*, *ea*, *id* 93
2.1.1 Usi di *is*, *ea*, *id* 93
2.2 Il pronome-aggettivo determinativo *idem*, *eadem*, *idem* 95
2.2.1 Usi di *idem*, *eadem*, *idem* 95
2.3 Il pronome-aggettivo determinativo *ipse*, *ipsa*, *ipsum* 96
2.3.1 Usi di *ipse*, *ipsa*, *ipsum* 96
IL LATINO IERI E OGGI Tracce dei determinativi nelle lingue romanze 97
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 97

MORFOLOGIA DEI PRONOMI

14 Pronomi relativi e interrogativi

1 Il pronome relativo *qui*, *quae*, *quod* 98
2 Usi del pronome relativo 98
2.1 Prolessi del relativo 99
2.2. Ellissi dell'antecedente 99
2.3 Concordanza del relativo 100
2.4 Il nesso relativo 100
3 I pronomi relativi indefiniti 101
3.1 Usi dei pronomi relativi indefiniti 102

4 Altri pronomi relativi 102
IL LATINO IERI E OGGI Relativi vecchi e nuovi nelle lingue romanze 103
5 Pronomi e aggettivi interrogativi 103
5.1 Il pronome *quis?, quid?* e l'aggettivo *qui?, quae?, quod?* 103
5.2 Pronomi derivati da *quis?, quid?* e aggettivi derivati da *qui?, quae?, quod?* 104
5.3 Usi di *quis?, quid?* e di *qui?, quae?, quod?* 104
6 Il pronome-aggettivo *uter?, utra?, utrum?* 105
6.1 Usi di *uter?, utra?, utrum?* 106
7 Altri pronomi-aggettivi interrogativi 106
IL LATINO IERI E OGGI Pronomi interrogativi e relativi 107
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 107

MORFOLOGIA DEI PRONOMI
15 Pronomi indefiniti

1 L'indefinito *quis, quid* 108
1.2 Composti di *quis*: *aliquis* 108
1.2.1 Usi di *aliquis* e altri pronomi-aggettivi di significato affine 109
1.3 *Quispiam* 110
1.4 *Quisquam* (e *ullus*) 110
1.5 *Quidam* 111
1.5.1 Usi di *quidam* e altri pronomi-aggettivi di significato affine 111
1.6 *Quisque* 112
1.7 *Unusquisque* 112
1.7.1 *Omnis, totus, cunctus* 113
1.8 *Quivis* e *quilibet* 113
2 Gli indefiniti composti di *uter* 114
2.1 *Uterque* 114
2.2 *Utervis* e *uterlibet* 114
2.3 *Alteruter* 114
2.4 *Neuter* 115
3 *Alter* alius**,** *ceteri, reliqui* 115
3.1 Usi particolari di *alter* e *alius* 116
4 Pronomi e aggettivi indefiniti negativi 117
4.1 *Nemo, nihil* e *nullus* 117
4.1.1 Usi di *nemo, nihil* e *nullus* 117
4.1.2 La duplice negazione 118
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 119
IL LATINO IERI E OGGI La riduzione degli indefiniti 120
5 Pronomi e aggettivi correlativi 121

MORFOLOGIA DEL VERBO
16 Il verbo

1 Le categorie del verbo 122
2 Il genere: verbi transitivi e intransitivi 122
3 La diatesi 122
3.1 Attivo e passivo 123
3.2 Medio 123
4 Il modo 123
4.1 I modi finiti 124
4.2 I modi indefiniti 124
5 Il tempo 124
6 L'aspetto e l'intersezione tra tempo e aspetto 125
6.1 I tempi dei modi finiti 126
6.2 I tempi dei modi indefiniti 126
7 La persona e il numero 127
8 L'analisi di una forma verbale: il tema verbale 127
9 Tema verbale e temi temporali 128
10 Formazione dei temi del presente, del perfetto e del supino: il paradigma del verbo 129
11 Le desinenze personali 129
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 130
12 Le coniugazioni del verbo 130
12.1 Le quattro coniugazioni regolari 131
IL LATINO IERI E OGGI Le quattro coniugazioni nelle lingue romanze 131

MORFOLOGIA DEL VERBO
17 Il sistema del presente (*infectum*): verbi attivi e passivi

1 L'indicativo presente 132
2 L'indicativo imperfetto 133
3 L'indicativo futuro semplice 134
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 134
4 Il congiuntivo presente 135
5 Il congiuntivo imperfetto 135
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 136
6 L'imperativo presente 136
7 L'imperativo futuro 137
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 137
8 L'infinito presente 138
9 Il participio presente 138
10 Il gerundio 139
11 Il gerundivo 139
IL LATINO IERI E OGGI Nuovi tempi e nuovi modi 140

MORFOLOGIA DEL VERBO
18 Il sistema del perfetto (*perfectum*): verbi attivi

1 La formazione del tema del perfetto 141
1.1 Tema del perfetto con suffisso *-v-* 142
1.2 Tema del perfetto con suffisso *-u-* 142
1.3 Tema del perfetto con suffisso *-s-* 142

1.4 Tema del perfetto con raddoppiamento 143
1.5 Tema del perfetto con variazione apofonica 144
1.6 Tema del perfetto senza caratteristica 144
1.7 Tema del perfetto da diversa radice 145
1.8 I tipi di perfetto nelle quattro coniugazioni 145
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 145
2 La formazione dei tempi del *perfectum* 145
2.1 L'indicativo perfetto attivo 146
2.2 L'indicativo piuccheperfetto attivo 146
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 147
2.3 L'indicativo futuro anteriore attivo 147
2.4 Il congiuntivo perfetto attivo 148
2.5 Il congiuntivo piuccheperfetto attivo 148
2.6 L'infinito perfetto attivo 148
IL LATINO IERI E OGGI Che cosa rimane del sistema del perfetto? 149
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 150

MORFOLOGIA DEL VERBO
19 Il sistema del supino

1 La formazione del tema del supino 151
1.1 I tipi di supino nelle quattro coniugazioni 152
2 I modi indefiniti ricavati dal tema del supino: forme attive 153
2.1 Il supino in *-um* 153
2.2 Il participio futuro (attivo) 153
2.2.1 Usi del participio futuro 154
2.3 L'infinito futuro (attivo) 154
3 I modi indefiniti ricavati dal tema del supino: forme passive 155
3.1 Il supino in *-u* 155
3.2 L'infinito futuro (passivo) 155
3.3 Il participio perfetto 155
4 Il passivo dei tempi del *perfectum* 156
IL LATINO IERI E OGGI Il passivo nelle lingue romanze 157
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 157

MORFOLOGIA DEL VERBO
20 Le quattro coniugazioni
QUADRO SINOTTICO

1 La prima coniugazione 158
2 La seconda coniugazione 160
3 La terza coniugazione 162
4 La quarta coniugazione 164

MORFOLOGIA DEL VERBO
21 I verbi in *-io* (coniugazione mista)

1 La flessione dei verbi in *-io* 166
2 Elenco dei verbi in *-io* di forma attiva 167
2.1 Composti dei verbi in *-io* di forma attiva 167

MORFOLOGIA DEL VERBO
22 I verbi deponenti e semideponenti

1 Che cosa sono i verbi deponenti: la diatesi media 169
2 La flessione dei verbi deponenti 169
2.1 La prima coniugazione 170
2.2 La seconda coniugazione 171
2.3 La terza coniugazione 172
2.4 La quarta coniugazione 173
2.5 La coniugazione mista 174
IL LATINO IERI E OGGI La scomparsa dei verbi deponenti 175
3 Il participio perfetto dei verbi deponenti 176
4 Che cosa sono i verbi semideponenti 176

MORFOLOGIA DEL VERBO
23 I verbi atematici (o anomali)

1 Il verbo *sum* 178
IL LATINO IERI E OGGI Il presente indicativo di *sum* nelle lingue romanze 180
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 180
1.1 I composti del verbo *sum* 181
1.1.1 Usi sintattici di *sum* e dei suoi composti 181
1.1.2 Il verbo *possum* 182
2 Il verbo *fero* 183
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 183
2.1 I composti del verbo *fero* 186
3 Il verbo *eo* 187
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 188
3.1 I composti del verbo *eo* 188
4 I verbi *volo*, *nolo* e *malo* 189
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 191
5 Il verbo *fio* 191
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 193
5.1 I composti di *facio* 193
6 Il verbo *edo* 194

MORFOLOGIA DEL VERBO
24 I verbi difettivi

1 Verbi privi del sistema del presente 195
2 Verbi con forme isolate che indicano "dire" o "affermare" 197
3 Forme verbali isolate 198
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 198

MORFOLOGIA DEL VERBO

25 I verbi impersonali

1 **Verbi che esprimono fenomeni naturali** 199
2 **Verbi che esprimono sentimenti** 199
3 **Verbi apparentemente o relativamente impersonali** 200
4 **Il passivo impersonale** 201

MORFOLOGIA DEL VERBO

26 I verbi primitivi derivati e composti

1 **Verbi primitivi e derivati** 202
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 202
2 **Verbi incoativi** 202
IL LATINO IERI E OGGI Il suffisso incoativo *-sc-* nelle lingue romanze 203
3 **Verbi frequentativi e intensivi** 203
IL LATINO IERI E OGGI La fortuna dei verbi frequentativi-intensivi nelle lingue romanze 204
4 **Verbi desiderativi** 204
5 **Verbi composti** 205
5.1 Fenomeni fonetici nei verbi composti 205
5.2 I principali preverbi nei verbi composti 206
NOTE DI GRAMMATICA STORICA per capire meglio 207

MORFOLOGIA DELLE PARTI INVARIABILI

27 Gli avverbi

1 **Formazione degli avverbi** 208
2 **Significato degli avverbi** 209
2.1 Avverbi di luogo 209
2.2 Avverbi di tempo 210
2.3 Avverbi di modo 211
2.4 Avverbi di quantità 211
2.5 Avverbi interrogativi 212
2.6 Avverbi affermativi, negativi, dubitativi 213
3 **Comparativo e superlativo degli avverbi** 213
3.1 Grado comparativo 213
3.2 Grado superlativo 214
IL LATINO IERI E OGGI La creazione di nuovi avverbi nelle lingue romanze 215

MORFOLOGIA DELLE PARTI INVARIABILI

28 Le preposizioni

1 **Preposizioni proprie e improprie** 216
2 **Quadro delle preposizioni** 216
IL LATINO IERI E OGGI Preposizioni vecchie e nuove 218

MORFOLOGIA DELLE PARTI INVARIABILI

29 Le congiunzioni e le interiezioni

1 **Le congiunzioni coordinanti** 220
2 **Le congiunzioni subordinanti** 220
IL LATINO IERI E OGGI Le congiunzioni nelle lingue romanze 222
3 **Le interiezioni** 222

SEZIONE 3 SINTASSI

SINTASSI DEI CASI

30 La frase e le concordanze

1 **Frase verbale, nominale, ellittica** 224
2 **Tipologia della frase verbale semplice** 224
2.1 La frase enunciativa 224
2.2 La frase volitiva 224
2.3 La frase interrogativa diretta 225
2.3.1 La frase interrogativa diretta disgiuntiva 226
2.4 La frase negativa 227
2.4.1 Norme generali sull'uso della negazione 227
3 **La concordanza** 228
3.1 Accordo soggetto-verbo 228
3.1.1 Particolarità nel numero: concordanza soggetto-predicato 228
3.1.2 Particolarità nel genere: concordanza soggetto-nome del predicato 229
3.1.3 Concordanza per attrazione 230
3.2 Concordanza dell'attributo 230
3.3 Concordanza dell'apposizione 231
3.4 Concordanza del pronome 231

SINTASSI DEI CASI

31 Nominativo e vocativo

1 **Verbi con il doppio nominativo del soggetto e del predicativo del soggetto** 232
2 **Verbi con costruzione personale (nominativo con l'infinito)** 233
2.1 Il verbo *videor* 234
2.1.1 La costruzione personale 234
2.1.2 La costruzione cosiddetta 'impersonale' 234
2.2 La costruzione dei *verba dicendi*, *iudicandi*, *iubendi* e *vetandi* 235
3 **Vocativo** 236

SINTASSI DEI CASI

32 Accusativo

1 L'accusativo semplice: i verbi transitivi 237
1.1 Verbi transitivi in latino ma intransitivi in italiano 237
1.2 Verbi intransitivi costruiti con l'accusativo 238
1.3 L'accusativo con i verbi assolutamente impersonali 239
1.4 L'accusativo con i verbi relativamente impersonali 240
2 Il doppio accusativo 241
2.1 Verbi con accusativo dell'oggetto e del predicativo dell'oggetto 241
2.2 Verbi con accusativo dell'oggetto e del luogo 242
2.3 Verbi con accusativo della persona e della cosa 242
3 L'accusativo nei complementi 244
3.1 L'accusativo di estensione di distanza 244
3.2 L'accusativo di età 245
3.3 L'accusativo di relazione 245
3.4 L'accusativo avverbiale 246
3.5 L'accusativo esclamativo 246

SINTASSI DEI CASI

33 Genitivo

1 Il genitivo in dipendenza da sostantivi 247
1.1 Il genitivo soggettivo e oggettivo 247
1.2 Il genitivo possessivo 248
1.3 Il genitivo epesegetico 248
1.4 Il genitivo di pertinenza 249
1.5 Il genitivo di qualità 249
1.6 Il genitivo partitivo 249
2 Il genitivo in dipendenza da aggettivi e participi 251
3 Il genitivo in dipendenza da verbi 252
3.1 *Interest* e *rēfert* 252
3.2 I verbi di memoria 253
4 Il genitivo nei complementi 254
4.1 I complementi di stima e di prezzo 254
4.2 I complementi di colpa e di pena 255

SINTASSI DEI CASI

34 Dativo

1 Verbi transitivi costruiti con il dativo 256
2 Verbi intransitivi costruiti con il dativo 256
2.1 Verbi intransitivi in latino e in italiano 256
2.2 Verbi intransitivi in latino e transitivi in italiano 257
2.3 Verbi con doppia costruzione 257
2.4 Verbi con diverse costruzioni 259
3 Il dativo di interesse 259
3.1 Il dativo di vantaggio e svantaggio 259
3.2 Il dativo etico 260
3.3 Il dativo di possesso 260
3.4 Il dativo di relazione 260
3.5 Il dativo di agente 260
4 Il dativo di fine e il doppio dativo 261
5 Il dativo con aggettivi 261

SINTASSI DEI CASI

35 Ablativo

1 L'ablativo del punto di partenza 262
1.1 L'ablativo di allontanamento (e separazione) 262
1.2 L'ablativo di privazione 263
1.3 L'ablativo di origine (o provenienza) 263
1.4 L'ablativo di agente (e di causa efficiente) 263
1.5 L'ablativo partitivo 264
1.6 L'ablativo di materia 264
1.7 L'ablativo di paragone 264
1.8 L'ablativo di argomento 264
2 L'ablativo strumentale (e sociativo) 265
2.1 L'ablativo di mezzo (o strumento) 265
2.1.1 I verbi deponenti *fruor*, *fungor*, *potior*, *utor* e *vescor* 265
2.1.2 La locuzione *opus est* 266
2.1.3 Gli aggettivi *dignus* e *indignus* 266
2.2 L'ablativo di abbondanza 267
2.3 L'ablativo di causa 267
2.4 L'ablativo di limitazione 267
2.5 L'ablativo di modo 268
2.6 L'ablativo di compagnia e unione 268
2.7 L'ablativo di misura 269
2.8 L'ablativo di qualità 269

SINTASSI DEI CASI

36 Determinazioni di luogo e di tempo

1 Determinazioni di luogo 270
1.1 Stato in luogo 270
1.2 Moto a luogo 271
1.3 Moto da luogo 272
1.4 Moto per luogo 272
2 Determinazioni di tempo 273
2.1 Il tempo determinato 273
2.2 Il tempo continuato 274

SINTASSI DEL VERBO

37 Sintassi del verbo

1 Verbi transitivi e intransitivi 275
2 La forma impersonale 276
3 La riflessività 276
4 I verbi servili 277
5 I verbi causativi 278
6 Il tempo verbale 279

SINTASSI DEL VERBO

38 Usi dei modi finiti

1 L'indicativo 280
1.1 Il cosiddetto 'falso condizionale' 280
2 Il congiuntivo 281
2.1 Il congiuntivo volitivo 281
2.1.1 Il congiuntivo esortativo 281
2.1.2 Il congiuntivo concessivo 282
2.1.3 Il congiuntivo desiderativo (o ottativo) 282
2.2 Il congiuntivo eventuale 283
2.2.1 Il congiuntivo potenziale 283
2.2.2 Il congiuntivo dubitativo 284
2.2.3 Il congiuntivo suppositivo 284
2.2.4 Il congiuntivo irreale 284
3 L'imperativo 285
3.1 L'imperativo negativo 286

SINTASSI DEL VERBO

39 Usi dei modi indefiniti

1 L'infinito 287
1.1 L'infinito in funzione nominale 287
1.2 L'infinito in funzione verbale 288
1.2.1 L'infinito nelle proposizioni indipendenti 288
1.2.2 L'infinitiva (ovvero l'accusativo + infinito) 288
2 Il participio 291
2.1 I tempi del participio 291
2.2 Le funzioni del participio 292
2.2.1 Il participio in funzione nominale 292
2.2.2 Il participio in funzione verbale 293
3 Il gerundio 294
4 Il gerundivo 295
4.1 Gerundivo in funzione attributiva: il 'passaggio' dal gerundio al gerundivo 295
4.2 Gerundivo in funzione predicativa: la perifrastica passiva 297
4.2.1 La perifrastica passiva personale 297
4.2.2 La perifrastica passiva impersonale 298
5 Il supino 299
5.1 Il supino in *-um* 299
5.2 Il supino in *-u* 299

SINTASSI DEL PERIODO

40 La coordinazione e la subordinazione

1 La coordinazione 300
2 Le congiunzioni coordinanti 300
2.1 Copulative 300
2.2 Avversative 302
2.3 Disgiuntive 303
2.4 Esplicative (o dichiarative) 304
2.5 Conclusive 304
3 La subordinazione 305
4 L'uso dei modi finiti nella subordinazione: la prevalenza del congiuntivo 306
4.1 Uso del congiuntivo nelle subordinate al posto dell'indicativo 306
4.1.1 Il congiuntivo obliquo 306
4.1.2 Il congiuntivo eventuale 306
4.1.3 Il congiuntivo caratterizzante 307
4.1.4 L'attrazione modale 307
5 L'uso dei tempi nella subordinazione: la *consecutio temporum* 308
5.1 La *consecutio temporum* dell'indicativo 309
5.2 La *consecutio temporum* del congiuntivo 310
5.2.1 La *consecutio temporum* nelle subordinate di 1° grado 310
5.2.2 La *consecutio temporum* nelle subordinate di grado superiore al 1° 311
5.2.3 Mancata applicazione della *consecutio temporum* 313
6 L'uso del riflessivo nelle subordinate 313
7 Tipologia della subordinazione 315
8 Lo stile epistolare 315

SINTASSI DEL PERIODO

41 Le subordinate completive

1 Funzioni sintattiche delle completive 317
2 Le interrogative indirette 317
2.1 Le interrogative indirette semplici 318
2.2 Le interrogative indirette disgiuntive (o doppie) 318
3 Completive di fatto introdotte da *ut/ut non* 319
4 Completive volitive introdotte da *ut/ne* 320

5 **Completive introdotte dai *verba timendi*** 321
6 **Completive introdotte da *verba impediendi* e *recusandi*** 322
7 **Completive introdotte da *verba dubitandi*** 323
8 **Completive introdotte da *quod* (dichiarative)** 323

SINTASSI DEL PERIODO
42 Le subordinate relative

1 **Le relative proprie** 325
2 **Le relative improprie** 327

SINTASSI DEL PERIODO
43 Le subordinate circostanziali

1 **Le subordinate temporali** 328
1.1 *Cum* + indicativo 328
1.2 *Cum* + congiuntivo (*cum historicum* o *narrativum*) 329
1.3 Uso di *cum primum*, *ut* (*primum*), *ubi* (*primum*), *simul atque* (*ac*) 329
1.4 Uso di *dum* e di *quoad*, *donec*, *quamdiu* 329
1.5 Uso di *antequam* e *priusquam* 330
1.6 Uso di *postquam* e *posteaquam* 330
2 **Le subordinate causali** 331
2.1 Le causali introdotte da *quod*, *quia*, *quoniam* (*quando*, *quandoquĭdem*, *siquidem*) 331
2.2 Le causali introdotte da *cum* + congiuntivo 332
3 **Le subordinate concessive** 332
3.1 Le concessive reali (o oggettive) 333
3.2 Le concessive ipotetiche (o soggettive) 333
4 **Le subordinate avversative** 334
5 **Le subordinate finali** 334
6 **Le subordinate consecutive** 335
7 **Le subordinate ipotetiche (periodo ipotetico)** 336
7.1 Il periodo ipotetico con apodosi indipendente 337
7.2 Il periodo ipotetico con apodosi dipendente all'infinito 339
7.3 Il periodo ipotetico con apodosi dipendente al congiuntivo 341
8 **Le subordinate condizionali** 342
9 **Le subordinate comparative** 343

SINTASSI DEL PERIODO
44 Il discorso indiretto

1 **Dal discorso diretto al discorso indiretto** 345
2 **I modi nel discorso indiretto** 345
2.1 Le proposizioni indipendenti 345
2.2 Le proposizioni dipendenti 347
3 **I tempi nel discorso indiretto** 347
4 **Pronomi e avverbi nel discorso indiretto** 348

SINTASSI DEL PERIODO
45 Riepilogo degli usi delle congiunzioni subordinanti 350

METRICA
Nozioni di prosodia e di metrica latina 352

1 **Cenni di prosodia** 352
1.1 Particolarità prosodiche 353
2 **Elementi di metrica** 354
3 **L'esametro** 354
3.1 Le cesure e la dieresi bucolica 355
4 **Il pentametro: il distico elegiaco** 356

Indice analitico 357

INTRODUZIONE

1 Il latino: una lingua indeuropea di straordinaria fortuna

Il latino non costituisce una lingua storicamente isolata, ma appartiene a un gruppo di lingue dai caratteri simili, in quanto discendono tutte da un'unica lingua madre. Sono queste le **lingue indeuropee**, diffuse in epoca storica in una vasta area geografica fra l'Irlanda e l'India, e che comprendono quasi tutte le lingue parlate oggi in Europa[1].

Il latino è una lingua indeuropea parlata dai Latini, discesi in Italia nel corso del II millennio a.C. probabilmente in due successive migrazioni, nel 1200 e nel 1000 a.C. circa, e stanziatisi nel *Latium vetus* ("Lazio antico"), un'area territoriale più ristretta dell'attuale Lazio, delimitata a nord dal Tevere e dal corso inferiore dell'Aniene, a Est dagli Appennini, a sud dal territorio dei Volsci e a ovest dal Mar Tirreno: una regione limitata, dunque, alla zona intorno alla piccola città di Roma, fondata secondo la tradizione da Romolo il 21 aprile del 753 a.C., ma che probabilmente si costituì in seguito alla progressiva aggregazione di diversi nuclei abitati sparsi nel territorio circostante (sinecismo). La lingua latina, all'inizio della sua storia (quando Roma era una piccola comunità di pastori) venne in contatto con altre lingue, da cui assunse diversi elementi (soprattutto a livello fonologico e lessicale):

- dialetti strettamente affini, come il **falisco**, parlato a Falerii (l'attuale Civita Castellana)
- lingue del **gruppo italico**, cui appartengono l'**osco**, parlato soprattutto nel Sannio e nella Campania; l'**umbro**, parlato nell'antica Umbria, una regione più ristretta di quella attuale, compresa fra il Tevere e il Nera; i **dialetti sabellici**, parlati fra il Sannio e l'Umbria, quali il **peligno**, il **marsico**, il **sabino**, ecc.
- il **greco**, una lingua indeuropea già di fortissima tradizione, parlata nella zona a sud di Roma (nella cosiddetta Magna Grecia)
- l'**etrusco**, una lingua non indeuropea parlata nella zona corrispondente all'attuale Toscana
- lingue **celtiche** (anch'esse indeuropee) parlate a nord di Roma.

Nell'arco dei secoli Roma, da piccolo villaggio sulle rive del Tevere, estese gradualmente il suo dominio prima in tutte le regioni della penisola, poi ottenne il controllo del Mar Mediterraneo (dapprima quello occidentale, quindi quello orientale), conquistò la Gallia (a ovest) e, in età imperiale (nel 107 d.C. con Traiano), la Dacia, l'attuale Romania.

La lingua latina, già entro il I sec. a.C., aveva soppiantato tutte le lingue italiche e si diffuse poi su un territorio immenso, dalla Spagna a ovest fino alla Dacia e al Medio Oriente a est.

1 I principali rami della famiglia indeuropea presentati secondo l'ordine cronologico della loro attestazione sono: l'anatolico (cui appartiene l'ittita); l'indoiranico, costituito dai due grandi gruppi dell'indiano (di cui il sanscrito costituisce la fase più antica) e dell'iranico; il greco; l'italico (cui appartengono il latino e l'osco-umbro); il celtico. A partire dall'età cristiana sono attestati i seguenti rami: il germanico (rappresentato nella sua fase antica dal gotico, oggi dalle lingue scandinave, dall'inglese e dal tedesco); l'armeno; il tocario (costituito da due lingue letterarie ormai estinte attestate fra il VI e l'VIII secolo nel Turkestan cinese); il balto-slavo, comprendente lo slavo (antico bulgaro e lingue slave moderne) e il baltico (antico prussiano e oggi rappresentato dal lituano e dal lettone); l'albanese (attestato solo a partire dal XV secolo e tutt'oggi parlato).

Nonostante la concorrenza con la fortissima tradizione culturale e vitalità del greco nella parte orientale dell'impero, il latino si impose comunque come lingua dell'amministrazione pubblica e dell'esercito.

2 Il latino: una lingua che muta nello spazio e nel tempo

In questa sua straordinaria diffusione, il latino esercitò una pressione notevole sulle diverse lingue (indeuropee e non) dei popoli assoggettati, che, dopo un periodo più o meno lungo di bilinguismo, persero quasi sempre (a eccezione del greco) la loro lingua. Al contempo, però, il latino finì per accogliere nel suo sistema elementi propri della lingua dominata (i cosiddetti elementi di 'sostrato').
In seguito a questo lungo e diversificato processo linguistico, il latino, che all'inizio del suo fortunato percorso storico si presentava relativamente unitario, si differenziò progressivamente nelle diverse regioni in cui si diffuse. Finché l'impero romano riuscì a garantire sul piano politico e amministrativo la compattezza del suo territorio, mantenendo forti legami fra il centro e la periferia dell'impero, le differenze linguistiche furono piuttosto limitate, presentando tutt'al più diverse patine dialettali. Iniziò poi il lento processo di disgregazione dell'impero, che si concluse con la caduta dell'impero romano d'Occidente[2] nel 476 d.C.: il frazionamento politico dell'impero, la scarsa sicurezza delle vie di comunicazione, l'assenza del freno linguistico costituito dalla scuola favorirono le tendenze centrifughe della lingua, e riemersero prepotentemente le differenze locali. Da questo momento in poi, e soprattutto dopo l'arrivo in Italia dei Longobardi (568), i diversi idiomi locali si svilupparono in modo autonomo, staccandosi sempre più dal latino di Roma.
Dal latino nascevano così le **lingue romanze**.
Possiamo quindi dire che con la fine dell'impero d'Occidente assistiamo alla 'morte' del latino? Prima di rispondere a questa domanda, dobbiamo affrontare una nuova questione: il latino di Roma si presentava come una lingua unitaria? Che lingua era quella che si era diffusa nelle diverse zone dell'impero?

3 Le varietà del latino: latino urbano e latino volgare

Oltre a variare nello spazio e nel tempo, una lingua presenta delle varietà al suo interno a seconda dei diversi fattori costitutivi della comunicazione (l'emittente, il destinatario, il canale di comunicazione, il referente, ecc.), e della diversa situazione in cui avviene l'atto comunicativo. Una delle variazioni più importanti riguarda il canale di trasmissione: in tutte le lingue un messaggio varia considerevolmente a seconda che sia orale o sia scritto. La divaricazione tra lingua scritta e parlata nel latino fu più marcata che ai giorni nostri. Inoltre, a tale differenza, si aggiungeva anche quella dovuta al diverso *status* del parlante: infatti, la lingua parlata da una persona colta e raffinata era molto lonana da quella di un soldato o di un contadino. Gli autori antichi erano ben consapevoli delle diverse **varietà di latino**, e riconoscevano pertanto:

- un ***sermo urbanus***, usato dalle classi colte di Roma, che trova la sua espressione scritta nel **latino letterario**, con cui sono stati composti quasi tutti i testi in poesia e in prosa dalla piena età repubblicana fino all'età imperiale [▸Par. 7]

2 In Oriente, invece, l'impero durerà per altri mille anni (come impero bizantino, di religione cristiana e di lingua greca) fino alla caduta di Costantinopoli avvenuta nel 1453.

- un ***sermo vulgaris***, un **latino parlato** dalla gente priva di cultura (da *vulgus* "gente comune", "massa"), non precisamente codificato, in cui rientravano anche il *sermo plebeius* (da *plebs* "plebe", "gente comune") e il *sermo rusticus* (da *rus* "campagna").

In posizione intermedia fra queste due varietà linguistiche si collocava infine il ***sermo cotidianus***, cioè la lingua parlata dalle classi colte romane nei loro scambi quotidiani.

4 Dal latino volgare alle lingue romanze

Ora possiamo rispondere all'ultima domanda che è stata lasciata in sospeso nel paragrafo precedente: il latino che si diffuse nelle diverse parti dell'impero era il **latino volgare** parlato dai soldati, dai coloni, dagli schiavi, notevolmente diverso sia da quello urbano-letterario elaborato dagli scrittori sia da quello colloquiale (*sermo cotidianus*) usato come lingua parlata dalle classi colte. Da questo linguaggio quotidiano della gente comune derivano le **lingue romanze** o **neolatine**, come il portoghese, lo spagnolo, il francese, l'italiano e il rumeno, solo per citare le più importanti. Il latino è quindi la lingua madre da cui derivano le lingue romanze, che, a loro volta, sono le figlie, ovvero la 'continuazione' del latino. La nozione di lingua-madre e di lingue-figlie è comune nella linguistica storico-comparativa (abbiamo parlato prima delle lingue indeuropee), ma in questo caso siamo in una situazione del tutto particolare, dato che le lingue romanze rappresentano l'unico esempio di un gruppo di lingue geneticamente affini delle quali si sia conservata la fonte comune (il latino)[3]. Che cosa sappiamo del latino volgare, un codice orale che, per sua natura, sfugge a una precisa documentazione? Quali possono essere le fonti per poterlo ricostruire?

5 Le fonti del latino volgare

Il principale strumento a nostra disposizione per la conoscenza del latino volgare è proprio lo studio comparato delle lingue romanze: poiché esse costituiscono la forma attuale raggiunta dal latino volgare nel suo sviluppo storico, molti loro tratti comuni (a livello fonologico, grammaticale e lessicale) si possono verosimilmente attribuire all'epoca in cui il latino volgare rappresentava uno strumento di comunicazione sostanzialmente unitario per le diverse province dell'impero. Nel presente manuale la rubrica *Il latino ieri e oggi* consente di informare il lettore di alcuni dei più significativi elementi di contiguità tra le varie lingue romanze.

Anche testimonianze scritte, disseminate lungo tutto l'arco storico di attestazione del latino, ci permettono di individuare elementi propri del latino volgare. Fra queste ricordiamo:

- elementi colloquiali (ascrivibili per lo più al *sermo cotidianus*, ma che in certi casi vanno interpretati come volgarismi) presenti nelle commedie di Plauto
- volgarismi assai diffusi nel romanzo *Satyricon* di Petronio (I sec. d.C), specie nella sezione interna chiamata *Cena Trimalchionis* ("la cena di Trimalchione")
- le iscrizioni (provenienti da tutte le parti dell'impero) che presentano molte forme scorrette (a livello sia fonologico sia grammaticale), dovute alla scarsa cultura dei loro autori. A questo riguardo un'eccezionale testimonianza dell'uso volgare della lingua ci viene

3 Della lingua madre indeuropea, per esempio, non è rimasta nessuna forma attestata; noi possiamo ricostruire i tratti essenziali di quest'ipotetica lingua solo attraverso la comparazione delle lingue indeuropee effettivamente attestate. Per esempio, confrontando il sanscrito *bharāmi* "portare", il greco φέρω (pr. *phérō*), il latino *fero* e il gotico *bairan*, possiamo ricostruire la forma di partenza indeuropea *bher- (l'asterisco indica che la forma è ricostruita sulla base della comparazione e non storicamente attestata).

dalle scritte sui muri di Pompei (distrutta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C.), tornate alla luce dopo gli scavi degli ultimi due secoli

- le testimonianze dei grammatici, come quella dell'*Appendix Probi*, che consiste in una lista di 227 voci (composta da un ignoto maestro fra il III e il IV sec. d.C e contenuta in appendice a un manoscritto di un'opera del grammatico Probo del I sec. d.C), in cui a ogni forma corretta segue la forma scorretta (ed è questa che ci interessa, visto il suo carattere 'volgare' continuato per lo più nelle lingue romanze; per es: *CALIDA* non *CALDA*, *COLUMNA* non *COLOMNA*)
- il latino ecclesiastico che, con la diffusione del Cristianesimo, si accosta spesso all'uso volgare, abbandonando le norme del latino letterario (semplificazione della sintassi, introduzione di termini propri della lingua parlata dal popolo dei fedeli).

6 Il latino è una lingua morta?

A questo punto, abbiamo già elementi a sufficienza per rispondere alla domanda: il latino muore con la fine dell'impero romano d'Occidente del 476 d.C.?
La prima risposta è immediata: no, perché (seppure nella sua varietà di *sermo vulgaris*) il latino è continuato nelle lingue romanze parlate in Europa e nelle zone del mondo (come l'America meridionale) dove queste lingue si sono diffuse.
Ma questa risposta non è né soddisfacente né esaustiva. Infatti, al di là della sua continuazione 'romanza', il latino, anche dopo la fine dell'impero romano d'Occidente, resta comunque vivo come lingua del governo, della religione e della cultura, nonché come lingua della comunicazione internazionale, della Chiesa e della scuola. La lingua latina, in particolare, poiché ritenuta universalmente espressione di una cultura elevata, dà origine a una produzione letteraria che si estende per dieci secoli fino alle soglie dell'Umanesimo (è questo il **latino medievale**, fonte di un sistema letterario autonomo chiamato appunto 'letteratura latina medievale'). Ma la storia del latino non si ferma qui: un'ulteriore tappa è costituita dal periodo del cosiddetto **neo-latino** (con il trattino!), termine che indica tutta la produzione latina dalle prime manifestazioni dell'Umanesimo (cioè dal 1300, comprendente quindi anche Dante e Petrarca) fino ai giorni nostri. Il latino, insomma è (insieme con il greco) la lingua europea che mostra la più lunga storia letteraria, distesa per oltre venticinque secoli! Si tratta, in questo caso, di un latino letterario, erede diretto (pur con profonde trasformazioni) di quel latino letterario elaborato dagli antichi scrittori nella prima fase della sua storia.
Ma la vitalità del latino non si esaurisce neppure qui. La sua fortuna, infatti, non è circoscrivibile entro precisi limiti cronologici e geografici. "La storia della lingua latina – osserva Paolo Poccetti[4] – coincide per larghissima parte con la storia linguistica d'Europa". Il latino, infatti, ha sempre costituito e costituisce (insieme con il greco) un serbatoio inesauribile di prestiti lessicali, che entrano quasi ogni giorno nelle lingue europee. Pensiamo alla locuzione *par condicio* che, introdotta nel linguaggio settoriale della politica, si è estesa poi nella normale lingua d'uso; pensiamo a prestiti recentissimi come *media*, *sponsor* o *minimum-tax*, entrati nelle varie lingue europee attraverso la mediazione dell'inglese. Anzi, proprio l'inglese, che ha sostituito il latino come lingua di comunicazione internazionale, ci offre un esempio assai significativo di questa presenza costante del latino nella formazione del lessico dei diversi linguaggi settoriali: basti citare la parola *computer* (l'esempio è sempre del Poccetti[5]) che l'inglese ha derivato dal verbo latino *computare* "calcolare", preferendolo ai possibili si-

4 Poccetti, Poli, Santini, *Una storia della lingua latina*, Roma, Carocci 1999, p. 18.
5 *Op. cit.*, *ibidem*.

nonimi concorrenti *to count* e *to reckon* ("contare", "calcolare"). In questo senso il latino costituisce nei confronti delle lingue moderne una sorta di **adstrato culturale permanente**[6].

7 Quale latino studiamo?

Tra le diverse varietà che lo hanno caratterizzato, tra le diverse forme che si sono succedute nel tempo a partire dal III sec. a.C. (epoca a cui risalgono le prime significative fonti scritte) fino ai giorni nostri, noi studieremo il **latino letterario**, **usato dagli scrittori del I sec. a.C.** e, in particolare, da **Cicerone** e da **Cesare**. La lingua di questi scrittori fu infatti sentita come modello di purezza dalle generazioni seguenti e fu descritta dai grammatici come la lingua latina per eccellenza. Attraverso lo studio del latino letterario potremo comprendere il pensiero di autori, poeti e prosatori, che hanno segnato la storia di Roma fra il III sec. a.C. e il II sec. d.C.: per la poesia, da Ennio, Terenzio, Lucrezio, Catullo, attraverso Virgilio e Orazio, fino a Tibullo, Properzio e Ovidio; per la prosa, da Catone fino a Sallustio, Livio, Seneca e Tacito. Le opere di questi autori ci offrono esempi sofisticati di testi storico-argomentativi (per la prosa) e di testi epico-lirici (per la poesia); sui primi si sono formati e modellati gli autori della nostra civiltà occidentale per la vita civile e associata, dai secondi i poeti hanno distillato per analogia o per contrasto i versi della poesia europea.
Modelli così longevi consentono di acquisire gli strumenti logici ed espressivi che per due millenni hanno contribuito alla formazione e allo sviluppo della nostra civiltà. Non solo: essi aprono uno squarcio su temi fondamentali dell'essere uomo, sintetizzati nel verso del commediografo Terenzio *homo sum, humani nihil a me alienum puto* ("sono uomo, nulla di ciò che appartiene all'uomo considero che mi sia estraneo"), temi che permettono ancora oggi di riflettere sugli interrogativi vitali della nostra esistenza nel quadro di quella formazione che definiamo appunto 'umanistica'.

6 Si parla di '**adstrato**' in riferimento a una lingua che, in contatto territoriale con un'altra, esercita influssi su quest'ultima. Nel nostro caso l'influsso esercitato dal latino non è dovuto a una contiguità geografica, ma culturale e non è limitato nel tempo.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

SEZIONE 1

FONETICA

capitolo **1**

Elementi di fonetica della lingua latina

CAPITOLO 1

FONETICA

ELEMENTI DI FONETICA DELLA LINGUA LATINA

1 L'alfabeto

L'alfabeto latino ha le sue prime attestazioni nelle iscrizioni del VI sec. a.C. e deriva da quello greco occidentale, usato nella città campana di Cuma, attraverso la mediazione etrusca. L'alfabeto latino comprendeva 23 lettere.

Maiuscole	A	B	C	D	E	F	G	H	I	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	V	X	Y	Z
Minuscole	a	b	c	d	e	f	g	h	i	k	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	x	y	z

OSSERVAZIONI

a. Fino al III sec. d.C., l'alfabeto comprendeva **solo 23 lettere maiuscole**. Mancava il segno *U* e il segno *V* serviva a trascrivere il suono [u], in quanto i Romani **non conoscevano il suono *v*** dell'italiano "vaso". Con l'introduzione delle minuscole, il segno *u* si usò in corrispondenza del maiuscolo *V*: *uiuo*, *uinum*, *unus* minuscole, corrispondevano in maiuscolo a *VIVO*, *VINVM*, *VNVS*. I segni *U* (per la maiuscola) e *v* (per la minuscola) vennero introdotti solo nel XVI secolo a opera dell'umanista francese P. Ramus.

b. La lettera ***k***, usata ancora nei testi arcaici, si conserva soltanto in pochissime parole, come *Kalendae*, "il primo giorno del mese" e *Karthago* (ma più spesso *Carthago*) "Cartagine".

c. La lettera ***y*** venne introdotta nel I sec. a.C. per trascrivere la vocale υ (hypsilon) dell'alfabeto greco: *lyra* è l'esatta trascrizione della parola greca λύρα "lira" (strumento musicale).

d. La lettera ***z*** venne usata a partire dal I sec. a.C. per trascrivere prestiti greci (*zona* "cintura" o *gaza* "tesoro").

2 Le due pronunce del latino: pronuncia classica e pronuncia scolastica

Il latino classico subì nel corso dei secoli numerose trasformazioni fonetiche e grammaticali. Il latino parlato intorno ai IV-V sec. d.C. venne adottato dalla Chiesa quale lingua ufficiale, e la sua pronuncia, detta **ecclesiastica**, fu quella usata per tutto il Medioevo diffondendosi, pur con differenze locali, in tutti i paesi d'Europa.

Intorno ai secoli XV e XVI gli **Umanisti** cercarono di ristabilire la pronuncia storica del latino, che pertanto si chiamò ***restituta*** (cioè "ripristinata") o **classica**, tendente cioè a riflettere lo statuto fonetico del latino del I sec. a.C.

Si ebbero così **due diverse pronunce del latino**:

- la **pronuncia classica** (o ***restituta***)
- la **pronuncia della Chiesa** che, a partire dal IV-V sec. d.C., entrò a far parte della tradizione della scuola e, in particolare, della scuola italiana (detta, per questo motivo, **pronuncia scolastica**).

Forniamo un quadro riassuntivo dei principali elementi di differenziazione fra le due pronunce.

Segno grafico	Pronuncia classica	Pronuncia scolastica
ae, oe	*ae, oe*	*e*
V (maiuscolo)	*u*	*v*
v (minuscolo)	_	*v*
U (maiuscolo)	_	*u*
u (minuscolo)	*u*	*u*
y	*u* francese	*i*
c	sempre velare (***c* dura** [k]), anche davanti a *e, i, ae, oe*, come nell'it. "casa", "cosa", "cubo"	velare (***c* dura** [k]) davanti alle vocali ***a, o, u***; palatale (***c* dolce** [č]) davanti alle vocali ***e, i*** (come nell'it. "cera", "cigno") e davanti ai dittonghi ***ae*** e ***oe*** (che si pronunciano *e*) come in *caelum* (pr. *celum*) e in *coepit* (pr. *cepit*) *oe*
g	sempre velare (***g* dura** [g]), anche davanti a *e, i, ae, oe*, come nell'it. "gara", "gola", "gufo"	velare (***g* dura** [g]) davanti alle vocali ***a, o, u***; palatale (***g* dolce** [ǧ]) davanti alle vocali ***e, i*** (come nell'it. "gelo", "giro") e ai dittonghi ***ae*** e ***oe*** (pronunciati *e*)
gn	*g* + *n* (interno di parola) *n-* (?) (inizio di parola)	sempre come nell'italiano "campagna"
h	■ aspirazione all'inizio ■ muta all'interno	sempre muta (non viene pronunciata)
ph	*p* + *h* [p^h]	*f*
th	*t* + *h* [t^h]	*t*
ch	*c* (velare) + *h* [k^h]	*c* (velare) [k]
ti + vocale	*ti* + vocale	■ *zi* [tsi] + vocale, come nell'it. "grazia" ■ [ti] se è preceduto da *s, t, x* (*bestia, Bruttius, mixtio*); quando l'accento cade sulla *i* (*totius*) e nelle parole derivate dal greco (*Miltiàdes*)

Tutte le altre lettere (*a, b, d, f, i, l, m, n, o, p, q, r, s*) si pronunciano come in italiano. La lettera *q* è seguita sempre dalla vocale *u* (*qu*) e si pronuncia come un unico suono, come nell'italiano "quadro". Il gruppo *gl* si pronuncia, invece, sempre velare, come nell'italiano "glicine".

3 La classificazione dei suoni del latino classico

Il sistema fonetico del latino classico è l'insieme dei suoni presenti nella lingua latina usata a Roma nel I sec. a.C. negli ambienti colti della capitale. Il suo studio è indispensabile sia per spiegare certi fenomeni morfologici, sia per comprendere gli effetti fonosimbolici (che si fondano sulle cosiddette figure di suono, come l'allitterazione e la paronomasia) presenti nella poesia[1].

3.1 Le vocali

Le vocali sono i suoni che da soli possono costituire una sillaba. Le vocali latine originarie sono cinque: ***a, e, i, o, u*** e si possono classificare in base allo loro **qualità** (o **timbro**) e in base alla loro **quantità**.

In base alla **qualità** (o **timbro**) le vocali sono classificate secondo le caratteristiche fisiche

1 Come esempio, basti citare il soprannome onomatopeico *Cicirrus*, affibbiato a un personaggio dalla voce stridula (come si legge in Orazio, *Satira* 1, 52), che ricalca il greco *kikirros* "galletto" e che evidentemente si deve pronunciare con suoni velari (*Chichirrus*) e non palatali (il gallo "fa" *chichirichì* non *cicirì*!).

con cui vengono prodotte, in particolare secondo il **grado di apertura della bocca**, in base al quale distinguiamo:

- ***a*** **aperta**
- ***e***, ***o*** **semiaperte** o **semichiuse**
- ***i***, ***u*** **chiuse**.

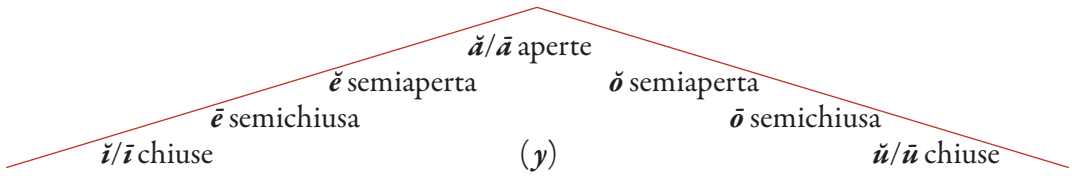
Nel I sec. a.C. si aggiunse a queste la vocale ***y*** per rendere la υ (hypsilon) greca, pronunciata come la *u* francese o lombarda [ü]; si tratta dunque di una vocale chiusa intermedia fra la *i* e la *u*.
Le vocali latine (*a*, *e*, *i*, *o*, *u* + *y*) si distinguono anche in base alla **quantità**, ovvero alla **durata di emissione**, che può avvenire:

- in un tempo **breve**, indicato con il segno ˘ sopra la vocale
- in un tempo **lungo** (circa il doppio di quello breve) indicato con il segno – sopra la vocale.

Avremo quindi cinque **vocali brevi**: *ă*, *ĕ*, *ĭ*, *ŏ*, *ŭ* (*a* breve, *e* breve, ecc.); cinque **vocali lunghe**: *ā*, *ē*, *ī*, *ō*, *ū*, a cui si aggiunge la *y*, che è per lo più breve.
La diversa **quantità vocalica** può determinare in latino **differenze** a livello:

- **lessicale**, per distinguere parole **omografe** (scritte nello stesso modo), per es. *mălus* "cattivo"/*mālus* "melo"; *lĭber* "libro"/*līber* "libero"
- **grammaticale**, per distinguere due voci verbali (*vĕnit* "viene"/*vēnit* "venne", o due divese funzioni sintattiche della stessa parola *rosă* "la rosa"/*rosā* "con la rosa").

La **qualità** (grado di apertura) e la **quantità** (tempo breve o lungo) delle vocali possono essere rappresentate nel seguente schema a triangolo (**triangolo vocalico**). La *ĕ* e la *ŏ* sono semiaperte, mentre la *ē* e la *ō* sono semichiuse[2].



3.2 I dittonghi e gli iati

Il **dittongo** è l'incontro di due vocali pronunciate con una sola emissione di fiato, che pertanto costituiscono l'unico elemento vocalico in sillaba, come nell'italiano "laico", "flauto", "fuoco"[3], ecc.
I **dittonghi** latini più comuni, da leggere nel latino classico facendo sentire le due vocali distinte, sono:

- ***ae*** → *aetas* "età" [pr. *àetas*]
- ***oe*** → *proelium* "combattimento" [pr. *pròelium*]
- ***au*** → *aurum* "oro" [pr. *àurum*].

A questi si aggiungono i dittonghi ***eu***, ***ei***, ***oi***, ***ui***, ***yi***[4], di uso molto più raro.

2 Spesso davanti a *p*, *b*, *m*, *f* si trova scritto ora *u* ora *i*: *lubet*/*libet*, *maxumus*/*maximus*, *carnufex*/*carnifex*. Questa incertezza nella scrittura ha fatto pensare a una vocale breve intermedia tra la *i* e la *u* (un suono dunque simile a *y* oppure, secondo altri, a una vocale di timbro indistinto; comunque, la forma con *u* (la grafia più antica) fu usata dagli scrittori come elemento di arcaismo.
3 La parola "flauto" (flàuto), per esempio, consta di due sillabe (flau-to), rispetto alla parola "paura" (paùra) formata da tre sillabe (pa-u-ra), perché in questa parola la successione *au* non costituisce dittongo.
4 Come rispettivamente in *neuter* "nessuno dei due", *deinde*/*dein* [pr. *dèinde*/*dèin*] "poi", *proinde* [pr. *pròinde*] "pertanto", *huic* [pr. *hùic*] "a questo", *Harpyia* [pr. *Arpìa*] "Arpia".

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Sono **iati** tutti gli altri incontri vocalici, in cui le due vocali, pronunciate in modo separato, appartengono a due sillabe diverse. Gli incontri di *i* + vocale, per esempio *ia*, *ie*, *io*, *iu*, che in italiano costituiscono dittongo ("piano", "lieto", "fiocco", "fiume"), in latino sono da interpretare come altrettanti iati: per es., *Itali-a*. Gli incontri vocalici *ae* e *oe* non costituiscono dittongo quando vengono pronunciati separatamente, in quanto agisce il fenomeno della **dieresi**, segnalata da due puntini (¨) sopra la seconda vocale: *aër* [pr. *à-er*] "aria"; *poëta* [pr. *po-èta*] "poeta".

3.3 Le semivocali

Sono **semivocali** (o **semiconsonanti**) le lettere *i* e *u* seguite da una vocale[5], sia all'**inizio** di parola (*iam* "già, ormai", *iustus* "giusto"; *uates* "vate", *uestis* "veste"), sia all'**interno** di parola in posizione **intervocalica** (cioè, posta fra due vocali: *maior* "maggiore"; *nauis* "nave"). Nel latino classico la *i* e la *u* semivocaliche non sono distinte graficamente dalle vocali *i* e *u*.

3.4 Le consonanti

Le **consonanti** sono i suoni per la cui pronuncia è necessario appoggiarsi a una vocale precedente o seguente. Le consonanti, come viene mostrato nel seguente schema, possono essere classificate secondo:

- il **modo** di **articolazione**, cioè il modo in cui l'aria esce dal canale espiatorio, all'interno del quale le consonanti si distinguono in:
  - **sorde** (senza vibrazione delle corde vocali)
  - **sonore** (con vibrazione delle corde vocali)
- il **punto** di **articolazione**, cioè il punto della cavità orale in cui avviene la chiusura completa o il restringimento del canale espiratorio.

		MODO DI ARTICOLAZIONE					
		Occlusive		Continue			Affricate
				Nasali	Liquide	Fricative	
		Sorde	Sonore	Sonore	Sonore	Sorde	Sonore
PUNTO DI ARTICOLAZIONE	Labiali	p	b	m			
	Dentali	t	d	n	l, r	s	z [dz]
	Labiodentali					f	
	Velari	c	g				
	Labiovelari	q					
	Aspirazione	h					

4 La sillaba

La **sillaba** è la minima combinazione di suoni, ovvero l'unione indissolubile di uno o più suoni che vengono pronunciati con una sola emissione di fiato. Una parola latina ha tante sillabe quante sono le vocali (o i dittonghi) che la costituiscono. La sillaba, pertanto, può essere formata:

- da una sola vocale o da un solo dittongo: ***a**-mo* "(io) amo"; ***ae**-tas* "età"
- da una vocale (o da un dittongo) preceduta o seguita da una o più consonanti: ***al-ta*** "alta", ***con-sul*** "console".

5 In italiano sono semivocali la *i* di "ieri" e la *u* di "uomo".

4.1 La divisione delle parole in sillabe

La divisione in sillabe delle parole avviene, in linea di massima, secondo gli stessi criteri dell'italiano. In particolare, osserviamo che:

- gli unici **dittonghi** latini sono *ae*, *oe*, *au*, *eu*, *ei*, *oi*, *ui*, *yi*; in tutti gli altri incontri vocalici pertanto (per es., *ia*, *ie*, *io*, *iu* che in italiano costituiscono quasi sempre dittongo) le due vocali sono sempre in **iato** e quindi appartengono a due sillabe diverse (per es. lat. *I-ta-li-a* di 4 sillabe!, it. *I-ta-lia* di 3 sillabe[6]; *ra-bi-es* "rabbia"); viceversa, abbiamo *lae-tus* "lieto", mentre in italiano *ma-e-stro* (poiché le 2 vocali *ae* sono in iato)
- la ***i* semivocalica** (iniziale e interna in posizione intervocalica) si comporta come una consonante, quindi va unita alla vocale seguente (*iu-gum* "giogo", *ma-ior* "maggiore")
- il gruppo ***qu*** si unisce sempre alla vocale (o dittongo) seguente[7] (*e-quus* "cavallo", *a-qua* "acqua", *quae-ro* "cerco, chiedo")
- **una consonante** posta tra due vocali fa sillaba con la vocale seguente[8] (*e-mo* "compro", *Cae-sar*)
- **due consonanti** poste tra due vocali di norma appartengono a **due sillabe** diverse (*ter-ra* "terra", *vul-nus* "ferita", *hos-pes* "ospite", *mag-nus* "grande"); fa eccezione il gruppo **occlusiva** (*p*, *b*, *t*, *d*, *c*, *g*) + **liquida** (*l*, *r*) che rimane indivisibile (*pa-tri-a* "patria", *la-brum* "labbro", *du-plex* "duplice")
- **tre consonanti** poste tra vocali si dividono così: le prime due fanno parte della sillaba precedente (*emp-tor* "compratore", *func-tus* "defunto"); fa eccezione il gruppo **occlusiva** + **liquida** che rimane indivisibile (*ros-trum* "rostro")
- nelle parole **composte con una preposizione**, la preposizione fa sempre sillaba a sé: *ab-i-ci-o* [pr. *abìcio*] "(io) getto via", *ex-e-o* [pr. *èxeo*] "io esco".

4.2 La tipologia delle sillabe

4.2.1 Sillabe aperte e sillabe chiuse

Le **sillabe** possono essere innanzitutto distinte in:

- **aperte**, quando finiscono per vocale; per es., le due parole *le-go* "leggo", e *a-mo* "amo", sono formate entrambe da due sillabe aperte
- **chiuse**, quando finiscono per consonante; per es., nella parola *mit-to* "invio", la prima sillaba è chiusa, mentre la seconda è aperta.

4.2.2 Sillabe brevi e sillabe lunghe

La nozione di quantità si applica in latino non solo alle vocali, ma anche alle sillabe. Possiamo distinguere le sillabe in **brevi** e **lunghe**; facendo riferimento alla distinzione tra sillaba **aperta** o **chiusa**, possiamo precisare che:

- sono **brevi** le sillabe **aperte** che contengono **una vocale breve**
  rŏ-să "rosa", *fă-cĭ-mus* [pr. *fàcimus*] "facciamo"

6 Questo significa che la parola *Italia* veniva pronunciata in latino con le due ultime vocali leggermente staccate, mentre in italiano l'inclusione di *ia* in un'unica sillaba determina una pronuncia leggermente palatalizzata della sillaba finale (quasi fosse *Itaglia*).

7 Il segno *qu* trascrive infatti un unico suono (la labiovelare sorda); questo avviene pure con il gruppo *gu* quando è preceduto da *n*: *lin-gua*, ma *ar-gu-o* "io dimostro".

8 Anche qualora la consonante sia *h* (*tra-ho* " io tiro"), *x* (*di-xi* "dissi") o *ph/th/ch* (*phi-lo-so-phus* "filosofo").

- sono **lunghe**:
  - le sillabe **aperte** che contengono una **vocale lunga** o un **dittongo**
    rā-rō "raramente", *cae-lum* "cielo", *poe-na* "pena"
  - le sillabe **chiuse**, qualunque sia la quantità della loro vocale[9].
    gŭt-ta "goccia", *mĭt-to* "(io) invio", *āc-tus* (part. pf. di *ago* "conduco, faccio")

Possiamo quindi concludere che in latino **le sillabe** sono **sempre lunghe**, a **eccezione delle** sillabe **aperte con vocale breve**.

5 L'accento

La distinzione fra sillaba breve e sillaba lunga è di fondamentale importanza per comprendere le norme che regolano la posizione dell'accento in latino.
In **italiano** l'accento ha una posizione libera nella parola: data una parola come "subito", non è possibile stabilire al di fuori di un preciso contesto su quale sillaba cada l'accento; non possiamo infatti sapere se la parola in questione si debba pronunciare "sùbito" (con accento sulla terzultima sillaba) o "subìto" (con accento sulla penultima sillaba)[10]. In **latino**, invece la posizione dell'accento è determinata dalla quantità della penultima sillaba (**legge della penultima**).
L'accento infatti cade:

- sulla **penultima** sillaba, quando questa è **lunga**: *natūra* [pr. *natùra*] "natura", *ostendo* [pr. *ostèndo*] "(io) mostro"
- sulla **terzultima** sillaba, quando la **penultima** è **breve**: *facĭlis* [pr. *fàcilis*] "facile", *insŭla* [pr. *ìnsula*] "isola".

Da questa norma generale consegue che in latino:

- l'accento non può **mai** andare **oltre la terzultima sillaba** (**legge del trisillabismo**)
- **non esistono parole tronche**, cioè con accento sull'ultima sillaba, come in italiano "così", "andò", "canterà" (**legge della baritonèsi**[11]).

Pertanto, nelle parole composte da più di due sillabe, per sapere su quale sillaba (penultima o terzultima) cade l'accento, dobbiamo conoscere la quantità della penultima sillaba.
La penultima sillaba è:

- **sempre lunga**, quando:
  - è costituita da una **sillaba chiusa**: *iu-**ven**-tus* [pr. *iuvèntus*] "gioventù", *o-bli-**vis**-cor* "dimentico" [pr. *oblivìscor*]
  - contiene un **dittongo**: *co-**moe**-dus* [pr. *comèdus*] "attore comico"
- **sempre breve**, quando è costituita da una vocale davanti a un'altra vocale[12]: *con-si-**lĭ**-um* [pr. *consìlium*] "decisione", *phi-lo-so-**phĭ**-a* [pr. *filosòfia*] "filosofia".

9 La sillaba chiusa viene infatti percepita sempre con una durata che risulta complessivamente superiore rispetto alla sillaba breve (cioè alla sillaba aperta con vocale breve), anche se la sua vocale è breve; infatti, alla quantità (breve) della vocale si assomma il tempo di durata della consonante.
10 La sillaba tonica (quella cioè su cui cade l'accento) viene identificata a partire dalla fine della parola. Parliamo così di accento sull'ultima sillaba (come "pe-rò"), sulla penultima sillaba (come "ti-mó-re"), sulla terzultima sillaba (come "gó-mi-to") e così via. Solo nelle lingue con accento fisso sulla prima sillaba della parola (come per esempio il ceco o l'ungherese), possiamo parlare di accento sulla prima sillaba.
11 Si definiscono "barìtone" le parole non accentate sull'ultima sillaba; la **baritonesi** è dunque la tendenza a spostare l'accento il più indietro possibile (in latino, non oltre la terzultima sillaba).
12 Secondo il principio che "una vocale si abbrevia davanti a un'altra vocale" (*vocalis ante vocalem corripitur*).

In questi casi, pertanto, la determinazione della quantità della penultima sillaba è immediata; in tutti gli altri casi, ricordiamo che il vocabolario indica sempre la quantità della penultima sillaba nel caso in cui non sia nota altrimenti la quantità. Così, per esempio, riporta la quantità della penultima nella parola *festīno* "mi affretto" (sillaba aperta con vocale lunga, quindi lunga [pr. *festìno*]) o *modĭcus* "modesto" (sillaba aperta con vocale breve, quindi breve [pr. *mòdicus*]).

Il latino ieri e oggi

La quantità e l'accento nelle lingue romanze

Come abbiamo visto, la **quantità** aveva nel **latino classico** un'importanza fondamentale. Infatti:

- la diversa **quantità della vocale** teneva distinte due forme altrimenti identiche:
  fŏdit "(egli) scava"/*fōdit* "(egli) scavò"
- la **quantità** della **penultima sillaba** determinava la posizione dell'accento nella parola:
  imperàtor "comandante"/*fàcĭlis* "facile".

Nel **latino volgare** (vedi *Introduzione*) la quantità andò progressivamente perdendosi, cosicché **in sillaba tonica**:

- le vocali **lunghe** vennero pronunciate **chiuse**
- le vocali **brevi** vennero pronunciate **aperte**.

Alla differenza di quantità si sostituì pertanto una differenza di apertura, secondo il seguente schema.

Latino classico	*ă ā*	*ĕ*	*ē ĭ*	*ī*	*ŏ*	*ō ŭ*	*ū*
Latino volgare	*a*	*ȅ*	*é*	*i*	*ò*	*ó*	*u*

leggi: *ȅ* = *e* aperta; *é* = *e* chiusa; *ò* = *o* aperta; *ó* = *o* chiusa

Un'ulteriore semplificazione si ebbe in sillaba atona, dove le 10 vocali originarie si ridussero a 5.

Latino classico	*ă ā*	*ĕ ē ĭ*	*ī*	*ŏ ō ŭ*	*ū*
Latino volgare	*a*	*e*	*i*	*o*	*u*

Anche i **dittonghi** latini subirono una notevole trasformazione nel passaggio dal latino classico al latino volgare. Già in epoca classica il latino manifestava una forte tendenza a trasformare i dittonghi in un unico suono vocalico (**monottongazione**). Il latino rustico (vedi *Introduzione*) pronunciava [e] i dittonghi *ae* e *oe*, e [o] il dittongo *au*. Questa tendenza si estese poi al latino volgare e di qui alle lingue romanze.

Si ebbe pertanto:

ae > ***è*** (*e* aperta): lat. *praeda* it. prèda
oe > ***é*** (*e* chiusa): lat. *poena* it. péna
au > ***ò*** (*o* aperta): lat. *taurus* it. tòro

Alla scomparsa dei dittonghi latini *ae, oe* e *au*, si crearono **nuovi dittonghi**, per i quali risultò decisiva la distinzione fra **sillaba aperta** e **sillaba chiusa**. Infatti, in quasi tutte le lingue romanze sono solo le vocali in sillaba aperta che si trasformano in dittongo. Questa, per esempio, è la situazione dell'italiano:

- in **sillaba aperta**:

è (< *ĕ*[1]) > ***ie*** lat. *tĕnet* it. t**ie**ne; lat. *hĕri* it. **ie**ri
ò (< *ŏ*) > ***uo*** lat. *lŏcus* it. l**uo**go; lat. *sŏnus* it. s**uo**no

- in **sillaba chiusa**: ***è*** e ***ò*** rimangono immutati:
lat. *cĕntum* it. *cento*; lat. *mŏrtuus* it. m**o**rto.

Notiamo infine che il fattore decisivo che ha determinato questa evoluzione del sistema vocalico dal latino alle lingue romanze è costituito dall'**accento espiratorio** che, colpendo con maggiore intensità la sillaba tonica, la fece percepire come più lunga, anche se breve per natura. Il risultato fu che l'accento tonico nelle lingue romanze non fu più vincolato, quanto alla posizione, come quello latino (regolato dalla legge della penultima sillaba), e si trasformò in quasi tutte le lingue romanze[2] **in accento libero** (non determinato dalla struttura fonologica della parola); la diversa posizione dell'accento venne così sfruttata per tenere distinte due parole fonologicamente identiche: per es., it. "pèrdono/perdóno", "àncora/ancóra"; sp. *amara* "che (egli) amasse"/*amarà* "(egli) amerà", ecc.

1 Anche proveniente da *ae*: cfr. lat. *laetus*, it. "lieto".
2 Fa eccezione il francese, che sviluppò un accento fisso sull'ultima sillaba.

5.1 Le enclitiche

Le **enclitiche** sono parole che **si appoggiano** nella pronuncia **alla parola precedente**. Le poche parole enclitiche della lingua latina sono tutte monosillabiche e si uniscono anche nella scrittura[13] alla parola che le precede. Le principali enclitiche sono:

- le congiunzioni *-que* "e" e *-ve* "o": *senatus populus**que*** "il senato **e** il popolo"
- le particelle *-ce*, *-met*, *-pte*, *-te*, *-dem* (che si uniscono per lo più ai pronomi con valore rafforzativo): *ego**met*** "proprio io", *sua**pte** natura* "secondo la loro propria natura"
- le particella interrogativa *-ne*, *-nam*: *vides**ne*** "vedi?"

In una parola seguita da enclitica l'accento cade sempre sull'ultima sillaba della parola, a prescindere dalla sua quantità[14]. Per esempio:

àrma "le armi" + *-que* "e" = *armàque* "e le armi"
ròsă "la rosa" + *-ve* "o" = *rosàve* "o la rosa"
vidétĭs "(voi) vedete" + *-ne* = *videtìsne?* "vedete?"

Non tutte le parole enclitiche seguono questa norma generale d'accentazione. In alcuni casi infatti l'enclitica non viene più avvertita come tale e pertanto la parola con l'enclitica (originaria) viene trattata come una parola qualsiasi, regolata dalla legge della penultima. È questo il caso di avverbi come *ìtăque* "dunque, pertanto", *ùndĭque* "da ogni parte", *ùtĭque* "comunque", ecc. Questo fenomeno, che prende il nome di **epèctasi**[15], ammette talora qualche eccezione, dovuta al meccanismo dell'analogia[16]. Per esempio, in seguito all'epectasi, dovremmo avere:

**plérăque* "la maggior parte delle cose", invece si ha
pleràque per analogia con *plerìque* "i più"

5.2 Particolarità nella posizione dell'accento

Mentre la legge del trisillabismo è in ogni caso sempre rispettata, le altre due leggi (della baritonesi e della penultima) ammettono alcune apparenti eccezioni.

- Le **eccezioni** alla legge della **baritonesi** sono costituite da parole originariamente accentate sulla penultima sillaba che, in seguito al fenomeno dell'**apocope**[17] (cioè della caduta della vocale dell'ultima sillaba), hanno l'accento sull'ultima sillaba. Tra i casi più frequenti segnaliamo:
  - gli avverbi *illìc* "là" (<*illīce*), *adhùc* "finora" (<*adhūce*), ecc.
  - gli imperativi di verbi composti, come *addìc* "aggiudica" (<*addīce*), *addùc* "conduci" (<*addūce*), ecc.
  - i sostantivi maschili come *Arpinàs* (<*Arpinàt[i]s*[18]) "abitante di Arpino", *Maecenàs* (<*Maecenàt[i]s*) "Mecenate" (nome di persona), ecc.

13 Come avviene in italiano per le forme atone dei pronomi personali: "digli", "ditelo", "diteglielo", ecc.
14 La parola seguita da enclitica costituisce infatti un nuovo blocco fonetico con un accento proprio (**accento d'enclisi**) fisso sulla penultima sillaba.
15 Dal greco *epèctasis* "estensione". Appare dubbia la distinzione (già operata dai grammatici antichi) tra *ìtăque* "dunque" (con epectasi) e *ìtàque* (con accento d'enclisi) "e così".
16 Per **analogia** si intende l'influenza esercitata da una forma linguistica (avvertita come particolarmente forte dal parlante) su un'altra, cosicché quest'ultima si modella sulla prima. Per es., in italiano il participio passato di "nascondere" dovrebbe essere "nascoso" (vedi "tendere/teso", "prendere/preso", ecc.); invece è "nascosto" per analogia con il participio "posto" (da "porre"), che ha esercitato sul parlante una particolare forza attrattiva.
17 L'apocope si può definire anche "troncamento".
18 Propriamente dalla forma di partenza *Arpinàtis* abbiamo **Arpinàts* (con apocope della *i*) quindi *Arpinàs* (con semplificazione del gruppo *ts* in *s*). Lo stesso vale per *Maecenàs*.

- Le **eccezioni** alla legge della **penultima** sono costituite:
  - dai genitivi dei sostantivi terminanti in *-ius* e in *-ium* della seconda declinazione, come: *Valĕrius* "Valerio", gen. *Valĕrī* e *impĕrium* "comando", gen. *impĕrī*; in questi casi si è verificato il fenomeno della **contrazione** fra due *i*: *Valĕrī* < *Valĕrii*, *impĕrī* < *impĕrii* , sicché l'accento, originariamente sulla terzultima, si è venuto a trovare sulla penultima
  - dalle parole seguite da **enclitica** [▸Par. 5.1]
  - da alcune forme di verbi composti con *facio* (*cale-facio* "riscaldo", *satis-facio* "soddisfo", ecc.), in cui il primo elemento viene avvertito come una parola dotata di un proprio valore semantico; in questi casi l'accento cade sulla seconda parola, cioè sulla penultima sillaba breve del composto: *calefăcĭo* "(io) riscaldo", *calefăcis* "(tu) riscaldi"; analogamente al passivo: *calefĭo* "sono riscaldato", *calefĭs* "sei riscaldato".

6 Fonetica storica

6.1 L'apofonia

L'apofonia è un fenomeno di **variazione vocalica** all'interno di una parola; è presente anche in italiano, dove l'alternanza della vocale può essere di due tipi:

- **puramente fonetica** fra due parole di identico significato (es. **e**guale/**u**guale)
- con **valore grammaticale** (es. de**v**o/do**v**ete, in cui l'alternanza contribuisce a tenere distinte due forme diverse del verbo "dovere").

6.2 L'apofonia indeuropea

Nell'**apofonia indeuropea** la **variazione vocalica**, presente in indeuropeo, ha sempre **valore grammaticale** o **lessicale**, ovvero è funzionale a tenere distinte due forme diverse dal punto di vista morfologico o semantico. L'apofonia è più evidente nelle lingue germaniche, come l'inglese e il tedesco, e nel greco, ma ha lasciato numerose tracce anche in latino.
In base a tale fenomeno, una vocale appartenente a ogni elemento della parola (radice, suffisso, desinenze) può cambiare:

- qualità o timbro (**apofonia qualitativa**: es. *e*/*o*)
- quantità (**apofonia quantitativa**: es. *ĕ*/*ē*).

Nell'apofonia qualitativa l'alternanza si verifica a tre diversi gradi (medio, forte, ridotto); in quella quantitativa a due diversi gradi (normale e allungato). L'apofonia indeuropea è l'esito della combinazione tra variazione qualitativa e quantitativa, come mostra il seguente schema.

		Apofonia qualitativa		
	Grado	Medio	Forte	Ridotto
Apofonia quantitativa	Normale	*ĕ*	*ŏ*	assenza di vocale
		sĕdeo ■ sto seduto	**sodium* (> *solium*) ■ seggio	**sisdo* (> *sīdo*) ■ mi siedo
		tĕgo ■ copro	*toga* ■ toga	
		pĕndo ■ peso	*pondus* ■ peso	
		gĕnui ■ generai		*gigno* ■ genero
			doceo ■ insegno	**didcsco* (> *disco*) ■ imparo
	Allungato	*ē*	*ō*	assenza di vocale o vocale evanescente (poi divenuta *ă*)
			genitōrem ■ genitore	*genetrix* ■ genitrice
		fēci ■ ho fatto		*făcio* ■ faccio

OSSERVAZIONI

a. Un'opposizione **quantitativa** molto significativa dal punto di vista semantico, che marca spesso un'opposizione temporale, si realizza tra grado **normale** e **allungato**, sia medio (*ĕ*/*ē*), sia forte (*ŏ*/*ō*).

	Medio	Forte
Normale	*vĕnit* viene	*fŏdit* scava
Allungato	*vēnit* venne	*fōdit* scavò

b. L'apofonia **qualitativa** si attua più comunemente in latino tra due soli dei tre gradi.

- normale **medio** — *pendo* peso
  normale **forte** — *pondus* peso
- normale **forte** (o medio) — *doceo* insegno
  normale **ridotto** — **didcsco* (> *disco*) imparo

6.3 L'apofonia latina

L'**apofonia latina** è un fenomeno di variazione vocalica di origine non indeuropea di tipo puramente meccanico, che **non** ha **portata morfologica o semantica** (come nel caso dell'apofonia indeuropea); è esclusivamente **qualitativa** (o timbrica), e riguarda le vocali brevi. In particolare, una **sillaba con vocale breve**, collocata originariamente in posizione iniziale o finale, quando viene a trovarsi poi in **posizione interna** in seguito a composizione o flessione o derivazione, tende a indebolirsi e a chiudersi. Negli esempi seguenti diventa *i*:

făcio ■ faccio → *per-fĭcio* (< **per-făcio*) ■ porto a termine
rĕgo ■ tengo diritto → *cor-rĭgo* (< **cum-rĕgo*) ■ raddrizzo
milĕs ■ il soldato → *milĭtis* ■ del soldato
capŭt ■ la testa → *capĭtis* ■ della testa

Le modificazioni del timbro delle vocali brevi in sillaba interna previste dall'apofonia latina variano a seconda che la sillaba sia aperta o chiusa, come mostrato nel seguente schema.

Vocale di partenza	Sillaba aperta	
ă	***ĭ***	*făcio* faccio → *per-fĭcio* (< **per-făcio*) porto a termine
ĕ	***ĭ***	*rĕgo* tengo diritto → *cor-rĭgo* (< **cum-rĕgo*) raddrizzo
	ĕ davanti a ***r***	*părio* procuro → *pe-pĕri* procurai
ŏ	***ĭ***	*novŏs* (> *novus*) nuovo → *novĭtas* novità
	ŏ nei composti verbali	*vŏco* chiamo → *e-vŏco* chiamo fuori
ŭ	***ĭ***	*capŭt* la testa → *capĭtis* della testa
Vocale di partenza	**Sillaba chiusa**	
ă	***ĕ***	*castus* puro → *in-cestus* impuro *facio* faccio → *per-fectus* portato a termine
	i davanti a ***n*** velare	*tango* (io) tocco → *contingo* (< **cum-tango*) raggiungo
	u davanti a ***l*** velare	*calco* schiaccio → *conculco* (< **cum-calco*) calpesto
ĕ	**invariata**	*cerno* capisco → *discerno* distinguo
	ĭ davanti a ***n*** velare	*septem* sette → *septingenti* settanta
	u davanti a ***l*** velare	*percello* colpisco → *perculsus* colpito
ŏ	***ŭ***	*onos* (> *onus*) peso → *onustus* carico, pieno
ŭ	**invariata**	*cubo* giaccio → *incumbo* mi stendo sopra

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

L'apofonia latina coinvolge anche i **dittonghi *ae*** e ***au*** che, in seguito a flessione, composizione o derivazione, si vengono a trovare in sillaba interna.

ae > ***ī*** → *caedo* (io) taglio → *cecīdi* tagliai
au > ***ū*** → *claudo* chiudo → *conclūdo* racchiudo

OSSERVAZIONE

L'apofonia latina è un fenomeno molto importante, che spiega la **tendenza** alla chiusura delle vocali in sillaba interna; tale meccanismo fonetico non agisce per i seguenti fattori:

- la formazione di un composto in **epoca successiva** all'azione dell'apofonia latina; i composti di *amo*, per esempio, formati in epoca piuttosto tarda, hanno conservato sempre la vocale radicale *a* (*ădămo*, *rĕdămo*, ecc.)
- la pressione dell'**analogia** [▸ p. 9 nota 16]: il verbo *cŏmpăro* "(io) preparo", per esempio, mantiene la *a* radicale per analogia con il verbo semplice *paro*; così pure *pĕrăgo* "continuo a muovere" che invece di dare **perĭgo* (come *ĕxĭgo*) si modella sul verbo semplice *ago*.

6.4 Sincope

L'indebolimento delle vocali in sillaba interna (regolato dall'apofonia latina di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente) può produrre anche **la scomparsa della vocale interna**. Questo fenomeno (detto **sincope**) è evidente all'interno di certe famiglie di parole, come in *discipulus* "allievo"/*disciplina* "apprendimento" (con sincope di *u*).
Di qui la formazione di doppioni costituiti da forme sincopate e da forme non sincopate, come *calĭdus*/*caldus* "caldo", *amavérunt*/*amárunt* "(essi) amarono", ecc. Le forme sincopate si affermeranno sempre di più nella storia della lingua latina e spesso stanno alla base degli esiti romanzi (vedi l'italiano "caldo, amarono").

6.5 Contrazione tra vocali

Quando nella composizione avviene l'incontro fra **due vocali**, spesso queste vocali **si fondono** in un'**unica vocale**; si ha così il fenomeno della **contrazione**, la quale avviene secondo due modalità:

- se le due vocali sono uguali, esse si fondono nella lunga corrispondente:
  a + *a* > *ā*, *e* + *e* > *ē*, *o* + *o* > *ō*, ecc.: **co-opia* > *cōpia* "abbondanza"
- se le due vocali sono diverse, gli esiti sono diversi, fra questi ricordiamo:
  ē/*ō*/*ŏ* + *ă* > *ē*: **dē-ăgo* > *dēgo* "(io) passo, trascorro"; **cŏ-ăgo* > *cōgo* "(io) raccolgo"
  ō/*ŏ* + *ĕ* > *ō*: **prō-ĕmo* > *prōmo* "(io) porto fuori".

6.6 Vocali in fine di parola

- In **sillaba aperta**, tranne ***a*** e ***u*** (che si conservano), le altre vocali:
  - tendono a ridursi a *e*: **mar-i* (nom. acc. sing.) > *mar-e* (però nom. acc. plur. *mari-a*)
  - la *-i* può cadere: *tremonti* > *tremont* (che poi passa a *tremunt*).
- In **sillaba chiusa**, per quanto riguarda le vocali finali in sillaba chiusa segnaliamo il **passaggio di *o* a *u***[19], avvenuto intorno al III sec. a.C.; in particolare:
  - ***os*** > ***-us*** (*Plautios* > *Plautius*)
  - ***om*** > ***-um*** (*Luciom* > *Lucium*)
  - ***ont*** > ***-unt*** (*tremont* > *tremunt*).

19 Tranne che fosse preceduto da *u* semivocale: *seruos* "schiavo"(= *servus*), *paruos* "piccolo" (= *parvos*).

6.7 Abbreviamento di vocali

Una vocale lunga si abbrevia:

- davanti ad **altra vocale**[20]:
  **monēo* > *monĕo* "faccio ricordare, ammonisco" ma *monēre* (infinito)
  **audīo* > *audĭo* "(io) odo" ma *audīre* (infinito)
- nei **monosillabi** davanti a *-m* e a *-t* (non *-s*!):
  sĭm "che (io) sia", *sĭt* "che (egli) sia" ma *sīs* "che (tu) sia"
  rĕm "cosa" (acc.) ma *rēs* (nom.)
- nei **polisillabi** davanti a qualsiasi consonante semplice finale (non *-s*!):
  amābăm "(io) amavo", *amābăt* "(egli) amava" ma *amābās* "(tu) amavi"
  uxŏr "moglie" (nom.) ma *uxōris* (gen.) "della moglie".

6.8 Rotacismo

La spirante sorda dentale ***s*** si conserva in posizione interna solo davanti a una consonante sorda (*sisto* "(io) colloco") e dopo *n* (*ensis* "spada"); quando invece si viene a trovare **fra due vocali** (cioè in posizione intervocalica) ***-s-* passa a *-r-***. Questo fenomeno, detto **rotacismo**[21], è avvenuto in latino intorno alla metà del IV sec. a.C.

Il rotacismo spiega fenomeni flessivi del tipo:

nom. *arbos* "l'albero" gen. *arboris* "dell'albero" (< **arbosis*)
nom. *genus* "la specie" gen. *generis* "della specie" (< **genesis*)

nonché il rapporto etimologico fra:

nefas "empietà" e *nefarius* "empio"
hesternus "di ieri" e *heri* "ieri"
maestus "triste" e *maereo* "(io) sono triste"

OSSERVAZIONE

Vi sono casi in cui la *-s-* intervocalica si è conservata. Questi casi per lo più si spiegano:

- perché *-s-* corrisponde a *-ss-*, come nelle parole *causa* "causa" (= *caussa*, forma attestata nelle grafie arcaiche), *misi* "(io) mandai" (= *missi*)
- perché si tratta di parole prese in prestito dal greco, come *pausa* "pausa" (dal greco *pàusis*).

6.9 Consonanti in fine di parola

Le consonanti più frequenti in fine di parola sono ***-m***, ***-s***, ***-t***.

Rare sono le parole che escono in: *b* (come le preposizioni *ab* "da" e *sub* "sotto"), *d* (come le preposizioni *ad* "a, verso" e *apud* "presso" e le forme neutre di aggettivi/pronomi come *id* "ciò", *aliud* "altro", *quid* "che cosa", ecc.) e *c* (come il sostantivo *lac* "latte" e il pronome *hic* "questo"). Da notare che la *-x* (*pax* "pace", *rex* "re", ecc.) corrisponde a *c*[k] + *s*.

20 Secondo la regola latina *vocalis ante vocalem corripĭtur* ("una vocale si abbrevia davanti a vocale").
21 Dal nome della lettera greca ϱ (pronuncia *ro*) che corrisponde a *r*.

6.10 Assimilazione consonantica

L'assimilazione si verifica tra due diverse consonanti contigue che tendono a uniformarsi; l'assimilazione può essere:

- **regressiva**, quando tra due consonanti contigue, la prima consonante si adegua alla seconda
  ad + *tango* > *attingo* "attingere"
- **progressiva**, quando la seconda consonante si adegua alla prima.
  **fer-se* > *ferre* "portare"

Il latino ieri e oggi

Mutamenti consonantici dal latino all'italiano. Voci popolari e voci dotte

a. Nel passaggio dal latino all'italiano i principali cambiamenti che si registrano nel consonantismo sono i seguenti:

- palatalizzazione di ***c*** e ***g*** davanti alle vocali palatali *e*, *i*:
  - ***c*** e ***g*** + e, i > [č] e [ǧ]
    centum > cento; *caecus* (= *cecus*) > cieco; *gelu* > gelo
- trasformazione dei seguenti gruppi:
  - ***i-*** + vocale > g [ǧ]
    iam > già; *iocus* > gioco
  - ***li*** + vocale > gl
    consilium > consiglio; *melius* > meglio
  - ***ni*** + vocale > gn
    ingenium > ingegno; *Iunius* > giugno
  - ***cl*** + vocale > chi
    clarus > chiaro; *clavis* > chiave
  - ***fl*** + vocale > fi
    flumen > fiume; *flamma* > fiamma
  - ***pl*** + vocale > pi
    plenus > pieno; *plus* > più
  - ***ns*** > s[1]
    mensis > mese; *plus* > più
- assibilazione di *ti* + vocale:
  - ***ti*** + vocale > zi
    gratia > grazia; *otium* > ozio
- scomparsa di *-m*, *-s*, *-t* in fine di parola.

b. I mutamenti fonetici avvenuti nel passaggio dal latino all'italiano rendono ragione delle trasformazioni che le parole hanno subito nel passaggio dal latino parlato all'italiano. La lingua italiana, tuttavia, nel corso della sua storia, acquistò numerose parole **direttamente** dal latino, le quali conservarono la forma fonetica originaria. Pertanto, nel lessico dell'italiano di oggi, abbiamo:

- parole continuate per **via popolare**, che hanno subito i mutamenti fonetici di cui sopra; per es.: "toro" < *taurus*, "ampio" < *amplus*, "fiume" < *flumen*, ecc.; queste parole costituisono la maggior parte del lessico di base dell'italiano
- parole prese direttamente dal latino classico per **via dotta** che riproducono quasi fedelmente la forma originaria latina; parole dotte sono per es. "taurino" (da *taurus*), "fluviale" (da *flumen*), ecc. Di qui la presenza di **doppioni**, di cui uno costituisce la voce popolare e l'altro la voce dotta, come appare dal seguente schema:

voce popolare	voce dotta	parola latina
cosa	causa	***causa***
cerchio	circolo	***circulus***
veglia	vigiglia	***vigilia***

1 La riduzione di *ns* a *s* si era già realizzata nel latino classico, dove *ns* sopravviveva soltanto nella scrittura. Pertanto già in latino classico *mensis* si pronunciava *mesis* (con *s* sorda!), *consul* si pronunciava *cosul*, ecc.

SEZIONE 2

MORFOLOGIA

capitoli **2-10** Morfologia del nome

capitolo **11** Morfologia dei numerali

capitoli **12-15** Morfologia dei pronomi

capitoli **16-26** Morfologia del verbo

capitoli **27-29** Morfologia delle parti invariabili del discorso

CAPITOLO 2

MORFOLOGIA DEL NOME

MORFOLOGIA: GENERALITÀ

1 Il latino: una lingua flessiva

Le parole si combinano fra loro per formare la **frase**, cioè un'espressione minima di senso compiuto. Le parole di una frase si possono studiare a due livelli di analisi:

- **analisi grammaticale**: le parole vengono classificate in base a **gruppi omogenei** (sostantivi, verbi, aggettivi, ecc.), e a seconda delle diverse **categorie** che esprimono; per esempio i sostantivi esprimono le categorie del numero e del genere, i verbi quelle della persona, del tempo e del modo, ecc.

- **analisi logica**: le parole possono essere classificate a seconda delle **funzioni** assunte nella frase (per esempio soggetto, complemento, predicato nominale o verbale, ecc.).

Per esprimere le informazioni proprie dell'**analisi grammaticale**, il latino (come l'italiano) modifica la parte terminale di un sostantivo per indicarne il numero (singolare o plurale), oppure di un verbo per esprimere persona, tempo e modo, come mostrato nella seguente tabella.

	NUMERO (DEL SOSTANTIVO)	
	Latino	Italiano
Sing.	*ros-**a***	ros-**a**
Plur.	*ros-**ae***	ros-**e**
Sing.	*lup-**us***	lup-**o**
Plur.	*lup-**i***	lup-**i**

	PERSONA TEMPO E MODO (DEL VERBO)	
	Latino	Italiano
1ª Sing.	*am-**o***	am-**o**
2ª Sing.	*am-**as***	am-**i**
3ª Sing.	*am-**at***	am-**a**
1ª Plur.	*am-**amus***	am-**iamo**

Per quanto riguarda le funzioni proprie dell'**analisi logica**, invece, l'italiano e il latino si comportano in modo diverso. Per esempio, per esprimere il soggetto e il complemento oggetto di una frase, l'**italiano** si serve essenzialmente dell'ordine delle parole. In una frase come:

a. La ragazza vede la maestra.

il soggetto ("la ragazza") si distingue dal complemento oggetto ("la maestra") unicamente per la posizione che occupa rispetto al verbo: "la ragazza" precede il verbo "vede", mentre "la maestra" lo segue.

Se invertiamo le due parole, otteniamo una frase di senso opposto; nella frase:

b. La maestra vede la ragazza.

"la maestra" è diventato il soggetto, mentre, "la ragazza" funge da complemento oggetto. In **latino**, invece, le due funzioni (soggetto e complemento oggetto) sono espresse mediante **una modificazione** della **parte terminale** della parola. "Ragazza" in latino si dice *puellă*, mentre, "maestra" si dice *magistră*. Ebbene, le due parole si usano in questa forma (*puellă*, *magistră*), soltanto quando hanno la funzione di soggetto, mentre assumono la forma *puellam*, *magistram*, quando sono impiegate nella frase come complemento oggetto. Le due frasi sopra citate verrebbero quindi così espresse in latino:

a. *Puellă magistram videt.* **b.** *Magistră puellam videt.*

Le lingue che si comportano in questo modo, come il **latino**, si definiscono **flessive**.

2 Parole variabili e invariabili

Nella lingua latina (come nella lingua italiana) le parole si distinguono in **variabili** e **invariabili**.

- Le **parole variabili** sono **sostantivi**, **aggettivi**, **pronomi** e **verbi** (rispetto all'italiano, **il latino non possiede l'articolo**), ovvero parole che si flettono, cioè subiscono regolari modificazioni nella loro parte terminale. Si confrontino le due frasi seguenti, che mostrano la variazione del sostantivo (*puella*), dell'aggettivo (*sedula*) e del verbo (*laudat*) nel passaggio dal singolare al plurale.

  *Puell**ă** sedul**ă** lauda**tur**.* — (La) ragazza diligente è lodata.

  *Puell**ae** sedul**ae** lauda**ntur**.* — (Le) ragazze diligenti sono lodate.

  L'insieme delle modificazioni che subisce una parola variabile si definisce **flessione**; in particolare si definisce:
  - **declinazione** la flessione del sostantivo, dell'aggettivo e del pronome[1]
  - **coniugazione** la flessione del verbo.

  Diremo pertanto che il sostantivo (o l'aggettivo o il pronome) si 'declina', mentre il verbo si 'coniuga'.

- Le **parole invariabili** sono **preposizioni**, **congiunzioni**, **avverbi** e **interiezioni**, ovvero parole che non mutano mai la loro forma nella frase, non subiscono cioè alcuna flessione.

  *Puellă sedulă **semper** laudatur **a** magistrā.*
  (La) ragazza diligente sempre è lodata da(lla) maestra.

  *Puellae sedulae **semper** laudantur **a** magistrā.*
  (Le) ragazze diligenti sempre sono lodate da(lla) maestra.

3 Tema, desinenza, radice, affissi, terminazione

Nelle parole variabili (sostantivi, aggettivi, pronomi, verbi) è indispensabile individuare:

- il **tema**: la parte della parola che **non muta** nel corso della flessione
- la **desinenza**: la parte terminale che **varia** nel corso della flessione.

Per esempio, nella 3ª persona singolare del verbo *amat* "(egli) ama", distinguiamo:

ama	-	***t***
tema		desinenza

Il tema tuttavia non è un'unità minima, ma è anch'esso scomponibile in elementi più piccoli; all'interno del tema infatti distinguiamo:

- la **radice**: l'elemento portatore del significato fondamentale, comune a più parole apparentate fra di loro (che costituiscono la cosiddetta **famiglia lessicale**); per esempio nella forma verbale *amat* la radice è costituita da *am-*, elemento comune alla famiglia di parole costituite, oltre che dal verbo *amo* "(io) amo", dal sostantivo *amor* "amore", dagli aggettivi *amicus* "amico", *amabilis* "amabile", ecc.

1 Possiamo inoltre distinguere la declinazione **nominale** (del sostantivo e dell'aggettivo) dalla declinazione **pronominale** (del pronome).

- gli **affissi**: gli elementi aggiunti alla radice di cui modificano il significato; gli affissi a loro volta si distinguono in:
  - **prefissi**, se si trovano prima della radice
  - **suffissi**, se si trovano dopo la radice[2].

Per esempio:

vir -	***tut -***	***e***	con la virtù
radice	suffisso	desinenza	
tema			
re -	***fer -***	***t***	(egli) riferisce
prefisso	radice	desinenza	
tema			

Un suffisso particolarmente importante è costituito dalla vocale che precede immediatamente la desinenza; questo suffisso prende il nome di **vocale tematica** (**nominale** o **verbale** a seconda che costituisca il tema di un sostantivo o di un verbo):

ros -	***a -***	***m***	rosa (complemento oggetto)
radice	voc. tematica	desinenza	
tema			
am -	***a -***	***t***	(egli) ama
radice	voc. tematica	desinenza	
tema			

Nel corso della flessione tuttavia intervengono spesso fenomeni fonetici che rendono difficile distinguere la vocale tematica dalla desinenza. Si rende quindi necessario introdurre una nuova unità d'analisi: la **terminazione**, che indica il blocco costituito da **vocale tematica** + **desinenza**. Per esempio le due parole dell'esempio precedente possono essere scomposte anche nel modo seguente.

ros -	***am***
radice	terminazione
am -	***at***
radice	terminazione

4 Gli elementi della declinazione

La flessione dei sostantivi, degli aggettivi e dei pronomi prende, come abbiamo detto, il nome di **declinazione**. L'**uscita** di una parola declinabile (cioè la sua **terminazione** o la sua **desinenza**) ci offre contemporaneamente informazioni relative al **numero**, al **genere** e al **caso**.

2 Talvolta gli affissi vengono inseriti all'interno della radice (**infissi**): rad. *vic-* "vincere", pres. *vi-n-co* "(io) vinco".

4.1 Il numero

La lingua latina, come quella italiana, distingue due numeri:
- **singolare**
- **plurale**.

La distinzione fra singolare e plurale si fonda come in italiano sull'opposizione fra 'un elemento' e 'più elementi'. La diversa terminazione di una parola ci dice innanzitutto se quella parola è usata al singolare o al plurale; questo vale:
- per i sostantivi (*puell**ă*** "ragazza" è singolare, mentre *puell**ae*** "ragazze" è plurale)
- per gli aggettivi (*sedul**ă*** "diligente" è singolare, mentre *sedul**ae*** "diligenti" è plurale)
- per i pronomi (*puellam vides? ill**am** video* "vedi la ragazza? la vedo"; *puellas vides? ill**as** video* "vedi le ragazze? le vedo").

OSSERVAZIONI

a. La distinzione tra singolare e plurale non è sempre la stessa nelle due lingue. In latino infatti ci sono:
- parole usate **solo al singolare**, dette ***singularia tantum***, cioè "(nomi) soltanto singolari", come *supellex*: "mobili", "arredi"
- parole usate **solo al plurale**, dette ***pluralia tantum***, cioè "(nomi) soltanto plurali", come *divitiae* "ricchezza".

b. Nel suo periodo preistorico anche la lingua latina doveva possedere il numero **duale**, per esprimere una coppia fissa di due elementi (come "gli occhi", "le mani", ecc.); è rimasta in latino qualche sporadica traccia del duale, in parole naturalmente duali, come nel numerale *duo* "due" e nell'aggettivo *ambo* "entrambi".

4.2 Il genere

Mentre l'italiano possiede due generi (maschile e femminile), il latino distingue **tre generi**:
- **maschile**
- **femminile**
- **neutro**.

La distinzione dei sostantivi in generi appare motivata soltanto per quanto riguarda il campo dell'**animato**. Infatti:
- sono **maschili** i sostantivi che designano esseri maschili, come *vir* "uomo, marito", *puer* "ragazzo", *filius* "figlio", *pater* "padre", ecc.
- sono **femminili** i nomi che designano esseri femminili, come *mulier* "donna", *uxor* "moglie", *puella* "ragazza", *filia* "figlia", *mater* "madre", ecc.

Nel campo dell'**inanimato**, invece, questa corrispondenza non funziona più. Ci aspetteremmo infatti che gli enti inanimati, non appartenendo a un gruppo sessualmente differenziato, fossero tutti **neutri**, cioè letteralmente "né maschili né femminili" (da *neutrum* "né l'uno né l'altro"). E invece non è così. Nell'inanimato infatti ci sono:
- sostantivi **neutri**, come *telum* "freccia", *caput* "testa", *flumen* "fiume", ecc.
- sostantivi **maschili**, come *gladius* "spada", *oculus* "occhio", *rivus* "ruscello", ecc.
- sostantivi **femminili**, come *hasta* "lancia", *manus* "mano", *aqua* "acqua", ecc.

Il genere di un sostantivo è un'etichetta grammaticale, che è evidenziata da:
- la concordanza fra il sostantivo e l'aggettivo [▸Cap. 30]
  *filius parv**us*** "il figlio piccolo" (maschile)
  *insula parv**a*** "l'isola piccola" (femminile)
  *animal parv**um*** "l'animale piccolo" (neutro)

- la concordanza con il pronome.
  *servus domino paret et ill**um** timet* "lo schiavo obbedisce al padrone e **lo** teme" (maschile)
  *servus dominae paret et ill**am** timet* "lo schiavo obbedisce alla padrona e **la** teme" (femminile)
  *servus animal videt et ill**ud** capit* "lo schiavo vede l'animale e **lo** prende" (neutro).

Pur non disponendo di criteri sicuri e univoci per distinguere il genere di un sostantivo, si può osservare che:

- spesso i temi e/o le terminazioni di particolari gruppi di sostantivi sono proprie di un determinato genere; per esempio, i sostantivi con il **tema in *-a*** (come *ora* "costa", *pugna* "battaglia", *insula* "isola") sono per lo più **femminili**, quelli con il **tema in *-o*** con la terminazione *-us* (come *gladius* "spada", *dolus* "inganno", *ventus* "vento") sono per lo più **maschili**, ecc. [▸ Capp. 3-8].
- sono **maschili** i nomi dei fiumi (*Padus* "Po", *Tiberis* "Tevere", *Rhenus* "Reno"), dei venti (*Auster* "Austro", *Zephyrus* "Zefiro") e dei popoli (*Romani* "i Romani", *Persae* "i Persiani", *Carthaginienses* "i Cartaginesi")
- sono **femminili** i nomi delle piante (*pōpulus* "il pioppo", *mālus* "il melo", *fagus* "il faggio")
- sono per lo più **femminili** i nomi delle regioni (*Gallia* "la Gallia", *Germania* "la Germania"), delle città (*Roma*, *Athenae*, *Carthago* "Cartagine") e delle isole (*Sicilia*, *Sardinia*)
- sono **neutri** i nomi dei frutti (*mālum* "la mela", *pirum* "la pera") e dei metalli (*aurum* "l'oro", *argentum* "l'argento", *ferrum* "il ferro")
- alcuni sostantivi appartenenti all'area dell'animato sono di **genere comune**, cioè possono essere **sia maschili sia femminili**, come *sacerdos* "il sacerdote" o "la sacerdotessa" e *bos* "il bue" o "la vacca".

Il latino ieri e oggi

La quasi scomparsa del genere neutro

I tre generi del latino si sono ridotti a due nelle lingue neolatine: maschile e femminile. Il genere **neutro** è **scomparso** in tutto il territorio romanzo (a eccezione parzialmente del rumeno):

- nel **singolare** i sostantivi neutri si sono assimilati a quelli maschili come nell'it. "il pericolo" < *periculum*, "il dono" < *donum*, "il consiglio" < *consilium*, ecc. Alcuni neutri diventano femminili in alcune lingue romanze.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo
mare, n.	**il** mare, m.	**la** mer, f.	**el** mar, m.
lac, n.	**il** latte, m.	**le** lait, m.	**la** leche, f.

- nel **plurale** qualche sopravvivenza del neutro plurale (che in latino esce sempre in *-a*) si ha in alcune forme plurali in *-a* con valore collettivo, ma con un cambiamento di genere, come mostrato nel seguente schema.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo
brachium, n. sing.	il braccio, m. sing.		
brachia, n. plur.	le braccia, f. plur.		
ovum, n. sing.	l'uovo, m. sing.		
ova, n. plur.	le uova, f. plur.		
folia, n. plur.	la foglia, f. sing.	la feuille, f. sing.	la hoja, f. sing.
fortia, n. plur.	la forza, f. sing.	la force, f. sing.	la fuerza, f. sing.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

4.3 I casi

Oltre al numero e al genere la terminazione ci dice anche quale è il **caso** di un sostantivo. Consideriamo le due frasi del Par. 1, costituite entrambe da soggetto-verbo-complemento oggetto.

	soggetto	verbo	complemento oggetto
a.	*puellă*	*videt*	*magistr**am***
	la ragazza	vede	la maestra
b.	*magistră*	*videt*	*puell**am***
	la maestra	vede	la ragazza

Dal confronto delle due frasi deduciamo che:

- in **italiano** il soggetto ("la ragazza" nella frase **a.** e "la maestra" nella **b.**) e il complemento oggetto ("la maestra" nella frase **a.** e "la ragazza" nella **b.**) sono riconoscibili unicamente per la loro posizione nella frase: il soggetto precede il verbo, mentre il complemento oggetto lo segue
- in **latino** lo stesso sostantivo compare con terminazioni diverse a seconda che sia il soggetto o il complemento oggetto della frase:
  - presenta la terminazione ***-ă*** quando è soggetto: *puellă* nella frase **a.**, *magistră* nella **b.**
  - presenta la terminazione ***-am*** quando è complemento oggetto: *magistr**am*** nella frase **a.**, *puell**am*** nella **b.**

In latino, pertanto, la terminazione non ci indica soltanto il genere e il numero di un sostantivo, ma anche la **funzione logica** del sostantivo nella frase. Si definisce **caso** l'informazione che un sostantivo, mediante la sua terminazione, ci dà riguardo alla funzione logica che occupa nella frase Quindi la terminazione ***-ă*** esprime il caso del soggetto, la terminazione ***-am*** il caso del complemento oggetto.
Non tutte le funzioni svolte da un sostantivo nella frase possono essere espresse dal caso: in latino, infatti, ci sono solo **sei casi**, di cui riportiamo nella seguente tabella le funzioni primarie.

Caso	Funzione primaria	Esempi
Nominativo	Soggetto	*Puellă magistram videt.* La ragazza vede la maestra.
	Nome del predicato	*Puellă sedulă est.* La ragazza è diligente.
Genitivo	Complemento di specificazione	*Filiă magistr**ae** sedulă est.* La figlia della maestra è diligente.
Dativo	Complemento di termine	*Magistr**ae** respondē!* Rispondi alla maestra!
Accusativo	Complemento oggetto	*Magistră puell**am** laudat.* La maestra loda la ragazza.
Vocativo	Complemento di vocazione	*Puellă, magistrae respondē!* Ragazza, rispondi alla maestra!
Ablativo	Complemento di mezzo	*Puellă rosā aram ornat.* La ragazza adorna l'altare con una rosa.
	Complemento di causa	*Magistră diligentiā puellam laudat.* La maestra loda la ragazza per la (sua) diligenza.

OSSERVAZIONI

a. Il nominativo (nom.), l'accusativo (acc.) e il vocativo (voc.) si definiscono casi **diretti**; il genitivo (gen.), il dativo (dat.) e l'ablativo (abl.) si definiscono casi **indiretti** o **obliqui**.

b. I sei casi hanno **terminazioni diverse al singolare e al plurale**:
- nom. sing. *puell***ă** "la ragazza", nom. plur. *puell***ae** "le ragazze"
- gen. sing. *puell***ae** "della ragazza", gen. plur. *puell***arum** "delle ragazze".

4.3.1 I casi e le preposizioni

Tutti i casi (a eccezione del vocativo) possono venire impiegati per esprimere altre funzioni oltre a quelle primarie.

- Il **nominativo**, oltre al soggetto e al nome del predicato, si usa anche per esprimere:
  - il complemento predicativo del soggetto.
- Il **genitivo**, oltre alla specificazione, può esprimere:
  - l'appartenenza
  - la pertinenza
  - il partitivo
  - la stima, il prezzo, la colpa, la pena.
- Il **dativo**, oltre al termine, può esprimere:
  - l'interesse (vantaggio o svantaggio)
  - il fine
  - il possesso
  - l'agente
  - la relazione.
- L'**accusativo**, oltre al complemento oggetto, può esprimere:
  - il complemento predicativo dell'oggetto
  - l'esclamazione
  - l'estensione (moto a luogo, moto per luogo)
  - la durata (tempo continuato)
  - la relazione.
- L'**ablativo** è il caso con il maggior numero di funzioni, le quali possono essere raggruppate in tre grandi aree:
  - origine e allontanamento (provenienza, separazione, moto da luogo)
  - strumentale (mezzo, causa, modo, limitazione, misura)
  - spazio-temporale (stato in luogo, tempo determinato)

Per una trattazione più completa dell'argomento dei casi con i relativi esempi ▸ Capp. 30-36.
Oltre ai casi, il latino si serve anche di **preposizioni**, che hanno il compito di tradurre con estrema precisione le diverse modalità con cui si possono presentare i complementi. Per esempio, per esprimere il moto da luogo il latino impiega l'ablativo semplice solo con particolari sostantivi (soprattutto con i nomi di città), mentre in genere utilizza le preposizioni *a/ab* o *e/ex* seguite dall'ablativo.

Romā venīmus. "Veniamo da Roma".
Ex insulā venīmus. "Veniamo dall'isola".

Per la trattazione completa delle preposizioni, ▸ Cap. 28.

4.3.2 I casi e l'ordine delle parole

La presenza dei casi consente al latino una notevole libertà, senz'altro più che in italiano (o in inglese o in francese), nella posizione delle parole.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

La presenza di due terminazioni diverse per il nominativo e l'accusativo fa sì che il latino possa ordinare liberamente la sequenza soggetto + verbo + complemento oggetto; le due frasi

*Magistr**ă** laudat discipul**am**.*
*Discipul**am** laudat magistr**ă**.*

mantengono sempre lo stesso significato ("la maestra loda l'alunna"), cosa che non è consentita in italiano (né in inglese né in francese), dove l'inversione fra il soggetto e l'oggetto ("l'alunna loda la maestra") genera una frase di significato opposto. Nello stesso modo il latino può porre il verbo in fondo alla frase (*magistr**ă** discipul**am** laudat*) o al suo inizio (*laudat magistr**ă** discipul**am***), senza che ne venga alterato o frainteso il senso.
In latino dunque la **posizione** delle **parole non** acquista mai un **valore grammaticale** (come avviene in italiano) ed è quindi **assolutamente libera**, anche se esiste un ordine più frequente e, pertanto, considerato 'normale'.
Per esempio, l'ordine 'normale' nella sequenza soggetto + verbo + oggetto è:

nominativo	**+ accusativo**	**+ verbo**
magistra	*discipulam*	*laudat*

Tuttavia una diversa disposizione di questi tre elementi in latino è sempre possibile, in rapporto alle diverse sfumature espressive ricercate da chi scrive: un autore può cominciare una frase con l'accusativo (*discipulam*) o con il verbo (*laudat*), a seconda che voglia mettere in rilievo rispettivamente l'oggetto della frase o l'azione espressa dal verbo.

4.3.3 I casi e le declinazioni

La **declinazione** è l'insieme delle forme che un sostantivo assume per esprimere i sei casi presenti nella lingua latina.
I sostantivi vengono divisi in **cinque gruppi**, ciascuno dei quali è caratterizzato da una specifica declinazione. Per questo diciamo che in latino esistono **cinque declinazioni**. L'appartenenza di un sostantivo a una delle cinque declinazioni è determinata dal **tema** [▸Par. 3] del sostantivo stesso. Distinguiamo pertanto:

- la **prima declinazione** → temi in ***-a***: *rosa* "la rosa"
- la **seconda declinazione** → temi in ***-o***: *lupu-s* (< *lupo-s*) "il lupo"
- la **terza declinazione** → temi in **consonante**: *princep-s* "il capo"
  temi in ***-i***: *navi-s* "la nave"
- la **quarta declinazione** → temi in ***-u***: *exercitu-s* "l'esercito"
- la **quinta declinazione** → temi in ***-e***: *spe-s* "la speranza", *die-s* "il giorno"

Le cinque declinazioni si distinguono dalla **terminazione del genitivo singolare**, come appare dalla seguente tabella.

	prima declinazione	seconda declinazione	terza declinazione	quarta declinazione	quinta declinazione
gen. sing.	***-ae***	***-ī***	***-ĭs***	***-ūs***	***-ĕi/-ēi***
esempio	*ros-**ae***	*lup-**ī***	*princip-**ĭs*** *nav-**ĭs***	*exercit-**ūs***	*sp-**ĕi*** *di-**ēi***

Il latino ha subìto nel corso del tempo una notevole trasformazione nella forma delle desinenze, cosicché entro ciascuna declinazione si sono verificate molte **coincidenze nella terminazione dei casi**. Questo significa che molto spesso due (o a volte più di due) casi sono espressi dalla stessa terminazione. Per esempio:

- nella prima declinazione il gen. sing., il dat. sing., il nom. e il voc. plur. escono in *-ae*
- nella seconda declinazione il gen. sing., il nom. e voc. plur. escono in *-i*, ecc.

A livello generale osserviamo che:

- il **nominativo** e il **vocativo sono sempre uguali**, a eccezione (parziale) della seconda declinazione
- il **dativo** e l'**ablativo plurale sono sempre uguali** in tutte le declinazioni
- i sostantivi **neutri** hanno specifiche terminazioni solo nei casi diretti (nominativo, vocativo, accusativo) che sono sempre **uguali**, per il resto si declinano come i corrispondenti maschili; in particolare, i **tre casi diretti del plurale escono sempre in *-a*** nelle tre declinazioni che presentano temi neutri (la seconda, la terza e la quarta).

Il latino ieri e oggi

La riduzione dei casi e delle declinazioni

Nel passaggio dal latino classico a quello volgare (parlato) si verificarono tre importanti fenomeni:

- la scomparsa della quantità, con la conseguente eliminazione dell'opposizione fra vocali brevi e vocali lunghe
- la caduta della *-m* finale
- la confusione nel timbro delle vocali.

In seguito a questi fenomeni le terminazioni di alcuni casi finirono per coincidere: per es., il nominativo *rosă*, l'accusativo *rosa**m*** e l'ablativo *rosā* diventarono tutti e tre *rosa*. Dal I sec. d.C. si creò così una grande confusione nelle terminazioni, favorita anche da un sempre maggiore uso dell'accusativo a scapito dei casi obliqui, soprattutto dell'ablativo: di qui le locuzioni *cum fili**os*** (invece di *cum filiis*), *a fratr**es*** (invece di *a fratribus*), ecc. Le funzioni logiche delle parole vennero quindi espresse sempre di più da perifrasi preposizionali. In effetti, già in latino classico il dativo poteva essere sostituito da *ad* + accusativo (si poteva dire per es. *Caesari legatos mitto* o *ad Caesarem legatos mitto* "invio ambasciatori a Cesare"); questo uso venne progressivamente esteso al genitivo (sostituito dalla preposizione *de*), all'ablativo modale (sostituito dalla preposizione *cum*), all'ablativo temporale (sostituito dalla preposizione *in*), all'ablativo causale (sostituito dalla preposizione *per*), ecc. La riduzione del numero dei casi (rimasero soltanto il **nominativo** e l'**accusativo**) determinò anche una notevole semplificazione nelle declinazioni:

- i sostantivi della **quinta** passarono quasi tutti alla **prima**: *rabies* > *rabia*, *materies* > *materia*, ecc., secondo una tendenza già presente soprattutto nel latino di età imperiale
- i sostantivi della **quarta** passarono alla **seconda**: nominativo plurale *fructi*, invece di *fructus*, ecc.
- nella **terza** declinazione prevalse il tipo parisillabo con nominativo in *-is*: *montis* (invece di *mons*), *pectinis* (invece di *pecten*), ecc.

Nel latino volgare rimasero alla fine **tre declinazioni con due soli casi** (nominativo e accusativo), che hanno diversi esiti in italiano, come mostrato nel seguente schema.

		Latino volgare		Italiano	
		Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
Prima decl.	Nom.	*rosa*	*rose*	rosa	rose
	Acc.	*rosa(**m**)*	*ros**as***		
Seconda decl.	Nom.	*lup**us***	*lup**i***	lupo	lupi
	Acc.	*lupu(**m**)*	*lup**os***		
Terza decl.	Nom.	*mont**is***	*mont**es***	monte	monti
	Acc.	*monte(**m**)*	*mont**es***		

Come si vede, in italiano (come pure in tutte le lingue romanze, con una parziale eccezione del rumeno), non esiste più, per quanto riguarda il sostantivo, alcuna opposizione fra casi, ma una semplice **opposizione fra singolare e plurale**.

Note di grammatica storica per capire meglio

Per imparare una lingua è sufficiente conoscere come la lingua funziona nel momento in cui la studiamo (studio **sincronico**). Se invece vogliamo capire perché in quella lingua accadano certi fenomeni o si verifichino certe particolarità, è necessario condurre uno studio nel tempo e indagare nella storia della lingua (studio **diacronico**).
Questa rubrica intitolata *Per capire meglio* intende appunto fornire le spiegazioni "storiche" utili o necessarie per rispondere a quelle domande che lo studente magari si sarà posto durante lo studio del Capitolo.

1 Perché, fra tutti i casi, l'ablativo presenta il maggior numero di funzioni?

Il sistema dei casi si ritrova in tutte le antiche lingue indeuropee. Confrontando tali lingue fra loro, possiamo dedurre che l'indeuropeo possedeva all'origine un sistema di **otto casi**: oltre ai sei casi del latino aveva anche lo **strumentale** (per il complemento di mezzo e di causa), e il **locativo** (per il complemento di stato in luogo). Nel passaggio dall'indeuropeo al latino l'eliminazione di questi due casi ha fatto confluire le loro funzioni proprio nell'ablativo, che si è 'caricato' di nuovi valori, raccogliendo l'eredità dello strumentale e del locativo.

2 È rimasta in latino qualche traccia degli antichi casi scomparsi?

Forme che conservano l'antica desinenza *-i* del locativo sono *domi* "in casa" (invece di **in domo*) e *ruri* "in campagna" (invece di **in rure*).

CAPITOLO 3

MORFOLOGIA DEL NOME

LA PRIMA DECLINAZIONE

1 Terminazioni e modelli flessivi

La prima declinazione comprende i sostantivi con il tema in ***-ā***. Alla prima declinazione appartengono:

- sostantivi **femminili** (per la maggior parte)
- sostantivi **maschili** (pochi, ma alcuni di uso molto frequente).

Le terminazioni[1] della prima declinazione sono le seguenti.

	Singolare	Plurale
Nom.	***-ă***	***-ae***
Gen.	***-ae***	***-ārum***
Dat.	***-ae***	***-īs***
Acc.	***-ăm***	***-ās***
Voc.	***-ă***	***-ae***
Abl.	***-ā***	***-īs***

Queste terminazioni sono proprie sia dei sostantivi femminili sia di quelli maschili, come si può vedere dalla declinazione completa di *rosa*, *ae* (femminile) e di *agricola*, *ae* (maschile).

rosa, ***ae*** f. ■ rosa

	Singolare		Plurale	
Nom.	*rosă*	**la** rosa	*rosae*	**le** rose
Gen.	*rosae*	**della** rosa	*rosārum*	**delle** rose
Dat.	*rosae*	**alla** rosa	*rosīs*	**alle** rose
Acc.	*rosăm*	**la** rosa	*rosās*	**le** rose
Voc.	*rosă*	**o** rosa	*rosae*	**o** rose
Abl.	*rosā*	**con / per** la rosa	*rosīs*	**con / per** le rose

agricola, ***ae*** m. ■ agricoltore

	Singolare		Plurale	
Nom.	*agricolă*	**l'**agricoltore	*agricolae*	**gli** agricoltori
Gen.	*agricolae*	**dell'**agricoltore	*agricolārum*	**degli** agricoltori
Dat.	*agricolae*	**all'**agricoltore	*agricolīs*	**agli** agricoltori
Acc.	*agricolăm*	**l'**agricoltore	*agricolās*	**gli** agricoltori
Voc.	*agricolă*	**o** agricoltore	*agricolae*	**o** agricoltori
Abl.	*agricolā*	**con / per** l'agricoltore	*agricolīs*	**con / per** gli agricoltori

1 La vocale tematica ***ā***, caratteristica della declinazione, ha subito nel tempo varie trasformazioni, o abbreviandosi davanti alla desinenza (come accade, per esempio, nell'accusativo singolare) o fondendosi con la desinenza stessa, al punto da essere addirittura irriconoscibile (come avviene nel dativo e nell'ablativo plurali). Gli elementi distintivi della prima declinazione diventano pertanto le **terminazioni**, cioè la somma della vocale tematica con la desinenza.

OSSERVAZIONI

a. Il **nominativo** e il **vocativo** sono uguali sia al singolare (*rosă*) sia al plurale (*rosae*).

b. Il **genitivo** singolare, il **dativo** singolare e il **nominativo/vocativo** plurale escono tutti in ***-ae***: solo il contesto potrà chiarire di quale caso si tratti.

c. L'**accusativo** singolare esce in ***-ăm***. L'acc. sing. dei sostantivi maschili e femminili di tutte le declinazioni presenta sempre la desinenza ***-m***.

d. Il **dativo** e l'**ablativo** plurali escono entrambi in ***-is***. Il dat. e l'abl. plur. di tutte e cinque le declinazioni sono sempre uguali [▸ 2.4.3.1].

e. Il **nominativo/vocativo** e l'**ablativo** singolari si distinguono solo per la quantità della *-a*, la quale è breve (*-ă*) al nom./voc., mentre è lunga (*ā*) all'abl. Attenzione: il segno della quantità, nei testi latini, di norma non viene indicato; pertanto, la forma *rosa* può essere interpretata come *rosă* (nom./voc. "la rosa" (sogg.)/"o rosa") o come *rosā* (abl. "con/per la rosa").

f. L'antico caso **locativo**, apparentemente coincidente nella forma con il **genitivo** singolare ***-ae***, sopravvive nei sostantivi singolari indicanti città o piccola isola per esprimere lo stato in luogo; la forma *Romae*, oltre che gen. o dat., può essere un **locativo**: "a/in Roma" [▸ 36.1.1].

Il latino ieri e oggi

Che cosa è rimasto della prima declinazione?

Nel passaggio dal latino alle lingue romanze (a eccezione parzialmente del rumeno) il sistema dei casi è scomparso, ma è rimasta viva l'opposizione fra singolare e plurale:

- il **singolare**, in tutte le lingue romanze, deriva dall'accusativo singolare senza *-m*
- il **plurale** ha invece subito esiti diversi nelle due parti **occidentale** e **centro-orientale** del territorio romanzo, conservando rispettivamente l'acc. plur. ***-ās*** o il nom. plur. ***-ae***. Ecco uno schema riassuntivo, in cui si vedono gli esiti del sostantivo latino *rosa* "rosa".

	Singolare	Plurale	
	(< acc. sing. ***-am***)	territorio occidentale (< acc. plur. ***-as***)	territorio centro orientale (< nom. plur. ***-ae***)
Francese	ros**e**	ros**es**	
Spagnolo	ros**a**	ros**as**	
Portoghese	ros**a**	ros**as**	
Italiano	ros**a**		ros**e**
Rumeno	ros**ă**		ros**e**

2 Particolarità della prima declinazione

Alcuni sostantivi della prima declinazione presentano delle particolarità che possono riguardare:

- **terminazioni**
- **numero**
- **significato**.

2.1 Particolarità delle terminazioni

- Il **genitivo** singolare può presentare la desinenza arcaica ***-ās*** (invece che *-ae*) nella parola ***familia***, limitatamente alle seguenti locuzioni appartenenti al linguaggio giuridico: *pater famili**as*** "padre di famiglia", *mater famili**as*** "madre di famiglia", *filius/filia famili**as*** "figlio/figlia di famiglia".

- Il **genitivo** plurale può uscire in ***-um*** oltre che in *-ārum*:
  - in alcune parole di origine greca, come *amphora* "anfora" (gen. plur. *amphor**um***, ma anche *amphorarum*) o *drachma* "dracma" (gen. plur. *drachm**um***, ma anche *drachmarum*)
  - nelle parole composte uscenti in *-cola* e *-gena* (di uso per lo più poetico), come *caelicola* "abitante del cielo" (gen. plur. *caelicol**um***), *terrigena* "abitante della terra" (gen. plur. *terrigen**um***) e poche altre.

- Il **dativo** e l'**ablativo** plurali escono in ***-ābus*** invece che in *-īs*, quando devono essere distinti dalle corrispondenti forme maschili in *-is* della seconda declinazione. Questo si verifica in locuzioni come *filiis et fili**abus*** "ai figli e alle figlie", *diis et de**abus*** "agli dèi e alle dee", e in poche altre.

2.2 Particolarità del numero

Alcuni sostantivi femminili (mai quelli maschili) hanno **solo il plurale** (*pluralia tantum*, lett. "soltanto plurale"); una buona parte di questi è costituita da nomi propri di città. Ecco i più frequenti.

- Nomi comuni

  angustiae, arum "strettezze"
  deliciae, arum "delizie"
  divitiae, arum "ricchezza"
  facetiae, arum "facezie" (= scherzo)
  indutiae, arum "tregua"
  insidiae, arum "agguato", "insidia"
  Kalendae, arum "le calende" (= il primo giorno del mese)
  minae, arum "minacce"
  nuptiae, arum "nozze"
  tenebrae, arum "tenebre"

- Nomi propri di città

  Athenae, arum "Atene"
  Cannae, arum "Canne"
  Syracusae, arum "Siracusa"
  Thebae, arum "Tebe"

2.3 Particolarità del significato

Alcuni sostantivi (femminili) cambiano di significato, passando dal singolare al plurale. Si tratta di nomi comuni, di cui riportiamo qui di seguito i più frequenti.

aqua, ae "l'acqua"	***aquae, arum*** "le acque termali"
copia, ae "l'abbondanza"	***copiae, arum*** "le truppe"
fortuna, ae "la sorte"	***fortunae, arum*** "i beni di fortuna"
littera, ae "la lettera (dell'alfabeto)"	***litterae, arum*** "la lettera, la letteratura"
vigilia, ae "la veglia"	***vigiliae, arum*** "le sentinelle"

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Perché il nominativo e l'ablativo singolari escono tutti e due in *-a* e l'unica distinzione sta nella quantità vocalica?

- La ***-a*** del **nominativo singolare** propriamente non è né una desinenza né una terminazione, ma costituisce la semplice vocale tematica, la quale dovrebbe quindi essere lunga: **rosā* come il greco *chōrā* "regione". Questa vocale lunga si è poi abbreviata; di qui la forma *rosă* con la *a* breve.
- L'**ablativo singolare** usciva anticamente in ***-ād*** (come confermato dalle forme arcaiche attestate *sententiād*, *Troiād*); in seguito la consonante finale *-d* è caduta, ed è rimasta la *-ā*.

2 Perché il genitivo singolare, il dativo singolare e il nominativo plurale hanno la stessa terminazione *-ae*?

- Il **genitivo singolare** usciva all'origine in ***-ās***, come attesta il confronto con il greco *chōrās* "della regione" e con l'umbro *tutas* "della città", nonché con il gen. *familiās* nelle formule giuridiche *pater familiās*, *filius familiās*, ecc. In seguito il latino creò un genitivo in ***-ai*** (*fortunai* "della fortuna"), con passaggio successivo di *-i* ad *-e*; quindi: *-ās* > *-ai* > *-ae*.
- Il **dativo singolare** usciva all'origine in ***-āi***, come attesta il confronto con il greco *chōrāi* "alla regione" e con l'osco *deivai* "alla dea", con abbreviamento di *ā* davanti a *i* e passaggio finale di *-i* ad *-e*; quindi: *-āi* > *-ai* > *-ae*.
- Il **nominativo** (come il **vocativo**) **plurale** presentava all'origine la terminazione in ***-ās*** (come il gen. sing.), che in seguito, per influsso dei temi in *-o* della seconda declinazione, è stata sostituita dalla terminazione *-ai*, passata poi ad *-ae*, come negli altri due casi precedenti.

3 Perché l'accusativo singolare esce in *-ăm* e non in *-ām*?

In latino le vocali lunghe in sillaba finale si abbreviano dinanzi a tutte le consonanti semplici ad eccezione di *-s*. Di qui l'**accusativo singolare** ***rosăm*** al posto di **rosām*.

4 Perché c'è un genitivo plurale *-um*, accanto ad *-ārum*?

La terminazione originaria del **genitivo plurale** era proprio ***-um*** (da una più antica forma **-om*). La terminazione ***-ārum*** viene da una più antica forma *-āsom* (propria della declinazione pronominale), da cui, per il fenomeno del **rotacismo** [▸ 1.6.8] e per la chiusura di *o* a *u*, si è avuta la forma classica ***-ārum***; in sintesi: **rosāsom* > **rosārom* > *rosārum*.

5 Perché il dativo plurale e l'ablativo plurale presentano la terminazione *-īs*? Quale esito ha avuto la vocale tematica *-ā*?

Il **dativo** e l'**ablativo plurali** dei temi in *-ā* in epoca indeuropea uscivano in ***-ābus***, terminazione che ritroviamo nelle forme particolari *deabus*, *filiabus*, ecc. In latino, tuttavia, la terminazione propria di questi due casi era, per i temi in *-ā*, ***-āis***, dalla quale si sono avuti i seguenti passaggi: *-āis* > *-ăis* > *-eis* e quindi per contrazione ***-īs***.

6 Perché l'antico caso locativo nei sostantivi singolari indicanti città e piccola isola coincide con la forma del genitivo singolare *-ae*?

L'antica desinenza del locativo era ***-ĭ*** . Questa desinenza si attaccava alla vocale tematica *-ā-* generando la terminazione ***-āĭ***, la quale poi ha subito la stessa trasformazione del genitivo (e del dativo) singolare [▸ risposta 2, qui sopra]; pertanto: *Romā-ĭ* > *Romae*.

CAPITOLO 4

MORFOLOGIA DEL NOME

LA SECONDA DECLINAZIONE

1 Generalità e terminazioni

La seconda declinazione comprende i sostantivi con il tema in ***-ŏ***. Alla seconda declinazione appartengono:

- molti sostantivi **maschili**, che escono, per la maggior parte, al nominativo singolare in ***-us***; pochi escono in ***-er***, uno solo (con i relativi composti) in ***-ir***
- pochi sostantivi **femminili** con il nominativo singolare in ***-us***
- sostantivi **neutri** con nominativo singolare in ***-um***.

L'elemento distintivo di tutti i sostantivi della seconda declinazione è il **genitivo singolare in *-ī***. Le **terminazioni** della seconda declinazione sono riportate nel seguente schema riassuntivo.

	Singolare		Plurale	
	m. e f.	n.	m. e f.	n.
Nom.	***-ŭs*** (***-ĕr***, ***-ĭr***)	***-ŭm***	***-ī***	***-ă***
Gen.	***-ī***	***-ī***	***-ōrum***	***-ōrum***
Dat.	***-ō***	***-ō***	***-īs***	***-īs***
Acc.	***-ŭm***	***-ŭm***	***-ōs***	***-ă***
Voc.	***-ĕ*** (***-ĕr***, ***-ĭr***)	***-ŭm***	***-ī***	***-ă***
Abl.	***-ō***	***-ō***	***-īs***	***-īs***

OSSERVAZIONI

a. La **vocale tematica *-o-*** risulta evidente solo in alcuni casi (dativo e ablativo singolari, genitivo plurale, accusativo plurale maschile e femminile), mentre negli altri casi (a eccezione del vocativo singolare dei temi in *-us*) si chiude in ***-u*** [▸ *Per capire meglio*, domanda 1, p. 35].

b. I sostantivi **neutri**, come abbiamo già detto nel Cap. 2, si distinguono dagli altri sostantivi **solo nei casi diretti** (nominativo, vocativo, accusativo), che presentano tutti la stessa terminazione (***-ŭm*** al singolare e ***-ă*** al plurale); nei casi obliqui (genitivo, dativo, ablativo) si declinano come quelli maschili/femminili.

c. La seconda declinazione è la sola in cui il **vocativo singolare** (*-ĕ*) è diverso dal nominativo (per quanto riguarda i sostantivi in *-ŭs*: anche in questo caso ▸ *Per capire meglio*, domanda 3, p. 35).

2 Modelli flessivi

Presentiamo i modelli della seconda declinazione, distinguendo:

- i sostantivi maschili e femminili con nominativo singolare ***-ŭs***
- i sostantivi maschili con nominativo singolare ***-ĕr***
- i sostantivi maschili con nominativo singolare ***-ĭr***
- i sostantivi neutri con nominativo singolare ***-ŭm***.

2.1 Sostantivi maschili e femminili in *-ŭs*

Quasi tutti i sostantivi di questo gruppo sono **maschili**. I **pochi femminili** sono costituiti da nomi di piante (*pōpŭlus* "pioppo", *fagus* "faggio", *ulmus* "olmo", ecc.) o da nomi derivati dal greco (città come *Corinthus* "Corinto", regioni come *Aegyptus* "Egitto", isole come *Rhodus* "Rodi", nomi astratti come *methodos* "metodo", *periodus* "periodo", ecc.). Di genere femminile è anche il sostantivo *humus* "terra", usato molto frequentemente solo al singolare.

lupus, i m. ■ lupo

	Singolare		Plurale	
Nom.	*lupŭs*	**il** lupo	*lupī*	**i** lupi
Gen.	*lupī*	**del** lupo	*lupōrum*	**dei** lupi
Dat.	*lupō*	**al** lupo	*lupīs*	**ai** lupi
Acc.	*lupŭm*	**il** lupo	*lupōs*	**i** lupi
Voc.	*lupĕ*	**o** lupo	*lupī*	**o** lupi
Abl.	*lupō*	**con/per** il lupo	*lupīs*	**con/per** i lupi

OSSERVAZIONI

a. I sostantivi **femminili** si declinano come quelli **maschili**.

b. A differenza di tutte le altre declinazioni (dove il vocativo è sempre uguale al nominativo) in questi sostantivi il **vocativo singolare** (*-ĕ*) è diverso dal nominativo.

c. Il **genitivo singolare** e il **nominativo/vocativo plurale** escono tutti in ***-i***: solo il contesto potrà chiarire di quale caso si tratti.

d. Il **dativo plurale** e l'**ablativo plurale** escono entrambi in ***-īs***, come nella prima declinazione.

e. Anche nella seconda declinazione l'antico caso **locativo** sopravvive:

- nei sostantivi singolari indicanti città o piccola isola per esprimere lo stato in luogo: *Tarenti* "a Taranto", *Deli* "a Delo"
- nella forma ***humi*** "a terra", "per terra" (da *humus, i* f. "terra")
- nella locuzione ***domi bellique*** (e simili) "in pace e in guerra".

2.2 Sostantivi maschili in *-ĕr*

I sostantivi di questo gruppo, **tutti maschili**, sono di due tipi:

1. i sostantivi che **mantengono la *-ĕ-*** del nominativo singolare **in tutta la declinazione** (come *puĕr, puĕri*)

2. i sostantivi che **perdono la *-ĕ-*** del nominativo/vocativo singolare **in tutta la declinazione** (come *liber, libri*).

La maggior parte di questi sostantivi appartiene al tipo **2.** Per sapere a quale dei due tipi appartengono questi sostantivi in *-ĕr* basta osservare il **genitivo singolare**: ***puĕri*** (con la *-ĕ-*) ci dice che il tema della declinazione[1] è *puer-*; ***libri*** (senza *-ĕ-*) ci dice che il tema della declinazione è ***libr-***.

1 L'espressione 'tema della declinazione' ha un'utilità didattica, ma non si conforma alla nozione di "tema" che abbiamo fornito in 2.3. In questo contesto indica semplicemente 'la parte della parola che rimane dopo che è stata tolta la terminazione'.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

1. ***puĕr, puĕri*** ■ ragazzo

	Singolare	Plurale
Nom.	*puĕr*	*puĕrī*
Gen.	*puĕrī*	*puĕrōrum*
Dat.	*puĕrō*	*puĕrīs*
Acc.	*puĕrŭm*	*puĕrōs*
Voc.	*puĕr*	*puĕrī*
Abl.	*puĕrō*	*puĕrīs*

2. ***lĭbĕr, libri*** ■ libro

	Singolare	Plurale
Nom.	*lĭbĕr*	*librī*
Gen.	*librī*	*librōrum*
Dat.	*librō*	*librīs*
Acc.	*librŭm*	*librōs*
Voc.	*lĭbĕr*	*librī*
Abl.	*librō*	*librīs*

OSSERVAZIONI

a. In questi sostantivi il **vocativo** è sempre uguale al **nominativo** anche al singolare.

b. La maggior parte di questi sostantivi si declina come *liber, libri*. Fra i pochi sostantivi che si declinano come *puer, pueri* ci sono quelli formati con i suffissi ***-fer*** (come *signĭfer* "vessillifero") e ***-ger*** (come *armĭger* "scudiero").

2.3 Sostantivi maschili in *-ĭr*

Appartiene a questo gruppo **il sostantivo maschile *vir, viri*** "uomo", "marito" che si declina come il tipo *puer, pueri*. Eccone la declinazone completa.

vir, viri ■ uomo

	Singolare	Plurale
Nom.	*vir*	*virī*
Gen.	*virī*	*virōrum*
Dat.	*virō*	*virīs*
Acc.	*virŭm*	*virōs*
Voc.	*vir*	*virī*
Abl.	*virō*	*virīs*

OSSERVAZIONI

a. In poesia si trova anche il **genitivo plurale** *virum* al posto di *virorum*.

b. Come *vir, viri* si declinano i suoi composti *triumvir* "triumviro", *decemvir* "decemviro", ecc., il cui genitivo plurale esce in ***-um*** (*triumvirum, decemvirum*).

2.4 Sostantivi neutri in *-ŭm*

bellum, i ■ guerra

	Singolare	Plurale
Nom.	*bellŭm*	*bellă*
Gen.	*bellī*	*bellōrum*
Dat.	*bellō*	*bellīs*
Acc.	*bellŭm*	*bellă*
Voc.	*bellŭm*	*bellă*
Abl.	*bellō*	*bellīs*

OSSERVAZIONI

a. I sostantivi **neutri** hanno sempre **i tre casi diretti** (nominativo, accusativo e vocativo) **uguali**, sia al singolare (*bellŭm*) sia al plurale (*bellă*).

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

b. **Tre sostantivi neutri** escono in ***-us*** anziché in *-um*, e precisamente: *pelăgus* "mare", *virus* "veleno" e *vulgus* "popolo" (usato anche al maschile, soprattutto nella lingua poetica). Tutti questi sostantivi sono usati solo al singolare (*virus* solo nei casi diretti).

Il latino ieri e oggi

Che cosa è rimasto della seconda declinazione?

Per quanto riguarda i **sostantivi maschili e femminili** della seconda declinazione, abbiamo nelle lingue romanze una situazione che ricalca quanto abbiamo visto per la prima declinazione [Cap. 3]. Ecco uno schema riassuntivo, in cui si vedono gli esiti del sostantivo latino *murum* "muro".

	Singolare	Plurale	
	(< acc. sing. ***-um***)	territorio occidentale (< acc. plur. ***-os***)	territorio centro orientale (< nom. plur. ***-i***)
Francese	mur	mur**s**	
Spagnolo	muro	muro**s**	
Portoghese	muro	muro**s**	
Italiano	muro		muri

3 Particolarità della seconda declinazione

Le particolarità della seconda declinazione possono riguardare le **terminazioni**, il **numero**, il **significato**, e infine il **numero** e il **significato**.

3.1 Particolarità delle terminazioni

- Il **vocativo singolare** esce in ***-ī*** invece che in *-e* nei nomi propri in ***-ĭus*** (con la *ĭ* breve):
  Vergilĭus voc. *Vergilī* "o Virgilio"
  Antonĭus voc. *Antonī* "o Antonio"

esce invece regolarmente in *-e* nei nomi propri in ***-īus*** (con la *ī* lunga): *Darīus* voc. *Darīe* "o Dario". Hanno il vocativo in ***-ī*** anche i nomi comuni ***filius*** "figlio" (*fili* "o figlio") e ***genius*** "genio", (*geni* "o genio") nonché l'aggettivo possessivo ***meus*** "mio" (di qui la locuzione *filī mī* "o figlio mio").

- Il **genitivo singolare** dei sostantivi in ***-ius*** o in ***-ium*** può essere con una sola ***i*** (***-ī***) o con **due** ***i*** (***-ĭī***):
  fluvius "fiume" gen. sing. *fluv**i*** o *fluv**ii***
  imperium "comando" gen. sing. *imper**i*** o *imper**ii***

- Il **genitivo plurale**, come nella prima declinazione, può uscire in ***-um*** invece che in *-orum* nei seguenti casi:
  - con i sostantivi che indicano **monete** o **misure**:
    nummus "moneta" gen. plur. *numm**um***
    modius "moggio" gen. plur. *mod**ium***
  - con i sostantivi **composti con *vir***:
    triumvir "triumviro" gen. plur. *triumvir**um***
    decemvir "decemviro" gen. plur. *decemvir**um***

- con i sostantivi ***faber***, *fabri* "geniere" e ***socius***, *i* "alleato" in alcune locuzioni proprie del linguaggio militare quali *praefectus fabr**um*** "comandante dei genieri" e *praefectus soci**um*** "comandante delle truppe alleate"
- con il sostantivo ***liberi***, *orum* "figli" che, accanto al genitivo plurale *liberorum*, presenta talvolta la forma *liber**um***.

■ Il sostantivo ***deus***, ***i*** "dio" presenta nel plurale diverse forme alternative, mentre si declina regolarmente al singolare, a eccezione del **vocativo**, che non compare nel latino classico, dove viene sostituito da ***dive***. Eccone l'intera declinazione (in neretto le forme particolari).

deus, ***i*** ■ dio

	Singolare	Plurale
Nom.	*deus*	*dei*, ***dii***, ***dī***
Gen.	*dei*	*deorum* (***deum*** uso poetico)
Dat.	*deo*	*deis*, ***diis***, ***dīs***
Acc.	*deum*	*deos*
Voc.	***dive***, *deus*	*dei*, ***dii***, ***dī***
Abl.	*deo*	*deis*, ***diis***, ***dīs***

3.2 Particolarità del numero

Alcuni sostantivi maschili e neutri (in particolare alcuni nomi propri di città) hanno **solo il plurale** (*pluralia tantum*). Vediamo un elenco dei più frequenti.

■ Nomi comuni

arma, ***orum*** "armi"
fasti, ***orum*** "fasti"
hiberna, ***orum*** "quartieri invernali" (dove erano stanziate le truppe durante l'inverno)
inferi, ***orum*** "inferi"
liberi, ***orum*** "figli"
spolia, ***orum*** "bottino", "spoglie"
superi, ***orum*** "dèi superni"

■ Nomi di città

Argi, ***orum*** "Argo"
Corioli, ***orum*** "Corìoli" (città dei Volsci)
Delphi, ***orum*** "Delfi"
Pompei, ***orum*** "Pompei"

3.3 Particolarità del significato

Alcuni sostantivi hanno **un significato diverso al singolare e al plurale**. Vediamo un elenco dei più frequenti.

auxilium, ***i*** "aiuto"	***auxilia***, ***orum*** "truppe ausiliarie"
castrum, ***i*** "fortezza"	***castra***, ***orum*** "accampamento"
impedimentum, ***i*** "ostacolo"	***impedimenta***, ***orum*** "bagagli", "salmerie" (bagagli dell'esercito)
ludus, ***i*** "gioco", "scherzo"	***ludi***, ***orum*** "giochi", "gare"
rostrum, ***i*** "becco", "rostro"	***rostra***, ***orum*** "rostri"

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

3.4 Particolarità del numero e del significato

- Il sostantivo ***locus***, *i* "luogo" presenta al plurale due forme diverse: una maschile (***loci***) e una neutra (***loca***) cui corrispondono due diversi significati, e precisamente:
  loci "passi di un libro"
  loca "luoghi"
- Il sostantivo ***iocus***, *i* "scherzo" presenta anch'esso due diverse forme di plurale (*ioci* e *ioca*), ma senza differenza di significato.

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Perché si dice che la seconda declinazione comprende i temi in *-ŏ*, mentre il nominativo singolare esce in *-ŭs* per il maschile (e il femminile) e in *-ŭm* per il neutro?

Il nominativo singolare dei sostantivi m. e f. usciva originariamente in ***-ŏs***, come il nominativo (voc. e acc.) neutro usciva in ***-ŏm***. Tali terminazioni sono attestate nelle iscrizioni arcaiche (*Duen**os***, *Luci**os***, ecc.). Fino al termine dell'età repubblicana si continuava a scrivere *o* dopo *u*, quindi *equ**os*** (per *equus*) "cavallo", *serv**os*** (per *servus*) "schiavo", ecc. Il passaggio di *-ŏs* a *-ŭs* è avvenuto nel III sec. a.C.

2 Come si spiega la presenza dei sostantivi in *-er* in una declinazione caratterizzata dai temi in *-ŏ*?

Tutti **i sostantivi in *-er* uscivano originariamente in *-rŏs***. In seguito alla sincope [▸ 1.6.4] della *ŏ* si ebbero due diverse evoluzioni, ma con lo stesso esito finale:

- quando la *-r-* era **preceduta da una consonante**, la terminazione *-ŏs* è caduta, con inserzione di una *-e-* prima della *-r* finale per necessità di pronuncia: **agros* > **agrs* > **agr* > *ager*;
- quando la *-r-* era **preceduta da una vocale breve**, la terminazione *-ŏs* è caduta, senza lasciare traccia: **pueros* > **puers* > **puerr* > *puer*.

3 Come si spiega l'anomalia del vocativo singolare in *-ĕ*?

I temi in *-ŏ-* erano soggetti all'alternanza apofonica [▸ 1.6.2] *e*/*o*; mentre tutti gli altri casi hanno utilizzato la vocale *-ŏ-*, il vocativo singolare ha impiegato la vocale *-e-* che rappresenta semplicemente **il tema del sostantivo con il grado vocalico *ĕ***.
I temi in *-er* hanno perduto la *-e* del vocativo, che ha finito per coincidere con il nominativo.

4 Perché il genitivo singolare e il nominativo plurale m. e f. hanno la stessa terminazione *-ī*?

- Il **genitivo singolare *-ī*** ha un'origine non chiara; non si sa infatti se *-ī* costituisca la desinenza originaria che si sarebbe aggiunta direttamente senza la vocale tematica *-ŏ* o se rappresenti il risultato di un'evoluzione fonetica non ricostruibile.
- Il **nominativo plurale m. e f. *-ī*** è derivato da **-oi* (proprio della declinazione pronominale) attraverso la forma intermedia *-ei* (attestata nelle iscrizioni); quindi: **-oi* > *-ei* > *-ī*.

5 Perché il dativo singolare e l'ablativo singolare escono entrambi in *-ō*?

La situazione originaria per i due casi era diversa:

- il **dativo singolare** risale a *-ōi* con perdita della vocale finale
- l'**ablativo singolare** risale a *-ōd* con caduta della dentale finale.

6 Perché c'è un genitivo plurale *-um*, accanto ad *-ōrum*, come nella prima declinazione?

La terminazione ***-ōrum*** è un'innovazione creata per analogia con il genitivo plurale *-ārum* della prima declinazione.

7 Perché il dativo plurale e l'ablativo plurale presentano la stessa terminazione *-īs* della prima declinazione?

Il **dativo** e l'**ablativo plurali** dei temi in *-ŏ* subiscono un'evoluzione fonetica simile ai corrispondenti casi della prima declinazione. Infatti, nella seconda declinazione la terminazione propria del dativo e dell'ablativo plurale era *-ōis*, da cui si è avuto *-eis* e infine per contrazione ***-īs***.

CAPITOLO 5

MORFOLOGIA DEL NOME

LA TERZA DECLINAZIONE

1 Classificazione dei sostantivi della terza declinazione

La terza declinazione comprende due diversi gruppi di sostantivi (**maschili**, **femminili** e **neutri**) il cui tema esce:

- in **consonante** (come *consul*, *consulis* "console": tema *consul-*)
- in **vocale *-i-*** (come *civis*, *civis* "cittadino": tema *civi-*).

La declinazione di questi due gruppi, distinta all'origine, ha finito con il tempo per coincidere in gran parte, mantenendo tuttavia alcuni caratteri propri della declinazione originaria. Perciò, i sostantivi della terza declinazione, pur caratterizzati dalle **stesse desinenze** e **terminazioni**, presentano delle differenze, riassunte nella seguente tabella.

	Singolare				Plurale			
	temi in **consonante**		temi in ***-i-***		temi in **consonante**		temi in ***-i-***	
	m. e f.	n.	m. e f.	n.	m.e f.	n.	m. e f.	n.
Nom.	vario, ***-s***	puro tema	***-s***	vario	***-ēs***	***-ă***	***-ēs***	***-iă***
Gen.	***-ĭs***		***-ĭs***		***-ŭm***		***-iŭm***	
Dat.	***-ī***		***-ī***		***-ĭbus***		***-ĭbus***	
Acc.	***-ĕm***	= nom.	***-ĕm/-ĭm***	= nom.	***-ēs***	***-ă***	***-ēs/-īs***	***-iă***
Voc.	= nom.		= nom.		***-ēs***	***-ă***	***-ēs***	***-iă***
Abl.	***-ĕ***		***-ĕ/-ī***		***-ĭbus***		***-ĭbus***	

Tutti i sostantivi hanno il **genitivo singolare** in ***-is***; questa forma, una volta tolta la desinenza *-is*, ci fornisce il **tema** del sostantivo.

Nominativo singolare	Genitivo singolare	Tema
consul, m. "console"	*consul-**is***	***consul-***
virtus, f. "virtù"	*virtut-**is***	***virtut-***
caput, n. "testa"	*capit-**is***	***capit-***

Per ragioni di semplificazione didattica anzichè procedere con la distinzione fra temi in consonante e temi in *-i-* si può operare una distinzione puramente formale fra:

- sostantivi **parisillabi**, con lo stesso numero di sillabe al nominativo e al genitivo singolare: nom. *ci-vis* (2 sillabe), gen. *ci-vis* (2 sillabe) "cittadino"
- sostantivi **imparisillabi**, con una sillaba in più al genitivo singolare rispetto al nominativo: nom. *con-sul* (2 sillabe), gen. *con-su-lis* (3 sillabe) "console".

In base a questa distinzione studieremo **tre gruppi** della terza declinazione:

- **1° gruppo** → sostantivi **imparisillabi** col **tema** uscente in una **sola consonante**
- **2° gruppo** → sostantivi **parisillabi** e **imparisillabi** con il **tema** uscente in **due consonanti**
- **3° gruppo** → sostantivi **neutri** (**parisillabi** e **imparisillabi**) che escono al **nominativo singolare** in ***-e***, in ***-al*** o in ***-ar***.

La maggior parte dei sostantivi della terza declinazione appartiene ai primi due gruppi.

2 Il 1° gruppo dei sostantivi della terza declinazione

Al **1° gruppo** dei sostantivi della terza declinazione, in cui confluiscono gli antichi sostantivi in consonante, appartengono:

- i sostantivi **imparisillabi maschili**, **femminili** e **neutri** col **tema** uscente in **una sola consonante**: *consul*, *consulis*, m. "console", tema: *consul-*; *virtus*, *virtutis*, f. "virtù", tema: *virtut-*; *caput*, *capitis*, n. "testa", tema: *capit-*
- alcuni sostantivi **parisillabi**, **maschili** o **femminili**, che originariamente erano imparisillabi [▸ *Per capire meglio*, p. 42]; i più frequenti di questi sostantivi sono *canis*, *canis* m. "cane", *frater*, *fratris* m. "fratello", *iuvenis*, *iuvenis* m. (e f.) "giovane", *mater*, *matris* f. "madre", *panis*, *panis* m. "pane", *pater*, *patris* m. "padre" (plur. "senatori"), *senex*, *senis* m. "vecchio", *vates*, *vatis* m. "vate", "poeta".

Le caratteristiche dei sostantivi del 1° gruppo possono essere visualizzate nella seguente tabella.

Abl. sing.	Gen. plur.	Nom. Acc. Voc. n. plur.
-ĕ	*-ŭm*	*-ă*

Presentiamo **due modelli** di declinazione dei sostantivi del 1° gruppo: uno per i sostantivi maschili e femminili, l'altro per i sostantivi neutri.

SOSTANTIVI MASCHILI E FEMMINILI DEL 1° GRUPPO

	consul*, *consulis m. ■ console tema: ***consul-***		***virtus*, *virtutis*** f. ■ virtù tema: ***virtut-***	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
Nom.	*consul*	*consulēs*	*virtus*	*virtutēs*
Gen.	*consulĭs*	*consulŭm*	*virtutĭs*	*virtutŭm*
Dat.	*consulī*	*consulĭbus*	*virtutī*	*virtutĭbus*
Acc.	*consulĕm*	*consulēs*	*virtutĕm*	*virtutēs*
Voc.	*consul*	*consulēs*	*virtus*	*virtutēs*
Abl.	*consulĕ*	*consulĭbus*	*virtutĕ*	*virtutĭbus*

OSSERVAZIONI

a. Il **nominativo singolare** può essere di due tipi:

- **uguale al puro tema** (cioè senza desinenza o, più precisamente, a desinenza zero), quando il tema del sostantivo esce:
  - in **liquida** (*l*, *r*), come in *consul*, *is*, m., e in *soror*, *sororis*, f. "sorella" (tema *soror-*)
  - nella **nasale *n***, con caduta della *-n* finale, come in *sermo* (< **sermōn*) *sermōnis*, m. "discorso" (in cui la *n-* cade dopo *ō*, con conseguente passaggio di *ō* a *ŏ* in posizione finale: **sermōn* > **sermō* > *sermŏ*) e in *regio* (< **regiōn*) *regiōnis*, f. "regione"
  - nella **sibilante *s***, che tuttavia nel corso della flessione, trovandosi fra due vocali, si muta in ***r*** per il fenomeno fonetico del rotacismo [▸ 1.6.8], come in *honos/honor* (spesso si ha oscillazione fra *-s/-r*) *honōris* (< **honos-is*), m. "onore"
- presentare la **desinenza *-s***, quando il tema del sostantivo esce:
  - in **labiale** (*p*, *b*), come in *pleb-s*, *plebis*, f. "plebe" (ma nel sostantivo *hiems*, *hiemis* m. "inverno", la desinenza *-s* segue la nasale *-m* del tema: è tuttavia attestata anche la forma *hiemps*)
  - in **gutturale** (*c*, *g*), come in *pax* (da **pac-s*), *pacis*, f. "pace" e in *rex* (<**reg-s*), *regis*, m. "re"
  - in **dentale** (*t*, *d*), con caduta della dentale, come in *virtus* (da **virtut-s*), *virtutis* f. "virtù" e in *laus* (<**laud-s*), *laudis* f. "lode".

b. Quando il **nominativo singolare esce in *-s***, spesso la vocale ***e*** dell'ultima sillaba diventa ***i*** nel genitivo singolare (l'indebolimento della *e* in *i* è dovuto all'apofonia latina ▸1.6.3): nom. *princ**e**ps*, gen. *princ**i**pis*, m.e f. "primo"; nom. *iud**e**x*, gen. *iud**i**cis*, m. "giudice"; nom. *mil**e**s*, gen. *mil**i**tis*, m. "soldato". Un analogo fenomeno avviene per **qualche sostantivo in *-n***, in cui la ***o*** del nominativo singolare si chiude in ***i*** nel genitivo singolare: nom. *hom**o***, gen. *hom**i**nis* m. "uomo"; nom. *imag**o***, gen. *imag**i**nis* f. "immagine".

SOSTANTIVI NEUTRI DEL 1° GRUPPO

	caput*, *capitis n. ■ testa tema: ***capit-***		***corpus*, *corporis*** n. ■ corpo tema: ***corpor-***	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
Nom.	*caput*	*capĭtă*	*corpus*	*corpŏră*
Gen.	*capĭtĭs*	*capĭtŭm*	*corpŏrĭs*	*corpŏrŭm*
Dat.	*capĭtī*	*capĭtĭbus*	*corpŏrī*	*corpŏrĭbus*
Acc.	*caput*	*capĭtă*	*corpus*	*corpŏră*
Voc.	*caput*	*capĭtă*	*corpus*	*corpŏră*
Abl.	*capĭtĕ*	*capĭtĭbus*	*corpŏrĕ*	*corpŏrĭbus*

OSSERVAZIONE

Il **nominativo singolare** è sempre uguale al **puro tema**. Nel passaggio dal nominativo singolare al genitivo singolare si registrano le modificazioni vocaliche, dovute all'apofonia latina, già evidenziate nei temi maschili e femminili. Abbiamo pertanto i seguenti passaggi:

- ***-en*** > ***-in-***: nom. *flum**en***, gen. *flum**i**nis* "fiume"; nom. *nom**en***, gen. *nom**i**nis* "nome"
- ***-ut*** > ***-it-***: nom. *cap**ut***, gen. *cap**i**tis* "testa"
- ***-ur*** > ***-or-***: nom. *rob**ur***, gen. *rob**o**ris* "quercia".

Nei temi in ***-s-***, abbiamo anche il passaggio di ***-s-*** a ***-r-*** per rotacismo [▸1.6.8]; la modificazione della vocale non è dovuta all'apofonia latina, ma all'apofonia indeuropea [▸1.6.2] avviene:

- ***-us*** > ***-er-***: nom. *gen**us***, gen. *gen**e**ris* (< **genesis*) "stirpe"; nom. *mun**us***, gen. *mun**e**ris* (< **munesis*) "dono"
- ***-us*** > ***-or-***: nom. *corp**us***, gen. *corp**o**ris* (< **corposis*) "corpo"; nom. *temp**us***, gen. *temp**o**ris* (< **temposis*) "tempo".

3 Il 2° gruppo dei sostantivi della terza declinazione

Nel **2° gruppo** dei sostantivi della terza declinazione confluisce la maggior parte degli antichi sostantivi in *-i*; a questo gruppo, che comprende sostantivi **maschili**, **femminili** e pochi **neutri**, appartengono:

- sostantivi **parisillabi** soltanto **maschili** (come *civ-is*, *civ-is* "cittadino") o **femminili** (come *cae-des*, *cae-dis* "strage"); non ci sono neutri
- sostantivi **imparisillabi** con il **tema** uscente in **due consonanti** per lo più **maschili** (come *mons*, *mon-tis* "monte" tema *mont-*) e **femminili** (come *urbs*, *ur-bis* "città" tema *urb-*); pochissimi i **neutri** (come *os*, *ossis* "osso"). Questi sostantivi erano originariamente parisillabi [▸*Per capire meglio*, p. 42].

Le caratteristiche di questo gruppo di sostantivi sono riportate nel seguente schema.

Abl. sing.	Gen. plur.	Nom. Acc. Voc. n. plur.
-ĕ	*-iŭm*	*-ă*

Ecco la declinazione completa del sostantivo parisillabo *civis*, *civis* "cittadino" (maschile) e di due sostantivi imparisillabi con tema in due consonanti: *urbs*, *urbis* "città" (femminile) e *os*, *ossis* "osso" (neutro).

2° GRUPPO DI SOSTANTIVI DELLA TERZA DECLINAZIONE

	civis*, *civis m. ■ cittadino tema: ***civi-***		***urbs*, *urbis*** f. ■ città tema: ***urbi-***		***os*, *ossis*** n. ■ osso tema: ***ossi-***	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
Nom.	*civis*	*civ**ēs***	*urbs*	*urb**ēs***	*os*	*oss**ă***
Gen.	*civ**ĭs***	*civ**ĭŭm***	*urb**ĭs***	*urb**ĭŭm***	*oss**ĭs***	*oss**ĭŭm***
Dat.	*civ**ī***	*civ**ĭbus***	*urb**ī***	*urb**ĭbus***	*oss**ī***	*oss**ĭbus***
Acc.	*civ**ĕm***	*civ**ēs/civīs***	*urb**ĕm***	*urb**ēs/urbīs***	*os*	*oss**ă***
Voc.	*civis*	*civ**ēs***	*urbs*	*urb**ēs***	*os*	*oss**ă***
Abl.	*civ**ĕ***	*civ**ĭbus***	*urb**ĕ***	*urb**ĭbus***	*oss**ĕ***	*oss**ĭbus***

OSSERVAZIONI

a. L'antico modello di declinazione dei sostantivi in *-i* (acc. sing. ***-ĭm***, abl. sing. ***-ī***, gen. plur. ***-ĭŭm***, acc. plur. ***-īs***) è stato conservato interamente solo da ***puppis*, *puppis***, f. "poppa (della nave)"

	Singolare	Plurale
Nom.	*pupp-ĭ-s*	*pupp-ēs*
Gen.	*pupp-ĭ-s*	*pupp-**ĭ-ŭm***
Dat.	*pupp-ī*	*pupp-ĭ-bus*
Acc.	*pupp-**ĭ-m***	*pupp-**ī-s***
Voc.	*pupp-ĭ-s*	*pupp-ēs*
Abl.	*pupp-**ī***	*pupp-ĭ-bus*

Di queste caratteristiche originarie, i sostantivi del **2° gruppo** hanno conservato tutti il **genitivo plurale** in ***-ĭŭm***.

b. L'**accusativo plurale** dei sostantivi maschili e femminili in ***-īs*** (*civ**īs***, *urb**īs***) è frequente fino al I sec. d.C. Già in epoca classica, tuttavia, si estesero all'accusativo plurale le forme in ***-ēs*** (*civ**ēs***, *urb**ēs***) che finirono per prevalere su quelle in *-īs*. Questo accadde in seguito alla pressione analogica esercitata dai temi in consonante (le forme più numerose della terza declinazione), dove il nominativo e l'accusativo plurali erano uguali (nom./acc. plur. *reg**ēs***).

c. Hanno l'**accusativo singolare** in ***-ĭm*** (oltre che in *-ĕm*) e l'**ablativo singolare** in ***-ī*** (oltre che in *-ĕ*):
- alcuni **nomi comuni** come *febris*, *is* f. "febbre", *securis*, *is* f. "scure", *sitis*, *is* f. "sete", *turris*, *is* f. "torre" e *tussis*, *is* f. "tosse"
- i **nomi geografici** in ***-is***, come *Neapolis*, *is* f. "Napoli" e *Tiberis*, *is* m. "Tevere".

Altri sostantivi hanno, oltre alla forma regolare in *-e*, l'**ablativo singolare** in ***-ī***; come *avis*, *is* f. "uccello", *classis*, *is* f. "flotta", *ignis*, *is* m. "fuoco", *navis*, *is* f. "nave".

d. Alcuni sostantivi, pur essendo imparisillabi col tema uscente in una sola consonante (dovrebbero quindi appartenere al 1° gruppo), hanno per lo più il **genitivo plurale** in ***-ium***. I più frequenti sono *dos*, *dotis* f. "dote", *fraus*, *fraudis* f. "frode", *ius*, *iuris* n. "diritto", *lis*, *litis* f. "lite", *mas*, *maris* m. "maschio", *mus*, *muris* m. "topo", *nix*, *nivis* f. "neve", *plebs*, *plebis* f. "plebe".

e. Hanno il **genitivo plurale** in ***-ium*** anche alcuni nomi di popolo in *-as-*, *-ātis* (come *Arpinas*, *Arpinātis* "Arpinate (= di Arpino)" e in *-is-*, *-ītis* (come *Samnis*, *Samnītis* "Sannita (= del Sannio)".

f. Dei pochissimi **sostantivi neutri** di questo 2° gruppo, soltanto *os*, *ossis* ha una declinazione completa. Gli altri sono difettivi al plurale, cioè mancano di una o più forme della declinazione: *cor*, *cordis* "cuore" manca del gen. plur.; *mel*, *mellis* "miele" ha solo i casi diretti (*mella*); *lac*, *lactis* "latte" manca di tutto il plurale.

4 Il 3° gruppo dei sostantivi della terza declinazione

Nel **3° gruppo** dei sostantivi della terza declinazione confluiscono gli antichi sostantivi neutri in *-i*; a questo gruppo appartengono i sostantivi **neutri** (parisillabi e imparisillabi) **che escono in *-e*, *-al*, *-ar*** al nominativo singolare, come ***mare***, *is* "mare", ***animal***, *ālis* "animale" e ***calcar***, *āris* "sprone". Le caratteristiche distintive sono riportate nel seguente schema.

Abl. sing.	Gen. plur.	Nom. Acc. Voc. n. plur.
-ī	*-iŭm*	*-iă*

Ecco la declinazione completa di questi sostantivi.

3° GRUPPO DI SOSTANTIVI DELLA TERZA DECLINAZIONE

	mare*, *maris n. ■ mare tema: ***mari-***		***animal*, *animalis*** n. ■ animale tema: ***animalī-***		***calcar*, *calcaris*** n. ■ sprone tema: ***calcarī-***	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
Nom.	*mare*	*mariă*	*animal*	*animaliă*	*calcar*	*calcariă*
Gen	*marĭs*	*mariŭm*	*animalĭs*	*animaliŭm*	*calcarĭs*	*calcariŭm*
Dat.	*marī*	*marĭbus*	*animalī*	*animalĭbus*	*calcarī*	*calcarĭbus*
Acc.	*mare*	*mariă*	*animal*	*animaliă*	*calcar*	*calcariă*
Voc.	*mare*	*mariă*	*animal*	*animaliă*	*calcar*	*calcariă*
Abl.	*marī*	*marĭbus*	*animalī*	*animalĭbus*	*calcarī*	*calcarĭbus*

5 Particolarità della terza declinazione

Le particolarità della terza declinazione possono riguardare il **tema**, la **flessione**, il **numero** o il **significato**.

5.1 Particolarità del tema

Alcuni sostantivi hanno al nominativo singolare un **tema diverso** da quello del genitivo singolare. I più importanti sono:

- ***iter*, *itineris*** n. "viaggio", "marcia"
- ***Iuppiter*, *Iovis***[1] m. "Giove", la cui declinazione è *Iuppiter*, *Iov-**is***, *Iov-**i***, *Iov-**em***, *Iuppiter*, *Iov-**e***
- ***supellex*, *supellectilis*** f. "supellettile", "mobili" usato solo al singolare.

Altre **particolarità nel tema** riguardano i seguenti sostantivi:

- ***iecur*, *iecŏris*** n. "fegato": oltre al tema regolare *iecŏr-*, presenta forme derivate dai temi ***iecinŏr-*** e ***iocinŏr-*** (per es.: gen. sing. *iecinoris* e *iocinoris*)
- ***femur*, *femŏris*** n. "femore": oltre al tema regolare *femŏr-*, presenta forme derivate dal tema ***femin-*** (per es.: gen. sing. *femoris* e *feminis*, nom./acc. plur. *femora* e *femina*: il nom./acc./voc. plur. *fĕmina* "femori" con *ĕ* si distingue da *fēmina* "femmina" nom./voc. sing. con *ē* di *fēmina*, *-ae*).
- ***vis*** f. "forza", "violenza": presenta una declinazione **difettiva**, cioè manca del genitivo e del dativo singolari, casi che potrebbero creare confusione con *vir*, *viri* "uomo", della seconda

1 Il tema è *Iou-* (derivato da una più antica forma **Dieu-* che significa "cielo", come attesta il confronto con il sanscrito *dyaus*, "cielo") con il passaggio *u* > *v* davanti a vocale (pertanto: gen. *Iouis* > *Iovis*, ecc.); lo stesso tema *Iou-* (con riduzione di *Iou-* a *Iu-* davanti a consonante) è presente anche nel nom. sing. (derivato da un antico vocativo), che costituisce un composto formato appunto da *Iou-* (>*Iu-*) + *pater* "padre"; pertanto: **Iou-pater* > **Iu-pater* > *Iŭppiter*.

declinazione; in questi casi viene sostituito dalle forme ***robŏris*** e ***robŏri*** (rispettivamente, gen. e dat. sing. di *robur*, *robŏris* f. "quercia"). Vista l'alta frequenza di questo sostantivo e la particolarità della sua flessione, ne riportiamo qui sotto l'intera declinazione.

vis, (***roboris***) f. ■ forza, violenza

	Singolare	Plurale
Nom.	*vis*	*virēs*
Gen.	(*robŏris*)	*virium*
Dat.	(*robŏri*)	*virĭbus*
Acc.	*vim*	*virēs/virīs*
Voc.	*vis*	*virēs*
Abl.	*vī*	*virĭbus*

- ***sanguīs***, ***sanguĭnis*** m. "sangue": contrariamente a tutti i temi neutri in nasale (tipo *nomen*, *nominis* "nome") il nom. sing. esce in *-s* (< **sanguin-s*, con caduta di *-n-* e allungamento di *-i-*).

5.2 Particolarità della flessione

Alcuni sostantivi seguono in parte la terza declinazione, in parte una declinazione diversa. I più frequenti sono:

- ***vas***, ***vasis*** n. "vaso": segue al singolare la terza declinazione (gen. *vasis*, dat. *vasi*, acc./voc. *vas*, abl. *vase*), al plurale la seconda (nom./acc./voc. *vasa*, gen. *vasorum*, dat./abl. *vasis*)
- ***vesper*** m. "sera": usato solo al singolare, segue in parte la seconda e in parte la terza declinazione, e precisamente: nom. *vesper*, gen. (tardo) *vespĕris*, dat. *vespĕro*, acc. *vespĕrum*, abl. *vespĕre/vespĕri*; notevole il locativo *vespĕri*
- ***iugĕrum***, ***iugĕri*** n. "iugero"[2] al singolare segue la seconda declinazione (ma c'è anche il gen. *iugĕris*), al plurale la terza (nom./acc./voc. *iugĕra*, gen. *iugĕrum*, dat./abl. *iugĕribus*).

I seguenti sostantivi, pur seguendo interamente la terza declinazione, presentano alcune forme specifiche nel plurale, e precisamente:

- ***bos***, ***bovis*** m. e f. "bue", "vacca": declinato regolarmente secondo il tema *bov-* (dat. sing. *bovi*, acc. sing. *bovem*, abl. sing. *bove*, nom./acc./voc. plur. *boves*), ha gen. plur. ***boum*** e il dat./abl. plur. ***bubus*** (o ***bobus***)
- ***sus***, ***suis*** m. e f. "porco", "scrofa": declinato regolarmente secondo il tema *su-* (dat. sing. *sui*, acc. sing. *suem*, abl. sing. *sue*, nom./acc./voc. plur. *sues*), ha il dat./abl. plur. ***subus*** (oltre al regolare *suibus*).

5.3 Particolarità del numero

Ecco un elenco dei più frequenti sostantivi che hanno **solo il plurale** (*pluralia tantum*).

Alpes, ***ium*** f. "le Alpi"
Bacchanalĭa, ***ium*** n. "Baccanali" (feste in onore del dio Bacco)
fores, ***ium*** f. "porta (a due battenti)"
moenia, ***ium*** n. "le mura (della città)"
optimates, ***ium*** m. "gli ottimati" (cioe le persone più in vista della città)
Penates, ***ium*** m. "i Penati" (ovvero gli dèi della famiglia).

5.4 Particolarità del significato

Ecco un elenco dei più frequenti sostantivi con **diverso significato** al **singolare** e al **plurale**.

aedis, ***is*** f. "tempio" — ***aedes***, ***ium*** "casa"
facultas, ***atis*** f. "facoltà", "possibilità" — ***facultates***, ***um*** "sostanze"

2 Una misura di superficie, pari a circa 25 are.

finis*, *is m. "limite", "confine"
ops*, *opis f. "aiuto"
pars*, *partis f. "parte"
sal*, *salis m. "sale"

fines*, *ium "territorio"
opes*, *ium "ricchezze", "risorse"
partes*, *ium "partiti (politici)"
sales*, *ium "arguzie"

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Come si spiegano le differenze nella flessione dei sostantivi della terza declinazione?

Nella terza declinazione sono confluiti due diversi temi:

- in **consonante** (occlusiva, liquida, nasale e sibilante)
- in **vocale** (dittongo, *-ī-*, *-ū-* e, soprattutto, *-ĭ-*).

Tutti questi temi erano caratterizzati all'inizio dalle **stesse desinenze**, che possiamo così ricostruire.

	Singolare		Plurale	
	m. e f.	n.	m. e f.	n.
Nom.	*-s*/puro tema	puro tema	***-ēs***	***-ă***
Gen.	*-ĕs (> **-ĭs**)*/*-s*		**-ōm > **-ŏm** > **-ŭm***	
Dat.	*-ei (> **-ī**)*		**-bhos > **-bus***	
Acc.	**-m̥*	puro tema	**-n̥*	***-ă***
Voc.	= nominativo	puro tema	***-ēs***	***-ă***
Abl.	*-ĕ*/***-īd***		**-bhos > **-bus***	

Come si osserva:

- tutti i casi sono caratterizzati da **una sola desinenza**, mentre ci sono **due** diverse alternative nel genitivo singolare (*-**ĭs**/-s*) e nell'ablativo singolare (*-**ĕ**/-**īd***), rispettivamente per i temi in consonante e in vocale.
- l'accusativo singolare m. f. e l'accusativo plurale m. f. hanno due forme ricostruite: *-m̥* (con un cerchietto scritto sotto) per il singolare, *-n̥s* (con un cerchietto scritto sotto la *n*) per il plurale.

Questi suoni, che si chiamano rispettivamente *m* sonante e *n* sonante, propri dell' indeuropeo, non sono più presenti nel latino, dove si sono trasformati in *-em* dopo consonante e in *-m* dopo vocale.

- l'alternativa *-s*/puro tema del nom. sing. m. f. è presente solo nei temi in consonante, mentre i temi in vocale hanno sempre *-s*.

TEMI IN CONSONANTE *rex, regis* m. re

	Singolare	Plurale
Nom.	**rec-**s** > **rex***	*reg-**ēs***
Gen.	**reg-**ĕs** > reg-**ĭs***	**reg-**ŏm** > reg-**ŭm***
Dat.	**reg-**ei** > reg-**ī***	**reg-**bus** > reg-**ĭbus***
Acc.	**reg-**m̥** > reg-**ĕm***	**reg-**n̥s** > reg-**ēs***
Voc.	= nominativo	= nominativo
Abl.	*reg-**ĕ***	**reg-**bus** > reg-**ĭbus***

TEMI IN *-i-* *puppis, puppis* f. poppa

	Singolare	Plurale
Nom.	*puppĭ-**s***	**puppei-**ĕs** > pupp-**ĕs***
Gen.	**puppei-**ĕs** > pupp-**ĭs***	**puppĭ-**ŏm** > puppĭ-**ŭm***
Dat.	**puppei-**ei** > pupp-**ī***	*puppĭ-**bus***
Acc.	**puppĭ-**m̥** > puppĭ-**m***	**puppĭ-**ns** > pupp-**īs***
Voc.	= nominativo	= nominativo
Abl.	**puppĭ-**īd** > pupp-**ī***	*puppĭ-**bus***

Nei **temi in consonante** si conservano le desinenze originarie, salvo che nel dat. e abl. plur., dove, la terminazione ***-i-bus*** è ricavata dai temi in vocale.

Nei **temi in *-i-*** le desinenze originarie sono rimaste inalterate soltanto nei casi diretti del singolare (nom./voc. *puppĭ-**s***, acc. *puppĭ-**m***) e nei casi obliqui del plurale (gen. *puppĭ-**ŭm***, dat./abl. *puppĭ-**bus***), mentre in tutti gli altri casi le desinenze originarie si sono fuse con la vocale del tema dando origine a terminazioni. La declinazione propria dei temi in *-i-* si è conservata però solo nel sostantivo *puppis, puppis*. L'unica sopravvivenza "forte" della flessione originaria (oltre al gen. plur. in *-iŭm*) è costituita dall'acc. plur. in *-īs* (*classīs*, *montīs*, ecc.), mantenuto per tutta l'epoca classica; in genere, tuttavia, la flessione di tutti i sostantivi in *-i-* si è modellata su quella dei temi in consonante (acc. sing. *-ĕm*, abl. sing. *-ĕ*, acc. plur. *-ēs*).

Nei casi diretti plurali di tutti i sostantivi **neutri** invece abbiamo sempre la **desinenza *-ă*** (*corpor-ă*, *flumin-ă*, *oss-ă*, *cord-ă*), anche per i temi in *-i-* (*mari-ă*, *animali-ă*, *calcari-ă*).

2 È rimasta in latino qualche traccia degli altri temi in vocale (in dittongo, in *-ī-* e in *-ū-*)?

Sono rimaste poche tracce. I temi in **dittongo** sono solo due: *bōs, bov-is* m. e f. "bue", "vacca", deriva da un tema indeuropeo **gwō(u)s*, e il gen. sing. *Iov-is* (nom. sing. *Iuppiter*), deriva dalla forma indeuropea **dyew-es*. Fra i pochi temi in vocale lunga ricordiamo *vī-s* f. "forza" in *-i-*, che mantiene la *i* in tutta la declinazione e *sū -s, su-is* m. "maiale" in *-u-*.

3 Perché i sostantivi parisillabi come *pater, patris* seguono la declinazione del 1° gruppo?

I sostantivi come *pater*, *patris* erano originariamente imparisillabi: *pater*, *patris*, per esempio, presentava all'origine un tema *patĕr-* (quindi: gen. sing. **patĕr-is* con tre sillabe rispetto al nom. *pater*), poi ridotto a *patr-*, per il fenomeno dell'apofonia indeuropea, che prevedeva l'alternanza tra una forma normale con la vocale *e*, *pater-*, e una forma ridotta senza vocale, *patr-* (la stessa cosa vale per *mater* e *frater*); in altri casi si tratta di temi originariamente in consonante, ampliati con la vocale *-i-*, come accade nel sostantivo *iuvĕnis*, *iuvĕnis*, il cui tema originario era *iuvĕn-* (la stessa cosa vale per *canis*, *panis* e *vates*). Un caso particolare è costituito da *senex*, *senis*, il cui tema era originariamente *senec-* (di qui il nom. sing. *senex* < **senec-s*); il gen. sing. si è però in seguito modellato su *iuvĕnis*, con cui *senex* entrava spesso in coppia ("giovane-vecchio").

4 Perché il 2° gruppo comprende, oltre ai sostantivi parisillabi, gli imparisillabi con il tema uscente in due consonanti (come *mons, montis*)?

Nel 2° gruppo confluiscono gli antichi sostantivi (per lo più maschili e femminili) con il tema in *-i* che all'origine erano tutti parisillabi e davanti alla desinenza *-s* del nom. sing. hanno avuto diversi esiti:

- la maggior parte ha conservato la *-i-* del tema (parisillabi come *civi-s*, *navi-s*, ecc.)
- molti altri sostantivi (in particolare quelli in cui la *-i-* finale del tema era preceduta dal gruppo liquida/nasale + occlusiva) hanno subito la **sincope** della *-i-* con caduta dell'occlusiva: abbiamo così nom. sing. **monti-s* > **mont-s* > *mons*, **arti-s* > **art-s* > *ars*, ecc. Lo stesso fenomeno si è verificato nei sostantivi, in cui la *-i-* finale del tema era preceduta da una sola consonante: **doti-s* > **dot-s* > *dōs*, **fraudi-s* > **fraud-s* > *fraus*, ecc.

5 Perché i sostantivi neutri in *-e, -al, -ar* costituiscono un gruppo distinto rispetto agli altri sostantivi neutri della terza declinazione?

Tutti i sostantivi neutri della terza declinazione hanno il nom. sing. uguale al puro tema, come si nota dai neutri con tema in consonante (come *caput*, *capitis* del 1° gruppo o *cor*, *cordis* del 2°). Nei **sostantivi neutri** dei **temi in *-ĭ-*** la vocale *-ĭ* del tema in finale di parola prima passa a *-ĕ*; di qui nom. sing. **marĭ* > *marĕ*. La *-ĕ* (< **-ĭ*) in posizione finale dopo le consonanti *l* e *r* per lo più cade: **animalĕ* > *animal*, **calcarĕ* > *calcar*.

Il latino ieri e oggi

Che cosa è rimasto della terza declinazione?

Limitiamo la risposta alla lingua italiana. I più numerosi esiti italiani dei sostantivi latini di terza declinazione sono costituiti dai sostantivi in *-e*, *-i*, che hanno formato il singolare dall'accusativo singolare latino.

Altri sostantivi hanno invece assunto come forma di partenza il nominativo singolare.

Per il plurale ha prevalso quasi per tutti una forma analogica in *-i*, a partire dal plurale della seconda declinazione, come si vede nella seguente tabella.

Parola latina	Forma di partenza			Esito italiano	
	Acc. sing.	Nom. sing.	Nom. plur.	Sing.	Plur.
amor, amoris m.	*amorem*			amor**e**	amor**i**
laus, laudis f.	*laudem*			lod**e**	lod**i**
navis, navis f.	*navem*			nav**e**	nav**i**
mons, montis m.	*montem*			mont**e**	mont**i**
ars, artis f.	*artem*			art**e**	art**i**
homo, hominis m.		*homo*	*homines*	uom**o**	uomin**i**
mulier, mulieris f.		*mulier*		mogl**ie**	mogl**i**
frater, fratris m.		*frater*		frat**e**	frat**i**
corpus, corporis n.		*corpus*		corp**o**	corp**i**
nomen, nominis n.		*nomen*		nom**e**	nom**i**
cor, cordis n.		*cor*		cuor**e**	cuor**i**

CAPITOLO 6

MORFOLOGIA DEL NOME

GLI AGGETTIVI

L'aggettivo è una parte variabile del discorso che si declina come il sostantivo, con il quale concorda sempre in caso, genere e numero. A seconda del loro significato, gli aggettivi si classificano in:

- **qualificativi**
- **non qualificativi**.

Gli aggettivi qualificativi a loro volta si dividono in due classi:

- **aggettivi della prima classe** che seguono la prima e la seconda declinazione
- **aggettivi della seconda classe** che seguono la terza declinazione.

1 Aggettivi della prima classe

Tutti gli aggettivi della prima classe sono **a tre terminazioni** (o uscite), vale a dire presentano **tre forme diverse** per la concordanza con il **maschile**, il **femminile** e il **neutro**, e si declinano:

- come i **sostantivi maschili della seconda declinazione**, quando concordano con un sostantivo **maschile**:
  nom. sing. *domin**us** iust**us*** "il padrone giusto"
  gen. sing. *domin**i** iust**i*** "del padrone giusto"
  nom. plur. *domin**i** iust**i*** "i padroni giusti"
  gen. plur. *domin**orum** iust**orum*** "dei padroni giusti"

- come i **sostantivi femminili della prima declinazione**, quando concordano con un sostantivo **femminile**:
  nom. sing. *domin**a** iust**a*** "la padrona giusta"
  gen. sing. *domin**ae** iust**ae*** "della padrona giusta"
  nom. plur. *domin**ae** iust**ae*** "le padrone giuste"
  gen. plur. *domin**arum** iust**arum*** "delle padrone giuste"

- come i **sostantivi neutri della seconda declinazione**, quando concordano con un sostantivo **neutro**:
  nom. sing. *bell**um** cruent**um*** "la guerra sanguinosa"
  gen. sing. *bell**i** cruent**i*** "della guerra sanguinosa"
  nom. plur. *bell**a** cruent**a*** "le guerre sanguinose"
  gen. plur. *bell**orum** cruent**orum*** "delle guerre sanguinose"

Gli aggettivi della prima classe presentano **tre modelli di declinazione**, a seconda che il maschile esca in *-us* (***iustus***, ***a***, ***um*** "giusto"), in *-er* e mantenga la *-e-* in tutta a declinazione (***miser***, ***era***, ***erum*** "infelice"), oppure in *-er* e non conservi la *-e-* in tutta le declinazione (***pulcher***, ***chra***, ***chrum*** "bello").

iustus, a, um ■ giusto

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*iust**us***	*iust**ă***	*iust**um***	*iust**i***	*iust**ae***	*iust**ă***
Gen.	*iust**i***	*iust**ae***	*iust**i***	*iust**ōrum***	*iust**ārum***	*iust**ōrum***
Dat.	*iust**o***	*iust**ae***	*iust**o***	*iust**is***	*iust**is***	*iust**is***
Acc.	*iust**um***	*iust**am***	*iust**um***	*iust**os***	*iust**as***	*iust**ă***
Voc.	*iust**e***	*iust**ă***	*iust**um***	*iust**i***	*iust**ae***	*iust**ă***
Abl.	*iust**o***	*iust**ā***	*iust**o***	*iust**is***	*iust**is***	*iust**is***

miser, era, erum ■ infelice

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*miser*	*miser**ă***	*miser**um***	*miser**i***	*miser**ae***	*miser**ă***
Gen.	*miser**i***	*miser**ae***	*miser**i***	*miser**ōrum***	*miser**ārum***	*miser**ōrum***
Dat.	*miser**o***	*miser**ae***	*miser**o***	*miser**is***	*miser**is***	*miser**is***
Acc.	*miser**um***	*miser**am***	*miser**um***	*miser**os***	*miser**as***	*miser**ă***
Voc.	*miser*	*miser**ă***	*miser**um***	*miser**i***	*miser**ae***	*miser**ă***
Abl.	*miser**o***	*miser**ā***	*miser**o***	*miser**is***	*miser**is***	*miser**is***

pulcher, chra, chrum ■ bello

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*pulcher*	*pulchr**ă***	*pulchr**um***	*pulchr**i***	*pulchr**ae***	*pulchr**ă***
Gen.	*pulchr**i***	*pulchr**ae***	*pulchr**i***	*pulchr**ōrum***	*pulchr**ārum***	*pulchr**ōrum***
Dat.	*pulchr**o***	*pulchr**ae***	*pulchr**o***	*pulchr**is***	*pulchr**is***	*pulchr**is***
Acc.	*pulchr**um***	*pulchr**am***	*pulchr**um***	*pulchr**os***	*pulchr**as***	*pulchr**ă***
Voc.	*pulcher*	*pulchr**ă***	*pulchr**um***	*pulchr**i***	*pulchr**ae***	*pulchr**ă***
Abl.	*pulchr**o***	*pulchr**ā***	*pulchr**o***	*pulchr**is***	*pulchr**is***	*pulchr**is***

OSSERVAZIONI

a. Secondo il modello *iustus, a, um* si declinano il **participio perfetto** (*amatus, a, um*) e il **participio futuro** (*amaturus, a, um*).

b. La maggior parte degli aggettivi in *-er* segue il modello di *pulcher, pulchra, pulchrum*. L'**unico aggettivo** in ***-ur***, *satur, satura, saturum* "sazio" segue invece il modello di *miser, misera, miserum*, conservando la *-u-* in tutta la declinazione.

2 Aggettivi possessivi e pronominali

Anche gli aggettivi possessivi e pronominali si declinano secondo la flessione degli aggettivi della prima classe. Vediamo un elenco degli **aggettivi possessivi**, ovvero **aggettivi determinativi che esprimono la categoria della persona**.

	Aggettivo possessivo	Significato
Sing. 1ª	***meus, a, um***	mio
2ª	***tuus, a, um***	tuo
3ª	***suus, a, um***	suo

	Aggettivo possessivo	Significato
Plur. 1ª	***noster, nostra, nostrum***	nostro
2ª	***vester, vestra, vestrum***	vostro
3ª	***suus, a, um***	loro

OSSERVAZIONI

a. Gli aggettivi di 1ª e 2ª plur. (*noster* e *vester*) seguono nella declinazione il modello di *pulcher*, *pulchra*, *pulchrum*, mentre tutti gli altri si declinano come *iustus*, *a*, *um*. L'unica particolarità è costituita dal **vocativo singolare di *meus***, che si presenta come ***mi***: *fili mi* "figlio mio".

b. Nella 3ª persona il latino possiede un solo aggettivo possessivo, *suus*, *a*, *um* sia per il singolare sia per il plurale, mentre l'italiano distingue rispettivamente "suo" da "loro".

c. Sull'uso degli aggettivi possessivi e, in particolare, sulla distinzione fra l'uso riflessivo e non riflessivo del possessivo di 3ª persona *suus*, *a*, *um*, ▸ 12.3.1.

Gli **aggettivi pronominali** sono così chiamati perchè sono aggettivi **non qualificativi** che si declinano come aggettivi della prima classe a eccezione del **genitivo singolare** in ***-ĭus*** e del **dativo singolare** in ***-i***, caratteristiche morfologiche proprie della declinazione dei pronomi. Riportiamo la declinazione completa di *totus*, *a*, *um*.

totus*, *tota*, *totum ■ tutto (intero)

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*totus*	*totă*	*totum*	*toti*	*totae*	*totă*
Gen.	*totĭus*	*totĭus*	*totĭus*	*totorum*	*totarum*	*totorum*
Dat.	*toti*	*toti*	*toti*	*totis*	*totis*	*totis*
Acc.	*totum*	*totam*	*totum*	*totos*	*totas*	*totă*
Voc.	*tote*	*totă*	*totum*	*toti*	*totae*	*totă*
Abl.	*toto*	*totā*	*toto*	*totis*	*totis*	*totis*

Ecco un elenco di aggettivi che si declinano come *totus*.

alius*, *alia*, *aliud	altro (fra molti)
alter*, *altera*, *alterum	altro (fra due)
solus*, *sola*, *solum	solo
unus*, *una*, *unum	uno solo
uter*, *utra*, *utrum?	quale dei due?
neuter*, *neutra*, *neutrum	nessuno dei due
uterque*, *utrăque*, *utrumque	l'uno e l'altro dei due
uterlĭbet*, *utralĭbet*, *utrumlĭbet	uno qualsiasi dei due
utervis*, *utrăvis*, *utrumvis	qualsivoglia dei due
nullus*, *a*, *um	nessuno
ullus*, *a*, *um	qualcuno

3 Aggettivi della seconda classe

Gli aggettivi della **seconda classe** possono essere:

- a **tre terminazioni** (pochi), come ***acer*, *acris*, *acre*** "acuto"
- a **due terminazioni** (la maggior parte), come ***facilis*, *e*** "facile"
- a **una terminazione** (un numero consistente), come ***audax*, *ācis*** "audace".

Tutti gli aggettivi della seconda classe (a tre, a due o a una terminazione) si declinano come i sostantivi in *-i* e presentano nella flessione le stesse caratteristiche dei sostantivi del 3° gruppo (tipo *mare*, *is*), a eccezione dell'acc. plur. m. e f., con l'alternanza dei sostantivi del 2° gruppo (tipo *civis*, *civis*). Le uscite caratteristiche sono abl. sing. in *-ī*; gen. plur. in *-ium*; nom. acc. voc. plur. n. in *-ia*; acc. plur. m. e f. in *-īs/-ēs*.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Il latino ieri e oggi

Le due classi di aggettivi latini nelle lingue romanze

Le due classi degli aggettivi latini hanno lasciato evidenti tracce nel sistema degli aggettivi di tutte le lingue romanze.
In **italiano** in particolare gli aggettivi presentano due diversi tipi di concordanza con il sostantivo, a seconda della classe di aggettivi latini da cui derivano.

- Gli aggettivi che derivano dalla prima classe latina (come "buono", "lungo", "stretto", ecc.) presentano **due diverse terminazioni** a seconda che si riferiscano a un sostantivo maschile ("ragazzo buon**o**", "ponte lung**o**") o femminile ("ragazza buon**a**", "rete lung**a**") sia al singolare sia al plurale ("ragazzi buon**i**", "ponti lungh**i**" e "ragazze buon**e**", "reti lunghe")
- Gli aggettivi che derivano dalla seconda classe latina ("audace", "forte", "dolce", ecc.) presentano **la stessa terminazione** in riferimento a un sostantivo maschile o femminile, mentre la variazione riguarda soltanto il singolare ("uomo audac**e**", "donna audac**e**") e il plurale ("uomini audac**i**", "donne audac**i**").

3.1 Aggettivi della seconda classe a tre terminazioni

Questo gruppo di aggettivi della seconda classe presenta al nominativo singolare **tre terminazioni**:

- una per il **maschile** (***acer***): *dolor acer* "dolore acuto"
- una per il **femminile** (***acris***): *mens acris* "mente acuta"
- una per il **neutro** (***acre***): *ferrum acre* "ferro aguzzo".

Appartengono a questo gruppo i seguenti tredici aggettivi.

acer*, *acris*, *acre	acuto	***pedester*, *tris*, *tre***	pedestre
alăcer*, *cris*, *cre	alacre	***puter*, *tris*, *tre***	putrido
campester*, *tris*, *tre	campestre	***salūber*, *bris*, *bre***	salubre
celĕber*, *bris*, *bre	frequentato	***silvester*, *tris*, *tre***	silvestre
celer*, *ĕris*, *ĕre	veloce, celere	***terrester*, *tris*, *tre***	terrestre
equester*, *tris*, *tre	equestre	***volŭcer*, *cris*, *cre***	alato
paluster*, *tris*, *tre	palustre		

acer*, *acris*, *acre ■ acuto

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*acer*	*acris*	*acre*	*acres*	*acres*	*acria*
Gen.	*acris*	*acris*	*acris*	*acrium*	*acrium*	*acrium*
Dat.	*acri*	*acri*	*acri*	*acribus*	*acribus*	*acribus*
Acc.	*acrem*	*acrem*	*acre*	*acres*/*acrīs*	*acres*/*acrīs*	*acria*
Voc.	*acer*	*acris*	*acre*	*acres*	*acres*	*acria*
Abl.	*acri*	*acri*	*acri*	*acribus*	*acribus*	*acribus*

OSSERVAZIONI

a. Come negli aggettivi della prima classe in *-er* (come *pulcher*, *pulchra*, *pulchrum* "bello"), il tema dell'aggettivo viene ricavato dalla forma del nom. f. o n.: ***acr-*** da ***acr-is*/*acr-e***; questi aggettivi presentano tutti il tema **senza *e*** (*celebr-* da *celeber*, *bris*, *bre* a eccezione di ***celer***, ***eris***, ***ere*** "celere" (tema *celer-*), che inoltre ha il gen. plur. *celerum* (senza *-i-*).

b. Seguono questa declinazione i nomi dei **mesi** che escono in ***-ber*** (*September* "settembre", *October* "ottobre", *November* "novembre" e *December* "dicembre"), che si comportano come aggettivi concordati con il sostantivo maschile *mensis*, *is* "mese", il quale può essere espresso o sottinteso: *Septembri (mense)* "a settembre" (o "nel mese di settembre").

3.2 Aggettivi della seconda classe a due terminazioni

Questo gruppo comprende la maggior parte degli aggettivi della seconda classe e presenta al nominativo singolare **due terminazioni**:

- una per **il maschile e il femminile** (***dulcis***): *amicus* (m.) *dulcis* "amico dolce"; *aqua* (f.) *dulcis* "acqua dolce"
- una per **il neutro** (***dulce***): *vinum dulce* "vino dolce".

dulcis, e ■ dolce

	Singolare		Plurale	
	Maschile/Femminile	Neutro	Maschile/Femminile	Neutro
Nom.	*dulc**is***	*dulc**e***	*dulc**es***	*dulc**ia***
Gen.	*dulc**is***	*dulc**is***	*dulc**ium***	*dulc**ium***
Dat.	*dulc**i***	*dulc**i***	*dulc**ibus***	*dulc**ibus***
Acc.	*dulc**em***	*dulc**e***	*dulc**es*/dulc**īs***	*dulc**ia***
Voc.	*dulc**is***	*dulc**e***	*dulc**es***	*dulc**ia***
Abl.	*dulc**i***	*dulc**i***	*dulc**ibus***	*dulc**ibus***

OSSERVAZIONE

Seguono questa declinazione i nomi dei **mesi** che escono **in *-is*** (*Aprīlis* "aprile", *Quintīlis* "luglio", *Sextīlis* "agosto"), che si comportano come aggettivi concordati con il sostantivo maschile *mensis, is* "mese" [▸ *Osservazioni,* b., p. 47].

3.3 Aggettivi della seconda classe a una terminazione

Questi aggettivi presentano al nominativo singolare **un'unica terminazione sia per il maschile sia per il femminile sia per il neutro**. Avremo pertanto: *homo* (m.) *audax* "uomo audace", *femina* (f.) *audax* "donna audace", *consilium* (n.) *audax* "piano audace". Nel vocabolario viene indicato il nominativo, seguito dal genitivo (come per i sostantivi), che fornisce il tema dell'aggettivo: *audax, acis* "audace", tema ***audac-***, *inops, opis* "povero", tema ***inop-***, ecc. Ecco la declinazione completa di ***audax, acis*** "audace", "temerario".

audax, ācis ■ audace, temerario

	Singolare		Plurale	
	Maschile/Femminile	Neutro	Maschile/Femminile	Neutro
Nom.	*audax*	*audax*	*audāc**es***	*audac**ĭa***
Gen.	*audāc**is***	*audāc**is***	*audac**ĭum***	*audac**ĭum***
Dat.	*audāc**i***	*audāc**i***	*audac**ĭbus***	*audac**ĭbus***
Acc.	*audāc**em***	*audax*	*audāc**es*/audāc**īs***	*audac**ĭa***
Voc.	*audax*	*audax*	*audāc**es***	*audac**ĭa***
Abl.	*audāc**i***	*audāc**i***	*audac**ĭbus***	*audac**ĭbus***

OSSERVAZIONE

Secondo il modello di *audax, audācis* si declina il **participio presente** (*amans, amantis*), che presenta l'abl. sing. in ***-i*** e il gen. plur. in ***-ium*** se ha funzione di **aggettivo**; altrimenti esce normalmente con abl. sing. in ***-e*** e gen. plur. in ***-um***, se ha funzione **verbale** o è **sostantivato**.

3.3.1 Particolarità degli aggettivi a una terminazione

- Alcuni aggettivi a una terminazione, di cui riportiamo i più frequenti nella seguente tabella, presentano l'**ablativo singolare** in ***-e***, il **genitivo plurale** in ***-um*** e **non** hanno i casi diretti plurali del neutro (a eccezione di *vetus, veteris* "vecchio").

	Abl. sing.	Gen. plur.	Nom. Voc. Acc. plur. n.
compos*, *compŏtis ■ padrone	*compote*	*compotum*	
dives*, *divĭtis ■ ricco	*divite*	*divitum*	
locuples*, *locuplētis ■ ricco	*locuplete*/*locupleti*	*locupletum*/*locupletium*	
particeps*, *particĭpis ■ partecipe	*participe*	(*participum*)	
pauper*, *paupĕris ■ povero	*paupere*	*pauperum*	
princeps*, *princĭpis ■ primo	*principe*	*principum*	
superstes*, *superstĭtis ■ superstite	*superstite*	*superstitum*	
vetus*, *vetĕris ■ vecchio	*vetere*	*veterum*	*vetera*

■ La tabella sottostante mostra i più frequenti aggettivi a una terminazione che presentano l'**ablativo singolare** in ***-i*** e il **genitivo plurale** in ***-um***.

	Abl. sing.	Gen. plur.
immemor*, *immemŏris ■ immemore	*immemori*	*immemorum*
inops*, *inŏpis ■ povero	*inopi*	*inopum*
memor*, *memŏris ■ memore	*memori*	*memorum*
supplex*, *supplĭcis ■ supplice	*supplici*	*supplicum*
vigil*, *vigĭlis ■ vigile	*vigili*	*vigilum*

3.4 Aggettivi indeclinabili

Ecco un elenco dei più frequenti aggettivi **indeclinabili**, cioè con una sola forma identica per tutti i casi.

- ***frugi*** "frugale", "onesto", "perbene": *frugi homo* "uomo onesto", *frugi homines* "uomini onesti"
- ***macte*** "bravo!", "evviva!": antico vocativo (di un aggettivo disusato *mactus*) usato esclusivamente in locuzioni del tipo *macte virtute esto* "sii onorato per il tuo valore", "onore al tuo valore"
- ***necesse*** "necessario": usato nella locuzione *necesse est* "è necessario"
- ***nequam*** "da poco", "buono a nulla", "cattivo": *homo nequam* "uomo da poco/cattivo", *homines nequam* "uomini da poco/cattivi"
- ***potis*** "capace": usato nella locuzione *potis est* "è capace"
- ***tot*** "tanti", ***quot*** "quanti", ***aliquot*** "alcuni"; si tratta di aggettivi indefiniti in relazione al numero: *tot homines* "tanti uomini", *quot militum* "di quanti soldati", *aliquot ducibus* "ad alcuni comandanti".

4 Usi dell'aggettivo

L'aggettivo può anche essere usato con valore di sostantivo (**aggettivo sostantivato**), per lo più nei seguenti casi:

- nel **maschile singolare** e (soprattutto) **plurale**: *avarus* "l'avaro", *boni* "gli onesti"
  Antiqui *multos deos colebant.* **Gli antichi** veneravano molti dèi.

- nel **neutro singolare** e **plurale**: *bonum* "il bene", *malum* "il male", *iusta* "le azioni giuste", *bona* "i beni" e di *mala* "i mali".
  Multa *non dicam.* Non dirò **molte cose** (= molte parole).

L'aggettivo, proprio come in italiano, può avere funzione:

- **attributiva**, quando dipende sintatticamente da un nome [▸30.3.2]
  Miltiades ***Atheniensis*** L'**ateniese** Milziade.

- **predicativa**, se precisa o completa l'azione espressa dal verbo [▸31.1; 32.2.1].
  Marius ***beatus*** *videbatur.* Mario sembrava **felice**.

CAPITOLO 7

MORFOLOGIA DEL NOME

LA QUARTA DECLINAZIONE

1 Generalità e terminazioni

Alla quarta declinazione, che comprende i sostantivi con il tema in *-ŭ*, appartengono:

- per lo più sostantivi **maschili** con il nominativo singolare in ***-us***
- pochi sostantivi **femminili** con il nominativo singolare in ***-us***
- pochissimi sostantivi **neutri** con nominativo singolare in ***-u***.

L'elemento distintivo dei sostantivi della quarta declinazione è il **genitivo singolare** in ***-us***.
Le **terminazioni** della quarta declinazione sono le seguenti.

	Singolare		Plurale	
	Maschile/Femminile	Neutro	Maschile/Femminile	Neutro
Nom.	***-ŭs***	***-ū***	***-ūs***	***-ŭă***
Gen.	***-ūs***	***-ūs***	***-ŭŭm***	***-ŭŭm***
Dat.	***-uī***	***-ū***	***-ĭbus***	***-ĭbus***
Acc.	***-ŭm***	***-ū***	***-ūs***	***-ŭă***
Voc.	***-ŭs***	***-ū***	***-ūs***	***-ŭă***
Abl.	***-ū***	***-ū***	***-ĭbus***	***-ĭbus***

OSSERVAZIONI

a. I sostantivi **maschili** e **femminili** presentano molte terminazioni identiche, e precisamente:
-ŭs (con *u* breve) al nominativo/vocativo singolare
-ūs (con *u* lunga) al genitivo singolare e al nominativo/accusativo/vocativo plurale
-ĭbus al dativo/ablativo plurale.

b. I sostantivi **neutri** escono al singolare sempre in ***-ū***, a eccezione del genitivo singolare che esce in ***-ūs***. I casi diretti del plurale presentano la desinenza in ***-ă***, come nei neutri della seconda e della terza declinazione.

2 Modelli flessivi

La declinazione dei sostantivi maschili e femminili è identica; particolare risulta invece la flessione del neutro. Riportiamo qui sotto la flessione completa del sostantivo maschile ***fructus, us*** "frutto" e del sostantivo neutro ***cornu, us*** "corno".

fructus, fructus m. ■ frutto

	Singolare	Plurale
Nom.	*fructŭs*	*fructūs*
Gen.	*fructūs*	*fructŭŭm*
Dat.	*fructuī*	*fructĭbus*
Acc.	*fructŭm*	*fructūs*
Voc.	*fructŭs*	*fructūs*
Abl.	*fructū*	*fructĭbus*

cornu*, *cornus n. ■ corno

	Singolare	Plurale
Nom.	*corn**ū***	*corn**ŭă***
Gen.	*corn**ūs***	*corn**ŭŭm***
Dat.	*corn**ū***	*corn**ĭbus***
Acc.	*corn**ū***	*corn**ŭă***
Voc.	*corn**ū***	*corn**ŭă***
Abl.	*corn**ū***	*corn**ĭbus***

OSSERVAZIONI

a. Poiché nella scrittura di norma non si segnala la quantità delle vocali, la terminazione ***-us*** può segnalare sei diversi casi; pertanto la parola ***fructus*** può essere interpretata come: "il frutto" (nom. sing.), "del frutto" (gen. sing.), "o frutto" (voc. sing.), "i frutti" (nom./acc. plur.), "o frutti" (voc. plur.).

b. I pochi sostantivi **femminili** che appartengono a questa declinazione sono costituiti da nomi di piante (come *quercus*, *us* "quercia") o di esseri femminili (come *nurus*, *us* "nuora"); sono inoltre femminili due sostantivi di altissima frequenza: *manus*, *us* "mano", "manipolo" e *domus*, *us* "casa".

c. Dei pochissimi sostantivi **neutri**, oltre a *cornu*, *us*, che può significare "corno" e anche "ala (dell'esercito)", il più frequente è *genu*, *us* "ginocchio".

3 Particolarità della quarta declinazione

3.1 Dativo e ablativo plurali in *-ŭbus*

L'antica terminazione ***-ŭbus*** del **dativo** e dell'**ablativo plurali** è stata mantenuta:

- nei sostantivi **bisillabici** uscenti in ***-cus***, come *acus*, *us* f. "ago" → *ac**ŭbus***; *arcus*, *us* m. "arco" → *arc**ŭbus***; *lacus*, *us* m. "lago" → *lac**ŭbus***; *quercus*, *us* f. "quercia" → *querc**ŭbus***; *specus*, *us* m. "spelonca" → *spec**ŭbus***
- nei **tre sostantivi** *artus*, *us* f. "arto" → *art**ŭbus***; *partus*, *us* m. "parto" → *part**ŭbus***; *tribus*, *us* f. "tribù" → *trib**ŭbus***.

In alcuni casi si ha un'oscillazione tra la forma in *-ŭbus* e quella in *-ĭbus* (*port**ubus**/port**ibus*** < *portus*, *us* "porto" e *ver**ubus**/ver**ibus*** < *veru*, *us* "spiedo").

3.2 Interferenze tra la quarta e la seconda declinazione e il sostantivo *domus*

- Alcuni sostantivi della quarta declinazione presentano, oltre alle terminazioni loro proprie, terminazioni appartenenti alla seconda declinazione. Questo fenomeno riguarda (specialmente nel latino arcaico) alcuni sostantivi in ***-tus***, come *senatus* "senato", gen. sing. *senat**us*** e *senat**i***, *exercitus* "esercito", gen. sing. *exercit**us*** e *exercit**i***).
- I **nomi di piante** in ***-us*** possono seguire ora la seconda ora la quarta declinazione; per esempio *cupressus* f. "cipresso", gen. sing. *cupress**i*** e *cupress**us***, nom. plur. *cupress**i*** e *cupress**us***, acc. plur. *cupress**os*** e *cupress**us***). Nello stesso modo si comportano *ficus* f. "fico", *laurus* f. "alloro", *pinus* f. "pino", ecc. Un caso particolare è costituito da *quercus* "quercia", che si declina secondo la quarta declinazione (con dat./abl. plur. *quercubus*), a eccezione del gen. plur., per il quale è attestata solo la forma della seconda declinazione *quercorum*.

- Il sostantivo ***domus***, ***us*** f. "casa" ha sviluppato una vera e propria declinazione mista; nella sua flessione infatti segue in parte la quarta e in parte la seconda declinazione. Data l'alta frequenza di questo sostantivo, ne riportiamo l'intera flessione: le forme alternative poste tra parentesi sono le meno utilizzate.

domus, ***us*** f. ■ casa

	Singolare	Plurale
Nom.	*dom**us***	*dom**us***
Gen.	*dom**us***	*dom**uum*** (*dom**orum*** di uso soprattutto poetico)
Dat.	*dom**ui***	*dom**ibus***
Acc.	*dom**um***	*dom**os*** (*dom**us***)
Voc.	*dom**us***	*dom**us***
Abl.	*dom**o*** (*dom**u***)	*dom**ibus***

Molto frequente è anche la forma del **locativo** *domi* che esprime il complemento di stato in luogo ("a casa", "in patria") [▸36.1.1], che si ritrova anche in forme cristallizzate come *domi bellique* o *domi militiaeque* "in pace e in guerra". L'accusativo semplice ***domum*** indica il moto a luogo (*domum eo* "vado a casa") [▸36.1.2] e l'ablativo semplice ***domo*** il moto da luogo (*domo venio* "vengo da casa") [▸36.1.3].

3.3 Sostantivi usati solo all'ablativo singolare

Alcuni sostantivi sono usati solo all'ablativo singolare in locuzioni fisse (per lo più seguite dal genitivo). Fra questi ricordiamo ***iussu*** "per ordine di" (*iussu consulis* "per ordine del console"), ***iniussu*** "senza l'ordine di", ***ductu*** "sotto la guida di", ***hortatu*** "per esortazione di", ***natu*** "di nascita" (in locuzioni come *maior/minor natu* "maggiore/minore di età").

3.4 Il sostantivo *Iesus*

Il sostantivo *Iesus* "Gesù" ha una declinazione particolare, che riportiamo integralmente data la sua frequenza nel latino cristiano (nom. *Iesus*, gen. *Iesu*, dat. *Iesu*, acc. *Iesum*, voc. *Iesu* , abl. *Iesu*).

Il latino ieri e oggi

Che cosa è rimasto della quarta declinazione?

L'identità delle terminazioni del nominativo e dell'accusativo singolare fra la quarta declinazione (*fructus/fructum*) e la seconda declinazione (*lupus/lupum*) ha fatto sì che i sostantivi della **quarta** (meno numerosi) **confluissero** nella **seconda**, portando a compimento una tendenza già presente in latino. Pertanto:

- quasi tutti i sostantivi della quarta hanno nelle lingue romanze gli stessi esiti dei sostantivi della seconda: da *fructus* (che già nel tardo latino ha un plurale *fructi*) abbiamo it. "frutt**o**/frutt**i**", fr. "fruit/fruit**s**", sp. e port. "frut**o**/frut**os**", ecc.
- qualche sostantivo femminile è invece passato alla prima declinazione; per esempio, *nurus* f. "nuora" (tramite le forme intermedie *nura* o **nŏra*) ha dato l'it. "nuora", il fr. antico "nuere", lo sp. "nuera", mentre il rumeno, pur avendo "noră", presenta una forma in *-u* in unione con l'aggettivo possessivo ("noru-mea" it. "mia nuora"); lo stesso dicasi per la parola *socrus* f. "suocera" che, attraverso le forme intermedie *socra* o **socĕra*, ha dato l'it. "suocera", lo sp. "suegra" e il rum. "soacră".

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Perché nella quarta declinazione ci sono così tanti casi con la stessa terminazione *-us*?

Innanzitutto dobbiamo distinguere tra: ***-ŭs*** (con *u* breve) e ***-ūs*** (con *u* lunga); infatti:

- ***-ŭs*** (con *u* breve) è la terminazione del nom./voc. sing. costituita dalla vocale tematica ***-ŭ-*** + la desinenza *-s*
- ***-ūs*** (con *u* lunga) è la terminazione del gen. sing. e dei tre casi diretti (nom., voc. e acc.) del plurale, ma l'origine di questa terminazione è diversa. Infatti:
  – il gen. sing. ***-ūs*** deriva da **-ous* come attesta il gen. *senatous* del latino arcaico
  – il nom./voc. plur. ***-ūs*** deriva dalla terminazione **-euĕs*, formata dalla vocale tematica *-eu-* (che costituisce il grado normale nell'alternanza apofonica *-eu-*/*-ŭ-*, di cui *-ŭ-* è il grado zero) + la desinenza *-ĕs*, con il successivo passaggio **-euĕs* > *-ūs*
  – l'acc. plur. ***-ūs*** deriva da **-ŭns* con caduta della nasale e allungamento della vocale precedente.

2 Perché l'ablativo singolare e i casi diretti del singolare neutro hanno la stessa uscita in *-u*?

Nell'abl. sing. la *-ū* viene da *-ūd* (come mostra il latino arcaico *castud*), per analogia con *-ōd* della seconda declinazione (*lupō* < **lupōd*), con caduta della *-d* finale.

Nel nom./voc./acc. sing. neutro la *-u* costituisce la pura vocale tematica.

3 Perché la declinazione dei sostantivi neutri presenta *-ū* anche al dativo singolare?

Al dat. sing. anche nei sostantivi maschili e femminili, accanto alla terminazione *-ūi* (che deriva da **-eu-ei*), troviamo una forma in *-ū* (prevalente in poesia e considerata regolare da Cesare), che si può interpretare come un antico locativo in *-ēu* (vedi le locuzioni *noctu* "di notte", da *nox*, *noctis* della terza declinazione, e *domŭī*, forma alternativa del locativo *domī* "a casa").

4 Perché nei temi in *-ŭ-* della quarta declinazione dativo e ablativo plurali escono in *-ĭbus*?

Sull'originaria terminazione *-ŭbus* (*manubus*, *cantubus*, ecc), è prevalsa la forma in *-ĭbus* per analogia con la terza declinazione.

CAPITOLO 8

MORFOLOGIA DEL NOME

LA QUINTA DECLINAZIONE

1 Generalità e terminazioni

La quinta declinazione comprende solo sostantivi femminili, tranne *dies*, *ēi* "giorno", che è per lo più maschile e talvolta femminile. I sostantivi della quinta declinazione hanno il tema in *-ē-* e sono caratterizzati:

- dalla terminazione ***-ei*** del **genitivo singolare**
- dalla terminazione ***-es*** del **nominativo singolare**.

Ecco lo schema delle terminazioni.

	Singolare	Plurale
Nom.	***-ēs***	***-ēs***
Gen.	***-ēi/-ĕī***	***-ērum***
Dat.	***-ēi/-ĕī***	***-ēbus***
Acc.	***-ĕm***	***-ēs***
Voc.	***-ēs***	***-ēs***
Abl.	***-ē***	***-ēbus***

OSSERVAZIONI

a. Sono identiche le terminazioni:
- ***-ēs*** al nominativo/vocativo singolare e al nominativo/vocativo/accusativo plurale
- ***-ēī*** (***-ĕī***) al genitivo/dativo singolare
- ***-ēbus*** al dativo/ablativo plurale.

b. Nel genitivo/dativo singolare la vocale tematica ***-e-*** è lunga dopo vocale (*diēi* pr. *diėi*) mentre è breve dopo consonante (*fidĕi* pr. *fidei*).

2 Modelli flessivi

La quinta declinazione presenta un unico modello flessivo, per il quale riportiamo gli esempi degli unici due sostantivi con declinazione completa (***dies***, ***diēi*** m. "giorno" e ***res***, ***rei*** f. "cosa").

dies, ***diēi*** m. ■ giorno

	Singolare	Plurale
Nom.	*diēs*	*diēs*
Gen.	*diēi*	*diērum*
Dat.	*diēi*	*diēbus*
Acc.	*diĕm*	*diēs*
Voc.	*diēs*	*diēs*
Abl.	*diē*	*diēbus*

res*, *rei f. ■ cosa

	Singolare	Plurale
Nom.	*rēs*	*rēs*
Gen.	*rĕī*/*rēi*	*rērum*
Dat.	*rĕī*/*rēi*	*rēbus*
Acc.	*rĕm*	*rēs*
Voc.	*rēs*	*rēs*
Abl.	*rē*	*rēbus*

OSSERVAZIONI

a. Alcuni sostantivi hanno i casi diretti del plurale (*acies* "punta", "schiera", *effigies* "immagine", *facies* "figura", *species* "aspetto" e *spes* "speranza"), mentre gli altri hanno solo il singolare.

b. Il sostantivo ***dies*** è sempre **maschile** al plurale, mentre al singolare è usato al **femminile** quando indica un giorno fissato o stabilito (*certa die* o *die constituta* "nel giorno stabilito") oppure quando indica la data di una lettera.

c. Il sostantivo ***res***, che significa genericamente "cosa", è di impiego frequentissimo e va tradotto più precisamente secondo il contesto ("fatto", "situazione", ecc.); acquista inoltre un significato specifico in unione con particolari aggettivi, di cui i più frequenti sono i seguenti:

res adversae f.	la situazione sfavorevole
res divinae f.	le cose divine
res familiaris f.	il patrimonio familiare
res frumentaria f.	le provviste di grano
res gestae f.	le imprese
res humanae f.	le cose umane
res militaris f.	l'arte della guerra
res novae f.	le innovazioni[1]
res publica f.	lo stato, il governo, la repubblica
res Romana f.	la potenza romana
res rusticae f.	l'agricoltura
res secundae f.	la situazione favorevole

3 Particolarità della quinta declinazione

- Il sostantivo ***plebes*** "plebe", spesso sostituito da *plebs*, *plebis* f. della terza declinazione, è usato soltanto al nominativo singolare (*plebēs*) e al genitivo e al dativo singolari (*plebĕi* pr. *plèbei*); al genitivo singolare si trova anche la forma *plebī* (*tribunus plebi* "tribuno della plebe").
- Il sostantivo ***pauperies*** "povertà", spesso sostituito da *paupertas*, *atis* della terza declinazione, è usato soltanto al singolare e manca del genitivo (nom. *pauperiēs*, dat. *pauperiēi*, acc. *pauperiĕm*, abl. *pauperiē*).
- Alcuni sostantivi, come *barbaries* "barbarie", *luxuries* "lusso", *materies* "materia", presentano solo sporadiche forme della quinta declinazione (nom., acc., abl.) e normalmente si declinano secondo la prima declinazione (*barbaria*, *ae*; *luxuria*, *ae*; *materia*, *ae*, ecc.).

1 Molto spesso con connotazione negativa, cioè "sovvertimento".

Note di grammatica storica per capire meglio

1 I sostantivi *dies* e *res*, gli unici a possedere una flessione completa, presentano qualche caratteristica particolare rispetto agli altri sostantivi della quinta declinazione?

La quinta declinazione comprende sostantivi caratterizzati da temi diversi. In questa declinazione sono infatti confluiti:

- i temi in ***-ē-*** come *spēs* e *fidēs*
- i temi in ***-iē-*** come *speciēs* e *rabiēs*
- i temi in dittongo ***-eu-*** o ***-ei-*** come *diēs* (<**dieu-s*) e *rēs* (<**rei-s*).

Dies e *res* sono dunque antichi temi in dittongo. Questo tuttavia non spiega il motivo per cui siano gli unici a possedere una declinazione completa, tanto più che ci sono altri sostantivi in dittongo (come *quies* < **quiei-s*) che sono passati addirittura a un'altra declinazione (*quies* si declina come un sostantivo della terza: *quies*, *quietis*).

2 Come si spiega l'eguaglianza del nominativo singolare e del nominativo/accusativo plurale?

La terminazione ***-ēs*** di questi casi ha un'origine diversa. Infatti:

- il nom./voc. sing. ha la desinenza *-s* unita direttamente alla vocale tematica *-ē-* (*spē-s*) o *-iē-* (*speciē-s*)
- il nom./voc. plur. ha la desinenza *-ĕs*; la terminazione *-ēs* si spiega bene nel sostantivo *rēs* (dove abbiamo: nom. plur. **rēi-ĕs* > **rē-ĕs* > *rēs*) e in *diēs* (dove abbiamo: nom. plur. **dieu-ĕs* > **die-ĕs* > *diēs*); da queste forme si sarebbero creati gli altri nominativi plurali (come *faciēs* e *speciēs*)
- l'acc. plur. può derivare dalla desinenza *-ŋs* solo nel caso di *rēs*, dove avremmo: **rēi-ns* > **rēiens* > *rēs*; su questa forma si sarebbero costruiti gli altri accusativi plurali (come *diēs* e *spēs*).

3 Perché il genitivo plurale esce in *-rum* (come nella prima e nella seconda declinazione) e non in *-um* (come nella terza e nella quarta)?

Il gen. plur. in *-ērum* è analogico su quello in *-ārum* della prima declinazione (*rosārum*), la quale ha esercitato una forte pressione sulla quinta declinazione. Infatti, altre forme analogiche ai temi della prima declinazione sono:

- il gen. sing. *-ēi*/*-ĕi* (*rosāi* > *rosae*)
- il dat. sing. *-ēi*/*-ĕi* (*rosāi* > *rosae*)
- l'abl. sing. *-ē* che viene da un più antico **-ēd* (*rosād*> *rosā*).

4 Anche la terminazione *-ĕm* dell'accusativo singolare è analogica sulla prima declinazione?

Per l'accusativo singolare possiamo partire dalla desinenza *-m* che si unisce direttamente alla vocale tematica della declinazione: *-ē-* + *-m* > *-ēm*, che poi passa a *-ĕm*, con abbreviamento della vocale lunga in sillaba finale chiusa (con consonante diversa da *-s*).

5 La desinenza *-bŭs* del dativo e dell'ablativo plurali è propria della quinta declinazione oppure è l'esito di pressioni analogiche da parte di altre declinazioni?

Le forme del dativo e dell'ablativo plurali in *-ēbus* sono usate soltanto per i sostantivi *dies* e *res*, come testimonia Cicerone che disapprova, per esempio, forme come *speciebus*.

Pur non potendo fornire una risposta certa a questa domanda, è molto probabile ritenere che queste desinenze siano l'esito di un'analogia con le forme della terza declinazione.

Il latino ieri e oggi

Che cosa è rimasto della quinta declinazione?

La quinta declinazione è la più debole delle declinazioni latine: non solo comprende pochi sostantivi (e per lo più difettivi), ma inoltre alcuni di essi, fin dall'epoca classica, oscillano fra la quinta e la prima declinazione. Nel latino volgare, pochi sostantivi della quinta declinazione passarono alla terza (oltre *plebes*, che abbiamo visto sopra nelle particolarità, possiamo citare *fames* "fame" e *requies* "riposo"). Per la maggior parte dei casi, invece, nel passaggio dal latino alle lingue romanze gli antichi sostantivi della quinta declinazione, di cui già in epoca classica esistevano doppioni come *materies*/*materia*, *luxuries*/*luxuria*, vennero per lo più trattati come quelli della prima.

Parola latina	*facies*		*glacies*	*dies*
	facia (prima decl.)	*facie*	*glacia*	*dia*
Italiano	faccia		ghiaccia → ghiaccio	dia (antico italiano)
Francese	face		glace	
Rumeno	față		ghiață	
Spagnolo		faz		dìa
Portoghese		face		

È rimasta qualche traccia del sostantivo *res* nel francese "rien" (< *rem*) che, dall'originario significato di "cosa", passa, con la negazione, al significato di "niente": je ne fais rien "non faccio niente", lett. "non faccio (neppure) una cosa".
Anche uno dei sostantivi più frequenti come *dies* è stato sostituito da *dia* (come si vede nella tabella soprastante lo spagnolo "dìa" e l'antico italiano "dia"), soppiantato però in gran parte del territorio romanzo dall'aggettivo sostantivato *diuturnum*, da cui l'italiano "giorno" e il francese "jour".

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

CAPITOLO 9

MORFOLOGIA DEL NOME

SOSTANTIVI PARTICOLARI

La quasi totalità dei sostantivi latini si flette secondo i modelli delle cinque declinazioni che abbiamo studiato nei precedenti capitoli. Alcuni sostantivi tuttavia presentano specifiche particolarità nella loro flessione, come i sostantivi **di origine greca**, i sostantivi **composti**, i sostantivi **difettivi** e **indeclinabili**.

1 I sostantivi greci

Tra i sostantivi greci accolti nel latino, alcuni furono completamente assimilati, entrando nei sistemi flessivi delle declinazioni latine (come *poëta* nella prima e *barbarus* nella seconda), mentre altri, specie **nomi propri** di persona (antropònimi) o di luoghi (topònomi), soprattutto nella poesia, conservarono forme proprie della declinazione greca originaria. Siccome la lingua greca possiede solo tre declinazioni, i sostantivi greci con le terminazioni originarie appartengono solo alle prime tre declinazioni latine.

1.1 Sostantivi greci della prima declinazione

Sono inseribili nella prima declinazione latina i sostantivi greci con il **nominativo singolare**:

- in ***-ē***, se femminili
- in ***-ās*** o in ***-ēs***, se maschili.

Per quanto riguarda gli altri casi segnaliamo:

- il genitivo singolare in ***-ēs***
- l'accusativo singolare in ***-ēn*** o in ***-an***
- l'ablativo singolare in ***-ē***.

Presentiamo qui di seguito i tre modelli di declinazione "greca", segnalando in neretto le terminazioni greche originarie e fra parentesi le possibili alternative.

	Alcmēnē ■ Alcmena	*Aenēās* ■ Enea	*Anchīsēs* ■ Anchise
Nom.	*Alcmēnē* (*-ă*)	*Aenēās*	*Anchīsēs*
Gen.	*Alcmēnēs* (*-ae*)	*Aenēae*	*Anchīsae*
Dat.	*Alcmēnae*	*Aenēae*	*Anchīsae*
Acc.	*Alcmēnēn* (*-am*)	*Aenēān* (*-am*)	*Anchīsēn* (*-am*)
Voc.	*Alcmēnē* (*-ă*)	*Aenēā*	*Anchīsē* (*-ā*/*-ă*)
Abl.	*Alcmēnē* (*-ā*)	*Aenēā*	*Anchīsē* (*-ā*)

OSSERVAZIONE

Seguono al singolare questa declinazione anche alcuni nomi comuni come *epitŏmē, ēs* f. "compendio", *sophistēs, ae* m. "sofista", nonché alcuni nomi di popolo come *Scythēs* "Scita", *Lapĭthēs* "Lapite", che al plurale sono regolari, salvo al genitivo plurale che può uscire in *-um* (*Lapĭthum*).

1.2 Sostantivi greci della seconda declinazione

Sono inseribili nella seconda declinazione latina i sostantivi greci che escono al **nominativo singolare**:

- in ***-ŏs*** , se femminili (come *Cypros* "Cipro", *barbĭtos* "cetra")
- in ***-ŏn***, se neutri (come *Ilion* "Ilio/Troia" e *distĭchon* "distico").

Per quanto riguarda gli altri casi segnaliamo:

- l'accusativo singolare in ***-ŏn*** per il femminile (*Cypron*, *Corinthon*, ecc) e per il neutro
- il nominativo plurale in ***-oe***, per il maschile (come *adelphoe* "i fratelli") e il femminile (come *canephŏroe* "portatrici di canestri")
- il gentivo plurale in ***-ōn***, specialmente nel titolo dei libri, in cui è sottintesa la parola *libri*: *Georgĭcōn* "le *Georgiche*", lett. "(i libri) delle *Georgiche* (*Georgica* n. plur.)".

I nomi propri greci in ***-eus***, come *Theseus* "Teseo" e *Orpheus* "Orfeo" accanto alle terminazioni proprie della seconda declinazione latina, possono presentare forme prese dall'originaria declinazione greca. Le pronunce latine sono *Thèseus* e *Òrpheus* (non *Thesèus*, *Orphèus* pronunce greche), perché parole bisillabiche con *-eu-* dittongo. Nella declinazione del nome proprio *Theseus* sono in neretto le forme 'greche' della parola.

Nom.	*Theseus*
Gen.	*Thesei (Thes**eos**)*
Dat.	*Theseo (*Thes**ei**)*
Acc.	*Theseum (Thes**ea**)*
Voc.	***Theseu***
Abl.	*Theseo*

1.3 Sostantivi greci della terza declinazione

Data la grande varietà di desinenze presenti nella terza declinazione greca, ci limitiamo a segnalare le desinenze greche più frequenti.

- **Genitivo singolare** in ***-ŏs*** (accanto a *-is*): *Ilĭad**os*** (accanto a *Ilĭadis*) dal nom. f. *Ilias* "Iliade", *Aeneĭd**os*** (accanto a *Aeneĭdis*) dal nom. f. *Aenēis* "Eneide", *Pan**os*** (accanto a *Panis*) dal nom. m. *Pan* "Pan" (dio dei boschi), ecc.
- **Accusativo singolare** m. e f. in ***-ă*** (accanto a *-em*): *Aeneĭdă* (accanto a *Aeneĭdem*) dal nom. f. *Aenēis* "Eneide", *Hectŏră* (accanto a *Hectŏrem*) dal nom. m. *Hector* "Ettore", *aethĕră* (accanto a *aethĕrem*) dal nom. m. *aether* "etere", ecc.
- **Accusativo singolare** m. e f. in ***-ĭn*** o in ***-yn*** (accanto a *-im* o *-ym*): queste forme sono proprie dei sostantivi greci che escono in *-is* o in *-ys* al nom. sing.: *Thet**ĭn*** (accanto a *Thetĭm*) dal nom. f. *Thetis* "Teti", *Zeux**ĭn*** (accanto a *Zeuxĭm*) dal nom. m. *Zeuxis* "Zeusi" (nome di un pittore greco), ecc.
- **Genitivo plurale** in ***-ōn*** (accanto a *-ŭm*): *epigrammăt**ōn*** (accanto a *epigrammătŭm*) dal nom. n. *epigramma* "epigramma", *metamorphose**ōn*** dal nom. f. *metamorphōsis* (o *metamorphōsēs*) "metamorfosi", ecc.
- **Accusativo plurale** m. e f. in ***-ăs*** (accanto a *-ēs*): *herō**ăs*** dal nom. m. *herōs* "eroe", soprattutto con i nomi di popolo, come *Arăb**ăs*** (accanto a *Arăbēs*) dal nom. m. *Arăbes* "Arabi", *Macedŏnă**s*** (accanto a *Macedŏnēs*) dal nom. m. *Macedŏnes* "Macedoni", ecc.

OSSERVAZIONE

Alcuni nomi propri femminili in ***-ō***, come *Calypsō* "Calipso", *Didō* "Didone" (ma si declina anche secondo il modello *Dido*, *Didōnis*), *Sapphō* "Saffo" si declinano secondo il modello seguente.

Nom.	*Calyps**ō***
Gen.	*Calyps**ūs***
Dat.	*Calyps**ō***
Acc.	*Calyps**ō***
Voc.	*Calyps**ō***
Abl.	*Calyps**ō***

2 I sostantivi composti: la declinazione

Sono **composti** i sostantivi costituiti dall'unione di due elementi, che vengono a formare un'unica parola (come in italiano "cassaforte", "portaombrelli", "videoregistratore"). I **composti** latini derivati da due elementi costituenti ormai **amalgamati** tra loro non presentano alcuna particolarità, ma si declinano in base all'uscita del secondo elemento, come *pontĭfex* "pontefice" (da *pons*, *pontis* "ponte" + la radice del verbo *facio* "fare") o *aquilĭfer* "aquilifero" (da *aquila*, *ae* "aquila" + la radice del verbo *fero* "portare"). Gli altri **composti** derivano invece da semplice giustapposizione e i due elementi costituenti conservano la loro **forma originaria**, tanto da poter essere scritti sia attaccati sia separati. Tra questi si distinguono i composti sostantivo + aggettivo e sostantivo + sostantivo.

- Nei composti di **sostantivo + aggettivo** i due elementi componenti si declinano entrambi secondo i modelli a loro propri. Di questo tipo è il composto ***respublica*** (scritto anche ***res publica***) "stato", formato dal sostantivo della quinta declinazione *res*, *rei* f. "cosa" e dall'aggettivo *publica* "pubblica" con esso concordato (propriamente "la cosa pubblica"). Eccone la declinazione.

	Singolare	Plurale
Nom.	*res**publică***	*res**publicae***
Gen.	*re**i**publicae*	*re**rum**publica**rum***
Dat.	*re**i**publicae*	*re**bus**publici**s***
Acc.	*re**m**publica**m***	*res**publica**s***
Voc.	*res**publică***	*res**publicae***
Abl.	*res**publicā***	*re**bus**publici**s***

Secondo questo modello si declinano, oltre ai composti di *res* elencati in 8.2, parole come ***iusiurandum*** (*ius iurandum*) n. "giuramento" o ***rosmarinus*** (*ros marinus*) m. "rosmarino".

- Nei composti di **sostantivo + sostantivo**, **uno** (per lo più il primo) si trova in caso **genitivo** e rimane invariato, mentre **si declina soltanto il secondo** sostantivo.
  - ***agricultura*** (*agri cultura*) f. "agricoltura" (= *agri* gen. di *ager* "del campo" + *cultura* "coltivazione" quindi lett. "coltivazione del campo"): gen. *agri**cultura**e***, dat. *agri**cultura**e***, acc. *agri**cultura**m***, ecc.
  - ***iurisperitus*** (*iuris peritus*) m. "giurisperito" (= *iuris* gen. di *ius* "del diritto" + *peritus* "esperto" quindi lett. "esperto di diritto"): gen. *iuri**sperit**i***, dat. *iuri**sperit**o***, acc. *iuri**sperit**um***, ecc.
  - ***terraemotus*** (*terrae motus*) m. "terremoto" (= *terrae* gen. di *terra* "della terra" + *motus* "moto" quindi lett. "moto della terra"): gen. *terr**aemotus***, dat. *terr**aemotui***, acc. *terr**aemotum***, ecc.

3 I sostantivi difettivi e indeclinabili

Presentiamo il prospetto sinottico di quei pochi sostantivi, di uso abbastanza frequente, che possiedono **una sola forma** (**indeclinabili**) oppure solo **due forme** (**difettivi**).

Sostantivo	Genere	Significato	Caso/-i	Usi
fas	neutro	lecito	nom. acc. sing.	*fas est* è lecito
nefas	neutro	illecito/empio	nom. acc. sing.	*nefas est* è illecito/empio
fors/forte	femminile	caso	nom./abl. sing.	*forte* per caso
mane	neutro	mattino	nom. acc. abl. sing.	*mane* di mattina
instar	neutro	grandezza	nom. acc. sing.	(+ genitivo) della grandezza di, come: *equus instar montis* un cavallo grande come un monte
pessum	–	in fondo, in rovina	acc. sing.	*pessum ire* andare in rovina *pessum dare* mandare in rovina
pondo	(maschile)*	del peso di	ablativo*	*libram pondo* del peso di una libbra; *pondo* + numerale del peso di ... libbre
sponte	femminile**	di propria volontà	ablativo**	*mea/tua sponte* di mia/tua volontà

*Di un non attestato **pondus*, *i* "peso" (equivalente a *pondus*, *eris* n. "peso").
**Di un non attestato **spons*, *spontis* "volontà".

OSSERVAZIONE

I sostantivi di origine straniera non greci, specialmente i nomi propri, che si presentavano in una forma fonologicamente estranea al latino, tendono a essere indeclinabili. Così accade, per esempio, con i nomi ebraici (come *Israel* "Israele", *David* "Davide", *Bethleem* "Betlemme", ecc.) che tuttavia talvolta possono assumere forme proprie della declinazione latina (così, per esempio, troviamo *Israeal, Israelis*; *Maria*, *ae*, ecc.).

CAPITOLO 10

MORFOLOGIA DEL NOME

COMPARATIVI E SUPERLATIVI DEGLI AGGETTIVI

1 I gradi dell'aggettivo

In latino, come in italiano, l'aggettivo qualificativo presenta **tre gradi**.

- Il grado **positivo** costituisce la forma-base dell'aggettivo (*beatus* "felice").
- Il grado **comparativo** stabilisce un confronto fra due elementi e può essere:
  - di **maggioranza** (*beat**ior*** "**più** felice")
  - di **minoranza** (***minus** beatus* "**meno** felice")
  - di **uguaglianza** (***tam** beatus **quam**...* "**tanto** felice **quanto** ...").
- Il grado **superlativo** esprime una qualità al massimo grado e può essere:
  - **relativo**, se si stabilisce un termine di confronto (*beat**issimus** omnium* "**il più** felice di tutti")
  - **assoluto**, se viene eliminato il termine di confronto (*beat**issimus*** "felic**issimo**").

Come si può osservare, in latino:

- il comparativo di **maggioranza** e il **superlativo** presentano **forme organiche** (cioè **espresse da una sola parola**), costituite dall'aggiunta di un suffisso al tema dell'aggettivo di grado positivo:
  comparativo *beat**ior*** (< *beat-* + ***-ior***)
  superlativo *beat**issimus*** (< *beat-* + ***-issimus***)
- il **superlativo** (relativo e assoluto) presenta un'**unica forma**:
  beatissimus "il più felice" o "felicissimo"
- il comparativo di **minoranza** e di **uguaglianza** si esprimono, come in italiano, con **forme perifrastiche** (costituite **da più di una parola**):
  comparativo di minoranza ***minus** beatus* "**meno** felice"
  comparativo di uguaglianza ***tam** beatus* (*quam*) "**tanto** felice (quanto)".

2 Formazione in *-ior, -ius* del comparativo di maggioranza

Il comparativo di **maggioranza** (detto anche semplicemente "comparativo") si forma mediante l'aggiunta al tema dell'aggettivo dei suffissi ***-ior*** per il **maschile** e **femminile** e ***-ius*** per il **neutro**.
La formazione è la stessa per tutti gli aggettivi sia della prima sia della seconda classe.

Grado positivo		Tema	Comparativo (di maggioranza)		
			Maschile e Femminile	Neutro	
beatus, a, um	felice	*beat-*	*beat-**ior***	*beat-**ius***	più felice
miser, a, um	infelice	*miser-*	*miser-**ior***	*miser-**ius***	più infelice
dulcis, e	dolce	*dulc-*	*dulc-**ior***	*dulc-**ius***	più dolce
audax, audācis	audace	*audac-*	*audac-**ior***	*audac-**ius***	più audace

L'aggettivo così formato **si declina come un sostantivo in consonante** del **1° gruppo della terza declinazione**, caratterizzato, quindi, dalle seguenti terminazioni:

- abl. sing. in *-e* (*dulcior-**e***)
- gen. plur. in *-um* (*dulcior-**um***)
- nom. acc. voc. plur. n. in *-a* (*dulcior-**a***)

Ecco la flessione completa dell'aggettivo di grado comparativo (di maggioranza).

dulcior*, *dulcius ■ più dolce

	Singolare		Plurale	
	Maschile/Femminile	Neutro	Maschile/Femminile	Neutro
Nom.	*dulcĭor*	*dulcĭus*	*dulciōres*	*dulciōra*
Gen.	*dulciōris*	*dulciōris*	*dulciōrum*	*dulciōrum*
Dat.	*dulciōri*	*dulciōri*	*dulciorĭbus*	*dulciorĭbus*
Acc.	*dulciōrem*	*dulcĭus*	*dulciōres*	*dulciōra*
Voc.	*dulcĭor*	*dulcĭus*	*dulciōres*	*dulciōra*
Abl.	*dulciōre*	*dulciōre*	*dulciorĭbus*	*dulciorĭbus*

Per il grado comparativo degli **avverbi**, ▸27.3.

3 Formazione del superlativo

Il **superlativo** si forma aggiungendo il **suffisso** *-issim-* e le **terminazioni degli aggettivi della prima classe** al tema dell'aggettivo di grado positivo.

Grado positivo		Tema	Superlativo	
beatus, a, um	felice	*beat-*	*beat-**issim**-us, a, um*	il più felice, felicissimo
dulcis, e	dolce	*dulc-*	*dulc-**issim**-us, a, um*	il più dolce, dolcissimo
audax, audācis	audace	*audac-*	*audac-**issim**-us, a, um*	il più audace, audacissimo

OSSERVAZIONI

a. Gli **aggettivi in *-er*** hanno una formazione particolare di superlativo [▸Par. 4.1].

b. Invece di *-issimus, a, um* si possono trovare le forme arcaiche *-iss**u**mus, a, um*, come *veriss**u**mus* (accanto a *verissimus*), ecc. Per queste oscillazioni *i*/*u* ▸1.3.1.

c. Il **superlativo** si forma anche con l'aggiunta del prefisso ***prae-*** o ***per-*** davanti all'aggettivo di grado positivo (*clarus* "famoso" → ***prae**clarus* "famosissimo"; *magnus* "grande" → ***per**magnus* "grandissimo").

Per il superlativo degli **avverbi**, ▸27.3.

4 Particolarità nella formazione del comparativo e del superlativo

Presentano formazioni particolari gli aggettivi in ***-er***, alcuni aggettivi in ***-ilis***, quelli in ***-dicus***, ***-ficus*** e ***-volus*** e, infine, quelli in ***-ĕus***, ***-ĭus*** e ***-ŭus***.

4.1 Aggettivi in *-ĕr*

Gli **aggettivi in *-er*** sia della prima classe (come *miser, a, um* "infelice") sia della seconda classe (come *celer, ĕris, ĕre* "veloce") hanno il superlativo in ***-errĭmus, a, um*** (di qui i superlativi italiani "celeberrimo", "miserrimo", ecc.); il comparativo invece è regolare.

miser, *a*, *um* "infelice" — superlativo ***miserrĭmus*** "il più infelice", "infelicissimo" (comparativo *miserior*, *ius* " più infelice")

celer, *ĕris*, *ĕre* "veloce" — superlativo ***celerrĭmus*** "il più veloce", "velocissimo" (comparativo *celerior*, *ius* " più veloce")

4.2 Aggettivi in *-ĭlis*

Sei aggettivi in *-ĭlis* della seconda classe a due terminazioni hanno il superlativo in ***-illĭmus*, *a*, *um*** (il comparativo invece è regolare).

Positivo		Superlativo	Comparativo
facilis, *e*	facile	***facillĭmus***	*facilior*
difficilis, *e*	difficile	***difficillĭmus***	*difficilior*
similis, *e*	simile	***simillĭmus***	*similior*
dissimilis, *e*	dissimile	***dissimillĭmus***	*dissimilior*
gracilis, *e*	gracile	***gracillĭmus***	*gracilior*
humilis, *e*	umile	***humillĭmus***	*humilior*

4.3 Aggettivi in *-dĭcus, -fĭcus* e *-vŏlus*

Gli **aggettivi** che escono **in *-dĭcus*, *-fĭcus*** e ***-vŏlus*** e altri tre aggettivi (*providus*, *validus*, *egenus*) hanno il comparativo in ***-entior*** e il superlativo in ***-entissimus***.

Grado positivo		Grado comparativo	Grado superlativo
*male**dĭcus***	maldicente	(*maledic**entior***)[1]	*maledic**entissimus***
*bene**fĭcus***	generoso	*benefic**entior***	*benefic**entissimus***
*bene**vŏlus***	benevolo	*benevol**entior***	*benevol**entissimus***
providus, *a*, *um*	provvido	*provid**entior***	*provid**entissimus***
validus, *a*, *um*	vigoroso	*val**entior*** (anche *validior*)	*val**entissimus*** (anche *validissimus*)
egēnus, *a*, *um*	bisognoso	*eg**entior***	*eg**entissimus***

4.4 Aggettivi in *-ĕus, -ĭus* e *-ŭus*

Gli **aggettivi della prima classe** che escono **in *-ĕus*, *-ĭus*** e ***-ŭus*** formano il comparativo e il superlativo in modo **perifrastico**, e precisamente:

- il comparativo, con una locuzione formata dall'avverbio ***magis*** ("più") + l'**aggettivo**
- il superlativo, con una locuzione formata dall'avverbio ***maxime*** ("massimamente") + l'**aggettivo**.

Grado positivo		Grado comparativo	Grado superlativo
*idon**ĕus***	adatto	***magis*** *idoneus*	***maxime*** *idoneus*
*dub**ĭus***	incerto	***magis*** *dubius*	***maxime*** *dubius*
*ard**ŭus***	elevato, difficile	***magis*** *arduus*	***maxime*** *arduus*

OSSERVAZIONE

La formazione perifrastica di questi aggettivi è giustificata da motivi **eufonici**, per evitare cioè la successione di tre vocali in iato (per esempio: **idoneior*). Gli aggettivi in ***-quus***, poiché *qu* è solo il grafema usato per indicare la consonante labiovelare, formano il comparativo e il superlativo in modo regolare (***aequus*, *a*, *um*** "giusto" → comparativo *aequ**ior***, superlativo *aequ**issimus***).

1 L'unica attestazione è in Plauto, *Mercator* 142.

4.5 Comparativi e superlativi suppletivi

- Alcuni aggettivi della prima classe di uso frequentissimo non formano comparativo e superlativo dalla radice del grado positivo, ma ricorrono a forme **suppletive**, derivate da radici diverse.

Grado positivo		Grado comparativo	Grado superlativo
bonus, a, um	buono	***melior, melius***	***optimus, a, um***
malus, a, um	cattivo	***peior, peius***	***pessimus, a, um***
multus, a, um	molto	***plus*** n. (gen. ***pluris***)	***plurimus, a, um***
parvus, a, um	piccolo	***minor, minus***	***mimimus, a, um***

OSSERVAZIONE

Al singolare il comparativo di ***multus*** è usato solo al nom./acc. n. ***plus*** e al gen. sing. ***pluris***, con i verbi indicanti stima. Vediamo la declinazione del plurale ***plures*** "più numerosi" (il suo composto *complures* significa invece "parecchi").

	Maschile/Femminile	Neutro
Nom.	*plures*	*plura*
Gen.	*plurium*	*plurium*
Dat.	*pluribus*	*pluribus*
Acc.	*plures*	*plura*
Abl.	*pluribus*	*pluribus*

- Alcuni aggettivi della prima e della seconda classe, formano il comparativo o il superlativo da **altri aggettivi di significato affine** (*iuvenis* e *senex* formano il superlativo in modo perifrastico). Ecco i casi più frequenti.

Grado positivo		Grado comparativo	Grado superlativo
dives	ricco	***ditior*** (da *dis, ditis*)	***ditissimus***
ferus	feroce	***ferocior*** (da *ferox*)	***ferocissimus***
iuvenis	giovane	***iunior***	***admodum iuvenis*** (o ***minimus natu***)
novus	nuovo	***recentior*** (da *recens*)	***novissimus/recentissimus***
sacer	sacro	***sanctior*** (da *sanctus*)	***sanctissimus***
senex	vecchio	***senior***	***admodum senex*** (o ***maximus natu***)
vetus	vecchio	***vetustior*** (da *vetustus*)	***vetustissimus/veterrimus***

OSSERVAZIONI

a. L'aggettivo *dives, dĭvĭtis* "ricco" presenta anche le forme regolari di comparativo *divitior* e di superlativo *divitissimus*.

b. Sporadiche sono le forme di comparativo e di superlativo degli **aggettivi indeclinabili**. Fra questi hanno forme regolari soltanto due aggettivi:

- ***potis, pote*** "che può"
  comparativo *potior* "preferibile", "migliore"
  superlativo *potissimus, a, um* "il migliore"
- ***nequam*** "dappoco", "malavagio"
  comparativo *nequior* "più malvagio"
  superlativo *nequissimus, a, um* "assai malvagio".

L'aggettivo indeclinabile ***frugi*** "frugale" forma il comparativo *frugalior* e il superlativo *frugalissimus* da un aggettivo *frugalis, e*, non attestato in età classica.

4.6 Comparativo e superlativo di *magnus*

Le forme di comparativo e di superlativo dell'aggettivo ***magnus, a, um*** "grande" sono particolari:

- comparativo ***maior, maius*** "più grande", "maggiore"
- superlativo ***maximus, a, um*** "il più grande", "massimo".

Tali particolarità si spiegano perché la formazione del comparativo e del superlativo non parte dal tema dell'aggettivo al grado positivo, bensì direttamente dalla radice *mag-* dell'aggettivo ***mag**-n-us*:

- *maior* < ****mag**-ior*
- *maximus* < ****mag**-sŏmos.*

Il latino ieri e oggi

Comparativi organici e perifrastici

Nel passaggio dal latino alle lingue romanze ha prevalso la formazione **perifrastica** dei comparativi, come mostrato nella seguente tabella.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo	Portoghese	Rumeno
magis altus			mas alto	mais alto	mai înalt
plus (***altus***)	più alto	plus haut			

Sono rimaste, invece, tracce della formazione **organica** mediante suffissi a partire dai comparativi latini suppletivi (come *melior*, *peior*, *maior*, ecc.).

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo	Portoghese	Rumeno
meliorem	migliore	meilleur	mejor	melhor	(mai bun)

5 Comparativi e superlativi derivanti da avverbi e preposizioni

Alcuni comparativi e superlativi sono privi di grado positivo, in quanto il "positivo" è per lo più rappresentato da un **avverbio** o da una **preposizione**. Ecco i casi più frequenti.

Grado positivo		Grado comparativo		Grado superlativo	
ante	prima	***anterior***	anteriore		
citra	al di qua	***citerior***	più al di qua	***citĭmus***	il più vicino
de	(giù) da	***deterior***	deteriore, meno buono	***deterrĭmus***	il peggiore, pessimo
extra	fuori	***exterior***	esteriore	***extremus***	estremo
infra	sotto	***inferior***	inferiore	***infĭmus***	infimo
intra	dentro	***interior***	interiore	***intĭmus***	intimo
post	dopo	***posterior***	posteriore	***postremus***	ultimo
prae	davanti	***prior***	primo (tra due)	***primus***	primo (tra molti)
prope	vicino	***propior***	più vicino	***proxĭmus***	vicinissimo
supra	sopra	***superior***	superiore	***supremus***	supremo, sommo
ultra	al di là	***ulterior***	più al di là, ulteriore	***ultĭmus***	ultimo

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Perché il suffisso del comparativo nel nominativo singolare esce in *-r* al maschile e al femminile, mentre esce in *-s* al neutro?

Perché la *-s* finale dell'originario suffisso **-iōs* seguita dalle terminazioni dei vari casi si è rotacizzata in *-r-* in posizione intervocalica. Questa *-r-* si estese al nominativo singolare maschile e femminile, dove si ebbe anche l'abbreviamento di *-ō-*:
**beat-iōs* > *beat-iŏr*
La *-s* rimase al nominativo singolare neutro, dove si ebbe la chiusura della *-ŏ-* in *-ŭ-*:
**beat-iŏs* > *beat-iŭs*.

2 È possibile trovare un'unica origine alle diverse formazioni del superlativo (*iustissimus, miserrimus, facillimus, optimus*, ecc.)?

Sì. In effetti parrebbe che all'origine ci fosse un suffisso **-**mŏs*** (con il passaggio a ***-mŭs***), che si ritrova tale e quale nella forma superlativa *summus* (<**sup-mŏs*) "sommo", "il più alto".
Mediante l'unione di questo suffisso con altri affissi, si sarebbero prodotti questi tre tipi di suffissi:

a. ***-tŏ-*** + ***-mŏs*** > ***-tŏmŏs***:
**optŏmŏs* > *optĭmŏs*

b. ***-sŏ-*** + ***-mŏs*** > ***-sŏmŏs***:
**mag-sŏmŏs* > **maxŏmŏs* > *maxĭmŭs*

c. ***-is-*** (infisso intensivo) + ***sŏmŏs*** > ***-issŏmŏs***; di qui il suffisso di superlativo più comune ***-issĭmus***:
**beat-issŏmŏs* > *beatissĭmus*

È da notare che lo stesso suffisso **b.**), cioè ***-sŏmŏs***, è alla base delle terminazioni ***-errĭmus*** (*miserrimus*) e ***-illĭmus*** (*facillimus*). Infatti:

- per *miserrimus* dobbiamo partire da **miser-sŏmŏs*; di qui (in seguito alla chiusura di *-ŏ-* a *-ĭ-*) la forma **miser-sĭmŏs*, quindi (in seguito all'assimilazione[1] regressiva del gruppo *-sr-* a *-rr-*) *miserrimus*
- per *facillimus*, dovremmo ipotizzare **facil-sŏmŏs* > **facil-sĭmŏs*, quindi (in seguito all'assimilazione[1] progressiva del gruppo *-ls-* a *-ll-*) *facillimus*.

1 L'assimilazione consonantica è regressiva, quando tra consonanti contigue di difficile pronuncia, la prima consonante si adegua alla seconda, mentre l'assimilazione è progressiva quando la seconda si adegua alla prima [▸ 1.6.10].

6 Usi del comparativo

6.1 Il secondo termine di paragone

Il comparativo stabilisce un confronto fra due termini, di cui il secondo costituisce il secondo termine di paragone.

- Nel comparativo di **maggioranza** il **secondo termine di paragone** (detto anche **complemento di paragone**) si trova espresso:
  - con ***quam*** **+ il caso del primo termine**
    *Tu dignior, Verres, **quam Calidius**?* (Cicerone)
    Tu, Verre, (saresti) più degno **di Calidio**?

    *Nullae sunt occultiores insidiae **quam eae** quae latent in simulatione officium.* (Cicerone)
    Nessun inganno è più subdolo **di quello** che si nasconde sotto la simulazione di un dovere.
  - con l'**ablativo semplice** (quando il primo termine si trova in un caso diretto).
    ***Luce** sunt clariora nobis tua consilia omnia*. (Cicerone)
    Tutti i tuoi piani ci sono più chiari **della luce**.

OSSERVAZIONI

a. La prima soluzione (***quam* + il caso del primo termine**) è l'unica possibile, quando il primo termine è costituito da un **caso obliquo** (genitivo, dativo o ablativo).

*Haec notiora vobis **quam mihi** sunt.* (Cicerone)
Questi fatti sono più noti a voi **che a me**.

*Antonius maiora in nos **quam in hostem** supplicia meditatur.* (Cicerone)
Antonio medita contro di noi supplizi maggiori **che contro un nemico**.

b. La seconda soluzione (**ablativo semplice**) costituisce la norma, quando il primo termine è costituito da un pronome relativo oppure quando la frase è di forma o di senso negativo.

*Proficiscar ad Catonem meum, **quo** nemo vir melior natus est.* (Cicerone)
Partirò (per andare) dal mio Catone, **di cui** non è nato nessun uomo migliore.

***Libertate** nihil potest esse dulcius.* (Cicerone)
Nulla può essere più dolce **della libertà**.

*Quis clarior in Graecia **Themistocle**?* (Cicerone)
Chi (fu) in Grecia più illustre **di Temistocle**? (si intende: nessuno)

c. Per la locuzione *certiorem facio aliquem de aliqua re* ▸32.2.1.

- Nel comparativo di **minoranza** il **secondo termine di paragone** si trova espresso sempre con ***quam* + il caso del primo termine**.

  *Periculum minus est fugiendum **quam turpitudo**.* (Cicerone)
  Il pericolo è da fuggire meno **del disonore**.

- Il **comparativo di uguaglianza** è espresso da locuzioni correlate come ***tam*... *quam*** "tanto... quanto", ***ita*... *ut*** "così... come", ***aeque*... *ac*/*atque*/*et*** "del/al pari... di", "egualmente... come".

  *Quid est oratori **tam** necessarium **quam** vox?* (Cicerone)
  Che cos'è **tanto** necessario all'oratore **quanto** la voce?

  *Hi coluntur **aeque atque** illi.* (Cicerone)
  Questi (dèi) sono venerati **al pari di** quelli.

6.2 Comparazione fra due aggettivi (o due avverbi)

Quando i due termini della comparazione non sono costituiti da due sostantivi, bensì da **due aggettivi**, il latino adotta due diverse soluzioni:

- pone **entrambi gli aggettivi in grado comparativo**, introducendo con *quam* il secondo aggettivo

  ***Audacius** hoc **argutius**que esse videtur **quam verius**.* (Gellio)
  Questa spiegazione sembra **più ardita** e **ingegnosa che vera**.

- come in italiano, pone l'avverbio ***magis*** ("più") davanti al primo aggettivo di grado positivo, mentre introduce il secondo aggettivo (sempre di grado positivo) con ***quam***.

  *Cum **magis** invidioso crimine **quam** vero arcesseretur.* (Cicerone)
  Essendo citato in giudizio con un'accusa **più** malevola **che** vera.

La stessa duplice soluzione si ha quando la comparazione riguarda **due avverbi**.

*Non timeo ne **libentius** haec in illum evomere videar **quam verius**.* (Cicerone)
Non temo di dare l'impressione di vomitare queste accuse contro quello **più per piacere che per amore della verità**.

Id ***subtiliter magis quam dilucide*** *dicitur.* (Cicerone)
Questo viene detto **in modo più sottile che chiaro**.

6.3 Il rafforzamento del comparativo

Il comparativo di un aggettivo o di un avverbio può essere **rafforzato** da avverbi di quantità che assumono la cosiddetta desinenza ablativale (*-**o***): *mult**o*** "molto", *paul**o*** "un po'", *quant**o*** (***quo***)... *tant**o*** (***eo***)/*tant**o*** (***eo***)... *quant**o*** (***quo***) "quanto... tanto".

O ***multo*** *miserior Dolabella.* (Cicerone)
O **molto** più infelice Dolabella.

Sicelides Musae, ***paulo*** *maiora canāmus.* (Virgilio)
Muse siciliane, cantiamo argomenti **un po'** più grandi.

Eo *gravior est dolor* ***quo*** *culpa maior.* (Cicerone)
Tanto più grave è il dolore **quanto** maggiore è la colpa.

6.4 Particolarità nella comparazione

6.4.1 Il comparativo assoluto

Il comparativo di maggioranza di un aggettivo (o di un avverbio) può essere usato senza un secondo termine di paragone (che non può essere nemmeno sottinteso). In questo caso il comparativo si definisce **assoluto** (*absolutus* = "sciolto" dal secondo termine) ed esprime una sfumatura di intensità, che può essere tradotta con le locuzioni "piuttosto, alquanto, troppo, un po' troppo..."[2]:

Milites non ***longiore*** *oratione cohortatus* (*est*). (Cesare) [aggettivo]
Esortò i soldati con un discorso non **troppo lungo**.

Diutius *cum sustinere nostrorum impetum non possent, se in montem receperunt.* (Cesare) [avverbio]
Non potendo (i nemici) sostenere **troppo a lungo** l'assalto dei nostri, si ritirarono sul monte.

6.4.2 Il secondo termine di paragone espresso da *quam* + genitivo

Quando il secondo termine di paragone è espresso da ***quam*** + **genitivo**, molto spesso il primo termine non è costituito da un genitivo, come vorrebbe la regola generale della comparazione. Può accadere infatti che, quando il primo termine di paragone sia costituito da un sostantivo seguito da un genitivo, il secondo termine di paragone è costituito da un pronome dimostrativo omesso (soprattutto "quello") che in italiano va espresso sempre prima del genitivo. Per esempio, la seguente frase di Cicerone:

Animi lineamenta sunt pulchriora quam corporis.

È da interpretare come se fosse:

Animi lineamenta sunt pulchriora quam ***illa*** *corporis.*
I tratti dell'anima sono più belli di **quelli** del corpo.

2 Ricordiamo che all'origine il comparativo funzionava propriamente come un **intensivo**, cioè enfatizzava il significato dell'aggettivo. *Fortior* pertanto significava "piuttosto/alquanto/troppo forte", cioè il valore che mantiene quando il comparativo viene usato in modo assoluto. Il valore di comparativo dell'intensivo si è sviluppato quando è stato espresso un secondo termine di paragone.

Così pure, la seguente frase di Cesare:
Carinae (*navium Venetorum*) *aliquanto planiores* (*sunt*) *quam nostrarum navium.*

È da tradurre come se fosse:
Le carene (delle navi dei Veneti) sono alquanto più piatte di **quelle** delle nostre navi.

6.4.3 La *comparatio compendiaria*

Con i verbi di eccellenza o con locuzioni che stabiliscono un confronto fra due termini, si ha talvolta la cosiddetta ***comparatio compendiaria*** ("comparazione abbreviata"), nella quale nel secondo elemento del confronto il caso del dimostrativo omesso viene trasferito nel sostantivo che lo determina (originariamente in genitivo). Consideriamo il seguente esempio di Cicerone:
Hominum nostrorum prudentiam ***Graecis*** *antepono.*

In questa frase si stabilisce un confronto fra la *prudentiam* (*hominum nostrorum*) e la *prudentia* (*Graecorum*). Siccome il verbo *antepono* "anteporre", "preferire" è costruito con il dativo, la frase andrebbe interpretata così:
Hominum nostrorum prudentiam ***Graecorum prudentiae*** *antepono.*

Sostituendo il dativo *prudentiae* con il pronome *illi*, avremmo:
Hominum nostrorum prudentiam ***Graecorum illi*** *antepono.*

che è esattamente la frase che dobbiamo ricostruire per giungere alla traduzione corretta:
Preferisco la prudenza dei nostri uomini **a quella dei Greci**.

Ecco un altro esempio di *comparatio compendiaria*.
Pertinet ad omnem officii quaestionem semper in promptu habere, quantum natura hominis ***pecudibus reliquisque beluis*** *antecedat.* (Cicerone)
Per quanto riguarda ogni indagine sul dovere si deve sempre tenere presente quanto la natura dell'uomo sia superiore **a quella degli animali domestici** e **delle altre bestie**.

Per la subordinata finale introdotta da *quo* + comparativo e per la subordinata comparativa
▸Cap. 43.

7 Usi del superlativo

7.1 Il complemento partitivo

Quando il superlativo (per esempio *fortissimus*) assume un valore relativo ("il più forte"), è molto spesso accompagnato da un complemento che esprime la classe di elementi in relazione alla quale si afferma il possesso di una qualità al massimo grado ("il più forte tra/di..."). Questo complemento, che prende il nome di **complemento partitivo**, in latino si trova espresso nei seguenti modi:

- con il **genitivo** (il caso più frequente) [▸33.1.6]
  Horum omnium *fortissimi sunt Belgae.* (Cesare)
  Di tutti questi i più forti sono i Belgi.

- con ***e***, ***ex*** + **ablativo** (più raramente con ***de*** + **ablativo**)
  Nobilissimi homines ***ex agro*** *Tauromenitano.* (Cicerone)
  Le persone più illustri **del territorio** di Taormina.

- con ***inter*** (o ***apud***) + **accusativo**.
  Ipse honestissimus ***inter suos*** *numerabatur.* (Cicerone)
  Proprio lui era considerato il più onorevole **tra i suoi** (concittadini).

  Haec poena ***apud eos*** *est gravissima.* (Cesare)
  Questa pena è la più grave **presso di loro**.

7.2 Il rafforzamento del superlativo

Il superlativo di un aggettivo o di un avverbio può essere rafforzato da:

- ***longe*** "di gran lunga"
  Apud Helvetios ***longe*** *nobilissimus fuit et ditissimus Orgetŏrix.* (Cesare)
  Fra gli Elvezi Orgetorìge era **di gran lunga** il più nobile e il più ricco.

- ***quam*** (*potest*) "il più possibile"
  quam *celerrime* **il più** velocemente **possibile**

  Caesar ***quam*** *maximis* ***potest*** *itineribus in Galliam ulteriorem contendit.* (Cesare)
  Cesare a marce **più** forzate **possibili** si diresse verso la Gallia transalpina.

- ***vel*** "anche, perfino, veramente, assolutamente".
  Hoc est ***vel maxime*** *proprium oratoris prudentiae.* (Cicerone)
  Questo è **assolutamente** proprio della sagacia dell'oratore.

7.3 Uso del comparativo al posto del superlativo

Il latino usa il comparativo (al posto del superlativo italiano), quando si stabilisce una relazione fra due elementi. Così in latino si dice: *ex duobus filiis* ***maior*** (Cesare) "il **maggiore** dei due figli". In particolare si distingue fra il comparativo ***prior*** "primo (fra due)" e il superlativo ***primus*** "primo (fra molti)".

Confecit ***prior*** *iter Caesar.* (Cesare)
Cesare giunse (lett. "completò la marcia") **per primo** (rispetto ad Afranio).

Ad eum ***primus*** *venit Q. Tubero.* (Cicerone)
Da lui giunse **per primo** (fra molti) Quinto Tuberone.

CAPITOLO 11

MORFOLOGIA DEI NUMERALI

I NUMERALI

Il latino possiede quattro serie di numerali: i **cardinali**, gli **ordinali**, i **distributivi** e gli **avverbi numerali**. La serie dei **cardinali** (aggettivi che indicano una quantità precisa: "cinque", "dieci", "cento"...) e degli **ordinali** (aggettivi che indicano l'ordine all'interno di una serie: "quinto", "decimo", "centesimo"...) sono presenti anche in italiano, in cui invece mancano le altre due serie, cioè:

- quella dei **distributivi**, cioè gli aggettivi che indicano "quanti elementi per volta" o "quanti elementi per ciascuno"; per esempio: *quini* "cinque per volta/per ciascuno", *deni* "dieci per volta/per ciascuno", *centēni* "cento per volta/per ciascuno"
- quella degli **avverbi numerali**, che indicano quante volte si verifica un certo evento: *quinquies* "cinque volte", *decies* "dieci volte", *centies* "cento volte".

1 Tabella sinottica dei numerali

Forniamo di seguito il quadro d'insieme dei numerali latini (cardinali, ordinali, distributivi, avverbi; per il sistema di numerazione romano ▸Par. 6).

Cifra araba	Cifra romana	Cardinali	Ordinali	Distributivi	Avverbi
1	I	*unus, a, um*	*primus, a, um/ prior, prius*	*singuli, ae, a*	*semel*
2	II	*duo, duae, duo*	*secundus, a, um/ alter, era, erum*	*bini, ae, a*	*bis*
3	III	*tres, tria*	*tertius, a, um*	*terni, ae, a*	*ter*
4	IV (IIII)	*quattuor*	*quartus, a, um*	*quaterni, ae, a*	*quater*
5	V	*quinque*	*quintus, a, um*	*quini, ae, a*	*quinquies*
6	VI	*sex*	*sextus, a, um*	*seni, ae, a*	*sexies*
7	VII	*septem*	*septimus, a, um*	*septēni, ae, a*	*septies*
8	VIII	*octo*	*octavus, a, um*	*octōni, ae, a*	*octies*
9	IX	*novem*	*nonus, a, um*	*novēni, ae, a*	*novies*
10	X	*decem*	*decĭmus, a, um*	*deni, ae, a*	*decies*
11	XI	*undĕcim*	*undecĭmus, a, um*	*undēni, ae, a*	*undecies*
12	XII	*duodĕcim*	*duodecĭmus, a, um*	*duodēni, ae, a*	*duodecies*
13	XIII	*tredĕcim*	*tertius decĭmus*	*terni deni*	*ter decies*
14	XIV	*quattuordĕcim*	*quartus decĭmus*	*quaterni deni*	*quater decies*
15	XV	*quindĕcim*	*quintus decĭmus*	*quini deni*	*quindecies (quinquies decies)*
16	XVI	*sedĕcim*	*sextus decĭmus*	*seni deni*	*sedecies (sexies decies)*
17	XVII	*septendĕcim*	*septimus decĭmus*	*septēni deni*	*septies decies*
18	XVIII	*duodeviginti*	*duodevicesĭmus*	*duodevicēni*	*octies decies*
19	XIX	*undeviginti*	*undevicesĭmus*	*undevicēni*	*novies decies*
20	XX	*viginti*	*vicesĭmus (vigesĭmus)*	*vicēni*	*vicies*

Cifra araba	Cifra romana	Cardinali	Ordinali	Distributivi	Avverbi
21	XXI	*viginti unus, a, um*	*unus et vicesĭmus* (*vicesimus unus*)	*singuli et vicēni* (*vicēni singuli*)	*vicies semel* (*semel et vicies*)
22	XXII	*viginti duo, ae, o*	*alter et vicesĭmus* (*vicesimus alter*)	*vicēni bini*	*vicies bis*
28	XXVIII	*duodetriginta*	*duodetricesĭmus*	*duodetricēni*	*duodetricies*
29	XXIX	*undetriginta*	*undetricesĭmus*	*undetricēni*	*undetricies*
30	XXX	*triginta*	*tricesĭmus* (*trigesĭmus*)	*tricēni*	*tricies*
40	XL	*quadraginta*	*quadragesĭmus*	*quadragēni*	*quadragies*
50	L	*quinquaginta*	*quinquagesĭmus*	*quinquagēni*	*quinquagies*
60	LX	*sexaginta*	*sexagesĭmus*	*sexagēni*	*sexagies*
70	LXX	*septuaginta*	*septuagesĭmus*	*septuagēni*	*septuagies*
80	LXXX	*octoginta*	*octogesĭmus*	*octogēni*	*octogies*
90	XC	*nonaginta*	*nonagesĭmus*	*nonagēni*	*nonagies*
100	C	*centum*	*centesĭmus*	*centēni*	*centies*
101	CI	*centum* (*et*) *unus*	*centesimus primus*	*centeni singuli*	*centies semel*
200	CC	*ducenti, ae, a*	*ducentesimus*	*duceni*	*ducenties*
300	CCC	*trecenti, ae, a*	*trecentesimus*	*treceni*	*trecenties*
400	CD (CCCC)	*quadringenti, ae, a*	*quadringentesimus*	*quadringeni*	*quadringenties*
500	D	*quingenti, ae, a*	*quingentesimus*	*quingeni*	*quingenties*
600	DC	*sescenti, ae, a*	*sescentesimus*	*sesceni*	*sescenties*
700	DCC	*septingenti, ae, a*	*septingentesimus*	*septingeni*	*septingenties*
800	DCCC	*octingenti, ae, a*	*octingentesimus*	*octingeni*	*octingenties*
900	CM (DCCCC)	*nongenti, ae, a*	*nongentesimus*	*nongeni*	*nongenties*
1000	M	*mille*	*millesimus*	*singula milia*	*millies*
2000	MM	*duo milia*	*bis millesimus*	*bina milia*	*bis millies*
10 000	$\bar{X}$	*decem milia*	*decies millesimus*	*dena milia*	*decies millies*
100 000	$\bar{C}$	*centum milia*	*centies millesimus*	*centena milia*	*centies millies*
1 000 000	$\lvert\bar{X}\rvert$	*decies centena milia*	*decies centies millesimus*	*decies centena milia*	*decies centies millies*

2 Numerali cardinali

I **cardinali** sono aggettivi che indicano una quantità numerica definita. Per la maggior parte sono indeclinabili, si declinano invece i **primi tre**, le **centinaia** (escluso *centum* "cento") e le **migliaia** (escluso *mille* "mille").

2.1 Flessione dei cardinali

unus*, *una*, *unum ■ uno (solo)

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*unus*	*ună*	*unum*
Gen.	*unīus*	*unīus*	*unīus*
Dat.	*uni*	*uni*	*uni*
Acc.	*unum*	*unam*	*unum*
Abl.	*uno*	*unā*	*uno*

duo*, *duae*, *duo ■ due

	Maschile	Femminile	Neutro
Nom./Voc.	*duo*	*duae*	*duo*
Gen.	*duōrum*	*duārum*	*duōrum*
Dat.	*duōbus*	*duābus*	*duōbus*
Acc.	*duos*	*duas*	*duo*
Abl.	*duōbus*	*duābus*	*duōbus*

tres*, *tria ■ tre

	Maschile/ Femminile	Neutro
Nom./Voc.	*tres*	*tria*
Gen.	*trium*	*trium*
Dat.	*tribus*	*tribus*
Acc.	*tres*	*tria*
Abl.	*tribus*	*tribus*

OSSERVAZIONI

a. ***Unus*, *a*, *um*** segue la declinazione pronominale (gen. *unīus*, dat. *uni*). Oltre che come numerale (con il significato di "uno"), può essere usato con il significato di "il solo", "unico". È usato anche al **plurale** con i sostantivi *pluralia tantum* (*una castra* "un [solo] accampamento") e in correlazione con *alteri* o *alii* "gli uni ... gli altri".

b. ***Duo*** presenta l'antica desinenza indeuropea **-o* del **duale**, che indicava due elementi in coppia (per esempio, gli occhi, le mani, i piedi, ecc.) e che si ritrova in sanscrito e in greco. Come *duo* si declina il pronome-aggettivo *ambo*, *ambae*, *ambo* "ambedue", "entrambi".

c. ***Tres*** si declina come un aggettivo della seconda classe a due uscite.

- Le **centinaia** (escluso *centum* "cento", indeclinabile) si declinano come aggettivi plurali della prima classe: ***ducenti*, *ae*, *a*** "200"; ***trecenti*, *ae*, *a*** "300".
- Per le **migliaia** (escluso *mille* "mille"), si usa il sostantivo neutro plurale ***milia*** (letteralmente "migliaia") della terza declinazione: gen. *milium*, dat. *milibus*, acc. *milia*, abl. *milibus* (*duo milia* "2000", *tria milia* "3000", *decem milia* "10 000", *centum milia* "100 000", ecc. Per esprimere numeri molto elevati si utilizza, invece del cardinale, il distributivo (usato sempre con i *pluralia tantum*) preceduto dall'avverbio numerale (*decies centena milia* "1 000 000" (letteralmente "dieci volte cento migliaia"). In genere *milia* è seguito dal **genitivo partitivo**: *tria milia militum* "tremila soldati" (lett. "tre migliaia di soldati"), *cum tribus milibus captivorum* "con tremila prigionieri".

2.2 Espressione dei cardinali

In genere i numerali non si trovano espressi in cifra, ma in lettere. Tutti i cardinali si formano, con mutamenti fonetici e aggiunta di suffissi, attraverso la combinazione dei seguenti dodici numeri di riferimento.

- da 1 (*unus*) a 10 (*decem*)
- 100 (*centum*)
- 1000 (*mille*).
- Le **decine** aggiungono al numerale che esprime l'unità il suffisso ***-ginti*** per *viginti* "20" e ***-ginta*** per tutte le altre: *triginta* "30", *quadraginta* "40", *quinquaginta* "50", ecc.
- Il numero ***centum*** "100" è indeclinabile. Le **centinaia** da 200 a 900 aggiungono al numerale che esprime l'unità (con qualche lieve adattamento fonetico) la terminazione ***-centi***: *ducenti* "200", *trecenti* "300", *quadringenti* "400", *quingenti* "500", ecc.

- I numeri **da 11 a 17** aggiungono alle unità il suffisso ***-dĕcim*** (< *decem*), il cui attacco produce fenomeni di assimilazione (come in *septe**n**dĕcim* "17" < **septe**m**dĕcim*) o di sincope (come in ***quin**dĕcim* "15" < **quinque**dĕcim*** e in ***se**dĕcim* "16" < **sex**dĕcim***).
- I numeri **da 21 a 27**, **da 31 a 37**, **da 41 a 47**, ecc. (**fino a 97**) possono essere espressi in due diversi modi:
  - **prima l'unità, poi la decina** unite dalla congiunzione *et*: *unus **et** viginti* "21", *duo **et** triginta* "32", *quattuor **et** quadraginta* "44", ecc.
  - **prima la decina, poi l'unità** senza la congiunzione *et* (come in italiano): *viginti unus* "21", *triginta duo* "32", *quadraginta quattuor* "44", ecc.
- Gli **ultimi due** cardinali **prima della decina** (**18** e **19**, **28** e **29**, **38** e **39**, ecc. fino a **98** e **99**) sono formati per sottrazione (espressa dalla preposizione *de* "da"), mediante l'indicazione del numero (rispettivamente "due" e "uno") che manca per arrivare alla decine successiva; per esempio:
  duodeviginti "18" (lett. "2 da 20" ovvero "20 meno 2")
  undetriginta "29" (lett. "1 da 30" ovvero "30 meno 1")
  duedecentum "98" (lett. "2 da 100" ovvero "100 meno 2")
- **Dopo il cento** si procede secondo un ordine decrescente (dalle migliaia alle unità) senza *et*: *tria milia quingenti triginta sex* "3536".
  La congiunzione *et* unisce una cifra formata solamente da migliaia e centinaia: *quattuor milia **et** sescenti* "4600".

Il latino ieri e oggi

I numerali cardinali nelle lingue romanze

In tutte le lingue romanze ***unus***, oltre al valore numerale di "1", ha acquistato la funzione di articolo indeterminativo (per es., l'italiano "**un** amico", "**un**'amica").
Duo si continuò a declinare in latino volgare, con le forme particolari del nom. m. "dui" e del nom. e acc. n. "dua", dalle quali vengono, per esempio, in italiano antico le forme "duo", "dui", "due", "dua" (l'italiano moderno ha scelto "due"); altre lingue hanno continuato invece le forme dell'accusativo, come lo spagnolo "dos" e il portoghese (che distingue fra un maschile "dous"/"dois" e un femminile "duas").
Tres viene continuato in un'unica forma per tutti i generi (it. "tre", fr. "trois", sp. "tres", ecc.).
I **cardinali da 4 a 10** sono presenti, invariabili come in latino, in tutte le lingue romanze con qualche mutamento fonetico (per es. da *quinque*, con palatalizzazione iniziale, it. "cinque", fr. "cinq", sp. "cinco" e rum. "cinci").
I **cardinali dall'11 al 19** presentano invece esiti diversi: fino al 16 si ha una continuazione diretta, mentre l'italiano "diciassette" dovrebbe risalire a *decem ac septem*, come il francese antico "dis e set" e lo spagnolo "diecisiete", per la tendenza popolare a scomporre i composti.
I nomi delle **decine** presentano la caduta in volgare della *-g-* intervocalica, con esiti differenti nelle diverse lingue romanze; da *viginti*, fr. "vingt" (scrittura etimologica), sp. "veinte" e it. "venti" (per analogia con "trenta"). Inoltre il francese moderno ha introdotto il sistema vigesimale per le ultime tre decine: "soixante-dix" (lett. "sessanta-dieci") "70", "quatre-vingts" (lett. "quattro-venti") "80" e "quatre-vingt-dix" (lett. "quattro-venti-dieci") "90".
Mentre ***centum*** si è mantenuto quasi ovunque (it. "cento", fr. "cent", sp. "ciento", ma rum. "sută") e ***mille*** non ha subito sostanziali mutamenti (it. "mille", fr. e sp. "mil"), le **centinaia** presentano normalmente le forme disgiunte (it. "duecento", fr. "deux-cent", sp. "doscientos", ma it. tosc. "dugento" e port. "duzentos", "trezentos") e il plurale ***milia*** è continuato per derivazione colta (it. "mila" e fr. "mille").

3 Numerali ordinali

Gli **ordinali** sono aggettivi che indicano il posto progressivo di un elemento (persona o cosa) in una serie. Essi si declinano, a partire dal 3, come **aggettivi della prima classe**.

3.1 Espressione degli ordinali

Gli ordinali sono per lo più derivati dai cardinali. Tuttavia la derivazione regolare comincia dal numero "tre". Distinguiamo, pertanto:

- i primi due ordinali
- gli ordinali da "terzo" in su.

Per i **primi due** ordinali esistono **due forme**, e precisamente:

- per "**primo**" si ricorre a:
  - *primus* (superlativo), che indica "primo tra molti"
    ***Primus** civitatis est Epicrates quidam.* (Cicerone)
    Il primo della città è un certo Epicrate.
  - *prior* (comparativo), che indica "primo tra due"
    ***Prior** pars orationis tuae.* (Cicerone)
    La prima parte (cioè: "la prima delle due parti") della tua orazione.

- per "**secondo**" si usa:
  - *secundus*, che indica "secondo tra molti"
    *primus et **secundus** annus et tertius* (Cicerone)
    il primo, **il secondo** e il terzo anno
  - *alter*, che indica "secondo tra due"
    *alter annus... **alter*** (Cicerone)
    il primo anno, il **secondo**...

Gli ordinali da "terzo" in su si ricavano dai cardinali corrispondenti con l'aggiunta di suffissi che hanno determinato mutamenti fonetici:

tertius		(<**trityos*)	3°
quartus	→	con il suffisso **-tos*	4°
septimus	→	con il suffisso **-os*	7°
vicesĭmus	→	con il suffisso **-ēsĭmus*	20°

Da 11° a 17° gli ordinali si esprimono a partire dalla forma *decimus*: *undecimus* (11°), *duodecimus* (12°) e dal 13: *tertius decimus* (e *decimus tertius*), *quattuor decimus* (e *decimus quartus*), ecc.
Nell'espressione degli ordinali formati da **decina e unità**, l'unità può seguire la decina senza *et* oppure la può precedere (senza *et*); in quest'ultimo caso, tuttavia, l'unità può essere espressa anche dal numerale cardinale + *et*: *vicesimus quartus* o *quartus vicesimus* oppure *quattuor et vicesimus* "24°".

3.2 Uso degli ordinali

Gli ordinali vengono impiegati come in italiano e in più si usano per esprimere le **date**, cioè:

- l'anno
- il mese
- il giorno
- l'ora [▸Par. 7].

4 Numerali distributivi

I numerali **distributivi** indicano come è distribuito un certo numero di elementi: "quanti per volta" o "quanti per ciascuno"; si declinano come aggettivi plurali della prima classe (per es., *seni*, *ae*, *a* "sei alla volta").

*Ea via **singuli** carri duci poterant.* (Cesare)
Per quella strada poteva passare **un solo** carro **alla volta**.

*Currus **senos** viros **singuli** vehebant.* (Curzio Rufo)
I carri portavano **sei** uomini **ciascuno**.

I distributivi vengono inoltre usati:

- in sostituzione dei cardinali con i sostantivi ***pluralia tantum*** o con i sostantivi che **cambiano di significato al plurale**; per esempio: *quinae litterae* "cinque lettere" (e non **quinque litterae*). In questo caso si usano ***uni*, *ae*, *a*** al posto di *singuli*, *ae*, *a* e ***trini*, *ae*, *a*** al posto di *terni*, *ae*, *a*

***una** hiberna*	**un** quartiere invernale
***bina*/*trina** hiberna*	**due**/**tre** quartieri invernali

- per indicare il moltiplicando nelle moltiplicazioni[1]

*quater **quina** sunt viginti*	**cinque** per quattro fa venti

5 Gli avverbi numerali

Gli **avverbi numerali** indicano "quante volte" si verifica un certo evento; sono **indeclinabili** e, tranne i primi quattro (che hanno una formazione particolare: *semel*, *bis*, *ter*, *quater*), si formano dalla base del cardinale + il suffisso ***-ies***: *quinqu**ies*** "cinque volte", *dec**ies*** "dieci volte", *cent**ies*** "cento volte".

***Semel** in anno licet insanire.*	**Una volta** all'anno è lecito fare pazzie.

Gli avverbi numerali sono usati per esprimere i multipli di centomila (in unione con i distributivi).

***decies** centena milia*	1 000 000 (lett. "**dieci volte** centomila")
***vicies** centena milia*	2 000 000 (lett. "**venti volte** centomila")

Per indicare grosse cifre di denaro si adopera la locuzione formata da **avverbio numerale + *sestertium*** (gen. plur. di *sestertius* "sesterzio", una moneta), nella quale viene sottintesa l'espressione *centena milia*.

decies sestertium	un milione di sesterzi
vicies sestertium	due milioni di sesterzi

6 I numeri romani

La numerazione romana si fonda sui seguenti **sette segni** fondamentali, opportunamente combinati:

I = 1 **V** = 5 **X** = 10 **L** = 50 **C** = 100 **D** = 500 **M** = 1000

La norma fondamentale è la seguente: un segno posto a **sinistra** del numero maggiore **si sottrae** (IX = X meno I = 9), posto a **destra si somma** (XI = X più I = 11).

1 Il moltiplicatore, invece, si esprime con l'avverbio numerale (nell'esempio sopra citato *quater*).

In particolare:

- i **multipli** di **I**, **X**, **C** e **M** si ottengono scrivendo fino a **quattro volte** lo stesso segno:
  I = 1, **X** = 10, **C** = 100, **M** = 1000
  II = 2, **XX** = 20, **CC** = 200, **MM** = 2000
  III = 3, **XXX** = 30, **CCC** = 300, **MMM** = 3000
  IIII = 4, **XXXX** = 40, **CCCC** = 400, **MMMM** = 4000

- i **numeri da 5** (**V**) a 9 si ottengono scrivendo a destra di V le cifre da 1 a 4:
  VI = 6 (cioè V + I)
  VII = 7 (cioè V + II)
  VIII = 8 (cioè V + III)
  VIIII = 9 (cioè V + IIII)

- le **decine da 50** (**L**) a 90 si ottengono scrivendo a destra di L da uno a quattro X:
  LX = 60 (cioè L + X)
  LXX = 70 (cioè L + XX)
  LXXX = 80 (cioè L + XXX)
  LXXXX = 90 (cioè L + XXXX)
  In base alla regola posizionale, il numero **4**, il numero **9**, il numero **40** e il numero **90** erano indicati molto più spesso nel modo seguente:
  4 = **IV** (= V meno I)
  9 = **IX** (= X meno I)
  40 = **XL** (= L meno X)
  90 = **XC** (= C meno X)

- le **centinaia da 500** (**D**) a 900 si ottengono scrivendo a destra di D da uno a quattro C:
  DC = 600 (cioè D + C)
  DCC = 700 (cioè D + CC)
  DCCC = 800 (cioè D + CCC)
  DCCCC = 900 (cioè D + CCCC), oppure **CM** (cioè M meno C)

- il numero **5000** utilizza l'antica scrittura per 500 (Iↀ), unito al segno ↀ che moltiplica il numero per 10:
  I ↀↀ = 5000
  I ↀↀↀ = 50 000

- i **multipli di 1000** utilizzano una coppia di **C** e di ↀ, uno posto a sinistra e uno posto a destra di **CI**ↀ (antica notazione di 1000):
  CCIↀↀ = 10 000
  CCCIↀↀↀ = 100 000
  CCCCIↀↀↀↀ = 1 000 000
  Inoltre una lineetta orizzontale posta sopra una cifra indica che essa è moltiplicata per 1000:
  $\overline{X}$ = 10 000, $\overline{M}$ = 1 000 000
  Il segno |¯| che racchiude una cifra la moltiplica per 100 000:
  |$\overline{X}$| = 1 000 000.

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Ci sono rapporti tra i primi dieci cardinali latini e quelli dell'inglese e del tedesco?

Certamente; i numerali costituiscono infatti uno dei sistemi più conservativi nelle lingue indeuropee; talvolta, tuttavia, il confronto tra il latino e le lingue germaniche non è del tutto evidente a causa di alcune profonde trasformazioni avvenute in queste ultime. Proviamo quindi a esaminarli a uno a uno:

- 1: *ūnus* deriva da **oino-s*, che trova un chiaro confronto con il tedesco "eins"
- 2: *duŏ* (<**duō*) è confrontabile con il gotico "twai", con l'inglese "two" e con il tedesco "zwei"
- 3: *trēs* viene da una radice **tri-* (presente in *triginta* "30") da cui derivano l'inglese "three" e il tedesco "drei"
- 4: la forma *quattuor* si collega al gotico "fidwōr" confrontabile con l'inglese "four" e il tedesco "vier" (da leggere/fir/)
- 5: *quinque* risale a una forma indeuropea con una labiale iniziale ("*penk^{w}e") che spiega, oltre al gotico "fimf", l'inglese "five" e il tedesco "fünf"
- 6: *sex* ha un confronto immediato sia con l'inglese "six" sia con il tedesco "sechs"
- 7: anche *septem* ha un confronto immediato sia con l'inglese "seven" sia con il tedesco "sieben"
- 8: *octō* (che costituisce una forma originaria di duale – cfr. *duŏ* –, come se fosse "2 volte 4") si confronta con il gotico "ahtau", l'inglese "eight" e il tedesco "acht"
- 9: chiarissimo il rapporto fra *novem* (che deriva da **noven*, con *-em* per analogia con il cardinale immediatamente seguente *decem*) e l'inglese "nine" nonché il tedesco "neun" (/noin/)
- 10: la forma *decem* trova un confronto quasi immediato sia con l'inglese "ten" sia con il tedesco "zehn".

2 Esiste qualche rapporto fra il cardinale *novem* "9" e l'aggettivo *novus* "nuovo"?

Sì: derivano dalla stessa radice; infatti la forma duale di *octō* "8" rimanda a un antico sistema di numerazione a base 4, nel quale il numero 9 sarebbe il "nuovo" numero della serie quaternaria successiva.

3 Come si spiega la formazione del numerale cardinale *viginti*?

La forma *viginti* "20" risale all'indeuropeo **wi-ḱm̥ti*, il cui primo elemento (*wi-*) dovrebbe stare per **dwī* (< *duo*); da questa forma deriva *viginti*, in cui non è chiara la consonante *-g-* al posto di *-c-*, che compare invece nell'ordinale *vicesĭmus* "ventesimo".

7 Il calendario romano

Prima di Cesare il calendario romano era basato sulle fasi lunari, e contava 355 giorni. Per ovviare alla sfasatura fra anno lunare e solare veniva all'occorrenza inserito nel calendario un **mese intercalare**. Nel 46 a.C. Gaio Giulio Cesare portò l'anno a 365 giorni e 6 ore e creò il cosiddetto **calendario giuliano**, nel quale i dodici mesi dell'anno avevano il numero dei giorni che hanno ancora oggi. Inoltre ogni quattro anni aggiunse un giorno dopo il 24 febbraio, giorno che in latino si dice *dies sextus ante Kalendas Martias* "il sesto giorno prima delle calende di Marzo"; il giorno aggiunto si chiamava pertanto *dies* ***bis*** ("due volte") ***sextus*** *ante calendas Martias*, di qui la definizione di anno *bisextus* "bisestile" dato all'anno di 366 giorni.

La riforma operata dagli astronomi di Cesare però non teneva conto del fatto che l'anno solare è di 365 giorni, 5 ore, 48 primi e 46 secondi. A questa imprecisione pose rimedio il papa Gregorio XIII, che nel 1582 introdusse il **calendario gregoriano**, riformando definitivamente il calendario.

7.1 Espressione dell'anno

A Roma l'**anno** poteva essere indicato in **tre diversi modi**:

- con i nomi dei **due consoli** in carica in ablativo senza alcuna congiunzione
  L. Sulla Q. Metello ***consulibus*** **sotto il consolato di** Lucio Silla e di Q. Metello

- con il **numerale ordinale in ablativo** accompagnato dal termine *anno* e seguito dall'espressione *ab Urbe condita* (abbreviata spesso in *a.U.c.*) cioè "dalla fondazione di Roma" (fissata nel 753 a.C.)
  anno ducentesimo octogesimo sexto ***ab Urbe condita***
  nel 286° anno **dalla fondazione di Roma** (cioè nel 467 a.C.)

- dopo la diffusione del **Cristianesimo**, con il numerale ordinale in ablativo accompagnato dal termine *anno* e seguito dalle espressioni ***ante Christum natum*** (*a.Ch.n.*) "prima della nascita di Cristo" e ***post Christum natum*** (*p.Ch.n.*) "dopo la nascita di Cristo".
  anno tricesimo vicesimo tertio ***ante Christum natum***
  nel 323° anno **prima della nascita di Cristo** (cioè nel 323 a.C.)

  anno quadringentesimo septuagesimo sexto ***post Christum natum***
  nel 476° anno **dopo la nascita di Cristo** (cioè nel 476 d.C.)

7.2 Espressione del mese

Per l'espressione del mese, si usava il nome del mese (che è un aggettivo della prima o della seconda classe) posto in caso **ablativo** concordato con il sostantivo *mensis*.
Ecco i nomi dei dodici mesi.

Ianuarius, *a*, *um* "gennaio"
Februarius, *a*, *um* "febbraio"
Martius, *a*, *um* "marzo"
Aprilis, *e* "aprile"
Maius, *a*, *um* "maggio"
Iunius, *a*, *um* "giugno"
Quintilis, *e* (dopo la morte di Cesare *Iulius*, *a*, *um*) "luglio"
Sextilis, *e* (dopo la morte di Augusto *Augustus*, *a*, *um*) "agosto"
September, *bris*, *bre* "settembre"
October, *bris*, *bre* "ottobre"
November, *bris*, *bre* "novembre"
December, *bris*, *bre* "dicembre"

Si diceva per esempio: *mense Ianuario* "a gennaio", *mense Aprili* "ad aprile", *mense Decembri* "a dicembre".

OSSERVAZIONI

a. I mesi sono scritti con la lettera maiuscola.
b. All'origine l'anno iniziava col mese di marzo (*Martius*) e i mesi erano dieci; questo spiega il nome degli ultimi sei mesi dell'anno, che erano dal quinto al decimo (da *Quintilis a December*); in seguito vennero introdotti i mesi di gennaio (*Ianuarius*) e di febbraio (*Februarius*).

7.3 Espressione del giorno

In ogni mese **tre** erano le scadenze fondamentali (corrispondenti alle tre fasi lunari) in funzione delle quali si indicava ogni data, e precisamente:

- ***Kalendae***, ***arum*** (scritto anche *Calendae*), f. plur., le "Calende", cioè il 1° giorno del mese

- ***Nonae*, *arum***, f. plur, le "None", cioè il 5° giorno del mese
- ***Idus*, *uum***, f. plur, le "Idi", cioè il 13° giorno del mese.

Nei mesi di marzo, maggio, luglio e ottobre[2] le *Nonae* cadevano il 7° giorno, e le *Idi* il 15°.

- Il giorno corrispondente a uno di questi **tre giorni fissi** veniva espresso in ablativo (*Kalendis*, *Nonis*, *Idibus*) + l'aggettivo del mese; per esempio:
  Kalendis Ianuariis = 1° gennaio
  Nonis Martiis = 7 marzo
  Idibus Aprilibus = 13 aprile
  Idibus Octobribus = 15 ottobre

- Il giorno **precedente al giorno fisso** veniva espresso con ***pridie*** ("il giorno prima") seguito dall'accusativo del giorno fisso (*Kalendas*, *Nonas*, *Idus*) + l'aggettivo del mese; per esempio:
  pridie Kalendas Ianuarias = 31 dicembre
  pridie Nonas Martias = 6 marzo
  pridie Idus Apriles = 12 aprile
  pridie Idus Octobres = 14 ottobre

- Il giorno **successivo al giorno fisso** veniva espresso con ***postridie*** ("il giorno dopo") seguito dall'accusativo del giorno fisso (*Kalendas*, *Nonas*, *Idus*) + l'aggettivo del mese; per esempio:
  postridie Kalendas Ianuarias = 2 gennaio
  postridie Nonas Martias = 8 marzo
  postridie Idus Apriles = 14 aprile
  postridie Idus Octobres = 16 ottobre

Più di frequente si usava il sistema con cui si calcolavano i giorni non contigui a una data fissa.

- **Tutti gli altri giorni** venivano espressi mediante il computo dei giorni fino alla data fissa successiva, compresi il giorno di partenza e quello di arrivo: questo numero era espresso con un numerale ordinale in ablativo concordato con *die* seguito da *ante* + accusativo della data fissa; per esempio:
  die decimo ante Kalendas Quintilis (lett. "il decimo giorno prima delle Calende di luglio") = 22 giugno

  die quarto ante Nonas Martias (lett. "il quarto giorno prima delle None di marzo") = 4 marzo

  die quinto ante Idus Februarias (lett. "il quinto giorno prima delle Idi di febbraio") = 9 febbraio

In alternativa si usava tutta l'espressione in accusativo preceduta da *ante*; spesso i nomi dei mesi erano abbreviati e gli ordinali erano espressi in cifre; quindi le tre date sopra citate, potevano essere espresse anche nel modo seguente:
ante diem decimum Kalendas Quintiles, *a. d. X Kal. Quint.* = 22 giugno
ante diem quartum Nonas Martias, *a. d. IV Non. Mar.* = 4 marzo
ante diem quintum Idus Februarias, *a. d. V Id. Febr.* = 9 febbraio

2 Per memorizzare i nomi di questi quattro mesi si è adottata, nella pratica scolastica, la formula 'mar-ma-lu-ot'.

Riportiamo nella seguente tabella le indicazioni dei giorni di tutti i mesi del **calendario giuliano**, prendendo a riferimento i mesi di gennaio (analogo ad agosto e dicembre), di marzo (analogo a maggio, luglio e ottobre), aprile (analogo a giugno, settembre e novembre) e febbraio.

giorni	gennaio (31 giorni)	marzo (31 giorni)	aprile (30 giorni)	febbraio (28 giorni)
1	*Kal. Ian.*	*Kal. Mart.*	*Kal. Apr.*	*Kal. Febr.*
2	*postridie Kal. Ian./a. d. IV Non. Ian.*	*postridie Kal. Mart./a. d. VI Non. Mart.*	*postridie Kal. Apr. / a. d. IV Non. Apr.*	*postridie Kal. Febr./a. d. IV Non. Febr.*
3	*a. d. III Non. Ian.*	*a. d. V Non. Mart.*	*a. d. III Non. Apr.*	*a. d. III Non. Febr.*
4	*pridie Non. Ian.*	*a. d. IV Non. Mart.*	*pridie Non. Apr.*	*pridie Non. Febr.*
5	*Non. Ian.*	*a. d. III Non. Mart.*	*Non. Apr.*	*Non. Febr.*
6	*postridie Non. Ian./a. d. VIII Id. Ian.*	*pridie Non. Mart.*	*postridie Non. Apr./a. d. VIII Id. Apr.*	*postridie Non. Febr./a. d. VIII Id. Febr.*
7	*a. d. VII Id. Ian.*	*Non. Mart.*	*a. d. VII Id. Apr.*	*a. d. VII Id. Febr.*
8	*a. d. VI Id. Ian.*	*postridie Non. Mart./a. d. VIII Id. Mart.*	*a. d. VI Id. Apr.*	*a. d. VI Id. Febr.*
9	*a. d. V Id. Ian.*	*a. d. VII Id. Mart.*	*a. d. V Id. Apr.*	*a. d. V Id. Febr.*
10	*a. d. IV Id. Ian.*	*a. d. VI Id. Mart.*	*a. d. IV Id. Apr.*	*a. d. IV Id. Febr.*
11	*a. d. III Id. Ian.*	*a. d. V Id. Mart.*	*a. d. III Id. Apr.*	*a. d. III Id. Febr.*
12	*pridie Id. Ian.*	*a. d. IV Id. Mart.*	*pridie Id. Apr.*	*pridie Id. Febr.*
13	*Id. Ian.*	*a. d. III Id. Mart.*	*Id. Apr.*	*Id. Febr.*
14	*postridie Id. Ian./a. d. XIX Kal. Febr.*	*pridie Id. Mart.*	*postridie Id. Apr./a. d. XVIII Kal. Mai.*	*postridie Id. Febr./a. d. XVI Kal. Mart.*
15	*a. d. XVIII Kal. Febr.*	*Id. Mart.*	*a. d. XVII Kal. Mai.*	*a. d. XV Kal. Mart.*
16	*a. d. XVII Kal. Febr.*	*postridie Id. Mart./a. d. XVII Kal. Apr.*	*a. d. XVI Kal. Mai.*	*a. d. XIV Kal. Mart.*
17	*a. d. XVI Kal. Febr.*	*a. d. XVI Kal. Apr.*	*a. d. XV Kal. Mai.*	*a. d. XIII Kal. Mart.*
18	*a. d. XV Kal. Febr.*	*a. d. XV Kal. Apr.*	*a. d. XIV Kal. Mai.*	*a. d. XII Kal. Mart.*
19	*a. d. XIV Kal. Febr.*	*a. d. XIV Kal. Apr.*	*a. d. XIII Kal. Mai.*	*a. d. XI Kal. Mart.*
20	*a. d. XIII Kal. Febr.*	*a. d. XIII Kal. Apr.*	*a. d. XII Kal. Mai.*	*a. d. X Kal. Mart.*
21	*a. d. XII Kal. Febr.*	*a. d. XII Kal. Apr.*	*a. d. XI Kal. Mai.*	*a. d. IX Kal. Mart.*
22	*a. d. XI Kal. Febr.*	*a. d. XI Kal. Apr.*	*a. d. X Kal. Mai.*	*a. d. VIII Kal. Mart.*
23	*a. d. X Kal. Febr.*	*a. d. X Kal. Apr.*	*a. d. IX Kal. Mai.*	*a. d. VII Kal. Mart.*
24	*a. d. IX Kal. Febr.*	*a. d. IX Kal. Apr.*	*a. d. VIII Kal. Mai.*	*a. d. VI Kal. Mart.*
25	*a. d. VIII Kal. Febr.*	*a. d. VIII Kal. Apr.*	*a. d. VII Kal. Mai.*	*a. d. V Kal. Mart.*
26	*a. d. VII Kal. Febr.*	*a. d. VII Kal. Apr.*	*a. d. VI Kal. Mai.*	*a. d. IV Kal. Mart.*
27	*a. d. VI Kal. Febr.*	*a. d. VI Kal. Apr.*	*a. d. V Kal. Mai.*	*a. d. III Kal. Mart.*
28	*a. d. V Kal. Febr.*	*a. d. V Kal. Apr.*	*a. d. IV Kal. Mai.*	*pridie Kal. Mart.*
29	*a. d. IV Kal. Febr.*	*a. d. IV Kal. Apr.*	*a. d. III Kal. Mai.*	
30	*a. d. III Kal. Febr.*	*a. d. III Kal. Apr.*	*pridie Kal. Mai.*	
31	*pridie Kal. Febr.*	*pridie Kal. Apr.*		

7.4 Espressione dell'ora

A Roma la giornata era divisa in:

- ***dies*** "giorno", dall'alba al tramonto e si divideva in dodici *horae* "ore", cioè dalle 6 alle 18, che venivano indicate con l'ordinale; si aveva così:
  hora prima "l'ora prima" (fra le 6 e le 7)
  hora secunda "l'ora seconda" (fra le 7 e le 8)
  hora tertia "l'ora terza" (fra le 8 e le 9)
  e così via fino alla dodicesima ora

- ***nox*** "notte", dal tramonto all'alba e si divideva in quattro *vigiliae* "veglie" di tre ore ciascuna (18-21, 21-24, 24-3, 3-6), corrispondenti ai turni di guardia delle sentinelle notturne; si aveva così:
  prima vigilia (dalle 18 alle 21)
  secunda vigilia (dalle 21 alle 24)
  tertia vigilia (dalle 24 alle 3)
  quarta vigilia (dalle 3 alle 6)

Ecco alcuni esempi.

hora nona	alle tre del pomeriggio
hora tertia	alle nove di mattina
secunda vigilia	alle dieci di sera (circa)
quarta vigilia	alle cinque del mattino (circa)

È evidente che l'indicazione dell'ora a Roma non era così precisa come oggi. Infatti il giorno e la notte non sono uguali in tutti i periodi dell'anno; pertanto la durata delle dodici *horae* del giorno variava in rapporto alla stagione; la notte veniva comunque divisa in quattro *vigiliae*.
L'indicazione dell'ora diurna (e ancor più di quella notturna) risultava piuttosto approssimativa, espressione di una cultura che assecondava il ritmo naturale del tempo.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

CAPITOLO 12

MORFOLOGIA DEI PRONOMI

PRONOMI PERSONALI, RIFLESSIVI E POSSESSIVI

1 Generalità sui pronomi

I pronomi hanno la funzione di richiamare o di sostituire un elemento del discorso, per lo più un sostantivo, ma anche un'intera frase.

Videsne ***consulem*** *in foro?* ***Eum*** *video.* Vedi **il console** nel foro? **Lo** vedo.

Marium malum existimas: ***id*** *verum non est.* Ritieni Mario cattivo: **ciò** non è vero.

I pronomi, a seconda delle funzioni che svolgono nella frase, si distinguono in **personali**, **riflessivi, possessivi**, **dimostrativi**, **determinativi**, **relativi**, **interrogativi**, **indefiniti** e **correlativi**. Tutti i pronomi, a eccezione di quelli **personali**, **riflessivi** e **relativi**, possono essere usati anche come **aggettivi**.
Tratteremo di seguito gli usi dei diversi pronomi (un argomento proprio della Sintassi) via via che ne presenteremo la morfologia.

2 Pronomi personali e riflessivi

2.1 Pronomi personali di 1ª e 2ª persona

I pronomi personali di 1ª e di 2ª persona si flettono come i sostantivi, ma seguono una declinazione particolare e non presentano distinzione di genere (fra il maschile e il femminile).

	1ª persona		2ª persona	
	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
Nom.	***egŏ***	***nōs***	***tū***	***vōs***
Gen	***meī***	***nostrī*** , ***nostrŭm***	***tuī***	***vestrī***, ***vestrŭm***
Dat.	***mihī/mihĭ*** (*mī*)	***nobīs***	***tibī/tibĭ***	***vōbis***
Acc.	***mē***	***nōs***	***tē***	***vōs***
Voc.	–	–	***tū***	***vōs***
Abl.	***mē***	***nobīs***	***tē***	***vōbis***

OSSERVAZIONI

a. I pronomi personali possono essere rafforzati da particelle enclitiche: il pronome di 2ª sing. dalla particella ***-tĕ*** (solo in *tutĕ* "proprio tu" e *tetĕ* "te stesso"); tutti gli altri dall'enclitica ***-mĕt*** (a eccezione del gen.): *egō**met*** (pr. *egòmet*) "proprio io", *nobis**met*** (pr. *nobìsmet*) "proprio a noi", ecc.

b. La preposizione ***cum*** si scrive unita e posposta all'ablativo: ***mecum*** "con me", ***tecum*** "con te", ***nobiscum*** "con noi", ***vobiscum*** "con voi".

c. Il genitivo dei pronomi plurali presenta due forme distinte: le forme *nostrum* e *vestrum* hanno valore partitivo (*unusquisque* ***nostrum*** "ciascuno **di noi**") e si trovano sempre usate con *omnium*: (*ante oculos* ***omnium nostrum*** "davanti agli occhi **di noi tutti**"); le forme *nostri* e *vestri* si utilizzano negli altri casi: *memoria* ***nostri/vestri*** "il ricordo **di noi**/**di voi**".

2.1.1 Usi dei pronomi personali di 1ª e 2ª persona

Il **pronome soggetto** (*ego*, *tu*, *nos*, *vos*) viene espresso solo quando è posto in particolare rilievo.

***Tu** nihil vides? **Ego** vero video villam tuam.* (Cicerone)
Tu non vedi niente? **Io** invece vedo la tua villa.

Notevole è l'uso della 1ª plurale al posto della 1ª singolare, in due contesti opposti, per attenuare (*pluralis modestiae*) o accentuare (*pluralis maiestatis*) la persona del parlante.

***Nos** etiam languidiores postea **facti sumus** quam M. Antoni non solum audaciam et scelus sed etiam insolentiam superbiamque perspeximus.* (Cicerone)
Noi siamo diventati (= io sono diventato) ancor più inattivi dopo avere visto non solo la delittuosa temerarietà di Marco Antonio ma anche le sue sfrontatezza e arroganza.

***Nos**, mi Tiberi, Quinquatrus satis iucunde egimus; lusimus enim per omnes dies.* (Svetonio)
Noi (= **io**), mio Tiberio, abbiamo passato abbastanza allegramente le Quinquatrie (= feste in onore di Minerva); abbiamo infatti giocato per tutti (e cinque) i giorni.

I pronomi di 1ª e di 2ª persona possono funzionare (in latino come in italiano) sia come pronomi **personali** sia come pronomi **riflessivi** (cioè riferiti al soggetto della frase).

***Nobis** praesidium parate.*
Preparate la difesa **per noi**. [*nobis* = personale]
***Vobis** praesidium parate.*
Preparate la difesa **per voi**. [*vobis* = riflessivo]

2.2 Pronomi personali di 3ª persona

I pronomi personali di 3ª persona hanno solo **valore riflessivo**, cioè **si riferiscono** generalmente **al soggetto** della frase in cui si trovano, pertanto non sono mai usati al nominativo con funzione di soggetto. Per esprimere il pronome personale soggetto di 3ª persona si ricorre ai pronomi **dimostrativi** (soprattutto *ille*, *illa*, *illud*, ▸13.1) o **determinativi** (soprattutto *is*, *es*, *id*, ▸13.2).
Il pronome ***se*** è dunque **l'unico pronome esclusivamente riflessivo** della lingua latina e si riferisce alla 3ª persona sia singolare sia plurale (corrisponde dunque all'italiano "sé" e "loro"). La sua declinazione è la seguente.

Caso	Pronome riflessivo	
Nom.	–	
Gen.	***suī***	di sé (di loro)
Dat.	***sibī*/*sibĭ***	a sé, si (a loro)
Acc.	***sē***	sé, si (loro)
Abl.	***sē***	da sé

OSSERVAZIONI

a. L'accusativo *se* può presentare la forma rafforzata ***sese*** "se stesso"; il dativo *sibi* può presentare la forma rafforzata ***sibimet*** "a se stesso".

b. Come per i pronomi personali di 1ª e di 2ª persona (*mecum*, *tecum*, ecc.) la preposizione *cum* si scrive unita e posposta all'ablativo *se*.
*Dominus **secum** multos servos duxit.*
Il padrone portò **con sé** molti schiavi.

2.2.1 Usi dei pronomi di 3ª persona

- La differenza fra valore **riflessivo** e **non riflessivo** del pronome di 3ª persona si coglie bene nella seguente frase.

*Curio **se** contra **eum** parat.* (Cicerone) Curione **si** prepara (ad andare) contro di **lui**.

il pronome personale eum si riferisce a persona diversa dal soggetto

il pronome riflessivo si riferisce al soggetto *Curio*

- Il pronome riflessivo, oltre che al soggetto grammaticale, può riferirsi al **soggetto logico** o a **persona indeterminata**.

*Neque sapientiam umquam **sui** paenitet.* (Cicerone)
Né la saggezza è mai scontenta **di sé**.

→ *sui* si riferisce al soggetto logico della frase (*sapientiam*) in accusativo

*Amicitiae effectrices sunt voluptatum tam amicis quam **sibi**.* (Cicerone)
Le amicizie sono creatrici di piaceri tanto agli amici quanto **a se stessi**.

→ *sibi* si riferisce a persona indeterminata

- L'uso del pronome riflessivo senza specifico riferimento al soggetto è frequente nei sintagmi ***per se***, ***propter se*** "(di) per sé" e ***inter se*** "tra di loro".

*Bonis **inter se** pax est.* (Seneca)
I buoni sono in pace **tra di loro** (lett. "ai buoni tra di loro è la pace").

Per l'uso del pronome riflessivo nelle proposizioni subordinate, ▸ 40.6.

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Il cambiamento di tema tra il nominativo della 1ª pers. sing. (*ego*) e i casi obliqui (che cominciano per *m*-) si ritrova nelle altre lingue indeuropee?

Sì. Vediamo il greco: nom. ἐγώ (*egṑ*), gen. μου (*mu*), dat. μοι (*moi*) acc. με (*me*); il tedesco: nom. *ich* "io" e acc. *mich* "me"; l'inglese: nom. *I* "io" e acc. *me*; il serbo-croato: nom. *ja* "io" e acc. *mene*/*me*.

2 Perché le forme dell'accusativo e dell'ablativo dei pronomi personali (*mē, tē*) e di quello riflessivo (*sē*) sono uguali?

Le forme dell'accusativo e dell'ablativo singolari *mē*, *tē* e *sē* derivano rispettivamente dalle forme *mēd*, *tēd* e *sēd* con caduta della *-d* finale dopo vocale lunga. Questa *-d* finale, normale per l'ablativo, non è spiegabile per l'accusativo.

3 Anche nelle altre lingue, oltre al latino, i plurali dei pronomi personali si formano da radici diverse rispetto ai corrispondenti singolari?

Sì, se rimaniamo nell'ambito delle lingue indeuropee; altre lingue invece (come l'arabo, una lingua semitica) mostrano una situazione diversa, come è evidenziato dal seguente prospetto.

	Ambito indeuropeo								Arabo	
	Latino		Italiano		Tedesco		Serbo-Croato			
	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.	Sing.	Plur.
1ª pers.	*ego*	*nos*	io	noi	ich	wir	ja	mi		
2ª pers.	*tu*	*vos*	tu	voi	du	ihr	ti	vi	**ânt**a	**ânt**um

Il latino ieri e oggi

I pronomi personali in italiano e nelle lingue romanze

Nell'evoluzione dei pronomi personali dal latino alle lingue romanze dobbiamo tenere presente tre fenomeni generali:

a. la declinazione dei pronomi personali è stata conservata molto di più della declinazione nominale, in quanto ha mantenuto anche forme di genitivo e di dativo

b. la maggior parte dei pronomi, sotto la spinta del diverso accento della frase, ha sviluppato due diverse serie pronominali, costituite da **forme toniche** e **forme atone**

c. mentre nel latino classico (con l'eccezione del *se* riflessivo) si usavano i pronomi personali solo per la 1ª e la 2ª persona (e al nominativo, solo quando si voleva enfatizzare il soggetto), a livello popolare non solo questi pronomi vennero usati con sempre maggiore frequenza, ma si creò anche il **pronome di 3ª persona** a partire dal pronome dimostrativo *ille* o, più raramente, dal determinativo *ipse*.

In dettaglio, l'evoluzione è stata la seguente:

- **1ª persona singolare**
- ***ego*** è diventato in genere *eo*, da cui si sono avuti due diversi esiti:
  - **a.** con accento tonico sulla prima vocale, l'it. "io", il port. "eu" e il rum. "eu";
  - **b.** con accento tonico sulla seconda vocale, lo sp. "yo", il friulano "iò" e l'antico fr. "jo" (da cui il fr. moderno "je").
- l'accusativo ***mē*** si è conservato dovunque accanto a una forma ***mi*** (derivata da *mihi*): entrambe le forme potevano essere usate in posizione tonica o atona come accusativo o come dativo, spesso in modo opposto nelle diverse lingue (in italiano "me" è forma tonica e "mi" è atona; viceversa in spagnolo "mi" è tonica mentre "me" è atona).

- **2ª persona singolare**
- ***tū*** si è conservato (it. "tu", fr. "tu", sp. "tú", ecc.), mentre ***te*** e ***tibi*** hanno subito uno sviluppo del tutto simile a quello di *me* e *mihi* (lo stesso dicasi per il **riflessivo** *se* e *sibi*).

- **1ª e 2ª persona plurale**
- ***nōs*** e ***vōs*** si sono conservati all'interno dei cambiamenti fonetici propri di ciascuna lingua: ant. fr. "nos", "vos" (fr. moderno "nous", "vous"), it. "noi", "voi", rum. "noi", "voi". L'italiano ha creato pronomi atoni di 1ª pers. plur. "ce", "ci" dal sintagma *ecce hic* "ecco questo" (nell'italiano antico c'era "ne", forma parallela alle forme atone di 2ª persona "ve", "vi"). Questi pronomi, rafforzati dall'aggiunta di *alteri* danno origine allo spagnolo *nosotros* "noi" e *vosotros* "voi".

3 Pronomi e aggettivi possessivi

Gli aggettivi-pronomi possessivi sono in rapporto con i pronomi personali in quanto esprimono uno stretto legame con la categoria della persona. Vediamone un prospetto nella seguente tabella.

	Singolare		Plurale	
1ª	***meus, a, um***	mio	***noster, nostra, nostrum***	nostro
2ª	***tuus, a, um***	tuo	***vester, vestra, vestrum***	vostro
3ª	***suus, a, um***	suo	***suus, a, um***	loro

OSSERVAZIONI

a. I pronomi-aggettivi possessivi si declinano come gli aggettivi della prima classe (in *-us, a, um* e in *-er, a, um*), ma mancano del vocativo a eccezione di ***noster***, che ha un voc. sing. m. uguale al nom. (*pater* ***noster*** "o padre **nostro**") e di ***meus***, che ha il voc. sing. m. ***mi*** (*fili* ***mi*** "o figlio **mio**").

b. I pronomi-aggettivi possessivi possono essere rafforzati mediante la particella enclitica ***-pte***; in prosa questo avviene esclusivamente con il possessivo di 3ª persona *suus*, *a*, *um*.

Si atomi ferrentur in locum inferiorem ***suopte*** *pondere.* (Cicerone)
Se gli atomi si muovessero verso il basso a causa del **loro stesso** peso.

c. Di norma l'aggettivo possessivo si colloca dopo il sostantivo cui si riferisce: *pater meus*, *filius tuus*, *Ennius noster* "il nostro Ennio", ecc.

d. Il possessivo in latino viene tralasciato quando può essere facilmente sottinteso (il che accade, in genere, quando si riferisce al soggetto) o non abbia particolare rilievo nella frase (*In horto legebam.* Leggevo nel mio giardino; *Centurio consulem militibus circumdatum vidit.* Il centurione vide il console circondato dai suoi soldati).

e. Il possessivo ***suus***, ***a***, ***um*** si rifersisce sia alla 3ª persona singolare ("suo") sia alla 3ª persona plurale ("loro") ed è usato esclusivamente **in senso riflessivo**.

3.1 Usi del possessivo di 3ª persona

Mentre i possessivi di 1ª e di 2ª persona possono essere usati sia in senso riflessivo sia in senso non riflessivo, il **possessivo di 3ª persona *suus*, *a*, *um*** viene usato **soltanto con valore riflessivo** in quanto **si riferisce al soggetto grammaticale** della frase.

Orgetorix Dumnorigi filiam ***suam*** *in matrimonium dat.* (Cesare)
Orgetorìge dà in moglie a Dumnorige **sua** figlia. ("sua" = di Orgetorìge, sogg.)

Helvetii per fines Sequanorum ***suas*** *copias traduxerant.* (Cesare)
Gli Elvezi avevano fatto passare le **loro** truppe attraverso il territorio dei Sequani. (loro = degli Elvezi, sogg.)

- Si usa ***suus***, ***a***, ***um*** anche se **non riferito al soggetto grammaticale della frase**, in modo analogo al riflessivo di 3ª persona, quando è riferito al **soggetto logico** o a **persona indeterminata**.

  Est tanti philosophi audacter decreta ***sua*** *defendere* (Cicerone) → sogg. logico *philosophi*, in gen.
  È diritto di un filosofo così grande sostenere audacemente i **suoi** pensieri.

  Resistere contra adfectus ***suos*** *non licet.* (Seneca) → sogg. indeterminato
  Non è possibile opporre resistenza alle **proprie** passioni.

- Il possessivo ***suus***, ***a***, ***um*** viene usato al plurale maschile ***sui*** come pronome (o come aggettivo sostantivato) nel significato di "i suoi" (= familiari, amici, soldati, ecc.).

  Multa dominantem vetat amor ***suorum***. (Seneca)
  L'amore **per i suoi** pone molti freni al tiranno.

- Se **il possessore** è costituito da un termine **diverso dal soggetto**, troviamo il genitivo del pronome determinativo (sing. *eius* o plur. *eorum*/*earum* a seconda del numero del possessore):

  Haec cum Diviciacus a Caesare peteret, Caesar ***eius*** *dextram prendit.* (Cesare)
  Mentre Diviziaco chiedeva queste cose a Cesare, Cesare prende la **sua** (mano) destra. [sua = di Diviziaco]

  Usipetes et Tencteri Menapios oppresserunt atque reliquam partem hiemis se ***eorum*** *copiis aluerunt.* (Cesare)
  Gli Usipeti e i Tenteri assalirono i Menapi e per il resto dell'inverno si nutrirono delle **loro** vettovaglie. [loro = dei Menapi]

Nella seguente frase risulta evidente il diverso uso di *suus* e di *eius*/*eorum* e si vede come il possessivo *suus*, *a*, *um* si può anche rendere con "proprio".

> *Galli aut **suis** finibus Germanos prohibent aut ipsi in **eorum** finibus bellum gerunt.* (Cesare)
> I Galli o tengono lontani i Germani dal **proprio** (*suis* = dei Galli) territorio o essi stessi (= i Galli) portano guerra nel **loro** (*eorum* = dei Germani) territorio.

Per l'uso del pronome-aggettivo *suus*, *a*, *um* nelle proposizioni subordinate ▸40.6.

Il latino ieri e oggi

Possessivi tonici e atoni

I pronomi possessivi del latino classico sono continuati in modo più o meno completo nella lingue romanze, a eccezione di ***vester***, che non ha lasciato alcuna traccia in nessuna lingua neolatina, dove si trovano soltanto esiti derivati da ***voster***, una forma presente già nel latino arcaico (Plauto) e come arcaismo negli autori classici (Sallustio).

Tuttavia, in latino volgare, oltre alle forme toniche (quelle "normali", che continuano direttamente *meus*, *tuus*, *suus*, ecc.) si sono sviluppate forme atone e contratte (un grammatico del VI sec. d.C. attesta per il possessivo di 1ª pers. sing. forme come *mus*, *mum*, *mi*, *mos*, *ma* e *mas*), che sono alla base degli aggettivi possessivi:

- del francese: *mon* "mio", *ma* "mia", *mes* "miei, mie"
- di alcune aree dell'italiano del nord, dove in antichi testi troviamo forme come *to amigo* "il tuo amico" e *so marìo* "suo marito"
- dello spagnolo: *mi amigo, tu marido, su casa* "la sua casa", ecc.

Riguardo al possessivo di 3ª persona, osserviamo che:

- la forma *suus*, che in latino ha solo valore riflessivo, viene usata sia con valore riflessivo ("Mario vede i suoi amici") sia con valore non riflessivo ("vedo i suoi amici")
- nella maggior parte delle lingue romanze da *illorum* (genitivo plurale m. e n. di *ille*, *illa*, *illud* "quello") viene ricavato il possessivo di 3ª persona plurale (it. *loro*, fr. *leur*, rum. *lor*). Fa eccezione lo spagnolo, in cui il possessivo *su* (plurale *sus*) vale sia per per la 3ª singolare sia per la 3ª plurale (*su casa* significa sia "la sua casa" sia la "loro casa").

CAPITOLO 13

MORFOLOGIA DEI PRONOMI

PRONOMI DIMOSTRATIVI E DETERMINATIVI

1 Pronomi e aggettivi dimostrativi

I pronomi-aggettivi dimostrativi esprimono l'idea della **prossimità**, indicano cioè la vicinanza o la lontananza (nello spazio e nel tempo) di un oggetto (persona o cosa) rispetto alla persona che parla o che ascolta. In latino ci sono tre serie di pronomi-aggettivi dimostrativi:

- ***hic*, *haec*, *hoc*** "questo", indica un oggetto vicino a chi parla
  Hic *liber meus est.*
  Questo libro è mio.

- ***iste*, *ista*, *istud*** "codesto", indica un oggetto vicino a chi ascolta
  Da mihi ***istum*** *librum.*
  Dammi **codesto** libro.

- ***ille*, *illa*, *illud*** "quello", indica un oggetto lontano sia da chi parla sia da chi ascolta
  Illum *librum vides?*
  Vedi **quel** libro?

In italiano "codesto", usato solo in Toscana nel parlato e raramente nello scritto, è sostituito da "questo" o "quello". Fra i dimostrativi latini e quelli italiani abbiamo pertanto le seguenti corrispondenze: ***hic*, *haec*, *hoc*** → "questo"; ***iste*, *ista*, *istud*** → "questo", "quello"; ***ille*, *illa*, *illud*** → "quello". I tre pronomi-aggettivi dimostrativi latini presentano le caratteristiche proprie della **declinazione pronominale**:

- genitivo singolare in ***-īus***, con la *i* lunga (in poesia troviamo spesso per motivi metrici *istĭus* e *illĭus* con la *i* breve)
- dativo singolare in ***-ī*** (con la *i* lunga).

hīc*, *haec*, *hōc ■ questo

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*hīc*	*haec*	*hōc*	*hī*	*hae*	*haec*
Gen.	*huius*	*huius*	*huius*	*hōrum*	*hārum*	*hōrum*
Dat.	*huīc*	*huīc*	*huīc*	*hīs*	*hīs*	*hīs*
Acc.	*hunc*	*hanc*	*hōc*	*hōs*	*hās*	*haec*
Abl.	*hōc*	*hāc*	*hōc*	*hīs*	*hīs*	*hīs*

istĕ*, *istă*, *istŭd ■ codesto

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*istĕ*	*istă*	*istŭd*	*istī*	*istae*	*istă*
Gen.	*istīus*	*istīus*	*istīus*	*istōrum*	*istārum*	*istōrum*
Dat.	*istī*	*istī*	*istī*	*istīs*	*istīs*	*istīs*
Acc.	*istŭm*	*istăm*	*istŭd*	*istōs*	*istās*	*istă*
Abl.	*istō*	*istā*	*istō*	*istīs*	*istīs*	*istīs*

illĕ, illă, illŭd ■ quello

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*illĕ*	*illă*	*illŭd*	*illī*	*illae*	*illă*
Gen.	*illīus*	*illīus*	*illīus*	*illōrum*	*illārum*	*illōrum*
Dat.	*illī*	*illī*	*illī*	*illīs*	*illīs*	*illīs*
Acc.	*illŭm*	*illăm*	*illŭd*	*illōs*	*illās*	*illă*
Abl.	*illō*	*illā*	*illō*	*illīs*	*illīs*	*illīs*

Il latino ieri e oggi

Diversi esiti dei dimostrativi

Il dimostrativo ***ille*** ha dato esiti diversi a seconda che fosse usato come pronome o come aggettivo.

■ In funzione di **pronome** divenne un **pronome personale** di 3ª persona.

	Latino	Italiano	Francese	Spagnolo	Rumeno
Sing.	***ille***	egli < **illi*	il	el	
	illum e ***illam***	lo, la (atoni)			
Plur.	***illorum***	loro	leur		lor
	illi e ***illae***	li, le (atoni)			i, le (atoni)
	illos e ***illas***		les (atoni)	los, las (atoni)	

■ In funzione di **aggettivo** diede origine all'**articolo determinativo**. La libertà di collocazione del dimostrativo *ille* (*ille vir* o *vir ille*) spiega l'esito in rumeno dell'articolo determinativo posposto, come mostrato nella seguente tabella.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo	Rumeno
Posizione libera	Preposto			Posposto
ille, *illa*, *illud*	il, lo, la	le, la, les	el, la, los, las	ul (*lup**ul***, "il lupo")

Il passaggio nelle lingue romanze del dimostrativo *ille* ad articolo determinativo portò alla creazione di **un nuovo dimostrativo** italiano al posto di *ille*, ottenuto dal rafforzamento di quest'ultimo con l'avverbio *ecce/eccum*: *eccu*(*m*) *illu*(*m*) > it. "**quello**", *eccu*(*m*) *illam* > it. "quella"; analogamente: *eccu*(*m*) *istu*(*m*) > it. "**questo**", *eccu*(*m*) *istam* > it. "questa".

1.2 Usi dei pronomi-aggettivi dimostrativi

I pronomi-aggettivi dimostrativi possono essere usati in tre diverse funzioni, **deittica**, **anaforica** e **prolettica**.

■ I dimostrativi vengono usati primariamente in funzione **deittica**, per indicare un oggetto vicino o lontano rispetto alla persona che parla e che ascolta:

● ***hic***, ***haec***, ***hoc*** "questo" indica un elemento vicino a chi parla dal punto di vista spaziale, temporale o psicologico

Videsne ***hanc*** *domum?* (Cicerone) Vedi **questa** casa? [spaziale]

Hic *dies vobis illuxit?* (Cicerone) È sorto per voi **questo** giorno? [temporale]

Hoc *erat in votis.* (Orazio) **Questo** era nei (miei) desideri. [psicologico]

- ***iste***, ***ista***, ***istud*** "codesto" indica un elemento vicino a chi ascolta dal punto di vista spazio-temporale o psicologico, e in quest'ultimo caso può assumere connotazione dispregiativa.

  *Muta **istam** mentem*. (Cicerone) [spazio-temporale]
  Muta **codesto** (= questo tuo) proposito.

  *Nemo est, extra **istam** coniurationem perditorum hominum, qui te non metuat.* (Cicerone) [psicologico]
  Non vi è nessuno, al di fuori di **codesta** congiura di pessimi individui, che non ti tema.

  *Singularem poenam **istius** immanis natura desiderat.* (Cicerone) [dispregiativo]
  La natura disumana **di costui** richiede una pena straordinaria.

- ***ille***, ***illa***, ***illud*** "quello" indica un elemento lontano sia da chi parla sia da chi ascolta dal punto di vista spaziale, temporale o psicologico, e in quest'ultimo caso può assumere valore enfatico, con il significato di "quel noto, quel famoso".

  *Sudabis satis si cum **illo** inceptas homine.* (Terenzio) [spaziale]
  Suderai un bel po', se ti metti a litigare con **quell**'individuo.

  *Quam dissimilis hic dies **illi** tempori videbatur.* (Cicerone) [temporale]
  Quanto diversa sembrava la giornata attuale da **quel** momento.

  *Nihil inter **illam** usitatam accusationem atque hanc novam interest.* (Cicerone) [psicologico]
  Non c'è nessuna differenza tra **quella** solita accusa e questa nuova.

  ***Ille** Socrates*
  Il famoso Socrate [enfatico]
  *Oraculum **illud***
  Quel celebre oracolo [enfatico]

- In funzione **anaforica** i pronomi dimostrativi ***hic*** e ***ille*** possono richiamare (anafora, dal greco ἀναφορά [*anaphorà*], significa "ripetizione") un elemento nominato precedentemente nel discorso; *hic* indica maggiore vicinanza rispetto a *ille*.

  ***His** confectis rebus, Caesar in citeriorem Galliam revertitur.* (Cesare)
  Portate a termine **queste** cose, Cesare torna nella Gallia citeriore.

  *Palus **illum** omnem locum impediebat.* (Cesare)
  La palude ostacolava tutto **quel** luogo.

  In rapporto a due elementi precedentemente nominati, *hic* si riferisce all'ultimo elemento, mentre *ille* si riferisce all'elemento nominato prima (e quindi più lontano nel discorso). Per esempio, Sallustio, dopo avere citato nell'ordine Cesare e Catone, aggiunge.

  ***Illius** facilitas, **huius** constantia laudabatur.* (Sallustio)
  Dell'uno (= di Cesare) si lodava l'affabilità, **dell'altro** (= di Catone) l'intransigenza.

- In funzione **prolettica** i pronomi-aggettivi dimostrativi ***hic*** e ***ille*** (i pronomi, al **neutro**) possono **anticipare** (prolessi, dal greco πρόληψις [*pròlepsis*], significa "anticipazione") un'intera proposizione.

  *In **hoc** fallimur, quod mortem prospicimus.* (Seneca)
  In **questo** ci inganniamo, che vediamo la morte davanti a noi.

  ***Illud** efficimus, ut nihil imitari velint nostri.* (Seneca)
  Questo conseguiamo, cioè che (gli altri) non vogliano imitare nulla di noi.

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Come si spiegano le forme uscenti in *-c* del pronome *hic, haec, hoc*?

La *-c* finale è il risultato del troncamento della particella deittica (cioè "che indica", "che mostra") *-ce*, che si trova anche in unione a certe forme di *iste* (come *istunc*, *istanc*, *istoc*, *istac*) e di *ille* (come *illunc*, *illanc*, *illoc*, *illac*). Quando la particella *-ce* si incontra con la particella enclitica interrogativa *-ne* si muta in *-ci*; si ottengono così le forme *hicine*, *haecine, hocine*, da leggersi: *hicìne*, *haecìne, hocìne*, ecc.

2 Perché le forme dell'accusativo singolare maschile e femminile di *hic, haec, hoc* hanno *-n-* (*hunc, hanc*) anziché *-m-* (humc, *hamc*)?**

Perché una *m* (nasale labiale) diventa *n* (velare) davanti a una consonante velare; pertanto: **humc* > *hunc* e **hamc* > *hanc*. Lo stesso fenomeno si registra nelle forme con *-c* di *iste* (*istunc*, *istanc*) e di *ille* (*illunc*, *illanc*).

2 Pronomi e aggettivi determinativi

I pronomi-aggettivi determinativi servono per determinare, cioè per individuare o identificare precisamente un elemento del discorso.
In latino esistono **tre pronomi-aggettivi determinativi**: ***is***, ***ea***, ***id***; ***idem***, ***eădem***, ***idem***; ***ipse***, ***ipsa***, ***ipsum***.

Determinativo	Pronome	Aggettivo
is*, *ea*, *id	egli	quello (questo), tale
idem*, *eădem*, *idem	lui stesso, lui medesimo	lo stesso, il medesimo
ipse*, *ipsa*, *ipsum	proprio lui, lui in persona	proprio quello, quello stesso

2.1 Il pronome-aggettivo determinativo *is, ea, id*

La declinazione di ***is***, ***ea***, ***id*** è la seguente.

is*, *ea*, *id ■ egli, quello

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*is*	*eă*	*id*	*ii, ī (ei)*	*eae*	*eă*
Gen.	*eius*	*eius*	*eius*	*eōrum*	*eārum*	*eōrum*
Dat.	*eī*	*eī*	*eī*	*iis, īs (eis)*	*iis, īs (eis)*	*iis, īs (eis)*
Acc.	*eum*	*eam*	*id*	*eos*	*eas*	*eă*
Abl.	*eō*	*eā*	*eō*	*iis (eis)*	*iis (eis)*	*iis (eis)*

2.1.1 Usi di *is, ea, id*

Il determinativo *is*, *ea*, *id* può essere usato come **pronome** o come **aggettivo**.

- Come **pronome personale di 3ª persona** ha valore **non riflessivo** (cioè non in riferimento al soggetto della frase) e funzione **anaforica** (ovvero di richiamare un termine citato in precedenza).
  Apud Helvetios longe nobilissimus fuit et ditissimus Orgetorix. ***Is*** *(...) coniurationem nobilitatis fecit.* (Cesare)
  Fra gli Elvezi di gran lunga il piu nobile e il più ricco fu Orgetorìge. **Egli** (= Orgetorìge) fece una congiura di nobili.

Caesar ad Genavam pervenit. Helvetii legatos ad ***eum*** (= *Caesarem*) *mittunt.* (Cesare)
Cesare giunge a Ginevra. Gli Elvezi inviano a **lui** (= Cesare) degli ambasciatori.

In particolare il **genitivo del determinativo** ***is***, ***ea***, ***id*** viene impiegato come pronome/aggettivo possessivo di 3ª persona, non riferito al soggetto, sia al singolare sia al plurale (***eius*** "suo", "sua", ***eorum/earum*** "loro").

De ***eius*** *adventu Helvetii certiores facti sunt.* (Cesare)
Gli Elvezi furono informati del **suo** (= di lui = di Cesare) arrivo.

Caesar hostes sequitur et milia passuum tria ab ***eorum*** *castris castra ponit.* (Cesare)
Cesare insegue i nemici e pone l'accampamento a tre miglia dal **loro** (= dei nemici) accampamento.

- È usato come **antecedente** del pronome **relativo**.
  Nervi ad ***eos qui*** *in opere occupati erant contenderunt.* (Cesare)
  I Nervi si diressero verso **coloro che** erano intenti all'opera (di fortificazione).

  Unus ex ***iis qui*** *legati de pace ad Caesarem venerant, nuntios ad eum*[1] *mittit.* (Cesare)
  Uno di **quelli che** erano venuti come ambasciatori da Cesare per le trattative di pace, gli invia dei messaggeri.

- Può **richiamare** il pronome relativo anticipato (cosiddetta **prolessi** del relativo ▸14.2.1,).
  Quae *mihi signa misisti,* ***ea*** *nondum vidi.* (Cicerone)
  Le statue **che** mi hai mandato, non **le** ho ancora viste.

- In funzione **prolettica** (limitatamente alle forme del **neutro**) anticipa una proposizione seguente (completiva con funzione epesegetica) e nella traduzione spesso si può tralasciare.
  Illis ***id*** *maxime utile est, illum esse quam deterrimum.* (Terenzio)
  A loro torna utilissimo **questo**: che quell'uomo sia il peggiore possibile.

- Come **antecedente** di una subordinata **consecutiva** (espressa da *ut* + congiuntivo [▸43.6]) o da una relativa impropria al congiuntivo [▸42.2], *is* (anche come aggettivo) si traduce con "tale".
  Neque ***is*** *sum* ***qui*** *mortis periculo terrear.* (Cesare) [pronome]
  E io non sono **tale da** essere terrorizzato dal pericolo della morte.

  Eā *stultitiā certe non fuissem,* ***ut*** *apertas inimicitias ostenderem.* (Cicerone) [aggettivo]
  Non sarei stato certo di **tale** stoltezza **da** mostrare le (mie) aperte ostilità.

- Nelle locuzioni ***et is...***, ***isque...***, ***atque is...***, significa "e in più", "e inoltre", "in particolare", e simili.
  Cum una legione, ***et ea*** *vacillante, L. fratrem expectat.* (Cicerone)
  (Antonio) con una sola legione, **e per di più** di fedeltà malferma, aspetta il fratello Lucio.

- Nella locuzione ***id est*** significa "cioè".
  In maximis rebus, ***id est*** *in legibus, acta Caesaris dissolvi ferendum non puto.* (Cicerone)
  Nelle cose più importanti, **cioè** nelle leggi, non ritengo che si debba tollerare che siano annullati gli atti di Cesare.

1 Si noti in questa frase l'uso anaforico del pronome *eum*, che richiama il precedente *Caesarem*.

- L'**aggettivo *is*, *ea*, *id*** viene impiegato come dimostrativo in alternativa a *ille*, ma mentre *ille* si riferisce a qualcosa di lontano nello spazio e nel tempo (in senso proprio e traslato), *is* non stabilisce una precisa relazione spazio-temporale e può pertanto essere tradotto con "quello" o con "questo".

  *Caesar pervenit ad **eam** partem, quae nondum flumen transierat.* (Cesare)
  Cesare giunse a **quella** parte (= quella rimasta degli Elvezi, di cui si era parlato sopra), che non aveva ancora attraversato il fiume.

  *Interea **ea** legione quam secum habebat, Caesar... murum... perducit. **Eo** opere perfecto praesidia disponit.* (Cesare)
  Nel frattempo con **quella** legione che aveva con sé, Cesare fa costruire un muro. Compiuta **quell'/quest'**opera, dispone dei presidi.

- Attenzione a non confondere il **pronome** *eius* "suo" (non riferito al soggetto) con l'**aggettivo** *eius* "quello".

  (*Stoici*) *mundum censent regi numine deorum et unumquemque nostrum **eius** mundi esse partem.* (Cicerone)
  (Gli Stoici) pensano che il mondo sia retto dalla volontà degli dèi e che ciascuno di noi faccia parte di **quel/questo** mondo.

2.2 Il pronome-aggettivo determinativo *idem, eadem, idem*

Idem, *eădem*, *idem* significa "(lo) stesso", "(il) medesimo" e si declina come *is*, *eă*, *id* con l'aggiunta del suffisso invariabile *-dem*.

idem*, *eădem*, *idem ■ stesso, medesimo

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*idem*	*eădem*	*idem*	*iidem, īdem*	*eaedem*	*eădem*
Gen.	*eiusdem*	*eiusdem*	*eiusdem*	*eorundem*	*earundem*	*eorundem*
Dat.	*eīdem*	*eīdem*	*eīdem*	*iisdem, īsdem*	*iisdem, īsdem*	*iisdem, īsdem*
Acc.	*eundem*	*eandem*	*idem*	*eosdem*	*easdem*	*eădem*
Abl.	*eōdem*	*eādem*	*eōdem*	*iisdem, īsdem*	*iisdem, īsdem*	*iisdem, īsdem*

OSSERVAZIONI

a. Le forme uscenti in *-m* mutano la *-m* in ***-n*** davanti al suffisso *-dem*: **eumdem* > *eundem*; *eorumdem* > *eorundem*, ecc.

b. Le forme plurali con **due *i*** (nom. ***ii****dem*, dat./abl. ***ii****sdem*) si possono incontrare anche con **una sola *i*** (*īdem*, *īsdem*); alternative a queste sono, rispettivamente, le forme ***ei****dem* e ***eis****dem*.

2.2.1 Usi di *idem, eadem, idem*

- Questo pronome-aggettivo esprime un'**identità** tra due termini; significa quindi "**stesso**" nel senso di "**medesimo**".

  *Omnes interfecti sunt; **eandem** fortunam tulit Camulogenus.* (Cesare)
  Tutti furono uccisi; la **stessa** (= **medesima**) sorte subì Camulogeno.

- Il pronome neutro ***idem*** (passato anche in italiano!) significa "lo stesso", "la stessa cosa".

  Postero die (*Helvetii*) *castra ex eo loco movent. **Idem** facit Caesar.* (Cesare)
  Il giorno seguente (gli Elvezi) spostano l'accampamento da quel luogo. **La stessa cosa** fa Cesare.

- *Idem* è spesso seguito da una subordinata **relativa** o (più raramente) da una subordinata **comparativa** (introdotta da ***ac*** o da ***atque***).
  *Est **idem** Verres **qui** fuit semper.* (Cicerone)
  Verre è **lo stesso che** è sempre stato (= è il medesimo uomo di sempre).

  (*Est*) *animus te erga* (= *erga te*) ***idem ac** fuit.* (Terenzio)
  I (suoi) sentimenti nei tuoi confronti sono **gli stessi di** come erano.

- Usato insieme con una congiunzione copulativa (***et idem***, ***idemque***) intensifica il termine precedente e vale "e inoltre", "e per di più", "e anche" e simili.
  Aristoxenus, *musicus **idemque** philosophus.* (Cicerone)
  Aristosseno, musico e **inoltre** filosofo.

2.3 Il pronome-aggettivo determinativo *ipse, ipsa, ipsum*

Ipse, *ipsa*, *ipsum* come **pronome** significa "proprio lui", "lui in persona", come **aggettivo** significa "proprio quello", "quello stesso". La sua declinazione è la seguente.

ipse, ***ipsă***, ***ipsum*** ■ stesso, in persona

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*ipse*	*ipsă*	*ipsum*	*ipsī*	*ipsae*	*ipsă*
Gen.	*ipsīus*	*ipsīus*	*ipsīus*	*ipsōrum*	*ipsārum*	*ipsōrum*
Dat.	*ipsī*	*ipsī*	*ipsī*	*ipsīs*	*ipsīs*	*ipsīs*
Acc.	*ipsum*	*ipsam*	*ipsum*	*ipsōs*	*ipsās*	*ipsă*
Abl.	*ipsō*	*ipsā*	*ipsō*	*ipsīs*	*ipsīs*	*ipsīs*

OSSERVAZIONE

Nel latino arcaico si trova un nominativo ***ipsus***, forma alternativa a *ipse*.
***Ipsus** Amphitruo obtruncavit regem Pterelam in proelio.* (Plauto)
Anfitrione **in persona** ha abbattuto il re Pterelao in battaglia.

2.3.1 Usi di *ipse, ipsa, ipsum*

- Il pronome-aggettivo *ipse*, *ipsa*, *ipsum* è usato per **enfatizzare** l'elemento cui si riferisce, e può essere collocato **prima** o **dopo** di esso.
  (*Verres*) ***ipsum** regem ad cenam vocavit*. (Cicerone)
  (Verre) invitò a cena il re **in persona**.

  *Invidiam his temporibus habere consulatus **ipse** nullam potest.* (Cicerone)
  In questi tempi lo **stesso** consolato (o: "**perfino** il consolato") non può suscitare alcuna invidia.

- Il determinativo *ipse*, *ipsa*, *ipsum* è usato in unione con un **pronome** (personale, dimostrativo o riflessivo).
  *Non possum id in te reprehendere quod in **me ipso** probavi*. (Cicerone)
  Non posso condannare in te ciò che approvai in **me stesso**.

- Quando *ipse* è in unione con un **pronome personale o riflessivo** di 3ª persona, si deve distinguere fra:
  - *ipse* concordato con il **soggetto** della frase (in posizione **predicativa**), da tradursi con le locuzioni "da sé", "da solo", "con le proprie mani" , "volontariamente" (o simili)

(*P. Decius*) *inferens* ***se ipse*** *infestis telis est interfectus.* (Livio)
(Publio Decio) lanciando**si volontariamente** contro le armi nemiche venne ucciso.

- *ipse* concordato con il pronome riflessivo (quindi, in caso diverso dal nominativo), da tradursi con "se stesso".
  Omne animal ***se ipsum*** *diligit*. (Cicerone)
  Ogni essere vivente ama **se stesso**.

- Notevoli sono le locuzioni ***per se ipsum*** "(di) per se (stesso)" e ***ipse dixit*** "(l') ha detto proprio lui".

Il latino ieri e oggi

Tracce dei determinativi nelle lingue romanze

Il determinativo latino ***idem*** è scomparso totalmente nelle lingue romanze senza lasciare alcuna traccia. Il determinativo ***ipse*** sopravvive:

- in spagnolo: nel pronome-aggettivo "ese", "esos" (m.), "esa", "esas" (f.), "eso" (n.), usato come dimostrativo di 2ª persona (quindi nel senso del toscano "codesto")
- in italiano:
  - nel pronome personale di 3ª persona "esso", "essa", ecc.
  - nell'aggettivo "stesso", forma derivata da *istum ipsum*.

La scomparsa dei determinativi identificativi *idem* e *ipse* (nel senso di "stesso") favorì la creazione di nuove forme identificative a partire da ***ipse*** + ***met*** (elemento, quest'ultimo, presente nei pronomi personali latini rafforzati come *egomet*, *nosmet*, ecc.); di qui la forma **metĭpse* e, con l'aggiunta del superlativo *ipsissimum*, **metipsimmum*, da cui derivano l'italiano "medesimo", il francese "même", lo spagnolo "mismo", ecc.

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Perché nella declinazione di *is, ea, id* si alternano forme che iniziano con *i-* e forme che iniziano con *e-*?

Perché la flessione si è formata a partire da due diversi temi:

- dal tema *i-*, il nom. sing. m. *is* e il nom. acc. sing. n. *id* (dove *-d* è la desinenza pronominale neutra che ritroviamo in *istud* e in *illud*)
- dal tema *ei-*, l'acc. sing. m. *eum* (< **ei-om*) e, per analogia con le rispettive forme degli aggettivi della prima classe, il gen. plur. *eorum*/*earum* e l'acc. plur. *eos*/*eas*.

2 C'è qualche rapporto morfologico fra il determinativo *ipse, ipsa, ipsum* e il determinativo *is, ea, id*?

Il determinativo *ipse*, *ipsa*, *ipsum* deriva da *is*, *ea*, *id* con l'aggiunta del suffisso ***-pse***, dapprima invariabile, assimilato in seguito alla terminazione del nominativo singolare maschile, a *iste* e *ille*, di cui ha finito per ricalcare la declinazione.

CAPITOLO 14

MORFOLOGIA DEI PRONOMI

PRONOMI RELATIVI E INTERROGATIVI

1 Il pronome relativo *qui, quae, quod*

In latino il pronome relativo per eccellenza è ***qui***, ***quae***, ***quod***, la cui declinazione presenta le caratteristiche della declinazione pronominale (gen. sing. in ***-ius*** e dat. sing. in ***-i***).

qui, ***quae***, ***quod*** ■ che, il quale, la quale, la qual cosa

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*quī*	*quae*	*quod*	*quī*	*quae*	*quae*
Gen.	*cuius*	*cuius*	*cuius*	*quōrum*	*quārum*	*quōrum*
Dat.	*cui*	*cui*	*cui*	*quibus*	*quibus*	*quibus*
Acc.	*quem*	*quam*	*quod*	*quōs*	*quās*	*quae*
Abl.	*quō*	*quā*	*quō*	*quibus*	*quibus*	*quibus*

OSSERVAZIONI

a. Al posto di *cuius* e di *cui* si possono trovare, anche nella prosa classica, le forme arcaiche ***quoius*** e ***quoi***.

b. Al posto del dat./abl. plur. *quibus*, si può trovare in poesia la forma ***quīs***.

c. Al posto di *cum quo*, *cum qua* e *cum quibus* si trovano preferibilmente le forme ***quocum***, ***quacum***, ***quibuscum*** (come nei pronomi personali *mecum*, *tecum*, ecc. ▸ 12.2.1). Notevole è la forma arcaica ***quīcum*** al posto di *quocum*.

2 Usi del pronome relativo

Nel suo **uso più semplice** il pronome relativo:

- si riferisce a una parola che lo precede nel testo (detta **antecedente**), costituita per lo più da un sostantivo o da un pronome con cui concorda in **genere** e in **numero**, mentre il **caso** dipende dalla funzione che il relativo svolge nella frase
- costituisce un **elemento subordinante**, in quanto introduce una proposizione **subordinata relativa**.

Suebi, ***qui*** *ad ripas Rheni venerant, domum reverti coeperunt.* (Cesare)
Gli Svevi, **che** erano arrivati alle rive del Reno, cominciarono a tornare in patria.

Naves, ***de quibus*** *supra demonstratum est,* ***quae*** *equites sustulerant, e portu solverunt.* (Cesare)
Le navi, **di cui** si è parlato precedentemente, **le quali** avevano imbarcato i cavalieri, salparono dal porto.

Adulescentes senum praeceptis gaudent, ***quibus*** *ad virtutum studia ducuntur.* (Cicerone)
I giovani godono degli insegnamenti dei vecchi, **dai quali** sono condotti all'amore delle virtù.

Molto spesso l'**antecedente** del relativo è costituito da un **pronome dimostrativo** (*hic*, *iste*, *ille*) o dal **determinativo** *is*, *ea*, *id*.

*Hos deus **quos** probat, **quos** amat, indurat recognoscit exercet; eos autem **quibus** indulgere videtur, molles venturis malis servat.* (Seneca)
Questi **che** la divinità approva e **che** ama, (li) rinforza, (li) passa in rassegna, (li) tiene in esercizio, mentre quelli **a cui** sembra mostrare indulgenza, (li) conserva molli per le sventure che verranno.

*Levior fit senectus eorum **qui** a iuventute coluntur et diliguntur.* (Cicerone)
Più leggera diventa la vecchiaia di coloro **i quali** sono rispettati e amati dalla gioventù.

Spesso si ha un forte stacco (**iperbato**), intollerabile in italiano, fra l'antecedente e il relativo.

***Id** potest aut bonum aut malum esse, **quod** aliquod est.* (Seneca)
Può essere un bene o un male **ciò che** è qualcosa.

2.1 Prolessi del relativo

La proposizione relativa può essere anticipata rispetto alla sovraordinata (**prolessi del relativo**); in questi casi:

- nella sovraordinata spesso c'è un pronome (dimostrativo o determinativo) che richiama il relativo

  ***Quod** honestum est, **id** summum bonum est.* (Cicerone)
  Ciò che è onesto, **questo** è il sommo bene. = Il sommo bene è ciò che è onesto.

- il sostantivo antecedente del pronome relativo si trova in genere all'interno della proposizione relativa concordato con il relativo stesso.

  ***Quae** mihi ante **signa** misisti, **ea** nondum vidi.* (Cicerone)
  Le statue che mi hai mandato, non **le** ho ancora viste. = Non ho ancora visto le statue che mi hai mandato.

2.2 Ellissi dell'antecedente

Se l'antecedente è espresso da un pronome (dimostrativo o determinativo), può essere omesso (**ellissi dell'antecedente**), specie se è nello stesso caso del relativo. Una frase può pertanto iniziare con *qui* = chi ("colui/coloro che").

*Deum colit **qui** novit.* (Seneca) [*qui* = *ille/is qui*]
Venera Dio **colui che** (= chi) lo conosce.

***Qui** metuens vivet, liber mihi non erit umquam.* (Orazio) [*qui* = *is qui*]
Colui che (= **chi**) vivrà nella paura, per me non sarà mai libero.

- L'ellissi del pronome antecedente, anche se in un caso diverso da quello del relativo, è più frequente con l'antecedente in un caso diretto.

  *Non habet ira **cui** insistat.* (Seneca) [*cui* = ***id** cui*]
  L'ira non ha **ciò su cui** possa appoggiarsi.

- L'antecedente può essere omesso o espresso con i neutri *quod* e *quae* nei casi diretti.

  *Efficis ut **omnia** sint grata **quae** facis.* (Cicerone)
  Fa' in modo che siano gradite **tutte quelle cose che** fai. [*quae* acc. = ***ea*** nom. *quae*]

  *Tibi, si mihi probabis **ea, quae** dices, libenter adsentiar.* (Cicerone)
  Sarò volentieri d'accordo con te, se mi approverai **ciò che** dirai.

2.3 Concordanza del relativo

- Il **relativo**, invece che con l'antecedente, può **concordare con l'apposizione**, specie quando è costituita da una determinazione topografica (*locus* "luogo", *civitas*, *urbs*, *oppidum* "città"), che può essere trasferita all'interno della proposizione relativa.
  *Santones non longe a Tolosatium finibus absunt, **quae civitas** est in provincia.* (Cesare)
  I Santoni non sono lontani dal territorio dei Tolosati, **popolazione che** si trova nella provincia.

- Il **relativo**, invece che con l'antecedente, **concorda** in genere con il **complemento predicativo** (del **soggetto** o dell'**oggetto**) all'interno della relativa.
  *Carcer ille, **quae lautumiae** vocantur.* (Cicerone)
  Il famoso carcere, **che** prende il nome di **latomie**.[1]

È ammessa tuttavia anche la "normale" concordanza con l'antecedente.
*Est genus quoddam hominum, **quod** Hilotae vocatur.* (Nepote)
Vi è una classe di uomini, **che** prende il nome di Iloti[2].

- Talvolta l'antecedente e il relativo perdono il caso che sarebbe loro proprio per assumere l'uno il caso dell'altro. Parliamo in questi casi di **attrazione**, che può essere:
  - dell'**antecedente** che assume lo stesso caso del relativo
    Urbem (anziché *urbs*) ***quam** statuo vestra est.* (Virgilio)
    La città che fondo è vostra.
  - più raramente del **relativo** che assume lo stesso caso dell'antecedente (fenomeno molto frequente in greco).
    *Haec **in his quibus*** (anziché *quos*) *dixi pervulgata sunt.* (Gellio)
    Queste cose sono rese note **in questi** (libri) **che** ho citato.

2.4 Il nesso relativo

Può avvenire che il pronome relativo, pur essendo all'inizio di un periodo, non sia in posizione prolettica rispetto al suo antecedente, ma si riferisca a un elemento che si trova nel periodo precedente, da cui è staccato da un segno d'interpunzione. Si parla in questo caso di **nesso relativo**, in quanto il pronome serve a collegare il nuovo periodo a quello precedente. È opportuno rendere tale relativo con un pronome dimostrativo ("questo" o "quello") preceduto eventualmente da una congiunzione copulativa ("**e**") o avversativa ("**ma**").

*Afranius duabus Fabianis occurrit legionibus. **Cuius** (= **eius**) adventu nuntiato L. Plancus, locum capit superiorem.* (Cesare)
Afranio mosse contro le due legioni fabiane. Quando venne a sapere del **suo** (lett. "di lui") arrivo, Lucio Planco occupa un'altura.

*Animus habet primum memoriam, et eam infinitam. **Quam** (= **et eam**) quidem Plato recordationem esse vult vitae superioris.* (Cicerone)
L'anima ha innanzitutto la memoria e per di più illimitata. **E** Platone vuole che **essa** (= la memoria) sia la reminiscenza di una vita precedente.

1 Il fatto che il relativo, invece di concordare con l'antecedente singolare *carcer*, concordi con il predicativo del soggetto *lautumiae* (nominativo plurale) determina anche la concordanza con il verbo plurale (*vocantur*). La frase insomma corrisponde a: *carcer ille*, ***qui** lautumiae **vocatur***.
2 In questa frase il relativo *quod* concorda regolarmente con l'antecedente neutro *genus*.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

- Ci può essere nesso relativo anche in assenza di un forte segno di interpunzione.
  Multas ad res perutiles Xenophontis libri sunt, ***quos*** (= ***et eos***) *legite, quaeso, studiose.* (Cicerone)
  Per molti aspetti sono utilissimi i libri di Senofonte: **e** voi leggete**li**, vi prego, con attenzione.

- Notevoli sono le forme cristallizzate del tipo *qua re/quamobrem* (lett. "per la qual cosa", quindi "pertanto", "perciò") o *quodsi* (o *quod si*) "se poi", che fungono da elementi di collegamento fra due frasi.
  Parentibus communis etiam fortuna plerumque est. ***Quamobrem*** *necessaria praesidia vitae debentur his maxime quos ante dixi.* (Cicerone)
  Con i parenti è per lo più comune anche la sorte. **Pertanto** i sostegni necessari per la vita sono dovuti soprattutto a questi che ho citato.

  Animus quieti videre, nihil tranquilli potest. ***Quodsi*** *corporis gravioribus morbis vitae iucunditas impeditur, quanto magis animi morbis impediri necesse est!* (Cicerone)
  L'anima non può vedere niente di quieto, niente di tranquillo. **Se poi** la serenità è ostacolata dalle malattie del corpo piuttosto gravi, quanto più è inevitabile che sia ostacolata dalle malattie dell'anima!

3 I pronomi relativi indefiniti

I pronomi relativi indefiniti introducono una proposizione relativa in rapporto a un referente indeterminato. Corrispondono alle forme italiane "chiunque", "qualunque cosa". I principali pronomi-aggettivi relativi indefiniti latini sono *quicumque*, *quaecumque*, *quodcumque* "chiunque, qualunque cosa"; *quisquis*, *quidquid* (*quicquid*) "chiunque, qualunque cosa".

- Il pronome-aggettivo ***quicumque***, ***quaecumque***, ***quodcumque*** si declina come *qui*, *quae*, *quod* con l'aggiunta del suffisso indeclinabile *-cumque*.

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*quicumque*	*quaecumque*	*quodcumque*	*quicumque*	*quaecumque*	*quaecumque*
Gen.	*cuiuscumque*	*cuiuscumque*	*cuiuscumque*	*quorumcumque*	*quarumcumque*	*quorumcumque*
Dat.	*cuicumque*	*cuicumque*	*cuicumque*	*quibuscumque*	*quibuscumque*	*quibuscumque*
Acc.	*quemcumque*	*quamcumque*	*quodcumque*	*quoscumque*	*quascumque*	*quaecumque*
Abl.	*quocumque*	*quacumque*	*quocumque*	*quibuscumque*	*quibuscumque*	*quibuscumque*

OSSERVAZIONE

In poesia le due parti componenti possono essere scritte separatamente, per il fenomeno della **tmesi** (lett. "taglio").
Quem *fors dierum* ***cumque*** *dabit, lucro/appone.* (Orazio)
Qualunque giorno la sorte (ti) darà, consideralo un guadagno.

- Del pronome-aggettivo ***quisquis***, ***quidquid*** (***quicquid***) "chiunque, qualunque cosa" si usano soltanto le seguenti forme:
  - ***quisquis*** (nominativo singolare maschile) e ***quidquid*** (scritto anche *quicquid*: nominativo/accusativo singolare neutro)
  - ***quoquo*** (ablativo singolare), forma usata soltanto come aggettivo in locuzioni come *quoquo modo* "in qualunque modo" o *quoquo tempore* "in qualunque circostanza".

3.1 Usi dei pronomi relativi indefiniti

I pronomi-aggettivi relativi indefiniti sono usati nello stesso modo del pronome relativo *qui*, *quae*, *quod*; essi in particolare si trovano molto frequentemente in posizione **prolettica** rispetto alla sovraordinata.

Quaecumque *ad proximi diei oppugnationem opus sunt, noctu comparantur.* (Cesare)
Qualunque cosa (= **tutto quello che**) sia necessaria per l'assalto del giorno dopo, viene preparata alla notte.

Quisquis *erat eductus senator Syracusanus,* (*Metellus*) *duci iubebat.* (Cicerone)
Qualunque senatore siracusano fosse stato citato in giudizio, (Metello) comandava che venisse arrestato.

Talvolta il relativo indefinito è richiamato nella reggente da un pronome (dimostrativo o determinativo).

Quidquid *est enim, quod sensum habeat,* ***id*** *necesse est sentiat et voluptatem et dolorem.* (Cicerone)
Qualunque cosa ci sia che possiede sensibilità, è necessario che **essa** percepisca sia il piacere sia il dolore.

Come si vede dagli esempi sopra riportati, con *quicumque* e con *quisquis* il modo impiegato in latino è l'**indicativo**, mentre l'italiano usa di norma il congiuntivo.

4 Altri pronomi relativi

Vi sono altri pronomi-aggettivi che possono assumere un valore relativo. Essi sono:

- ***qualis*, *e*** "quale"
- ***quantus*, *a*, *um*** "quanto" (grande)
- ***quot*** (indeclinabile) "quanti" (in senso numerico).

Est fortium virorum, ***quales*** *vos esse debetis, virtutem praestare.* (Cicerone)
È proprio degli uomini forti, **quali** voi dovete essere, dare prova del (loro) valore.

Neque (*Verres*) *id quod debebatur, sed* ***quantum*** *commodum fuit imperavit.* (Cicerone)
Né (Verre) impose ciò che era dovuto, ma **quanto** (gli) fu conveniente.

Cras et ***quot*** *dies erimus in Tusculano, agamus haec.* (Cicerone)
Trattiamo (= tratteremo) questi argomenti domani e **quanti** giorni (= tutti i giorni che) staremo nella villa di Tuscolo.

Questi pronomi-aggettivi entrano molto spesso in **correlazione** rispettivamente con ***talis*, *e*** "tale", ***tantus*, *a*, *um*** "tanto (grande)" e ***tot*** "tanti".
Alcuni di questi pronomi-aggettivi possono dare origine alle serie indefinita mediante l'aggiunta di *-cumque*:

- *qualis* → ***qualiscumque*** "di qualunque tipo/natura/genere"
- *quantus* → ***quantuscumque*** "di qualunque grandezza".

Turpe est nobis illum, ***qualiscumque*** *est, hoc primo anno egere.* (Cicerone)
È per noi vergognoso che quello, **sia qual si sia**, si trovi in una condizione di bisogno in questo primo anno.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Il latino ieri e oggi

Relativi vecchi e nuovi nelle lingue romanze

Nel latino volgare un forte processo di riduzione portò alle seguenti forme del pronome relativo: nom. m. e f. *quī*, acc. m. e f. *quem*, n. *quid* (forma del pronome interrogativo, che finì per soppiantare il relativo *quod*). Queste forme sono alla base dei diversi esiti nelle lingue romanze.

- ***quī*** scompare totalmente nell'area orientale (per es., nel rumeno), mentre in quella occidentale è presente nell'it. "chi", nel fr. "qui" e nell'antico spagnolo "qui" (che diventa "que" nel XIV sec.)
- ***quem*** e ***quid*** si sono confusi nell'area occidentale, dando luogo all'it. "che" e al fr./sp. "que", mentre il rumeno distingue "ce" (< *quid*) e "cine" (< *quem*)
- ***cuius*** è sopravvissuto soltanto nello sp. "cuyo", nel port. "cujo" e nel sardo "cuiu"; il francese ha compensato la perdita di *cuius* ricavando dalla locuzione *de unde* un avverbio "dont", usato come genitivo del pronome relativo: "la personne **dont** je parle", la persona **di cui** parlo
- ***cui*** è chiaramente presente nell'italiano "cui" (antico francese "cui", rum. "cui"), forma usata anche dopo preposizione ("di cui", "con cui", "per cui", ecc.).

Alla scomparsa di molte forme dell'antico relativo si reagì con l'estensione dell'uso di ***qualis***, preceduto da un pronome dimostrativo; in particolare da ***ille qualis*** si sviluppò l'it. "il quale", il fr. "lequel" e lo sp. "el cual".

Per quanto riguarda i pronomi relativi indefiniti, mentre ***quicumque*** è ben rappresentato, oltre che nell'it. "chiunque", anche nel fr. "quiconque", la forma ***quidquid*** rivive esclusivamente nell'it. "checché", un pronome indefinto che significa "qualunque cosa" in frasi piuttosto sostenute (talvolta con una punta ironica) come "lo farò checché tu ne dica".

5 Pronomi e aggettivi interrogativi

Esistono in latino **due** diverse serie di pronomi-aggettivi interrogativi corrispondenti all'italiano "chi?", "che cosa?" (pronomi) e "che?"/ "quale?" (aggettivi):

- ***quis?***, ***quid?*** (pronome) "chi?", "che cosa?" (con una sola forma per il maschile-femminile) e ***qui?***, ***quae?***, ***quod?*** "che?"/"quale?", quando si riferisce **a più di due elementi**
- ***uter?***, ***utra?*** ***utrum?*** (pronome e aggettivo) "chi?/quale dei due?", "quale delle due cose?", quando si riferisce **a due elementi**.

5.1 Il pronome *quis?, quid?* e l'aggettivo *qui?, quae?, quod?*

Il principale **pronome interrogativo** è ***quis?*** ("chi?", per il maschile e il femminile) e ***quid?*** ("che cosa?" per il neutro).

La sua declinazione (usata anche al plurale!) è la seguente.

	Singolare		Plurale	
	Maschile/ Femminile	Neutro	Maschile/ Femminile	Neutro
Nom.	*quis*	*quid*	*qui*	*quae*
Gen.	*cuius*	*cuius* (*rei*)	*quorum*	*quorum* (*quarum rerum*)
Dat.	*cui*	*cui* (*rei*)	*quibus*	*quibus* (*rebus*)
Acc.	*quem*	*quid*	*quos*	*quae*
Abl.	*quo*	*quo* (*qua re*)	*quibus*	*quibus* (*rebus*)

OSSERVAZIONI

a. Nei **casi obliqui** (genitivo, dativo e ablativo) **del neutro** sia del singolare sia del plurale, in età classica sono preferite le forme dell'aggettivo *qui?*, *quae?*, *quod?* concordate con le forme del sostantivo *res*, *rei*. Si distingue, pertanto, fra:
- gen. sing. m./f. *cuius?* " di chi?" e n. *cuius* ***rei?*** "di che cosa";
- dat. sing. m./f. *cui?* " a chi?" e n. *cui* ***rei?*** "a che cosa", ecc.

In seguito questa distinzione tende a scomparire e si ha pertanto: *cuius?* "di chi" o "di che cosa", *cui* "a chi" o "a che cosa", ecc.

b. Anche con il pronome interrogativo, oltre che con il relativo, si registrano regolarmente le forme ***quocum?*** e ***quibuscum?*** "con chi?", accanto a *cum quo?* e a *cum quibus?*

c. In età classica si incontra l'antica forma di ablativo ***quī*** nel senso di "in che modo?", "come?".
Qui *fit*, *Maecenas*, *ut nemo... contentus vivat...?* (Orazio)
Come accade, o Mecenate, che nessuno... viva contento...?

■ L'**aggettivo** corrispondente al pronome *quis?*, *quid?* è ***qui?***, ***quae?***, ***quod?*** "che?"/"quale?", che si declina esattamente come il pronome relativo *qui*, *quae*, *quod* [▸Par. 1].

5.2 Pronomi derivati da *quis?, quid?* e aggettivi derivati da *qui?, quae?, quod?*

■ Dal pronome *quis?*, *quid?*, mediante l'aggiunta del suffisso ***-nam*** e dei prefissi ***ec-*** e ***num-***, derivano le seguenti serie pronominali, che si declinano come *quis?*, *quid?*:
- *quis****nam****?*, *quid****nam****?* "chi **mai**?", "che cosa **mai**?"
- ***ec****quis?*, ***ec****quid?* "**forse** qualcuno?", "**forse** qualcosa?"; "chi **mai**?", "che cosa **mai**?"
- ***num****quis?*, ***num****quid?* "**forse** qualcuno?", "**forse** qualcosa?".

■ Analogamente dall'aggettivo *qui?*, *quae?*, *quod?*, mediante l'aggiunta del suffisso ***-nam*** e dei prefissi ***ec-*** e ***num-***, derivano rispettivamente le seguenti serie aggettivali, che si declinano come *qui?*, *quae?*, *quod?*:
- *qui****nam****?*, *quae****nam****?*, *quod****nam****?* "che/quale **mai**?"
- ***ec****qui?*, ***ec****quae?*, ***ec****quod?* "**forse** alcuno?", "**forse** qualche?"; "che/quale **mai**?"
- ***num****qui?*, ***num****quae?*, ***num****quod?* "**forse** alcuno?", "**forse** qualche?".

5.3 Usi di *quis?, quid?* e di *qui?, quae?, quod?*

■ I pronomi-aggettivi interrogativi sono impiegati nelle **interrogative dirette** e **indirette**.
Quis *est ille vir?* [diretta]
Chi è quell'uomo?
Ex te quaero ***quis*** *sit ille vir.* [indiretta]
Ti chiedo **chi** sia quell'uomo.

Quid *vult ille vir.* [diretta]
Che cosa vuole quell'uomo?
Ex te quaero ***quid*** *velit ille vir.* [indiretta]
Ti chiedo **che cosa** voglia quell'uomo.

■ Quando il pronome interrogativo è seguito dal genitivo del pronome personale di 1ª e di 2ª persona, questo assume la forma del partitivo.
Quis ***nostrum****?* Chi **di noi**?
Quis ***vestrum****?* Chi **di voi**?

- Come in italiano il pronome ***quis?***, ***quid?*** richiede l'identificazione del referente (persona o cosa), mentre l'aggettivo ***qui?***, ***quae?***, ***quod?*** chiede informazioni sulla sua qualità.

  Quis *est ille vir?* [identità]
  Chi è quell'uomo?
  Qui *vir est ille?* [qualità]
  Che uomo (= che tipo di uomo) è quello?

  Quis *hic est senex, qui ante aedis nostras iacet? ... Amphitruo... erus meus!* (Plauto)
  Chi è questo vecchio, che giace davanti alla nostra casa? Anfitrione, il mio padrone!

  Quid *tibi ego referam?* (Plauto)
  Che cosa ti dovrei restituire?

  Quae *mulier interficere sceleratum civem non auderet?* (Cicerone)
  Quale donna non oserebbe uccidere un cittadino scellerato?

- Talvolta *quis?* è usato come aggettivo, mentre *qui?*, *quae?*, *quod?* come pronome.
  «Neque te ***quis*** *homo sis scio.» «Non scis* ***quis*** *ego sim?»* (Plauto)
  «Né io so **che** uomo tu sia.» «Non sai **chi** sono io?»

- Il pronome neutro ***quid?*** "che cosa?" assume spesso un valore avverbiale e può essere usato nel significato di "perché?" oppure in locuzioni costituite da *quid* + avverbio o congiunzione (come *quid vero...?*, *quid tamen?...*, *quid ergo ?...*, *quid enim?...*), per esprimere perplessità ("come mai..?", "perché dunque?") o per sottolineare la prosecuzione incalzante di un discorso ("e che (dunque)"?, "e allora?"); in questa funzione si può anche trovare semplicemente *quid*? "e che?", "che cosa?".
  Quid est? ***Quid*** *ridetis?* (Plauto)
  Che cosa c'è? **Perché** ridete?

  *Dicet aliquis «****Quid ergo*** *in hoc Verrem reprehendis...?».* (Cicerone)
  Qualcuno dirà: «**Come mai** muovi a Verre questo rimprovero?».

OSSERVAZIONE

Notevole la forma rafforzata ***quidni***? che ha sempre valore negativo "perché non?" ed è seguita spesso dal congiuntivo dubitativo [▶38.2.2.2].
Quidni *laudet?* (Cicerone)
Perché non dovrebbe lodar(lo)?

Quidni *ego admirer hanc magnitudinem animi?* (Seneca)
Perché non dovrei ammirare questa grandezza d'animo?

6 Il pronome-aggettivo *uter?, utra?, utrum?*

Il pronome-aggettivo ***uter?***, ***utra?***, ***utrum?*** "chi/quale dei due?", "quale delle due cose?" presenta una declinazione con le caratteristiche proprie della declinazione pronominale (gen. sing. in *-īus* e dat. sing. in *-ī*).

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*uter*	*utră*	*utrum*	*utri*	*utrae*	*utră*
Gen.	*utrīus*	*utrīus*	*utrīus*	*utrōrum*	*utrārum*	*utrōrum*
Dat.	*utrī*	*utrī*	*utrī*	*utris*	*utris*	*utris*
Acc.	*utrum*	*utram*	*utrum*	*utros*	*utras*	*utră*
Abl.	*utrō*	*utrā*	*utrō*	*utris*	*utris*	*utris*

6.1 Usi di *uter?, utra?, utrum?*

- Il pronome-aggettivo *uter?, utra?, utrum?* viene impiegato sempre in riferimento a **due elementi** (persone o cose) e può essere usato nelle **interrogative dirette** e **indirette**.

  ***Uter** est divitior? Cui deest, an cui superat?* (Cicerone) [diretta]
  Chi dei due è più ricco? Quello a cui manca (il denaro) o quello a cui abbonda?

  *Certamen consulibus inciderat, **uter** dedicaret Mercuri aedem.* (Livio) [indiretta]
  Fra i consoli era sorto un contrasto (su) **chi dei due** dovesse dedicare il tempio di Mercurio.

- Quando *uter?, utra?, utrum?* è seguito da un pronome, questo viene usato al genitivo (partitivo nel caso dei pronomi personali di 1ª e 2ª persona).

  *Uter **eorum** vita superavit?* (Cesare) Chi **dei due** sopravvisse?
  *Uter **vestrum** hoc fecit?* Chi **di voi** due ha fatto questo?

- Quando *uter?, utra?, utrum?* è usato come **aggettivo**, esso concorda con il sostantivo.

  *Eventus ostendat **utra gens** bello sit melior.* (Livio)
  L'esito (del duello) mostri **quale dei due popoli** sia superiore.

  ***Utra** manu scribis?* **Con quale** mano scrivi?

- Le forme **plurali** *utri?, utrae?, utra?* (usate sia come pronomi sia come aggettivi) si trovano in rapporto a due gruppi di elementi o a sostantivi *pluralia tantum*.

  *Erat in celeritate omne positum certamen, **utri** prius angustias montesque occuparent.* (Cesare)
  La contesa era riposta esclusivamente nella velocità, (per stabilire) **quale** (**dei due eserciti**) occupasse per primo le gole e i monti.

7 Altri pronomi-aggettivi interrogativi

Oltre a *quis?, quid?* (*qui?, quae?, quod?*) e a *uter?, utra?, utrum?*, possono essere usati con valore interrogativo (diretto o indiretto) i seguenti pronomi-aggettivi (per *qualis*, *quantus* e *quot* ▸Par. 4).

- ***Qualis?, quale?*** "quale?" "di quale genere?", declinato come un aggettivo della seconda classe a due terminazioni, è alternativo a *qui?, quae?, quod?* con cui talvolta si trova impiegato.

  ***Quale** beneficium est quod te abstinueris nefario scelere?* (Cicerone)
  Quale beneficio è il fatto che tu ti sia astenuto da un delitto scellerato?

  ***Qui** inde reditus aut **qualis**?* (Cicerone)
  Di lì **quale** (fu) il ritorno o **di quale genere**? (= quale fu esattamente il ritorno?)

- ***Quantus, a, um?*** "quanto?", "quanto grande?" ("di quale grandezza/importanza?") è declinato come un aggettivo della prima classe.

  *Ipsius rei natura **qualis** et **quanta** sit, quaerimus.* (Cicerone)
  Ricerchiamo **quale** e **quanto importante** sia la natura della cosa in se stessa.

  *Hic **quantum** in bello fortuna possit et **quantos** adferat casus cognosci potuit.* (Cesare)
  Qui si poté conoscere **quanto** possa la fortuna in guerra e **quanti** (**grandi**) eventi susciti.

- ***Quot?*** "quanti?" si riferisce al numero, è indeclinabile ed è usato soltanto come aggettivo riferito a sostantivi plurali.

  ***Quot** modis doceo legem istam quam vocas non esse legem?* (Cicerone)
  In **quanti** modi devo dimostrare che questa che tu chiami legge non è una legge?

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

- ***Quam multi, ae, a?*** "quanti?" ("quanto numerosi") è di norma usato al plurale con valore di sostantivo.
  Scitis ***quam multi*** *et* ***quam multa*** *priore actione dixerint.* (Cicerone)
  Sapete **quanti** hanno parlato nel primo dibattito e **quante cose** hanno detto.

- ***Quotus, a, um?*** "quanto?", "quale?" ("quale posto in una serie"), usato quasi esclusivamente come aggettivo, richiede per lo più una risposta con un numerale ordinale [▸ Cap. 11].
  Quota *hora est?* (Orazio) Che ora è?

L'aggettivo ***quotus*** si usa frequentemente insieme con l'indefinito ***quisque*** [▸ 15.1.6], per esprimere "quanti (pochi)".
Quotus quisque *est, qui voluptatem neget esse bonum?* (Cicerone)
Quanti (**pochi**) sono quelli che sostengono che il piacere non sia un bene?

OSSERVAZIONE

Tutti i pronomi-aggettivi interrogativi che abbiamo esaminato (con la sola eccezione di *uter?, utra?, utrum?*) possono essere impiegati con valore **esclamativo**.

Is propagatione vitae ***quot, quantas*** *hausit calamitates!* (Cicerone)
Egli, con il prolungamento della vita, **quante** e **quanto grandi** disgrazie sopportò!

Il latino ieri e oggi

Pronomi interrogativi e relativi

La sostanziale coincidenza morfologica fra pronomi relativi e interrogativi, tranne che nel nominativo singolare (*qui, quae, quod* per il relativo e *quis, quid* per l'interrogativo) portò in latino volgare alla progressiva confusione fra le due serie e a un esito simile [▸ Cap. 15].
Per quanto riguarda la sopravvivenza degli altri aggettivi-pronomi interrogativi nell'area romanza, osserviamo che:

- *uter?, utra?, utrum?* è scomparso dovunque
- *qualis, e?* nella sua funzione aggettivale si è mantenuto dovunque
- *quantus* ha avuto un'ampia diffusione nella formazione di nuove serie di pronomi indefiniti [▸ Cap. 15], anche perché ha assunto le funzioni di *quot*, totalmente scomparso.

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Perché le forme del pronome interrogativo sono in latino corrispondenti a quelle del relativo?

Perché entrambe formano il tema da una radice in labiovelare **qu-* (una consonante formata da una velare, *k* o *g*, seguita dalla semivocale *u*: in latino la labiovelare sorda è scritta *qu-*) alla quale seguono vocali diverse, e precisamente:

- al tema **qu-i-* risale la forma *qui-*, da cui deriva l'interrogativo *quis, quid*
- al tema **qu-o-* risale il relativo *qui, quae, quod*.

CAPITOLO 15

MORFOLOGIA DEI PRONOMI

PRONOMI INDEFINITI

I pronomi-aggettivi indefiniti esprimono una nozione di quantità che può variare in gradazione dal "niente" al "tutto", come mostrato qui sotto.

limite negativo
nessuno/niente
uno/un tale/taluno
pochi/certi/taluni
qualcuno (qualcosa)/alcuni/gli uni, gli altri
tanti/molti/parecchi
troppi
ciascuno/ognuno/chiunque
tutti
limite positivo

1 L'indefinito *quis, quid*

pronome ***quis***, ***quid*** "qualcuno (uno)", "qualcosa"
aggettivo ***qui***, ***qua*** (***quae***) ***quod*** "qualche", "alcuno"

Si declinano rispettivamente come il pronome interrogativo *quis?*, *quid?* e l'aggettivo interrogativo *qui?*, *quae?*, *quod?* [▸ 14.5.1], tuttavia il nominativo singolare femminile dell'aggettivo e i casi diretti del neutro plurale sia del pronome sia dell'aggettivo hanno ***quă*** (invece di *quae*).
Le forme di questo pronome-aggettivo sono **enclitiche**, pertanto:

- non compaiono mai all'inizio di frase (a differenza delle corrispondenti forme interrogative!)
- vengono usate soprattutto dopo le congiunzioni ***si*** "se", ***nisi*** "se non", ***ne*** "affinché non", ecc., e dopo le particelle interrogative ***-ne***, ***num***, ***nonne***.

Si ***quis*** *erit qui perpetuam orationem accusationemque desiderat, altera actione audiet.* (Cicerone)
Se vi sarà **qualcuno** che sente la mancanza di un discorso continuo di accusa, (lo) ascolterà nel secondo dibattito.

Num quid *horum dicere istis defensoribus tuis audes?* (Cicerone)
Osi forse dire **qualcuna** di queste cose a codesti tuoi difensori?

1.2 Composti di *quis*: *aliquis*

pronome ***aliquis***, ***aliquid*** "qualcuno", "qualcosa"
aggettivo ***aliqui***, ***aliquă***, ***aliquod*** "qualche", "alcuno"

Questo pronome-aggettivo è composto dal prefisso ***ali-*** (ricavato dal radicale di *alius, a, ud* "altro"), invariabile nella declinazione, e dagli indefiniti ***quis***, ***quid*** (per il pronome) e ***qui***, ***qua***, ***quod*** (per l'aggettivo). La sua declinazione è la seguente (sono evidenziate in neretto le forme particolari).

alĭquis*, *alĭquid ■ qualcuno, qualcosa

	Singolare		Plurale	
	Maschile/Femminile	Neutro	Maschile/Femminile	Neutro
Nom.	*alĭquis*	*alĭquid*	*alĭquī*	***alĭquă***
Gen.	*alĭcuius*	*alĭcuius rei*	*alĭquōrum*	*alĭquārum rerum*
Dat.	*alĭcui*	*alĭcui rei*	*alĭquĭbus*	*alĭquĭbus rebus*
Acc.	*alĭquem*	*alĭquid*	*alĭquos*	***alĭquă***
Abl.	*alĭquō*	*alĭquā re*	*alĭquĭbus*	*alĭquĭbus rebus*

alĭqui*, *alĭqua*, *alĭquod ■ qualche, alcuno

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*alĭqui*	***alĭquă***	*alĭquod*	*alĭquī*	*alĭquae*	***alĭquă***
Gen.	*alĭcuius*	*alĭcuius*	*alĭcuius*	*alĭquōrum*	*alĭquārum*	*alĭquōrum*
Dat.	*alĭcui*	*alĭcui*	*alĭcui*	*alĭquĭbus*	*alĭquĭbus*	*alĭquĭbus*
Acc.	*alĭquem*	*alĭquam*	*alĭquod*	*alĭquōs*	*alĭquās*	***alĭquă***
Abl.	*alĭquō*	*alĭquā*	*alĭquō*	*alĭquĭbus*	*alĭquĭbus*	*alĭquĭbus*

OSSERVAZIONE

Il genitivo singolare è da leggersi *alicùius* in quanto *-ui* è dittongo. Il dativo singolare è da leggersi *àlĭcui*, in quanto *-ui* finale costituisce dittongo (quindi costituisce un'unica sillaba).

1.2.1 Usi di *aliquis* e altri pronomi-aggettivi di significato affine

■ *Aliquis* è l'indefinito più frequente per esprimere "qualcuno", "qualcosa", mentre *quis*, *quid* è enclitico ed è usato solo in contesti limitati; *aliquis* si riferisce a qualcosa di cui è presupposta l'esistenza e pertanto si usa in frasi di senso positivo.

***Aliquis** dicet.*
Qualcuno dirà.

*Audimus **aliquem** tabulas numquam confecisse.* (Cicerone)
Sentiamo che **qualcuno** non ha mai tenuto registri.

*Num igitur ex eo bello partem **aliquam** laudis appetere conaris?* (Cicerone)
Cerchi dunque di appropriarti di **qualche** parte della gloria che deriva da quella guerra?

■ L'aggettivo *aliquot* "alquanti", "alcuni", "un certo numero", formato da ***ali*** + ***quot***, è **indeclinabile**.

*Caesar, frustra diebus **aliquot** consumptis, ab Urbe proficiscitur.* (Cesare)
Cesare, dopo avere speso invano **alquanti** giorni, parte da Roma.

***Aliquot** saeculis post, P. Scipio bello Punico tertio Karthaginem cepit.* (Cicerone)
Dopo **alcune** (= un certo numero di) generazioni Publio Scipione durante la terza guerra punica conquistò Cartagine.

■ Lo stesso significato di *aliqui*, *aliquă*, *aliquod* ha l'**aggettivo *nunnullus*, *a*, *um*** "qualche", "alcuno" (al plurale ***nunnulli*, *ae*, *a*** "alcuni", usato anche come **pronome**), che segue anch'esso la declinazione pronominale (gen. sing. in *-ĭus*, dat. sing. in *-i*).

*Frumenti copiam legionarii **nonnullam** habebant.* (Cesare)
I legionari avevano **una certa quantità** di grano.

***Nonnulli** inter carros rotasque mataras ac tragulas subiciebant.* (Cesare)
Alcuni (tra gli Elvezi) tra i carri e le ruote lanciavano picche e giavellotti.

1.3 *Quispiam*

pronome ***quispiam***, ***quidpiam*** (***quippiam***) "uno, qualcuno", "qualcosa"
aggettivo ***quispiam***, ***quaepiam***, ***quodpiam*** "qualche, alcuno"

Quispiam ha valore ipotetico-retorico e si declina come *quis*, *quid* (pronome) e *qui*, *quă*, *quod* (aggettivo), cui si attacca il suffisso invariabile ***-piam*** (gen. sing. ***cuius****piam*, dat. sing. ***cui****piam*, acc. sing. ***quem****piam*, ecc.).

Iniquum me esse ***quispiam*** *dicet.* (Cicerone)
Qualcuno dirà che io sono ingiusto.

Cum ***quaepiam*** *cohors impetum fecerat, hostes velocissime refugiebant.* (Cesare)
Quando **qualche** coorte muoveva all'attacco, i nemici si ritiravano in gran fretta.

1.4 *Quisquam* (e *ullus*)

pronome ***quisquam***, ***quidquam*** (***quicquam***) "qualcuno", "qualcosa"
aggettivo ***ullus***, ***a***, ***um*** "alcuno"

Alla declinazione, solo al singolare e difettiva, del pronome sopperisce l'aggettivo ***ullus***, ***a***, ***um*** "alcuno", che segue la declinazione pronominale (gen. sing. in *-īus*, dat. sing. in *-i*).

quisquam, ***quidquam*** (***quicquam***) ■ qualcuno, qualcosa

	Maschile/ Femminile	Neutro
Nom.	***quis****quam*	***quid****quam* (***quic****quam*)
Gen.	***cuius****quam*	
Dat.	***cui****quam*	
Acc.	***quem****quam*	***quid****quam* (***quic****quam*)
Abl.	***quo****quam*	

ullus, ***a***, ***um*** ■ alcuno

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*ullus*	*ullă*	*ullum*	*ulli*	*ullae*	*ullă*
Gen.	*ull****īus***	*ull****īus***	*ull****īus***	*ullorum*	*ullarum*	*ullorum*
Dat.	*ull****i***	*ull****i***	*ull****i***	*ullis*	*ullis*	*ullis*
Acc.	*ullum*	*ullam*	*ullum*	*ullos*	*ullas*	*ullă*
Abl.	*ullo*	*ullā*	*ullo*	*ullis*	*ullis*	*ullis*

Sia le forme del pronome *quisquam*, *quicquam* sia quelle dell'aggettivo *ullus*, *a*, *um* si riferiscono a persona o cosa la cui esistenza è improbabile; per questo motivo si trovano sempre **in frasi di senso negativo**.

Intellegetis nullis hominibus ***quemquam*** *tanto odio quanto istum Syracusanis et esse et fuisse.* (Cicerone)
Capirete che non vi è **alcuno** così odioso a nessun uomo come costui lo è e lo è stato ai Siracusani.

Quicquam *bonum est quod non eum, qui possidet, meliorem facit?* (Cicerone)
È **qualcosa** di buono (= è un bene) ciò che non rende migliore colui che lo possiede?

(*Illi*) *nec* ***ullā*** *spe decipi nec* ***ullo*** *metu terreri potuerunt.* (Cicerone)
(Quelli) né poterono essere ingannati da alcuna speranza né essere presi da alcuna paura.

1.5 *Quidam*

pronome ***quidam***, ***quaedam***, ***quiddam*** "uno", "un certo", "un tale"
aggettivo ***quidam***, ***quaedam***, ***quoddam*** "uno", "un certo", "un tale"

Il pronome e l'aggettivo sono formati da *quis* e *qui* + il suffisso invariabile ***-dam***. Forniamo qui di seguito la flessione completa del pronome; osserviamo che le forme del pronome e dell'aggettivo sono diverse solo nel nominativo/accusativo singolare neutro (pronome: *quiddam*, aggettivo: *quoddam*). Si osservi il passaggio di *-m* a *-n* nell'accusativo singolare maschile (*quendam*) e femminile (*quandam*) e inoltre nel genitivo plurale maschile (*quorundam*) e femminile (*quarundam*).

quidam, ***quaedam***, ***quiddam*** ■ uno, un certo, un tale

	Singolare			Plurale		
	Maschile	Femminile	Neutro	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	***qui****dam*	***quae****dam*	***quid****dam* (agg. *quoddam*)	***qui****dam*	***quae****dam*	***quae****dam*
Gen.	***cuius****dam*	***cuius****dam*	***cuius****dam*	***quorun****dam*	***quarun****dam*	***quorun****dam*
Dat.	***cui****dam*	***cui****dam*	***cui****dam*	***quibus****dam*	***quibus****dam*	***quibus****dam*
Acc.	***quen****dam*	***quan****dam*	***quid****dam* (agg. *quoddam*)	***quos****dam*	***quas****dam*	***quae****dam*
Abl.	***quo****dam*	***qua****dam*	***quo****dam*	***quibus****dam*	***quibus****dam*	***quibus****dam*

1.5.1 Usi di *quidam* e altri pronomi-aggettivi di significato affine

■ Il pronome-aggettivo *quidam* si riferisce a persona o cosa che, pur essendo **esistente**, viene lasciata **indeterminata** dall'emittente. Quando viene usato come aggettivo, esso assolve spesso la funzione dell'articolo indeterminativo "un", "uno", "una".

Ad primum Philippi ingressum principum ***quidam*** *urbe excesserunt.* (Livio)
Subito all'entrata di Filippo (in città) **alcuni** dei capi abbandonarono la città.

Ad Themistoclem ***quidam*** *doctus homo atque in primis eruditus accessisse dicitur.* (Cicerone)
Si dice che **un** uomo dotto e straordinariamente colto si fosse recato da Temistocle.

■ In unione con un aggettivo, *quidam* enfatizza o, talvolta, attenua il senso dell'aggettivo stesso.

Incredibili ***quodam*** *nostri homines dicendi studio flagraverunt.* (Cicerone)
I nostri uomini si infiammarono di una passione **veramente** incredibile per l'oratoria.

Mens soluta ***quaedam*** *et libera.* (Cicerone)
Una mente **in un certo senso** sciolta e libera.

■ Un altro pronome-aggettivo indefinito, non ricavato dalla base di *quis*, *quid*, ma riportabile all'area indefinita "di una certa quantità" è ***plerīque***, ***pleraeque***, ***plerăque*** "i più", "la maggior parte di", formato da *pleri*, *plerae*, *plera* (che si declina come un aggettivo della prima classe) + il suffisso invariabile *-que*. Questo aggettivo è usato quasi sempre al plurale. L'unica forma frequente al singolare è l'accusativo neutro ***plerumque***, usato con il valore avverbiale di "per lo più".

Plerique *ex militibus, ne in angustiis inciderent, se in fossas praecipitabant.* (Cesare)
La maggior parte dei soldati, per non cadere nelle strettoie, si lanciava a precipizio nelle fosse.

Antonius ***plerasque*** *naves in Italiam remittit.* (Cesare)
Antonio rimanda in Italia **la maggior parte** delle navi.

Equites ***plerumque*** *tela intra vallum coniciebant.* (Cesare)
I cavalieri **per lo più** lanciavano dardi dentro il vallo.

Plerīque, ***pleraeque***, ***plerăque*** può anche assumere il senso di "parecchi", "molti".
Timothei moderatae sapientisque vitae cum ***pleraque*** *possimus proferre testimonia.* (Nepote)
Sebbene possiamo addurre **parecchie** prove della vita moderata e saggia di Timoteo.

Plerique entra in concorrenza non solo con *multi* "molti", ma anche con ***complures***, ***ium*** "parecchi", "molti", privo di valore comparativo, sebbene sia composto con *plures*.
Compluribus *expugnatis oppidis Caesar statuit expectandam classem* (*esse*). (Cesare)
Dopo avere espugnato **parecchie** città Cesare decise che doveva aspettare la flotta.

1.6 Quisque

pronome ***quisque***, ***quidque*** (o ***quicque***) "ciascuno", "ciascuna cosa";
aggettivo ***quisque***, ***quaeque***, ***quodque*** "ciascuno", "ogni"

Il **pronome** è formato da *quis*, *quid* (che si declina secondo il solito modello) + l'enclitica ***-que*** invariabile (pertanto al singolare: gen. ***cuiusque***, dat. ***cuique***, acc. ***quemque***, ecc.).
Per l'**aggettivo** (che si declina come *qui*, *quae*, *quod*) si noti la forma del nominativo singolare maschile ***quisque*** (invece di ***qui****que*, forma che è da interpretare come nominativo plurale).
Quisque non si trova mai all'inizio di frase, ma **segue**:

- un pronome o avverbio **relativo**
  Quod cuique *obtigit*, *id* ***quisque*** *teneat.* (Cicerone)
  Ciascuno si tenga **ciò che** gli è toccato (lett. ciò che è toccato **a ciascuno**).

- un **riflessivo**
  Appius ait fabrum esse ***suae quemque*** *fortunae.* (Sallustio)
  Appio disse che **ciascuno** è l'artefice della **propria** sorte.

  Perterritis omnibus ***sibi quisque*** *consulebat.* (Cicerone)
  Nel terrore generale **ciascuno** badava (solo) **a se stesso**.

- un **superlativo**
  Pessimus quisque *adversus publicum odium privatam gratiam praeparat.* (Tacito)
  Gli individui peggiori contro l'odio pubblico si assicurano il favore privato.

  Se nella frase compare un altro superlativo (anche avverbiale), si deve ricorrere alla correlazione "quanto più... tanto più".
  Optimus quisque maxime *gloria ducitur.* (Cicerone)
  Quanto più uno è valente tanto più è guidato dalla gloria.

- un **numerale ordinale**.
  Decimus quisque *ad supplicium lecti* (*sunt*). (Livio)
  Uno su dieci (lett. **ciascun decimo**) fu scelto per il supplizio (= venne ucciso).

1.7 Unusquisque

pronome ***unusquisque***, ***unumquidque*** "ciascuno, ognuno", "ciascuna cosa, ogni cosa"
aggettivo ***unusquisque***, ***unaquaeque***, ***unumquodque*** "ciascuno, ogni"

Il pronome-aggettivo è composto da due parole distinte (*unus*, *una*, *unum* "uno" + *quisque* "ciascuno"), che si declinano entrambe. Ecco la declinazione dell'**aggettivo** al **singolare**.

unusquisque*, *unaquaeque*, *unumquodque ■ ciascuno, ogni

	Singolare		
	Maschile	Femminile	Neutro
Nom.	*unusquique*	*unăquaeque*	*unumquodque*
Gen.	*unīuscuiusque*	*unīuscuiusque*	*unīuscuiusque*
Dat.	*unīcuique*	*unīcuique*	*unīcuique*
Acc.	*unumquemque*	*unamquamque*	*unumquodque*
Abl.	*unoquoque*	*unāquaque*	*unoquoque*

Questo pronome-aggettivo viene usato in tutti i contesti in cui non si può trovare *quisque* [▸Par. 1.6], in particolare all'inizio di frase.

***Unicuique** suum.* **A ciascuno** il suo.
***Unusquisque** opiniones fingebat.* (Cesare) **Ciascuno** (ognuno) si faceva delle opinioni.

1.7.1 *Omnis, totus, cunctus*

■ Gli aggettivi *quisque*, *quaeque*, *quodque* e *unusquisque*, *unaquaeque*, *unumquodque* hanno significato di "ciascuno", "ogni" e conservano il loro valore distributivo (indicando gli elementi di un insieme 'a uno a uno'. L'aggettivo ***omnis*, *e*** significa "ogni", ma si riferisce all'insieme nella sua globalità (di qui il suo valore di "tutti" accanto a quello di "ogni").

■ ***Omnis*, *e*** indica un "tutto" come insieme di parti in rapporto all'estensione, alla durata o al numero (di qui il valore di "ogni" sopra citato).
*Gallia est **omnis** divisa in partes tres.* (Cesare)
La Gallia **nel suo insieme** è divisa in tre parti.

■ ***Totus*, *a*, *um*** (un aggettivo della prima classe, che segue la declinazione pronominale; quindi: gen. sing. ***totīus***, dat. sing. ***totī*** [▸6.2]), "tutto intero", "intero" indica un "tutto" nella sua interezza, nel suo complesso indivisibile.
***Totius** Galliae imperio potiri.* (Cesare)
Impadronirsi dell'**intera** Gallia.

■ ***Cunctus*, *a*, *um*** "tutto intero", "tutto quanto" (e al plurale "tutti quanti", "tutti insieme") indica un "tutto" come insieme di singole parti riunite in un solo tutto. Più o meno nello stesso significato viene usato l'aggettivo ***universus*, *a*, *um*** "tutto insieme".
*Atuatici, **cunctis** oppidis castellisque desertis, sua omnia in unum oppidum contulerunt.* (Cesare)
Gli Aduatici, abbandonate **tutte quante** le cittadelle e le fortificazioni, radunarono tutte le loro cose in una sola città.

*Nostri **universi** ex navi desiluerunt.* (Cesare)
I nostri saltarono giù **tutti quanti** (**insieme**) dalle navi.

1.8 *Quivis* e *quilibet*

pronome ***quivis*, *quaevis*, *quidvis*** "qualsivoglia", "qualsiasi (cosa)"
aggettivo ***quivis*, *quaevis*, *quodvis*** "qualsiasi"

pronome ***quilibet*, *quaelibet*, *quidlibet*** "chicchessia", "qualunque cosa"
aggettivo ***quilibet*, *quaelibet*, *quodlibet*** "qualsiasi"

Questi pronomi-aggettivi sono composti da *quis*, *quid*/*qui*, *quae*, *quod* + rispettivamente:
■ ***vis***, che costituisce la 2ª pers. sing. del verbo *volo* "volere", quindi letteralmente "chiunque voglia", "qualsiasi cosa voglia" (di qui precisamente l'italiano "qualsivoglia")

- ***libet***, che costituisce la 3ª pers. sing. del verbo (usato impersonalmente) *libet* "piace", quindi letteralmente "chiunque piaccia", "qualsiasi cosa piaccia".

Entrambi i pronomi-aggettivi si declinano solo nella prima parte, mentre il secondo elemento del composto rimane invariato: al singolare gen. ***cuiusvis***, dat. ***cuivis***, acc. ***quemvis***, ecc.; gen. ***cuiuslibet***, dat. ***cuilibet***, acc. ***quemlibet***, ecc.

Quivis *lege agere possit.* (Livio)
Chiunque (lett. "**qualsivoglia** fra i cittadini") potrebbe agire in virtù della legge.

Si Claudiae familiae non sim nec ex patricio sanguine ortus, sed unus Quiritium ***quilibet***. (Livio)
Se io non fossi della famiglia Claudia né di sangue patrizio, ma **uno qualsiasi** dei Quiriti.

2 Gli indefiniti composti di *uter*

2.1 *Uterque*

L'indefinito ***uterque***, ***utraque***, ***utrumque*** "l'uno e l'altro", "tutt'e due", "entrambi" si declina esattamente come *uter*, *utra*, *utrum* + la particella indeclinabile ***-que***; quindi al singolare: gen. ***utrīusque***, dat. ***utrique***, acc. ***utrumque***, ecc. *uterque* è usato per lo più in funzione di **aggettivo**; in questo caso concorda con il sostantivo.

Uterque consul *plebi indulgere* (= *indulgebant*). (Livio)
Entrambi i consoli indulgevano alla plebe.

In funzione di pronome, è seguito dal genitivo partitivo.

Uterque eorum *ex castris exercitum educunt.* (Cesare)
L'uno e l'altro di loro (= Cesare e Pompeo) conducono fuori l'esercito dai loro accampamenti.

2.2 *Utervis* e *uterlibet*

pronome-aggettivo ***utervis***, ***utrăvis***, ***utrumvis*** "qualsivoglia dei due"
pronome-aggettivo ***uterlĭbet***, ***utralĭbet***, ***utrumlĭbet*** "quale piaccia dei due"

Di analogo significato e uso a quello di *uterque* [▸ Par. 2.1] questi due indefiniti sono composti, rispettivamente da ***-vis*** e da ***-libet*** inalterati nella declinazione: gen. ***utrīusvis***, dat. ***utrivis*** ecc.; gen. ***utrīuslibet***, dat. ***utrilibet***, ecc.

Minus habeo virium quam vestrum ***utervis***. (Cicerone)
Ho meno forze di **qualsivoglia** di voi **due**.

Eos consules esse quorum ***utrolibet duce*** *bellum geri recte possit.* (Livio)
(Che) vi sono tali consoli che, **qualunque dei due sia al comando**, la guerra possa essere ben condotta.

2.3 *Alteruter*

pronome-aggettivo ***alterŭter***, ***alterŭtra***, ***alterŭtrum*** "l'uno o l'altro dei due"

Questo indefinito può essere declinato con *alter* inalterato e *uter*, *utra*, *utrum* declinato (gen. *alter**utrīus***, dat. *alterŭtri*, acc. *alterŭtrum*, ecc.) oppure con *alter* e *uter* entrambi declinati, scritti per lo più separatamente (gen. *alterīus utrīus*, dat. *alteri utri*, acc. *alterum utrum*, ecc). Come per *uterque*, quando è usato come aggettivo concorda con il sostantivo, altrimenti è seguito dal genitivo partitivo.

Omnes iudicabant neminem esse, qui ***horum altero utro*** *patrono cuiusquam ingenium requireret.* (Cicerone)
Tutti erano convinti che non c'era nessuno che, **disponendo dell'uno o dell'altro di questi due** come avvocato, dovesse richiedere il talento di qualcun altro.

Cum sit necesse ***alterum utrum*** *vincere.* (Cicerone)
Essendo necessario che vinca **o l'uno o l'altro dei due**.

"Aut vivet cras aut non vivet Epicurus", ***alterutrum*** *fieret necessarium.* (Cicerone)
"Domani Epicuro o vivrà o non vivrà", **o l'una o l'altra di queste due cose** sarebbe necessaria.

2.4 Neuter

pronome-aggettivo ***neuter***, ***a***, ***um*** "nessuno dei due"

La declinazione è pronominale: gen. sing. ***neutrīus***, dat. sing. ***neutri***. Come per tutti gli altri composti di *uter* anche *neuter* ammette una doppia costruzione:

- è concordato con il sostantivo, se viene usato come **aggettivo**
  Neutra acies *laeta ex eo certamine abiit.* (Livio)
  Nessuna delle due schiere si allontanò soddisfatta da quello scontro.

- è determinato da un genitivo partitivo, se viene usato come **pronome**.
  Duae dictae sunt sententiae ***quarum neutram*** *probo.* (Cicerone)
  Furono avanzate due proposte, ma non approvo **nessuna delle due**.

3 Alter e alius, ceteri, reliqui

Per esprimere la nozione di "altro", il latino, specialmente al plurale, ricorre a diversi pronomi. Le due forme più importanti, declinate secondo il modello della declinazione pronominale e impiegate sia al singolare sia al plurale, sono:

- ***alter***, ***altĕra***, ***altĕrum***, che significa "altro" fra due elementi
  Ibi Caesar praesidium ponit et in ***altera*** *parte fluminis legatum cum sex cohortibus relinquit.* (Cesare)
  Lì (= sul ponte) Cesare pone un presidio e sull'**altra** riva del fiume lascia il (suo) luogotenente con sei coorti.

- ***alius***, ***alia***, ***aliud***, che significa "altro" fra più di due elementi.
  Aliud *domicilium,* ***alias*** *sedes petere.* (Cesare) Cercare un'**altra** dimora, **altre** sedi.
  Cohortes ***aliae*** *adpropinquabant.* (Cesare) **Altre** coorti si avvicinavano.

Entrambi i pronomi sono usati molto spesso in correlazione.

- ***Alter*** (***unus***)***... alter*** "l'uno... l'altro" è usato in una serie di due elementi singolari, mentre ***alteri... alteri*** "gli uni... gli altri" in una serie di due elementi plurali.
  Duae fuerunt Ariovisti uxores, ***una*** *Sueba natione,* ***altera*** *Norica; duae filiae: harum* ***altera*** *occisa,* ***altera*** *capta est.* (Cesare)
  Due furono le mogli di Ariovisto, **una** di stirpe sveva, **l'altra** di stirpe norica; due le figlie: **una** di queste fu uccisa, **l'altra fu** catturata.

  Alteri *se in montem receperunt,* ***alteri*** *ad impedimenta et carros suos se contulerunt.* (Cesare)
  Gli uni si ritirarono sul monte, **gli altri** si rifugiarono presso i loro bagagli e i loro carri.

- ***Alius... alius*** "uno... un altro" e ***alii... alii*** "alcuni... altri", "chi... chi".
  Alius *iam castra capta pronuntiat,* ***alius*** *victores barbaros venisse contendit.* (Cesare)
  Uno afferma che il campo è stato già preso, **un altro** sostiene che i barbari, risultati vincitori, sono arrivati.

  Alii *tela coniciunt,* ***alii*** *testudine facta subeunt.* (Cesare)
  Alcuni scagliano frecce, **altri**, formata una testuggine, si fanno sotto.

- Al plurale si incontrano anche ***cetĕri***, ***ae***, ***a*** "gli altri", "tutti gli altri" e ***relĭqui***, ***ae***, ***a*** "gli altri", "i rimanenti". ***Ceteri*** indica "gli altri" spesso in opposizione agli elementi di uno stesso gruppo, di qui la sua accezione particolare di "tutti gli altri"; ***reliqui***, infine, indica "gli altri", come parte restante rispetto a una totalità, di qui il suo significato particolare di "rimanenti".
  Animadvertit Caesar unos ex omnibus Sequanos nihil earum rerum facere quas ***ceteri*** *facerent.* (Cesare)
  Cesare si accorse che i soli Sèquani fra tutti non facevano nessuna di quelle cose che facevano (**tutti**) **gli altri**.

  Caesar magnam partem Helvetiorum concidit; ***reliqui*** *sese fugae mandarunt atque in proximas silvas abdiderunt.* (Cesare)
  Cesare uccise gran parte degli Elvezi; **gli altri** (= **i rimanenti**) si diedero alla fuga e si nascosero nei boschi vicini.

  Erant perpauci ***reliqui, ceteri*** *dimissi.* (Cicerone)
  Pochissimi erano **quelli rimasti**, **tutti gli altri** erano stati congedati.

3.1 Usi particolari di *alter* e *alius*

Alter e *alius* possono essere ripetuti (in forme diverse) all'interno della stessa frase o usati insieme a un avverbio da essi derivato (come *aliter* "altrimenti"), assumendo valore **reciproco** o **distributivo**.

- *Alter* e *alius* acquistano un valore **reciproco** ("l'un l'altro", "a vicenda", "reciprocamente") in frasi come:
  Alter alteri *inimicus.* (Cesare) **L'uno** (è) nemico **dell'altro**.

  Alteri alteros *vincere quovis modo volunt.* (Sallustio)
  Gli uni vogliono sopraffare **gli altri** (= essi vogliono sopraffarsi **a vicenda**) in qualsiasi modo.

OSSERVAZIONE

L'azione reciproca può anche essere espressa da ***inter se*** (in riferimento al soggetto della frase) e da ***inter eos*** (non in riferimento al soggetto della frase).
Helvetii ***inter se*** *fidem et ius iurandum dant.* (Cesare)
Gli Elvezi strinsero **tra di loro** (= si scambiarono) un patto giurato di fedeltà.
Hoc tempus ***inter eos*** *committendi proelii convenerat.* (Cesare)
Questo era il momento stabilito **tra loro** (= avevano fissato reciprocamente) di attaccare battaglia.

- *Alter* e *alius* acquistano un valore **distributivo** in espressioni del tipo:
  Alius aliud *dicit.* **Chi** dice **una cosa chi un'altra**.
  [*alius* (o *alter*) è seguito da un'altra forma dello stesso pronome]
  Alius aliter *loquitur.* **Chi** parla **in un modo chi in un altro**.
  [*alius* (o *alter*) è seguito da un avverbio ricavato dallo stesso tema]

Alii alio loco resistebant. (Cesare)	**Chi** si fermava **in un luogo chi in un altro**.
Ego aliud alii concedo. (Cicerone)	Io perdono **a uno una cosa, a uno un'altra**.
Hoc alius aliter excepit. (Seneca)	Questa cosa **uno** l'ha intesa **in un modo un altro in un altro** (= chi l'ha intesa in un modo chi in un altro).

4 Pronomi e aggettivi indefiniti negativi

Anche negli indefiniti negativi (corrispondenti all'italiano "nessuno" e "niente") il latino pone una distinzione fra **due elementi** e **più di due**. Abbiamo pertanto due serie di indefiniti negativi: i pronomi ***nemo*** "nessuno", ***nihil*** (***nil***) "niente" e l'aggettivo ***nullus***, ***a***, ***um*** "nessuno", che si riferiscono sempre a più di due elementi; il pronome-aggettivo ***neuter***, ***neutra***, ***neutrum*** "nessuno dei due", "nessuna delle due cose", che abbiamo già trattato sopra nei composti di *uter* [▸Par. 2].

4.1 *Nemo, nihil* e *nullus*

pronome ***nemo*** (m. e f.) "nessuno", ***nihil*** (***nil***) (n.)"niente"
aggettivo ***nullus***, ***a***, ***um*** "nessuno"

La declinazione del pronome ***nemo***, ***nihil*** è **difettiva** (manca cioè di alcuni casi); nei casi mancanti il latino ricorre alle corrispondenti forme dell'aggettivo ***nullus***, ***a***, ***um***, il quale segue la declinazione pronominale (gen. sing. ***nullīus***, dat. sing. ***nulli***). Ecco il quadro della declinazione singolare (il plurale non esiste) del pronome *nemo*, *nihil*, integrata nei casi mancanti dalle corrispondenti forme di *nullus*, *a*, *um* (fra parentesi).

nemo, ***nihil*** ■ nessuno, niente

	Maschile/ Femminile	Neutro
Nom.	***nemo***	***nihil***
Gen.	(*nullīus*)	(*nullīus rei*)
Dat.	***nemĭni***	(*nulli rei*)
Acc.	***nemĭnem***	***nihil***
Abl.	(*nullo*)	(*nulla re*)

OSSERVAZIONI

a. Di ***nemo*** (parola formata dal prefisso negativo *ne-* + il sostantivo *homo*, quindi letteralmente "non un uomo") si possono trovare occasionalmente anche le forme del genitivo (*nemin**is***) e dell'ablativo (*nemine*). Talvolta si può trovare *nulli* al posto del dativo *nemini* (così, per lo più, in Cesare).

b. ***Nihil*** (parola formata dal prefisso negativo *ne-* + il sostantivo *hilum*, quindi letteralmente "non un filo") si può trovare spesso nella forma contratta ***nīl***; esso viene usato esclusivamente nei **casi diretti**, mentre in quelli obliqui è sostituito dalle forme di *nullus* seguite dal sostantivo *res*; questo consente di distinguere il gen. m. *nullīus* "di nessuno" dal gen. n. *nullīus rei* "di nessuna cosa" e l'abl. m. *nullo* "per nessuno" dall'abl. n. *nulla re* "per nessuna cosa".

Di *nihil* vengono usate le forme del genitivo ***nihili*** e dell'ablativo ***nihilo*** [▸33.4.1].

4.1.1 Usi di *nemo, nihil* e *nullus*

■ ***Nemo*** è usato di norma come **pronome personale** maschile e talvolta come **aggettivo**.

***Nemo** potest esse in magna familia qui **neminem** neque servum neque libertum improbum habeat*. (Cicerone) [pronome personale]
Non può esserci **nessuno** in una grande famiglia, che non abbia **nessuno**, o servo o liberto, che non sia disonesto.

***Nemo** est **orator** qui Demostheni se similem nolit esse.* (Cicerone) [aggettivo]
Non c'è **nessun oratore** che non voglia essere simile a Demostene.

- *Nihil* è usato sempre come **pronome neutro**; quando *nihil* è seguito da **aggettivo**, questo si trova al genitivo, se è della prima classe, concordato con *nihil*, se è della seconda classe. *Nihil* viene usato spesso in **modo avverbiale** nel senso di "per nulla", "nient'affatto"; in questi casi può spesso essere reso con la semplice negazione "non".

  ***Nihil** bonum, nisi quod honestum, **nihil** malum, nisi quod turpe.* (Cicerone)
  Nulla è bene se non ciò che è onorevole, **nulla** è male, se non ciò che è vergognoso.

  *Quid ergo opus est novo consilio, si in re **nihil** omnino **novi** est?* (Cicerone) [seguito da aggettivo della prima classe]
  Che bisogno c'è dunque di una nuova decisione, se in questa situazione non vi è assolutamente **nulla di nuovo**?

  ***Nihil** nimium **vetus** proferam.* (Cicerone) [seguito da aggettivo della seconda classe]
  Non ricorrerò a **nulla di** troppo **vecchio**.

  *Laudo id quidem, etsi **nihil** nimis oportet confidere.* (Cicerone) [avverbiale]
  Approvo certamente ciò, anche se **non** bisogna (**affatto**) fidarsi troppo.

- ***Nullus*** è di norma usato come **aggettivo**, oppure come **pronome** nelle forme mancanti del pronome *nemo* (cioè, nel genitivo *nullīus* e nell'ablativo *nullo*). Talvolta corrisponde alla semplice **negazione** "non".

  *Cotta **nulla** in re communi saluti deerat.* (Cesare) [aggettivo]
  Cotta in **nessuna** situazione aveva trascurato la salvezza generale.

  *Si **nullius** vim, **nullius** potentiam pertimuero.* (Cicerone) [pronome]
  Se non avrò temuto (= temerò) la violenza **di nessuno**, la prepotenza **di nessuno**.

  *At tu dolebis, cum rogaberis **nulla**.* (Catullo) [negazione]
  Ma tu soffrirai, quando **non** sarai (più) cercata.

4.1.2 La duplice negazione

Di norma in una frase latina compare **una sola negazione**, mentre in italiano ne compaiono spesso due [▸30.2.4.1].

*Ego **neminem** video prater istum.* (Cicerone)
Io **non** vedo **nessuno** all'infuori di costui.

***Nihil** audieram, **nihil** videram.* (Cicerone)
Non avevo udito **nulla**, **non** avevo visto **nulla**.

- I **pronomi negativi indefiniti**, se si trovano **usati con una negazione**, acquistano **un valore affermativo**, il cui significato cambia in rapporto alla posizione della negazione rispetto al pronome:

non + indefinito negativo	indefinito negativo + *non*
***non** nemo* qualcuno	*nemo **non*** tutti
***non** nihil* qualcosa, alquanto	*nihil **non*** tutto
***non** nullus* qualche	*nullus **non*** tutto
***non** nulli* alcuni	

*Quod fortasse **non nemo** vestrum audierint.* (Cicerone)
Ciò che forse **qualcuno** di voi ha udito.

***Nemo** est **non** miser.* (Cicerone)
Tutti sono infelici.

*In hac causa **non nihil**, Tubero, tuam prudentiam desidero.* (Cicerone)
In questo processo, o Tuberone, rimpiango **alquanto** la tua saggezza.

***Nihil non** tua causa feci.* (Cicerone)
Ho fatto **tutto** per te.

Da notare infine che ***non nullus*** si può trovare scritto anche in un'unica parola (***nonnullus***), per cui ▸Par. 1.2.1.

- Se una frase è introdotta da una **congiunzione coordinante negativa**, l'indefinito negativo è espresso dal pronome *quisquam*, *quicquam* "qualcuno" e dall'aggettivo *ullus*, *a*, *um* "alcuno".

  ***Neque** praeter mercatores illo adit **quisquam**, **neque** his ipsis **quicquam** praeter oram maritimam notum est.* (Cesare)
  Né tranne i mercanti **alcuno** (= **nessuno**) si reca là (= in Britannia), **né** a questi stessi è nota **alcuna cosa** (= **niente**) tranne la fascia costiera.

  Attenzione alle locuzioni ***ne quis***... "affinché nessuno", "che nessuno"; ***ne quid***... "affinché niente", "che niente".

  *Separantur ceteri et in arcas coniciuntur, **ne quis** cum eis conloqui possit.* (Cicerone)
  Tutti gli altri (schiavi) vengono separati e gettati in celle, **affinché nessuno** possa parlare con loro.

  *Non est periculum, **ne quis** umquam incidat in eius modi consules.* (Cicerone)
  Non c'è pericolo **che nessuno** mai incorra in consoli di quella fatta.

  *Diviciacus Caesarem obsecrare coepit **ne quid** gravius in fratrem statueret.* (Cesare)
  Diviziaco cominciò a supplicare Cesare **affinché non** decidesse **niente** di troppo duro contro suo fratello.

  In tutti questi casi, come si vede, in latino si rende negativa la congiunzione, non il pronome.

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Perché le forme pronominali che fanno riferimento a due elementi (l'interrogativo *uter* e l'indefinito *alter*) finiscono in *-ter*?

Il suffisso indeuropeo **-tero-* indicava l'opposizione tra due elementi, come attestano le coppie di aggettivi oppositivi, continuato in latino dal suffisso *-ter*, che costituisce per l'appunto l'elemento costitutivo sia di *uter* sia di *alter*.

Greco	Latino	Italiano
δεξι**τερ**ός (*dexi**ter**òs*), ἀρισ**τερ**ός (*aris**ter**òs*)	*dex**ter**, sinis**ter***	des**tr**o, sinis**tr**o
ἡμέ**τερ**ος (*hemè**ter**os*), ὑμέ**τερ**ος (*humè**ter**os*)	*nos**ter**, ves**ter***	nos**tr**o, vos**tr**o

Il latino ieri e oggi

La riduzione degli indefiniti

Il ricco e articolato sistema degli indefiniti latini subì una drastica riduzione nelle lingue romanze. Alcuni di essi (come *quidam*, *quisquam*, *quispiam*, *uter*, ecc.) scomparvero completamente; altri (come *aliquis* e *quisque*) sono sopravvissuti ma con sensibili trasformazioni; altri ancora (come *alter*) sono continuati in modo pressoché inalterato. Ma vediamo più dettagliatamente nel seguente schema.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo	Portoghese	Rumeno
aliquis *aliquis + unus*	alcuno	aucun	alguno, algo (<*aliquod*)	algum, algo (<*aliquod*)	
quidam *unus, a, um + certus*	certo	certain (viene da un derivato **certanus*)	cierto	certo	
totus	tutto	tout	todo	todo	tot
omnis	ogni				
alter	altro	autre	otro	outro	
alterui	altrui	autrui			
alius *alienus*	alieno		ajeno	alheio	
ceteri	eccetera <*et cetera*				
nemo	(sardo) nemos				sing. nime plur. nimeni
nec/neque + unus			ni(n)guno	ninguém	
ne ipse unus	nessuno				
nihil					nimic < *ne mica* "neppure una briciola"
nullus	nullo, nulla				
nec entem	niente				
causa (res) nata			nada	nada	

5 Pronomi e aggettivi correlativi

I pronomi-aggettivi **correlativi** stabiliscono delle relazioni reciproche e vengono usati per lo più in coppia.

- ***Talis... qualis*** "tale... quale" [area della **qualità**]
  *Fabricius **talis** in hac urbe **qualis** Aristides Athenis fuit.* (Cicerone)
  Fabrizio fu in questa città (= Roma) **tale quale** Aristide fu in Atene.

  *Tempus habes **tale quale** nemo habuit umquam.* (Cicerone)
  Hai a disposizione un'occasione **tale quale** nessuno ha mai avuto.

- ***Tantus... quantus*** "tanto (grande)... quanto (grande)" [area della **grandezza**]
  *Vim in inquirendo **tantam** habui **quantam** mihi lex dabat.* (Cicerone)
  Nel condurre l'inchiesta mi servii di **tanto** potere **quanto** me lo consentiva la legge.

  *Erat in Cotta auctoritas **tanta quanta** in imperio populi Romani.* (Cicerone)
  Cotta aveva **tanto** prestigio **quanto** l'aveva lo stato romano.

- ***Tam multi... quam multi*** "tanti (= tanto numerosi)... quanti" [area della **quantità** – pronomi]
  *Nemo **tam multa** scripsit, **quam multa** sunt nostra.* (Cicerone)
  Nessuno scrisse **tanti** (= tanti nunerosi) discorsi **quanti** sono i nostri (= i miei).

- ***Tot... quot*** "tanti... quanti" [area della **quantità** – aggettivi]
  ***Quot** homines, **tot** sententiae.* (Cicerone)
  Quanti (sono) gli uomini, **tanti** (sono) i pareri.

OSSERVAZIONI

a. Se non correlati rispettivamente con *qualis*, *quantus* e *quot* hanno valore di pronomi indefiniti ***talis***, riferito alla qualità, ***tantus*** alla grandezza e ***tot*** (***tam multi***) alla quantità.
*O miser, qui apud **talis** (= **tales**) viros tam impudenter loquare (=loquaris)!* (Cicerone)
Sventurato te, che parli in modo così impudente davanti a **tali** uomini!

*Helvetii, quod quingentis equitibus **tantam** multitudinem equitum propulerant, proelio nostros lacessere coeperunt.* (Cesare)
Gli Elvezi, poiché con cinquecento cavalieri avevano respinto un **così grande** numero di cavalieri (nemici), cominciarono a provocare i nostri a battaglia.

*Magna pars illius exercitus deperiit, quod accidere **tot** proeliis fuit necesse.* (Cesare)
Una grande parte di quell'esercito è perita, cosa che fu necessario che accadesse in **tante** battaglie.

***Tam multos** huc evocare non potuissem.* (Cicerone)
Non avrei potuto far comparire qui **tanti** (testimoni).

b. ***Qualis***, ***quantus*** e ***quot***, quando non sono correlati rispettivamente con *talis*, *tantus* e *tot* svolgono la funzione di **pronomi relativi** e, come tali, sono stati trattati a 14.4.

CAPITOLO 16

MORFOLOGIA DEL VERBO

IL VERBO

1 Le categorie del verbo

Il verbo, più di ogni altra parte del discorso, esprime una moltiplicità di **nozioni grammaticali** (dette **categorie**). Il verbo latino esprime:

- il **genere**: transitivo e intransitivo
- la **diatesi**: attiva, passiva e media
- il **modo**:
  - indicativo, congiuntivo, imperativo (modi finiti)
  - infinito, participio, supino, gerundio, gerundivo (modi indefiniti)
- il **tempo**:
  - presente, imperfetto, futuro semplice
  - perfetto, piuccheperfetto, futuro anteriore [▸ Cap. 37]
- la **persona** e il **numero**: 1ª, 2ª, 3ª persona singolare 1ª, 2ª, 3ª persona plurale
- l'**aspetto**, che indica se un'azione verbale deve essere considerata come **incompiuta** o **compiuta**.

2 Il genere: verbi transitivi e intransitivi

In base al genere distinguiamo in latino (come in italiano) due grandi gruppi di verbi:

- verbi **transitivi**
- verbi **intransitivi**.

Un verbo è **transitivo** quando l'azione verbale non si esaurisce in se stessa, ma **passa dal verbo all'oggetto**[1], mentre è **intransitivo**, quando esaurisce l'azione senza bisogno di determinare l'oggetto.
Il genere non costituisce propriamente una categoria morfologica del verbo latino, in quanto, come abbiamo detto, la distinzione transitivo/intransitivo si fonda esclusivamente su **considerazioni sintattiche** (= la possibilità che ha un verbo di reggere o non reggere un complemento oggetto). Esso pertanto verrà approfondito nella parte dedicata alla Sintassi [▸ Cap. 37].

3 La diatesi

Si definisce **diàtesi** il **rapporto** fra il **soggetto** e **l'azione espressa dal verbo**. Originariamente si distinguevano due diatesi:

- la diatesi **attiva**, che non indicava alcuna partecipazione emotiva del soggetto all'azione espressa dal verbo
- la diatesi **media**, che indicava l'**intensa partecipazione del soggetto all'azione espressa dal verbo**.

1 L'aggettivo "transitivo" deriva dal verbo latino *transire* che significa "passare da una parte all'altra".

In seguito, dalla diatesi media si sviluppò la **diatesi passiva**, in cui il soggetto subisce l'azione espressa dal verbo.
La diatesi, che indica dunque un aspetto semantico del verbo, viene espressa in latino, sul piano morfologico, mediante la **forma**, caratterizzata da apposite desinenze. L'opposizione fondamentale si crea in latino fra forma attiva e passiva, che sono caratterizzate rispettivamente da due serie di desinenze (attive e passive).

3.1 Attivo e passivo

Come in italiano, così anche in latino distinguiamo una forma **attiva** e una forma **passiva** del verbo a seconda che il soggetto **compia** o **subisca** l'azione espressa dal verbo.

Romani Gallos ***capiunt***.
I Romani **catturano** i Galli. [forma attiva]

Galli a Romanis ***capiuntur***. [forma passiva]
I Galli **sono catturati** dai Romani.

3.2 Medio

Oltre alla diatesi attiva e passiva, il verbo latino possiede la diatesi **media**, che, come abbiamo detto, indica l'**intensa partecipazione del soggetto all'azione espressa dal verbo**. La diatesi media non viene espressa in una forma propria (distinta cioè da quella attiva e passiva); infatti per esprimere la diatesi media il latino ricorre alla forma passiva.

- Si possono presentare verbi **transitivi** che nella forma **passiva** esprimono, oltre alla diatesi passiva, un **significato medio**, corrispondente in italiano per lo più a un valore **riflessivo**.

Attivo	Passivo	Medio
cingo io cingo	*cingor* io sono/vengo cinto	*cingor* io **mi** cingo
fero io porto	*feror* io sono/vengo portato	*feror* io **mi** porto/volgo/lancio

- I verbi **deponenti**, utilizzati per esprimere la diatesi medio-riflessiva o attiva, sono coniugati **solo al passivo** e hanno sempre o un **significato riflessivo** o, più frequentemente, un **significato attivo**. Ecco alcuni esempi di verbi deponenti.

Significato riflessivo	Significato attivo (transitivi)	Significato attivo (intransitivi)
vescor mi nutro	*hortor* esorto *vereor* temo *patior* soffro *largior* elargisco	*morior* muoio *nascor* nasco *proficiscor* parto

I verbi deponenti sono quindi verbi di forma passiva che hanno un significato attivo.

4 Il modo

Il modo è la categoria verbale che indica propriamente l'atteggiamento in cui il soggetto parlante si pone nei confronti dell'azione enunciata dal verbo.
In latino si distinguono:
- tre **modi finiti** (indicativo, congiuntivo, imperativo)
- cinque **modi indefiniti**, o **forme nominali** del verbo (infinito, participio, supino, gerundio, gerundivo).

4.1 I modi finiti

I **modi finiti**, nei quali è sempre espressa la categoria della persona sono:

- l'**indicativo**, modo dell'oggettività (*legĭmus* "noi leggiamo")
- il **congiuntivo**, modo della soggettività, che può esprimere la **volontà** (intesa come esortazione, deliberazione, proibizione, ecc.), la **possibilità**, il **desiderio**, ecc.; il congiuntivo svolge in molti casi la funzione del condizionale italiano, modo che non esiste in latino: *legat* "che egli legga", "possa/potrebbe leggere", "leggerebbe"
- l'**imperativo**, modo del comando (*legĭte* "leggete voi").

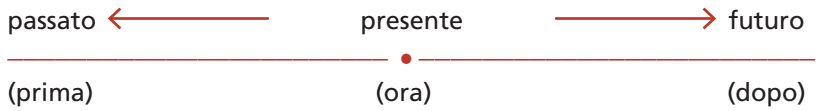
4.2 I modi indefiniti

I **modi indefiniti** non forniscono indicazioni sulla persona verbale e possono essere assimilati a sostantivi o ad aggettivi: sono pertanto chiamati anche **forme nominali** del verbo; ricordiamo che con 'nome' si intende sia il sostantivo sia l'aggettivo.

- Si comportano come **sostantivi verbali** i seguenti modi indefiniti:
  - l'**infinito**, come il sostantivo, può essere usato come soggetto o come oggetto; mentre, come il verbo, può avere la diatesi attiva (*amare* "amare") o passiva (*amari* "essere amato")
  - il **gerundio** costituisce la declinazione dell'infinito nei casi obliqui: *amandi* "di amare", *amando* "a/per amare", ecc.
  - il **supino** presenta solo l'accusativo in *-um* con valore attivo (**supino attivo**: *amatum* "per amare") e l'ablativo in *-u* con valore passivo (**supino passivo**: *amatu* "da amarsi").
- Si comportano come **aggettivi verbali** i seguenti modi indefiniti:
  - il **participio**, in quanto aggettivo, si declina e concorda per lo più con un sostantivo o con un pronome; in quanto verbo può avere un valore attivo o passivo e presenta le reggenze sintattiche di qualsiasi predicato verbale: *amans* "amante", "che ama", *amatus* "amato", "che è/era stato amato"
  - il **gerundivo**, un aggettivo verbale che esprime l'idea di necessità con valore passivo: *amandus* "da amarsi", "che deve essere amato".

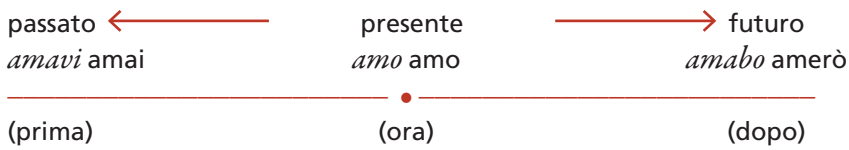
5 Il tempo

La categoria del **tempo** colloca un'azione nel momento in cui viene enunciata (**presente**) o in un momento anteriore (**passato**) o posteriore (**futuro**), secondo una linea che può essere così rappresentata:



Su questa linea cronologica di passato-presente-futuro è incentrato il sistema verbale latino, sia in senso **assoluto** sia in senso **relativo**. Il verbo latino, infatti, può essere usato:

- in **senso assoluto**, per esprimere se un'azione si colloca nell'ora zero del parlante (= presente), o prima di quest'ora zero (= passato) o dopo quest'ora zero (= futuro):



Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

- in **senso relativo**, per esprimere se un'azione è contemporanea o anteriore o posteriore in rapporto a un'altra azione; per esempio nella seguente frase:

Cum Romam ***perveneram****, apud Marium noctem* ***requievi****.*
Quando **ero giunto** a Roma, **riposai** di notte a casa di Mario.

- il verbo *requievi* esprime un'azione passata rispetto all'ora zero di chi scrive la frase (valore assoluto)
- il verbo *perveneram* esprime un'azione anteriore rispetto all'azione (passata) di *requievi* (valore relativo).

Analogamente nella frase:
Cum Romam ***pervenero****, apud Marium noctem* ***requiescam****.*
Quando **sarò giunto** a Roma, **riposerò** di notte a casa di Mario.

- il verbo *requiescam* esprime un'azione posteriore rispetto all'ora zero di chi scrive la frase (valore assoluto)
- il verbo *pervenero* esprime un'azione anteriore rispetto all'azione (futura) di *requiescam* (*pervenero* è un futuro anteriore, cioè acquista un valore relativo, in quanto esprime un futuro precedente un altro futuro).

6 L'aspetto e l'intersezione tra tempo e aspetto

Un'azione verbale può essere considerata in rapporto non solo alla nozione di tempo che essa esprime, ma anche alla modalità in cui il processo verbale viene descritto dal verbo stesso. A questo riguardo un'azione verbale può essere considerata rispetto alla:

- **durata**: possiamo distinguere l'azione **durativa** "Guardo tra la folla" o **momentanea** "Scorgo un uomo tra la folla"; **continuata** "Cammino da quattro ore" o **puntuale** "Il bicchiere cade per terra"
- **compiutezza** o **incompiutezza**: possiamo distingure l'azione in **perfettiva** (**compiuta**) "Ho bevuto il tè" o **imperfettiva** (**incompiuta**) "Stavo bevendo il tè"
- **progressività**: possiamo distingure l'azione in **progressiva** "Marco sta andando a scuola" o **non progressiva** "Marco va a scuola tutti i giorni"[2].

Definiamo **aspetto** questa **rappresentazione che il soggetto parlante effettua del processo espresso dal verbo**, cioè la rappresentazione della sua durata, del suo compimento, ecc.

- La lingua latina distingue l'azione dal punto di vista dell'**aspetto** in:
  - azione **non compiuta**; questa modalità aspettuale è chiamata in latino ***infectum*** (letteralmente "incompiuto")
  - azione **compiuta**; questa modalità aspettuale è chiamata in latino ***perfectum*** (letteralmente "compiuto").

Combinando il tempo con l'aspetto, distinguiamo:

- tempi dell'***infectum*** (presente, imperfetto, futuro semplice): tutti questi tempi esprimono un'azione in svolgimento, non compiuta
- tempi del ***perfectum*** (perfetto, piuccheperfetto, futuro anteriore): tutti questi tempi esprimono un'azione giunta alla sua conclusione, compiuta.

2 Su questa distinzione si definisce il sistema verbale dell'inglese, basato sull'opposizione progressivo/non progressivo: *John is going to school now* "adesso Giovanni va (= sta andando) a scuola" (azione progressiva); *John goes to school every day* "Giovanni va (= sta andando) a scuola tutti i giorni" (azione non progressiva).

6.1 I tempi dei modi finiti

I tempi dei modi finiti (indicativo, congiuntivo e imperativo) attivi sono indicati nello schema seguente.

INDICATIVO

Tempi latini	Tempi italiani	Esempi
tempi dell'***infectum***		
presente	presente	*amo* (io) amo
imperfetto	imperfetto	*amabam* (io) amavo
futuro semplice	futuro semplice	*amabo* (io) amerò
tempi del ***perfectum***		
perfetto	pass. remoto/pass. prossimo/trap. remoto	*amavi* (io) amai/ho amato/ebbi amato
piuccheperfetto	trapassato prossimo	*amaveram* (io) avevo amato
futuro anteriore	futuro anteriore	*amavero* (io) avrò amato

CONGIUNTIVO

Tempi latini	Tempi italiani	Esempi
tempi dell'***infectum***		
presente	presente	*amem* che (io) ami
imperfetto	imperfetto	*amarem* che (io) amassi
tempi del ***perfectum***		
perfetto	passato	*amaverim* che (io) abbia amato
piuccheperfetto	trapassato	*amavissem* che (io) avessi amato

IMPERATIVO

Tempi latini	Tempi italiani	Esempi
tempi dell'***infectum***		
presente	presente	*ama* ama (tu)!
futuro	presente/futuro	*amato* ama/amerai (tu)!

OSSERVAZIONI

a. Solo il modo **indicativo** possiede tutti e sei i tempi (tre dell'*infectum* e tre del *perfetum*).

b. Nel modo **congiuntivo** l'**imperfetto** può corrispondere in italiano anche al condizionale presente: *amarem* "(io) amerei" e il **piuccheperfetto** può corrispondere in italiano anche al condizionale passato: *amavissem* "(io) avrei amato".

c. Il modo **imperativo** possiede solo due tempi (presente e futuro) dell'*infectum*.

6.2 I tempi dei modi indefiniti

Fra i modi indefiniti solo l'**infinito** e il **participio** possiedono un sistema temporale, mentre il **gerundio**, il **gerundivo** e il **supino** non possiedono alcun tempo. Lo schema seguente riporta quindi i tempi solo dell'infinito e del participio:

INFINITO

Tempi latini	Tempi italiani	Esempi
presente (dell'*infectum*)	presente	*amare* amare
perfetto (del *perfectum*)	passato	*amavisse* avere amato
futuro	(futuro)	*amaturum, am, um esse* stare per amare

PARTICIPIO		
Tempi latini	Tempi italiani	Esempi
presente (dell'*infectum*)	presente	*amans* amante, che ama
perfetto	passato	*amatus* amato, che è stato amato
futuro	futuro	*amaturus, a, um* che amerà/che sta per amare

7 La persona e il numero

Il verbo latino (come quello italiano) nelle forme di modo finito esprime, mediante le **desinenze** (o mediante le **terminazioni**), le categorie della persona e del numero, e precisamente:

- **tre persone singolari** (prima, seconda, terza):
  1ª pers. *amo* "(io) amo"
  2ª pers. *amas* "(tu) ami"
  3ª pers. *amat* "(egli) ama"
- **tre persone plurali** (prima, seconda, terza):
  1ª pers. *amamus* "(noi) amiamo"
  2ª pers. *amatis* "(voi) amate"
  3ª pers. *amant* "(essi) amano"

OSSERVAZIONI

a. L'**imperativo** manca della 1ª persona singolare e della 1ª persona plurale, che vengono sostituite (soprattutto la 1ª plur.) dal **congiuntivo** (con valore **esortativo**, ▸38.2.1.1).

b. Alcuni verbi indicanti fenomeni atmosferici sono usati (come in italiano) in modo **impersonale**, cioè alla 3ª persona singolare senza soggetto: *pluit* "piove". La 3ª persona singolare passiva (con valore impersonale) è propria inoltre di tutti i **verbi intransitivi**: *venitur* "si viene", *ventum est* "si venne".

8 L'analisi di una forma verbale: il tema verbale

Per individuare quali categorie esprime una voce verbale latina, è necessario procedere all'analisi degli elementi che la costituiscono (radice, affissi, tema, desinenza). A ciascun segmento di cui si compone la voce verbale è infatti affidato il compito di esprimere una o più categorie.

- La **radice** è l'elemento portatore del significato fondamentale della parola, comune a più parole apparentate fra di loro (famiglia lessicale); per esempio nella forma verbale *timeo* "temo", la radice ***tim-*** veicola l'idea di "timore", "paura", come in ***tim****or* "paura", ***tim****idus* "pauroso", ecc.
- La **desinenza** è la parte finale della parola e indica sempre (nelle forme di modo finito) la persona e il numero.

Tra la **radice** e la **desinenza** si inseriscono spesso **altri elementi** (detti genericamente **suffissi**). Fra questi distinguiamo:

- la **vocale tematica** che, unita alla radice, forma il tema verbale
  am- (radice) + ***-ā-*** (vocale tematica) → ***am-ā-*** = tema verbale (del presente)

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

- i **suffissi temporali-modali** che, aggiunti al tema verbale, servono a caratterizzare il tempo e/o il modo. Ecco, per esempio, l'analisi della forma dell'imperfetto indicativo attivo *amabāmus* "(noi) amavamo":

am-	*-a-*	*-bā-*	*-mus*
radice	voc. tem.	suff. temp. modale	desinenza

La **terminazione** è la somma dei suffissi (compresa la vocale tematica) + la desinenza. Questo ci consente di operare su **due soli elementi**, la **radice** e la **terminazione**.

am-	*-abāmus*
radice	terminazione

9 Tema verbale e temi temporali

Il **tema verbale**, nel corso della flessione, non si presenta sempre nella stessa forma, ma si manifesta in **tre temi temporali** diversi:

- il **tema del presente** esprime l'aspetto imperfettivo (***infectum***), cioè l'azione durativa, continua, non compiuta
- il **tema del perfetto** esprime l'aspetto perfettivo (***perfectum***), cioè l'azione conclusa, compiuta
- il **tema del supino** non è associato a un particolare valore aspettuale.

Da questi tre temi si ricavano i tempi di tutti i modi (finiti e indefiniti), come è mostrato nella tabella seguente. I modi indefiniti **supino**, **gerundio** e **gerundivo non esprimono alcun tempo**.

		VERBI ATTIVI		VERBI PASSIVI E DEPONENTI	
Tempi	Aspetto	Modi Finiti	Modi Indefiniti	Modi Finiti	Modi Indefiniti
Tema del presente	***infectum***	*Indicativo* presente, imperfetto, futuro semplice *Congiuntivo* presente, imperfetto *Imperativo* presente, futuro	*Infinito* presente *Participio* presente *Gerundio*	*Indicativo* presente, imperfetto, futuro semplice *Congiuntivo* presente, imperfetto *Imperativo* presente, futuro	*Infinito* presente *Participio* presente (solo deponenti) *Gerundivo*
Tema del perfetto	***perfectum***	*Indicativo* perfetto, piuccheperfetto, futuro anteriore *Congiuntivo* perfetto, piuccheperfetto	*Infinito* perfetto		
Tema del supino	–		*Infinito* futuro *Participio* futuro *Supino*	*Indicativo* perfetto, piuccheperfetto, futuro anteriore *Congiuntivo* perfetto, piuccheperfetto	*Infinito* futuro, perfetto *Participio* perfetto *Supino*

10 Formazione dei temi del presente, del perfetto e del supino: il paradigma del verbo

- Il **tema del presente** si ottiene togliendo la desinenza *-re* all'infinito presente attivo:
  infinito *amā-re* → tema del presente ***amā-***
  infinito *monē-re* → tema del presente ***monē-***
- Il **tema del perfetto** si ottiene togliendo la desinenza *-i* al perfetto indicativo attivo:
  perfetto indicativo *amāv-i* → tema del perfetto ***amāv-***
  perfetto indicativo *monu-i* → tema del perfetto ***monu-***
- il **tema del supino** si ottiene togliendo la terminazione *-um* al supino attivo:
  supino attivo *amāt-um* → tema del supino ***amāt-***
  supino attivo *monĭt-um* → tema del supino ***monĭt-***

Il **paradigma del verbo**, registrato sul vocabolario, fornisce la serie delle forme fondamentali da cui si possono dedurre i tre temi del presente, del perfetto e del supino, ovvero:
- la 1ª e la 2ª persona singolare, che forniscono (con l'infinito) il **tema del presente**
- la 1ª persona singolare del perfetto che fornisce il **tema del perfetto**
- il supino attivo che fornisce il **tema del supino**
- l'infinito che (oltre a fornire insieme con le prime due persone singolari il tema del presente), indica a quale **coniugazione** appartiene il verbo.

Ecco schematicamente qualche esempio di paradigmi verbali.

1ª pers. sing. pres.	2ª pers. sing. pres.	1ª pers. sing. pf.	supino attivo	infinito	significato
amo	*amas*	*amāvi*	*amātum*	*amāre*	amare
duco	*ducis*	*duxi*	*ductum*	*ducĕre*	condurre
audio	*audis*	*audīvi*	*audītum*	*audīre*	udire

I paradigmi di questi tre verbi ci forniscono le seguenti informazioni:

- *amo, amas*

am-	***amāv-***	***amāt-***	*amāre*
tema del presente	tema del perfetto	tema del supino	prima coniugazione

- *duco, ducis*

duc-	***dux-***	***duct-***	*ducĕre*
tema del presente	tema del perfetto	tema del supino	terza coniugazione

- *audio, audis*

aud-	***audīv-***	***audīt-***	*audīre*
tema del presente	tema del perfetto	tema del supino	quarta coniugazione

11 Le desinenze personali

Nei modi finiti (indicativo, congiutivo e imperativo) le desinenze indicano sempre la persona del verbo, e per questo motivo sono chiamate **desinenze personali** (in opposizione a quelle nominali dei sostantivi). Le desinenze personali sono classificabili in tre diversi gruppi:
- desinenze dell'**indicativo** e del **congiuntivo** (tempi dell'***infectum***)
- desinenze dell'**indicativo perfetto attivo**
- desinenze dell'**imperativo**.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Il quadro complessivo delle desinenze personali è riassunto nella seguente tabella.

		Indicativo e congiuntivo (*infectum*)		Indicativo perfetto attivo	Imperativo		
		ATTIVO	PASSIVO	ATTIVO	ATTIVO		PASS-DEPON.
					futuro	presente	presente
Sing.	1ª	*-ō* (*-m*)	*-or* (*-r*)	*-ī*			
	2ª	*-s*	*-ris* (*-re*)	*-isti*	*-to*	puro tema	*-re*
	3ª	*-t*	*-tur*	*-it*	*-to*		
Plur.	1ª	*-mus*	*-mur*	*-ĭmus*			
	2ª	*-tis*	*-mĭnī*	*-istis*	*-tōte*	*-te*	*-mĭnī*
	3ª	*-nt*	*-ntur*	*-ērunt* (*-ēre*)	*-nto*		

Note di grammatica storica per capire meglio

Perché nella 2ª persona singolare passiva ci sono due desinenze: *-ris* e *-re*?

La desinenza originaria è ***-re***, che deriva da una più antica desinenza *-so**, in cui *-s-* > *-r-* per rotacismo [▸1.6.8] e *-o* > *-e* [▸1.6.6]. Questa desinenza è l'unica rimasta nel modo imperativo (*hortare* "esorta tu!", *loquere* "parla tu!"). Nel modo indicativo sorse poi la desinenza alternativa *-ris*, che finì per prevalere, estendendosi anche al congiuntivo. La forma autenticamete passiva fu comunque quella in *-re*, tanto che Cicerone limita in genere l'uso di *-ris* all'indicativo presente (per evitare confusioni con l'infinito attivo, oltre che con l'imperativo), mentre in tutti gli altri tempi e nel modo congiuntivo (presente e imperfetto) usa la forma in *-re*.

12 Le coniugazioni del verbo

L'insieme di tutte le forme assunte dal verbo nella sua flessione si definisce **coniugazione**. In latino distinguiamo, nel sistema del presente, due coniugazioni, una **tematica** e una **atematica**; nel sistema del perfetto e del supino la coniugazione è invece unica.

- Nella **coniugazione tematica** le desinenze vengono unite alla radice verbale mediante una **vocale tematica**.

am	*-a*	*-t*	"(egli) ama" [forma tematica]
radice	**vocale tematica**	desinenza	

- Nella **coniugazione atematica** le desinenze vengono unite direttamente alla radice verbale **senza vocale tematica**.

fer	*-t*	"(egli) porta" [forma atematica]
radice	desinenza	

La maggior parte dei verbi latini segue la coniugazione tematica; solo pochi verbi (ma di altissima frequenza) seguono la coniugazione atematica.

12.1 Le quattro coniugazioni regolari

- La maggior parte dei verbi latini, che seguono la flessione tematica, possono essere divisi in quattro coniugazioni regolari. Ciascuna coniugazione è individuata dalla **vocale tematica** che è inserita fra la radice del verbo e la desinenza *-re* dell'infinito. Abbiamo pertanto:
  - la **prima** coniugazione, caratterizzata dalla vocale tematica ***-ā-***: *am-**ā**-re* "amare"
  - la **seconda** coniugazione, caratterizzata dalla vocale tematica ***-ē-***: *del-**ē**-re* "distruggere"
  - la **terza** coniugazione, caratterizzata dalla vocale tematica ***-ĕ-***: *mitt-**ĕ**-re* "inviare"
  - la **quarta** coniugazione, caratterizzata dalla vocale tematica ***-ī-***: *aud-**ī**-re* "udire".

Infinito	Terminazione	Coniugazione	Significato
*am**ā**re*	***-āre***	I	amare
*del**ē**re*	***-ēre***	II	distruggere
*mitt**ĕ**re*	***-ĕre***	III	inviare
*aud**ī**re*	***-īre***	IV	udire

- Anche i **verbi deponenti** sono classificabili nelle quattro coniugazioni, secondo lo stesso procedimento dei verbi attivi, come è indicato nello specchietto seguente:

Infinito	Terminazione	Coniugazione	Significato
*hort**ā**ri*	***-āri***	I	esortare
*ver**ē**ri*	***-ēri***	II	temere
*lo**qui***	***-i***	III	parlare
*larg**ī**ri*	***-īri***	IV	elargire

- Alle quattro coniugazioni se ne aggiunge una **mista**, caratterizzata dalla vocale tematica ***-ĭ-***, e chiamata anche coniugazione dei verbi in ***-io***, che presenta:
  - 1ª persona singolare attiva ***-ĭo***, passiva ***-ĭor***
  - infinito presente attivo in ***-ĕre***, passivo in ***-i***.

Il latino ieri e oggi

Le quattro coniugazioni nelle lingue romanze

Mentre la prima coniugazione (in *-āre*) e la quarta coniugazione (in *-īre*) si sono conservate in tutta l'area romanza, la seconda (in *-ēre*) e la terza coniugazione (in *-ĕre*) furono soggette a varie confusioni, già presenti nel latino classico (dove si hanno talvolta oscillazioni come *fervēre* / *fervĕre* "bruciare").

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo	Portoghese
-āre	cantare	chanter	cantar	
-ēre	dovére	devoir	vender	
-ĕre	rèndere	rendre		
-īre	partire	partir	partir	

Tuttavia anche in italiano e in francese esiste la tendenza a confondere la seconda e la terza coniugazione, come mostrano, per esempio, gli infiniti italiani "rispòndere" (da *respondēre*), "rìdere" (da *ridēre*) e, al contrario, "cadére" (da *cadĕre*).

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

CAPITOLO 17

MORFOLOGIA DEL VERBO

IL SISTEMA DEL PRESENTE (*infectum*): VERBI ATTIVI E PASSIVI

Il sistema del presente comprende i modi e i tempi derivati dal **tema del presente**, di forma attiva e passiva, come mostrato nello schema seguente.

MODI FINITI			MODI INDEFINITI			
Indicativo	Congiuntivo	Imperativo	Infinito	Participio	Gerundio	Gerundivo
presente imperfetto futuro semplice	presente imperfetto	presente futuro	presente	presente		

OSSERVAZIONI

a. Il **participio presente** ha solo valore **attivo**.

b. Il **gerundio** (di valore **attivo**) e il **gerundivo** (di valore **passivo**) sono privi di tempo.

c. Per quanto riguarda l'**aspetto**, tutte le forme del sistema del presente, esprimono l'***infectum***, cioè l'azione non compiuta, ovvero continua, durativa o ripetuta.

1 L'indicativo presente

L'indicativo presente si forma aggiungendo le **desinenze** personali al **tema del presente**.

indicativo presente = tema del presente + desinenza personale

Le **terminazioni** dell'indicativo presente, formate dalla somma della vocale tematica (specifica della coniugazione) con le desinenze personali, sono riportate in neretto nel seguente schema dell'indicativo presente attivo e passivo.

INDICATIVO PRESENTE

		I coniugazione		II coniugazione	
		attivo ■ amo	passivo ■ sono amato	attivo ■ distruggo	passivo ■ sono distrutto
Sing.	1ª	*amō*	*amor*	*delĕō*	*delĕor*
	2ª	*amās*	*amāris* (*-āre*)	*delēs*	*delēris* (*-ēre*)
	3ª	*amăt*	*amātur*	*delĕt*	*delētur*
Plur.	1ª	*amāmus*	*amāmur*	*delēmus*	*delēmur*
	2ª	*amātis*	*amāmĭni*	*delētis*	*delēmĭni*
	3ª	*amant*	*amantur*	*delent*	*delentur*

		III coniugazione		IV coniugazione	
		attivo ■ invio	passivo ■ sono inviato	attivo ■ odo	passivo ■ sono udito
Sing.	1ª	*mittō*	*mittor*	*audĭō*	*audĭor*
	2ª	*mittĭs*	*mittĕris* (*-ĕre*)	*audīs*	*audīris* (*-īre*)
	3ª	*mittĭt*	*mittĭtur*	*audĭt*	*audītur*
Plur.	1ª	*mittĭmus*	*mittĭmur*	*audīmus*	*audīmur*
	2ª	*mittĭtis*	*mittimĭni*	*audītis*	*audīmĭni*
	3ª	*mittunt*	*mittuntur*	*audĭunt*	*audĭuntur*

OSSERVAZIONI

a. Nella 1ª pers. sing. della **prima coniugazione attiva** la ***-ō*** rappresenta la terminazione, derivata dalla contrazione della vocale tematica ***-ā-*** + la desinenza ***-ō-*** (quest'ultima rimasta in tutte le altre tre coniugazioni). Al passivo la ***-ō*** si abbrevia davanti a *-r* finale [▸ 1.6.7].

b. La **vocale tematica si abbrevia**:

- nella 1ª pers. sing. della seconda (**delēō* > *delĕō*; *ēōr* > ***ĕōr***) e della quarta coniugazione attiva e passiva (**audīō* > *audĭō*, *īōr* > ***ĭor*** [▸ 1.6.7])
- nella 3ª pers. sing., davanti a *-t* finale [▸ 1.6.7] in tutte le coniugazioni attive
- nella 3ª pers. plur. della quarta coniugazione passiva.

c. Nella terza coniugazione passiva la vocale tematica originaria ***-ĕ-*** si mantiene nella 2ª pers. sing., poiché si trova davanti a *r*, come accade anche per l'infinito.

d. Nella 2ª pers. sing. passiva le forme date tra parentesi (*-āre*, *-ēre*, *-ĕre*, *-īre*) sono più antiche, ma impiegate anche in età classica, dove progressivamente vengono sostituite dalle forme in *-ris*, perché non si crei confusione con gli infiniti presenti attivi.

2 L'indicativo imperfetto

L'indicativo **imperfetto attivo** è caratterizzato dal suffisso modale-temporale ***-bā-*** che si unisce al **tema del presente** ed è seguito dalla **desinenza personale**.

indicativo imperfetto = tema del presente + suffisso *-bā-* + desinenza personale

Nell'imperfetto la **vocale tematica** è ***ā*** per la prima coniugazione, ***ē*** per la seconda e anche per la terza (non ***ĕ***), ***iē*** per la quarta (e non ***ī***). Le **desinenze personali** sono le stesse dell'indicativo presente, a eccezione della **1ª persona singolare** che esce in ***-m*** anziché in *-ō*.
Le **terminazioni** caratteristiche dell'indicativo imperfetto sono segnate in neretto nella seguente tabella.

INDICATIVO IMPERFETTO

		I coniugazione		II coniugazione	
		attivo ■ amavo	passivo ■ ero amato	attivo ■ distruggevo	passivo ■ ero distrutto
Sing.	1ª	*amā**bam***	*amā**bar***	*delē**bam***	*delē**bar***
	2ª	*amā**bas***	*amā**bāris*** (*-ā**bāre***)	*delē**bas***	*delē**bāris*** (*-ē**bāre***)
	3ª	*amā**bat***	*amā**bātur***	*delē**bat***	*delē**bātur***
Plur.	1ª	*ama**bāmus***	*amā**bāmur***	*dele**bāmus***	*delē**bāmur***
	2ª	*ama**bātis***	*amā**bāmĭni***	*dele**bātis***	*delē**bāmĭni***
	3ª	*amā**bant***	*amā**bantur***	*delē**bant***	*delē**bantur***

		III coniugazione		IV coniugazione	
		attivo ■ inviavo	passivo ■ ero inviato	attivo ■ udivo	passivo ■ ero udito
Sing.	1ª	*mittē**bam***	*mittē**bar***	*audiē**bam***	*audiē**bar***
	2ª	*mittē**bas***	*mittē**bāris*** (*-ē**bāre***)	*audiē**bas***	*audiē**bāris*** (*-iē**bāre***)
	3ª	*mittē**bat***	*mittē**bātur***	*audiē**bat***	*audiē**bātur***
Plur.	1ª	*mitte**bāmus***	*mittē**bāmur***	*audie**bāmus***	*audiē**bāmur***
	2ª	*mitte**bātis***	*mittē**bāmĭni***	*audie**bātis***	*audiē**bāmĭni***
	3ª	*mittē**bant***	*mittē**bantur***	*audiē**bant***	*audiē**bantur***

OSSERVAZIONI

a. Talvolta, specie nel latino arcaico e in poesia, nella quarta coniugazione si hanno forme con la semplice vocale tematica ***-ī-***(cioè, senza *-e-*): *audībam* (al posto di *audiebam*).

b. Per le forme alternative della 2ª pers. sing. passiva (*-ris* /*-re*), ▸ *Osservazioni*, d., qui sopra.

3 L'indicativo futuro semplice

Come l'imperfetto, anche il futuro semplice è caratterizzato da un **suffisso** modale-temporale che si attacca alla **vocale tematica** del verbo ed è seguito dalla **desinenza personale**. Tuttavia **il suffisso del futuro** non è sempre lo stesso per le quattro coniugazioni, ma si presenta come *-bĭ-* per i verbi della prima e della seconda coniugazione; *-ē-* per i verbi della terza e della quarta coniugazione.
Le **terminazioni** caratteristiche del futuro semplice sono in neretto nel seguente prospetto.

INDICATIVO FUTURO SEMPLICE

		I coniugazione		II coniugazione	
		attivo ■ amerò	passivo ■ sarò amato	attivo ■ distruggerò	passivo ■ sarò distrutto
Sing.	1ª	*amābō*	*amābŏr*	*delēbō*	*delēbŏr*
	2ª	*amābĭs*	*amābĕris* (*-ābĕre*)	*delēbĭs*	*delēbĕris* (*-ēbĕre*)
	3ª	*amābĭt*	*amābĭtur*	*delēbĭt*	*delēbĭtur*
Plur.	1ª	*amabĭmus*	*amābĭmur*	*delebĭmus*	*delēbĭmur*
	2ª	*amabĭtis*	*amābĭmĭni*	*delebĭtis*	*delēbĭmĭni*
	3ª	*amābunt*	*amābuntur*	*delēbunt*	*delēbuntur*

		III coniugazione		IV coniugazione	
		attivo ■ invierò	passivo ■ sarò inviato	attivo ■ udirò	passivo ■ sarò udito
Sing.	1ª	*mittăm*	*mittăr*	*audiăm*	*audiăr*
	2ª	*mittēs*	*mittēris* (*-ēre*)	*audiēs*	*audiēris* (*-iēre*)
	3ª	*mittĕt*	*mittētur*	*audiĕt*	*audiētur*
Plur.	1ª	*mittēmus*	*mittēmur*	*audiēmus*	*audiēmur*
	2ª	*mittētis*	*mittēmĭni*	*audiētis*	*audiēmĭni*
	3ª	*mittent*	*mittentur*	*audient*	*audientur*

OSSERVAZIONI

a. La 1ª pers. sing. esce in *-ō* nella prima e nella seconda coniugazione, mentre esce in *-m* nella terza e nella quarta.

b. Nella terza e nella quarta coniugazione il suffisso è *-a-* per la 1ª pers. sing., mentre è *-ē-* per tutte le altre persone.

c. Forme di futuro in *-bō* si trovano sporadicamente, specie nell'età preclassica, anche per i verbi della quarta coniugazione (*audibō*, per analogia con gli imperfetti in *-ibam*).

d. Per le forme alternative della 2ª pers. sing. passiva (*-ris*/*-re*), ▸ *Osservazioni*, d., p. 133.

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Perché il futuro semplice ha una formazione per la prima e la seconda coniugazione, un'altra per la terza e la quarta?

Il futuro in *-bĭ-*, usato per i temi con la vocale tematica lunga (in *-ā* e in *-ē*) ha un'origine perifrastica, in quanto il suffisso deriva da una radice indeuropea **bhu-* che significa "essere". Nella terza e nella quarta coniugazione, invece, la formazione risale a un antico congiuntivo indeuropeo con vocale tematica lunga e alternanza apofonica *ō*/*ē*: in latino è stata estesa a tutte le persone la vocale tematica allungata *-ē-*, a eccezione della 1ª persona, dove è stato utilizzato il congiuntivo presente con *-ā-* [▸ Par. 4], con *-ām* > *-ăm* [▸ 1.6.7].

2 C'è qualche relazione fra il suffisso *-bĭ-* del futuro semplice e il suffisso *-bā-* dell'imperfetto?

Sì. Entrambe le forme risalgono alla radice **bhu-* "essere" (la stessa del perfetto indicativo *fui* del verbo "essere" ▸ Cap. 23). Il suffisso dell'imperfetto *-bā-* dovrebbe ricollegarsi a una forma della radice di **bhu-* utilizzata per esprimere, in certi contesti, il passato.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

4 Il congiuntivo presente

Il congiuntivo presente delle quattro coniugazioni si forma dal **tema del presente** cui si aggiungono il **suffisso vocalico** caratteristico del **congiuntivo** e le **desinenze personali**.Il suffisso vocalico è:

- *-ē-* per la prima coniugazione (in cui avviene la fusione della vocale tematica *-ā-*, propria della coniugazione, con il suffisso vocalico del congiuntivo: **amā-ē-m* > *amēm* > *amĕm*)
- *-ā-* per la **seconda, terza** e **quarta** coniugazione.

Le **terminazioni** proprie del congiuntivo presente sono riportate in neretto nella seguente tabella.

CONGIUNTIVO PRESENTE

		I coniugazione		II coniugazione	
		attivo ■ che ami	passivo ■ che sia amato	attivo ■ che distrugga	passivo ■ che sia distrutto
Sing.	1ª	*amĕm*	*amĕr*	*delĕăm*	*delĕăr*
	2ª	*amēs*	*amēris* (*-ēre*)	*delĕās*	*delĕāris* (*-ĕāre*)
	3ª	*amĕt*	*amētur*	*delĕăt*	*delĕātur*
Plur.	1ª	*amēmus*	*amēmur*	*delĕāmus*	*delĕāmur*
	2ª	*amētis*	*amēmĭni*	*delĕātis*	*delĕāmĭni*
	3ª	*ament*	*amentur*	*delĕant*	*delĕantur*

		III coniugazione		IV coniugazione	
		attivo ■ che invii	passivo ■ che sia inviato	attivo ■ che oda	passivo ■ che sia udito
Sing.	1ª	*mittăm*	*mittăr*	*audĭăm*	*audĭăr*
	2ª	*mittās*	*mittāris* (*-āre*)	*audĭās*	*audĭāris* (*-ĭāre*)
	3ª	*mittăt*	*mittātur*	*audĭăt*	*audĭātur*
Plur.	1ª	*mittāmus*	*mittāmur*	*audĭāmus*	*audĭāmur*
	2ª	*mittātis*	*mittāmĭni*	*audĭātis*	*audĭāmĭni*
	3ª	*mittant*	*mittantur*	*audĭant*	*audĭantur*

5 Il congiuntivo imperfetto

Il congiuntivo imperfetto delle quattro coniugazioni si forma dal **tema del presente** cui si aggiungono il suffisso ***-re-*** e le desinenze. Ecco per esempio la formazione della 1ª pers. sing. del congiuntivo imperfetto attivo delle quattro coniugazioni.

Coniugazione	Verbo	Tema presente	Suffisso cong.	Desinenza	Cong. impf.	Significato
I	*amo*	*amā-*	*-re-*	*-m*	*amārem*	che io amassi
II	*deleo*	*delē-*	*-re-*	*-m*	*delērem*	che io distruggessi
III	*mitto*	*mittĕ-*	*-re-*	*-m*	*mittĕrem*	che io inviassi
IV	*audio*	*audī-*	*-re-*	*-m*	*audīrem*	che io udissi

Per effetto di questa formazione, il congiuntivo imperfetto 'appare' identico all'infinito presente attivo del verbo con l'aggiunta delle specifiche desinenze [▸ *Per capire meglio*, p. 136]; ecco per esempio come si può formare la 1ª pers. singolare attiva e passiva del congiuntivo imperfetto del verbo *amo*.

cong. impf. att. *amo* inf. pres. att. *amare* + ***-m*** → *amarem* "che io amassi"
cong. impf. pass. *amo* inf. pres. att. *amare* + ***-r*** → *amarer* "che io fossi amato"

Forniamo alla pagina seguente il quadro completo dell'imperfetto indicativo delle quattro coniugazioni attive e passive, in cui sono riportate in neretto le terminazioni.

CONGIUNTIVO IMPERFETTO

		I coniugazione		II coniugazione	
		attivo ■ che amassi	passivo ■ che fossi amato	attivo ■ che distruggessi	passivo ■ che fossi distrutto
Sing.	1ª	*amārem*	*amārer*	*delērem*	*delērer*
	2ª	*amāres*	*amarēris* (*-ārēre*)	*delēres*	*delerēris* (*-ērēre*)
	3ª	*amāret*	*amarētur*	*delēret*	*delerētur*
Plur.	1ª	*amarēmus*	*amarēmur*	*delerēmus*	*delerēmur*
	2ª	*amarētis*	*amarēmĭni*	*delerētis*	*delerēmĭni*
	3ª	*amārent*	*amarēntur*	*delērent*	*delerēntur*

		III coniugazione		IV coniugazione	
		attivo ■ che inviassi	passivo ■ che fossi inviato	attivo ■ che udissi	passivo ■ che fossi udito
Sing.	1ª	*mittĕrem*	*mittĕrer*	*audīrem*	*audīrer*
	2ª	*mittĕres*	*mitterēris* (*-ĕrēre*)	*audīres*	*audirēris* (*-īrēre*)
	3ª	*mittĕret*	*mitterētur*	*audīret*	*audirētur*
Plur.	1ª	*mitterēmus*	*mitterēmur*	*audirēmus*	*audirēmur*
	2ª	*mitterētis*	*mitterēmĭni*	*audirētis*	*audirēmĭni*
	3ª	*mittĕrent*	*mitterentur*	*audīrent*	*audirentur*

Note di grammatica storica ■ per capire meglio

Il congiuntivo imperfetto è uguale all'infinto con l'aggiunta delle desinenze personali?

No. La coincidenza fra le due forme è solo apparente perché non tiene conto della diversa quantità del suffisso *-re-*. Tale suffisso, che risente in entrambi i casi del fenomeno del rotacismo [▸1.6.8], è *-rĕ-* (<-*sĕ*) per l'infinito, mentre è *-rē-* (<**-sē*) per il congiuntivo imperfetto. Tuttavia, anche nel congiuntivo imperfetto, come di regola nella lingua latina, la vocale lunga del suffisso *-rē-* si abbrevia davanti a consonante che non sia *-s* [▸1.6.7]. Quindi si ha, per esempio la 1ª pers. sing. del congiuntivo imperfetto *amarĕm* (con *ĕ*) che coincide con la quantità dell'infinito presente attivo (*amarĕ*), ma questo non avviene per esempio nella 2ª pers. sing. (*amarēs* con *ē*).

6 L'imperativo presente

L'imperativo presente possiede soltanto la **2ª persona singolare** e **plurale**. Le persone mancanti sono sostituite dal congiuntivo presente con valore esortativo [▸38.2.11]. Nell'**imperativo presente attivo** la 2ª persona singolare è uguale al **puro tema** (vocale tematica + desinenza zero); la 2ª persona plurale è uguale al tema del presente + la desinenza ***-te***. Ecco la flessione dell'imperativo presente attivo e passivo delle quattro coniugazioni, in cui sono riportate in neretto le terminazioni.

IMPERATIVO PRESENTE

		I coniugazione		II coniugazione	
		attivo ■ ama tu!	passivo ■ sii amato!	attivo ■ distruggi tu!	passivo ■ sii distrutto!
Sing.	2ª	*amā*	*amāre*	*delē*	*delēre*
Plur.	2ª	*amāte*	*amāmĭni*	*delēte*	*delēmĭni*

		III coniugazione		IV coniugazione	
		attivo ■ invia tu!	passivo ■ sii inviato!	attivo ■ odi tu!	passivo ■ sii udito!
Sing.	2ª	*mittĕ*	*mittĕre*	*audī*	*audīre*
Plur.	2ª	*mittĭte*	*mittimĭni*	*audīte*	*audīmĭni*

OSSERVAZIONI

a. La 2ª pers. sing. attiva dei verbi *dico* "dire", *duco* "condurre", *facio* "fare" sono apocopati, cioè sono privi della vocale (tematica) finale: ***dic*** "di'!", ***duc*** "conduci!", ***fac*** "fa'!"; per la forma ***fer*** "porta!" [▸23.2]. Le forme piene (senza apocope) si hanno nel latino arcaico: *dice, duce, face*.

b. La 2ª pers. sing. passiva, rispetto alla corrispondente persona dell'indicativo, esce sempre e solo in *-re* (mai in *-ris*): tali forme, pertanto coincidono con quelle dell'infinito attivo [▸p. 138]. Tuttavia la possibilità di confusione è quasi puramente teorica, in quanto nella forma passiva l'imperativo è usato quasi esclusivamente nei verbi medio-riflessivi e deponenti.

7 L'imperativo futuro

Oltre all'imperativo presente il latino possiede anche l'imperativo futuro, che rispetto al presente, possiede **anche la 3ª persona** (singolare e plurale). L'imperativo futuro è di norma **attivo** e si forma dal tema del presente.
Ecco la flessione dell'imperativo futuro delle quattro coniugazioni attive in cui sono riportate in neretto le terminazioni.

IMPERATIVO FUTURO

		I coniugazione ■ amerai tu	II coniugazione ■ distruggerai tu	III coniugazione ■ invierai tu	IV coniugazione ■ udirai tu
Sing.	2ª	*amā**to***	*delē**to***	*mittĭ**to***	*audī**to***
	3ª	*amā**to***	*delē**to***	*mittĭ**to***	*audī**to***
Plur.	2ª	*amatō**te***	*deletō**te***	*mittitō**te***	*auditō**te***
	3ª	*aman**to***	*delen**to***	*mittu**nto***	*audiu**nto***

OSSERVAZIONE

L'imperativo futuro, come è stato detto, è di norma usato solo nella forma attiva. Le **forme passive**, rarissime e limitate ai verbi medio-riflessivi e deponenti, sono formate con la semplice aggiunta di una *-r* (caratteristica del passivo) alle desinenze dell'attivo (con conseguente abbreviamento della *-ō*: *-tŏr*, *-ntŏr* [▸1.6.7]).
Nel latino arcaico si può trovare qualche forma in *-mĭnō*, utilizzata sia per la 2ª sia per la 3ª persona plurale.

Note di grammatica storica per capire meglio

Perché l'imperativo futuro si chiama così?

L'imperativo futuro è così chiamato perché, come vedremo nel Cap. 38, trasmette un comando la cui esecuzione non è immediata, ma va rinviata nel tempo. La sua formazione, comunque, non va in nessun caso messa in rapporto con il futuro, in quanto, come abbiamo visto, l'imperativo viene formato dal tema del presente, cui si aggiunge la particella enclitica *-tōd* (che compare ancora in alcune forme verbali arcaiche).
La 3ª persona singolare del presente imperativo greco (ἀγέτω, *aghéto*, "egli conduca") si confronta con la 3ª persona singolare dell'imperativo futuro *agĭtō* (da *ago* "condurre"). La 2ª persona plurale (*agĭtōte*) e la 3ª persona plurale (*aguntō*) sono formate per analogia rispettivamente con *agĭte* e con *agunt*.

8 L'infinito presente

Al tema del presente appartiene l'infinito presente, che può essere attivo e passivo.
L'**infinito presente attivo** si forma dal **tema del presente** + la desinenza ***-rĕ***.
L'**infinito presente passivo** si forma in modo diverso nelle quattro coniugazioni, e precisamente nella prima, seconda e quarta coniugazione la *-e* finale della desinenza viene sostituita da *-ī*; mentre nella terza coniugazione l'intera terminazione *-ĕre* viene sostituita da *-ī*. Ecco l'infinito presente delle quattro coniugazioni, dove in neretto sono riportate le terminazioni.

INFINITO PRESENTE

I coniugazione		II coniugazione		III coniugazione		IV coniugazione	
attivo ■ amare	passivo ■ essere amato	attivo ■ distruggere	passivo ■ essere distrutto	attivo ■ inviare	passivo ■ essere inviato	attivo ■ udire	passivo ■ essere udito
*amā**re***	*amā**rī***	*delē**re***	*delē**rī***	*mittĕ**re***	*mittī*	*audī**re***	*audī**rī***

OSSERVAZIONE

Nel latino arcaico sono attestate forme di infinto presente passivo in ***-ier*** (come *figier* corrispondente a *figi*, infinito presente passivo di *figo, is, fixi, fixum, ĕre* "conficcare"), di origine incerta.

9 Il participio presente

Il participio presente ha sempre valore **attivo** e si forma dal **tema del presente** + il suffisso ***-nt-***, secondo il seguente prospetto (in neretto sono riportate le terminazioni).

PARTICIPIO PRESENTE

I coniugazione ■ amando, che ama	II coniugazione ■ distruggendo, che distrugge	III coniugazione ■ inviando, che invia	IV coniugazione ■ udendo, che ode
*ama**ns***, *ama**ntis***	*dele**ns***, *dele**ntis***	*mitte**ns***, *mitte**ntis***	*audie**ns***, *audie**ntis***

Le due forme citate per ciascun verbo (*amans, amantis*) riguardano il nominativo e il genitivo singolare. Il participio, infatti, come abbiamo detto, è una forma nominale del verbo che 'partecipa' sia della natura dell'aggettivo sia di quella del verbo e si declina come un'**aggettivo** della **seconda classe a una terminazione**.
Forniamo qui di seguito la declinazione completa di *amans*, *amantis*.

	Singolare		Plurale	
	Maschile/Femminile	Neutro	Maschile/Femminile	Neutro
Nom.	*amans*	*amans*	*amante**s***	*amanti**a***
Gen.	*amanti**s***	*amanti**s***	*amanti**um***	*amanti**um***
Dat.	*amanti*	*amanti*	*amanti**bus***	*amanti**bus***
Acc.	*amante**m***	*amans*	*amante**s***/*amantī**s***	*amanti**a***
Voc.	*amans*	*amans*	*amante**s***	*amanti**a***
Abl.	*amanti* (*amante*)	*amanti* (*amante*)	*amanti**bus***	*amanti**bus***

OSSERVAZIONI

a. Il **nominativo singolare** esce in *-s*, con la conseguente caduta della dentale: **ama-nt-s* > *amans*.

b. L'**ablativo singolare** esce in ***-i***, se il participio funziona come aggettivo, mentre esce in ***-e***, se funziona come verbo o come participio sostantivato.

c. Il participio presente è posseduto da tutti i verbi attivi (transitivi e intransitivi) e dai verbi deponenti.

d. Per le funzioni e le conseguenti traduzioni del participio presente ▸39.2.

10 Il gerundio

Il gerundio ha solo valore **attivo** e costituisce la **declinazione dell'infinito** (presente) **nei casi indiretti**.
L'infinito infatti può essere usato come forma nominale solo come soggetto (***legere*** *pulchrum est* "**leggere** è bello") o come oggetto (*non possum* ***legere*** "non posso leggere"), mentre nei casi indiretti viene sostituito dal gerundio.
Il gerundio latino si forma secondo il seguente schema:

tema del presente + il suffisso ***-nd-*** + terminazioni della seconda declinazione singolare

Si declina solo al singolare nei **casi indiretti** e all'**accusativo** retto da preposizione (per lo più ***ad***). Ecco la declinazione del gerundio dei verbi delle quattro coniugazioni.

GERUNDIO

	I coniugazione	II coniugazione	III coniugazione	IV coniugazione
Gen.	*am**andi*** di amare	*del**endi*** di distruggere	*mitt**endi*** di inviare	*aud**iendi*** di udire
Dat.	*am**ando*** ad amare	*del**endo*** a distruggere	*mitt**endo*** a inviare	*aud**iendo*** a udire
Acc.	*ad am**andum*** per amare	*ad del**endum*** per distruggere	*ad mitt**endum*** per inviare	*ad aud**iendum*** per udire
Abl.	*am**ando*** con l'amare	*del**endo*** con il distruggere	*mitt**endo*** con l'inviare	*aud**iendo*** con l'udire

OSSERVAZIONI

a. Il gerundio è proprio anche dei verbi **deponenti**; ecco, per esempio, il gerundio del verbo *hortor*.

Gen.	*hort**andi***	di esortare
Dat.	*hort**ando***	a/per esortare
Acc.	*ad hort**andum***	per esortare
Abl.	*hort**ando***	con l'esortare

b. Nel latino arcaico, e sporadicamente in quello classico nei verbi della terza e quarta coniugazione (sia attivi sia deponenti), si trovano invece del gerundio in *-endi*, *-iendi*, forme in ***-undi***, ***-iundi*** (*scrib**undi***, *pot**iundi***).

11 Il gerundivo

Il gerundivo è un aggettivo verbale che indica necessità al passivo ed è formato da:

tema del presente + suffisso ***-nd-*** + le terminazioni degli aggettivi della prima classe

ama- + ***-nd*** + *-us*, *-a*, *-um* → gerundivo ***amandus, a, um*** "da leggere", "che deve essere letto".

Ecco le forme del nominativo singolare del gerundivo delle quattro coniugazioni, dove in neretto sono riportate le terminazioni.

GERUNDIVO

I coniugazione ■ che deve essere amato	II coniugazione ■ che deve essere distrutto	III coniugazione ■ che deve essere inviato	IV coniugazione ■ che deve essere udito
*am**andus, a, um***	*del**endus, a, um***	*mitt**endus, a, um***	*aud**iendus, a, um***

OSSERVAZIONI

a. Il gerundivo, avendo significato passivo, è proprio di tutti i verbi transitivi, compresi quelli **deponenti**: *milites* ***hortandi*** "soldati **da esortare** (**che devono essere esortati**)".

b. Come per il gerundio, anche per il gerundivo nel latino arcaico e, sporadicamente in quello classico, nei verbi della terza e quarta coniugazione (sia attivi sia deponenti), si trovano invece delle forme in *-endus, -iendus*, forme in ***-undus***, ***-iundus*** (*scrib**undus***, *pot**iundus***).

c. Per gli usi del gerundivo ▸39.4.

Il latino ieri e oggi

Nuovi tempi e nuovi modi

Nel modo **indicativo** il **presente** e l'**imperfetto** attivi sono passati dal latino alle lingue romanze con i mutamenti fonologici tipici delle lingue di arrivo. Vediamo come esempio un verbo della coniugazione in *-are*.

PRESENTE

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo
amo	amo	j'aime	amo
amas	ami	tu aimes	amas
amat	ama	il aime	ama
amāmus	amiamo	nous aimons	amamos
amātis	amate	vous aimez	amàis
amant	amano	ils aiment	aman

IMPERFETTO

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo
amabam	amavo	j'aimais	amaba
amabas	amavi	tu aimais	amabas
amabat	amava	il aimait	amaba
amabāmus	amavamo	nous aimions	amàbamos
amabātis	amavate	vous aimiez	amabais
amabant	amavano	ils aimaient	amaban

Il **futuro semplice** organico latino (*amabo*) è stato sostituito dovunque da una formazione perifrastica, costituita dall'infinito + il presente indicativo del verbo *habeo* "avere", cioè *amare habeo*, da cui si ha l'italiano "amerò", il francese "j'aimerai" e lo spagnolo "amaré".

Nel **congiuntivo**, il **presente** è stato perduto nell'area orientale (come in rumeno), mentre si è conservato in genere nell'area occidentale, dove però si è ridotto a due tipi: uno che continua il tipo in ***-em*** della prima coniugazione (*amem*), l'altro che continua in tipo in ***am*** delle altre (*deleam*, *mittam*, ecc.). L'italiano e lo spagnolo evidenziano chiaramente questa evoluzione (tralasciamo il francese, che meriterebbe un discorso più complesso).

	Latino	Italiano	Spagnolo
tipo ***-em***	*amem*	ami	ame
	ames	ami	ames
	amet	ami	ame
	amēmus	amiamo	amemos
	amētis	amiate	améis
	ament	amino	amen

	Latino	Italiano	Spagnolo
tipo ***-am***	*timeam*	tema	tema
	timeas	tema	temas
	timeat	tema	tema
	timeāmus	temiamo	temamos
	timeātis	temiate	temáis
	timeant	temano	teman

Il congiuntivo **imperfetto** latino è del tutto scomparso ed è stato sostituito dal congiuntivo piuccheperfetto.

L'**imperativo presente** si è conservato dovunque, mentre il **futuro** è scomparso da tutta l'area romanza.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo
amā	ama	aime	ama
amāte	amate	aimez	amad

Un'innovazione di tutte le lingue romanze è costituita dal **condizionale**, formato dall'infinito + l'imperfetto o il perfetto del verbo *habeo*. Un esempio del primo tipo ci offre il francese ("il chanterait" < *cantare* + *habebat* "egli canterebbe"), del secondo, per l'appunto, l'italiano "canterebbe" (< *cantare* + **hebuit*).

Di tutte le forme del gerundio e del gerundivo proprie del latino classico rimase in latino volgare la sola forma dell'**ablativo del gerundio** (*cantando*), che sostituì il participio presente (*cantantem*), il quale assunse la funzione di semplice aggettivo (come mostra, per esempio, l'italiano "acqua **corrente**", "sole **calante**", ecc.). L'ablativo del gerundio diventò il gerundio delle lingue romanze, ma con un'ulteriore semplificazione: delle tre terminazioni latine (*-andus*, *-endus*, *-iendus*), la maggior parte dell'area romanza ne conserva soltanto due (*-ando* ed *-endo*), come in italiano ("amando, cantando..."/("vedendo, leggendo, dormendo..."), mentre il francese possiede una sola forma in *-ant*, che funziona anche come participio presente: *chantant* "cantando"/"che canta", *courant* "correndo"/"che corre", ecc.

Dal punto di vista sintattico, le funzioni proprie del gerundio e del gerundivo furono svolte in tutte le lingue romanze dall'infinito (in italiano, per esempio, *amandi* "di amare/dell'amare", *ad amandum* "ad amare").

CAPITOLO 18

IL SISTEMA DEL PERFETTO (*perfectum*): VERBI ATTIVI

Il sistema del perfetto comprende i modi e i tempi di **forma attiva** derivati dal **tema del perfetto**, riportati nello schema seguente.

MODI FINITI		MODI INDEFINITI
Indicativo	Congiuntivo	Infinito
perfetto piuccheperfetto futuro anteriore	perfetto piuccheperfetto	perfetto

Per quanto riguarda l'aspetto, tutte le forme del sistema del perfetto, esprimono il ***perfectum***, cioè l'azione compiuta, in opposizione all'azione incompiuta (ovvero continua, durativa o ripetuta) dell'*infectum* (espresso dal sistema del presente).
Il **tema del perfetto** (fornito dal paradigma del verbo mediante la 1ª singolare del perfetto indicativo attivo ▸16.10) presenta una **varietà di formazioni**, per cui non è possibile prevedere con sicurezza quale tipo di perfetto abbia un verbo, a partire dalla forma del presente. Forniremo in questo Capitolo uno schema orientativo sulle possibili modalità di formazione del tema del perfetto.

1 La formazione del tema del perfetto

Consideriamo i seguenti paradigmi verbali, in cui il perfetto è evidenziato in neretto:

amo, *as*, ***amāvi***, *ātum*, *āre*	amare
moneo, *es*, ***monŭi***, *ĭtum*, *ēre*	ammonire
maneo, *es*, ***mansi***, *mansum*, *ēre*	rimanere
tendo, *is*, ***tetendi***, *tentum/tensum*, *ĕre*	tendere
ăgo, *is*, ***ēgi***, *actum*, *ĕre*	condurre, fare
defendo, *is*, ***defendi***, *defensum*, *ĕre*	difendere

I primi **tre verbi** formano il perfetto mediante l'aggiunta di un **suffisso** (in *amo* il suffisso ***-v-***, in *moneo* il suffisso ***-ŭ-***, mentre in *maneo* il suffisso ***-s-***). Nel verbo ***tendi*** il perfetto è ottenuto mediante il **raddoppiamento** della sillaba iniziale della radice (*te-*). Nel verbo ***ăgo*** il perfetto *ēgi* costituisce una **variante apofonica** della radice e, infine, nel verbo ***defendi***, il perfetto **non** ha alcuna **particolare caratteristica** rispetto al presente.
Questi sei verbi mostrano i possibili meccanismi di formazione del tema del perfetto. Distingueremo pertanto **quattro tipi** di temi del perfetto:

- **con suffisso** (come *amo*, *moneo* e *maneo*)
- **con raddoppiamento** (come *tendo*)
- **con variazione apofonica** (come *ago*)
- **senza caratteristica** (come *defendo*).

1.1 Tema del perfetto con suffisso *-v-*

Il tema del perfetto con il suffisso ***-v-*** è proprio dei verbi che hanno il tema del presente caratterizzato dalla vocale tematica lunga (***ā***, ***ē***, ***ī***). Hanno quindi questo tipo di perfetto la maggior parte dei verbi della prima coniugazione, come ***amāvi*** "(io) amai" da *amo* "amare", ***laudāvi*** "(io) lodai" da *laudo* "lodare", ***pugnāvi*** "(io) combattei" da *pugno* "combattere"; moltissimi verbi della quarta coniugazione come ***audīvi*** "(io) udii" da *audio* "udire", ***munīvi*** "(io) fortificai" da *munio* "fortificare" e pochi verbi della seconda coniugazione come ***delēvi*** "(io) distrussi" da *deleo* "distruggere", ***flēvi*** "(io) piansi" da *fleo* "piangere".
Presentano, inoltre, questo tipo di perfetto anche alcuni verbi della terza coniugazione, come ***petīvi*** "(io) chiesi" da *peto* "chiedere", ***strāvi*** "(io) distesi" da *sterno* "distendere".

1.2 Tema del perfetto con suffisso *-u-*

Il tema del perfetto con il suffisso ***-u-*** ha storicamente la stessa origine di quello in ***-v-*** [▸ *Per capire meglio*, p. 145] ed è caratteristico dei verbi della seconda coniugazione, come ***monŭi*** "(io) ammonii" da *moneo* "ammonire", ***habŭi*** "(io) ebbi" da *habeo* "avere" e ***tacŭi*** "(io) tacqui" da *taceo* "tacere".
Hanno tuttavia questa forma di perfetto anche alcuni verbi della prima coniugazione con la vocale tematica breve [▸ *Per capire meglio*, p. 145], come ***domŭi*** "(io) domai" da *domo* "domare", ***vetŭi*** "(io) vietai" da *veto* "vietare" e, inoltre, alcuni verbi della terza e della quarta coniugazione come ***alŭi*** "(io) nutrii" da *alo* "nutrire", ***colŭi*** "(io) coltivai" da *colo* "coltivare" e ***aperŭi*** "(io) aprii" da *aperio* "aprire".

1.3 Tema del perfetto con suffisso *-s-*

I perfetti caratterizzati dal suffisso ***-s-*** prendono il nome di **perfetti sigmatici** (dal nome della lettera greca *sigma* corrispondente a *s*). Nella formazione di questo tipo di perfetto, molto produttivo in latino [▸ *Per capire meglio*, p. 145], il suffisso ***-s-*** si attacca direttamente alla radice del verbo. Tale formazione è propria innanzitutto dei verbi della terza coniugazione con radice in consonante, pertanto il suffisso *-s-*, aggiunto alla consonante finale della radice verbale, produce **particolari esiti fonetici**, in rapporto al tipo di consonante con cui entra in contatto. I diversi casi sono riassunti nello schema seguente, in cui compaiono anche verbi non appartenenti alla terza coniugazione.

Consonante finale della radice	Velare (*c*, *g* + *qu*, *h*)	Velare (preceduta da *r* o *l*)	Dentale (*t*, *d*)	Labiale (*p*, *b*)	Nasale (*m*, *n*) o ***s***
Esito	***-x-***	***-s-***	***-s-*/-ss-**	***-ps-***	***-ss-*/-s-**
Esempi	*dixi* (*dico* "dire")	*indulsi* (*indulgeo* "assecondare")	*misi* (*mitto* "inviare")	*scripsi* (*scribo* "scrivere")	*pressi* (*premo* "premere")
	rexi (*rego* "reggere")	*sparsi* (*spargo* "spargere")	*cessi* (*cedo* "cedere")	*nupsi* (*nubo* "sposare")	*mansi* (*maneo* "rimanere")
	coxi (*coquo* "cuocere")				*gessi* (*gero* "portare") <**geso*

OSSERVAZIONI

a. L'esito *-x-* si ha anche con le radici uscenti in *-v* (= *u* semivocale, ▸ 1.3.3), come nel verbo *vivo* "vivere", il cui perfetto è *vixi*.

b. Nell'incontro **dentale + *-s-***, la *-s-* semplice viene dalla semplificazione di *-ss-* prodotto dall'assimilazione del gruppo di partenza; in sintesi: dentale + *s* > *ss* (e così rimane nel caso di *cedo*) > *s*; per esempio: **mit-si* > *missi* (latino arcaico) > *misi*.

c. Nel caso di verbi la cui radice esce in ***-s*** (come il verbo *gero*), questa *-s*, che nel presente in posizione intervocalica diventa *-r-* per il fenomeno del rotacismo (**geso* > *gero*, ▸1.6.8), nel perfetto rimane e, incontrandosi con il suffisso *-s-*, dà origine a *-ss-* (*gessi*); il altri casi il gruppo *-ss-* si semplifica in *-s-*, come in *haurio*, *is... īre* "attingere", il cui perfetto è *haesi* (<*haessi*).

d. Un caso particolare è costituito dal verbo della seconda coniugazione *iubeo* "comandare", il cui perfetto non è **iupsi* (come ci si aspetterebbe), ma ***iussi***. Questo verbo, infatti, non deriva da una radice in labiale, ma in antica dentale aspirata (**iudh-*), pertanto ricade nel caso della dentale (come *cessi* < *cedo*).

1.4 Tema del perfetto con raddoppiamento

Il **raddoppiamento** consiste nella ripetizione della consonante iniziale della radice verbale seguita da una vocale. La vocale caratteristica del raddoppiamento nel perfetto è la ***e***, che si è mantenuta in molti casi[1], in particolare quando la vocale radicale è *a* o *e*:

tetendi da *tendo*	tendere
pependi da *pendo*	pesare[2]
cecĭdi[3] da *cădo*	cadere
cecĭni da *căno*	cantare
pepŭli da *pello*	respingere
tetĭgi da *tango*	toccare

Quando, però, la vocale radicale è *i*, *o*, *u*, questa vocale viene mantenuta anche nella sillaba di raddoppiamento:

didĭci da *disco*	imparare
poposci da *posco*	chiedere
cucurri da *curro*	correre

OSSERVAZIONI

a. Non sono molti i verbi che hanno il perfetto a raddoppiamento e appartengono per lo più alla terza coniugazione, molto più raramente alle altre coniugazioni: alla prima appartengono, per es., il perfetto *dedi* (< *do* "dare") e *steti* (< *sto* "stare", in cui la *s* della radice cade nella sillaba di raddoppiamento per il fenomeno della dissimilazione), alla seconda coniugazione appartengono i perfetti *pependi* (< *pendeo* "appendere") e *momordi* (< *mordeo* "mordere").

b. La sillaba di raddoppiamento in genere cade nei **verbi composti con prefisso** (di solito una preposizione, ▸*Per capire meglio*, p. 145):

concĭdo "cadere insieme" (composto da *cum* + *cado*): perfetto *concĭdi* (non **con**ce**cĭdi*)
concīdo "tagliare in pezzi" (composto da *cum* + *caedo*): perfetto *concīdi* (non **con**ce**cīdi*)
rependo "ripagare" (composto da *re* + *pendo*): perfetto *rependi* (non **re**pe**pendi*)

In alcuni casi, tuttavia, come nei composti di *curro* "correre", la sillaba di raddoppiamento si conserva (specie in poesia, per esigenze metriche) anche nei composti: *occurro* "correre incontro" (composto da *ob* + *curro*): perfetto *occurri* e *occucurri*.

1 La sillaba di raddoppiamento ha spesso determinato la modificazione della vocale radicale, per effetto dell'apofonia latina [▸1.6.3]. Così, per esempio, nel perfetto *cecĭdi*, dove la vocale radicale *ă* di *cădo* si è chiusa in *ĭ*, in quanto in sillaba aperta. In altri casi la modificazione vocalica avviene per fenomeni più complessi.
2 *Pependi* può anche essere il perfetto del verbo della seconda coniugazione *pendeo* "pendere".
3 Da non confondere con *cecīdi* (con *ī*), perfetto di *caedo* "tagliare", "abbattere"; per il passaggio *ae* > *ī* ▸1.6.3.

1.5 Tema del perfetto con variazione apofonica

Alcuni verbi, pochi ma di uso assai frequente, presentano una **variazione apofonica nella vocale della radice**, per cui il tema del presente e il tema del perfetto si distinguono unicamente dall'alternanza della vocale radicale [▸ 1.6.2]. Questa alternanza può riguardare la quantità della vocale (apofonia **quantitativa**), oppure la quantità e, insieme, la qualità della vocale (apofonia **quantitativa** e **qualitativa**).

- **Apofonia quantitativa**: l'alternanza oppone la vocale **breve** nella radice (e nel tema del **presente**), alla vocale **lunga** nel tema del **perfetto**; si possono verificare tutte le opposizioni vocaliche, tranne che per la vocale *a*.

	alternanza *ĕ/ē*		alternanza *ŏ/ō*		alternanza *ĭ/ī*		alternanza *ŭ/ū*	
presente	*lĕgo*	(io) leggo	*mŏveo*	(io) muovo	*vĭdeo*	(io) vedo	*fŭgio*	(io) fuggo
perfetto	***lēgi***	(io) lessi	***mōvi***	(io) mossi	***vīdi***	(io) vidi	***fūgi***	(io) fuggii
presente	*vĕnio*	(io) vengo	*fŏdio*	(io) scavo	*vĭnco*	(io) vinco	*fŭndo*	(io) verso
perfetto	***vēni***	(io) venni	***fōdi***	(io) scavai	***vīci***	(io) vinsi	***fūdi***	(io) versai

OSSERVAZIONI

a. Alcuni verbi che presentano l'alternanza ***ĭ/ī*** e ***ŭ/ū*** perdono nel perfetto l'**infisso nasale** che caratterizza il tema del presente, come rispettivamente in *vĭnco/vīci* e in *fŭndo/fūdi*. Altri esempi del primo tipo (***ĭ/ī***) sono: *relĭnquo* "(io) lascio" pf. *relīqui* "(io) lasciai"; del secondo (***ŭ/ū***): *rŭmpo* "(io) rompo" pf. *rūpi* "(io) ruppi".

b. Nei verbi in cui i due temi (del presente e del perfetto) si differenziano soltanto per la diversa quantità della vocale radicale, le forme della 3ª pers. sing. e della 1ª pers. plur. risultano scritte in modo identico, in quanto normalmente in un testo scritto non vengono segnalate le diverse quantità delle vocali. Per esempio, le forme *legit* e *legimus* possono essere interpretate rispettivamente come "(egli) legge"/"(egli) lesse" e "(noi) leggiamo"/"(noi) leggemmo".

- **Apofonia quantitavia e qualitativa**: l'alternanza oppone una ***ă*** nella radice (e nel tema del **presente**), a una ***ē*** nel **tema del perfetto**, come si vede nel seguente schema.

Presente		Perfetto	Significato
ăgo	(III coniugazione)	*ēgi*	condurre
căpio	(coniugazione mista)	*cēpi*	prendere
făcio	(coniugazione mista)	*fēci*	fare
frăngo	(III coniugazione)	*frēgi*	spezzare
iăcio	(coniugazione mista)	*iēci*	gettare

OSSERVAZIONE

Il perfetto ***frēgi***, oltre alla vocale lunga *ē*, presenta anche la scomparsa dell'infisso nasale caratteristico del presente *frango* (vedi sopra *vĭnco/vĭci,* ecc.).

1.6 Tema del perfetto senza caratteristica

Alcuni verbi, che appartengono soprattutto alla terza coniugazione, hanno un perfetto che non presenta nessuna caratteristica morfologica particolare rispetto al presente, dal quale si distingue solo mediante le desinenze. Esempi di perfetti senza caratteristica sono i seguenti.

Presente	Perfetto	Significato
bibo	*bibi*	bere
defendo	*defendi*	difendere
accendo	*accendi*	accendere
pando	*pandi*	stendere
verto	*verti*	volgere

OSSERVAZIONE

Vale anche per questi verbi l'osservazione fatta sopra [▸p. 144] a proposito dell'omofonia che si riscontra nelle forme di 3ª persona singolare e di 1ª persona plurale.

1.7 Tema del perfetto da diversa radice

Pochissimi verbi presentano una situazione del tutto particolare, in quanto hanno un perfetto formato da una radice totalmente diversa da quella da cui si forma il tema del presente, come nel caso di ***sum*** "(io) sono", il cui perfetto è ***fui*** "(io) fui", e di ***fero*** "(io) porto" che ha un un perfetto ***tuli*** "(io) portai". Si tratta di due **verbi atematici** per cui ▸Cap. 23.

1.8 I tipi di perfetto nelle quattro coniugazioni

Non è possibile attribuire con sicurezza ciascun tipo di formazione a una determinata coniugazione, ma si possono fare alcune considerazioni generali riassunte nella seguente tabella.

I coniugazione	II coniugazione	III coniugazione	IV coniugazione
● in ***-vi*** per lo più (*amāvi* < *amo*) ● in ***-ŭi*** pochi (*domŭi* < *domo*) ● a raddoppiamento (solo ***dedi*** < *do* e ***steti*** < *sto*)	● in ***-vi*** o in ***-ŭi*** per lo più (*delēvi* < *deleo*; *monŭi* < *moneo*)	Tutti i tipi di perfetto ● sigmatico (*dixi* < *dico*) ● con apofonia (*lēgi* < *lĕgo*; *ēgi* < *ăgo*) ● a raddoppiamento (*tetendo* < *tendo*) ● senza caratteristica (*defendi* < *defendo*).	● in ***-vi*** per lo più (*audīvi* < *audio*) ● varie formazioni (*vinxi* < *vincio* "legare"; *aperŭi* < *aperio* "aprire"; *vēni* < *vĕnio*)

Note di grammatica storica per capire meglio

1 C'è un rapporto fonetico fra i perfetti in *-vi* e quelli in *-ŭi* ?

Sì. Nel latino classico non c'era distinzione grafica fra la vocale *u* e la semivocale *v*; pertanto, nei temi a vocale tematica breve (come *domă-* da *domo*, *as* "domare"), questa, per effetto dell'apofonia latina [▸1.6.3], si riduceva a *-u-* con conseguente assimilazione alla *-v-* (= *u*!) del suffisso, secondo il processo: **domă-vi* > **domŭ-vi* > *domŭi*. Lo stesso vale per il verbo *moneo*, per il quale avremo: **monĕ-vi* > **monŭ-vi* > *monŭi*.

2 Perché il perfetto sigmatico ebbe così grande fortuna in latino?

I perfetti latini in *-s-* continuano antichi aoristi indeuropei con formazione sigmatica, come mostra il confronto con l'aoristo indicativo greco ἔδειξα (*è-deix-a* "mostrai") e il perfetto latino *dixi*. La formazione sigmatica venne estesa anche ad altri verbi, che non la presentavano in indeuropeo, come nel caso di *intellexi*, il cui perfetto del verbo semplice *lĕgo* è *lēgi* (con variazione apofonica). E così, nel latino tardo, troviamo *diffūsi* (al posto del classico *diffūdi* < *diffundo* "diffondere"), *expulsi* (al posto del classico *expŭli* < *expello* "scacciare"), ecc.

3 Perché i composti dei verbi con perfetto a raddoppiamento perdono nel perfetto la sillaba di raddoppiamento?

I verbi composti hanno perduto la sillaba di raddoppiamento per il fenomeno della **sincope** [▸1.6.4], dovuto all'accento preistorico sulla sillaba iniziale della parola. Questo forte accento espiratorio iniziale (lo stesso che provocò l'apofonia latina [▸1.6.3]) ha favorito la caduta della vocale della sillaba di raddoppiamento con il conseguente raddoppiamento della consonante, dopo vocale breve: *repp**ŭ**li* (< **rĕpepuli*, ma si trova anche la forma scempia *rĕpuli*), oppure la semplificazione della consonante, dopo vocale breve: *prō**p**ŭli* (< **proppuli* < **propepuli*).

2 La formazione dei tempi del *perfectum*

Dal tema del perfetto si formano i tempi del *perfectum* dei **modi finiti** (indicativo e congiuntivo) e **indefiniti** (infinito). A differenza di quanto avviene nel sistema del presente (*infectum*), i tempi del *perfectum* hanno **solo la diatesi attiva** (mentre per il passivo si usano formazioni perifrastiche [▸19.4]) e presentano un'**unica flessione** per tutte le coniugazioni.

2.1 L'indicativo perfetto attivo

Il perfetto attivo dell'indicativo corrisponde in italiano al **passato remoto**, al **passato prossimo** e al **trapassato remoto**. Si forma dal **tema del perfetto** con l'aggiunta delle **desinenze specifiche**, viste in 16.11.

INDICATIVO PERFETTO ATTIVO

		I coniugazione ■ amai, ho amato, ebbi amato	II coniugazione ■ distrussi, ho distrutto, ebbi distrutto	III coniugazione ■ inviai, ho inviato, ebbi inviato	IV coniugazione ■ udii, ho udito, ebbi udito
Sing.	1ª	*amāvi*	*delēvi*	*misi*	*audīvi*
	2ª	*amavisti*	*delevisti*	*misisti*	*audivisti*
	3ª	*amāvit*	*delēvit*	*misit*	*audīvit*
Plur.	1ª	*amavĭmus*	*delevĭmus*	*misĭmus*	*audivĭmus*
	2ª	*amavistis*	*delevistis*	*misistis*	*audivistis*
	3ª	*amavērunt* (*-ēre*)	*delevērunt* (*-ēre*)	*misērunt* (*-ēre*)	*audivērunt* (*-ēre*)

OSSERVAZIONE

Nella **3ª plur.** la desinenza regolare di epoca classica è ***-ērunt***; la forma ***-ēre*** è arcaica, ma usata anche dagli autori classici. Una forma arcaica (usata però spesso anche in poesia) è ***-ĕrunt*** (con la *e* breve); da quest'ultima desinenza si hanno le forme sincopate tipo *amārunt* (< *amàvĕrunt*).

2.2 L'indicativo piuccheperfetto attivo

L'indicativo **piuccheperfetto** attivo corrisponde in italiano al **trapassato prossimo**. Si forma dal **tema del perfetto** con l'aggiunta del suffisso ***-ĕra-*** + le desinenze dell'*infectum* (***-m***, ***-s***, ***-t***, ***-mus***, ***-tis***, ***-nt***). La sua formazione è identica per tutte le coniugazioni. Ecco la formazione della 1ª pers. sing. del verbo *amo*:

amāv	***-ĕra***	***-m***	(io) avevo amato
tema perfetto	suffisso	desinenza	

Ecco la flessione del piuccheperfetto attivo delle quattro coniugazioni, in cui sono segnate in neretto le terminazioni.

INDICATIVO PIUCCHEPERFETTO ATTIVO

		I coniugazione ■ avevo amato	II coniugazione ■ avevo distrutto	III coniugazione ■ avevo inviato	IV coniugazione ■ avevo udito
Sing.	1ª	*amavĕram*	*delevĕram*	*misĕram*	*audivĕram*
	2ª	*amavĕras*	*delevĕras*	*misĕras*	*audivĕras*
	3ª	*amavĕrat*	*delevĕrat*	*misĕrat*	*audivĕrat*
Plur.	1ª	*amaverāmus*	*deleverāmus*	*miserāmus*	*audiverāmus*
	2ª	*amaverātis*	*deleverātis*	*miserātis*	*audiverātis*
	3ª	*amavĕrant*	*delevĕrant*	*misĕrant*	*audivĕrant*

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Note di grammatica storica per capire meglio

È corretto affermare che le terminazioni dell'indicativo piuccheperfetto attivo coincidono con la coniugazione dell' indicativo imperfetto del verbo *sum*?

A un'analisi sincronica la coincidenza esiste (le terminazioni ***-ĕram***, ***-ĕras***, ***-ĕrat***, ***-ĕrāmus***, ***-ĕrātis***, ***-ĕrant*** coincidono con l'imperfetto indicativo del verbo *sum*), ma è assolutamente fortuita, come dimostra chiaramente l'analisi diacronica: le forme dell'imperfetto indicativo di *sum* derivano da **es-a-m*, **es-a-s*, **es-a-t*, ecc. con passaggio di *-s-* intervocalico a *-r-* per il fenomeno del rotacismo (**es-a-m* > *eram*, ecc., vedi 1.6.8); le terminazioni del piuccheperfetto indicativo derivano invece dal suffisso ****-ĭs***, proprio del perfetto (lo stesso che troviamo nelle desinenze del perfetto indicativo di 2ª pers. sing. *-ĭs-ti*, di 2ª pers. plur. *-ĭs-tis* e di 3ª pers. plur. *-ĕr-unt* < **-ĭs-unt*, con passaggio di *-s-* a *-r-* per rotacismo e di *-ĭ-* a *-e-* davanti a *r*) + il suffisso ***-a-*** proprio del passato (vedi il suffiso ***-ba-*** dell'imperfetto indicativo), col passaggio *-ĭs-* > *-ĕr*.

2.3 L'indicativo futuro anteriore attivo

Il **futuro anteriore** attivo esiste soltanto nel modo indicativo e corrisponde in linea di massima al futuro anteriore italiano. Si forma dal **tema del perfetto** con l'aggiunta del suffisso ***-ĕr-*** (per la 1ª pers. sing.) ***-ĕri-*** (per le altre presone) + le desinenze dell'*infectum* (***-o***, ***-s***, ***-t***, ***-mus***, ***-tis***, ***-nt***). La sua formazione è identica per tutte le coniugazioni. Ecco la formazione della 3ª pers. sing. del verbo *amo*:

amāv	***-ĕri***	***-t***	(egli) avrà amato
tema perfetto	suffisso	desinenza	

Ecco la flessione del futuro anteriore attivo delle quattro coniugazioni, in cui sono evidenziate in neretto le terminazioni.

INDICATIVO FUTURO ANTERIORE ATTIVO

		I coniugazione ■ avrò amato	II coniugazione ■ avrò distrutto	III coniugazione ■ avrò inviato	IV coniugazione ■ avrò udito
Sing.	1ª	*amav**ĕro***	*delev**ĕro***	*mis**ĕro***	*audiv**ĕro***
	2ª	*amav**ĕris***	*delev**ĕris***	*mis**ĕris***	*audiv**ĕris***
	3ª	*amav**ĕrit***	*delev**ĕrit***	*mis**ĕrit***	*audiv**ĕrit***
Plur.	1ª	*amav**erĭmus***	*delev**erĭmus***	*mis**erĭmus***	*audiv**erĭmus***
	2ª	*amav**erĭtis***	*delev**erĭtis***	*mis**erĭtis***	*audiv**erĭtis***
	3ª	*amav**ĕrint***	*delev**ĕrint***	*mis**ĕrint***	*audiv**ĕrint***

2.4 Il congiuntivo perfetto attivo

Il congiuntivo perfetto corrisponde al **congiuntivo passato italiano**. La formazione del congiuntivo perfetto attivo è **uguale a quella del futuro anteriore** ad **eccezione della 1ª pers. sing.**, dove si ha ***-erim*** (*amaverim*) al posto di *-ero* (*amavero*).
Ecco la flessione completa del congiuntivo perfetto attivo, in cui sono evidenziate in neretto le terminazioni.

CONGIUNTIVO PERFETTO ATTIVO

		I coniugazione ■ che abbia amato	II coniugazione ■ che abbia distrutto	III coniugazione ■ che abbia inviato	IV coniugazione ■ che abbia udito
Sing.	1ª	*amav**ĕrim***	*delev**ĕrim***	*mis**ĕrim***	*audiv**ĕrim***
	2ª	*amav**ĕris***	*delev**ĕris***	*mis**ĕris***	*audiv**ĕris***
	3ª	*amav**ĕrit***	*delev**ĕrit***	*mis**ĕrit***	*audiv**ĕrit***
Plur.	1ª	*amav**erĭmus***	*delev**erĭmus***	*mis**erĭmus***	*audiv**erĭmus***
	2ª	*amav**erĭtis***	*delev**erĭtis***	*mis**erĭtis***	*audiv**erĭtis***
	3ª	*amav**ĕrint***	*delev**ĕrint***	*mis**ĕrint***	*audiv**ĕrint***

2.5 Il congiuntivo piuccheperfetto attivo

Il congiuntivo piuccheperfetto corrisponde al **congiuntivo trapassato italiano**. Esso si forma dal tema del perfetto più le terminazioni ***-issem***, ***-isses***, ***-isset***, ***-issēmus***, ***-issētis***, ***-issent***.
Ecco la flessione completa del piuccheperfetto congiuntivo attivo, in cui sono evidenziate in neretto le terminazioni.

CONGIUNTIVO PIUCCHEPERFETTO ATTIVO

		I coniugazione ■ che avessi amato	II coniugazione ■ che avessi distrutto	III coniugazione ■ che avessi inviato	IV coniugazione ■ che avessi udito
Sing.	1ª	*amav**issem***	*delev**issem***	*mis**issem***	*audiv**issem***
	2ª	*amav**isses***	*delev**isses***	*mis**isses***	*audiv**isses***
	3ª	*amav**isset***	*delev**isset***	*mis**isset***	*audiv**isset***
Plur.	1ª	*amav**issēmus***	*delev**issēmus***	*mis**issēmus***	*audiv**issēmus***
	2ª	*amav**issētis***	*delev**issētis***	*mis**issētis***	*audiv**issētis***
	3ª	*amav**issent***	*delev**issent***	*mis**issent***	*audiv**issent***

OSSERVAZIONE

Con i temi del perfetto formati con il suffisso *-vi* si incontrano spesso le **forme contratte** con sincope della sillaba *-vi-*; per esempio: ***amāssem*** (per *amavīssem*), ***audīssem*** (per *audivīssem*).

2.6 L'infinito perfetto attivo

L'infinito perfetto attivo è l'unico modo indefinito che appartiene al sistema del perfetto attivo; corrisponde in italiano all'infinito passato attivo e si forma dal **tema del perfetto + la desinenza *-isse***.

INFINITO PERFETTO ATTIVO

	I coniugazione	**II coniugazione**	**III coniugazione**	**IV coniugazione**
tema del perfetto	*amāv-*	*delēv-*	*mis-*	*audīv-*
infinito perfetto	*amav**isse*** ■ avere amato	*delev**isse*** ■ avere distrutto	*mis**isse*** ■ avere inviato	*audiv**isse*** ■ avere udito

Il latino ieri e oggi

Che cosa rimane del sistema del perfetto?

Tendenzialmente nelle lingue romanze di tutti i tempi propri del sistema del perfetto latino si conservano solo il perfetto indicativo e il piuccheperfetto congiuntivo. Gli altri tempi sono generalmente sostituiti da formazioni perifrastiche costituite dall'ausiliare "essere" o "avere" (nei vari tempi) + il participio passato.

Nel modo **indicativo**, delle varie forme di **perfetto**, si sono conservati i perfetti in *-vi* della prima e della quarta coniugazione con la caduta della *-v-* intervocalica; abbiamo pertanto:

1ª sing. *-avi*>*-ai*
2ª *-avisti*>*-asti*
3ª *-avit*>*-ait/-aut/-at*
1ª plur. *-avimus*>*-aimus/-amus*
2ª *-avistis*>*-astis*
3ª *-averunt*>*-arunt*

Di qui gli esiti romanzi evidenziati nella seguente tabella.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo
amavi	am**ai**	j'aim**ai**	am**é**
amavisti	am**asti**	tu aim**as**	am**aste**
amavit	am**ò**	il aim**a**	am**ó**
amavĭmus	am**ammo**	nous aim**âmes**	am**amos**
amavistis	am**aste**	vous aim**âtes**	am**asteis**
amavērunt	am**arono**	ils aim**èrent**	am**aron**

Si conservano inoltre i **perfetti** sigmatici (in italiano "dissi" < *dixi*, "scrissi" < *scripsi*, ecc.) cui se ne aggiungono di nuovi non presenti in latino classico, come **cursi* (lat. *cucurri*) it. "corsi", **defensi* (lat. *defendi*) it. "difesi", **vinsi* (lat. *vici*) it. "vinsi", ecc.

Accanto al perfetto semplice (rimasto con valore di passato remoto) se ne sviluppò uno **composto** con il presente del verbo ***habeo*** "avere" **+ participio perfetto** (*habeo amatum*>"ho amato") che in italiano (e nelle altre lingue romanze, con diverse sfumature) venne usato per il passato prossimo. La stessa formazione è presente nel francese "j'ai aimé" e nello spagnolo "he amado".

Gli altri tempi dell'indicativo sono stati sostituiti da forme perifrastiche; così, per esempio, per il **piuccheperfetto** abbiamo it. "avevo amato", fr. "j'avais aimé", sp. "había amado" e per il **futuro anteriore** it. "avrò amato", fr. "j'aurai aimé", sp. "habré amado". L'unica eccezione notevole è costituita dal **portoghese**, che possiede forme organiche sia per il piuccheperfetto (amara "avevo amato") sia per il futuro anteriore, usato come futuro del congiuntivo[1].

Nel modo **congiuntivo** si è conservato solo il **piuccheperfetto**, che, nell'area occidentale delle lingue romanze, ha assunto il **valore di imperfetto**, come risulta dalla seguente tabella.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo
amavissem > *amassem*	am**assi**	j'aim**asse**	am**ase**
amavisses > *amasses*	am**assi**	tu aim**asses**	am**ases**
amavisset > *amasset*	am**asse**	il aim**ât**	am**ase**
amavissēmus > *amassēmus*	am**assimo**	nous aim**assions**	am**ásemos**
amavissētis > *amassētis*	am**aste**	vous aim**assiez**	am**aseis**
amavissent > *amassent*	am**assimo**	ils aim**assent**	am**asen**

Nelle lingue romanze dell'area orientale, invece, il piuccheperfetto congiuntivo si è conservato con valore di piuccheperfetto dell'indicativo; si veda, per es., il rumeno "cîntasem" avevo cantato, "cîntasesi" avevi cantato, "cîntase" aveva cantato, ecc.

1 Il piuccheperfetto organico in portoghese è una forma dotta e viene sostituito ormai dovunque da un formazione perifrastica parallela a quella delle altre lingue romanze sopra citate. Vitalissimo è invece il futuro anteriore usato come un futuro del congiuntivo, in frasi come "Se um dia ela me amar, serei o homem mais feliz do mundo", Se un giorno lei mi amerà, sarei l'uomo più felice del mondo, dove "amar" < *amarit* < *amaverit*.

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Perché il futuro anteriore è pressoché identico al congiuntivo perfetto?

La flessione dei due tempi è quasi identica, ad eccezione della 1ª persona singolare che esce in *-o* per il futuro anteriore (*amavĕro*) e in *-im* per il perfetto congiuntivo (*amavĕrim*). La formazione dei due tempi è comunque storicamente diversa: entrambi derivano da un suffisso **-ĭs-* (tipico del perfetto) + una vocale caratteristica *-i-*, che si presentava quantitativamente diversa nelle due formazioni:

- **-ĭs-ĭ-* (> *-ĕrĭ-*) nel futuro anteriore;
- **-ĭs-ī-* (> *-ĕrī-*) nel perfetto congiuntivo.

In effetti nei poeti latini arcaici sono attestate forme, soprattutto per la 1ª e la 2ª plurali, che si differenziano per la diversa quantità della *-i-*, e precisamente:

- futuro anteriore *amaverĭmus*, *amaverĭtis*;
- perfetto congiuntivo *amaverīmus*, *amaverītis*.

In seguito, tuttavia nella 2ª e 3ª pers. sing., e nella 1ª e 2ª plur. le forme con *-ĭ-* (proprie del futuro anteriore) si sono estese al perfetto congiuntivo; la 3ª pers. plur. del futuro anteriore, originariamente in *-ĕrunt* (*amavĕrunt*), siccome coincideva con la 3ª pers. plur. del perfetto in *-ĕrunt*, venne sostituita dalla corrispondente forma del perfetto congiuntivo *-ĕrint* (*amavĕrint*).

L'unica differenza fra i due tempi rimase nella 1ª sing., nella quale il futuro anteriore utilizzò *-o*, proprio del futuro semplice (*amavĕro*), mentre il perfetto congiuntivo utilizzò *-im*, come i congiuntivi presenti propri di alcuni verbi atematici (*sim* "che io sia", *velim* "che io voglia", ecc.).

2 Il suffisso temporale *-isse-* del piuccheperfetto congiuntivo è identico alla terminazione *-isse* dell'infinito perfetto?

Abbiamo qui la stessa coincidenza formale che abbiamo visto a proposito del congiuntivo imperfetto attivo (*amarem*) e dell'infinito presente attivo (*amare*). Anche in questo caso, infatti, entrambe le forme sono derivate dal suffisso *-ĭs-* cui si aggiungono nel congiuntivo piuccheperfetto il **suffisso** *-sē* (lo stesso del congiuntivo imperfetto), mentre nell'infinito perfetto la desinenza *-sĕ* (la stessa dell'infinito presente), che qui non subisce il fenomeno del rotacismo, poiché non si trova in posizione intervocalica.

IL SISTEMA DEL SUPINO

Il **supino** costituisce la quarta voce del paradigma verbale, dalla quale, togliendo la terminazione ***-um***, si ricava il **tema del supino**.

Paradigma	Supino	Tema del supino
amo, as, amāvi, amātum, āre	*amātum*	***amāt-***
deleo, es, delēvi, delētum, ēre	*delētum*	***delēt-***
mitto, is, misi, missum, ĕre	*missum*	***miss-***
audio, is, audīvi, audītum, īre	*audītum*	***audīt-***

Dal tema del supino si ricavano **forme indefinite** sia **attive** sia **passive**, che costituiscono il sistema del supino.

Forme attive	Forme passive
supino in *-um*	supino in *-u*
participio futuro	participio perfetto
infinito futuro (attivo)	infinito futuro (passivo)

Tutte le forme verbali ricavate dal tema del supino presentano le stesse terminazioni per tutte e quattro le coniugazioni. Il **tema del supino** presenta una **varietà di formazioni**, non immediatamente deducibili dalla forma del presente, ma spesso in rapporto con il tema del perfetto.

1 La formazione del tema del supino

Fra il tema del perfetto e il tema del supino si possono stabilire a livello generale delle corrispondenze, mostrate nello schema seguente.

Perfetto	Supino	Esempi
-āvi ***-ēvi*** ***-īvi***	***-ātum*** ***-ētum*** ***-ītum***	*amo, as,* ***amāvi, amātum,*** *āre* amare *deleo, es,* ***delēvi, delētum,*** *ēre* distruggere *audio, is,* ***audīvi, audītum,*** *īre* udire
-ŭi	***-ĭtum*** / ***-tum***	*domo, as,* ***domŭi, domĭtum,*** *āre* domare *moneo, es,* ***monŭi, monĭtum,*** *ēre* ammonire *colo, is,* ***colŭi, cultum,*** *ĕre* coltivare *aperio, is,* ***aperŭi, apertum,*** *īre* aprire
-s (sigmatico)	***-ctum*** se la radice esce in velare (*c, g, qu, h*) non preceduta da *l* o *r*	*dico, is,* ***dixi, dictum,*** *ĕre* dire *augeo, es,* ***auxi, auctum,*** *ēre* accrescere *veho, is,* ***vexi, vectum,*** *ĕre* trasportare
	-tum se la radice esce in velare preceduta da *l* o *r*	*indulgeo, es,* ***indulsi, indultum,*** *ēre* assecondare *torqueo, es,* ***torsi, tortum,*** *ēre* torcere
	-ptum se la radice esce in *labiale* (*p* o *b*)	*scribo, is,* ***scripsi, scriptum,*** *ĕre* scrivere *carpo, is,* ***carpsi, carptum,*** *ĕre* cogliere
	-(***s***)***sum*** se la radice esce in dentale (*t, d*) o in *-m*	*mitto, is,* ***misi, missum,*** *ĕre* inviare *cedo, is,* ***cessi, cessum,*** *ĕre* ritirarsi *premo, is,* ***pressi, pressum,*** *ĕre* premere

Perfetto	Supino	Esempi
apofonia	*-**tum*** (preceduto da vocale lunga)	*mŏveo, es, **mōvi, mōtum**, ēre* muovere *lĕgo, is, **lēgi, lectum**, ĕre* leggere *vĕnio, is, **vēni, ventum**, īre* venire *ăgo, is, **ēgi, actum**, ĕre* condurre *făcio, is, **fēci, factum**, ĕre* fare
	*-**sum*** (preceduto da vocale lunga)	*vĭdeo, es, **vīdi, vīsum**, ēre* vedere *fŏdio, is, **fōvi, fossum**, ĕre* scavare *sĕdeo, es, **sēdi, sessum**, ēre* sedere
	manca	*fŭgio, is, **fūgi**, ĕre* fuggire *iŭvo, as, **iūvi**, āre* giovare
raddoppiamento	*-**tum***	*tango, is, **tetĭgi, tactum**, ĕre* toccare *cano, is, **cecĭni, cantum**, ĕre* cantare *părio, is, **pepĕri, partum**, ĕre* generare, partorire *tendo, is, **tetendi, tentum*** (anche *tensum*), *ĕre* tendere
	*-**sum***	*mordeo, es, **momordi, morsum**, ēre* mordere *pendo, is, **pependi, pensum**, ĕre* pesare *curro, is, **cucurri, cursum**, ĕre* correre
	manca	*cado, is, **cecĭdi,*** (part. fut. *casurus*), *ĕre* cadere *disco, is, **didĭci**, ĕre* imparare
senza caratteristica	*-**ūtum***	*statŭo, is, **statŭi, statūtum**, ĕre* stabilire *tribŭo, is, **tribŭi, tribūtum**, ĕre* attribuire *volvo, is, **volvi, volūtum**, ĕre* rotolare
	*-**sum***	*accendi, is, **accendi, accensum**, ĕre* accendere *defendo, is, **defendi, defensum**, ĕre* difendere *verto, is, **verti, versum**, ĕre* volgere

1.1 I tipi di supino nelle quattro coniugazioni

Pur non potendo attribuire un preciso supino (in particolare se esca in ***-tum*** o in ***-sum***) a una specifica coniugazione, possiamo fornire alcune indicazioni generali mostrate nel seguente schema.

Perfetto	Supino	Prima declinazione		Seconda declinazione		Terza declinazione		Quarta declinazione	
-vi	*-tum*	*amāvi*	*amātum*	*delēvi*	*delētum*	*strāvi*	*strātum*	*audīvi*	*audītum*
-ŭi	*-tum*	*domŭi* *secŭi*	*domĭtum* *sectum*	*monŭi*	*monĭtum*	*tribŭi* *posŭi* *colŭi*	*tribūtum* *posĭtum* *cultum*	*aperŭi*	*apertum*
-s	*-tum/ -sum*			*auxi* *risi*	*auctum* *risum*	*duxi* *lusi*	*ductum* *lusum*	*vinxi* *sensi*	*vinctum* *sensum*
raddoppiamento	*-sum*			***mo**mordi*	*mor**sum***	***pepŭ**li*	*pul**sum***		
apofonia	*-tum/ -sum*			*vīdi* *sēdi*	*vīsum* *sessum*	*lēgi* *ēgi*	*lectum* *actum*	*vēni* *sēdi*	*ventum* *sessum*
senza caratteristica	*-tum/ -sum*					*statŭi* *defendi*	*statŭtum* *defen**sum***		

OSSERVAZIONI

a. Nella **prima coniugazione** i verbi con perfetto a raddoppiamento ***do**, as, dedi, ăre* "dare" e ***sto**, as, steti, āre* "stare" hanno i rispettivi supini ***dătum*** e ***stătum***.

b. Nella **seconda coniugazione** alcuni verbi con il perfetto in ***-ŭi*** hanno il supino in ***-tum*** (es. *doceo, es, docŭi*, ***doctum**, ēre* "insegnare"), molti altri verbi sono privi di supino (es. *timeo, es, timŭi, ēre* "temere", *studeo, es, studŭi, ēre* "dedicarsi a").

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

c. Nella **terza coniugazione** talvolta a un perfetto in ***-vi***, corrisponde un altro tipo di supino (es. *sero* "seminare": perfetto *sēvi*, supino *sătum*; *sino* "permettere": perfetto *sīvi*, supino *sĭtum*, con *ĭ* al posto di *ī*; da notare anche *pōno* "porre", un composto di *sĭno* da **pŏ-sĭno* > **posno* > *pōno*, il cui perfetto *posŭi* anziché *posīvi* (latino arcaico) è dovuto all'analogia. Secondo la norma generale, il verbo ***nosco*** "conoscere" ha il perfetto *nōvi* e il supino *nōtum*; nei composti, tuttavia, il supino esce in *-ĭtum*: *cognosco* "conoscere": perfetto *cognōvi*, supino *cognĭtum*. In qualche raro caso a un perfetto con raddoppiamento corrisponde il supino in ***-tum*** (es. verbo *tango* "toccare": perfetto *tetĭgi*, supino ***tactum***). Il supino di *colo* (perfetto *colui*) "coltivare" è *cultum* (non *coltum*), per il fenomeno dell'apofonia latina [▸ 1.6.3].

d. Nella **quarta coniugazione** alla corrispondenza perfetto *-īvi*/supino *-ītum* fa eccezione il verbo ***sepelio***: perfetto *sepelīvi*, supino ***sepultum***.

2 I modi indefiniti ricavati dal tema del supino: forme attive

Dal tema del supino vengono ricavati modi indefiniti sia di forma **attiva** sia di forma **passiva**. Le forme attive ricavate dal tema del supino sono il supino in *-um*; il participio futuro (attivo) e l'infinito futuro (attivo).

2.1 Il supino in *-um*

Il supino è un antico sostantivo verbale della quarta declinazione, di cui sono rimaste solo le due forme dell'**accusativo** singolare in *-um* (**supino in *-um*** o **supino attivo**) e dell'**ablativo** singolare in *-u* (**supino in *-u*** o **supino passivo**).
Il **supino in *-um*** è un accusativo con valore di direzione, usato pertanto solo con valore **finale** in dipendenza da verbi di movimento. Il supino in *-um* ha sempre valore attivo ed è proprio di tutti i verbi transitivi e intransitivi, attivi e deponenti.

Legati venerunt pacem ***petītum***. [*peto*, *is*, *īvi*, *ītum*, *ĕre* verbo attivo]
Gli ambasciatori vennero **a chiedere** la pace.

Legati venerunt ***questum***. [*queror*, *ĕris*, *questus sum*, *queri* verbo deponente]
Gli ambasciatori vennero **a lamentarsi**.

Non hanno il supino in *-um* i verbi privi di tale forma nel loro paradigma, come *timeo*, *es*, *ŭi*, *ēre* "temere" o *disco*, *is*, *didĭci*, *ĕre* "imparare".

2.2 Il participio futuro (attivo)

Il **participio futuro** di un verbo si forma dal tema del supino con l'aggiunta delle terminazioni ***-ūrus***, ***a***, ***um***; si declina pertanto come un aggettivo della prima classe. Ecco la formazione del participio futuro per i verbi delle quattro coniugazioni.

Paradigma del verbo	Supino	Tema del supino	Participio perfetto
amo, *as*, *āvi*, ***ātum***, *āre*	*amātum*	***amāt-***	*amat**ūrus**, **a**, **um***
deleo, *es*, *ēvi*, ***ētum***, *ēre*	*delētum*	***delēt-***	*delet**ūrus**, **a**, **um***
mitto, *is*, *misi*, ***missum***, *ĕre*	*missum*	***miss-***	*miss**ūrus**, **a**, **um***
audio, *is*, *īvi*, ***ītum***, *īre*	*audītum*	***audīt-***	*audit**ūrus**, **a**, **um***

OSSERVAZIONI

a. I verbi **privi** del **tema del supino** (come *timeo*, *es*, *timui*, *ēre* "temere") **non** hanno **il participio futuro**, fanno eccezione alcuni verbi come *cado*, *is*, *cecĭdi*, ***casurus***, *cadĕre* "cadere", in cui al posto del supino il paradigma indica il participio futuro.

b. Alcuni verbi formano il **participio futuro** da un **tema diverso** da quello del supino, come nel caso di *iuvo*, *as* "giovare", il cui supino è *iūtum*, mentre il suo participio futuro *iuvatūrus*; altri verbi di questo tipo sono *alo*, *is* "nutrire": supino *altum* (anche *alĭtum*) part. fut. *alitūrus*; *praesto*, *as* "superare": supino *praestĭtum* part. fut. *prastatūrus*; *seco*, *as* "tagliare": supino *sectum* part. fut. *secatūrus*.

2.2.1 Usi del participio futuro

Il participio futuro indica l'imminenza o l'intenzionalità o la destinazione di un'azione, ed esprime un'idea **posteriore** rispetto al verbo reggente della frase in cui si trova (***amaturus***, ***a***, ***um*** "che sta per amare", "che è sul punto di amare", "che ha intenzione *di* amare", "che è destinato ad amare").

Il participio futuro è usato con il verbo "essere" nella cosiddetta (coniugazione) **perifrastica attiva**, la quale esprime in forma esplicita, l'imminenza o l'intenzionalità o la predestinazione.

amaturus, ***a***, ***um sum***	sto per amare, sono sul punto di amare, ho intenzione di amare, sono destinato ad amare
amaturi, ***ae***, ***a sumus***	stiamo per amare, siamo sul punto di amare, abbiamo intenzione di amare, siamo destinati ad amare
amaturus, ***a***, ***um eram***	stavo per amare, ero sul punto di amare, avevo intenzione di amare, ero destinato ad amare
amaturi, ***ae***, ***a eramus***	stavamo per amare, eravamo sul punto di amare, avevamo intenzione di amare, eravamo destinati ad amare

Per ulteriori informazioni sugli usi e le funzioni del participio ▸39.2.

2.3 L'infinito futuro (attivo)

L'infinito futuro (attivo) è costituito dal **participio futuro** + ***esse*** (infinito di *sum*, ▸23.1); nel quadro seguente vengono riportate le forme dell'infinito futuro attivo delle quattro coniugazioni (attive e deponenti) nella forma dell'accusativo, perché l'infinito futuro si trova per lo più nella proposizione infinitiva concordato con il suo soggetto espresso in accusativo [▸39.1.2.2].

INFINITO FUTURO (ATTIVO)

	I coniugazione ■ essere per amare	II coniugazione ■ essere per distruggere	III coniugazione ■ essere per inviare	IV coniugazione ■ essere per udire
Attivo	*amatūrum*, ***am***, ***um***, ***os***, ***as***, ***a esse***	*deletūrum*, ***am***, ***um***, ***os***, ***as***, ***a esse***	*missūrum*, ***am***, ***um***, ***os***, ***as***, ***a esse***	*auditūrum*, ***am***, ***um***, ***os***, ***as***, ***a esse***
	I coniugazione ■ essere per esortare	II coniugazione ■ essere per temere	III coniugazione ■ essere per seguire	IV coniugazione ■ essere per elargire
Deponente	*hortatūrum*, ***am***, ***um***, ***os***, ***as***, ***a esse***	*veritūrum*, ***am***, ***um***, ***os***, ***as***, ***a esse***	*secutūrum*, ***am***, ***um***, ***os***, ***as***, ***a esse***	*largitūrum*, ***am***, ***um***, ***os***, ***as***, ***a esse***

OSSERVAZIONI

a. L'infinito futuro dei verbi **deponenti** è **attivo** sia di **forma** sia di **significato** (*hortor*, per esempio, ha *hortaturum... esse*, non **hortatum iri*).

b. Per l'infinito futuro di *sum* ▸23.1.

Dal tema del supino vengono ricavati i modi indefiniti sia di forma **attiva** sia di forma **passiva**.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

3 I modi indefiniti ricavati dal tema del supino: forme passive

Le forme passive ricavate dal tema del supino sono il supino in *-u,* l'infinito futuro (passivo) e il participio perfetto.

3.1 Il supino in *-u*

Il **supino in *-u*** è un ablativo con valore di limitazione, impiegato quasi sempre in dipendenza da particolari **aggettivi** al neutro singolare (come *facile*, *incredibile*, *horribile*, ecc.). Il supino in *-u* ha sempre valore passivo, è proprio di tutti i verbi transitivi attivi e deponenti ed è usato in locuzioni del tipo *facile* ***dictu*** "facile **a dirsi**", *incredibile* ***auditu*** "incredibile **a udirsi**", *horribile* ***visu*** "orribile **a vedersi**". Il supino in *-u* è di uso piuttosto raro ed è attestato solo per certi verbi.

3.2 L'infinito futuro (passivo)

L'infinito futuro passivo è formato dal **supino in *-um* + *īrī*** (che costituisce l'infinito presente passivo con valore impersonale del verbo *eo* "andare", ▸23.3):

amātum īrī stare per essere amato
delētum īrī stare per essere distrutto
missum īrī stare per essere inviato
auditum īrī stare per essere udito

L'infinito futuro passivo è usato molto raramente e soltanto nella prosizione infinitiva [▸39.1.2.2].

3.3 Il participio perfetto

Il **participio perfetto** di un verbo si forma dal tema del supino con l'aggiunta delle terminazioni proprie degli aggettivi della prima classe (tipo *bon**us**, **a**, **um***).

Paradigma del verbo	Supino	Tema del supino	Participio perfetto
amo, as, āvi, ***ātum****, āre*	*amātum*	***amāt-***	*amā**tus**, **a**, **um***
deleo, es, ēvi, ***ētum****, ēre*	*delētum*	***delēt-***	*delē**tus**, **a**, **um***
mitto, is, misi, ***missum****, ĕre*	*missum*	***miss-***	*miss**us**, **a**, **um***
audio, is, īvi, ***ītum****, īre*	*audītum*	***audīt-***	*audī**tus**, **a**, **um***

Il participio perfetto dei **verbi attivi** (non deponenti) ha **sempre valore passivo**; la traduzione dei quattro participi perfetti sopra citati è pertanto la seguente.

Participio perfetto	Traduzione implicita	Traduzione esplicita
amātus, a, um	(essendo stato) amato	che è/era stato amato
delētus, a, um	(essendo stato) distrutto	che è/era stato distrutto
missus, a, um	(essendo stato) inviato	che è/era stato inviato
audītus, a, um	(essendo stato) udito	che è/era stato udito

OSSERVAZIONI

a. Il participio perfetto dei verbi attivi ha valore passivo e pertanto non esiste il participio perfetto dei verbi attivi intransitivi; verbi come *venio, is, veni, ventum, ire* "venire", non ammettono il passivo ad eccezione delle forme impersonali del tipo: *venītur* "si viene", *ventum est* "si venne", *ventum erat* "si era venuti", ecc.

b. Esistono tuttavia participi perfetti usati con valore **attivo**:
cenatus "avendo cenato", "che ha/aveva cenato" (da *ceno*, *as* "cenare")
potus "avendo bevuto", "che ha/aveva bevuto" (da *poto*, *as* "bere"),
pransus "avendo pranzato", "che ha/aveva pranzato" (da *prandeo*, *es* "pranzare")
iuratus "avendo giurato", "che ha/aveva giurato" (da *iuro*, *as* "giurare").

c. I verbi **privi del tema del supino** (come *timeo*, *es*, *timui*, *ēre* "temere") **non hanno il participio perfetto**.

Per il participio perfetto dei verbi deponenti (che ha valore attivo o mediale) ▸22.3.

4 Il passivo dei tempi del *perfectum*

I tempi propri del *perfectum* (perfetto, piuccheperfetto e futuro anteriore) hanno soltanto forma attiva, quindi per esprimere il **passivo** in questi tempi si ricorre a una perifrasi formata da **participio perfetto + *sum*** (usato nei tempi dell'*infectum*), come mostrato nella seguente tabella (viene citata come modello la forma della 1ª pers. singolare).

	INDICATIVO	CONGIUNTIVO	INFINITO
Perfetto	part. pf. + *sum*	part. pf. + *sim*	part. pf. + *esse*
Piuccheperfetto	part. pf. + *eram*	part. pf. + *essem*	
Futuro anteriore	part. pf. + *ero*		

Poiché il participio perfetto **concorda** sempre **in numero e genere con il soggetto del verbo**, avremo la seguente flessione, in cui forniamo l'esempio del verbo *amo*.

INDICATIVO

		Perfetto ■ fui/sono stato amato/a	Piuccheperfetto ■ ero stato/a amato/a	Futuro anteriore ■ sarò stato/a amato/a
Sing.	1ª	***amatus, a, um sum***	***amatus, a, um eram***	***amatus, a, um ero***
	2ª	***es***	***eras***	***eris***
	3ª	***est***	***erat***	***erit***
Plur.	1ª	***amati, ae, a sumus***	***amati, ae, a erāmus***	***amati, ae, a erĭmus***
	2ª	***estis***	***erātis***	***erĭtis***
	3ª	***sunt***	***erant***	***erunt***

CONGIUNTIVO

		Perfetto ■ che sia stato/a amato/a	Piuccheperfetto ■ che fossi stato/a amato/a
Sing.	1ª	***amatus, a, um sim***	***amatus, a, um essem***
	2ª	***sis***	***esses***
	3ª	***sit***	***esset***
Plur.	1ª	***amati, ae, a simus***	***amati, ae, a essēmus***
	2ª	***sitis***	***essētis***
	3ª	***sint***	***essent***

INFINITO

Coniugazione	Infinito perfetto passivo	Significato
I (*amo*)	***amātum, am, um esse*** / ***amātos, as, a esse***	essere stato/a amato/a / essere stati/e amati/e
II (*deleo*)	***delētum, am, um esse*** / ***delētos, as, a esse***	essere stato/a distrutto/a / essere stati/e distrutti/e
III (*mitto*)	***missum, am, um esse*** / ***missos, as, a esse***	essere stato/a inviato/a / essere stati/e inviati/e
IV (*audio*)	***audītum, am, um esse*** / ***audītos, as, a esse***	essere stato/a udito/a / essere stati/e uditi/e

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

OSSERVAZIONE

Le forme dell'**infinito perfetto passivo** vengono riportate in accusativo, perché tale tempo si trova per lo più nella proposizione infinitiva concordato con il suo soggetto espresso in accusativo (vedi infinito futuro attivo, ▸Par. 2.3).

Il latino ieri e oggi

Il passivo nelle lingue romanze

Come abbiamo visto, il **passivo** in latino è espresso nei tempi dell'*infectum*, da forme **organiche** (o sintetiche), come *amor* "sono amato", *amabar* "ero amato", *amabor* "sarò amato", mentre nei tempi del *perfectum*, da forme **perifrastiche** (o analitiche), come *amatus sum* "sono stato amato", *amatus eram* "ero stato amato", *amatus ero* "sarò stato amato".
Nel passaggio alle lingue romanze vennero progressivamente **eliminate** le **forme organiche** dell'*infectum*, a favore di quelle **perifrastiche** del **perfetto** e del **piuccheperfetto**. Tuttavia la perifrasi *amatus sum* perse il suo originario valore di perfetto ("sono stato amato") e assunse il valore di presente, sostituendo così *amor*; *amatus eram*, perso il suo originario valore di piuccheperfetto ("ero stato amato"), assunse il valore di imperfetto, sostituendo così *amabar*.
Una **nuova coniugazione passiva** si formò interamente da **forme perifrastiche** composte dal participio perfetto + l'ausiliare (in genere "essere").

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo
amor	sono amato	je suis aimé	soy amado
amabar	ero amato	j'étais aimé	era amado
amabor	sarò amato	je serai aimé	seré amado
amatus sum	sono stato amato	j'ai été aimé	he sido amado
amatus eram	ero stato amato	j'avais été aimé	había sido amado
amatus ero	sarò stato amato	j'aurai été aimé	habré sido amado

Note di grammatica storica per capire meglio

Perché non si può dire semplicemente che il supino in *-um* è l'accusativo (neutro) del participio perfetto?

Perché il supino e il participio perfetto sono due forme nominali del verbo con diverse formazioni.
Il **supino** è un sostantivo verbale in *-tu-*, appartenente alla quarta declinazione (come attesta chiaramente la forma cristallizzata in *-u* del supino passivo), parallelelo all'infinito sanscrito in *-tum*. Il **participio perfetto** è un aggettivo verbale, formato con il suffisso *-tŏ-* (con successivo passaggio di *-ŏ-* a *-u-*) + le desinenze degli aggettivi della prima classe, parallelo agli aggettivi verbali greci in *-tŏ-* (con eventuale valore di participi perfetti passivi: λυτός, *lytós* "sciolto" < λύω, *lúō* "sciogliere").
Dal punto di vista sincronico, tuttavia questa differenza di formazione non è avvertibile. Quando manca il participio perfetto (perché il verbo è intransitivo), il supino viene creato per analogia con i meccanismi di formazione dei participi perfetti, come nel caso di *venio* "venire": supino *ventum*.

CAPITOLO 20

MORFOLOGIA DEL VERBO

LE QUATTRO CONIUGAZIONI
Quadro sinottico

1 La prima coniugazione

***AMO, AS, AMĀVI, AMĀTUM, AMĀRE* ■ AMARE**

ATTIVO

INDICATIVO

PRESENTE

amo ■ amo
amas
amat
amāmus
amātis
amant

IMPERFETTO

amābam ■ amavo
amābas
amābat
amabāmus
amabātis
amābant

FUTURO SEMPLICE

amābo ■ amerò
amābis
amābit
amābĭmus
amābĭtis
amābunt

PERFETTO

amāvi ■ amai, ho/ebbi amato
amavisti
amāvit
amavĭmus
amavistis
amavērunt (*amavēre*)

PIUCCHEPERFETTO

amavĕram ■ avevo amato
amavĕras
amavĕrat
amaverāmus
amaverātis
amavĕrant

FUTURO ANTERIORE

amavĕro ■ avrò amato
amavĕris
amavĕrit
amaverĭmus
amaverĭtis
amavĕrint

CONGIUNTIVO

PRESENTE

amem ■ che ami
ames
amet
amēmus
amētis
ament

IMPERFETTO

amārem ■ che amassi
amāres
amāret
amarēmus
amarētis
amārent

PERFETTO

amavĕrim ■ che abbia amato
amavĕris
amavĕrit
amaverĭmus
amaverĭtis
amavĕrint

PIUCCHEPERFETTO

amavissem ■ che avessi amato
amavisses
amavisset
amavissēmus
amavissētis
amavissent

IMPERATIVO

PRESENTE

amā ■ ama tu!

amāte

FUTURO

amāto ■ amerai!
amāto

amatōte
amanto

INFINITO

PRESENTE *amāre* ■ amare
PERFETTO *amavisse* ■ avere amato
FUTURO *amaturum, am, um esse*
amaturos, as, a esse
■ essere per amare

PARTICIPIO

PRESENTE *amans, antis*
■ amando/che ama (amava)
PERFETTO ———
FUTURO *amatūrus, a, um*
■ che sta (stava) per amare

GERUNDIO

GEN. *amandi* ■ dell'amare
DAT. *amando* ■ a/per amare
ACC. (*ad*) *amandum* ■ a/per amare
ABL. *amando* ■ con l'amare

SUPINO

amātum ■ a/per amare

PASSIVO

INDICATIVO

PRESENTE

amor ■ sono amato
amāris (*amāre*)
amātur
amāmur
amamĭni
amantur

IMPERFETTO

amābar ■ ero amato
amabāris (*amabāre*)
amabātur
amabāmur
amabāmĭni
amabantur

FUTURO SEMPLICE

amābor ■ sarò amato
amabĕris (*amabĕre*)
amabĭtur
amabĭmur
amabimĭni
amabuntur

PERFETTO

amātus, a, um *sum* ■ fui/sono stato amato
es
est
amāti, ae, a *sumus*
estis
sunt

PIUCCHEPERFETTO

amātus, a, um *eram* ■ ero stato amato
eras
erat
amāti, ae, a *erāmus*
erātis
erant

FUTURO ANTERIORE

amātus, a, um *ero* ■ sarò stato amato
eris
erit
amāti, ae, a *erĭmus*
erĭtis
erunt

CONGIUNTIVO

PRESENTE

amer ■ che sia amato
amēris (*amēre*)
amētur
amēmur
amemĭni
amentur

IMPERFETTO

amārer ■ che fossi amato
amarēris (*amarēre*)
amarētur
amarēmur
amarēmĭni
amarēntur

PERFETTO

amātus, a, um *sim* ■ che sia stato amato
sis
sit
amāti, ae, a *simus*
sitis
sint

PIUCCHEPERFETTO

amātus, a, um *essem* ■ che fossi stato amato
esses
esset
amāti, ae, a *essēmus*
essētis
essent

IMPERATIVO

PRESENTE

amāre ■ sii amato! (non usato)

amamĭni (non usato)

INFINITO

PRESENTE *amāri* ■ essere amato
PERFETTO *amātum, am, um esse*
amātos, as, a esse
■ essere stato amato
FUTURO *amātum iri*
■ stare per essere amato

PARTICIPIO

PRESENTE ———
PERFETTO *amātus, a, um*
■ essendo stato amato, che è/era stato amato
FUTURO ———

GERUNDIO

amandus, a, um ■ che deve essere amato

SUPINO

amātu ■ ad amarsi

2 La seconda coniugazione

DELEO, ES, DELĒVI, DELĒTUM, DELĒRE ■ DISTRUGGERE

ATTIVO

INDICATIVO

PRESENTE

deleo ■ distruggo
deles
delet
delēmus
delētis
delent

IMPERFETTO

delēbam ■ distruggevo
delēbas
delēbat
delebāmus
delebātis
delēbant

FUTURO SEMPLICE

delēbo ■ distruggerò
delēbis
delēbit
delebĭmus
delebĭtis
delēbunt

PERFETTO

delēvi ■ distrussi, ho/ebbi distrutto
delevisti
delēvit
delevĭmus
delevistis
delevērunt (*delevēre*)

PIUCCHEPERFETTO

delevĕram ■ avevo distrutto
delevĕras
delevĕrat
deleverāmus
deleverātis
delevĕrant

FUTURO ANTERIORE

delevĕro ■ avrò distrutto
delevĕris
delevĕrit
deleverĭmus
deleverĭtis
delevĕrint

CONGIUNTIVO

PRESENTE

deleam ■ che distrugga
deleas
deleat
deleāmus
deleātis
deleant

IMPERFETTO

delērem ■ che distruggessi
delēres
delēret
delerēmus
delerētis
delērent

PERFETTO

delevĕrim ■ che abbia distrutto
delevĕris
delevĕrit
deleverĭmus
deleverĭtis
delevĕrint

PIUCCHEPERFETTO

delevissem ■ che avessi distrutto
delevisses
delevisset
delevissēmus
delevissētis
delevissent

IMPERATIVO

PRESENTE

delē ■ distruggi tu!

delēte

FUTURO

delēto ■ distruggerai!
delēto

deletōte
delento

INFINITO

PRESENTE *delēre* ■ distruggere
PERFETTO *delēvisse* ■ avere distrutto
FUTURO *deletūrum, am, um esse*
deletūros, as, a esse
■ essere per distruggere

PARTICIPIO

PRESENTE *delens, entis*
■ distruggendo/che distrugge (distruggeva)
PERFETTO ———
FUTURO *deletūrus, a, um*
■ che sta (stava) per distruggere

GERUNDIO

GEN. *delendi* ■ del distruggere
DAT. *delendo* ■ a/per distruggere
ACC. (*ad*) *delendum*
■ a/per distruggere
ABL. *delendo* ■ con il distruggere

SUPINO

delētum ■ a/per distruggere

PASSIVO

INDICATIVO

PRESENTE

deleor ■ sono distrutto
delēris (*delēre*)
delētur
delēmur
delemĭni
delentur

IMPERFETTO

delēbar ■ ero distrutto
delebāris (*delebāre*)
delebātur
delebāmur
delebamĭni
delebantur

FUTURO SEMPLICE

delēbor ■ sarò distrutto
delebĕris (*delebĕre*)
delebĭtur
delebĭmur
delebimĭni
delebuntur

PERFETTO

delētus, a, um *sum* ■ fui/sono stato distrutto
es
est
delēti, ae, a *sumus*
estis
sunt

PIUCCHEPERFETTO

delētus, a, um *eram* ■ ero stato distrutto
eras
erat
delēti, ae, a *erāmus*
erātis
erant

FUTURO ANTERIORE

delētus, a, um *ero* ■ sarò stato distrutto
eris
erit
delēti, ae, a *erĭmus*
erĭtis
erunt

CONGIUNTIVO

PRESENTE

delear ■ che sia distrutto
deleāris (*deleāre*)
deleātur
deleāmur
deleamĭni
deleantur

IMPERFETTO

delērer ■ che fossi distrutto
delerēris (*delerēre*)
delerētur
delerēmur
deleremĭni
delerēntur

PERFETTO

delētus, a, um *sim* ■ che sia stato distrutto
sis
sit
delēti, ae, a *simus*
sitis
sint

PIUCCHEPERFETTO

delētus, a, um *essem* ■ che fossi stato distrutto
esses
esset
delēti, ae, a *essēmus*
essētis
essent

IMPERATIVO

PRESENTE

delēre ■ sii distrutto (non usato)

delemĭni (non usato)

FUTURO

delēto ■ distruggerai! (non usato)
delēto

deletōte
delento

INFINITO

PRESENTE *delēri* ■ essere distrutto
PERFETTO *delētum, am, um esse*
delētos, as, a esse
■ essere stato distrutto
FUTURO *delētum iri*
■ stare per essere distrutto

PARTICIPIO

PRESENTE ———
PERFETTO *delētus, a, um*
■ essendo stato distrutto, che è/era stato distrutto
FUTURO ———

GERUNDIVO

delendus, a, um ■ che deve essere distrutto

SUPINO

delētu ■ a distruggersi

3 La terza coniugazione

MITTO, IS, MISI, MISSUM, MITTĔRE ■ INVIARE

ATTIVO

INDICATIVO

PRESENTE

mitto ■ invio
mittis
mittit
mittĭmus
mittĭtis
mittunt

IMPERFETTO

mittēbam ■ inviavo
mittēbas
mittēbat
mittebāmus
mittebātis
mittēbant

FUTURO SEMPLICE

mittam ■ invierò
mittes
mittet
mittēmus
mittētis
mittent

PERFETTO

misi ■ inviai, ho/ebbi inviato
misisti
misit
misĭmus
misistis
misērunt (*misēre*)

PIUCCHEPERFETTO

misĕram ■ avevo inviato
misĕras
misĕrat
miserāmus
miserātis
misĕrant

FUTURO ANTERIORE

misĕro ■ avrò inviato
misĕris
misĕrit
miserĭmus
miserĭtis
misĕrint

CONGIUNTIVO

PRESENTE

mittam ■ che invii
mittas
mittat
mittāmus
mittātis
mittant

IMPERFETTO

mittĕrem ■ che inviassi
mittĕres
mittĕret
mitterēmus
mitterētis
mittĕrent

PERFETTO

misĕrim ■ che abbia inviato
misĕris
misĕrit
miserĭmus
miserĭtis
misĕrint

PIUCCHEPERFETTO

misissem ■ che avessi inviato
misisses
misisset
misissēmus
misissētis
misissent

IMPERATIVO

PRESENTE

mittĕ ■ invia tu!

mittĭte

FUTURO

mittĭto ■ invierai!
mittĭto

mittitōte
mittunto

INFINITO

PRESENTE	*mittĕre* ■ inviare
PERFETTO	*misisse* ■ avere inviato
FUTURO	*missūrum, am, um esse* *missūros, as, a esse* ■ essere per inviare

PARTICIPIO

PRESENTE	*mittens, entis* ■ inviando/che invia (inviava)
PERFETTO	–––
FUTURO	*missūrus, a, um* ■ che sta (stava) per inviare

GERUNDIO

GEN.	*mittendi* ■ dell'inviare
DAT.	*mittendo* ■ a/per inviare
ACC.	(*ad*) *mittendum* ■ a/per inviare
ABL.	*mittendo* ■ con l'inviare

SUPINO

missum ■ a/per inviare

PASSIVO

INDICATIVO

PRESENTE

mittor ■ sono inviato
mittĕris (*mittĕre*)
mittĭtur
mittĭmur
mittimĭni
mittuntur

IMPERFETTO

mittēbar ■ ero inviato
mittebāris (*mittebāre*)
mittebātur
mittebāmur
mittebāmĭni
mittebantur

FUTURO SEMPLICE

mittar ■ sarò inviato
mittēris (*mittēre*)
mittētur
mittēmur
mittemĭni
mittentur

PERFETTO

missus, a, um *sum* ■ fui/sono stato inviato
es
est
missi, ae, a *sumus*
estis
sunt

PIUCCHEPERFETTO

missus, a, um *eram* ■ ero stato inviato
eras
erat
missi, ae, a *erāmus*
erātis
erant

FUTURO ANTERIORE

missus, a, um *ero* ■ sarò stato inviato
eris
erit
missi, ae, a *erĭmus*
erĭtis
erunt

CONGIUNTIVO

PRESENTE

mittar ■ che sia inviato
mittāris (*mittāre*)
mittātur
mittāmur
mittamĭni
mittantur

IMPERFETTO

mittĕrer ■ che fossi inviato
mitterēris (*mitterēre*)
mitterētur
mitterēmur
mitteremĭni
mitterentur

PERFETTO

missus, a, um *sim* ■ che sia stato inviato
sis
sit
missi, ae, a *simus*
sitis
sint

PIUCCHEPERFETTO

missus, a, um *essem* ■ che fossi stato inviato
esses
esset
missi, ae, a *essēmus*
essētis
essent

IMPERATIVO

PRESENTE

mittĕre ■ sii inviato (non usato)

mittimĭni (non usato)

INFINITO

PRESENTE *mitti* ■ essere inviato
PERFETTO *missum, am, um esse*
missos, as, a esse
■ essere stato inviato
FUTURO *missum iri*
■ stare per essere inviato

PARTICIPIO

PRESENTE ———
PERFETTO *missus, a, um*
■ essendo stato inviato, che è/era stato inviato
FUTURO ———

GERUNDIVO

mittendus, a, um ■ che deve essere inviato

SUPINO

missu ■ ad inviarsi

4 La quarta coniugazione

AUDIO, IS, AUDĪVI, AUDĪTUM, AUDĪRE ■ UDIRE

ATTIVO

INDICATIVO

PRESENTE

audĭo ■ odo
audis
audit
audīmus
audītis
audiunt

IMPERFETTO

audiēbam ■ udivo
audiēbas
audiēbat
audiebāmus
audiebātis
audiēbant

FUTURO SEMPLICE

audĭam ■ udirò
audĭes
audĭet
audiēmus
audiētis
audĭent

PERFETTO

audīvi ■ udii, ho/ebbi udito
audivisti
audīvit
audivĭmus
audivistis
audivērunt (*audivēre*)

PIUCCHEPERFETTO

audivĕram ■ avevo udito
audivĕras
audivĕrat
audiverāmus
audiverātis
audivĕrant

FUTURO ANTERIORE

audivĕro ■ avrò udito
audivĕris
audivĕrit
audiverĭmus
audiverĭtis
audivĕrint

CONGIUNTIVO

PRESENTE

audiam ■ che oda
audias
audiat
audiāmus
audiātis
audiant

IMPERFETTO

audīrem ■ che udissi
audīres
audīret
audirēmus
audirētis
audīrent

PERFETTO

audivĕrim ■ che abbia udito
audivĕris
audivĕrit
audiverĭmus
audiverĭtis
audivĕrint

PIUCCHEPERFETTO

audivissem ■ che avessi udito
audivisses
audivisset
audivissēmus
audivissētis
audivissent

IMPERATIVO

PRESENTE

audī ■ odi tu!

audīte

FUTURO

audīto ■ udirai!
audīto

auditōte
audiunto

INFINITO

PRESENTE	*audīre* ■ udire
PERFETTO	*audīvisse* ■ avere udito
FUTURO	*auditurum, am, um esse* *audituros, as, a esse* ■ essere per udire

PARTICIPIO

PRESENTE	*audiens, ientis* ■ udendo/che ode (udiva)
PERFETTO	–––
FUTURO	*auditurus, a, um* ■ che sta (stava) per udire

GERUNDIO

GEN.	*audiendi* ■ dell'udire
DAT.	*audiendo* ■ a/per udire
ACC.	(*ad*) *audiendum* ■ a/per udire
ABL.	*audiendo* ■ con l'udire

SUPINO

audītum ■ a/per udire

PASSIVO

INDICATIVO

PRESENTE

audĭor ■ sono udito
audīris (*audīre*)
audītur
audīmur
audimĭni
audiuntur

IMPERFETTO

audiēbar ■ ero udito
audiebāris (*audiebāre*)
audiebātur
audiebāmur
audiebāmĭni
audiebantur

FUTURO SEMPLICE

audĭar ■ sarò udito
audiēris (*audiēre*)
audiētur
audiēmur
audiemĭni
audientur

PERFETTO

audītus, a, um sum ■ fui/sono stato udito
es
est
audīti, ae, a sumus
estis
sunt

PIUCCHEPERFETTO

audītus, a, um eram ■ ero stato udito
eras
erat
audīti, ae, a erāmus
erātis
erant

FUTURO ANTERIORE

audītus, a, um ero ■ sarò stato udito
eris
erit
audīti, ae, a erĭmus
erĭtis
erunt

CONGIUNTIVO

PRESENTE

audĭar ■ che sia udito
audiāris (*audiāre*)
audiātur
audiāmur
audiamĭni
audiantur

IMPERFETTO

audīrer ■ che fossi udito
audirēris (*audirēre*)
audirētur
audirēmur
audirēmĭni
audirentur

PERFETTO

audītus, a, um sim ■ che sia stato udito
sis
sit
audīti, ae, a simus
sitis
sint

PIUCCHEPERFETTO

audītus, a, um essem ■ che fossi stato udito
esses
esset
audīti, ae, a essēmus
essētis
essent

IMPERATIVO

PRESENTE

audīre ■ sii udito (non usato)

audimĭni (non usato)

INFINITO

PRESENTE *audīri* ■ essere udito
PERFETTO *audītum, am, um esse*
audītos, as, a esse
■ essere stato udito
FUTURO *audītum iri* ■ stare per essere udito

PARTICIPIO

PRESENTE ———
PERFETTO *audītus, a, um*
■ essendo stato udito, che è/era stato udito
FUTURO ———

GERUNDIVO

audiendus, a, um ■ che deve essere udito

SUPINO

audītu ■ a udirsi

CAPITOLO 21

MORFOLOGIA DEL VERBO

I VERBI IN *-ĭO* (CONIUGAZIONE MISTA)

1 La flessione dei verbi in *-ĭo*

Pochi verbi, ma di uso molto frequente, sono caratterizzati dalla vocale tematica ***-ĭ-*** (*i* breve), la quale, quando si trova in **fine di parola** o **davanti a *-r***, diventa ***-ĕ***, come nell'infinito presente attivo in ***-ĕre*** (< **-ĭre*): *capio* "prendere" infinito *capĕre* (< **capĭre*).
Pertanto questi verbi, denominati **verbi in *-ĭo***, o **dalla coniugazione mista**, presentano alcune forme coincidenti con i verbi della terza coniugazione, altre con quelli della quarta. Nella flessione del sistema dell'*infectum* del verbo *capĭo*, *is*, *cēpi*, *captum*, *capĕre* "prendere" evidenziamo in neretto le forme che coincidono con quelle della terza coniugazione.
Nei sistemi del *perfectum* e del supino i verbi in *-ĭo* non presentano alcuna particolarità rispetto a tutti gli altri verbi.

capĭo*, *is*, *cēpi*, *captum*, *capĕre ■ prendere

INDICATIVO

Attivo			Passivo		
Presente ■ prendo	Imperfetto ■ prendevo	Futuro semplice ■ prenderò	Presente ■ sono preso	Imperfetto ■ ero preso	Futuro semplice ■ sarò preso
capĭo	*capiēbam*	*capĭam*	*capĭor*	*capiēbar*	*capĭar*
capis	*capiēbas*	*capĭes*	***capĕris*** (***capĕre***)	*capiebāris* (*-iebāre*)	*capiēris* (*-iēre*)
capit	*capiēbat*	*capĭet*	***capĭtur***	*capiebātur*	*capiētur*
capĭmus	*capiebāmus*	*capiēmus*	***capĭmur***	*capiebāmur*	*capiēmur*
capĭtis	*capiebātis*	*capiētis*	*capimĭni*	*capiebamĭni*	*capiemĭni*
capĭunt	*capiēbant*	*capĭent*	*capiuntur*	*capiebantur*	*capientur*

CONGIUNTIVO

Attivo		Passivo	
Presente ■ che prenda	Imperfetto ■ che prendessi	Presente ■ che sia preso	Imperfetto ■ che fossi preso
capiam	***capĕrem***	*capĭar*	***capĕrer***
capias	***capĕres***	*capiāris* (*capiāre*)	***caperēris*** (***-erēre***)
capiat	***capĕret***	*capiātur*	***caperētur***
capiāmus	***caperēmus***	*capiāmur*	***caperēmur***
capiātis	***caperētis***	*capiamĭni*	***caperemĭni***
capiant	***capĕrent***	*capiantur*	***caperentur***

IMPERATIVO

	Attivo	
	Presente ■ prendi tu!	Futuro ■ prenderai
Sing. 2ª	***capĕ***	***capĭto***
3ª		***capĭto***
Plur. 2ª	***capĭte***	*capitōte*
3ª		*capiunto*

INFINITO	
Attivo	Passivo
Presente ■ prendere	Presente ■ essere preso
capĕre	***capi***

PARTICIPIO PRESENTE
capĭens, ientis ■ prendendo, che prende/prendeva

	GERUNDIO	GERUNDIVO
Gen.	*capiendi* ■ del prendere	*capiendus, a, um* ■ che deve essere preso
Dat.	*capiendo* ■ a/per prendere	
Acc.	(*ad*) *capiendum* ■ a/per prendere	
Abl.	*capiendo* ■ con il prendere	

2 Elenco dei verbi in *-ĭo* di forma attiva

I verbi in *-ĭo* che seguono la flessione di *capio* sono i seguenti (per i deponenti in *-ior* ▸22.2.5).

capĭo, is, cēpi, captum, ĕre	prendere
cupĭo, is, cupīvi, cupītum, ĕre	desiderare
facĭo, is, fēci, factum, ĕre	fare
fodĭo, is, fōdi, fossum, ĕre	scavare
fugĭo, is, fūgi, ĕre	fuggire
iacĭo, is, iēci, iactum, ĕre	gettare
parĭo, is, pepĕri, partum, ĕre	generare
quatĭo, is, quassum, ĕre	scuotere
rapĭo, is, rapŭi, raptum, ĕre	rapire
sapĭo, is, sapīvi (***sapĭī***), ***ĕre***	aver sapore

OSSERVAZIONE

Il verbo ***facio*** "fare" presenta due particolarità ha l'**imperativo** presente apocopato *fac* "fa' tu!" [▸1.5.2] e nelle **forme passive** viene sostituito dal verbo *fio* [▸23.5].

2.1 Composti dei verbi in *-ĭo* di forma attiva

Riportiamo nella seguente tabella i più frequenti composti dei verbi in *-ĭo*.

Verbo semplice	Verbo composto	Significato
capĭo ■ prendere	***accipĭo, is, cēpi, ceptum, ĕre***	accogliere, ricevere
	decipĭo, is, cēpi, ceptum, ĕre	ingannare
	incipĭo, is, cēpi, ceptum, ĕre	incominciare
	percipĭo, is, cēpi, ceptum, ĕre	afferrare, comprendere
	suscipĭo, is, cēpi, ceptum, ĕre	sostenere, intraprendere
facĭo ■ fare	***conficĭo, is, fēci, fectum, ĕre***	compiere, portare a termine
	efficĭo, is, fēci, fectum, ĕre	fare, procurare
	interficĭo, is, fēci, fectum, ĕre	uccidere
	perficĭo, is, fēci, fectum, ĕre	compiere, concludere
fugĭo ■ fuggire	***confugĭo, is, fūgi, ĕre***	rifugiarsi
iacĭo ■ gettare	***adicĭo, is, iēci, iectum, ĕre***	aggiungere
	conicĭo, is, iēci, iectum, ĕre	gettare insieme
rapĭo ■ rapire	***arripĭo, is, ripŭi, reptum, ĕre***	afferrare
	corripĭo, is, ripŭi, reptum, ĕre	impadronirsi di

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

A questi dobbiamo aggiungere i composti di alcuni verbi, che **non sono usati nella forma semplice**. Essi sono:

Verbo semplice	Verbo composto	Significato
(***lacĭo***)	***allicĭo*, *is*, *allexi*, *allectum*, *ĕre***	allettare
	illicĭo*, *is*, *illexi*, *illectum*, *ĕre	adescare
(***specĭo***)	***aspicĭo*, *is*, *aspexi*, *aspectum*, *ĕre***	guardare
	conspicĭo*, *is*, *conspexi*, *conspectum*, *ĕre	scorgere, vedere
	despicĭo*, *is*, *despexi*, *despectum*, *ĕre	disprezzare
	inspicĭo*, *is*, *inspexi*, *inspectum*, *ĕre	osservare, esaminare
	perspicĭo*, *is*, *perspexi*, *perspectum*, *ĕre	esaminare, considerare
	suspicĭo*, *is*, *suspexi*, *suspectum*, *ĕre	guardare in su, sospettare

OSSERVAZIONI

a. Il verbo ***quatĭo*** "scuotere", privo di perfetto nella sua forma semplice, lo possiede nei suoi composti; per esempio: *discutĭo*, *is*, *discussi*, *discussum*, *ĕre* "scuotere via", "disperdere"; *percutĭo*, *is*, *percussi*, *percussum*, *ĕre* "percuotere".

b. I composti del verbo ***parĭo*** "generare" appartengono alla quarta coniugazione (*comperĭo*, *is*, *compĕri*, *compertum*, *īre* "conoscere a fondo"; *reperĭo*, *is*, *reppĕri*, *repertum*, *īre* "trovare").

c. Nei composti di *capio*, *facio* e *iacio*, nella 2ª e nella 3ª pers. singolare l'accento cade sul preverbo, poiché la penultima sillaba è breve; pertanto avremo:

1ª pers. sing. *accìpio* (*ac-ci-pĭ-o*) "accogliere"
2ª pers. sing. ***àccĭpis*** (*ac-ci-pĭ-s*)
3ª pers. sing. ***àccĭpit*** (*ac-ci-pĭ-t*)

1ª pers. sing. *conficio* (*con-fi-cĭ-o*) "compiere"
2ª pers. sing. ***cònficis*** (*con-fi-cĭ-s*)
3ª pers. sing. ***cònficit*** (*con-fi-cĭ-t*)

CAPITOLO 22

I VERBI DEPONENTI E SEMIDEPONENTI

1 Che cosa sono i verbi deponenti: la diatesi media

Oltre alla diatesi attiva e passiva, il verbo latino possiede la diatesi **media**, che indica l'intensa partecipazione del soggetto all'azione espressa dal verbo. Per esprimere la diatesi media il latino si serve delle forme passive.

- Alcuni verbi **transitivi** nella forma **passiva** esprimono, oltre al valore passivo, un **significato medio**, corrispondente in italiano per lo più a un valore **riflessivo**, come mostra la seguente tabella.

Attivo	Passivo	Medio
cingo io cingo *fero* io porto	*cingor* io sono/vengo cinto *feror* io sono/vengo portato	*cingor* io **mi** cingo *feror* io **mi** porto/volgo/lancio

- I verbi **deponenti**, invece, presentano **solo la forma passiva** ma hanno un significato o riflessivo o, più frequentemenete, **attivo**. Possono essere pertanto sia **transitivi** sia **intransitivi** (*vescor* "**mi** nutro", *hortor* "esorto", *vereor* "temo", *sequor* "seguo", *largior* "elargisco").

2 La flessione dei verbi deponenti

Ecco come appare nel vocabolario il paradigma dei verbi deponenti delle quattro coniugazioni e della coniugazione mista.

hortor*, *āris*, *ātus sum*, *āri	esortare
vereor*, *ēris*, *verĭtus sum*, *ēri	temere
sequor*, *ĕris*, *secūtus sum*, *sequi	seguire
largior*, *īris*, *ītus sum*, *īri	elargire
patior*, *ĕris*, *passus sum*, *pati	soffrire, sopportare

Nei verbi deponenti i **temi temporali** si riducono al **tema del presente** (per l'*infectum*) e al **tema del supino**. Manca **il tema del perfetto** poiché al passivo i tempi del *perfectum* utilizzano le forme perifrastiche costituite dal participio perfetto + il verbo *sum*.
A differenza dei verbi passivi i deponenti presentano:

- l'**imperativo presente** (estremamente raro è l'imperativo futuro)
- forme **attive** di significato **attivo** quali:
  - il **participio presente** (*hortans* "esortando", "che esorta")
  - il **participio futuro** (*hortaturus* "che sta per esortare", "che è sul punto di partire")
  - l'**infinito futuro** (*hortaturum*, *am*, *um*; *os*, *as*, *a esse* "stare per esortare")
  - il **gerundio** (*hortandi* "di esortare", *hortando* "a/per esortare", ecc.)
  - il **supino in *-um*** (*hortatum* "a/per esortare")
- forme **passive** di significato **passivo**, per i verbi transitivi, quali:
  - il **gerundivo** (*hortandus*, *a*, *um* "da esortare", "che deve essere esortato")
  - il **supino in *-u*** (*hortatu* "a esortarsi").

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

2.1 La prima coniugazione
hortor, āris, hortātus sum, āri ■ esortare

INDICATIVO

PRESENTE

hortor ■ esorto
hortāris (*hortāre*)
hortātur
hortāmur
hortamĭni
hortantur

IMPERFETTO

hortābar ■ esortavo
hortabāris (*hortabāre*)
hortabātur
hortabāmur
hortabamĭni
hortabantur

FUTURO SEMPLICE

hortābor ■ esorterò
hortabĕris (*hortabĕre*)
hortabĭtur
hortabĭmur
hortabimĭni
hortabuntur

PERFETTO

hortātus, a, um sum ■ esortai, ho/ebbi esortato
es
est
hortāti, ae, a sumus
estis
sunt

PIUCCHEPERFETTO

hortātus, a, um eram ■ avevo esortato
eras
erat
hortāti, ae, a erāmus
erātis
erant

FUTURO ANTERIORE

hortātus, a, um ero ■ avrò esortato
eris
erit
hortāti, ae, a erĭmus
erĭtis
erunt

CONGIUNTIVO

PRESENTE

horter ■ che esorti
hortēris (*hortēre*)
hortētur
hortēmur
hortemĭni
hortentur

IMPERFETTO

hortārer ■ che esortassi
hortarēris (*hortarēre*)
hortarētur
hortarēmur
hortaremĭni
hortarēntur

PERFETTO

hortātus, a, um sim ■ che abbia esortato
sis
sit
hortāti, ae, a simus
sitis
sint

PIUCCHEPERFETTO

hortātus, a, um essem ■ che avessi esortato
esses
esset
hortāti, ae, a essēmus
essētis
essent

IMPERATIVO

PRESENTE

hortāre ■ esorta tu!

hortamĭni

FUTURO

(*hortātor*) ■ esorterai!
(*hortātor*)
(*hortamĭno*)
(*hortantor*)

INFINITO

PRESENTE *hortāri* ■ esortare
PERFETTO *hortātum, am, um esse*
hortātos, as, a esse
■ avere esortato
FUTURO *hortatūrum, am, um esse*
hortatūros, as, a esse
■ stare per esortare

PARTICIPIO

PRESENTE *hortans, antis*
■ esortando, che esorta/esortava
PERFETTO *hortātus, a, um*
■ avendo esortato, che ha/aveva esortato
FUTURO *hortatūrus, a, um*
■ che esorterà, che sta per esortare

GERUNDIO

GEN. *hortandi* ■ di esortare
DAT. *hortando* ■ a/per esortare
ACC. (*ad*) *hortandum* ■ a/per esortare
ABL. *hortando* ■ con l'esortare

GERUNDIVO

hortandus, a, um ■ che deve essere esortato

SUPINO

ATTIVO *hortātum* ■ a/per esortare
PASSIVO *hortātu* ■ a esortarsi

2.2 La seconda coniugazione
vereor, ēris, verĭtus sum, ēri ■ temere

INDICATIVO

PRESENTE

vereor ■ temo
verēris (*verēre*)
verētur
verēmur
veremĭni
verentur

IMPERFETTO

verēbar ■ temevo
verebāris (*verebāre*)
verebātur
verebāmur
verebamĭni
verebantur

FUTURO SEMPLICE

verēbor ■ temerò
verebĕris (*verebĕre*)
verebĭtur
verebĭmur
verebimĭni
verebuntur

PERFETTO

verĭtus, a, um sum ■ temetti, ho/ebbi temuto
es
est
verĭti, ae, a sumus
estis
sunt

PIUCCHEPERFETTO

verĭtus, a, um eram ■ avevo temuto
eras
erat
verĭti, ae, a erāmus
erātis
erant

FUTURO ANTERIORE

verĭtus, a, um ero ■ sarò stato temuto
eris
erit
verĭti, ae, a erĭmus
erĭtis
erunt

CONGIUNTIVO

PRESENTE

verear ■ che tema
vereāris (*vereāre*)
vereātur
vereāmur
vereamĭni
vereantur

IMPERFETTO

verērer ■ che temessi
vererēris (*vererēre*)
vererētur
vererēmur
vereremĭni
vererēntur

PERFETTO

verĭtus, a, um sim ■ che abbia temuto
sis
sit
verĭti, ae, a simus
sitis
sint

PIUCCHEPERFETTO

verĭtus, a, um essem ■ che avessi temuto
esses
esset
verĭti, ae, a essēmus
essētis
essent

IMPERATIVO

PRESENTE

verēre ■ temi tu!

veremĭni

FUTURO

(*verētor*) ■ temerai!
(*verētor*)

(*veremĭno*)
(*verentor*)

INFINITO

PRESENTE *verēri* ■ temere
PERFETTO *verĭtum, am, um esse*
verĭtos, as, a esse
■ avere temuto
FUTURO *veritūrum, am, um esse*
veritūros, as, a esse
■ stare per temere

PARTICIPIO

PRESENTE *verens, entis* ■ temendo, che teme/temeva
PERFETTO *verĭtus, a, um* ■ avendo temuto, che ha/aveva temuto
FUTURO *veritūrus, a, um* ■ che temerà, che sta/stava per temere

GERUNDIO

GEN. *verendi* ■ di temere
DAT. *verendo* ■ a/per temere
ACC. (*ad*) *verendum* ■ a/per temere
ABL. *verendo* ■ con il temere

GERUNDIVO

verendus, a, um ■ che deve essere temuto

SUPINO

ATTIVO *verĭtum* ■ a/per temere
PASSIVO *verĭtu* ■ a temersi

2.3 La terza coniugazione
sequor, ĕris, secutus sum, i ■ seguire

INDICATIVO

PRESENTE

sequor ■ seguo
sequĕris (*sequĕre*)
sequĭtur
sequĭmur
sequimĭni
sequuntur

IMPERFETTO

sequēbar ■ seguivo
sequebāris (*sequebāre*)
sequebātur
sequebāmur
sequebamĭni
sequebantur

FUTURO SEMPLICE

sequar ■ seguirò
sequēris (*sequēre*)
sequētur
sequēmur
sequemĭni
sequentur

PERFETTO

secūtus, a, um *sum* ■ seguii, ho/ebbi seguito
es
est
secūti, ae, a *sumus*
estis
sunt

PIUCCHEPERFETTO

secūtus, a, um *eram* ■ avevo seguito
eras
erat
secūti, ae, a *erāmus*
erātis
erant

FUTURO ANTERIORE

secūtus, a, um *ero* ■ avrò seguito
eris
erit
secūti, ae, a *erĭmus*
erĭtis
erunt

CONGIUNTIVO

PRESENTE

sequar ■ che segua
sequāris (*sequāre*)
sequātur
sequāmur
sequamĭni
sequantur

IMPERFETTO

sequĕrer ■ che seguissi
sequerēris (*sequerēre*)
sequerētur
sequerēmur
sequeremĭni
sequerentur

PERFETTO

secūtus, a, um *sim* ■ che abbia seguito
sis
sit
secūti, ae, a *simus*
sitis
sint

PIUCCHEPERFETTO

secūtus, a, um *essem* ■ che avessi seguito
esses
esset
secūti, ae, a *essēmus*
essētis
essent

IMPERATIVO

PRESENTE

sequĕre ■ segui tu!

sequimĭni

FUTURO

(*sequĭtor*) ■ seguirai!
(*sequĭtor*)

(*sequimĭno*)
(*sequuntor*)

INFINITO

PRESENTE *sequi* ■ seguire
PERFETTO *secūtum, am, um esse*
secūtos, as, a esse
■ avere seguito
FUTURO *secutūrum, am, um esse*
secutūros, as, a esse
■ stare per seguire

PARTICIPIO

PRESENTE *sequens, entis*
■ seguendo, che segue/seguiva
PERFETTO *secūtus, a, um* ■ avendo seguito, che ha/aveva seguito
FUTURO *secutūrus, a, um* ■ che seguirà, che sta/stava per seguire

GERUNDIO

GEN. *sequendi* ■ di seguire
DAT. *sequendo* ■ a/per seguire
ACC. (*ad*) *sequendum* ■ a/per seguire
ABL. *sequendo* ■ con il seguire

GERUNDIVO

sequendus, a, um ■ che deve essere seguito

SUPINO

ATTIVO *secūtum* ■ a/per seguire
PASSIVO *secūtu* ■ a seguirsi

2.4 La quarta coniugazione
largior, īris, ītus sum, īri ■ elargire

INDICATIVO

PRESENTE

largĭor ■ elargisco
largīris (*largīre*)
largītur
largīmur
largimĭni
largiuntur

IMPERFETTO

largiēbar ■ elargivo
largiebāris (*largiebāre*)
largiebātur
largiebāmur
largiebamĭni
largiebantur

FUTURO SEMPLICE

largĭar ■ elargirò
largiēris (*largiēre*)
largiētur
largiēmur
largiemĭni
largientur

PERFETTO

largītus, a, um sum ■ elargii, ho/ebbi elargito
es
est
largīti, ae, a sumus
estis
sunt

PIUCCHEPERFETTO

largītus, a, um eram ■ avevo elargito
eras
erat
largīti, ae, a erāmus
erātis
erant

FUTURO ANTERIORE

largītus, a, um ero ■ avrò elargito
eris
erit
largīti, ae, a erĭmus
erĭtis
erunt

CONGIUNTIVO

PRESENTE

largĭar ■ che elargisca
largiāris (*largiāre*)
largiātur
largiāmur
largiamĭni
largiantur

IMPERFETTO

largīrer ■ che elargissi
largirēris (*largirēre*)
largirētur
largirēmur
largirēmĭni
largirentur

PERFETTO

largītus, a, um sim ■ che abbia elargito
sis
sit
largīti, ae, a simus
sitis
sint

PIUCCHEPERFETTO

largītus, a, um essem ■ che avessi elargito
esses
esset
largīti, ae, a essēmus
essētis
essent

IMPERATIVO

PRESENTE

largīre ■ elargisci tu!

largimĭni ■ elargite!

FUTURO

(*largītor*) ■ elargirai!
(*largītor*)

(*largimĭno*)
(*largiuntor*)

INFINITO

PRESENTE *largīri* ■ elargire
PERFETTO *largītum, am, um esse*
largītos, as, a esse
■ avere elargito
FUTURO *largītum iri* ■ stare per elargire

PARTICIPIO

PRESENTE *largiens, ientis*
■ elargendo, che elargisce/elargiva
PERFETTO *largītus, a, um*
■ avendo elargito, che ha/aveva elargito
FUTURO *largitūrus, a, um*
■ che elargirà, che sta/stava per elargire

GERUNDIO

GEN. *largiendi* ■ di elargire
DAT. *largiendo* ■ a/per elargire
ACC. (*ad*) *largiendum*
■ a/per elargire
ABL. *largiendo* ■ con l'elargire

GERUNDIVO

largiendus, a, um ■ che deve essere elargito

SUPINO

ATTIVO *largītum* ■ a/per elargire
PASSIVO *largītu* ■ a elargirsi

2.5 La coniugazione mista
patĭor, ĕris, passus sum, pati ■ soffrire, sopportare

INDICATIVO

PRESENTE

patĭor ■ soffro
patĕris (*patĕre*)
patĭtur
patĭmur
patimĭni
patiuntur

IMPERFETTO

patiēbar ■ soffrivo
patiebāris (*patiebāre*)
patiebātur
patiebāmur
patiebamĭni
patiebantur

FUTURO SEMPLICE

patĭar ■ soffrirò
patiēris (*patiēre*)
patiētur
patiēmur
patiemĭni
patientur

PERFETTO

passus, a, um sum ■ soffrii, ho/ebbi sofferto
es
est
passi, ae, a sumus
estis
sunt

PIUCCHEPERFETTO

passus, a, um eram ■ avevo sofferto
eras
erat
passi, ae, a erāmus
erātis
erant

FUTURO ANTERIORE

passus, a, um ero ■ avrò sofferto
eris
erit
passi, ae, a erĭmus
erĭtis
erunt

CONGIUNTIVO

PRESENTE

patĭar ■ che soffra
patiāris (*patiāre*)
patiātur
patiāmur
patiamĭni
patiantur

IMPERFETTO

patĕrer ■ che soffrissi
paterēris (*paterēre*)
paterētur
paterēmur
paterēmĭni
paterentur

PERFETTO

passus, a, um sim ■ che abbia sofferto
sis
sit
passi, ae, a simus
sitis
sint

PIUCCHEPERFETTO

passus, a, um essem ■ che avessi sofferto
esses
esset
passi, ae, a essēmus
essētis
essent

IMPERATIVO

PRESENTE

patĕre ■ soffri tu!

patimĭni ■ soffrite!

FUTURO

(*patĭtor*) ■ soffrirai!
(*patĭtor*)

(*patimĭno*)
(*patiuntor*)

INFINITO

PRESENTE *pati* ■ soffrire
PERFETTO *passum, am, um esse*
passos, as, a esse
■ avere sofferto
FUTURO *passum iri*
■ stare per soffrire

PARTICIPIO

PRESENTE *patiens, ientis*
■ soffrendo, che soffre/soffriva
PERFETTO *passus, a, um* ■ avendo sofferto, che ha/aveva sofferto
FUTURO *passūrus, a, um*
■ che soffrirà, che sta/stava per soffrire

GERUNDIO

GEN. *patiendi* ■ di soffrire
DAT. *patiendo* ■ a/per soffrire
ACC. (*ad*) *patiendum* ■ a/per soffrire
ABL. *patiendo* ■ con il soffrire

GERUNDIVO

patiendus, a, um
■ che deve essere sopportato

SUPINO

ATTIVO *passum* ■ a/per soffrire
PASSIVO *passu* ■ a soffrirsi

OSSERVAZIONI

a. Oltre al verbo ***patĭor***, e al suo composto ***perpetĭor***, ***ĕris***, ***pessus sum***, ***pĕti*** (pronuncia *pèrpeti*) "sopportare con fermezza", esistono solo altri due verbi deponenti della coniugazione mista:
- ***morĭor***, ***ĕris***, ***mortuus sum***, ***mori*** "morire"
- ***gradĭor***, ***ĕris***, ***gressus sum***, ***gradi*** "camminare", raro ma molto frequenti i suoi **composti**, nei quali la *ă* della radice, pur trovandosi in sillaba aperta, passa a *ĕ* [▸26.5.1]:
  aggredĭor, ***ĕris***, ***gressus sum***, ***grĕdi*** (pronuncia *àggredi*) "avvicinarsi", "assalire"
  congredĭor, ***ĕris***, ***gressus sum***, ***grĕdi*** "incontrarsi", "scontrarsi"
  egredĭor, ***ĕris***, ***gressus sum***, ***grĕdi*** "uscire"
  ingredĭor, ***ĕris***, ***gressus sum***, ***grĕdi*** "entrare"
  progredĭor, ***ĕris***, ***gressus sum***, ***grĕdi*** "avanzare", "progredire"

b. Il verbo ***orĭor***, ***ĕris***, ***ortus sum***, ***orīri*** "sorgere" ha una coniugazione particolare e segue:
- la coniugazione mista all'indicativo presente (dove però c'è anche la 2ª pers. sing. ***orīris***) e all'imperativo
- la quarta coniugazione all'infinito presente (*orīri*)
- coniugazione mista e quarta coniugazione al congiuntivo imperfetto (*orĕrer* e *orīrer*).

I **composti** di *orĭor* si coniugano come il verbo semplice, a accezione di *adorĭor*, *orīris* , *ortus sum*, *orīri*, che segue interamente la quarta coniugazione.

c. I verbi ***morĭor*** e ***orĭor*** formano il **participio futuro** su un tema leggermente diverso rispetto a quello del supino [▸Cap. 19]: *moritūrus* e *oritūrus*.

Il latino ieri e oggi

La scomparsa dei verbi deponenti

In seguito alla semplificazione della coniugazione verbale attuatasi nel latino volgare, si è verificata la totale scomparsa dei verbi deponenti in tutto il territorio romanzo, continuando un processo già presente nel latino arcaico (in Plauto abbiamo, per esempio, *horto* al posto di *hortor*, *sortio* "tirare a sorte" al posto di *sortior*, ecc.). Per la maggior parte i verbi deponenti sono passati alla coniugazione attiva, altri sono stati sostituiti da verbi già presenti nel sistema latino, come *adipiscor* sostituito da *obtineo*.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo
admiror	ammirare	admirer	admirar
nascor	nascere	naître	nacer
morior	morire	mourir	morir
adipiscor → *obtineo*	ottenere	obtenir	obtener

Alcuni verbi deponenti sono scomparsi e sono stati sostituiti da alcuni presi da altre lingue, con significato analogo. Per esempio *loquor* è stato rimpiazzato da *parabolare*, verbo derivato dal sostantivo *parabola*, preso in prestito dal greco παραβολή (*parabolè*) che, dall'originario significato di "similitudine", passa, attraverso il latino cristiano, a quello di "esempio" e, infine, all'accezione di "parola". Con questo nuovo significato, il sostantivo *parabola* sostituisce, in quasi tutte le lingue romanze il latino *verbum*. Il verbo *parabolare* dà così origine all'italiano "parlare" e al francese "parler"; lo spagnolo "hablar", invece, continua il verbo latino *fabulare*, derivato dal sostantivo *fabula*.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

3 Il participio perfetto dei verbi deponenti

Il participio perfetto dei verbi non deponenti ha valore passivo e, pertanto, è proprio soltanto dei verbi transitivi (come *amo* → *amātus* "essendo stato amato").
Il **participio perfetto dei verbi deponenti** ha invece significato **attivo** e, pertanto, è proprio sia dei verbi transitivi (come *hortor* → *hortātus* "avendo esortato") sia di quelli intransitivi (come *proficiscor* "partire" → *profectus* "essendo partito"). Tuttavia **alcuni verbi deponenti** hanno il participio perfetto che può avere sia un valore **attivo** sia un valore **passivo**, come mostra il seguente prospetto.

Verbo	Participio perfetto	Attivo	Passivo
adipiscor ■ ottenere	***adeptus***	avendo ottenuto	essendo stato ottenuto
comitor ■ accompagnare	***comitātus***	avendo accompagnato	essendo stato accompagnato
experior ■ provare	***expertus***	avendo provato	essendo stato provato
imitor ■ imitare	***imitātus***	avendo imitato	essendo stato imitato
metior ■ misurare	***mensus***	avendo misurato	essendo stato misurato
paciscor ■ pattuire	***pactus***	avendo pattuito	essendo stato pattuito
partior ■ dividere	***partītus***	avendo diviso	essendo stato diviso
populor ■ saccheggiare	***populātus***	avendo saccheggiato	essendo stato saccheggiato
sortior ■ sorteggiare	***sortītus***	avendo sorteggiato	essendo stato sorteggiato

I participi perfetti di alcuni verbi deponenti sono usati con valore di **presente**, in quanto esprimono un rapporto di contemporaneità con il verbo della reggente; essi devono quindi essere tradotti con un **gerundio semplice**.

Verbo	Participio perfetto	Traduzione
arbitror ■ ritenere	***arbitrātus***	ritenendo
imitor ■ imitare	***imitātus***	imitando
reor ■ pensare	***ratus***	pensando
sequor ■ seguire	***secūtus***	seguendo
utor ■ usare	***usus***	usando
verĕor ■ temere	***verĭtus***	temendo

4 Che cosa sono i verbi semideponenti

Si definiscono **semideponenti** alcuni verbi caratterizzati da:
- forma **attiva** nei tempi derivati dal tema del **presente**
- forma **passiva** (ma **significato attivo**) nei tempi derivati dal tema del **perfetto** (*ausus est* "osò", *ausi erant* "avevano osato").

I verbi semideponenti sono sei:

audeo, *es*, *ausus sum*, *ēre*	osare
gaudeo, *es*, *gavīsus sum*, *ēre*	godere
soleo, *es*, *solĭtus sum*, *ēre*	solere, essere solito
fido, *is*, *fisus sum*, *ĕre*	fidarsi di (+ dativo)
confido, *is*, *fisus sum*, *ĕre*	confidare in (+ dativo)
diffido, *is*, *fisus sum*, *ĕre*	diffidare di (+ dativo)

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

OSSERVAZIONI

a. Attenzione a non confondere, nei tempi derivati dal tema del presente, le forme di *audeo* "osare" (della seconda coniugazione) con quelle di *audio* "udire" (della quarta coniugazione).
*aud**e**t* "osa", *aud**e**bat* "osava", *aud**e**bit* "oserà", ecc.
*aud**i**t* "ode", *aud**i**ebat* "udiva", *aud**i**et* "udirà", ecc.

b. I **participi perfetti** dei verbi semideponenti sono usati con lo stesso valore del **participio presente**, in quanto esprimono un rapporto di contemporaneità con il verbo della reggente; essi devono quindi essere tradotti (in forma implicita) con un **gerundio semplice** o (in forma esplicita) con un tempo della contemporaneità (presente o imperfetto).

Verbo semideponente	Participio perfetto	Traduzione implicita	Traduzione esplicita
audeo	***ausus***	osando	che osa/osava
gaudeo	***gavīsus***	godendo	che gode/godeva
soleo	***solĭtus***	solendo	che è/era solito
fido	***fisus***	fidandosi	che si fida/si fidava
confido	***confisus***	confidando	che confida/confidava
diffido	***diffisus***	diffidando	che diffida/diffidava

c. Un semideponente anomalo è il verbo ***revertor*** "ritornare", il cui paradigma nel latino classico è *revertor*, *revertĕris*, *reverti*, *reverti*, per cui si coniuga:

- in **forma passiva** nei tempi dell'*infectum*
  pres. *revertor*, *revertĕris*, *revertĭtur* ...
  impf. *revertēbar*, *revertebāris*, *revertebātur* ...
  fut. sempl. *revertar*, *revertēris*, *revertētur* ...
  infinito *reverti*
- in forma **attiva** nei tempi del *perfectum*
  pf. *reverti*, *revertisti*, *revertit* ...
  ppf. *revertĕram*, *revertĕras*, *revertĕrat* ...
  fut. ant. *revertĕro*, *revertĕris*, *revertĕrit* ...
  infinito *revertisse*

Questo verbo possiede inoltre il participio futuro *reversurus*.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

CAPITOLO 23

MORFOLOGIA DEL VERBO

I VERBI ATEMATICI (O ANOMALI)

Oltre alla **coniugazione tematica**, studiata nei Capp. 16-20 nella quale, nel sistema del presente, fra radice e desinenza si inserisce la vocale tematica, esiste in latino anche una **coniugazione atematica**, nella quale, nel sistema del presente, le desinenze vengono unite direttamente alla radice verbale senza vocale tematica.

fer	-	*t* "(egli) porta" [forma atematica]
radice		desinenza

La maggior parte dei verbi latini segue la coniugazione tematica e solo pochi verbi, ma di altissima frequenza, seguono quella atematica. La differenza fra le due coniugazioni riguarda **soltanto** il **sistema del presente** (*infectum*) e anche qui sono possibili oscillazioni tra coniugazione atematica e tematica.
Nei sistemi del perfetto (*perfectum*) e del supino la coniugazione è invece tematica.
I verbi atematici (o anomali) della lingua latina sono:

- ***sum*** "essere" (con i suoi composti)
- ***fero*** "portare" (con i suoi composti)
- ***eo*** "andare" (con i suoi composti)
- ***volo*** "volere"
- ***nolo*** "non volere"
- ***malo*** "preferire"
- ***fio*** "diventare", "essere fatto"
- ***edo*** "mangiare".

1 Il verbo *sum*

Il verbo ***sum***, ***es***, ***fui***, ***esse*** "essere" presenta due **temi distinti** all'***infectum*** e al ***perfectum***:

- il **tema del presente** (*infectum*) è ***es-***/***s-***, con variazione apofonica fra *es-*, grado normale con la vocale *e*, ed *s-*, grado zero senza vocale (per l'apofonia ▸1.6.2)
- il **tema del perfetto** (*perfectum*) è ***fu-***.

Il verbo *sum*, inoltre, **manca del supino** e delle forme derivate da questo tema.
Il verbo *sum* manca anche dei participi presente e perfetto, del gerundio e del gerundivo.
Nel sistema dell'*infectum* le **forme atematiche** sono:

- le forme dell'indicativo presente che iniziano con *es-*: *es* "sei", *est* "è", *estis* "siete"
- tutte le forme del congiuntivo imperfetto: *es-sem*, *es-ses*, *es-set*, ecc. "che (io) fossi", "che (tu) fossi", "che (egli) fosse", ecc.
- le forme dell'imperativo presente *es* "sii (tu)!", *es-te* "siate (voi)!" e dell'imperativo futuro *es-to* "sarai (tu)"/"sarà (egli)" ed *es-tote* "sarete (voi)"
- l'infinito presente *es-se* "essere".

Ecco, nella pagina accanto, la coniugazione completa del verbo *sum*.

sum*, *es*, *fui*, *esse ■ essere

INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
PRESENTE	**PRESENTE**	**PRESENTE**
sum ■ sono	*sim* ■ che sia	
es	*sis*	*es* ■ sii!
est	*sit*	
sumus	*simus*	
estis	*sitis*	*este* ■ siate!
sunt	*sint*	
IMPERFETTO	**IMPERFETTO**	**FUTURO**
eram ■ ero	*essem* ■ che fossi	
eras	*esses*	*esto* ■ sarai/sii!
erat	*esset*	*esto* ■ sarà/sia!
erāmus	*essēmus*	
erātis	*essētis*	*estōte* ■ sarete/siate!
erant	*essent*	*sunto* ■ saranno/siano!
FUTURO SEMPLICE		**INFINITO**
ero ■ sarò		PRESENTE *esse* ■ essere
eris		PERFETTO *fuisse* ■ essere stato
erit		FUTURO *futūrum*, *am*, *um esse*
erĭmus		*futūros*, *as*, *a esse*
erĭtis		(oppure: *fore*) ■ stare per essere
erunt		
PERFETTO	**PERFETTO**	**PARTICIPIO**
fui ■ fui, sono/fui stato	*fuĕrim* ■ che sia stato	PRESENTE –––
fuisti	*fuĕris*	
fuit	*fuĕrit*	PERFETTO –––
fuĭmus	*fuerĭmus*	
fuistis	*fuerĭtis*	FUTURO *futūrus*, *a*, *um* ■ che sarà
fuērunt (*fuēre*)	*fuĕrint*	
PIUCCHEPERFETTO	**PIUCCHEPERFETTO**	
fueram ■ ero stato	*fuissem* ■ che fossi	
fuĕras	*fuisses*	
fuĕrat	*fuisset*	
fuerāmus	*fuissēmus*	
fuerātis	*fuissētis*	
fuĕrant	*fuissent*	
FUTURO ANTERIORE		
fuĕro ■ sarò stato		
fuĕris		
fuĕrit		
fuerĭmus		
fuerĭtis		
fuĕrint		

OSSERVAZIONI

a. Nel **congiuntivo presente** si trovano anche le forme (usate soprattutto nel latino arcaico) *siem*, *sies*, *siet*, *sient* e, più raramente, *fuam*, *fuas*, *fuat*, *fuant*.

b. Nel **congiuntivo imperfetto** si trovano anche le forme alternative *forem*, *fores*, *foret*, *forent*.

c. Nell'**infinito futuro**, *fore* costituisce la normale forma alternativa (indeclinabile) di *futūrum*, *am*, *um*, *os*, *as*, *a esse*.

d. Le forme dell'**imperativo presente** *es*, *este* sono in genere sostituite dalle corrispondenti forme dell'**imperativo futuro** *esto*, *estōte*.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Il latino ieri e oggi

Il presente indicativo di *sum* nelle lingue romanze

La coniugazione anomala del **presente indicativo** di *sum* è continuata nelle diverse lingue romanze, come mostrato nel seguente schema.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo	Porrtoghese	Rumeno
sŭm	sono	suis	soy	sou	sunt
ĕs	sei	es	eres	és	esti
est	è	est	es	é	este
sŭmus	siamo	sommes	somos	somos	suntem
estis	siete	êtes	sois	sois	sunteti
sunt	sono	sont	son	são	sunt

Ci limitiamo a qualche osservazione, con riferimento in particolare all'italiano:

- nella 1ª persona singolare il francese "suis" e lo spagnolo "soy" continuano rispettivamente le forme volgari **sujo* e **sojo*; mentre l'italiano "sono" mostra che la consonante finale di *so(m)* tendeva a conservarsi come *n*, forse per influsso di *sunt* (come indicherebbe il rumeno);
- nella 2ª persona singolare il francese e il portoghese hanno conservato il latino *ĕs*; l'italiano "sei" (antico italiano "siei") conserva la *s-* iniziale di *sum* e dovrebbe risalire a una forma volgare **sĕs*, mentre lo spagnolo ha adottato la forma del futuro ("eres" < *ĕris*);
- formazioni analogiche si hanno nella 1ª e nella 2ª persona plurale; le forme più chiare sono quelle dello spagnolo e del portoghese che risalgono a *sŭmus* e a **sŭtis*; in italiano le forme antiche "semo" e "sete" risalgono a **sĭmus* e a **sĭtis* (derivate forse dal congiuntivo latino, ma con vocale breve); nell'italiano moderno "siamo" potrebbe invece avere subito l'influenza di "abbiamo", mentre "siete" presupporrebbe una forma del latino volgare **setis* , parallela al singolare **sĕs*;
- stabili sono le continuazioni in tutte le lingue della 3ª persona singolare (*est*) e della 3ª persona plurale (*sunt*).

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Perché all'indicativo imperfetto e futuro semplice il tema *es-* compare come *er-*?

Perché è intervenuto il fenomeno fonetico del rotacismo (*-s-* > *-r-* in posizione intervocalica). Abbiamo pertanto: impf. *eram* < **esam* e fut. sempl. *ero* < **eso*. Il rotacismo non si è verificato nelle forme dell'infinito presente (*es-se*) e del congiuntivo imperfetto (*es-se-m*, ecc.).

2 Come si spiegano le forme del congiuntivo presente *sim, sis, sit*, ecc.?

Sono forme di un antico modo ottativo caratterizzato (come mostra il confronto con il greco) dal suffisso *-i-*.

3 Da quale radice derivano le forme del congiuntivo imperfetto *forem, fores* e l'infinito futuro *fore*?

Derivano dalla stessa radice indeuropea **bhū-* (da cui anche il tema del perfetto *fu-i*): il congiuntivo imperfetto *forem* da **fu-sē-m* (*-sē-* è lo stesso suffisso del congiuntivo imperfetto regolare *es-sĕ-m* < **es-sē-m*); l'infinito futuro *fore* (da **fu-si*) aveva all'origine un valore di infinito presente.

1.1 I composti del verbo *sum*

Come il verbo ***sum*** si coniugano i suoi **composti**, formati da un preverbo + il verbo *sum*. Più particolare risulta invece la coniugazione di *possum* "potere", che riportiamo interamente.
I composti di *sum* sono i seguenti:

ab-sum, *abes*, *afŭi*, (*abfŭi*) *abesse*	essere lontano/assente, distare
ad-sum, *ades*, *adfŭi*, *adesse*	essere presente, assistere
de-sum, *dees*, *defŭi*, *deesse*	mancare
in-sum, *ines*, (*infŭi*), *inesse*	essere dentro, essere presente in
inter-sum, *intĕres*, *interfŭi*, *interesse*	essere tra/in mezzo, prendere parte
ob-sum, *obes*, *obfŭi*, *obesse*	nuocere, essere d'ostacolo
pos-sum, *potes*, *potŭi*, *posse*	potere, essere capace di
prae-sum, *praees*, *praefŭi*, *praeesse*	essere a capo di
pro-sum, *prodes*, *profŭi*, *prodesse*	giovare, essere utile a
sub-sum, *subes*, (*subfŭi*), *subesse*	essere sotto, essere soggetto
super-sum, *supĕres*, *superfŭi*, *superesse*	essere superstite

OSSERVAZIONI

a. Il verbo ***prosum*** "giovare", "essere utile a" deriva da ****prod*** (forma corrispondente a *pro*) +*sum*. La ***-d*** originaria scompare davanti a ***s*** e a ***f***. Quindi abbiamo nell'*infectum*:
ind. pres.: *prosum*, *prodes*, *prodest*, *prosumus*, *prodestis*, *prosunt*
ind. impf.: *proderam*, *proderas*, *proderat*, ecc.
ind. fut. semplice: *prodero*, *proderis*, *proderit*, ecc.
cong. pres.: *prosim*, *prosis*, *prosit*, ecc.
cong. impf.: *prodessem*, *prodesses*, *prodesset*, ecc.
imperat. pres.: *prodes*, *prodeste*
inf. pres.: *prodesse*
Nel *perfectum* tutte le forme sono **senza *-d*** (*profui*, *profueram*, *profuero*, *profuissem*, *profuisse*); senza *-d* sono anche le forme del participio futuro (*profuturus*, *a*, *um*) e dell'infinito futuro (*profuturum*, *am*, *um esse*).

b. Le forme del **perfetto** dei verbi ***insum*** e ***subsum*** sono *fui in* e *fui sub*.

c. Alcuni di questi verbi hanno un participio presente usato come aggettivo della seconda classe a una uscita (***absens***, ***absentis*** "assente", da *absum* e ***praesens***, ***praesentis*** "presente", da *praesum*).

1.1.1 Usi sintattici di *sum* e dei suoi composti

- Il verbo *sum* può essere usato (come in italiano) come:
  - **copula**, accompagnato da un nome del predicato
    *Vir **animosus** erat.* L'uomo era **coraggioso**.
    *Sicilia **insula** est.* La Sicilia è **un'isola**.
  - **predicato verbale** con il significato di "esserci", "trovarsi", "esistere".
    *Sicilia **in Italia** est.* La Sicilia è (= si trova) **in Italia**.
    ***Hic** sunt leones.* **Qui** ci sono i leoni.
- I composti di ***sum*** a livello generale, si comportano tendenzialmente in questo modo:
  - reggono generalmente il **dativo**
    *Iniuria obest **toti civitati**.* Il sopruso nuoce **all'intera città**.
  - *absum* di solito regge ***ab*** + **ablativo** (più raramente l'ablativo semplice).
    *Consul aberat **ab urbe**.* Il console era assente/lontano **dalla città**.

1.1.2 Il verbo *possum*

Il più frequente composto di *sum* è il verbo ***possum*** "potere", che presenta alcune particolarità nella flessione.

possum*, *potes*, *potŭi*, *posse ■ potere

INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
PRESENTE	**PRESENTE**	**PRESENTE**
possum ■ posso *potes* *potest* *possŭmus* *potestis* *possunt*	*possim* ■ che possa *possis* *possit* *possīmus* *possītis* *possint*	–
IMPERFETTO	**IMPERFETTO**	**FUTURO**
potĕram ■ potevo *potĕras* *potĕrat* *poterāmus* *poterātis* *potĕrant*	*possem* ■ che potessi *posses* *posset* *possēmus* *possētis* *possent*	–
FUTURO SEMPLICE		**INFINITO**
potĕro ■ potrò *potĕris* *potĕrit* *poterĭmus* *poterĭtis* *potĕrunt*		PRESENTE *posse* ■ potere PERFETTO *potuisse* ■ avere potuto FUTURO –––
PERFETTO	**PERFETTO**	**PARTICIPIO**
potŭi ■ potei, ho/ebbi potuto *potuisti* *potŭit* *potuĭmus* *potuistis* *potuērunt* (*potuēre*)	*potuĕrim* ■ che abbia potuto *potuĕris* *potuĕrit* *potuerĭmus* *potuerĭtis* *potuĕrint*	PRESENTE *potens*, *entis* ■ potente PERFETTO ––– FUTURO –––
PIUCCHEPERFETTO	**PIUCCHEPERFETTO**	
potuĕram ■ avevo potuto *potuĕras* *potuĕrat* *potuerāmus* *potuerātis* *potuĕrant*	*potuissem* ■ che avessi potuto *potuisses* *potuisset* *potuissēmus* *potuissētis* *potuissent*	
FUTURO ANTERIORE		
potuĕro ■ avrò potuto *potuĕris* *potuĕrit* *potuerĭmus* *potuerĭtis* *potuĕrint*		

OSSERVAZIONI

a. Il verbo ***possum*** "potere" è derivato da **pot-* (cfr. l'aggettivo *potis*, *e* "potente") + *sum*.
b. Nel sistema dell'***infectum*** il prefisso *pot-* si mantiene davanti alle forme di *sum* che cominciano per *e-*, mentre si assimila davanti a quelle comincianti per *-s* (per es.: **pot-sum* > *possum*).
c. Il **perfetto** è *potui* (non **pofui*), derivato da un verbo non più usato **poteo*; da questo stesso verbo deriva il **participio presente** *potens*, *-entis*, impiegato con valore di aggettivo ("potente"), come pure il suo antonimo *impŏtens*, *-entis* "incapace di controllarsi".

2 Il verbo *fero*

Il verbo ***fero*** "portare" è un verbo **politematico**, il cui paradigma è formato da **tre diversi temi**.

fero, ***fers***,	***tuli***,	***latum***,	***ferre***
fĕr-	***tŭl-***	***lāt-***	
tema del **presente**	tema del **perfetto**	tema del **supino**	

Ha una flessione **atematica** nelle seguenti forme dell'*infectum*:

indic. pres. attivo	2ª sing. *fer-**s***; 3ª sing. *fer-**t***; 2ª plur. *fer-**tis***
indic. pres. passivo	2ª sing. *fer-**ris***; 3ª sing. *fer-**tur***
cong. impf. attivo	*fer-**rem***, *fer-**res***, *fer-**ret*...**
cong. impf. passivo	*fer-**rer***, *fer-**reris***, *fer-**retur*...**
imperat. pres.	*fer*, *fer-**te***
imperat. fut.	2ª sing. *fer-**to***, 3ª sing. *fer-**to***, 2ª plur. *fer-**tote***
inf. pres.	*fer-**re*** (attivo), *fer-**ri*** (passivo)

- Il tema del **perfetto *tul-*** è ricavato da *tetŭli*, perfetto con raddoppiamento di *tollo*, con perdita della sillaba di raddoppiamento *te-*.
- Il tema del supino ***lāt-*** deriva da **tla-*, il grado zero della radice del perfetto *tul-*.
  La 2ª sing. dell'imperativo ***fer*** costituisce il puro tema, e non è quindi esito di apocope, come per gli imperativi *dic*, *duc* e *fac* [▸ *Osservazioni*, a., p. 137].
  Nell'infinito ***ferre*** (< **fer-se*) e nel congiuntivo imperfetto ***ferrem*** (< **fer-sem*) si verifica l'assimilazione progressiva di *s* a *r* [▸ 1.6.10].

  Nella flessione completa del verbo *fero* sono in neretto le **forme atematiche** esclusive dell'*infectum*.

Note di grammatica storica per capire meglio

Perché il verbo *fero* è politematico?

Perché risente del ruolo predominante di origine indeuropea assunto dall'aspetto verbale. La radice *fer-*, avendo in sé un valore essenzialmente durativo, è stata usata esclusivamente per il tema del presente, pertanto il perfetto (*te*)*tŭli* e il supino *lātum* (< **tlātum*) sono stati presi in prestito dalla radice di *tollo*.

fero, fers, tuli, latum, ferre ■ portare

ATTIVO

INDICATIVO

PRESENTE

fero ■ porto
fers
fert
ferĭmus
fertis
ferunt

IMPERFETTO

ferēbam ■ portavo
ferēbas
ferēbat
ferebāmus
ferebātis
ferēbant

FUTURO SEMPLICE

feram ■ porterò
feres
feret
ferēmus
ferētis
ferent

PERFETTO

tuli ■ portai, ho/ebbi portato
tulisti
tulit
tulĭmus
tulistis
tulērunt (*tulēre*)

PIUCCHEPERFETTO

tulĕram ■ avevo portato
tulĕras
tulĕrat
tulerāmus
tulerātis
tulĕrant

FUTURO ANTERIORE

tulĕro ■ avrò portato
tulĕris
tulĕrit
tulerĭmus
tulerĭtis
tulĕrint

CONGIUNTIVO

PRESENTE

feram ■ che porti
feras
ferat
ferāmus
ferātis
ferant

IMPERFETTO

ferrem ■ che portassi
ferres
ferret
ferrēmus
ferrētis
ferrent

PERFETTO

tulĕrim ■ che abbia portato
tulĕris
tulĕrit
tulerĭmus
tulerĭtis
tulĕrint

PIUCCHEPERFETTO

tulissem ■ che avessi portato
tulisses
tulisset
tulissēmus
tulissētis
tulissent

IMPERATIVO

PRESENTE

fer ■ porta!

ferte

FUTURO

ferto
ferto

fertote
ferunto

INFINITO

PRESENTE ***ferre*** ■ portare

PERFETTO *tulisse* ■ avere portato
FUTURO *latūrum, am, um esse*
latūros, as, a esse
■ stare per portare

PARTICIPIO

PRESENTE *ferens, entis*
■ portando/che porta

FUTURO *latūrus, a, um*
■ che porterà

GERUNDIO

GEN. *ferendi* ■ del portare
DAT. *ferendo* ■ a/per portare
ACC. (*ad*) *ferendum* ■ a/per portare
ABL. *ferendo* ■ con il portare

SUPINO

latum ■ a/per portare

PASSIVO

INDICATIVO

PRESENTE

feror ■ sono portato
ferris
fertur
ferĭmur
ferimĭni
feruntur

IMPERFETTO

ferēbar ■ ero portato
ferebāris (*ferebāre*)
ferebātur
ferebāmur
ferebamĭni
ferebantur

FUTURO SEMPLICE

ferar ■ sarò portato
ferēris (*ferēre*)
ferētur
ferēmur
feremĭni
ferentur

PERFETTO

latus, a, um sum ■ fui/sono stato portato
es
est
lati, ae, a sumus
estis
sunt

PIUCCHEPERFETTO

latus, a, um eram ■ ero stato portato
eras
erat
lati, ae, a erāmus
erātis
erant

FUTURO ANTERIORE

latus, a, um ero ■ sarò stato portato
eris
erit
lati, ae, a erĭmus
erĭtis
erunt

CONGIUNTIVO

PRESENTE

ferar ■ che sia portato
ferāris
ferātur
ferāmur
feramĭni
ferantur

IMPERFETTO

ferrer ■ che fossi portato
ferrēris
ferrētur
ferrēmur
ferremĭni
ferrentur

PERFETTO

latus, a, um sim ■ che sia stato portato
sis
sit
lati, ae, a simus
sitis
sint

PIUCCHEPERFETTO

latus, a, um essem ■ che fossi stato portato
esses
esset
lati, ae, a essēmus
essētis
essent

IMPERATIVO

PRESENTE

ferre ■ sii portato!

FUTURO

–

INFINITO

PRESENTE ***ferri*** ■ essere portato
PERFETTO *latum, am, um esse, latos, as, a esse* ■ essere stato portato
FUTURO *latum iri* ■ stare per essere portato

PARTICIPIO

PERFETTO *latus, a, um* ■ essendo stato portato, che è/era stato portato

GERUNDIVO

ferendus, a, um ■ che deve essere portato

SUPINO

latu ■ a portarsi

OSSERVAZIONE

Il verbo *fero* presenta **diversi ambiti semantici**. Dal suo primo significato di "portare", si sviluppano infatti i significati secondari di "sopportare", "produrre" e "tramandare" (soprattutto nelle forme impersonali *ferunt* "tramandano" e *fertur* "si tramanda"). Al riflessivo ***se ferre*** e al passivo ***ferri*** (con valore mediale-riflessivo), il verbo assume spesso il significato di "dirigersi", "muoversi", "spostarsi".

*Servi iniurias nimias aegre **ferunt**.* (Catone) — Gli schiavi mal **sopportano** le offese eccessive.
***Fert** Britannia aurum et argentum.* (Tacito) — La Britannia **produce** oro e argento.
*Rhenus citatus **fertur**.* (Tacito) — Il Reno **scorre** veloce.

2.1 I composti del verbo *fero*

Come il verbo ***fero*** si coniugano **i suoi composti**, riportati nella seguente tabella.

Preposizione	Verbo composto	Fenomeni fonetici	Significato
ab	***au***fĕro, ***au***fers, ***abs***tŭli, ablātum, ***au***ferre	*ab* > ***au*** avanti *f-*; *abs* avanti *t-*	portare via
ad	***aff***ĕro, ***aff***ers, ***att***ŭli, ***all***ātum, ***aff***erre	assimilazione di *-d* avanti *f-*, *t-*, *l-*	apportare, arrecare
ante	anteffĕro, antĕffers, antetŭli, antelātum, anteferre		portare davanti, preferire
circum	circumffĕro, circumffers, circumtŭli, circumlātum, circumferre		portare intorno
cum	***con***fĕro, ***con***fers, ***con***tŭli, ***col***lātum, ***con***ferre	*cum* > *con-* avanti *f-*, *t-*; > *col-* avanti *l-*	portare insieme
de	deffĕro, deffers, detŭli, delātum, deferre		portare giù, denunciare
dis	***diff***ĕro, ***diff***ers, distŭli, ***di***lātum, ***diff***erre	assimilazione di *-s* avanti *f-*; *dis* > *di-* avanti *l-*	portare qua e là, differire
ex	***eff***ĕro, ***eff***ers, extŭli, ***e***lātum, ***eff***erre	assimilazione di *-x* avanti *f-*; *ex* > *e* avanti *l-*	portare fuori
in	inffĕro, inffers, intŭli, ***ill***ātum, inferre	assimilazione di *-n* avanti *l-*	portare dentro
ob	***off***ĕro, ***off***ers, obtŭli, oblātum, ***off***erre	assimilazione di *-b* avanti *f-*	offrire, porre contro
per	perffĕro, perffers, pertŭli, perlātum, perferre		portare a termine, sopportare
prae	praeffĕro, praeffers, praetŭli, praelātum, praeferre		portare avanti, preferire
pro	proffĕro, proffers, protŭli, prolātum, proferre		portare avanti, tirare fuori
re	reffĕro, reffers, re***tt***ŭli, relātum, referre	raddoppiamento di *-t-* nel perfetto	riportare, rendere
sub	***suff***ĕro, ***suff***ers, (sustŭli), (sublātum), ***suff***erre	assimilazione di *-b* avanti *f-*	sottoporre, sopportare
trans	transffĕro, transffers, transtŭli, translātum, transferre		trasportare, trasferire

OSSERVAZIONE

Il perfetto ***sustŭli*** e il supino ***sublātum*** di ***suffĕro*** "sopportare" sono usati rispettivamente come perfetto e supino di ***tollo*** "alzare", dal paradigma *tollo*, *is* , *sustŭli*, *sublātum*, *tollere*. Il verbo *tollo* ha a sua volta fornito il perfetto *tuli* (< *tetŭli*) e il supino *lātum* (< **tlatum*) al verbo *fero*, mentre i composti di *tollo* o non hanno il perfetto (come *adtollo*, *is*, *ĕre* "sollevare") o hanno lo stesso perfetto dei rispettivi composti di *fero* (come *extollo*, *is*, *extŭli*, *ĕre* "levare in alto": cfr. *effĕro*, *effers*, *extŭli*, *elātum*, *efferre*).

3 Il verbo *eo*

Il verbo ***ĕo***, ***is***, ***ĭi*** (***īvi***), ***ĭtum***, ***īre*** è anomalo nel **tema** del **presente**, caratterizzato da una radice ad alternanza vocalica ***ĕ-/ī-*** (***ĕ-*** davanti a vocale e ***ī-*** davanti a consonante) e da una flessione **atematica**, a eccezione dell'indic. pres. 1ª sing. e 3ª plur. (*ĕo* "vado", *ĕunt* "vanno"), del cong. pres. e dell'imperat. fut. 3ª plur. *ĕunto* "andranno!". Il **tema** del **perfetto** è ***iv-***, che si riduce in genere a ***i-*** (***ĭi***: forma sincopata [▸ 1.6.4]). Il **tema** del **supino** è in ***ĭ-***. Ecco la flessione del verbo *eo*.

ĕo, ***īs***, ***ii*** (***īvi***), ***ĭtum***, ***īre*** ■ andare

INDICATIVO		CONGIUNTIVO		IMPERATIVO
PRESENTE		**PRESENTE**		**PRESENTE**
eo ■ vado		*eam* ■ che vada		
īs		*eas*		*ī* ■ va!
ĭt (< *īt*)		*eat*		
īmus		*eāmus*		
ītis		*eātis*		*īte* ■ andate!
eunt		*eant*		
IMPERFETTO		**IMPERFETTO**		**FUTURO**
ībam ■ andavo		*īrem* ■ che andassi		
ības		*īres*		*īto* ■ andrai!
ībat		*īret*		*ītō* ■ andrà!
ībāmus		*īrēmus*		
ībātis		*īrētis*		*ītōte* ■ andrete!
ībant		*īrent*		*eunto* ■ andranno!
FUTURO SEMPLICE				**INFINITO**
ībo ■ andrò				PRESENTE *īre* ■ andare
ībis				PERFETTO *ivisse*, *isse* ■ essere andato
ībit				FUTURO *ĭtūrum*, *am*, *um esse* / *ĭtūros*, *as*, *a esse* ■ stare per andare
ībĭmus				
ībĭtis				
ībunt				
PERFETTO		**PERFETTO**		**PARTICIPIO**
īvi / *ĭi* ■ andai, sono/fui andato		*īvĕrim* / *ĭĕrim* ■ che sia andato		PRESENTE *ĭens*, *euntis* ■ andando, che va
īvisti / *isti*		*īvĕris* / *ĭĕris*		FUTURO *ĭtūrus*, *a*, *um* ■ che andrà
īvit / *ĭit*		*īvĕrit* / *ĭĕrit*		
īvĭmus / *ĭĭmus*		*īverĭmus* / *ĭerĭmus*		
īvistis / *istis*		*īverĭtis* / *ĭerĭtis*		
īvērunt / *ĭērunt*		*īvĕrint* / *ĭĕrint*		
PIUCCHEPERFETTO		**PIUCCHEPERFETTO**		**GERUNDIO**
īvĕram / *ĭĕram* ■ ero andato		*īvissem* / *īssem* ■ che fossi andato		GEN. *eundi* ■ di andare
īvĕras / *ĭĕras*		*īvisses* / *īsses*		DAT. *eundo* ■ a/per andare
īvĕrat / *ĭĕrat*		*īvisset* / *īsset*		ACC. (*ad*) *eundum* ■ a/per andare
īverāmus / *ĭerāmus*		*īvissēmus* / *īssēmus*		ABL. *eundo* ■ con l'andare
īverātis / *ĭerātis*		*īvissētis* / *īssētis*		
īvĕrant / *ĭĕrant*		*īvissent* / *īssent*		
FUTURO ANTERIORE				**SUPINO**
īvĕro / *ĭĕro* ■ sarò andato				*ĭtum* ■ per andare
īvĕris / *ĭĕris*				
īvĕrit / *ĭĕrit*				
īverĭmus / *ĭerĭmus*				
īverĭtis / *ĭerĭtis*				
īvĕrint / *ĭĕrint*				

OSSERVAZIONI

a. Il **futuro semplice** presenta il suffisso temporale *-bo-*/*-bi-*, come nelle prime due coniugazioni.

b. Nelle forme derivate dal **tema del perfetto** la *-v-* intervocalica molto spesso cade: le due *ĭi* contraggono in *ī* davanti a *s* (per es: inf. pf. *īsse* < *ĭisse*).

c. Le forme del **participio presente** (*ĕns*, *euntis*) e del **gerundio** (che presenta il suffisso arcaico *-undi*, *-undo*, ecc.) sono tematiche [▸ *Per capire meglio*, qui sotto].

d. Il verbo *eo*, essendo intransitivo, ha le **forme passive** usate in modo impersonale solo alla 3ª pers. sing. (*ītur* "si va", *ĭtum est* "si andò", *eundum est* "si deve andare"). La forma dell'infinito passivo *īri* in unione con il supino in *-um* esprime l'**infinito futuro passivo** dei verbi regolari.

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Perché il presente indicativo di *eo* è in parte atematico e in parte tematico?

Nell'indic. pres. l'alternanza apofonica si dovrebbe presentare come *ī* (< *ei*)/*ĭ*, ma il latino generalizza la vocale lunga (2ª sing. ***īs***, 1ª plur. ***īmus***, 2ª plur. ***ītis***). La 3ª sing. ***ĭt*** si è poi abbreviata in *ĭt* perché si tratta di sillaba chiusa finale davanti a *-t* o *-m* [▸ 1.6.7]. Hanno coniugazione tematica la 1ª sing. *eo* < **ey-o*, con caduta di *-y-* in posizione intervocalica, e la 3ª plur. *eunt* < **ey -ont*(*i*).

2 Come si spiegano le forme tematiche del participio presente e del gerundio di *eo*?

Il part. pres. forma il nom. sing. dal grado zero della radice **ĭ-* + **vocale tematica** ***-ĕ-*** + suffisso *-nt-* + desinenza *-s* (**ĭ-ĕ-nt-s* > *ĕns*), gli altri casi dal grado normale della radice **ei-* + **vocale tematica** ***-ŏ-*** + suffisso *-nt-* + le desinenze dei singoli casi (gen. sing. **ei-ŏ-nt-ĭs* > *euntis*). Il gen. del gerundio *eundi* si forma dal grado normale della radice **ei-* + **vocale tematica** ***-ŏ-*** + suffisso *-nd-* + desinenza *-ĭ* (**ei-ŏ-nd-ĭ* > *eundi*).

3.1 I composti del verbo *eo*

Come il verbo *eo* si coniugano i suoi composti, derivati da una preposizione (più raramente da un avverbio) + il verbo *eo*. I più frequenti composti di *eo*, usati solo intransitivamente, sono i seguenti.

ab-ĕo, *abis*, *abĭi*, *abĭtum*, *abīre* "andare via"
ex-ĕo, *exis*, *exĭi*, *exĭtum*, *exīre* "andare fuori", "uscire"
inter-ĕo, *interis*, *interĭi*, *interĭtum*, *interīre* "morire"
per-ĕo, *peris*, *perĭi*, (*periturus*), *perīre* "andare in rovina", "perire"
prae-ĕo, *praeis*, *praeĭi*, *praeĭtum*, *praeīre* "precedere"
pro-d-ĕo, *prodis*, *prodĭi*, *prodĭtum*, *prodīre* "avanzare", "uscire fuori"
red-ĕo, *redis*, *redĭi*, *redĭtum*, *redīre* "ritornare"
vēn-ĕo, *venis*, *venĭi*, *venīre* "essere venduto"

I seguenti composti di *eo* ammettono l'uso transitivo e, pertanto, presentano anche le forme passive (*coeo societatem* "stringo un'alleanza"; *societas coitur* "l'alleanza è stretta").

ad-ĕo, *adis*, *adĭi*, *adĭtum*, *adīre* "andare verso"
ante-ĕo, *anteis*, *anteĭi*, *anteĭtum*, *antīre* "andare davanti", "precedere"
circum-ĕo, *circumis*, *circumĭi*, *circumĭtum*, *circumīre* "andare attorno"
co-ĕo, *cois*, *coĭi*, *coĭtum*, *coīre* "andare insieme", "riunirsi"; "stabilire", "stringere"
in-ĕo, *inis*, *inĭi*, *inĭtum*, *inīre* "andare dentro", "entrare", "incominciare"
ob-ĕo, *obis*, *obĭi* (*obīvi*), *obĭtum*, *obīre* "andare incontro", "affrontare"
praeter-ĕo, *praetĕris*, *praeterĭi*, *praeterĭtum*, *praeterīre* "passare oltre"
sub-ĕo, *subis*, *subĭi*, *subĭtum*, *subīre* "andare sotto", "avvicinarsi"; "affrontare", "subire"
trans-ĕo, *transis*, *transĭi*, *transĭtum*, *transīre* "andare oltre"; "attraversare"

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

OSSERVAZIONI

a. Nei composti di *eo* il **perfetto** è per lo più *-ĭi* (piuttosto che *-īvi*).
b. Il verbo ***pereo*** "andare in rovina", "perire", pur essendo privo di supino, ha il participio futuro *periturus*. Il verbo viene spesso usato come passivo del verbo ***perdo*** "mandare in rovina" (che non ha forme proprie passive, a eccezione del part. pf. *perdĭtus*, *a*, *um*, "perduto" e del gerundivo *perdendus*, *a*, *um* "da perdersi", "che deve essere perso").
c. Il verbo ***vēneo*** "essere venduto" è usato come passivo del verbo ***vendo*** "vendere" (che non ha forme proprie passive, a eccezione del part. pf. *perdĭtus*, *a*, *um*, "perduto" e del gerundivo *perdendus*, *a*, *um* "da perdersi", "che deve essere perso"). In alcune forme (*venis*, *venit* ... *venīre*), il verbo si può confondere con le analoghe forme di *venio*, *ire*; la distinzione si ha nella diversa quantità della sillaba radicale: *vēneo* "sono venduto" opposto a *vĕnio* "vengo".
d. Il verbo ***ambio***, *ambis*, *ambĭi* (*ambīvi*) *ambītum*, *ambīre* "andare intorno", "brigare" (per ottenere voti) è originariamente un composto di *eo*, passato però alla quarta coniugazione.

- Si comportano come se fossero composti di *eo* anche i verbi, ampiamente difettivi, *queo*, *quis*, *quīvi*, *quīre* "potere" e *nequĕo*, *nequis*, *nequīvi*, *nequīre* "non potere".

OSSERVAZIONE

I verbi ***queo*** e ***nequeo*** significano rispettivamente "essere" o "non essere in grado di", "riuscire" o "non riuscire" a causa di circostanze esterne, rispetto a ***possum*** e ***non possum*** che significano "potere" o "non potere" nel senso di "avere" o "non avere la possibilità (o la forza)" di fare qualcosa; anche per questo ***queo*** è per lo più preceduto dalla negazione *non*.

Barbari quidam ferro decertare acerrime ***possunt****, aegrotare viriliter non* ***queunt***. (Cicerone)
Certi barbari **possono** combattere con la spada con grande accanimento, (mentre) **non riescono** a sopportare virilmente una malattia.

4 I verbi *volo*, *nolo* e *malo*

Il verbo ***volo***, ***vis***, ***volui***, ***velle*** "volere" è **anomalo** nei tempi derivati dal **tema** dell'***infectum*** caratterizzato da un'**alternanza vocalica**:

- ***vel-*** davanti a ***l*** (inf. pres. *velle*) o a ***i*** (cong. pres. *velim*, *velis*, ecc.)
- ***vol-*** davanti a vocale diversa da ***i*** (si veda *volo*); *vol-* si trasforma in *vul-*, quando è seguito da consonante diversa da *l* (si vedano le forme dell'indic. pres. *vult* "egli vuole" e *vultis* "voi volete").

Il verbo *volo* è **atematico** nella seguenti forme:
- 2ª sing. *vis* [▸ *Per capire meglio*, p. 191], 3ª sing. *vult* e 2ª plur. *vultis* dell'indic. pres.
- cong. pres. (*velim*, *velis*, *velit* ecc.)
- cong. impf. (*vellem*, *velles*, *vellet* ecc.)
- inf. pres. *velle*.

I **tempi** del sistema del ***perfectum*** si coniugano regolarmente secondo il modello dei perfetti in *-ui* (come *monui*). Manca il **sistema** del **supino** e le forme derivate.
I **composti** di *volo* sono ***nolo***, ***non vis***, ***nolui***, ***nolle*** "non volere" e ***malo***, ***mavis***, ***malui***, ***malle*** "preferire". Proponiamo la flessione completa dei tre verbi nel **sistema del presente**, visto che i tempi derivati dal perfetto non presentano particolarità. Sono in neretto le forme atematiche.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

volo, vis, volui, velle ■ volere
nolo, non vis, nolui, nolle ■ non volere
malo, mavis, malui, malle ■ preferire

INDICATIVO

Presente		
volo ■ voglio	*nolo* ■ non voglio	*malo* ■ preferisco
vis	***non vis***	***mavis***
vult	***non vult***	***mavult***
volŭmus	*nolŭmus*	*malŭmus*
vultis	***non vultis***	***mavultis***
volunt	*nolunt*	*malunt*
Imperfetto		
volebam ■ volevo	*nolebam* ■ non volevo	*malebam* ■ preferivo
volebas	*nolebas*	*malebas*
volebat	*nolebat*	*malebat*
volebāmus	*nolebāmus*	*malebāmus*
volebātis	*nolebātis*	*malebātis*
volebant	*nolebant*	*malebant*
Futuro semplice		
volam ■ vorrò	*nolam* ■ non vorrò	*malam* ■ preferirò
voles	*noles*	*males*
volet	*nolet*	*malet*
volēmus	*nolēmus*	*malēmus*
volētis	*nolētis*	*malētis*
volent	*nolent*	*malent*

CONGIUNTIVO

Presente		
velim ■ che voglia	***nolim*** ■ che non voglia	***malim*** ■ che preferisca
velis	***nolis***	***malis***
velit	***nolit***	***malit***
velīmus	***nolīmus***	***malīmus***
velītis	***nolītis***	***malītis***
velint	***nolint***	***malint***
Imperfetto		
vellem ■ che volessi	***nollem*** ■ che non volessi	***mallem*** ■ che preferissi
velles	***nolles***	***malles***
vellet	***nollet***	***mallet***
vellēmus	***nollēmus***	***mallēmus***
vellētis	***nollētis***	***mallētis***
vellent	***nollent***	***mallent***

IMPERATIVO

Presente		
–	2ª sing. ***noli*** ■ non volere 2ª plur. ***nolīte*** ■ non vogliate	–
Futuro		
–	2ª sing. ***nolīto*** ■ non volere/non vorrai 2ª plur. ***nolitōte*** ■ non vogliate/non vorrete	–

INFINITO		
Presente		
velle ■ volere	***nolle*** ■ non volere	***malle*** ■ preferire
PARTICIPIO		
volens, entis ■ volente/che vuole	***nolens, entis*** ■ nolente/che non vuole	–

OSSERVAZIONI

a. Le forme del **congiuntivo presente** dei tre verbi (*velim*, *nolim*, *malim*) presentano il suffisso ***-i-***, proprio dell'antico modo ottattivo (come le forme *sim*, *sis*, ecc. di *sum*).

b. L'**infinito presente** *velle* deriva da **velse* con l'assimilazione progressiva di *s* a *l*.

c. Le forme dell'imperativo presente del verbo *nolo* (***noli*** "non volere", ***nolīte*** "non vogliate") seguite dall'**infinito**, possono essere usate per esprimere l'**imperativo negativo** [▸38.3.1].

Noli putare. **Non pensare.** (lett. "non volere pensare")

Note di grammatica storica per capire meglio

1 Come si spiega la 2ª sing. indic. pres. *vis* di *volo*?

La 2ª sing. *vis* deriva dalla radice *vī-* presente anche nell'aggettivo *in-vī-tus* "che non vuole", secondo il fenomeno del suppletismo.

2 Qual è l'origine di *nolo*?

Il verbo *nolo* deriva da **ne-vŏlo* con caduta della *-v-* in posizione intervocalica e contrazione delle due vocali (**ne-vŏlo* > **ne-ŏlo* > *nōlo*). Nell'indicativo 2ª sing., 3ª sing. e 2ª plur. troviamo rispettivamente *non vis*, *non vult* e *non vultis*, dove *non* ha sostituito *ne*.

3 Come si spiega *malo* come composto di *volo*?

Il verbo *malo* deriva da *mā-vŏlo* che deriva a sua volta da **mag*(*i*)*s volo*: *magis vŏlo* (lett. "voglio di più") > **magsvolo* > *mā-vŏlo* (in Plauto) > *mālo*. La coniugazione dell'indic. pres. si è poi modellata su quella di *nolo*.

5 Il verbo *fio*

Il verbo *fio*, di uso molto frequente, presenta particolarità nella **coniugazione** e nel **significato**.

■ Nel sistema dell'***infectum***, caratterizzato dal tema ***fi-***, la flessione segue il modello della quarta coniugazione, a eccezione del cong. impf. *fierem* e dell'inf. pres. *fieri*, di forma passiva.

Per le altre forme si ricorre a quelle del passivo del verbo *facio* o a quelle di ***sum*** nel participio futuro (*futurus*, *a*, *um*) e nell'infinito futuro (*futurum*, *am*, *um*, *os*, *as*, *a esse*).

■ Il verbo *fio* ha tre **diversi significati**: "divenire" o "nascere"; "essere fatto", come passivo di *facio*; "accadere" (soprattutto nella 3ª sing. con valore impersonale).

*Haec non **fiunt** maiora.* (Cicerone)
Questi beni non **diventano** più grandi.

*Romae iudicia **fiebant**.* (Cicerone)
I processi **venivano fatti** (= celebrati) a Roma.

***Factum est** ut Sulla cuperet Atticum secum deducere.* (Nepote)
Accadde che Silla desiderasse riportare con sé Attico (a Roma).

Alla pagina seguente presentiamo la flessione di ***fio***.

fio, fis, factus sum, fieri ■ diventare, essere fatto, accadere

INDICATIVO

PRESENTE

fio ■ divengo, sono fatto
fis
fit
fimus
fitis
fiunt

IMPERFETTO

fiēbam ■ divenivo, ero fatto
fiēbas
fiēbat
fiebāmus
fiebātis
fiēbant

FUTURO SEMPLICE

fiam ■ diverrò, sarò fatto
fies
fiet
fiēmus
fiētis
fient

PERFETTO

factus, a, um sum ■ divenni, fui/sono stato fatto
es
est
facti, ae, a sumus
estis
sunt

PIUCCHEPERFETTO

factus, a, um eram ■ ero divenuto, ero stato fatto
eras
erat
facti, ae, a erāmus
erātis
erant

FUTURO ANTERIORE

factus, a, um ero ■ sarò divenuto, sarò stato fatto
eris
erit
facti, ae, a erĭmus
erĭtis
erunt

CONGIUNTIVO

PRESENTE

fiam ■ che divenga, che sia fatto
fias
fiat
fiāmus
fiātis
fiant

IMPERFETTO

fĭĕrem ■ che divenissi, che fossi fatto
fĭĕres
fĭĕret
fierēmus
fierētis
fĭĕrent

PERFETTO

factus, a, um sim ■ che sia divenuto, che sia stato fatto
sis
sit
facti, ae, a simus
sitis
sint

PIUCCHEPERFETTO

factus, a, um essem ■ che fossi divenuto, che fossi stato fatto
esses
esset
facti, ae, a essēmus
essētis
essent

IMPERATIVO

PRESENTE

fi ■ divieni!, sii fatto!
fite

FUTURO

fito ■ diverrai!, sarai fatto!
fito
fitōte
–

INFINITO

PRESENTE *fĭĕri* ■ divenire, essere fatto
PERFETTO *factum, am, um esse os, as, a esse* ■ essere divenuto, essere stato fatto
FUTURO INTRANSITIVO *futurum, am, um esse os, as, a esse* ■ stare per divenire/accadere
PASSIVO *factum iri* ■ stare per essere fatto

PARTICIPIO

PRESENTE –
PERFETTO *factus, a, um* ■ essendo divenuto, essendo stato fatto
FUTURO *futurus, a, um* ■ che diverrà

GERUNDIVO

faciendus, a, um ■ che deve essere fatto, da farsi

SUPINO

factu ■ a farsi

OSSERVAZIONE

Il tema *fi-* dell'***infectum*** conserva la *ī* anche davanti a vocale (indic. pres. *fio*, *fiunt*; impf. *fiebam*, *fiebas*, ecc.; fut. sempl. *fiam*, *fies*, ecc.; cong. pres. *fiam*, *fias*, ecc.), mentre la *ī* > *ĭ* nell'infinito presente (*fĭeri*) e nel congiuntivo imperfetto (*fierem*, *fieres*, ecc.).

Note di grammatica storica per capire meglio

Perché l'infinito del verbo *fio* è di forma passiva?

Originariamente l'infinito di *fio* era di forma attiva, come attesta la forma *fiere* usata dal poeta arcaico Ennio; d'altro canto nel latino arcaico sono attestate anche forme passive di *fio*, come *fitur* (= *fit*) e *fiebantur* (= *fiebant*). In seguito il verbo *fio* venne sentito come passivo di *facio* e quindi anche l'infinito assunse la forma passiva *fieri*.

5.1 I composti di *facio*

I numerosi e frequenti composti di *facio* si distinguono in base al numero delle sillabe del preverbo con cui sono formati.

- I composti con **preverbo monosillabico** per effetto dell'apofonia latina modificano la vocale radicale ***a*** del presente (che esce in *-**fi**cio*) e del supino (che esce in *-**fe**ctum*). Nel passivo escono in *-**fi**cior*. Il paradigma di *perficio* (da **per-facio*) è quindi *per-ficio*, *per-fĭcis*, *per-fēci*, *per-fectum*, *per-fĭcĕre* "completare" all'attivo e *perficior*, *perficĕris*, *perfectus sum*, *perfĭci* "essere completato", al passivo. I principali composti di *facio* con preverbo monosillabico sono riportati nella seguente tabella.

Preverbo	Attivo	Significato	Passivo
ad	*afficio*	rendere affetto di, porre in un certo stato	***afficior***
cum	*conficio*	fare fino in fondo, portare a termine	***conficior***
de	*deficio*	venir meno	***deficior***
ex	*efficio*	mandare a effetto, formare	***efficior***
in	*inficio*	impregnare, corrompere	***inficior***
inter	*interficio*	uccidere	***interficior***
per	*perficio*	compiere, completare	***perficior***
prae	*praeficio*	mettere a capo	***praeficior***
pro	*proficio*	progredire	***proficior***
re	*reficio*	rifare	***reficior***
sub	*sufficio*	essere sufficiente, sostituire	***sufficior***

OSSERVAZIONE

Il passivo di *proficio* si usa soprattutto nella forma impersonale *proficitur* "si progredisce".

- I composti con **preverbo polisillabico** non subiscono modificazione vocalica, conservando le forme del verbo semplice all'attivo e ricorrendo alle **forme** di ***fio*** per il passivo. Il paradigma di *calefacio* (da *cale-facio*) "riscaldare" è quindi *cale-facio*, *cale-făcis*, *cale-fēci*, *cale-factum*, *cale-făcĕre* all'attivo e *calefio*, *calefis*, *calefactus sum*, *calefieri* "essere riscaldato" al passivo (per l'accento di *calefis* ▸ 1.5.2). I principali composti di *facio* con preverbo polisillabico sono i seguenti.

Attivo	Significato	Passivo
cale-facio, *cale-facis*, *cale-fēci*, *cale-factum*, *cale-făcĕre*	riscaldare	***cale-fio***
labe-facio, *labe-facis*, *labe-fēci*, *labe-factum*, *labe-făcĕre*	far vacillare	***labe-fio***
lique-facio, *lique-facis*, *lique-fēci*, *lique-factum*, *lique-făcĕre*	liquefare	***lique-fio***
mansue-facio, *mansue-facis*, *mansue-fēci*, *mansue-factum*, *mansue-făcĕre*	ammansire	***mansue-fio***
pate-facio, *pate-facis*, *pate-fēci*, *pate-factum*, *pate-făcĕre*	aprire	***pate-fio***
satis-facio, *satis-facis*, *satis-fēci*, *satis-factum*, *satis-făcĕre*	soddisfare	***satis-fio***

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

6 Il verbo *edo*

Il verbo *edo* "mangiare" si flette regolarmente secondo la terza coniugazione, tuttavia nelle forme dell'***infectum***, accanto alle forme regolari, presenta forme atematiche, nelle quali le desinenze si uniscono direttamente alla radice *ĕd-*, senza la mediazione di alcuna vocale tematica. I mutamenti fonetici che ne conseguono rendono tali forme **omografe** a quelle di ***sum***. Nella coniugazione completa del sistema dell'*infectum* di *edo* sono in neretto le forme **atematiche**.

ĕdo, ***is***, ***ēdi***, ***ēsum***, ***ĕre*** ■ mangiare

INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
PRESENTE	**PRESENTE**	**PRESENTE**
edo ■ mangio	*edam* ■ che mangi	
edis, ***ēs***	*edas*	*ede*, ***es*** ■ mangia!
edit, ***est***	*edat*	
ĕdĭmus	*edāmus*	
ĕdĭtis, ***estis***	*edātis*	*ĕdĭte*, ***este***
edunt	*edant*	
IMPERFETTO	**IMPERFETTO**	**FUTURO**
edēbam ■ mangiavo	*ĕderem*, ***essem*** ■ che mangiassi	
edēbas	*ĕderes*, ***esses***	*ĕdĭto*, ***esto***
edēbat	*ĕderet*, ***esset***	*ĕdĭto*, ***esto***
edebāmus	*ederēmus*, ***essēmus***	
edebātis	*ederētis*, ***essētis***	*editōte*, ***estōte***
edēbant	*ĕderent*, ***essent***	*edunto*
FUTURO SEMPLICE	**GERUNDIO**	**INFINITO**
edam ■ mangerò	GEN. *edendi* ■ di mangiare	PRESENTE *ĕdĕre*, ***esse*** ■ mangiare
edes	DAT. *edendo* ■ a/per mangiare	
edet	ACC. (*ad*) *edendum* ■ a/per mangiare	**PARTICIPIO**
edēmus	ABL. *edendo* ■ col mangiare	PRESENTE *edens*, *edentis*
edētis	**GERUNDIVO**	■ mangiando/che mangia (mangiava)
edent	*edendus*, *a*, *um* ■ da mangiare	

OSSERVAZIONI

a. Le forme atematiche di *edo* sono uguali **solo nella grafia** a quelle di *sum*, da cui si distinguono per la quantità della vocale radicale: lunga in *edo*, breve in *sum*. Per esempio, nella 2ª sing. del pres. indic., ***ēs*** (<**ĕd-s*) "tu mangi" con *ē-* di fronte a ***ĕs*** "tu sei" (con *ĕ-*).

b. Nel cong. pres., accanto alle forme regolari (*edam*, *edas*, *edat*, ecc.), esistono le forme ***edim***, ***edis***, ***edit***, ***edīmus***, ***edītis***, ***edint***, con l'antico suffisso di ottativo *-ī-*, già visto per *sum* (*sim* , *sis*, *sit*, ecc.) e *volo* (*velim*, *velis*, *velit*, ecc.).

c. Nel **passivo** il verbo *edo* si flette regolarmente secondo la coniugazione tematica (indic. pres: *edor*, *ederis*, *editur*, ecc.); le uniche forme atematiche, alternative a quelle regolari, sono ***estur*** (indic. pres. 3ª sing.) ed ***essĕtur*** (cong. impf. 3ª sing.), usate soprattutto come forme impersonali: *estur et bibitur* "si mangia e si beve".

d. Come *edo* si coniugano i suoi **composti**, come ***comĕdo***, *is*, *comēdi*, *comēsum*, *comedĕre* "mangiare", "divorare" o ***exĕdo***, *is*, *exēdi*, *exēsum*, *exedĕre* "mangiare/divorare (completamente)".

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

I VERBI DIFETTIVI

Un verbo si definisce **difettivo** (dal latino *deficio* "mancare"), quando manca di alcune forme nel suo paradigma. I verbi difettivi possono essere privi del sistema del presente e avere, quindi, soltanto le forme **derivate** dal tema del **perfetto** oppure possono avere solo alcune **forme isolate** all'interno del loro paradigma.

1 Verbi privi del sistema del presente

I verbi che hanno soltanto le forme derivate dal tema del perfetto sono *coepi* "cominciai", *memini* "ricordo" e *odi* "odio" (e *novi* "so").

■ Il verbo ***coepi***, ***coepisti***, ***coeptum***, ***coepisse*** "avere cominciato" possiede solo **le forme** derivate dal **perfetto** e dal **supino**. Eccone la coniugazione delle forme attive.

coepi, coepisti, coeptum, coepisse ■ avere cominciato

INDICATIVO	CONGIUNTIVO	INFINITO
PERFETTO	**PERFETTO**	**PERFETTO**
coepi ■ cominciai *coepisti* *coepit* *coepĭmus* *coepistis* *coepērunt* (*coepēre*)	*coepĕrim* ■ che abbia cominciato *coepĕris* *coepĕrit* *coeperĭmus* *coeperĭtis* *coepĕrint*	*coepisse* ■ avere cominciato
PIUCCHEPERFETTO	**PIUCCHEPERFETTO**	**FUTURO**
coepĕram ■ avevo cominciato *coepĕras* *coepĕrat* *coeperāmus* *coeperātis* *coepĕrant*	*coepissem* ■ che avessi cominciato *coepisses* *coepisset* *coepissēmus* *coepissētis* *coepissent*	*coeptūrum, am, um esse* *coeptūros, as, a esse* ■ stare per cominciare
FUTURO ANTERIORE		**PARTICIPIO**
coepĕro ■ avrò cominciato *coepĕris* *coepĕrit* *coeperĭmus* *coeperĭtis* *coepĕrint*		PERFETTO *coeptus, a, um* ■ (essendo stato) cominciato FUTURO *coeptūrus, a, um* ■ che comincerà

OSSERVAZIONI

a. Il verbo *coepi* possiede anche il participio perfetto ***coeptus*** e il participio futuro ***coeptūrus*** (e quindi anche l'infinito futuro), derivati entrambi dal tema del supino *coeptum*.

b. Il verbo *coepi* possiede anche le forme **passive**: indic. pf. *coeptus sum* "fui incominciato" ppf. *coeptus eram* "ero stato incominciato", fut. ant. *coeptus ero* "sarò stato incominciato", ecc. Queste forme devono essere rese per lo più in modo impersonale.

Undique lapides iaci ***coepti sunt***. (Cesare) Da ogni parte **si cominciò** a lanciare pietre.

c. Nel sistema del presente per esprimere la nozione di "(in)cominciare" viene usato *incipio, -is, incēpi, inceptum, ĕre*, composto di *capio*.

■ I verbi ***memĭni***, *meministi*, *meminisse* "ricordare", "ricordarsi" e ***odi***, *odisti*, *odisse* "odiare" hanno entrambi solo i tempi derivati dal perfetto; tuttavia, a differenza del verbo *coepi* (che mantiene anche il significato del perfetto), hanno il valore di presente.
In questi verbi, infatti, il perfetto conserva l'antico valore aspettuale dell'azione compiuta, cioè sottolinea il risultato nel presente di un'azione iniziata nel passato (**perfetto resultativo** o **perfetto logico**).
Così, il verbo *memĭni* significa propriamente "mi è venuto in mente" e, quindi, adesso "ricordo"; *odi* "ho nutrito odio" e, quindi, adesso "odio". Questo slittamento dal perfetto al presente, si trasferisce ovviamente in tutto il sistema del perfetto:

perfetto	→	presente
memĭni		"ricordo"
odi		"odio"
piuccheperfetto	→	imperfetto
memineĕram		"ricordavo"
oderam		"odiavo"
fut. anteriore	→	fut. semplice
memineĕro		"ricorderò"
oderō		"odierò"

Ecco la coniugazione completa di ***memĭni***, *meministi*, *meminisse* "ricordare", "ricordarsi" e di ***odi***, *odisti*, *odisse* "odiare".

memĭni*, *meministi*, *meminisse ■ ricordare, ricordarsi

INDICATIVO	CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
PERFETTO	**PERFETTO**	**FUTURO**
memĭni ■ ricordo	*memineĕrim* ■ che ricordi	
meministi	*memineĕris*	*memento* ■ ricorda tu!
memĭnit	*memineĕrit*	
meminĭmus	*memineĕrĭmus*	
meministis	*memineĕrĭtis*	*mementōte* ■ ricordate voi!
memineĕrunt (*memineĕre*)	*memineĕrint*	
PIUCCHEPERFETTO	**PIUCCHEPERFETTO**	**INFINITO**
memineĕram ■ ricordavo	*meminissem* ■ che ricordassi	**PERFETTO**
memineĕras	*meminisses*	*meminisse* ■ ricordare
memineĕrat	*meminisset*	
memineramus	*meminissēmus*	
memineratis	*meminissētis*	
memineĕrant	*meminissent*	
FUTURO ANTERIORE		**PARTICIPIO**
memineĕro ■ ricorderò		PERFETTO *memĭnens*, *entis* ■ ricordando/che ricorda (ricordava)
memineĕris		
memineĕrit		
memineĕrĭmus		
memineĕrĭtis		
memineĕrint		

OSSERVAZIONI

a. Il participio presente *memĭnens*, *-entis* è di uso raro.
b. Assai frequente l'**imperativo futuro**, usato normalmente con il valore di presente.
c. Per esprimere i tempi del passato, si incontra il verbo deponente *recordor*, *āris*, *recordātus sum*, *āri* "ricordare", "ricordarsi".

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

odi*, *odisti*, *odisse ■ odiare

INDICATIVO	CONGIUNTIVO	INFINITO
PERFETTO	**PERFETTO**	**PERFETTO**
odi ■ odio *odisti* *odit* *odĭmus* *odistis* *odērunt* (*odēre*)	*odĕrim* ■ che odi *odĕris* *odĕrit* *oderĭmus* *oderĭtis* *odĕrint*	*odisse* ■ odiare
PIUCCHEPERFETTO	**PIUCCHEPERFETTO**	**PARTICIPIO**
odĕram ■ odiavo *odĕras* *odĕrat* *oderāmus* *oderātis* *odĕrant*	*odissem* ■ che odiassi *odisses* *odisset* *odissēmus* *odissētis* *odissent*	PERFETTO *osus*, *a*, *um* ■ odiando/che odia (odiava) FUTURO *osūrus*, *a*, *um* ■ che odierà
FUTURO ANTERIORE		
odĕro ■ odierò *odĕris* *odĕrit* *oderĭmus* *oderĭtis* *odĕrint*		

OSSERVAZIONI

a. Il participio perfetto *osus*, *a*, *um* ha valore attivo e il suo uso, raro, è più frequente nei composti (*perōsus*, *a*, *um* "che odia").

b. Per esprimere i tempi del passato, il latino usa di norma perifrasi del tipo *odio aliquem persĕquor* o *odium in aliquem habeo* "nutrire odio per qualcuno".

■ Il verbo ***novi*, *novisti*, *novisse*** "sapere" ha il perfetto con valore resultativo (perfetto logico). In realtà non si tratta di un verbo difettivo, in quanto *novi* costituisce il perfetto del verbo *nosco*, *is*, *novi*, *notum*, *ĕre* che significa "conoscere"; quindi: "ho conosciuto", quindi "so". Di questo verbo sono notevoli le **forme sincopate**, tipo *norunt* (per *novērunt*), *noram* (per *novĕram*), *norim* (per *novĕrim*), ecc.

2 Verbi con forme isolate che indicano "dire" o "affermare"

■ Il verbo ***aio*** "dico", "dico di sì" (opposto a *nego* "dico di no") è usato soprattutto alla 3ª persona (singolare o plurale) in frasi incidentali (***ut ait*** "come dice", ***ut aiunt*** "come dicono") all'interno di un discorso (diretto o indiretto). Notevole l'espressione interrogativa ***ain?*** (< *ais* + la particella interrogativa *-ne*) "dici davvero?", usata soprattutto nei poeti comici. Eccone le forme attestate (tra parentesi quelle meno frequenti).

INDICATIVO			CONGIUNTIVO	PARTICIPIO
Presente	Imperfetto	Perfetto	Presente	Presente
aio	*aiēbam*	–	(*aiam*)	*aiens*, *-entis*
ais	*aiēbas*	(*aisti*)	*aias*	
ait	*aiēbat*	*ait*	*aiat*	
–	*aiebāmus*	–	–	
–	*aiebātis*	–	–	
aiunt	*aiēbant*	(*aiērunt*)	*aiant*	

- Il verbo ***inquam*** "dico", "rispondo" è collocato in modo parentetico all'interno del discorso diretto; ha le seguenti forme attestate (tra parentesi quelle meno frequenti).

INDICATIVO			CONGIUNTIVO	IMPERATIVO
Presente	Imperfetto	Perfetto	Presente	Presente
inquam	–	(*inquĭi*)	–	*inque*
inquis	–	(*inquisti*)	–	
inquit	*inquiēbat*	*inquit*	*inquĭat*	
inquĭmus	–	–	–	
–	–	–	–	
inquĭunt	–	–	–	

OSSERVAZIONE

Inquam è da interpretare come un'antica forma di congiuntivo in *ā*, che all'origine significava "che io dica", "io voglio dire". Le altre forme si flettono come *capĭo* (della coniugazione mista in *-ĭo*).

- Il verbo ***fari*** "parlare" (in modo solenne o sacrale): di questo verbo deponente (proprio della lingua sacrale e poetica) le forme più usate sono:
  presente: 3ª sing. ***fatur***, 3ª plur. ***fantur***
  perfetto: 3ª sing. ***fatus est***, 3ª plur. ***fati sunt***
  infinito presente: ***fari***
  participio perfetto: ***fatus***, ***a***, ***um*** "avendo parlato"
  gerundio: gen. ***fandi***, dat./abl. ***fando***

  Più frequenti sono i **composti** del verbo *fari*, e precisamente:
  adfor, *adfāri* "rivolgere la parola"
  effor, *effāri* "pronunciare"
  praefor, *praefāri* "dire prima"
  profor, *profāri* "predire"

3 Forme verbali isolate

Alcune forme verbali isolate non sono riconducibili a nessun paradigma. Le più frequenti sono:

- ***quaeso*** (1ª sing.) e ***quaesumus*** (1ª plur.), formule fàtiche intercalate nel discorso diretto: "per favore", "prego"
- ***cedo***, forma molto frequente nella lingua parlata: "su", "dammi", "dimmi"
- ***ave/avēte***, ***salve/salvēte***, ***vale/valēte***, forme di imperativo usate nel saluto: "salute", "sta'/state bene", ma anche "buon giorno", ecc.

Note di grammatica storica per capire meglio

Il verbo *coepi* ha qualche rapporto con il verbo *capĭo*?

No. Il verbo *coepi* "cominciai" è composto da *cum* + *ēpi*, perfetto di *apĭo*, *-ĕre* "attaccare", un verbo in *-ĭo* della coniugazione mista, di cui in latino classico è usato soprattutto il participio perfetto *aptus*, *a*, *um* "attaccato", "adatto".

I VERBI IMPERSONALI

I verbi **impersonali**, usati esclusivamente nella 3ª persona singolare (o all'infinito) si distinguono in:

- verbi che esprimono **fenomeni naturali**
- verbi che esprimono **sentimenti**
- verbi **apparentemente** o **relativamente impersonali**.

1 Verbi che esprimono fenomeni naturali

Nella seguente tabella sono riportati alcuni dei verbi assolutamente impersonali indicanti fenomeni naturali o atmosferici.

Presente	Perfetto	Infinito	Significato
fulget	*fulsit*	*fulgēre*	lampeggiare
fulminat	*fulmināvit*	*fulminārе*	fulminare
grandinat	–	*grandinārе*	grandinare
(il)lucescit	*(il)luxit*	*(il)lucescĕre*	farsi giorno
ningit	*ninxit*	*ningĕre*	nevicare
pluit	*pluit*	*pluĕre*	piovere
tonat	*tonŭit*	*tonārе*	tuonare
vesperascit	*vesperāvit*	*vesperascĕre*	farsi sera

OSSERVAZIONE

Oltre all'uso impersonale è attestato anche quello personale: *Iuppiter tonat* "Giove tuona"; *saxa pluunt* (Stazio) "piovono pietre".
Un tempo, infatti, si credeva che ogni fenomeno naturale fosse prodotto da una divinità. Così era Giove che "faceva piovere", "faceva tuonare", ecc.

2 Verbi che esprimono sentimenti

Cinque **verbi di sentimento** sono usati in modo assolutamente impersonale e costruiti con l'accusativo della persona e il genitivo della cosa [▸32.1.3].

***Me erroris mei** paenitet.* **Mi** pento **del mio sbaglio**.

Presente	Perfetto	Infinito	Significato
misĕret	*miserĭtum est*	*miserērе*	avere compassione
paenĭtet	*paenitŭit*	*paenitērе*	pentirsi
piget	*pigŭit*	*pigērе*	rincrescere
pudet	*pudŭit* (*pudĭtum est*)	*pudērе*	vergognarsi
taedet	*(per)taesum est*	*taedērе*	annoiarsi

OSSERVAZIONE

Alcuni di questi verbi hanno una forma di perfetto passivo (si comportano cioè come verbi semideponenti), a volte in alternativa a quello di forma attiva (come *pudet*).

3 Verbi apparentemente o relativamente impersonali

- Molti verbi che esprimono possibilità, necessità, convenienza, piacere vengono usati di norma alla 3ª persona singolare e il soggetto non è costituito da un sostantivo bensì può essere rappresentato da:
  - una proposizione **completiva**
    Accĭdit ***ut legati Prusiae Romae cenarent.*** (Nepote)
    Accadde **che i legati di Prusia cenassero a Roma**.

  - un **pronome neutro** singolare (*hoc accĭdit* "accade questo", *id licet* "ciò è lecito") o anche plurale (che concorda, in questo caso, con la **3ª plurale**: *haec accĭdunt* "accadono queste cose", *omnia conveniunt* "ogni cosa conviene").

    Tali verbi hanno anche una coniugazione regolarmente personale, spesso con un significato diverso da quello assunto nella forma (apparentemente) impersonale.
    Per esempio, il verbo *accĭdit* "accade" può essere usato in modo personale nel significato (etimologico) di "cadere vicino", il verbo *convĕnit* "conviene" può essere usato in modo personale nel significato (etimologico) di "con-venire", "riunirsi", ecc.

Presente	Perfetto	Infinito	Significato
accĭdit	*accĭdit*	*accidĕre*	accadere
constat	*constĭtit*	*constāre*	essere noto
contingit	*contĭgit*	*contingĕre*	capitare
convĕnit	*convēnit*	*convenīre*	convenire
evĕnit	*evēnit*	*evenīre*	accadere
fit	*factum est*	*fiĕri*	accadere
interest	*interfŭit*	*interesse*	importare
licet	*licŭit* (*licĭtum est*)	*licēre*	essere lecito
libet	*libŭit* (*libĭtum est*)	*libēre*	piacere, essere gradito
oportet	*oportŭit*	*oportēre*	essere opportuno
patet	*patŭit*	*patēre*	essere chiaro
pertĭnet	*pertinŭit*	*pertinēre*	riguardare
placet	*placŭit*	*placēre*	piacere
praestat	*praestĭtit*	*praestāre*	essere meglio
refert	*retŭlit*	*referre*	importare

- Un altro gruppo di verbi **relativamente impersonali** esprimono la persona in accusativo.
  Oratorem *irasci minime decet.* (Cicerone)
  All'oratore non si addice affatto adirarsi.

  Non ***omnes*** (accusativo) *arbusta iuvant.*
  (Virgilio) Non **a tutti** piacciono gli alberi.

Presente	Perfetto	Infinito	Significato
me decet	*decŭit*	*decēre*	mi si addice
me dedĕcet	*dedecŭit*	*dedecēre*	non mi si addice
me fallit	*fefellit*	*fallĕre*	mi sfugge
me iuvat	*iuvit*	*iuvāre*	mi piace
me latet	*latŭit*	*latēre*	mi sfugge

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

4 Il passivo impersonale

Tutti i verbi di diatesi attiva possono essere usati alla 3ª singolare passiva con valore impersonale, sia se transitivi (*legitur* "si legge") sia se intransitivi (*itur* "si va", *venītur* "si viene"). I deponenti, invece, possono essere usati in modo impersonale soltanto nella coniugazione perifrastica passiva (*moriendum est* "si deve morire"). Nell'uso del passivo impersonale:

- nei tempi del *perfectum* e nella perifrastica passiva, rispettivamente il participio perfetto e il gerundivo assumono la forma del neutro singolare (***pugnatum*** *est* "si combatté", ***eundum*** *erit* "si dovrà andare")

- la forma impersonale può essere accompagnata da un complemento di agente espresso da ***a/ab*** + **ablativo** o dal **dativo**, che nella traduzione può diventare il soggetto della corrispondente frase attiva (*pugnatum est* ***a militibus*** "si combatté **da parte dei soldati**" (= i soldati combatterono); *moriendum est* ***omnibus*** "**tutti** devono morire").

CAPITOLO 26

MORFOLOGIA DEL VERBO

I VERBI PRIMITIVI DERIVATI E COMPOSTI

1 Verbi primitivi e derivati

Si definiscono **primitivi** i verbi il cui **tema verbale coincide con la radice**.
Nei verbi primitivi **il tema del presente** può presentarsi:

- con la **semplice vocale tematica**: *mitt-ĭ-mus*, *aud-ī-mus*
- **senza vocale tematica** (verbi atematici): *fer-t*, *vul-t*
- con il **raddoppiamento del tema verbale**, costituito dalla ripetizione della consonante iniziale seguita dalla vocale *ĭ*, come nei verbi *bibo* "bere", *disco* "imparare" [▸ *Per capire meglio*, qui sotto], *gigno* "generare".

Si definiscono **derivati** i verbi che aggiungono un suffisso alla radice di un verbo primitivo modificandone il significato (incoativi, frequentativi e intensivi, desiderativi).

Note di grammatica storica **per capire meglio**

Dov'è il raddoppiamento nel verbo *disco*?

Il verbo *disco* "imparare", proprio come *doceo* "far apprendere", "insegnare", deriva dalla stessa radice (a grado normale) **dec-*, non attestata in latino, mentre il grado forte (con vocalismo *o*) *doc-* è presente in *doc-eo* e il grado zero (senza vocale) **dc-* è presente appunto nel verbo *disco*, che deriva da *dc-* con la sillaba di raddoppiamento *di-* e il suffisso incoativo *-sc-*; la forma originaria era dunque **di-dc-sc-o* che si semplificò poi in *disco*.

2 Verbi incoativi

I verbi **incoativi** (da *incoho*, *as*... *āre* "incominciare"), caratterizzati dal suffisso ***-sc***, appartengono alla terza coniugazione e indicano l'**azione** colta nel suo **inizio** e nel suo **graduale svolgimento**. Il suffisso che marca l'azione incipiente (da *incipio*, *is*... *ĕre* "incominciare") e progressiva è tipica **solo** dei tempi dell'***infectum***. I verbi incoativi sono derivati da un **verbo primitivo**, da **radici**, o da **temi nominali**.

- I verbi incoativi derivati da un **verbo primitivo** mancano del sistema del *perfectum* e del supino. Riportiamo nella seguente tabella alcuni dei più frequenti.

Verbo primitivo		Verbo incoativo	
augeo	aumentare	*augesco*, *is*, *ĕre*	cominciare a crescere
clareo	essere chiaro	*claresco*, *is*, *ĕre*	divenire chiaro
floreo	fiorire	*floresco*, *is*, *ĕre*	cominciare a fiorire
luceo	brillare	*lucesco*, *is*, *ĕre*	cominciare a brillare
proficio	avanzare	*proficiscor*, *is*, *ĭ*	mettersi in cammino, partire
rubeo	essere rosso	*rubesco*, *is*, *ĕre*	diventare rosso, arrossire

OSSERVAZIONE

Il valore incoativo è in alcuni verbi rafforzato da un **prefisso** (costituito per lo più da una preposizione – soprattutto *cum*, *ex*, *in*, *ob*, più raramente da un avverbio). Tali verbi, di cui forniamo di seguito qualche esempio, presentano per lo più anche il perfetto.

Verbo primitivo		Verbo incoativo	
ardeo	ardere	***ex**ardesco, is, exarsi, ĕre*	prendere fuoco, accendersi
dormio	dormire	***ob**dormisco, is, obdormīvi, ĕre*	mettersi a dormire, addormentarsi
luceo	brillare	***il**lucesco, is, illuxi, ĕre*	cominciare a risplendere
palleo	essere pallido	***ex**pallesco, is, expallŭi, ĕre*	impallidire
rubeo	essere rosso	***e**rubesco, is, erubŭi ĕre*	arrossire, diventare rosso
taceo	tacere	***con**ticesco, is, conticŭi ĕre*	mettersi a tacere, zittirsi
valeo	star bene	***con**valesco, is, convalŭi ĕre*	cominciare a star bene

- Alcuni verbi sono formati da **radici**; essi possiedono in genere anche il perfetto e il supino. Eccone alcuni dei più frequenti.

cresco, is, crevi, cretum, ĕre	crescere
disco, is, didĭci, ĕre	imparare [▸ *Per capire meglio*, p. 202]
nosco, is, novi, notum, ĕre	conoscere
pasco, is, pavi, pastum, ĕre	pascere
posco, is, poposci, ĕre	chiedere

- I verbi incoativi derivati da un **tema nominale** (di un sostantivo o di un aggettivo), talvolta con l'aggiunta di un prefisso, possono avere anche il perfetto e il supino, come mostra la seguente tabella.

Sostantivo o aggettivo		Verbo incoativo	
ira, ae	ira	*ira**sc**or, ĕris, irātus sum, ĕre*	adirarsi
mutus, a, um	muto	***ob**mutes**c**o, is, obmutŭi, ĕre*	ammutolire
quies, quiētis	riposo	*quies**c**o, is, quiēvi, quiētum, ĕre*	riposare
senex, senis	vecchio	*senes**c**o, is, ĕre*	invecchiare

Il latino ieri e oggi

Il suffisso incoativo *-sc-* nelle lingue romanze

Il suffisso incoativo *-sc-* ebbe un'eccezionale fortuna nel latino volgare dove si sviluppò nelle forme *-esc-*, più antica e *-isc-*, più recente, come mostrato nella seguente tabella.

	-esc-		***-isc-***	
Latino	Spagnolo	Portoghese	Italiano	Francese
merēre>**merescere* latino volgare	merecer "meritare"	merecer "meritare"	finisco finisci finisce finiamo finite finiscono	je finis tu finis il finit nous finissons vous finissez ils finissent

Molti verbi in *-īre* sono sfuggiti all'innovazione dell'aggiunta del suffisso *-isc*, come per esempio, "partire", "dormire", "morire", ecc.

3 Verbi frequentativi e intensivi

I verbi **frequentativi** indicano un'azione **ripetuta** o **abituale**, gli **intensivi** un'azione **intensificata** rispetto all'azione del verbo primitivo da cui derivano. In entrambi i casi è insita l'idea di **tentativo** o **sforzo**. Tali verbi, appartenenti alla prima coniugazione, sono caratterizzati dai suffissi ***-t-***, ***-s-***, ***-it-***, come si vede nella tabella alla pagina seguente.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Verbo primitivo		Suffisso	Verbo frequentativo o intensivo	
ago	spingere	*-it-*	*agĭto, as, āvi, ātum, āre*	agitare
cano	cantare, suonare	*-t-*	*canto, as, āvi, ātum, āre*	cantare (ripetutamente)
capĭo	prendere	*-t-*	*capto, as, āvi, ātum, āre*	cercare di prendere, afferrare
dico	dire	*-t-*	*dicto, as, āvi, ātum, āre*	dire spesso, dettare
habeo	avere, tenere	*-it-*	*habito, as, āvi, ātum, āre*	tenere abitualmente, abitare
iacio	gettare	*-t-*	*iacto, as, āvi, ātum, āre*	scagliare
quatĭo	scuotere	*-s-*	*quasso, as, āvi, ātum, āre*	sconquassare
sequor	seguire	*-t-*	*sector, āris, ātus sum, āri*	seguire dappertutto
specĭo	guardare	*-t-*	*specto, as, āvi, ātum, āre*	osservare

OSSERVAZIONI

a. Quando il suffisso è *-t-* o *-s-*, il verbo derivato si forma praticamente dal tema del **supino** del verbo primitivo (es. *capto* dal supino *captum* del primitivo *capĭo*; *quasso* dal supino *quassum* del verbo *quatĭo*, ecc.).

b. I frequentativi di **2° grado** si formano a partire da un verbo già intensivo, come mostrato nella seguente tabella. Anch'essi appartengono tutti alla prima coniugazione.

Verbo primitivo		Verbo frequentativo		Verbo frequentativo di 2° grado	
cano	cantare	*canto*	cantare (ripetutamente)	*cantito*	continuare a cantare, canticchiare
dico	dire	*dicto*	dire spesso, dettare	*dictito*	ripetere continuamente, andare dicendo
iacio	gettare	*iacto*	scagliare	*iactito*	scagliare ripetutamente
venio	venire	*vento*	venire abitualmente	*ventito*	andare o venire regolarmente

Il latino ieri e oggi

La fortuna dei verbi frequentativi-intensivi nelle lingue romanze

I frequentativi-intensivi, più espressivi dei corrispondenti primitivi, erano molto impiegati nella lingua parlata e nel latino volgare, dove le forme derivate in *-t-* e in *-it-* finirono spesso per soppiantare quelle del verbo primitivo.
L'intensivo *canto*, per esempio, che già in latino tende a sostituire *cano*, è alla base di tutte le forme romanze (l'italiano "cantare", il francese "chanter", lo spagnolo "cantar", il rumeno "a cinta"). Così, in italiano "gettare" continua *iactāre* (frequentativo di *iacĭo*) e "pensare" continua *pensāre* (intensivo di *pendo* "pesare").

4 Verbi desiderativi

I verbi **desiderativi** esprimono il **desiderio**, la **volontà** o lo **sforzo** del soggetto a compiere un'azione e sono caratterizzati dai **suffissi** *-(e)ss-* /*-s-* (della terza coniugazione), *-uri-* (della quarta coniugazione), come mostrato nella seguente tabella.

Verbo primitivo		Suffisso	Verbo desiderativo	
capĭo	prendere	*-ess-*	*capesso, is, īvi, ītum, ĕre*	cercare di prendere
lacĭo	attirare	*-ess-*	*lacesso, is, īvi, ītum, ĕre*	sfidare, provocare
parĭo	partorire	*-uri-*	*parturĭo, is, īvi, ītum, īre*	essere in travaglio
video	vedere	*-s-*	*viso, as, āvi, ātum, āre*	andare a vedere, visitare

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

5 Verbi composti

I verbi **composti** sono formati da un **prefisso** (detto in questo caso **preverbo**) aggiunto a un verbo semplice

de + *duco* → ***deduco***

prefisso — verbo semplice — **verbo composto**

Il preverbo può essere costituito da una **preposizione** (come *a*/*ab*, *de*, *in*, *ante*), da una **particella** invariabile usata soltanto nella composizione (come *dis-*, *re-*, *se-*, es. ***re**pello* "ricacciare"), da un **avverbio** (come *satis* "abbastanza", *bene*, *male*, es. ***satis**facio* "soddisfare", ***bene**dico* "dire bene"), da un **elemento nominale** (es. ***anim**adverto* "rivolgere l'attenzione", da *animum* + *adverto*, ***manu**mitto* "affrancare", da *manus* + *mitto*), da un **elemento verbale** (***cale**facio* "riscaldare", da *caleo* "essere caldo" + *facio*, ***lique**facio* "liquefare", da *liqueo* "essere liquido" + *facio*). I composti **più numerosi** sono quelli con **preposizione** o **particella** e presentano diverse particolarità nella **formazione** e nel **significato**. L'incontro fra il preverbo e il verbo può determinare fenomeni fonetici nella parte finale del preverbo (es. ***ad*** + *tollo* → ***at**tollo*, ***cum*** + *curro* → ***con**curro*) o modificazioni della vocale (o del dittongo) radicale nel verbo per l'apofonia latina (es. *per* + *facio* → *perf**i**cio*, *cum* + *cl**au**do* → *concl**u**do*). Il verbo composto assume un nuovo significato rispetto al verbo semplice e si carica inoltre di ulteriori valori traslati, talvolta lontani dal senso del preverbo. Un leggero spostamento di senso è ravvisabile in *contineo*, da *cum* "con", "insieme" + *teneo* "tenere" → "tenere insieme", "contenere", "racchiudere", "tenere a freno", "frenare". Uno slittamento di senso più profondo è invece presente in *deduco*, da *de* "giù" + *duco* "condurre" → "condurre giù", "distogliere da", "indurre a".

5.1 Fenomeni fonetici nei verbi composti

- Nei verbi composti la parte finale del preverbo (preposizione o particella) può subire mutamenti fonetici, soprattutto se termina in consonante e il verbo semplice inizia per consonante.

  Si può avere **assimilazione** [▸ 1.6.10], ovvero la consonante finale del preverbo:
  - diventa **uguale** alla consonante iniziale del verbo (es. ***ad*** + *tollo* → ***at**tollo*, ***dis*** + *fundo* → ***dif**fundo*, ***sub*** + *curro* → ***suc**curro*)
  - diventa **compatibile con la consonante iniziale del verbo**, assumendone il punto o il modo di articolazione (***in*** + *pello* → ***im**pello*[1], ***cum*** + *teneo* → ***con**tineo*[2], ***nec*** + *lego* → ***neg**lego*[3].

In ***au**fero* (< *ab* + *fero*) avviene il passaggio di *ab* ad *au*; in *o**s**tendo* (< *ob* + *tendo*) avviene il passaggio di *-b* a *-s*.

Si può verificare altrimenti la **caduta** del suono (o di più suoni) del preverbo (***ob*** + *mitto* → ***o**mitto*, ***dis*** + *gero* → ***di**gero*, ***trans*** + *do* → ***tra**do*). Altri complessi fenomeni fonetici riguardano sia il preverbo sia il verbo, come in *cogo* "costringere", composto da *cum* + *ago*.

1 La *n* dentale diventa labiale (*m*) davanti alla consonante labiale *p*.

2 La preposizione *cum*, oltre ad assumere lo stesso punto di articolazione della consonante iniziale del verbo semplice, chiude anche la *u* in *o* (*colligo* < *cum* + *lego*; *conficio* < *cum* + *facio*, ecc.). Da notare infine che *cum* può perdere la consonante finale davanti a vocale, come in *coemo* < *cum* + *emo* (ma la mantiene in *comedo* < *cum* + *edo*).

3 La velare sorda *c* diventa sonora (*g*) davanti alla consonante sonora *l*.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

- Le modificazioni nella vocale o nel dittongo radicale del verbo semplice, quando questo entra in composizione con un preverbo sono dovute all'apofonia latina [▸1.6.3], e possono essere ricondotte in linea generale al seguente schema (per i casi particolari ▸Par. 5.2).

Fenomeni fonetici	Preverbo	Verbo semplice		Verbo composto	
ă, ĕ* > *ĭ in sillaba aperta	*per* *cum*	*făcio* *rĕgo*	fare tenere diritto	*perfĭcio* *corrĭgo*	portare a termine raddrizzare
ă* > *ĕ in sillaba chiusa	*cum* *de*	*dămno* *scăndo*	condannare salire	*comdĕmno* *descĕndo*	dichiarare colpevole discendere
ae* > *ī e ***au* > *ū***	*ob* *cum*	*caedo* *claudo*	tagliare chiudere	*occīdo* *conclūdo*	uccidere rinchiudere

5.2 I principali preverbi dei verbi composti

Nel seguente schema presentiamo il significato-base dei principali preverbi (preposizioni e particelle) che entrano in composizione nella formazione dei verbi composti.

Preverbo		Verbo semplice		Verbo composto	
a/ab	da, via da (allontanamento, separazione)	*vello* *rapio* *teneo* *fero*	staccare afferrare tenere portare	***a***vello, is, vulsi (velli), vulsum, ĕre ***ab***ripĭo, is, ripŭi, reptum, ĕre ***abs***tineo, es, tinŭi, tentum, ēre ***au***fĕro, fers, abstŭli, ablātum, auferre	strappare trascinare via tener lontano portar via
ad	a, verso (direzione, avvicinamento)	*curro* *ago*	correre condurre	***ac***curro, is, (cu)curri, cursum, ĕre ***ad***ĭgo, is, ēgi, actum, ĕre	accorrere spingere verso
ante	davanti, prima	*cedo*	andarsene	***ante***cedo, is, cessi, cessum, ĕre	andare innanzi
circum	intorno	*do*	dare	***circŭm***do, is, dĕdi, dătum, ăre	circondare
cum	con (unione, completezza)	*lego* *facio*	cogliere fare	***coll***ĭgo, is, ēgi, lectum, ĕre ***con***fĭcĭo, is, fēci, fectum, ĕre	raccogliere, radunare portare a termine
de	giù da, (via) da (dall'alto al basso, separazione)	*iacio* *moveo*	gettare muovere	***de***icio, is, iēci, iectum, ĕre ***de***moveo, es, mōvi, mōtum, ēre	gettar giù allontanare
dis-	(separazione, direzione contraria)	*cedo* *sentio*	andarsene sentire, pensare	***dis***cedo, is, cessi, cessum, ĕre ***dis***sentio, is, sensi, sensum, īre	separarsi discordare, non essere d'accordo
e, ex	da, via da (allontanamento, separazione, intensificazione)	*gradior* *disco*	avanzare imparare	***e***gredior, ĕris, egressus sum, egrĕdi ***e***disco, is, didĭci, ĕre	uscire imparare a memoria
in	in, verso (stato in luogo, moto a luogo)	*sto* *gradior*	stare avanzare	***in***sto, as, stĭti, āre ***in***gredior, ĕris, ingressus sum, ingrĕdi	stare su, sovrastare entrare
ob	verso, contro (ostacolo, impedimento)	*iacio* *premo*	gettare premere	***ob***icio, is, iēci, iectum, ĕre ***op***prĭmo, is, pressi, pressum, ĕre	gettare verso, opporre schiacciare
per	per, attraverso (moto per luogo, completamento)	*curro* *facio*	correre compiere	***per***curro, is, curri, cursum, ĕre ***per***fĭcĭo, is, fēci, fectum, ĕre	correre attraverso compiere
por-	avanti, lontano	*rego* *tendo*	reggere tendere	***por***rĭgo, is, rexi, rectum, ĕre ***por***tendo, is, tendi, tentum, ĕre	tendere innanzi preannunziare
prae	davanti	*mitto* *dico*	inviare dire	***prae***mitto, is, misi, missum, ĕre ***prae***dīco, is, dixi, dictum, ĕre	inviare davanti predire

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Preverbo		Verbo semplice		Verbo composto	
pro	davanti, prima	*veho* *video*	portare vedere	***pro***vĕho, *is*, *vexi*, *vectum*, *ĕre* ***pro***video, *is*, *vīdi*, *vīsum*, *ēre*	spingere avanti vedere prima, prevedere, chiamare di nuovo
re-	indietro, di nuovo (ritorno, ripetizione)	*cedo* *voco*	andarsene chiamare	***re***cedo, *is*, *cessi*, *cessum*, *ĕre* ***re***vŏco, *as*, *āvi*, *ātum*, *āre*	ritirarsi richiamare, chiamare di nuovo
se-	(separazione, privazione)	*pono* *iungo*	porre unire	***se***pōno, *is*, *posui*, *posĭtum*, *ĕre* ***se***iungo, *is*, *iunxi*, *iunctum*, *ĕre*	mettere in disparte separare
sub	sotto (stato in luogo, dipendenza)	*scribo* *ago*	scrivere condurre	***sub***scribo, *is*, *scripsi*, *scriptum*, *ĕre* ***sub***ĭgo, *is*, *ēgi*, *actum*, *ĕre*	scrivere sotto, sottoscrivere spingere sotto, sottomettere
trans	(al) di là, oltre	*mitto* *iacio*	inviare gettare	***trans***mitto, *is*, *misi*, *missum*, *ĕre* ***tra***icio, *is*, *iēci*, *iectum*, *ĕre*	inviare oltre, trasportare gettare al di là, far passare

OSSERVAZIONI

a. Particolari adattamenti fonetici riguardano il preverbo ***dis-***, che rimane *dis-* soltanto davanti a consonante occlusiva sorda (*p*, *t*, *c*) o a *s*: ***dis***pono, ***dis***traho, ***dis***cedo, ***dis***sentio, mentre, davanti a ***f-*** subisce l'assimilazione (*differo* < **dis-fero*); altrimenti:

- *dis-* > *dī-* davanti a consonante sonora (*d*, *g*, *l*, *v*, *m*, *r*), con allungamento 'di compenso' della *i*: ***dī***duco, ***dī***gero, ***dī***labor, ***dī***vello, ***dī***moveo, ***dī***rĭgo [▸ *Per capire meglio,* qui sotto]
- *dis-* > *dir-* davanti a vocale, per rotacismo [▸ 1.6.8]: ***dir***ĭmo (< **dis-emo*); ma, in altri casi, si conserva *dis-* (come in ***dis***icio <**dis-iacio*)
- *dis-* davanti a *s-* + consonante > *diss-* (assimilazione) con passaggio di *-ss* a *-s* (semplificazione): ***di***sto (< **dis-sto*), ***di***spergo (< **dis-spergo*).

b. L'**accento nelle forme dei verbi composti** spesso non conserva la stessa posizione delle corrispondenti forme del verbo semplice, a causa soprattutto dei fenomeni dovuti all'apofonia latina. Se la **vocale radicale** è **lunga**, l'accento nel composto rimane sulla **stessa** vocale: *dedùco*, *dedùcis*, *dedùcit*... (< *de* + *dūco*, *dūcis*, *dūcit*...); se invece la **vocale radicale** è **breve**, l'accento nel composto si anticipa **sul preverbo**: *àdvoco*, *àdvocas*, *àdvocat*... (< *ad* + *vŏco*, *vŏcas*, *vŏcat*...). Ma l'accento si ritrae per la perdita di una sillaba nella 2ª, 3ª sing. e nella 3ª plur. della seconda e quarta coniugazione e della coniugazione mista:

pertìneo (*per-tì-ne-o*) "estendersi", "riguardare" → *pèrtĭnes* (*pèr-ti-nes*)
pervènio (*per-vè-ni-o*) "giungere" → *pèrvĕnis* (*pèr-ve-nis*)
perfìcio (*per-fi-ci-o*) "compiere" → *pèrfĭcis* (*pèr-fi-cis*).

Note di grammatica storica per capire meglio

Perché l'allungamento della vocale *-i*, che si verifica nel preverbo *dis-* quando la *-s* finale cade davanti alla consonante iniziale del verbo semplice, si definisce 'di compenso'?

Una vocale in sillaba chiusa è sempre lunga per posizione, come nel preverbo *dis-*: la caduta della *-s* quando il preverbo entra in composizione fa abbreviare la *i* in quanto la sillaba risulta aperta; il conseguente allungamento di *i* è detto 'di compenso', perché tende a compensare la perdita dell'originaria quantità lunga della sillaba, causata dalla semplificazione del gruppo consonantico.

CAPITOLO 27

MORFOLOGIA DELLE PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO

GLI AVVERBI

Gli avverbi sono parole invariabili che modificano il significato di un **verbo** (*Milites **acriter** pugnabant*. "I soldati combattevano **accanitamente**"), di un **aggettivo** (*Orator erat **admodum** adulescens.* "L'oratore era **molto** giovane."), di un **altro avverbio** (*Hoc **iam** dudum tracto*. "Sto esaminando questo **già** da un pezzo.").

1 Formazione degli avverbi

Possiamo distinguere **quattro** tipi di avverbi in base alla loro formazione.

- Un **primo gruppo** di avverbi è costituito da **parole autonome**, con una forma propria, non connessa in modo evidente con la radice di altre parole (come *iam* "gia", "ormai", *ita* "così", *mox* "presto", "poco dopo", *non* "non", *saepe* "spesso", *sic* "così", *semper* "sempre", *tamen* "tuttavia", *tum* "allora").

- Un **secondo gruppo** di avverbi è costituito da **parole derivate** da **temi nominali** (soprattutto aggettivi), mediante l'aggiunta di particolari **suffissi**, o da forme cristallizzate. Questi avverbi possono derivare:

  - dal tema degli **aggettivi qualificativi** con l'aggiunta di ***-e***, per gli aggettivi della prima classe oppure con l'aggiunta di ***-ter*** per gli aggettivi della seconda classe

-e	Aggettivo della prima classe da cui deriva	*-ter*	Aggettivo della seconda classe da cui deriva
*avid**e*** ■ avidamente	*avidus, a, um* ■ avido	*acri**ter*** ■ accanitamente	*acer, acris, acre* ■ acuto, accanito
*honest**e*** ■ onorevolmente	*honestus, a, um* ■ onorevole	*brevi**ter*** ■ brevemente	*brevis, e* ■ breve
*strenu**e*** ■ valorosamente	*strenuus, a, um* ■ valoroso	*liben**ter*** ■ volentieri	*libens, libentis* ■ volenteroso

  - da aggettivi o sostantivi **cristallizzati in alcuni casi** (accusativo, ablativo o locativo)

Accusativo	Ablativo	Locativo
*facil**e*** ■ facilmente	*brev**i*** ■ in breve	*her**i*** ■ ieri
*cor**am*** ■ davanti	*fort**e*** ■ per caso	*ib**i*** ■ lì
*for**as*** ■ fuori	*subit**o*** ■ all'improvviso	*vespĕr**i*** ■ di sera
*part**im*** ■ in parte	*un**ā*** ■ insieme	
*paulat**im*** ■ a poco a poco	*rect**ā*** (sott. *viā*) ■ direttamente	

  - da **aggettivi** (o **pronomi**) **indefiniti**, prevalentemente nella forma dell'**accusativo singolare neutro** (come *ceter**um*** "del resto", *mult**um*** "molto", *nihil* "per niente", "affatto", *paul**um*** "poco", *tant**um*** "tanto").

- Un **terzo gruppo** di avverbi è costituito da **sintagmi cristallizzati** (costituiti per lo più da due parole) usati come unità autonome.

- **preposizione + sostantivo**
  admŏdum "assai", "interamente" (da *ad* "fino a" + *modum* "misura")
  commĭnus "da vicino" (da *cum* "con" + *manus* "mano")
  emĭnus "da lontano" (da *e* "da" + *manus* "mano")
  obvĭam "incontro" (da *ob* "verso" + *via* "via")
- **verbo + verbo**
  scilĭcet "naturalmente" (da *scire* "sapere" + *licet* "è possibile")
  videlĭcet "evidentemente" (da *vidēre* "vedere" + *licet* "è possibile")

Ci sono tuttavia altri tipi di formazione, come in *magnopĕre* "grandemente" (da *magno opere*, cioè aggettivo + sostantivo), in *antea*/*postea* "prima"/"dopo" (rispettivamente da *ante ea* e da *post ea*, cioè preposizione + pronome), fino ad arrivare al sintagma costituito da tre diversi elementi come *forsĭtan* "forse" (da *fors sit an* "potrebbe darsi il caso che").

- Un **quarto gruppo** di avverbi (pochi) presenta i suffissi particolari ***-dem***, ***-tus*** e, più raramente, ***-dam*** (come *quidem* "certamente", "almeno", *tandem* "finalmente", *pridem* "da tempo", *antiquĭtus* "anticamente", *fundĭtus* "dalle fondamenta", *penĭtus* "profondamente", *quondam* "un tempo").

2 Significato degli avverbi

In base al loro significato gli avverbi si distinguono in avverbi di luogo; tempo; modo; quantità; interrogativi; affermativi, negativi, dubitativi.

2.1 Avverbi di luogo

Gli avverbi di luogo sono derivati per lo più da pronomi (dimostrativi, determinativi, relativi, indefiniti) e possono essere usati per esprimere qualsiasi determinazione di luogo (stato in luogo, moto a luogo, moto da luogo e moto per luogo), come è indicato nella tabella seguente.

Pronomi	Avverbi			
Dimostrativi	stato in luogo	moto a luogo	moto da luogo	moto per luogo
hic ■ questo *iste* ■ codesto *ille* ■ quello	***hīc*** ■ qui ***istĭc*** ■ costì, lì ***illĭc*** ■ là	***huc*** ■ qui, verso qua ***istŭc*** ■ verso costà, lì ***illŭc*** ■ là, verso là	***hinc*** ■ di qui ***istĭnc*** ■ di costà, di lì ***illĭnc*** ■ di là	***hāc*** ■ per di qua ***istāc*** ■ per costà, per di lì ***illāc*** ■ per di là
Determinativi				
is ■ quello *idem* ■ il medesimo	***ibi*** ■ lì, là ***ibīdem*** ■ nel medesimo luogo	***eo*** ■ là, verso là ***eōdem*** ■ verso il medesimo luogo	***inde*** ■ di là ***indĭdem*** ■ dal medesimo luogo	***eā*** ■ per di là ***eādem*** ■ per il medesimo luogo
Relativi				
qui ■ il quale *quicumque* ■ chiunque	***ubi*** ■ dove ***ubicumque*** ■ dovunque	***quo*** ■ (verso) dove ***quocumque*** ■ (d)ovunque	***unde*** ■ da dove ***undecumque*** ■ da dovunque	***quā*** ■ per dove ***quācumque*** ■ per dovunque
Indefiniti				
aliquis ■ qualcuno	***alicŭbi*** ■ in qualche luogo	***alĭquo*** ■ in (verso) qualche luogo	***alicunde*** ■ da qualche luogo	***alĭquā*** ■ per qualche luogo
alius ■ altro	***alĭbi*** ■ altrove	***alĭō*** ■ altrove, verso un altro luogo	***aliunde*** ■ da altrove, da un altro luogo	***alĭā*** ■ per un altro luogo
quisque ■ ciascuno	***ubīque*** ■ dovunque	–	***undĭque*** ■ da ogni parte, dappertutto	–

OSSERVAZIONI

a. Molti avverbi di luogo possono valere anche come **avverbi di tempo**, come *hīc* "qui" (luogo), "ora" (tempo); *inde* "di là" (luogo), "in seguito" (tempo); *ubi* "dove" (luogo) "quando" (tempo).

b. I principali **avverbi di luogo** non derivati da una base pronominale sono *commĭnus* "da vicino", *emĭnus* "da lontano", *foris* "fuori" (stato in luogo), *foras* "fuori" (moto a luogo), *nusquam* "in nessun luogo" (usato in frase negativa), *passim* "qua e là", *procul* "lontano", *prope* "vicino".

c. Gli avverbi derivati dai **pronomi relativi** (*ubi*, *quo*, *unde*, *quā*) e dai **relativi-indefiniti** (*ubicumque*, *quocumque*, *undecumque*, *quācumque*) introducono in genere una proposizione subordinata, in correlazione spesso con i corrispondenti avverbi dimostrativi o determinativi.

***Inde** incipiemus narrare, **unde** necesse erit.* (Cicerone)
Cominceremo a narrare (**dal punto**) **da dove** sarà necessario.

*Proficiscar **eo**, **quo** me iam pridem vocat populus Romanus.* (Cicerone)
Mi spingerò **là dove** già da un pezzo mi chiama il popolo romano.

2.2 Avverbi di tempo

Riportiamo nella seguente tabella i più frequenti avverbi di tempo in ordine alfabetico, raggruppati secondo il tipo di domanda cui rispondono.

Quando?	Fino a quando? Per quanto tempo?
alias ■ altre volte	*adhùc* ■ finora
ante(a) ■ prima	*diu* ■ a lungo
cras ■ domani	*hactĕnus* ■ fino a questo momento
dein/deinde ■ poi, in seguito	*paulisper* ■ per poco tempo
exinde ■ poi, in seguito	*quamdĭu* ■ quanto a lungo
heri ■ ieri	*semper* ■ sempre
hodie ■ oggi	*tamdĭu* ■ tanto a lungo
iam ■ già, ormai	**Da quando? Da quanto tempo?**
interea ■ intanto	*abhinc* ■ da questo momento
mane ■ di mattino	*dehinc* ■ d'ora innanzi
modo ■ or ora, poco fa	*dudum* ■ da un pezzo
mox ■ presto, tra poco	*exinde* ■ da allora
noctu ■ di notte	*nondum* ■ non ancora
nunc ■ ora	*pridem* ■ da (molto) tempo
nuper ■ recentemente	**Quante volte?**
olim ■ una volta	*cotidie* ■ ogni giorno
post(ea) ■ dopo	*interdum* ■ talvolta
postridie ■ il giorno dopo	*numquam* ■ mai
pridie ■ il giorno prima	*plerumque* ■ per lo più
quondam ■ un tempo	*quotannis* ■ ogni anno
rursus ■ di nuovo	*quotiens/quotienscumque* ■ quante volte, tutte le volte che
statim ■ subito	*saepe* ■ spesso
tum/tunc ■ allora	*totiens* ■ tante volte
vesperi ■ di sera	(per gli avverbi numerali *semel* "una volta", *bis* "due volte", ecc. ▸11.5)

OSSERVAZIONI

a. L'avverbio ***exinde*** significa "poi", "in seguito" in età classica, mentre in epoca postclassica assume il valore di "da allora (in poi)", "da quel tempo".

b. Gli avverbi ***quotiens*** e ***quotienscumque*** "quante volte" introducono in genere una frase interrogativa o relativa: in quest'ultimo caso si trovano spesso in correlazione con *totiens* "tante volte",

"altrettante volte" e possono essere tradotti anche con la locuzione "tutte le volte che". Lo stesso dicasi per l'avverbio ***quamdĭu*** "quanto a lungo" (in correlazione, quando ha valore relativo, con ***tamdĭu*** "tanto a lungo").

Quotiens *a Syracusanis statuas auferet?* (Cicerone)
Quante volte porterai via le statue ai Siracusani?

Senatus, ***quotienscumque*** *de me consultus est,* ***totiens*** *eam (legem) nullam esse iudicavit.* (Cicerone)
Il senato, **tutte le volte che** è stato consultato sul mio caso, **altrettante volte** ha giudicato che quella (legge) fosse nulla.

Quid quaeris ***quamdiu*** *vixerit?* (Seneca)
Perché ti chiedi **quanto a lungo** sia vissuto?

Tamdiu *liberalibus studiis inmorandum est* ***quamdiu*** *nihil animus agere maius potest.* (Seneca)
Tanto a lungo bisogna dedicarsi alle arti liberali, **quanto a lungo** (cioè "per tutto il tempo che") l'animo non sia in grado di fare nulla di più importante.

2.3 Avverbi di modo

- Gli avverbi di modo **derivati da aggettivi qualificativi** sono caratterizzati dalla terminazione ***-e***, se derivano da aggettivi della prima classe (*avi**de*** "avidamente"), dal suffisso ***-ter***, se derivano da aggettivi della seconda classe (*liben**ter*** "volentieri").
- Altri avverbi di modo sono formati con il **suffisso *-im***: *gradat**im*** "gradualmemte", *part**im*** "in parte", *pedetempt**im*** "passo passo", *praesert**im*** "specialmente", "in modo particolare".
- I più **frequenti avverbi non** caratterizzati da uscite particolari sono:

adeo	a tal punto	*item*	ugualmente, nello stesso modo
aliter	altrimenti, in altro modo	*nequīquam*	invano
clam	di nascosto	*paene*	quasi, per poco non
contra	al contrario	*quasi*	quasi, per così dire
fere	quasi	*sic*	così
forte	per caso	*simul*	insieme
frustra	invano	*sponte*	spontaneamente
ita	così	*vix*	a stento

OSSERVAZIONI

a. ***Adeo***, ***ita*** e ***sic*** sono usati in particolare come **antecedenti** della subordinata **consecutiva** introdotta da *ut* [▸43.6].
b. ***Ita*** e ***sic*** sono usati spesso in correlazione con *ut* "come" [▸43.6].

2.4 Avverbi di quantità

Gli avverbi che esprimono quantità sono riconducibili soprattutto a pronomi/aggettivi indefiniti e usati nella forma dell'accusativo singolare neutro o dell'ablativo singolare neutro, come *aliquant**um***/*aliquant**o*** "alquanto", *mult**um***/*mult**o*** "molto", *paul**um***/*paul**o*** "poco", *quant**um***/*quant**o*** "molto", *tant**um***/*tant**o*** "tanto", oppure soltanto all'accusativo singolare neutro (spesso al grado comparativo e superlativo), come *amplius* "di più", *minus* "meno", *nihil* "per niente", "affatto", *nimium* (*nimis*) "troppo", *parum* "poco", "troppo poco", *plurimum* "moltissimo", *plus* "di più", *tantundem* "altrettanto".
Altri avverbi di quantità di diversa formazione sono *admŏdum* "assai", "interamente", *magis* "di più", *magnopere* "grandemente", *quam* "quanto", *satis* "abbastanza", *tam* "tanto", *valde* "molto", "assai".

OSSERVAZIONI

a. Gli avverbi con la terminazione ***-o*** dell'**ablativo** sono usati con i **comparativi** o con **parole** che implicano un **confronto** (come il verbo *malo* "preferire" o avverbi come *ante* "prima" o *post* "dopo").

*Appi Claudi volubilis sed **paulo** fervidior oratio.* (Cicerone)
Il modo di parlare di Appio Claudio era scorrevole, ma **un po'** troppo impetuoso.

*Quam delectabat C. Galum defectiones solis et lunae **multo** ante nobis praedicere!* (Cicerone)
Quanto piaceva a Gaio Galo predirci **molto** prima le eclissi del sole e della luna!

b. Significano "più", ma con differenti sfumature di significato gli avverbi ***amplius***, riferito all'estensione, ***magis*** all'intensità[1] e ***plus*** alla quantità.

*Reliquum spatium, quod est non **amplius** pedum mille sescentorum, mons continet.* (Cesare)
Un monte occupa il restante spazio, che non è **più** di milleseicento piedi.

*Ego omnes dico **plus** ac multo **plus** quam decumam abstulisse.* (Cicerone)
Io dico che tutti hanno portato via **di più**, anzi molto **di più** della decima (parte).

c. Gli avverbi correlativi ***tantum*/*quantum*** si riferiscono a verbi, mentre ***tam*/*quam*** si riferiscono ad aggettivi o ad altri avverbi.

***Tantum** quisque habet in Sicilia **quantum** hominis avarissimi imprudentiam subterfugit.* (Cicerone)
In Sicilia ciascuno possiede **tanto quanto** è sfuggito alla sconsideratezza di quell'uomo avidissimo.

*Ignominia illa gravis **tam** diu in illo homine fuit **quam** diu iste in provincia mansit.* (Cicerone)
Quella infamia **tanto** a lungo gravò su quell'uomo, **quanto** a lungo costui rimase nella provincia.

d. I più comuni **avverbi di stima**, caratterizzati dalla **terminazione del genitivo**, e costruiti in dipendenza da verbi di stima o valutazione [▸33.4.1], sono *magni* "molto", *maximi* "moltissimo", *minimi* "pochissimo", *nihili* "nulla", *parvi* "poco", *permagni* "moltissimo", *plurimi* "moltissimo", *pluris* "di più": *magni/parvi facio* "stimo molto/poco".

2.5 Avverbi interrogativi

Possono avere valore interrogativo gli stessi avverbi usati anche in funzione relativa [▸Par. 2.1], come ***ubi?*** (stato in luogo) "dove?", ***quo?*** (moto a luogo) "dove?", ***unde?*** (moto da luogo) "da dove?", ***quā?*** (moto per luogo) "per dove?".
Altri avverbi interrogativi di notevole frequenza sono ***cur?*** "perché?" , ***quando?*** "quando?", ***quantum? quanto?*** "quanto?", ***quando?*** "quando?", ***quare?*** "perché?", "per quale motivo?", ***quin?*** "perché non?", ***quomodo?***[2] "come?", ***quotiens?*** "quante volte?", ***quousque?*** "fino a quando?". Questi avverbi possono introdurre un'**interrogativa** sia **diretta** sia **indiretta**.

***Quo** confugies? **Ubi** nitēre (= nitēris)?* (Cicerone) [interrogativa diretta]
Dove ti rifugerai? **Dove** troverai un sostegno?

*Facilis est circumspectus **unde** exeam, **quo** progrediar.* (Cicerone) [interrogativa indiretta]
(Mi) è facile vedere, guardandomi intorno, **da dove** esco e **dove** vado.

***Quousque** tandem, Catilina, abutēre patientia nostra?* (Cicerone) [interrogativa diretta]
Fino a quando, dunque, Catilina, abuserai della nostra pazienza?

*Multa ab Caesare in eam sententiam dicta sunt **quare** negotio desistere non posset.* (Cesare) [interrogativa indiretta]
Cesare disse molte cose per spiegare **perché** non poteva desistere da quel proposito.

1 *Magis* viene usato in modo particolare per la formazione del comparativo perifrastico: *magis idoneus* "più idoneo" [▸10.4.4].

2 Spesso si trova, al posto di *quomodo*, l'avverbio interrogativo ***qui***, un'antica forma di ablativo: ***qui** fit, Maecenas*, ...? (Orazio) "**come** avviene, o Mecenate, ...?".

2.6 Avverbi affermativi, negativi, dubitativi

I più frequenti avverbi che esprimono un'affermazione, una negazione o un dubbio sono riportati nella seguente tabella.

Avverbi affermativi		Avverbi negativi	
certe	certamente, davvero	*haud*	non
equĭdem	effettivamente, davvero	*haudquāquam*	nient'affatto, in nessun modo
nempe	evidentemente, appunto	*minĭme*	per niente
nimĭrum	certamente, senza dubbio	*non*	non, no
omnīno	del tutto, completamente	*ne... quidem*	neppure, neanche
profecto	indubbiamente, in verità	*nequāquam*	in nessun modo
quidem	certamente, almeno	**Avverbi dubitativi**	
sane	veramente, sì, davvero	*forsan*	forse
vere/vero	veramente, in realtà	*forsĭtan*	forse
		fortasse	forse

OSSERVAZIONI

a. ***Quidem***, sempre postposto al termine cui si riferisce, può avere valore:

- **asseverativo** ("certamente", "davvero")
  *Iste **quidem** tibi eripietur.* (Cicerone)
  Costui **veramente** ti verrà strappato.
- **limitativo** ("almeno")
  *Quis nos magnopere attendit umquam in hoc **quidem** genere causarum?* (Cicerone)
  Chi mai presta a noi grande attenzione, **almeno** in questo tipo di processi?

Il nesso *ne ... quidem*, in cui il termine negato è interposto, significa "neanche", "neppure", "nemmeno".
*Ille Achaicus inquisitor **ne** Brundisium **quidem** pervenit.* (Cicerone)
Quell'inquisitore dell'Acaia **non** giunse **neppure** a Brindisi.

b. I due principali avverbi negativi, ***non*** (più frequente) e ***haud***, significano entrambi "non". Tuttavia, *haud* ha un uso più ristretto, e nega una sola parola (non un'intera frase) come un aggettivo o un avverbio nelle litoti[3]: *haud difficilis* "non difficile", *haud sane* "veramente non"; molto frequente la locuzione *haud scio an* "non so se".

3 Comparativo e superlativo degli avverbi

Gli avverbi derivati da aggettivi qualificativi possono avere anche il grado comparativo e superlativo.

3.1 Grado comparativo

■ La formazione del comparativo di **minoranza** e di **uguaglianza** è identica a quella degli aggettivi.

comparativo di minoranza
***minus** beate ... quam* **meno** felicemente ... che
comparativo di uguaglianza
***tam** beate ... quam* **tanto** felicemente ... quanto

3 La **litote** consiste nella negazione del termine contrario; per esempio "non pochi" = "parecchi".

■ Per il comparativo di **maggioranza** si usa il neutro singolare del comparativo dell'aggettivo corrispondente.

Avverbio (positivo)	Aggettivo (comparativo)	Comparativo dell'avverbio
beate ■ felicemente	*beatior, beatius* ■ più felice	***beatius*** ■ più felicemente
fortiter ■ fortemente	*fortior, fortius* ■ più forte	***fortius*** ■ più fortemente

Una formazione particolare dell'aggettivo nel comparativo si estende anche al comparativo degli avverbi.

Avverbio (positivo)	Aggettivo (comparativo)	Comparativo dell'avverbio
bene ■ bene (< *bonus*)	*melior, melius* ■ migliore	***melius*** ■ in modo migliore
male ■ male (< *malus*)	*peior, peius* ■ peggiore	***peius*** ■ in modo peggiore
adsidue ■ assiduamente (< *adsiduus*)	*magis adsiduus/adsiduum* ■ più assiduo	***magis adsidue*** ■ più assiduamente

OSSERVAZIONI

a. Il comparativo dell'avverbio corrispondente a *magnus, a, um* "grande" è ***magis*** "di più".

b. Alcuni avverbi, anche se non derivati da aggettivi, hanno il comparativo di maggioranza con la stessa formazione degli altri avverbi:

- *saepe* "spesso" → *saep**ius*** "più spesso"
- *diu* "a lungo" → *diu**tius*** "più a lungo"
- *cito* "presto" → *cit**ius*** "più presto".

3.2 Grado superlativo

Il superlativo dell'avverbio si forma dal superlativo dell'aggettivo corrispondente con la terminazione ***-e***.

Avverbio (positivo)	Aggettivo (superlativo)	Superlativo dell'avverbio
beate ■ felicemente	*beatissimus* ■ felicissimo	***beatissime*** ■ in modo felicissimo
fortiter ■ fortemente	*fortissimus* ■ fortissimo	***fortissime*** ■ fortissimamente

Una formazione particolare dell'aggettivo nel superlativo si estende anche al superlativo degli avverbi.

Avverbio (positivo)	Aggettivo (superlativo)	Superlativo dell'avverbio
celeriter ■ rapidamente	*celerrimus* ■ rapidissimo	***celerrime*** ■ rapidissimamente
facile ■ facilmente	*facillimus* ■ facilissimo	***facillime*** ■ in modo facilissimo
bene ■ bene	*optimus* ■ ottimo	***optime*** ■ ottimamente
male ■ male	*pessimus* ■ pessimo	***pessime*** ■ pessimamente
adsidue ■ assiduamente	*maxime adsiduus* ■ molto assiduo	***maxime adsidue*** ■ molto assiduamente

OSSERVAZIONI

a. Gli avverbi non derivati da aggettivi formano il superlativo secondo le stesse modalità degli altri avverbi:

- *saepe* "spesso" → *saep**issime*** "spessissimo"
- *diu* "a lungo" → *diu**tissime*** "molto a lungo"
- *cito* "presto" → *cit**issime*** "prestissimo".

b. Molti avverbi formano il superlativo mediante i prefissi ***per-*** o ***prae-***.

- *facile* → ***per**facile*** "in modo molto facile"
- *clare* → ***prae**clare*** "chiarissimamente", "ottimamente".

Il latino ieri e oggi

La creazione di nuovi avverbi nelle lingue romanze

Nelle lingue romanze occidentali l'avverbio si è formato prevalentemente dall'unione in un'unica parola della perifrasi formata dall'aggettivo qualificativo femminile + l'**ablativo *mente*** (da *mens*, *mentis* "mente").

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo
dulce mente	dolcemente	doucement	dulcemente

L'avverbio di modo in "-mente" soppiantò così gli antichi avverbi di modo in *-e* e in *-iter*, con l'eccezione di pochi avverbi molto frequenti, come *male* e *bene*, conservati in tutto il territorio romanzo.
Un'altra innovazione romanza, che compensa la perdita di molti avverbi del latino classico, è costituita dalla creazione di **perifrasi avverbiali** formate da:

- **preposizione + avverbio**: *ad satis* (da cui l'italiano "assai" e il francese "assez"), *in simul* (da cui l'italiano "insieme" e il francese "ensemble"), *de mane* (da cui l'italiano "domani", il francese "demain")
- ***ecce* + avverbio**: *ecce hic* (da cui l'italiano "qui", il francese "ici"); *ecce hac* (italiano "qua"); *ecce inde* (italiano "quindi"), ecc.

Vediamo un prospetto riassuntivo nella seguente tabella.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo	Portoghese	Rumeno
bene	bene	bien	bien	bem	bine
ad satis	assai	assez			
in simul	insieme	ensemble			
de mane	domani	demain			

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

CAPITOLO 28

MORFOLOGIA DELLE PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO

LE PREPOSIZIONI

In latino le funzioni logiche di un sostantivo all'interno della frase sono espresse dai casi, che da soli, tuttavia, non possono rendere tutte le modalità con cui la lingua ordina i dati dell'esperienza.
Nella locuzione *petere urbem* "andare alla città" il caso accusativo riesce a esprimere genericamente il moto a luogo, ma non precisa esattamente se si tratti di un 'muoversi verso' la città o di un 'giungere in' città o 'nelle vicinanze' di essa.
In latino, inoltre, c'è stato un considerevole sincretismo nei casi, per cui antichi casi indeuropei specializzati in una determinata funzione, come il **locativo** (= posizione) e lo **strumentale** (= mezzo) sono confluiti nell'ablativo, che, oltre a esprimere il punto di partenza (significato originario dell'ablativo) ha finito per assommare le funzioni degli altri casi scomparsi.
Il sistema delle preposizioni è servito per ovviare alle imprecisioni che i casi potevano generare. Usate inizialmente con la funzione di collocare un oggetto nello spazio e nel tempo, le preposizioni hanno acquisito, in seguito, **valori traslati**, che talvolta possono risultare anche molto diversi dal significato di partenza.

1 Preposizioni proprie e improprie

Le preposizioni erano in origine **avverbi**, dotati di significato autonomo. Usati poi sempre più frequentemente in unione con un sostantivo (o un pronome) si trasformarono in preposizioni, mantenendo tuttavia in alcuni casi anche il valore di avverbi. Molte preposizioni possono essere usate come **preverbi**, cioè come prefissi formativi dei verbi composti, il cui significato viene modificato in rapporto al valore specifico della preposizione:

- ***e***, ***ex*** "via", "via da" + *gradior* "avanzare" → ***e****gredior* "uscire"
- ***in*** "in", "verso" + *gradior* "avanzare" → ***in****gredior* "entrare"

Questo ci consente di distinguere le preposizioni in due gruppi:

- **preposizioni proprie** che hanno perduto il loro antico valore avverbiale e possono essere usate come **preverbi** (come *e*, *ex*, *in* dell'esempio precedente)
- **preposizioni improprie** usate sia come avverbi sia come preposizioni (come *prope* "vicino" o *sine* "senza"), ma mai come preverbi.

2 Quadro delle preposizioni

Le preposizioni possono essere costruite con l'**accusativo**, con l'**ablativo** o con **entrambi i casi**. A partire da un proprio significato di base (spaziale o temporale) ciascuna preposizione assume poi un significato specifico in combinazione con il caso che regge: l'**accusativo** può esprimere il moto a luogo, il moto per luogo e il tempo continuato; l'**ablativo** può esprimere lo stato in luogo, il moto da luogo, l'allontanamento (o la separazione), il tempo determinato e il mezzo. Ciascuna preposizione acquisisce inoltre significati traslati.
Nello schema alla pagina seguente vengono sottolineate le preposizioni proprie (come ***ad***, ***in***).

PREPOSIZIONI CON L'ACCUSATIVO

Preposizione	Significati	Complementi	Esempi
ad	1. a, verso 2. presso 3. a, per	moto a luogo stato in luogo fine	*ad flumen venio* ■ giungo al fiume *ad flumen maneo* ■ rimango presso il fiume *ad gloriam pugno* ■ combatto per la gloria
adversus	di fronte a, contro	luogo (anche figurato)	*adversus flumen* ■ di fronte al fiume *adversus hostes* ■ contro i nemici
ante	1. davanti a 2. prima di	luogo (stato o moto) tempo	*ante oculos* ■ davanti agli occhi *ante lucem* ■ prima dell'alba
apud	presso, vicino a	luogo (stato)	*apud castra* ■ presso l'accampamento *apud te manebo* ■ rimarrò a casa tua
circa/circum	intorno a	luogo	*circa/circum oras* ■ intorno alle coste
cis/citra	al di qua	luogo	*cis Tiberim* ■ al di qua del Tevere *citra vallem* ■ al di qua della valle
contra	contro, di fronte a	luogo (anche figurato)	*contra Italiam* ■ di fronte all'Italia *contra hostes pugno* ■ combatto contro i nemici
erga	verso, riguardo a	moto a luogo figurato	*amor erga patriam* ■ l'amore verso la patria
infra	1. al di sotto di 2. inferiore 3. inferiore	luogo (grandezza) (traslato)	*infra lunam* ■ al di sotto della luna *paulo infra elephantos* ■ poco inferiori agli elefanti *infra se omnia humana ducere* ■ ritenere tutte le cose umane inferiori a se stessi
inter	tra	luogo	*inter Gallos et Germanos* ■ tra i Galli e i Germani
iuxta	1. vicino a 2. secondo	luogo relazione	*iuxta murum* ■ vicino al muro *iuxta praeceptum* ■ secondo l'ordine
ob	per, a causa di	causa	*ob iram* ■ a causa dell'ira
per	1. per, attraverso 2. per, durante 3. per mezzo di	moto per luogo tempo continuato mezzo (con persone)	*per agros* ■ attraverso i campi *per multos annos* ■ per molti anni *per legatos* ■ per mezzo di ambasciatori
post	1. dietro a 2. dopo	luogo tempo	*post castra* ■ dietro l'accampamento *post multos annos* ■ dopo molti anni
praeter	1. davanti a 2. oltre a, eccetto	luogo esclusione o eccezione	*praeter castra* ■ davanti all'accampamento *praeter modum* ■ oltre misura *omnes praeter Epicurum* ■ tutti eccetto Epicuro
prope	vicino a	luogo	*prope urbem* ■ vicino alla città
propter	per, a causa di	causa	*propter timorem* ■ a causa della paura
secundum	1. lungo 2. (subito) dopo	luogo tempo	*secundum flumen* ■ lungo il fiume *secundum Kalendas Ian.* ■ dopo le Calende di gennaio
supra	1. sopra, al di sopra 2. prima	luogo (anche figurato) tempo	*supra lunam/leges* ■ al di sopra della luna/delle leggi *supra hanc memoriam* ■ prima di questo tempo
trans	al di là, oltre	luogo	*trans pontem* ■ al di là del ponte *trans Alpes* ■ oltre le Alpi
ultra	1. oltre, al di là 2. oltre	luogo (anche figurato) tempo	*ultra castra* ■ oltre l'accampamento *ultra mediam noctem* ■ oltre la metà della notte

PREPOSIZIONI CON L'ABLATIVO

Preposizione	Significati	Complementi	Esempi
a/ab (*a* davanti a consonante)	da	1. moto da luogo (generico) 2. tempo 3. agente	*ab Asia venio* ■ vengo dall'Asia *a pueritia* ■ (fin) dalla fanciullezza *Roma a Romulo condita est* ■ Roma fu fondata da Romolo
coram	davanti a, alla presenza di	luogo	*coram senatu dico* ■ parlo davanti al senato
cum	1. con, insieme con 2. con	compagnia o unione modo	*cum ingenti exercitu venio* ■ vengo con un grande esercito *cum cura ago* ■ agisco con sollecitudine
de	1. da, dall'alto di 2. riguardo a, su 3. di, fra	moto da luogo argomento partitivo	*de monte descendo* ■ scendo dal monte *de ira librum scribo* ■ scrivo un libro sull'ira *unus de nostris* ■ uno solo dei nostri
e/ex (*ex* davanti solo a vocale)	1. da 2. da, dopo 3. (fatto) di 4. di, fra	moto da luogo (da un interno) tempo materia partitivo	*ex urbe decedo* ■ mi allontano dalla città *e fuga* ■ dopo la fuga *ex illo tempore* ■ da quel tempo *statua ex auro* ■ una statua d'oro *unus e nobis* ■ uno solo di noi
prae	1. davanti 2. per, a causa di	luogo causa (impediente)	*prae se mittere* ■ mandare davanti a sé *prae metu non pugno* ■ non combatto per la paura
pro	1. davanti 2. per, in difesa di 3. invece di, al posto di	luogo vantaggio scambio	*pro castris maneo* ■ rimango davanti all'accampamento *pro patria pugno* ■ combatto per (in difesa della) la patria *pro homine animal immolo* ■ sacrifico un animale al posto di un uomo
sine	senza	esclusione	*Romam sine fratre veni* ■ venni a Roma senza (mio) fratello

Il latino ieri e oggi

Preposizioni vecchie e nuove

In tutte le lingue romanze la preposizione ha assunto una funzione di assoluta importanza, data la progressiva scomparsa dei casi. Un esempio evidente è costituito dalla preposizione italiana "di" che, oltre a esprimere il complemento di argomento (parlo **del** mio amico), funzione già propria della preposizione latina *de* da cui deriva, è stata impiegata per il complemento di specificazione (il libro **del** mio amico), funzione espressa in latino dal caso genitivo. Vediamo nel seguente specchietto gli esiti più interessanti.

Latino	***ad***	***cum***	***de***	***intra***	***super***	***per***	***pro***	***ultra***	***infra***	*ab ante*	*de intus*	*de post*
Italiano	a	con	di	tra	sopra	per		oltre	fra	avanti		dopo
Francese						par	pour	outre		avant	dans	
Spagnolo					sobre		por					
Rumeno						pre pe						

PREPOSIZIONI CON L'ACCUSATIVO E L'ABLATIVO

Preposizione	Significati	Complementi	Esempi
in con **accusativo**	1. in, dentro verso (in direzione di)	moto a luogo	*in portum pervenio* ■ arrivo nel porto
	2. verso, contro	moto a luogo figurato	*in Graeciam pergo* ■ mi dirigo verso la Grecia *liberalis in alios* ■ generoso verso gli altri *in hostem impetum facio* ■ faccio un assalto contro il nemico
	3. fino a	tempo	*in multam noctem* ■ fino a tarda notte
con **ablativo**	1. in, dentro, su, tra	stato in luogo	*in urbe maneo* ■ rimango in città *hostia in ara est* ■ la vittima è sull'altare
	2. in	stato in luogo figurato	*in rebus adversis* ■ nelle avversità
	3. in	moto a luogo circoscritto	*in horto deambulo* ■ passeggio nel giardino
	4. in, durante	tempo	*in vita* ■ durante la vita
sub con **accusativo**	1. sotto, ai piedi di	moto a luogo	*sub iugum mittere* ■ far passare sotto il giogo *sub montem accedere* ■ avvicinarsi ai piedi del monte
	2. in prossimità di, subito dopo	tempo	*sub noctem* ■ sul far della notte *sub haec verba* ■ subito dopo queste parole
	3. sotto (il dominio di)	moto a luogo figurato	*sub potestatem redigere* ■ ridurre in potere
con **ablativo**	1. sotto, ai piedi di	stato in luogo (anche figurato)	*culter sub veste* ■ il coltello sotto la veste *sub monte sum* ■ sono ai piedi del monte *sub oculis omnium* ■ sotto gli occhi di tutti
	2. al momento di, verso	tempo	*sub adventu Caesaris* ■ all'arrivo di Cesare
	3. sotto (il dominio di)	stato in luogo figurato	*sub rege esse* ■ essere sotto un re
super con **accusativo**	1. sopra, al di sopra, oltre	moto a luogo (anche figurato)	*super aspidem assideo* ■ siedo sopra un aspide *super flumen instruere aciem* ■ schierare l'esercito sopra (sulla riva di) un fiume *super haec* ■ oltre a queste cose
con **ablativo**	1. sopra	stato in luogo	*ensis super cervice pendet* ■ una spada pende sopra il collo
	2. durante	tempo	*super media nocte* ■ nel cuore della notte
	3. su, riguardo a	argomento	*super hac re scribo* ■ scrivo su questo argomento

OSSERVAZIONI

a. L'unica preposizione (di impiego non frequente) che può reggere il **genitivo** e l'**ablativo** è ***tenus*** "fino a", sempre postposta al sostantivo.

Labrorum ***tenus*** (Lucrezio) **Fino alle** labbra
Tauro ***tenus*** (Cicerone) **Fino al** (monte) Tauro

b. Valore di preposizione svolgono anche gli ablativi singolari ***causā*** e ***gratiā***, preceduti dal **genitivo** (o da un **aggettivo possessivo**, con essi concordato), con significato di un complemento di fine o di causa.

Verbi gratiā Per esempio
Meā/tuā causā/gratiā Per causa mia/tua
Per il bene mio/tuo

c. Alcune parole possono funzionare **sia come avverbi sia come preposizioni**. Vediamo l'esempio di *clam*.

Clam *ex castris exercitum educere.* (Cesare) [avverbio]
Condurre l'esercito **di nascosto** fuori dall'accampamento.

Nonne (*Domitius*) *sibi* ***clam vobis*** *salutem fuga petivit?* (Cesare) [preposizione]
Non è forse vero che (Domizio) cercò per sé la salvezza nella fuga **a vostra insaputa**?

CAPITOLO 29

MORFOLOGIA DELLE PARTI INVARIABILI DEL DISCORSO

LE CONGIUNZIONI E LE INTERIEZIONI

Le congiunzioni sono parole invariabili che collegano due elementi di una proposizione o due proposizioni di un periodo. Dal punto di vista della loro funzione le congiunzioni si dividono in **coordinanti** e **subordinanti**. Per gli usi sintattici delle congiunzioni vedi Cap. 40.

1 Le congiunzioni coordinanti

Le congiunzioni coordinanti collegano tra loro elementi omogenei, come:

- due sostantivi, due aggettivi, due avverbi nella stessa frase

  Ad rivum eundem lupus ***et*** *agnus venerant*. (Fedro)
  Un lupo **e** un agnello erano giunti allo stesso ruscello.

  In unum ***atque*** *angustum locum tela iaciebantur.* (Cesare)
  Le frecce venivano lanciate in un unico punto **e anche** angusto.

  Diu ***atque*** *acriter pugnatum est*. (Cesare)
  Si combatté a lungo **e** accanitamente.

- due frasi dello stesso tipo all'interno del periodo

  Difficile factu est, ***sed*** *conabor tamen*. (Cicerone)
  È difficile da farsi, **ma** tuttavia ci proverò.

Presentiamo nella seguente tabella le principali congiunzioni coordinanti.

Copulative	Avversative	Disgiuntive
et, ***ac***, ***atque***, ***-que*** ■ e ***etiam***, ***quoque*** ■ anche ***nec***, ***neque***, ***neve***, ***neu*** ■ né, e non	***sed***, ***verum***, ***at*** ■ ma ***autem***, ***vero*** ■ ma, però, d'altra parte ***tamen*** ■ tuttavia ***atqui*** ■ eppure ***immo*** ■ anzi	***aut*** ■ o (esclusiva) ***vel***, ***-ve*** ■ o (non esclusiva) ***sive***, ***seu*** ■ ovvero, o piuttosto
Esplicative	**Conclusive**	**Correlative**
nam, ***namque*** ■ infatti (a inizio di frase) ***enim*** ■ infatti (posposto) ***etĕnim*** ■ in effetti	***ităque*** ■ e così, pertanto ***ergo*** ■ dunque (a inizio di frase) ***igĭtur*** ■ dunque (posposto) ***proinde*** ■ perciò	***et*** ... ***et*** ■ sia ... sia ***sive*** ... ***sive*** ■ sia ... sia ***nec*** (***neque***) ... ***nec*** (***neque***) ■ né ... né ***aut*** ... ***aut*** ■ o ... o ***vel*** ... ***vel*** ■ o ... o ***modo*** ... ***modo*** ■ ora ... ora ***tum*** ... ***tum*** ■ ora ... ora ***cum*** ... ***tum*** ■ non solo ... ma anche

2 Le congiunzioni subordinanti

Le congiunzioni subordinanti collegano sempre due frasi, tra le quali stabiliscono una gerarchia, in modo che una frase (la subordinata) dipenda sintatticamente dall'altra (la reggente o sovraordinata). Presentiamo in ordine alfabetico nella tabella a pagina seguente le principali congiunzioni subordinanti.

Congiunzione subordinante	Significato	Tipo di subordinata
antequam	prima che	temporale
cum	quando	temporale
	poiché	causale
	sebbene	concessiva
	mentre	avversativa
donec	finché	temporale
dum	mentre, finché	temporale
	purché	condizionale
(***dum***)***modo***	purché	condizionale
etsi, etiamsi	anche se	concessiva
ne	affinché non	finale (negativa)
	che	completiva (con *verba timendi*)
	che non	completiva (volitiva)
nisi, ***ni***	se non	ipotetica (negativa)
postquam	dopo che	temporale
priusquam	prima che	temporale
quamdiu	fintanto che	temporale
quamquam, ***quamvis***	sebbene	concessiva
quando(***quidem***)	dal momento che	causale
quasi	come se	comparativa ipotetica
quia	poiché	causale
quin	che	completiva
	che non	consecutiva negativa
quo	affinché	finale (con comparativi)
quoad	finché	temporale
quod	poiché	causale
	che, il fatto che	completiva (dichiarativa)
quomĭnus	che	completiva (con *verba impediendi* e *recusandi*)
quoniam	poiché	causale
quotiens(***cumque***)	ogni volta che	temporale
si	se	ipotetica
sicut	come	comparativa
simul (***ac***)	non appena	temporale
tametsi	sebbene	concessiva
ubi (***primum***)	quando, non appena	temporale
ut	come	comparativa
	affinché	finale
	cosicché	consecutiva
	quando, allorché	temporale
	che	completiva (di fatto o volitiva)
	che non	completiva (con *verba timendi*)
	sebbene	concessiva
velut, ***velut si***	come se	comparativa ipotetica

Il latino ieri e oggi

Le congiunzioni nelle lingue romanze

Le **congiunzioni coordinanti** sono state per lo più continuate in modo diverso nell'area romanza occidentale e in quella orientale. Nella tabella sono evidenziate in rosso le diversità dell'area orientale.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo	Rumeno
et	e	et	e	si (< ***sic***)
nec	né	ni	ni	nici (< ***neque***)
aut	o	ou	o	sau (< ***seu***)
magis	ma	mais	mas	
per hoc	però		pero	

Per quanto riguarda le **congiunzioni subordinanti**, osserviamo la singolare **scomparsa** delle due congiunzioni latine più produttive, vale a dire ***cum*** e ***ut***, sostituite rispettivamente da ***quando*** e da ***quo***, ***quod***, ***quia***.

Latino	Italiano	Francese	Spagnolo	Rumeno
quando	quando	quand	cuando	cind
quo, ***quod***, ***quia*** (> **que*)	che	que	que	că
si	se	si	si	să

3 Le interiezioni

Le interiezioni sono parole (per lo più invariabili) che cercano di tradurre nello scritto gli stati emotivi del parlante. Le **interiezioni proprie** frequenti nella commedia, il genere che utilizza il livello colloquiale del discorso, sono parole onomatopeiche o forme linguistiche cristallizzate, che cercano di riprodurre, attraverso l'armonia imitativa del significante, un sentimento di sorpresa, gioia, smarrimento o dolore. Tale funzione può occasionalmente essere svolta da elementi nominali, verbali o di altro tipo (**interiezioni improprie**). Vediamo la seguente tabella riassuntiva.

Interiezioni proprie		Interiezioni improprie
sorpresa	***ehem*** eh!, ***hui*** ah!	SOSTANTIVI ***malum*** accidenti! ***ēdĕpol***, ***pol*** per Polluce ***mecastor*** per Castore ***Hercŭles***, ***Hercle***, ***mehercle*** per Ercole VERBI ***age***, ***agīte***, ***agĕdum*** suvvia, orsù AVVERBI ***ecce*** ecco! ***bene***, ***optime***, ***recte*** bene! ***utĭnam*** magari, ecc.
meraviglia	***āh*** ah!, ***oho*** oh! ***o***(***h***) oh, ***babae*** caspita!	
gioia	***io*** oh! evviva, ***o***(***h***) oh!, ***attat*** oh!	
sdegno	***āh*** ah!, (***h***)***au*** oh!, ***vah*** ah!	
dolore	***ā***(***h***) ah!, ahi!, ***ai*** ahi!, ***attat*** ah!, (***e***)***heu*** ohimè, ***ei*** ah!, ***o***(***h***) ahimè	
invocazione	***euhoe***, ***evohe***, ***evoe*** evviva! (nei Baccanali)	
minaccia	***vae*** guai!	
esortazione	(***h***)***eia*** suvvia!, orsù	
ironia	***bombax*** splendido!	

SEZIONE 3

SINTASSI

capitoli **30-36** Sintassi dei casi

capitoli **37-39** Sintassi del verbo

capitoli **40-45** Sintassi del periodo

CAPITOLO 30

SINTASSI DEI CASI

LA FRASE E LE CONCORDANZE

1 Frase verbale, nominale, ellittica

- In latino il tipo più produttivo di frase è costituito dalla **frase verbale**, formata da soggetto + predicato (verbale o nominale).

Milites pugnant. — I soldati combattono.

soggetto | predicato verbale

Res ***praeclara*** *est.* — L'argomento è molto famoso.

Res = nome del predicato; ***praeclara*** = soggetto; *est* = copula

praeclara + *est* = predicato nominale

- La **frase nominale** è costituita dalla giustapposizione di due elementi nominali, in cui è esclusa qualsiasi idea verbale, in quanto comunica un'affermazione di ordine generale, al di fuori di ogni determinazione spazio-temporale.

Vita brevis, ars longa. La vita (è) breve, l'arte (è) lunga.

- La **frase ellittica** manca del predicato, ma, a differenza della frase nominale, è sempre riferita a una particolare circostanza di spazio e di tempo.

Animus audax subdolus varius, alieni adpetens, sui profusus, ardens in cupiditatibus. (Sallustio)
L'animo (di Catilina era) temerario, subdolo, incostante, avido dell'altrui, prodigo del proprio, sfrenato nelle passioni.

2 Tipologia della frase verbale semplice

Le frasi verbali **semplici** (costituite cioè da **un solo verbo**) si possono classificare in enunciative, volitive, interrogative dirette e negative.

2.1 La frase enunciativa

Le **frasi enunciative** esprimono semplici enunciazioni, affermazioni o descrizioni.

Gallia ***est*** *omnis* ***divisa*** *in partes tres.* (Cesare)
La Gallia **è** nel suo insieme **divisa** in tre parti.

2.2 La frase volitiva

Le **frasi volitive** sono le frasi che esprimono una volontà, un desiderio o un dubbio; in rapporto ai modi impiegati (per lo più di modo non indicativo) distinguiamo le frasi volitive in:

- **imperative**, se esprimono un comando o una proibizione (modo caratteristico: imperativo)
  Audite. Ascoltate.
  Nolite tangere. Non toccate.
- **esortative**, se esprimono un'esortazione, un invito o una preghiera (modo caratteristico: congiuntivo)
  Eamus! Andiamo!
- **desiderative**, se esprimono un desiderio, un augurio o un rimpianto (modo caratteristico: congiuntivo)
  Utinam Romae essem. Oh, se fossi a Roma.
- **esclamative**: sono le frasi con le quali chi parla o scrive presenta un fatto con particolare emozione; per lo più sono all'indicativo o all'infinito (talvolta segnalate dalla interiezione *o*).
  O quanta species cerebrum non habet! (Fedro)
  (O) quanto splendore non ha cervello!

2.3 La frase interrogativa diretta

La frase interrogativa diretta non richiede alcuna modificazione formale rispetto alla frase affermativa. Essa comporta spesso una semplice variazione nella curva melodica della frase, che viene segnalata nella scrittura dal punto interrogativo, posto alla fine della frase stessa.
Patēre tua consilia non sentis? (Cicerone)
Non ti accorgi che i tuoi piani sono scoperti?

Il più delle volte, tuttavia, la frase interrogativa è introdotta:

- da **pronomi** o **aggettivi interrogativi** (come *quis?*, *quid?* "chi?, che cosa?", *qui*, *quae*, *quod?* "che, quale?", *uter*, *utra*, *utrum?* "quale dei due?", ecc.) o da **avverbi interrogativi** (come *ubi?* "dove?" (stato in luogo), *quo?* "dove?" (moto a luogo), *cur?* "perché?", *quousque?* "fino a quando?", ecc.)
  ***Quis** te ex hac tanta frequentia salutavit?* (Cicerone)
  Chi fra tante persone presenti ti ha salutato?

  *In **qua** urbe vivimus?* (Cicerone)
  In **quale** città viviamo?

  ***Ubi** id est aurum?* (Cicerone)
  Dove è quell'oro?

  ***Quousque** tandem abutēre Catilina patientiā nostrā?* (Cicerone)
  Fino a quando Catilina abuserai della nostra pazienza?

- da **particelle interrogative**, che ci suggeriscono quale tipo di risposta ci si attende dalla domanda. Distinguiamo così tre diverse particelle interrogative:
  - ***-ne*** è una particella **enclitica** che introduce la **vera e propria domanda**, quella cioè la cui risposta rimane **incerta**
    *Apollinem**ne** tu Delium spoliare ausus es?* (Cicerone)
    Hai osato spogliare il tempio di Apollo Delio?
  - ***nonne*** introduce una domanda retorica, dalla quale ci si aspetta una **risposta affermativa**
    *Cum moriendum sit, **nonne** miseri sumus?* (Cicerone)
    Non è forse vero che siamo infelici, dal momento che dobbiamo morire?

- ***num*** introduce una domanda retorica, dalla quale ci si aspetta una **risposta negativa**.
  Num *eloquentia Platonem superare possumus?* (Cicerone)
  Possiamo **forse** superare Platone nell'eloquenza?

La **risposta** a una domanda non viene data in modo univoco; infatti:

- per la risposta **affermativa** si trovano avverbi asseverativi, come *etiam*, *ita*, *vere*; *immo* (*vero*) nel senso correttivo di "sì, anzi", oppure si ripete semplicemente il verbo contenuto nella domanda
  *"Studes?", inquam; respondit: "****Etiam****."* (Plinio il Giovane)
  "Sei impegnato negli studi?", (gli) domando; (mi) risponde: "**Sì**."

  *"Vivit?" "****Immo vero*** *etiam in senatum venit".* (Cicerone)
  "Vive (Catilina)?" "**Sì, anzi** viene anche in senato".

  *"Vivisne?" ... "****Vivo*** *equidem".* (Virgilio)
  "Sei vivo?" "... **Sì**, certo".

- per la risposta **negativa** si trovano avverbi di senso negativo, come *minime* (il più usato, anche nella forma rinforzata *minime vero*) o *nequāquam*, oppure si contrappone alla domanda una frase di senso contrario.
  *O di immortales! fortem et a vobis conservandum virum! "****Minime, minime****", inquit.* (Cicerone)
  O dèi immortali! che uomo forte e meritevole di essere salvato da voi! "**No, no**" dice.

  *"Num navis periit?" "****Salva est navis****."* (Plauto)
  "Forse che la nave è perduta?" "**No, la nave è salva**."

2.3.1 La frase interrogativa diretta disgiuntiva

La frase interrogativa può essere di **due tipi**:

- **semplice**, quando è costituita da una sola domanda; di questo tipo sono tutte le frasi interrogative che abbiamo trattato finora
- **disgiuntiva** (o **doppia**), quando è costituita da due domande collegate dalla congiunzione disgiuntiva "o" ("bisogna partire **o** è meglio restare a casa?").

La frase **interrogativa disgiuntiva** può essere introdotta:

- da ***utrum ... an***
  Utrum *defenditis* ***an*** *impugnatis plebem?* (Livio)
  Difendete **o** contrastate la plebe?

- da ***-ne ... an***
  *O stultitiam! Stultitiam****ne*** *dicam* ***an*** *impudentiam singularem?* (Cicerone)
  O stoltezza! Dovrei definirla stoltezza **o** straordinaria impudenza?

- da ***... an***
  Daturus es huic crimini quod et potuisti prohibere ne fieret et debuisti, ***an*** *totum id relinques?* (Cicerone)
  Hai intenzione di attribuirgli un crimine che avresti potuto e dovuto impedire che accadesse **o** lascerai perdere tutta la questione?

Nel secondo membro ***an non*** (più raramente *necne*) si traduce con "o no".
Tibi ego dico ***an non****?* (Terenzio) Sto parlando con te **o no**?

2.4 La frase negativa

Il passaggio dalla frase affermativa a quella negativa avviene con l'inserzione degli avverbi (o dei pronomi) negativi. I fondamentali avverbi negativi latini sono due:

- ***non*** per la negazione oggettiva, usata quindi essenzialmente nelle frasi enunciative (con l'indicativo)
- ***nē***[1] per la negazione soggettiva, usata quindi essenzialmente nelle frasi volitive (con l'imperativo o il congiuntivo).

Per gli esempi specifici si rimanda ai Capitoli della sintassi del verbo e del periodo [▸ Capp. 37-45].

2.4.1 Norme generali sull'uso della negazione

- Di norma, *non* posto davanti al verbo nega l'intera frase, mentre nega una singola parola, se viene posto davanti a questa.

  Ad Verrem pecunia ista ***non*** *pervenit.* (Cicerone)
  Questo denaro **non** arrivò a Verre.

  Causa ***non*** *digna nostro patrocinio* (Cicerone)
  Una causa **non** degna del nostro patrocinio.

OSSERVAZIONE

Per negare una singola parola (raramente l'intera frase) il latino si serve anche dell'avverbio ***haud***, che tuttavia ha per lo più un uso limitato ai casi di litote (***haud*** *difficilis* "**non** difficile"), oppure sostituisce *non* nell'avverbio ***haud****quāquam* "per nulla" o viene impiegato nella locuzione ***haud*** *scio an* "**non** so se". Un uso più esteso di *haud* si ha prevalentemente nella lingua dei poeti comici.

- *Non* può essere sostituito dall'aggettivo indefinito *nullus*, *a*, *um* (riferito al soggetto o all'oggetto) o da un altro avverbio negativo, come *minime*, *minus*, *nihil* (usato come avverbio), ecc.

  At tu dolebis, cum rogaberis ***nulla****.* (Catullo)
  Ma tu soffrirai, quando **non** sarai (più) cercata.

  Nisi, quod ille ***minime*** *putabat, immortalitatem optare vellet.* (Cicerone)
  A meno che volesse desiderare l'immortalità, cosa a cui quello (= Scipione) **non** pensava.

- La negazione *non* viene inclusa in alcune congiunzioni, pronomi o avverbi, come risulta dalla seguente tabella, dove riportiamo i casi più frequenti.

Congiunzioni	Pronomi	Avverbi
et + *non* = ***nec/neque***	*non* + *quisquam* = ***nemo***	*non* + *umquam* = ***numquam***
si + *non* = ***nisi***	*non* + *quicquam* = ***nihil***	*non* + *usquam* = ***nusquam***
	non + *ullus* = ***nullus***	*non* + *adhuc* = ***nondum***

- Di norma in latino compare **solo una negazione** (***nemo*** *venit* "**non** è venuto **nessuno**"); ne consegue che, a differenza dell'italiano dove due negazioni servono per rafforzare l'idea negativa [▸ la frase sopra citata], in latino **due negazioni** si elidono e costituiscono **un'affermazione**, la cui natura varia a seconda della posizione che assume *non* rispetto al secondo elemento negativo (pronome/aggettivo indefinito o avverbio), come è indicato nella tabella alla pagina successiva.

1 ***Nē*** costituisce la forma rafforzata della particella negativa *nĕ* (presente solo in forme composte, come *nĕque* "né", "e non", *nĕ-fas* "empio", "sacrilego", *nĕ-scio* "non sapere", ecc.); non deve essere confusa con l'avverbio affermativo *nē* "certamente", "davvero", di uso limitato e sempre seguito da un pronome: ***Nē*** *ego homo infelix fui.* (Plauto) Sono stato **davvero** un uomo sventurato.

non *nemo*	qualcuno	*nemo* ***non***	ognuno
non *nihil*	qualcosa	*nihil* ***non***	tutto
non *nullus*	qualche	*nullus* ***non***	ogni, tutti
non *nulli*	alcuni	*nulli* ***non***	tutti
non *numquam*	qualche volta	*numquam* ***non***	sempre

In ipsa curia ***non nemo*** *hostis est.* (Cicerone)
Persino nel senato vi è **qualche** nemico.

Nemo *virtutem* ***non*** *honorabat.* (Cicerone)
Non c'era nessuno che non rendesse onore (= **tutti** rendevano onore) al valore.

Non nulli *suspicati sunt non sine causa illius consilium tam repente esse mutatum.* (Cicerone)
Alcuni hanno sospettato che non senza motivo quello (= Verre) abbia così all'improvviso mutato la sua decisione.

Haec est (*Marcia*), *quae* ***nulli non*** *patuit.* (Seneca)
È lei (Marcia), che si è dimostrata (sempre) affabile con **tutti**.

OSSERVAZIONE

Due negazioni non costituiscono **un'affermazione** quando a un elemento negativo generico (come *nemo*, *nihil*, *nullus*, *a*, *um* o *non*) seguono due (o più) negazioni di senso particolare (come *nec*/*neque* ... *nec*/*neque* "né ... né o *ne* ... *quidem* "neppure"). Lo stesso dicasi per la locuzione ***non*** *modo* ... ***non*** "non solo ... non".

Nulla *umquam res publica* ***nec*** *maior* ***nec*** *sanctior* ***nec*** *bonis exemplis ditior fuit.* (Livio)
Nessuno Stato fu mai **né** più grande **né** più puro **né** più ricco di buoni esempi.

Non *praetereundum est* ***ne*** *id* ***quidem***. (Cicerone)
Non deve essere trascurato **neppure** questo.

Videtis, ut senectus ***non*** *modo languida atque iners* ***non*** *sit, verum etiam sit operosa.* (Cicerone)
Vedete che la vecchiaia **non solo non** è fiacca e inerte, ma è anche operosa.

3 La concordanza

3.1 Accordo soggetto-verbo

In generale il soggetto concorda con il verbo; pertanto, se il soggetto è singolare il verbo è al singolare, mentre se il soggetto è plurale il verbo è al plurale.

Miles pugnat.
Il soldato combatte.
Milites pugnant.
I soldati combattono.

3.1.1 Particolarità nel numero: concordanza soggetto-predicato

Il verbo è al **plurale** anche quando il soggetto appartiene alla categoria dei ***pluralia tantum*** o vi sono due (o più) soggetti singolari.

Syracusae ***capiuntur***.	Siracusa **viene presa**.
Marius et Sulla diu ***pugnaverunt***.	Mario e Silla **combatterono** a lungo.

Se vi sono **più soggetti**, il predicato può concordare **al singolare** quando:

- si vuole porre in rilievo il soggetto (singolare) più vicino
  Interfectus est *Gracchus et M. Fulvius consularis.* (Cicerone)
  Furono uccisi Gracco e l'ex console Marco Fulvio.

- due soggetti formano **una coppia strettamente legata** a livello concettuale
  Senatus populusque Romanus ***intellegit***.
  Il senato e il popolo romano **capisce** (= capiscono).

- i soggetti sono legati dalle **congiunzioni correlative** *et ... et*, *nec* (*neque*) *... nec* (*neque*), *aut ... aut*
  Aut *valles* ***aut*** *locus* ***aut*** *palus spem salutis aliquam* ***offerebat.*** (Cesare)
  O una valle **o** un luogo **o** una palude **offrivano** (lett. "offriva") qualche speranza di salvezza.

Il **soggetto singolare** può concordare **al plurale** ('**concordanza a senso**'), quando:

- il soggetto è costituito da un sostantivo singolare collettivo (come *exercitus*, *multitudo*, *pars*, ecc.)
  Pars *perexigua Romam* ***delati sunt.*** (Livio)
  Una piccolissima parte **fu** (lett. "furono") **deportata** a Roma.

- il soggetto è costituito da un pronome, come *uter*, *uterque*, *quisque*, ecc.
  Uterque *eorum ex castris exercitum* ***educunt***. (Cesare)
  L'uno e l'altro di essi **conducono** l'esercito fuori dall'accampamento.

3.1.2 Particolarità nel genere: concordanza soggetto-nome del predicato

Il nome del predicato concorda con il soggetto, e precisamente:

- se è costituito da un **aggettivo**, concorda con il soggetto in caso, genere e numero
  Vir fortissimus *erat.* **L'uomo** era **fortissimo**.
  Regio *est* ***maritima***. **La regione** è **posta sul mare**.

- se è costituito da un **sostantivo**, concorda con il soggetto nel caso e, quando è possibile[2], nel genere e nel numero.
  Consul (*erat*) *inimicus Clodio,* ***ultor*** *sceleris illius.* (Cicerone)
  Il console era nemico di Clodio, **vendicatore** del suo delitto.

  Ultrix sagitta. (Virgilio)
  La **freccia vendicatrice**.

  Pietas fundamentum *est omnium virtutum.* (Cicerone)
  La devozione è **il fondamento** di ogni virtù.

Quando ci sono **più soggetti**, si hanno le seguenti concordanze:

- nel caso di **più soggetti animati**, il maschile prevale sul femminile e il femminile sul neutro
  Quam pridem pater mihi et mater ***mortui*** *essent.* (Terenzio)
  (Mi chiedeva) da quanto tempo mi fossero **morti** il padre e la madre.

2 Con i cosiddetti nomi 'mobili', cioè sostantivi derivati dalla stessa radice che presentano forme distinte per il maschile e per il femminile (come *dominus*/*domina*, *victor*/*victrix*).

- nel caso di **più soggetti inanimati**, la concordanza avviene per lo più al neutro
  *Iis genus aetas eloquentia prope **aequalia** fuērunt.* (Sallustio)
  A loro la stirpe l'età e l'eloquenza furono quasi **uguali**.

- se il soggetto è *milia* (ma anche in altri casi) può esserci la **concordanza a senso**.
  *Secem milia Romanorum **caesi** sunt.* (Livio)
  Dieci mila Romani furono **uccisi**.

3.1.3 Concordanza per attrazione

Si ha concordanza per attrazione, quando il predicato (verbale o nominale), anziché concordare con il soggetto, concorda con altri elementi della frase, dai quali viene "attratto". Questo fenomeno può verificarsi nei due casi seguenti:

- il predicato può **concordare con l'apposizione** del soggetto, quando questa è costituita da un appellativo geografico (come *urbs*, *oppidum*, ecc.)
  *Corioli **oppidum captum** (est).* (Livio) La **città** di Corioli fu **conquistata**[3].

- il **pronome relativo** può essere accordato, invece che con l'antecedente, con il predicativo seguente (**attrazione del relativo**).
  *Vercingetorix **Alesiam, quod** est **oppidum** Mandubiorum, iter facere coepit.* (Cesare)
  Vercingetorige cominciò a muoversi verso **Alesia**, **che** è **la città** dei Mandubii.

  *Saguntum **oppidum, quae causa** belli esset...* (Livio)
  La città di Sagunto, **che** era **la causa** della guerra...

3.2 Concordanza dell'attributo

L'attributo, in quanto aggettivo, concorda in caso, genere e numero con il sostantivo cui si riferisce.

(*Ille*) ***summi poetae** ingenium non solum **arte sua** sed etiam dolore exprimebat.* (Cicerone)
(Egli) riproduceva il talento **del grandissimo poeta** non solo **con la sua arte**, ma anche con la (sua) commozione.

***Quis** hoc adulescente **castior**, quis **modestior**? quod in iuventute habemus **inlustrius exemplum** veteris sanctitatis?* (Cicerone)
Chi (fu) **più virtuoso** di questo giovane, chi **più misurato**? quale **più luminoso esempio** di antica purezza abbiamo fra la gioventù?

Se l'attributo si riferisce a due (o più) sostantivi, può concordare con il più vicino oppure essere ripetuto davanti a ciascun sostantivo.

*Marcellus requisisse etiam dicitur Archimedem illum, **summo** ingenio hominem ac disciplina.* (Cicerone) [concorda con il più vicino]
Si dice anche che Marcello abbia fatto ricercare il famoso Archimede, uomo di **grandissimo** talento e (di grandissima) cultura.

*Homo **summo** ingenio, **summa** prudentia, **summa** auctoritate praeditus.* (Cicerone) [ripetuto]
Un uomo dotato **del più grande** talento, **della più grande** accortezza, **del più grande** prestigio.

3 In altri casi, tuttavia, si ha la normale concordanza con il soggetto: *Artena, Volscorum oppidum, a tribunis obsideri coepta (est).* (Livio) Artena, citta dei Volsci, cominciò a essere assediata dai tribuni.

3.3 Concordanza dell'apposizione

L'apposizione **concorda con il sostantivo** cui si riferisce:

- **sempre** nel **caso**

  Philippus *Macedonum* ***rex*** **Filippo**, **re** dei Macedoni

  Legati ad ***Philippum****, Macedonum* ***regem****, missi* (*sunt*). (Livio)
  Furono inviati ambasciatori a **Filippo**, **re** della Macedonia.

- anche nel **genere** (se l'apposizione è costituita da un sostantivo mobile) e nel **numero** (se lo consente la natura del sostantivo che funge da apposizione)

  Voluptates, blandissimae ***dominae****, maioris partis animos a virtute detorquent.* (Cicerone)
  I piaceri, **padroni** assai seducenti, distolgono dalla virtù l'animo della maggior parte (degli uomini).

  An Argos et Lacedaemonem, duas clarissimas ***urbes, lumina*** *quondam Graeciae, sub pedibus tuis relinquemus?* (Livio)
  Lasceremo forse sotto i tuoi piedi Argo e Sparta, due famosissime **città**, **fari** un tempo della Grecia?

L'apposizione è collocata dopo il sostantivo cui si riferisce, ma è collocata prima, nel caso in cui il sostantivo sia un appellativo geografico (*urbs*, *insula*, *flumen*, ecc.).

Philippus ***rex***	Il **re** Filippo
Homerus ***poeta***	Il **poeta** Omero
Urbs *Roma*	La **città** di Roma
Insula *Sicilia*	L'**isola** di Sicilia

3.4 Concordanza del pronome

Il pronome (dimostrativo e relativo) concorda in genere e in numero col sostantivo cui si riferisce, mentre il caso è determinato dalla funzione che esso svolge nella frase.

Sunt testes viri clarissimi nostrae civitatis, ***quos*** *omnes a me nominari non est necesse:* ***eos, qui*** *adsunt appellabo.* (Cicerone)
Sono testimoni gli uomini più illustri della nostra citta, **che** non è necessario che io nomini tutti: chiamerò **quelli che** sono presenti.

Se il pronome si riferisce a un'intera frase, si trova al **neutro**.

Antea declamitabam causas, ***quod*** *nemo me diutius fecit.* (Cicerone)
Tempo fa tenevo declamazioni su cause giudiziarie, **cosa che** nessuno ha mai fatto più assiduamente di me.

Se il pronome si riferisce a più sostantivi di genere diverso, valgono le stesse regole date sopra per la concordanza del soggetto col nome del predicato.

Si inest in hominum genere ***mens fides virtus concordia****, unde* ***haec*** *in terram nisi ab superis defluere potuerunt?* (Cicerone)
Se sono insite nel genere umano **l'intelletto, la lealtà, la virtù** (**e**) **la concordia**, da dove **queste qualità** poterono giungere sulla terra se non dagli dèi?

Per la concordanza del pronome riferito a sostantivo + apposizione (espressa da un appellativo geografico), nonché per i casi di attrazione [▸14.2.3].

CAPITOLO 31

SINTASSI DEI CASI

NOMINATIVO E VOCATIVO

Il nominativo (dal latino *nominativus*, "denominativo, appellativo") è il caso del soggetto e di tutti gli elementi nominali ad esso riferiti (attributo, apposizione, nome del predicato, complemento predicativo).

***Gallia** est **omnis divisa** in partes tres.* (Cesare)
La Gallia è **nel suo insieme divisa** in tre parti.

OSSERVAZIONI

a. Il nominativo è usato anche nelle **esclamazioni** (al posto del vocativo o dell'accusativo [▸32.3]) o per indicare i titoli di libri, in alternativa a *de* + ablativo [▸35.1.8].

***Di magni**, facite ut vere promittere possit.* (Catullo)
O grandi dei, fate che sia in grado di promettere veramente.

***Laelius** de amicitia* Lelio sull'amicizia
Bellum Gallicum La guerra gallica (accanto a *De bello Gallico*)

b. Il **soggetto** e gli elementi a esso riferiti sono in **accusativo** nelle proposizioni **infinitive** [▸39.1.2.2].

*Vetus est opinio **insulam Siciliam totam** esse Cereri et Liberae **consecratam**.* (Cicerone)
È antica la tradizione che **l'isola di Sicilia** è stata **interamente consacrata** a Cerere e a Libera.

1 Verbi con il doppio nominativo del soggetto e del predicativo del soggetto

In una frase in cui il verbo *sum* "essere" svolge la funzione di **copula**, sono normalmente presenti **due elementi nominali**, entrambi al nominativo: il **soggetto** e il **nome del predicato**. La seguente frase presenta pertanto un **doppio nominativo**.

Consul	***animosus***	*est*.	Il console è **coraggioso**.
|	|		
soggetto	nome del predicato		

Svolgono la funzione di copula, oltre al verbo *sum*, anche altri verbi, chiamati **copulativi**, costruiti con il **doppio nominativo** del **soggetto** e del **complemento predicativo del soggetto**.

Consul	***animosus***	*putatur*.	Il console è ritenuto **coraggioso**.
|	|		
soggetto	predicativo del soggetto		

I verbi copulativi si dividono principalmente in due gruppi:

- **verbi intransitivi** che esprimono un modo di essere, una condizione, un mutamento di stato, come *appareo* "apparire", *existo* " mostrarsi", *fio* "diventare", *maneo* "rimanere", *morior* "morire", *nascor* "nascere", *videor* "sembrare".

  *Iam **ardentia** hostium **castra** apparebant.* (Livio) [*castra* = sogg.; *ardentia* = c. pred. sogg.]
  Ormai **l'accampamento** dei nemici appariva **in fiamme**.

Ille qui philosophiam in remedium suum exercuit ***ingens*** *fit animo.* (Seneca) [*ille* = sogg.; *ingens* = c. pred. sogg.]
Colui che ha esercitato la filosofia come rimedio personale diventa **grande** nell'animo.

- **verbi transitivi** di forma **passiva**, distinti in **appellativi** (*appellor* "essere chiamato", *dicor* "essere detto", *nominor* "essere nominato", *vocor* "essere chiamato"), **estimativi** (*existimor*, *putor* "essere stimato", *iudicor* "essere giudicato", *ducor*, *habeor* "essere ritenuto"), **elettivi** (*creor* "essere creato", *fio* "essere fatto", *eligor* "essere eletto").

  Horum ***qui felices*** *vocantur hilaritas ficta est.* (Seneca) [*qui* = sogg.; *felices* = c. pred. sogg.]
  L'allegria di costoro **che** sono chiamati **felici** è falsa.

  Non est iudicatus ***hostis Antonius****?* (Cicerone) [*Antonius* = sogg.; *hostis* = c. pred. sogg.]
  Antonio non è stato giudicato **nemico**?

  Lugubres *semper existimatae sunt* ***istae victoriae****.* (Valerio Massimo) [*istae victoriae* = sogg.; *lugubres* = c. pred. sogg.]
  Sempre sono state giudicate **luttuose codeste vittorie**.

  Ille legatus *a suis civibus electus est.* (Cicerone) [*ille* = sogg.; *legatus* = c. pred. sogg.]
  Quello è stato eletto **ambasciatore** dai suoi cittadini.

OSSERVAZIONI

a. I verbi copulativi mantengono la costruzione del doppio nominativo anche quando si trovano all'infinito in dipendenza da **verbi servili**, come *possum* e *queo* "potere", *nequeo* "non potere", *debeo* "dovere", *soleo* "essere solito", *incipio* "cominciare a", *desino* "smettere di".
Non potest ***qui*** *dignus habetur patronus consularium,* ***indignus*** *consulatu putari.* (Cicerone)
Colui che è ritenuto un degno protettore degli ex consoli, non può essere ritenuto **indegno** del consolato.

b. Con i verbi servili che esprimano **volontà** (come *volo* "volere", *nolo* "non volere", *malo* "preferire", *cupio* "desiderare") è possibile incontrare anche la costruzione con l'infinito e il nominativo, oltre a quella dell'infinito con l'accusativo.
Pompeius*, in quibus rebus primus esse debebat,* ***solus*** *esse cupiebat.* (Velleio Patercolo)
Pompeo, nelle faccende in cui doveva essere il primo, desiderava essere **l'unico**.

Volo ***te*** *clementissimum* ***virum*** *existimari.* (Cicerone)
Voglio che **tu** sia stimato **un uomo** assai clemente.

2 Verbi con costruzione personale (nominativo con l'infinito)

Alcuni verbi mantengono la **costruzione personale** anche quando **reggono l'infinito**. In italiano è difficile (e spesso impossibile) mantenere il costrutto della frase latina, la quale dovrà essere tradotta per lo più in modo impersonale.
Mihi ***videmini*** *intellegere.* (Cicerone)
Mi **sembra che voi** capiate. (lett. "voi mi sembrate capire")

Deus urbem illam ***dicitur*** *condidisse.* (Cicerone)
Si dice che un dio abbia fondato quella città. (lett. "un dio è detto avere fondato...")

Nelle due frasi sopra citate il verbo principale (rispettivamente *videmini* e *dicitur*) regge l'infinito (rispettivamente *intellegere* e *condidisse*), il quale conserva lo stesso soggetto del verbo principale. Per questo motivo questa costruzione prende il nome di **nominativo + infinito**.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

2.1 Il verbo *videor*

2.1.1 La costruzione personale

Il verbo copulativo più comune è ***videor***, morfologicamente il passivo di *video*, il cui significato è passato da "essere visto" a "sembrare"[1]. Il verbo *videor* presenta la **costruzione personale**, a differenza dell'italiano in cui "sembrare" è utilizzato prevalentemente nella forma impersonale. Per esempio nella frase:

Mihi videris posuisse ante oculos. (Cicerone)

il soggetto sottinteso è *tu*, *videris* concorda col soggetto, la proposizione completiva è espressa dal nominativo + l'infinito, mentre il dativo *mihi* esprime la persona a cui "sembra".
Di conseguenza la traduzione letterale sarebbe:

Mi sembri avere posto davanti agli occhi.

In italiano, però, tale costrutto è inammissibile, e la forma corretta sarà:

A me sembra che tu abbia posto davanti agli occhi.

Ecco altri esempi.

Maxime admirabar Platonem, quod mihi ***ipse*** *esse orator summus* ***videbatur***. (Cicerone)
Ammiravo moltissimo Platone, poiché mi **sembrava che egli** fosse un sommo oratore.

Vos dormitis nec haec adhuc mihi ***videmini*** *intellegere.* (Cicerone)
Voi dormite e a me **sembra che voi** non capiate ancora queste cose.

OSSERVAZIONI

a. La proposizione subordinata introdotta dal verbo "sembrare" in italiano è di norma esplicita e introdotta dalla congiunzione "che"; tuttavia, nel caso in cui ci sia identità fra il soggetto di *videor* e il complemento di termine, essa può essere resa in forma implicita e introdotta dalla preposizione semplice "di".

Romani *dimicare* ***sibi*** *cum rege Alexandro videbantur.* (Floro)
Ai Romani sembrava **di** combattere contro il re Alessandro.

b. Un nome del predicato o un predicativo che accompagnano l'infinito dipendente da *videor* si trovano al nominativo.

Miltiades *non videbatur posse esse* ***privatus***. (Nepote)
Sembrava che **Milziade** non potesse rimanere un **privato cittadino**.

c. Anche le forme composte degli infiniti dipendenti da *videor* hanno i participi al nominativo.

Nulla mihi ostentatione videris ***esse usurus***. (Cicerone)
Mi sembra che tu non ti **servirai** di nessuna ostentazione.

2.1.2 La costruzione cosiddetta 'impersonale'

Il verbo *videor* è impiegato anche alla 3ª persona singolare accompagnato da una completiva. A tale costrutto si dà impropriamente la definizione di **forma impersonale**: infatti il soggetto di *videor* è espresso dalla completiva che dipende da *videtur*. La costruzione cosiddetta 'impersonale', si ritrova quando *videtur*:

- è accompagnato da un **aggettivo neutro singolare** (come *iustum, pulchrum, utile,* ecc.), che funge da predicativo della completiva soggettiva

1 Qualche volta *videor* conserva il significato letterale di "essere visto"
Decius tribunus militum ab hoste ***est visus.*** (Livio)
"Il tribuno dei soldati Decio **fu visto** dal nemico".

Turpe *mihi ipsi videbatur in eam urbem me audere reverti.* (Cicerone)
A me stesso sembrava **vergognoso** che io osassi ritornare in quella città.

- significa "sembrar bene", "sembrare opportuno", ovvero esprime un senso deliberativo
  Gabinio tribuno visum est Pompeium mittere. (Velleio Patercolo)
  Al tribuno Gabinio **parve opportuno** inviare Pompeo.

- è accompagnato dall'infinito di un verbo o di un costrutto verbale impersonale (*piget*, *pudet*, *paenitet*, *miseret*, *taedet*, *pluit* [▸Cap. 25] o la perifrastica passiva [▸39.4.2])
  Non mihi ***praetermittendum*** (***esse***) *videtur*... (Cicerone)
  Non mi sembra di **dover tralasciare**...

- è seguito dalla perifrasi *fore/futurum esse ut* + il congiuntivo di un verbo privo di supino
  Magistro videtur ***fore ut*** *pueri Latinam linguam vix* ***discant***.
  Al maestro sembra **che** i ragazzi a fatica **impareranno** la lingua latina.

- ha valore deliberativo nelle incidentali (*ut mihi videtur*, "come a me sembra bene")
  Ille homo ineptus et loquax sed, ***ut sibi videtur****, doctus.* (Cicerone)
  Quell'uomo sciocco e ciarliero ma, **come a lui sembra** (**evidente**), dotto.

OSSERVAZIONE

Quando *videor* esprime il senso opinativo di "parere", "sembrare", presenta la costruzione personale.
Consiliis, ***ut videmur****, bonis utimur.* (Cicerone)
Come a noi pare, ci serviamo di buoni consigli.

2.2 La costruzione dei *verba dicendi, iudicandi, iubendi* e *vetandi*

Oltre al verbo *videor*, anche altre categorie di verbi presentano, al passivo, la costruzione personale seguita dal nominativo con l'infinito.
I ***verba dicendi***, che significano cioè "dire", "narrare", tramandare", come *dicor*, *narror*, *trador*, *feror* e i ***verba iudicandi***, che significano cioè "giudicare", "ritenere", "credere", come *credor*, *putor*, *existimor*, *iudicor* ricorrono a una costruzione:

- **personale** nei tempi semplici
  Pecuniam ***dicimur reddidisse***. (Seneca)
  Si dice che (**noi**) **abbiamo restituito** il denaro.

  Eandem artem etiam ***Aegyptii consecuti*** (*esse*) ***putantur***. (Cicerone)
  Si ritiene che anche **gli Egizi abbiano conseguito** la medesima arte.

  Cuius ***eloquentiă*** *litteris* ***instructior fuisse traditur*** *quam Pisistrati?* (Cicerone)
  L'**eloquenza** di chi **si tramanda che sia stata più ricca di cultura** di quella di Pisistrato?

- **impersonale** nelle forme composte e nella coniugazione perifrastica passiva, per cui il verbo è alla 3ª singolare passiva e al genere neutro, e regge una proposizione infinitiva con soggetto in accusativo.
  Istum *iudici ad emendas sententias* ***dedisse*** *pecuniam* ***iudicatum est***. (Cicerone)
  Si giudicò che costui avesse dato denaro al giudice per comperare le sentenze.

  Sacerdotes *quoque* ***isse*** *supplices ad castra hostium* ***traditum est***. (Livio)
  Si tramandò che anche **i sacerdoti si recarono** supplici all'accampamento dei nemici.

In alternativa si può trovare anche la 3ª plurale attiva seguita dall'infinitiva (accusativo + infinito).

***Victorem** securi **percussum** (esse) **tradunt**.* (Livio)
Si tramanda che **il vincitore fu colpito** con una scure.

I ***verba iubendi***, che significano cioè "comandare", "ordinare", "permettere", "costringere" (*iubeor*, *imperor*, *sinor*, *cogor*) e i ***verba vetandi***, che significano cioè "vietare", "proibire", "impedire" (*vetor, prohibeor*) ricorrono alla **forma personale**: la persona che riceve il comando/il divieto è il soggetto, quindi è espressa in caso nominativo, ma nella traduzione diventa complemento di termine; il verbo concorda in genere, numero e caso con il soggetto, ma nella traduzione viene espresso nella forma impersonale; l'infinito che segue viene introdotto in italiano dalla preposizione "di".

***Iubemur** pugnare.* (Quintiliano)
Ci si comanda di combattere.

*Instrumenta agrorum vendere **coacti sunt**.* (Cicerone)
Li si costrinse a vendere gli attrezzi dei campi.

*Plura scribere fletu **prohibeor**.* (Cicerone)
Mi si proibisce di scrivere di più per il pianto.

*Calpurnius **vetitus (est)** movere exercitum*. (Livio)
A Calpurnio **si vietò** di muovere l'esercito.

3 Vocativo

Il vocativo è il caso dell'elemento (animato o comunque personificato) cui viene direttamente rivolto il discorso, nonché dei suoi attributi e apposizioni, e può essere preceduto dall'interiezione *o*.

*Breviter, **iudices**, vobis exponam...* (Cicerone)	In breve, **o giudici**, vi esporrò...
*Nostra victoria est, **milites**.* (Livio)	La vittoria è nostra, **o soldati**.
***O Sceledre, Sceledre**, quid vis?* (Plauto)	**O Sceledro**, **Sceledro**, che cosa vuoi?

Il vocativo costituisce un'unità autonoma della frase, quasi sempre racchiuso tra due virgole, o in prima posizione della frase seguito da una virgola, tanto più che tale caso non è caratterizzato da desinenze specifiche, ma è quasi sempre uguale al nominativo (*iudic**es*** "o giudici"), oppure al puro tema (*Sceledre* "o Sceledro"). Per questo motivo molti grammatici (antichi e moderni) non considerano il vocativo un caso a sé, escludendolo dal sistema dei casi della lingua.

L'uguaglianza tra il vocativo e il nominativo ha inoltre determinato talvolta l'**uso del nominativo al posto del vocativo**. Il caso più evidente è costituito dal sostantivo *deus* che non possiede, in età classica, neppure una forma propria di vocativo.

*Tuque, **o** novercā gravior iratā **deus**.* (Seneca)
Tu, **o dio** più insopportabile di una matrigna adirata.

Per l'uso del vocativo nelle esclamazioni ▸32.3.5.

ACCUSATIVO

L'**accusativo** (dal latino *accusativus casus*, ovvero il caso che esprime la causa dell'azione indicata dal verbo) è il caso del **complemento oggetto** (o **diretto**) e di tutti gli elementi nominali a esso riferiti (attributo, apposizione, complemento predicativo dell'oggetto). Esprimendo l'obiettivo di un'azione, l'accusativo indica anche il movimento, l'estensione nello spazio e nel tempo, la relazione.

1 L'accusativo semplice: i verbi transitivi

Tutti i verbi transitivi, attivi e deponenti, possono essere completati nel loro significato dalla presenza del **complemento oggetto in accusativo**.

Caesar ***exercitum*** *in castra reduxit.* (Cesare) [*reduco*: transitivo attivo]
Cesare ricondusse **l'esercito** nell'accampamento.

(*Dux*) ***milites*** *hortatus est.* (Cesare) [*hortor*: deponente transitivo attivo]
(Il generale) esortò **i soldati**.

1.1 Verbi transitivi in latino ma intransitivi in italiano

Ci sono verbi **transitivi in latino** cui corrispondono **verbi intransitivi in italiano**; la traduzione di questi verbi dipenderà dal costrutto richiesto dal verbo italiano. Alcuni di essi presentano, inoltre, costrutti alternativi. I più frequenti di questi verbi sono i seguenti:

- ***abdĭco*** ripudiare, rinunciare a

  Ex duobus filiis legitimis alterum in adoptionem dederat, ***alterum*** *abdicaverat.* (Quintiliano)
  Dei due figli legittimi l'uno l'aveva dato in adozione, **l'altro** l'aveva ripudiato.

  Il verbo si trova costruito (nella forma riflessiva) con **l'ablativo semplice**.
  Curia egressus ***dictaturā*** *se abdicavit.* (Livio)
  Uscito dalla curia, rinunciò **alla dittatura**.

- ***deficio*** abbandonare, (venire a) mancare, venir meno

  Cum iam non solum vires, sed etiam tela ***nostros*** *deficerent.* (Cesare)
  Poiché ormai non solo le forze ma anche le armi venivano a mancare **ai nostri**.

  - *deficior* + **ablativo** essere abbandonato (da), essere privo (di)
    Mulier abundat audaciā, ***consilio*** *deficitur.* (Cicerone)
    La donna abbonda in sfrontatezza, è abbandonata **dal** (= è priva di) **senno**.

  - *deficio* + **ablativo** perdersi
    Rufus quaestor cohortatur suos, ne ***animo*** *deficiant.* (Cesare)
    Il questore Rufo esorta i suoi a non perdersi **d'animo**.

- *deficio* + ***in*** e **ablativo** estinguersi in (riferito alle dinastie)
  Progenies Caesarum ***in Nerone*** *defecit.* (Svetonio)
  La stirpe dei Cesari si estinse **in Nerone**.

- *deficio* ***ab aliquo ad aliquem*** passare da uno a un altro
  Primus ***a patribus ad plebem*** *defecerat.* (Livio)
  Per primo era passato **dalla parte dei patrizi alla parte della plebe**.

- *deficere* (in senso assoluto) venire meno, eclissarsi
  Deficere sol visus est. (Seneca)
  Il sole sembrò eclissarsi.

■ ***delecto*** piacere a
Ista ***me*** *fama delectat.* (Cicerone)
Questa fama **mi** fa piacere.

■ ***fugio***, ***effugio*** fuggire (da), sfuggire a
Hi sunt ***quos*** *fugĭmus.* (Petronio)
Costoro sono quelli **da cui** fuggimmo.

Il verbo ***effugio*** si trova anche costruito con ***e***, ***ex*** e **l'ablativo**.
Ille graviter saucius ***e caede*** *effugerat.* (Cicerone)
Egli gravemente ferito era sfuggito **alla strage**.

■ ***iuvo***, ***adiuvo*** aiutare, giovare a
Quaestiones ***causam*** *adiuvabunt.* (Cicerone)
Le inchieste gioveranno **alla causa**.

■ ***spero***, ***despēro*** sperare in, disperare di
Milites ***omnia*** *ex victoria sperabant.* (Cesare)
I soldati speravano **tutto** (= riponevano ogni speranza) nella vittoria.

Il verbo ***despēro*** si trova anche costruito con ***de*** + **l'ablativo**.
Caesar ***de oppugnatione*** *urbis desperavit.* (Cesare)
Cesare perse ogni speranza **riguardo l'assalto** della città.

■ ***ulciscor*** vendicarsi di, vendicare
Hoc constitutum est, ut ***peccata*** *homines peccatis et* ***iniurias*** *iniuriis ulciscantur.* (Cicerone)
Ciò è stato stabilito, che gli uomini vendichino **colpe** con colpe e **offese** con offese.

1.2 Verbi intransitivi costruiti con l'accusativo

Ecco un elenco dei gruppi di verbi **intransitivi** in latino, e pertanto costruiti con l'accusativo; tali verbi, quindi, possono reggere anche proposizioni completive in funzione oggettiva:

■ i ***verba affectuum***, che esprimono un sentimento, come *doleo* "dolersi", *fleo* e *lugeo* "piangere", *horreo* "avere orrore", *miror* "meravigliarsi", *queror* "lamentarsi", *maereo* "affliggersi"
Hominis proditoris rei publicae ***casum*** *lugebunt qui volent.* (Cicerone)
Coloro che vorranno piangeranno (**per**) **la sorte** di un uomo traditore dello Stato.

Quisquis ***aliquem*** *queritur* ***mortuum esse***, *queritur* ***hominem fuisse***. (Seneca)
Chiunque si lamenti **che qualcuno è morto**, si lamenta **del fatto che sia stato un uomo**.

- **verbi di sensazione**, che esprimono una sensazione in senso proprio e figurato, come *sapio* "avere sapore", *sitio* "avere sete", *oleo* e *redoleo* "avere odore"

  Hominem *pagina nostra sapit.* (Marziale) La nostra pagina ha sapore **di uomo**.

  Non omnes possunt olēre ***unguenta exotica.*** (Plauto)
  Non tutti possono odorare **di profumi esotici**.

- **verbi di movimento** (attivi e deponenti), composti con una preposizione con l'accusativo, come *adeo* "recarsi", *transeo* "passare oltre", *ingredior* "entrare", *circumvenio* "circondare".

  Domo excesserant ***Rhenum****que transierant.* (Cesare)
  Si erano allontanati dalla patria e avevano attraversato **il Reno**.

  Has spes cogitationesque secum portantes ***urbem*** *ingressi sunt.* (Livio)
  Con (lett. "portando con sé") queste speranze e pensieri entrarono **in città**.

Tali verbi, essendo transitivi, ammettono anche la costruzione passiva.
Fabius a proximis militibus circumventus interficitur. (Cesare)
Fabio (dopo essere stato) circondato dai soldati più vicini viene ucciso.

OSSERVAZIONE

Alcuni verbi intransitivi sono accompagnati dall'**accusativo dell'oggetto interno**, ovvero ammettono l'uso del complemento oggetto con la medesima radice del verbo, come *currere cursum* "fare una corsa", *iurare iusiurandum* "prestare un giuramento", *pugnare pugnam* "combattere una battaglia", *somniare somnium* "fare un sogno", *vivere vitam* "vivere la (una) vita".

Iusiurandum *mariti et uxoris vir et uxor* ***iuraverunt.*** (Seneca)
L'uomo e la donna **fecero il giuramento** del marito e della moglie.

Haedui ***pugnam*** *nuper malam* ***pugnarunt*** (= *pugnaverunt*). (Cicerone)
Poco fa gli Edui **combatterono una** cattiva **battaglia**.

1.3 L'accusativo con i verbi assolutamente impersonali

Sono assolutamente impersonali [▸Cap. 25] cinque verbi indicanti sentimento usati solo **alla 3ª persona singolare**:

misĕret, *miseruit* (*miserĭtum est*), *miserēre*	aver compassione
paenĭtet, *paenituit*, *paenitēre*	pentirsi
piget, *piguit* (*pigĭtum est*), *pigēre*	provare rincrescimento
pudet, *puduit* (*pudĭtum est*), *pudēre*	vergognarsi
taedet, *pertaesum est*, *taedēre*	annoiarsi

Con tali verbi, espressi sempre alla **3ª singolare**, si trova la seguente costruzione.

- La **persona** che prova il sentimento si trova normalmente in **accusativo**.

  Eorum ***nos*** *miseret.* (Cicerone) **Noi** abbiamo compassione di quelli.

OSSERVAZIONI

a. Se la persona è rappresentata da un **pronome personale** di 3ª persona, si usano i pronomi *eum, eam, eos, eas* (*illum, illam, illos, illas*) o il riflessivo ***se*** quando il verbo impersonale si trova in una proposizione infinitiva avente il medesimo soggetto della reggente.

Non pudet ***eum*** *quaerere.* (Cicerone)	**Egli** non si vergogna di chiedere.
Dicebat ***se*** *nullius rei paenitere.* (Cicerone)	Egli diceva che non si pentiva (= di non pentirsi) di nulla.

b. Nella coniugazione **perifrastica passiva** la persona che prova il sentimento è in **dativo** invece che in accusativo.
*Non video quid **mihi** sit pudendum.* (Apuleio) Non vedo perché **mi** debba vergognare.

- La **cosa** o la **persona** per cui si prova il sentimento espresso dal verbo si può trovare con il **genitivo**, se si tratta di un sostantivo o di un pronome, con il **nominativo**, se si tratta di un pronome neutro o di un aggettivo sostantivato neutro, con una **completiva**, se si tratta di una frase.

*Pudet me **tui**.* (Cicerone) Mi vergogno **di te**. [genitivo]

*Sapientis est proprium nihil **quod** paenitere possit facere.* (Cicerone) [nominativo]
È proprio del sapiente non fare nulla **di cui** possa pentirsi.

*Pudet haec illum **dicere** verba palam.* (Tibullo) [completiva all'infinito]
Quello si vergogna **di dire** apertamente queste parole.

*Ait se paenitere **quod** animum tuum **offenderit**.* (Cicerone) [completiva introdotta da *quod*]
Dice di pentirsi **di avere offeso** il tuo animo.

OSSERVAZIONI

a. I verbi impersonali, utilizzati solo alla 3ª singolare, sono privi dell'imperativo, sostituito dal congiuntivo esortativo.
***Pudeat** ceteros!* (Cicerone) Tutti gli altri **si vergognino**!

b. Se un verbo impersonale è dipendente da un verbo servile (*possum*, *soleo*, *incipio*, ecc.), quest'ultimo di norma si presenta nella forma impersonale e regge l'infinito del verbo impersonale.
***Paenitere** eum facti sui **potest**.* (Quintiliano) Egli **può pentirsi** del suo gesto.

Se però il verbo servile esprime volontà (*volo*, *nolo*, *malo*, ecc.), quest'ultimo si presenta nella forma personale ed è seguito dal verbo impersonale all'infinito o al congiuntivo senza *ut* alla 3ª persona singolare.
***Malo** me meae fortunae **paeniteat** quam victoriae **pudeat**.* (Curzio Rufo)
Preferisco pentirmi della mia sorte che **vergognarmi** della vittoria.

1.4 L'accusativo con i verbi relativamente impersonali

I verbi relativamente impersonali [▸ Cap. 25], pur avendo la coniugazione completa, sono usati prevalentemente alla **3ª persona singolare** e **plurale**. I principali sono:

fallit, *fefellit*, *fallĕre*	inganna
fŭgit, *fūgit*, *fugĕre*	sfugge
decet, *decuit*, *decēre*	conviene
dedĕcet, *dedecuit*, *dedecēre*	non conviene, è sconveniente
iuvat, *iuvit*, *iuvāre*	giova
latet, *latuit*, *latēre*	sfugge, sta nascosto

Questi verbi, espressi alla **3ª persona singolare** o **plurale**, presentano la seguente costruzione:
- la **persona** cui è riferita l'azione si trova in **accusativo**
- la **cosa**, che costituisce il soggetto, si può trovare espressa al **nominativo**, se si tratta di un sostantivo o di un pronome, all'**infinito**, se è un verbo o con una **completiva**, se è una frase.

Ea res	***illum** fefellit.* (Nepote)	Quella situazione **lo** ingannò.
cosa in nom.	persona in acc.	

Simulare *non dedecet.* (Cicerone) Non è sconveniente **simulare.** [verbo all'infinito]

Oratorem irasci *minime decet.* (Cicerone) [completiva]
Non conviene affatto **che un oratore si adiri**.

Id ***qua ratione consecutus sit*** *non latet.* (Nepote) [completiva]
Non è nascosto (= si sa bene) **in qual modo ottenne** ciò.

2 Il doppio accusativo

Ci sono verbi che presentano due accusativi (**doppio accusativo**), e precisamente dell'**oggetto** e del **complemento predicativo dell'oggetto**, dell'**oggetto** e del **luogo**, e, infine, della **persona** e della **cosa**.

2.1 Verbi con accusativo dell'oggetto e del predicativo dell'oggetto

Reggono il **complemento oggetto** e il **complemento predicativo dell'oggetto** quegli stessi verbi che, nella forma passiva, presentano il doppio nominativo [▸31.1], ovvero i verbi **appellativi**, come *dico*, *voco*, *appello*, *nomino*, "dire", "chiamare", i verbi **estimativi**, come *existimo*, *puto*, *iudico*, "stimare", giudicare"; *duco*, *habeo* "ritenere" e i verbi **elettivi**, come *eligo*, *creo* "eleggere", "creare".

Eos *proletarios nominavit.* (Cicerone) [*eos* = c. oggetto; *proletarios* = c. pred. oggetto]
Nominò **quelli** cittadini dell'ultima classe.

Patriae sanctiora ***iura*** *quam hospitii duxit.* (Nepote) [*iura* = c. oggetto; *sanctiora* = c. pred. oggetto]
Ritenne più sacri **i diritti** della patria di quelli dell'ospitalità.

Consules crearunt (= *creaverunt*) ***M. Claudium Marcellum, C. Sulpicium Gallum.*** (Livio) [*Marcellum, Gallum* = c. oggetto; *consules* = c. pred. oggetto]
Elessero consoli **M. Claudio Marcello e G. Sulpicio Gallo**.

OSSERVAZIONI

a. Reggono il doppio accusativo anche i verbi accompagnati da un **aggettivo** o da un **sostantivo in funzione predicativa** che ne completa il significato (come *do*, *accipio*, *habeo*, *pono*; *dimitto*, *invenio*; *facio*, *efficio*, *reddo*, *ostendo*, *praebeo*, *praesto*).

Naves *invenit refectas.* (Cesare)
Trovò **le navi** riparate.

Senatum *firmiorem vestra auctoritate fecistis.* (Cicerone)
Col vostro prestigio avete reso **il senato** più saldo.

b. Notevoli sono le seguenti espressioni:

- ***certiorem facere aliquem de aliqua re*** "rendere qualcuno più certo riguardo a qualcosa", quindi "informare qualcuno di qualcosa"; al passivo: ***certior fieri de aliqua re*** "essere informato di qualcosa"

  Massilienses ***de suo adventu*** *certiores facit.* (Cesare)
  Informa gli abitanti di Marsiglia **del suo arrivo**.

  Certior *ab suis* ***factus est*** *praeclusas esse portas.* (Cesare)
  Fu informato dai suoi che le porte erano chiuse.

- ***uxorem aliquam ducĕre*** "prendere una in moglie".

  Neocles ***uxorem*** *Acarnanam* ***civem duxit.*** (Nepote)
  Neocle **sposò una donna** dell'Acarnania.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

2.2 Verbi con accusativo dell'oggetto e del luogo

Reggono l'accusativo del **complemento oggetto** e l'accusativo di **luogo** verbi transitivi **composti con preposizioni** (in particolare *circum* e *trans*), come *tradūco*, *circumduco*, *transmitto*, *transporto.* L'accusativo retto dalla preposizione si mantiene anche quando tali verbi sono impiegati nella forma passiva.

***Milites** navibus **flumen** transportat.* (Cesare)
Con le navi trasporta **i soldati** al di là **del fiume**.

*Ad terrorem traducti **silvam Ciminiam** exercitus, ad Longulam pervenit.* (Livio)
Per timore dell'esercito fatto passare attraverso **la selva Ciminia**, giunse a Longula.

2.3 Verbi con accusativo della persona e della cosa

I verbi ***doceo*** "insegnare", "istruire" (con il suo composto ***edoceo*** "insegnare a fondo/bene") e ***celo*** "nascondere" reggono l'**accusativo della persona** a cui si insegna e a cui si nasconde, che rappresenta il vero e proprio complemento oggetto, mentre l'**accusativo della cosa** che si insegna e che si nasconde è un accusativo di relazione.

*Nihil **liberos suos** docebant.* (Seneca) [*nihil* = acc. cosa; *liberos suos* = acc. persona]
Non insegnavano nulla **ai loro figli**.

***Iuventutem** multis modis mala facinora edocebat.* (Sallustio) [*iuventutem* = acc. persona; *mala facinora* = acc. cosa]
In molti modi insegnava con molta cura **alla gioventù** (= ai giovani) azioni perverse.

*Ista flagitia **me** celavisti et **patrem**.* (Plauto) [*ista flagitia* = acc. cosa; *me*, *patrem* = acc. persona]
A me e **al padre** hai tenuto nascoste queste scelleratezze.

L'accusativo della cosa può essere reso con una completiva.

*Quomodo illos doces **mortem malum non esse**?* (Seneca)
Come insegni a quelli **che la morte non è un male**?

OSSERVAZIONI

a. *Doceo*, costruito con la **cosa** al ***de*** **e l'ablativo**, assume il significato di "informare".

***De itinere** hostium senatum docet.* (Sallustio)
Informa il senato **sulla marcia** dei nemici.

Anche col verbo *celo* la cosa può essere espressa con *de* e l'ablativo (ma senza differenza di significato).

*Bassus noster me **de hoc libro** celavit.* (Cicerone)
Il nostro Basso mi ha tenuto nascosto **questo libro**.

b. Al passivo i verbi ***doceo*** ed ***edoceo*** sono utilizzati solo nelle forme participiali ***doctus*** "istruito" ed ***edoctus*** "(bene) istruito" (talvolta impiegate come aggettivi accompagnati da *de* + l'ablativo).

*Ab illo cuncta **edoctus**.* (Sallustio) **Ben istruito** da quello in ogni cosa.

Le altre forme passive si possono trovare espresse con verbi di significato analogo come *erudior*, *instituor*, *imbuor* "essere istruito", costruiti con **l'ablativo della cosa** in cui si è istruiti e ***a***, ***ab*** **+ l'ablativo della persona o della cosa** dalla quale si è istruiti, oppure mediante l'impiego del verbo *disco* "imparare", costruito con l'**accusativo della cosa** e ***a***/***ab*** **della persona** dalla quale si impara.

*Fabulis et erroribus virides et rudes animi **imbuuntur**.* (Tacito)
Animi teneri e inesperti **sono formati** con favole e inganni.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Cum ***nos*** *et* ***ea disceremus****, quae Crasso placerent, et ab eis doctoribus, quibus ille uteretur,* ***erudiremur****.* (Cicerone)
Quando **a noi erano impartiti** quegli **insegnamenti** (lett. "imparavamo"), che piacevano a Crasso, ed **eravamo istruiti** da quei maestri, con cui egli era in familiarità.

Ea maiores nostri docuisse illos, non ab illis ***didicisse*** *videntur.* (Cicerone)
Sembra che i nostri antenati abbiano impartito tali insegnamenti a quelli, non che da quelli **siano stati istruiti**.

c. Al passivo ***celo*** si trova nella costruzione personale: la persona a cui si tiene nascosto è espressa in **nominativo**, mentre la cosa nascosta è espressa con ***de*** **+ l'ablativo** (con l'accusativo, se si tratta di un pronome neutro).

Credo celatum esse ***Cassium de Sulla uno****.* (Cicerone)
Credo che **Cassio** fosse stato tenuto all'oscuro **sul solo Sulla**.

Quod *celari opus erat, habebant sepositum.* (Cicerone)
Ciò che bisognava che fosse nascosto, lo tenevano in disparte.

Presentano il costrutto del doppio accusativo anche i ***verba rogandi***, che appartengono cioè all'area semantica del "pregare", "interrogare", "chiedere"; i più frequenti fra questi verbi sono:

- ***posco*** "chiedere", ***reposco*** "richiedere", ***flagito*** "chiedere insistentemente", che reggono il doppio accusativo della **persona** a cui si chiede e della **cosa** che si chiede

  Verres ***magistratum Sicyonium nummos*** *poposcit.* (Cicerone)
  Verre chiese **soldi al magistrato di Sicione**.

  Cotidie Caesar ***Haeduos frumentum*** *flagitare* (= *flagitabat*). (Cesare)
  Ogni giorno Cesare chiedeva (con insistenza) **il frumento agli Edui**.

- ***oro*** "pregare", *rogo* "chiedere (con preghiera)", ***interrogo*** "interrogare", che reggono l'**accusativo o** della **persona o** della **cosa** (il doppio accusativo si trova se la cosa è espressa da un pronome neutro)

  Hoc te *vehementer rogo.* (Cicerone) [*hoc* = acc. cosa; *te* = acc. persona]
  Con forza **ti** chiedo **ciò**.

Se c'è l'accusativo della **persona**, la cosa (non costituita da un pronome neutro) è espressa con *de* + l'ablativo o con *ut*, *ne* + il congiuntivo

De his ***me*** *interrogatis.* (Quintiliano) **Mi** interrogate riguardo a costoro.

Libertos suos *orabat ut cum telis inrumperent* (Sallustio)
Pregava **i suoi liberti** di fare irruzione con le armi.

Frequente è la locuzione ***rogare aliquem sententiam*** "chiedere il parere di qualcuno", in cui l'accusativo della cosa rimane anche al passivo.

Caesar consul ***M. Catonem sententiam rogavit****.* (Gellio)
Il console Cesare **chiese a Catone di esprimere il suo parere**.

Multis iam sententiis dictis, ***rogatus sum sententiam****.* (Cicerone)
Quando ormai molti pareri erano stati espressi, **fu richiesto** (anche) **il mio parere**.

OSSERVAZIONI

a. Anche ***peto*** "chiedere (per ottenere)" e ***quaero*** "chiedere (per sapere)" sono *verba rogandi* e si costruiscono:

- *peto* con l'accusativo della cosa e *a*/*ab* della persona cui si chiede

  Auxilium a Caesare *petere coeperunt.* (Cesare) Cominciarono a chiedere **aiuto a Cesare**.

- *quaero* con l'accusativo della cosa e *e/ex* (ma anche *a/ab*) della persona cui si chiede.
  *Quaerit **ex perfugis causam**.* (Cesare)
  Cesare chiede **il motivo ai disertori**.

  *Caesar **eădem** secreto **ab aliis** quaerit.* (Cesare)
  Cesare chiede di nascosto **ad altri le medesime cose**.

b. Il verbo ***peto*** (il cui primo significato è "andare verso") può assumere vari significati:

- *petĕre aliquid ab aliquo* "chiedere qualcosa a qualcuno" (vedi l'esempio sopra)
- *petĕre urbem* "dirigersi verso la città"
  *Aversis itineribus **Urbem petiēre*** (= *petiērunt*). (Livio) Per diverse vie **giunsero a Roma**.
- *petĕre hostem* "attaccare il nemico"
  *Scorpionibus modicis ex occulto **petebant hostem**.* (Livio)
  Con piccole balestre stando nascosti **attaccavano i nemici**.
- *petĕre consulatum* "aspirare al consolato"
  *Fuit annus quo ego **consulatum petivi**.* (Cicerone)
  Fu l'anno in cui io **aspirai alla carica di console**.

3 L'accusativo nei complementi

Oltre al complemento oggetto, che costituisce la funzione logica principale del caso accusativo, vediamo gli altri complementi che trovano la loro espressione in accusativo.

3.1 L'accusativo di estensione e di distanza

- Il **complemento di estensione** indica la dimensione di qualcosa in altezza, lunghezza, larghezza, profondità e si esprime con l'**accusativo del numerale**, se introdotto da **aggettivi** indicanti "dimensione", come *altus*, *longus*, *latus*; oppure da locuzioni verbali, come *in latitudinem/longitudinem patĕre* "estendersi in larghezza/lunghezza", ecc.; oppure con il **genitivo** di qualità [▸33.1.5], se l'indicazione di misura è retta da un **sostantivo**.
  *Duas fossas **XV pedes** latas perduxit.* (Cesare)
  Fece scavare due fosse larghe **quindici piedi**. [acc.]

  *Fines in longitudinem **milia** passuum **CCXL**, in latitudinem **CLXXX** patebant.* (Cesare)
  I territori si estendevano **240 miglia** in lunghezza, **180** (miglia) in larghezza. [acc.]

  *Aggerem ac vallum **XII pedum** extruxit.* (Cesare) [gen.]
  Costruì un terrapieno e una palizzata **di dodici piedi**.

Per il **complemento di tempo continuato**, che esprime l'estensione nel tempo ▸36.2.2.

- Il **complemento di distanza**, introdotto in genere dai verbi *absum* "essere lontano" e *disto* "essere distante", presenta le seguenti costruzioni:
  - il **numerale** che quantifica la distanza si può trovare indifferentemente in **accusativo** o in **ablativo**; si trova invece in **genitivo**, se è retto dai sostantivi (in ablativo) *spatio*, *intervallo*
    *Turres circumdedit, quae **pedes LXXX** inter se distarent.* (Cesare)
    Costruì torri, che distavano tra loro **ottanta piedi**.

    *Templum **quinque milibus** passuum distans.* (Livio)
    Un tempio distante **cinquemila** passi.

Romana castra ***viginti milium*** *spatio aberant.* (Livio)
L'accampamento romano distava **venti miglia**.

- il **luogo** da cui si calcola la distanza è espresso da ***a, ab*** **+ l'ablativo** (anche con i nomi di città)
  Hiberna aberant ***a Crasso*** *milia passuum XXV.* (Cesare)
  L'accampamento invernale distava **da Crasso** venticinque miglia.

  Consules iam haud procul ***a Clusio*** *aberant.* (Livio)
  I consoli ormai non erano distanti **dalla città di Chiusi**.

- la **distanza** può essere espressa anche con riferimento ai ***dies***, intesi come "giornate di viaggio" o alle ***lapĭdes***, cioè le "pietre miliari" poste a distanza di un miglio l'una dall'altra.
  Hercyniae silvae latitudo ***novem dierum*** *iter expedito patet.* (Cesare)
  La selva Ercinia si estende in larghezza **per nove giorni** di buon cammino.

  Intra ***vicesimum lapidem.*** (Livio) A meno **di venti miglia**.

3.2 L'accusativo di età

- Il **complemento di età**, che esprime l'età di qualcuno o l'età in cui uno ha fatto qualcosa, si può trovare espresso con i seguenti costrutti:
  - il participio perfetto (del verbo *nascor*) ***natus***, concordato con il termine a cui si riferisce e accompagnato dall'**accusativo** del numerale cardinale
    Alcibiades ***annos*** *circiter* ***quadraginta natus*** *diem obiit supremum.* (Nepote)
    Alcibiade morì **all'età di** circa **quarant'anni**.

  - il participio presente ***agens***, concordato con il termine a cui si riferisce e accompagnato dall'**accusativo** del numerale ordinale aumentato di una unità rispetto all'italiano
    Ille ***sextum et octogesimum annum agens*** *causam dixit.* (Livio)
    Quello **all'età di ottantacinque anni** sostenne una causa.

  - un **sostantivo** indicante la fascia d'età[1] accompagnato dal **genitivo**
    Puer *in balneo aberravit* ***annorum*** *circa* ***XVI.*** (Petronio)
    Poco fa si è perso nei bagni **un ragazzo di** circa **sedici anni**.

  - il verbo *habeo*, accompagnato dall'**accusativo** del numerale cardinale (questo costrutto è tuttavia molto raro).
    Quattuor et triginta *tum* ***habebat annos.*** (Cicerone)
    Aveva allora **trentaquattro anni**.

3.3 L'accusativo di relazione

- Il **complemento di relazione**, definito anche **accusativo di relazione** (o accusativo alla greca) indica la cosa in relazione alla quale si definisce una determinata qualità. Tale costrutto si trova per lo più in dipendenza da **aggettivi** (come *similis* "simile", *saucius* "ferito", ecc.) o da **participi perfetti** (come *ictus* "colpito", *indūtus* "vestito", ecc.). L'accusativo di relazione si riferisce prevalentemente a parti del corpo ed è usato soprattutto in poesia[2].

1 I termini latini indicanti le fasce d'età sono *puer* "fino a diciassette anni", *adulescens* "fino a trent'anni", *iuvenis* "fino a quarantacinque anni", *vir* "fino a sessant'anni", *senex* "oltre i sessant'anni".
2 L'accusativo di relazione trae probabilmente la sua origine da accusativi dipendenti da verbi di diatesi media, presenti in modo particolare nella lingua greca (di qui la definizione alternativa di **accusativo alla greca**).

Metuens induceris atque tremis ***ossa*** *pavore.* (Orazio)
Timoroso t'introduci e tremi di paura **nelle ossa**.

At ille ***thoracem*** *adhuc indutus qua veniebat exercitus constitit.* (Curzio Rufo)
Ma quello col petto ancora coperto **della corazza** si fermò dove passava l'esercito.

3.4 L'accusativo avverbiale

- Con **accusativo avverbiale** intendiamo riferirci a forme di **accusativo neutro di aggettivi o pronomi** non retti né da verbi né da preposizioni. I più comuni accusativi avverbiali sono costituiti da:
  - aggettivi o pronomi di **quantità**, come: *aliquid* "un po'", *nihil* "per nulla", "affatto", *maximum* e *minimum* "al massimo", "al minimo", *plerumque* "per lo più", *nimium* "troppo"
    Nihil iam imperium exspectabant. (Cesare)
    Non aspettavano **più** (**affatto**) gli ordini.
  - espressioni **correlative**, come *partim ... partim* "in parte ... in parte"
    Has copias ***partim*** *Carthagini praesidio esse,* ***partim*** *distribui per Africam iubet.* (Livio)
    Ordina che queste truppe **in parte** siano a difesa di Cartagine, **in parte** siano distribuite sul territorio africano.
  - altre locuzioni, come *magnam* (*maximam*) *partem* "in gran (massima) parte", *id aetatis* "in quell'età", *id temporis* "in quel tempo", *vicem* "al posto di"
    Neque multum frumento, sed ***maximam partem*** *lacte atque pecore vivunt.* (Cesare)
    E non si nutrono molto di frumento, ma **in massima parte** di latte e di carne ovina.

3.5 L'accusativo esclamativo

- L'**accusativo esclamativo** si usa per esprimere meraviglia, dolore, sdegno, rabbia; è spesso preceduto da interiezioni come *o*, *heu*, *per*, *pro*.

O ***imperatorem probum.*** (Plauto)	O **onesto comandante**.
O ***ignaros*** *malorum suorum.* (Seneca)	O **ignari** dei loro mali.
Heu ***me miseram.*** (Ennio)	Ahimè **sventurata!**

L'esclamazione può essere espressa anche in **nominativo** preceduto da *ecce*, in **dativo** preceduto da *vae*, *ehi*, in **vocativo** preceduto da *pro*.

Ecce ***aliae deliciae*** *vix ferendae!* (Cicerone)
Ecco **altre mollezze** a stento sopportabili!
Vae ***tibi.*** (Plauto)
Guai **a te**.
Pro ***sancte Iuppiter!*** (Cicerone)
Oh **sacro Giove!**

GENITIVO

Il genitivo[1] è il caso che specifica o determina un sostantivo, un aggettivo o un verbo; oltre a questa fondamentale funzione di specificazione, il genitivo può esprimere anche la funzione partitiva e quella di relazione.

1 Il genitivo in dipendenza da sostantivi

Oltre alla fondamentale funzione del genitivo (quella del **complemento di specificazione**: *rex* ***Persarum*** "il re **dei Persiani**"), un genitivo dipendente da un sostantivo può esprimere anche la funzione di appartenenza (*domus* ***Ciceronis*** "la casa **di Cicerone**", cioè "la casa **che appartiene a** Cicerone") e la funzione partitiva (*maxima pars* ***hominum*** "la maggior parte **degli uomini**").

1.1 Il genitivo soggettivo e oggettivo

Un **genitivo** nella sua funzione di specificazione può essere **soggettivo**, quando si riferisce al soggetto che compie l'azione, oppure **oggettivo**, quando si riferisce all'oggetto su cui ricade l'azione. Per esempio, la locuzione latina *memoria illius hominis* "il ricordo di quell'uomo" può essere interpretata in due modi diversi:

- "quell'uomo ricorda qualcuno" → "quell'uomo" ha funzione di **soggetto** → genitivo **soggettivo**
- "qualcuno ricorda quell'uomo" → "quell'uomo" ha funzione di **oggetto** → genitivo **oggettivo**

Unam esse spem ***salutis*** *docent.* (Cesare) [genitivo soggettivo]
Indicano che c'è una sola speranza **di salvezza**.

Ille in odium pervenit ***suorum civium***. (Nepote) [genitivo soggettivo]
Quello cadde nell'odio **dei suoi concittadini**.

Alexander non ***ducis*** *magis quam* ***militis*** *munia exequebatur.* (Curzio Rufo) [genitivo soggettivo]
Alessandro eseguiva i doveri **di un comandante** non più di quelli **di un soldato**.

Caritate moventur homines ***patriae***. (Cicerone) [genitivo oggettivo]
Gli uomini sono mossi dall'amore **della patria** (= verso la patria).

OSSERVAZIONI

a. Il **genitivo** dei pronomi personali ***mei***, ***tui***, ***nostri***, ***vestri*** ha sempre valore **oggettivo**; nel caso di valore **soggettivo** il latino utilizza l'aggettivo possessivo *meus*, *tuus*, *noster*, *vester* concordato con il sostantivo.

1 Dal latino *genetivus casus,* ovvero il caso del *genus*, cioè della categoria di appartenenza, tradizionalmente indicata dal complemento di specificazione.

*amor **tui*** l'amore verso di te [= *aliquis **te** amat* "qualcuno ama te": valore oggettivo]
*amor **tuus*** il tuo amore [= ***tu** amas aliquem* "tu ami qualcuno": valore soggettivo]
*propter odium **nostri*** (Cicerone) a causa dell'odio **verso di noi** [valore oggettivo]
*ad perniciem **nostram*** (Cicerone) per la **nostra** rovina [valore soggettivo]

b. Le locuzioni ***omnium nostrum*** e ***omnium vestrum*** possono avere valore sia **soggettivo** sia **oggettivo**.
*amor **omnium vestrum*** l'amore **di tutti voi** [valore soggettivo]
l'amore **verso tutti voi** [valore oggettivo]

*Non sine communi **omnium nostrum** laude.* (Cicerone)
Non senza la lode comune **di tutti noi**.

c. Un costrutto equivalente al genitivo **oggettivo** è quello con le preposizioni ***erga***, ***ad***, ***in***, ***adversus*** "verso", "nei confronti di" seguite dall'accusativo.
*Cum summa testificatione amoris **erga te** sui.* (Cicerone)
Con grandissima prova del suo amore **nei tuoi confronti**.

*Demonstratum est quantum odium omnium Siculorum **in te** sit.* (Cicerone)
È stato dimostrato quanto sia l'odio di tutti i Siciliani **verso di te**.

1.2 Il genitivo possessivo

Il genitivo possessivo in dipendenza da un sostantivo indica l'appartenenza (in senso proprio o figurato) di una determinata cosa.

***Mezenti ducis** exuvias.* (Virgilio) Le spoglie **del comandante Mezenzio**.

*Dico te venisse in **M. Laecae** domum.* (Cicerone)
Affermo che tu sei venuto nella casa **di Marco Leca**.

*Fuscus Arellius **Vergilii** versus voluit imitari.* (Seneca)
Fusco Arellio volle imitare i versi **di Virgilio**.

OSSERVAZIONI

a. Talvolta il genitivo possessivo può essere sostituito dall'**aggettivo** corrispondente.
***Regis domum** obsidere.* (Cesare) Assediare **la reggia** (lett. il palazzo **del re**).

*Aurum atque argentum **domum regiam** comportant.* (Sallustio)
Ammassano oro e argento **nella reggia**. (lett. il palazzo **reale**)

b. Il **sostantivo** che regge il genitivo possessivo può essere **sottinteso** con i temini indicanti parentela e ruoli quali *filius*, *filia*, *uxor*, *servus* oppure edifici sacri quali *aedes, templum,* ecc.
*Terentia **Ciceronis*** Terenzia **moglie di Cicerone**
*ad **Apollinis*** presso **il tempio di Apollo**

c. Il genitivo possessivo può trovarsi anche **in funzione predicativa** dopo un verbo copulativo.
*Partes istius offici sunt **pueri Ciceronis.*** (Cicerone)
Parti di codesto obbligo sono **del piccolo Cicerone**.

1.3 Il genitivo epesegetico

Il genitivo **epesegetico** (o **dichiarativo**) determina un nome generico definendo la sua appartenenza a una determinata categoria

***Apollinis** nomen est Graecum.* (Cicerone) Il nome **di Apollo** è di origine greca.
*arbor **citri*** (Plinio il Vecchio) l'albero **di cedro**

Fanno eccezione i **termini geografici** *urbs*, *flumen*, *mons*, *insula*, che **non** sono **mai seguiti** dal **genitivo**, in quanto costituiscono un'apposizione del nome proprio (di cui assumono il caso).

*Consul **Ilvam insulam** traiecit.* (Livio)
Il console passò **all'isola d'Elba**.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

1.4 Il genitivo di pertinenza

Il genitivo **di pertinenza** (o di convenienza), impiegato in funzione predicativa in dipendenza da una voce del verbo *esse* (per lo più alla 3ª persona), esprime una persona o una cosa a cui si addice o conviene una determinata azione; in italiano tale genitivo si rende con espressioni del tipo "è proprio di", "è dovere di", "spetta a", ecc.

*Non est **viri** dubitare spiritum patriae reddere.* (Cicerone)
Non è **proprio di un vero uomo** esitare a morire per la patria.

*Officia non eădem disparibus aetatibus tribuuntur aliaque sunt **iuvenum**, alia **seniorum**.* (Cicerone)
Non sono assegnati i medesimi doveri ad età diverse: alcuni sono **propri dei giovani**, altri **degli anziani**.

OSSERVAZIONE

Quando la persona è costituita da un **pronome personale di 1ª e 2ª persona** singolare e plurale, il latino usa l'aggettivo possessivo neutro: ***meum***, ***tuum***, ***nostrum***, ***vestrum***; se il pronome è di **3ª persona** singolare e plurale il latino utilizza i genitivi ***eius***, ***illius***, ***eorum***, ***earum***, ***illorum***, ***illarum***; l'uso di ***suum*** è possibile soltanto se l'espressione di pertinenza si trovi in una proposizione infinitiva avente identità di soggetto con la reggente.

*Non **est tuum** de re publica bene mereri.* (Cicerone)
Non **spetta a te** essere benemerito nei confronti dello Stato.

***Eorum** erat civium vitam servare.*
Era **loro compito** salvare la vita dei cittadini.

*Milites dixerunt **suum** esse civium vitam servare.*
I soldati dissero che era **loro compito** salvare la vita dei cittadini.

1.5 Il genitivo di qualità

Il **complemento di qualità**, che indica le doti o le caratteristiche appartenenti a qualcuno o a qualcosa, è espresso in latino nei modi seguenti:

- **genitivo** (raramente ablativo), se si tratta di **qualità morali permanenti**; esso è accompagnato da un aggettivo qualificativo (*magnus*, *maximus*, *nimius*, ecc.)
  *T. Manlius Torquatus **priscae** ac **nimis durae severitatis**.* (Livio)
  Tito Manlio Torquato, uomo **di una severità antica** e **troppo dura**.

- **genitivo**, se si tratta di determinazioni di **peso, misura, età, numero**, ecc. (e in questo caso si parla anche di complemento di estensione [▸32.3.1])
  *Locus in **pedum mille** altitudinem abruptus erat.* (Livio)
  Il luogo era sprofondato per un'altezza **di mille piedi**.

- **ablativo**, se si tratta di **qualità fisiche o di qualità morali temporanee**
  *Is litterarum ignarus, **corpore valido**.* (Tacito)
  Egli privo di cultura, ma **di corporatura robusta**.

  *Sum **animo perculso** et **abiecto**.* (Cicerone)
  Sono **di animo sbigottito** e **depresso**.

1.6 Il genitivo partitivo

Il **genitivo partitivo** indica la totalità a cui appartiene la parte espressa dal sostantivo che lo regge: "pochi **fra i cittadini**", "nessuno **di noi**", "il migliore **di tutti**". In latino il complemento partitivo, oltre che in **genitivo**, si può trovare espresso anche con ***e***, ***ex***, ***de*** + l'ablativo o, più raramente, con ***inter*** + l'accusativo.

Il genitivo partitivo può dipendere da:

- **sostantivi** e **aggettivi** indicanti numero e quantità, come *numerus*, *pars*, *multitudo*, *turba*, ecc.

  Pars ***militum*** *in navibus erant.* (Livio)
  Una parte **dei soldati** stava sulle navi.

  Ovem rogabat cervus modium ***tritici****.* (Fedro)
  Un cervo domandava un moggio **di grano** alla pecora.

- **comparativi** e **superlativi**

  Regem nobilissimi ***propinquorum*** *comitabantur.* (Curzio Rufo)
  Accompagnavano il re i più nobili **dei (suoi) parenti**.

- **pronomi** e **aggettivi indefiniti** e **interrogativi**, come *aliquis*, *quisque*, *nemo*, *nullus*, *quis?*, ecc.

  Quis erat ***civium****?* (Livio) — Chi c'era **fra i cittadini**?
  Quod nemo ***eorum*** *redisset.* (Nepote) — Poiché nessuno **di loro** era tornato.

- **pronomi e aggettivi neutri sostantivati** o **avverbi di quantità**, come *aliquid*, *nihil*, *multum*, *plus*, *tantum*, *satis*, *parum*, *nimis*, ecc.

  Si quid in nobis ***animi*** *est.* (Cesare)
  Se in noi c'è un po' **di coraggio**.

  In hac oratione satis erat ***copiae****, in illa* ***leporis*** *parum.* (Cicerone)
  In questa orazione c'era abbastanza **facondia**, in quella poca **grazia**.

- **numerali**

  Viginti milia ***peditum****, quattuor milia* ***equitum****.* (Livio)
  Ventimila **fanti**, quattromila **cavalieri**.

  Hominum *mille versabatur* ***valentium****.* (Cicerone)
  C'era un migliaio **di uomini vigorosi**.

- **avverbi di luogo**, come *ubi*, *ubicumque, ubĭnam*, *eo*, ecc.

  Ubicumque ***terrarum*** *et* ***gentium*** *violatum ius civium Romanorum sit.* (Cicerone)
  In qualunque parte **del mondo** sia stato violato il diritto dei cittadini romani.

  Eo ***miseriarum*** *venturus eram.* (Sallustio)
  Stavo per giungere a tal punto **di sventura**.

OSSERVAZIONI

a. Con aggettivi come ***multi***, ***pauci*** si può trovare, oltre al genitivo partitivo, anche la concordanza dell'aggettivo col sostantivo.

Vulnerati permulti ***civium sociorum****que.* (Livio)
Furono feriti moltissimi **cittadini** e **alleati**.

Bruttii *quoque multi interfecti.* (Livio)
Furono uccisi anche molti **Bruzzii**.

b. Con ***plerīque***, ***pleraeque***, ***plerăque*** si trova sempre il genitivo partitivo se segue un **pronome**; si ha invece la concordanza o il genitivo, se segue un **sostantivo**.

Plerique ***eorum*** *aut profugerunt aut mortem sibi consciverunt.* (Livio)
La maggior parte **di quelli** o fuggirono o si diedero la morte.

In succensum rogum ***semianima*** *pleraque iniciebant* ***corpora****.* (Livio)
Gettavano sul rogo acceso la maggior parte **dei corpi semivivi**.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

c. Con ***uter*** e i suoi composti si trova sempre il genitivo se si riferisce a un **pronome**; si ha invece la concordanza se si riferisce a un **sostantivo**.

Excellentissimi fuerunt Persarum Cyrus et Darius, ***quorum*** *uterque virtute regnum est adeptus.* (Nepote)
I più illustri fra i Persiani furono Ciro e Dario, ciascuno **dei quali** raggiunse il regno per proprio merito.

Uterque ***consul*** *captum oppidum diripiendum militi dedit.* (Livio)
L'uno e l'altro **console** (= entrambi i consoli) diede ai soldati da saccheggiare la città conquistata.

d. Con ***aliquid***, ***nihil*** seguiti da un **aggettivo** si trova:

- il genitivo partitivo oppure la concordanza dell'aggettivo con il pronome nel caso in cui l'aggettivo sia della prima classe
  aliquid ***iusti*** (Cesare) qualcosa **di giusto**
  aliquid ***improvisum*** (Livio) qualcosa **di inaspettato**
- la concordanza dell'aggettivo con il pronome, nel caso in cui l'aggettivo sia della seconda classe
  aliquid ***maius*** (Livio) qualcosa **di più grande**
- la concordanza dell'aggettivo con il pronome, nel caso in cui gli aggettivi siano di classi diverse.
  aliquid ***triste, novum, horribile*** (Cicerone) qualcosa **di triste, singolare, orribile**

2 Il genitivo in dipendenza da aggettivi e participi

Il genitivo di un sostantivo dipendente da un aggettivo o da un participio presente esprime la funzione di relazione nei confronti dell'aggettivo-participio che lo regge.

■ Le principali categorie di **aggettivi** che reggono il genitivo sono le seguenti:

- aggettivi che indicano desiderio e avversione, come *cupĭdus*, *studiosus* "desideroso", *avĭdus* "avido", *fastidiosus* "disgustato, incurante di"
  Quis tam ***novarum rerum*** *cupidus?* (Cicerone)
  Chi è tanto bramoso **di sconvolgimenti**?

- aggettivi che indicano memoria, esperienza, conoscenza, pratica, come *memor*, *immemor* "memore", "immemore", *oblītus* "dimentico", *perītus*, *imperītus* "esperto", "inesperto", *prudens*, *imprudens* "pratico", "non pratico", *conscius*, *ignarus* "consapevole", "ignaro"
  Catilina memor ***pristinae suae dignitatis.*** (Sallustio)
  Catilina memore **della sua antica dignità**.

  Homo sapiens ac ***multarum rerum*** *peritus.* (Cicerone)
  Uomo saggio ed esperto **di molte cose**.

- aggettivi che indicano colpa e accusa, come *reus*, *manifestus* "colpevole, accusato", *sons*, *insons* "colpevole, innocente"
  reus ***parricidii*** (Quintiliano) accusato **di parricidio**

- aggettivi che indicano partecipazione, padronanza, proprietà, abbondanza, come *particeps* "partecipe", *compos* "padrone", *amicus*, *inimicus* "amico, nemico", *plenus* "pieno" (costruito quasi sempre con il genitivo, raramente con l'ablativo), *refertus* "pieno" (costruito col genitivo della persona, l'ablativo della cosa)

tuae mentis *compos* (Cicerone)	padrone **della tua mente**
rex ***fiduciae*** *et* ***spei*** *plenus* (Curzio Rufo)	il re pieno **di fiducia** e **di speranza**
cuniculus ***delectis militibus*** *plenus* (Livio)	un cunicolo colmo **di soldati scelti**

- aggettivi che indicano somiglianza e differenza, come *similis*, *dissimilis* "simile, dissimile" (costruiti sia con il genitivo sia con il dativo), *par* "pari", "uguale", *dispar* "differente".
  Nemo tam improbus, tam ***tui*** *similis inveniri poterit.* (Cicerone)
  Non si potrà trovare nessuno così malvagio, tanto simile **a te**.

  Hic non solum ***proximo regi*** *dissimilis sed ferocior etiam quam Romulus fuit.* (Livio)
  Costui non solo fu diverso **dal re precedente**, ma anche più feroce rispetto a Romolo.

Reggono il genitivo anche parecchi **participi presenti** di verbi transitivi con valore di aggettivo e indicanti una qualità (di essi è ammesso anche l'uso delle forme comparative e superlative), come: *amans* "amante", *appĕtens* "desideroso", *patiens*, *impatiens* "tollerante", "intollerante", *sciens* "pratico di", *metuens* "timoroso".

Exercitus est ***locorum*** *sciens.* (Sallustio) — L'esercito è pratico **dei luoghi**.
Amantissimus ***patriae.*** (Valerio Massimo) — Assai amante **della patria**.

3 Il genitivo in dipendenza da verbi

3.1 *Interest* e *rēfert*

I verbi *interest* e *rēfert*, che costituiscono la 3ª persona singolare rispettivamente di *intersum* e di *refero*, significano entrambi "**importa**", "**interessa**", "**sta a cuore**". Si tratta di due **forme impersonali**, la cui costruzione è la seguente[2]:

- la **persona** a cui una cosa importa si esprime:
  - in **genitivo**, quando si tratta di un **sostantivo**
    Interest ***communis salutis.*** (Cicerone) — Importa alla **salvezza comune**.
  - con le forme ***meā***, ***tuā***, ***nostrā***, ***vestrā***, se si tratta di un **pronome personale di 1ª e 2ª persona** singolare o plurale (traduzione: "a me, a te, a noi, a voi"); si ha tuttavia ***omnium nostrum***, ***omnium vestrum*** "a tutti noi", "a tutti voi"
    Quod ***meā*** *minus interest.* (Cicerone) — E ciò **a me** interessa meno.
  - con le forme ***eius***, ***eorum***, ***earum*** se si tratta di un pronome di **3ª persona** singolare o plurale (traduzione: "a lui, a lei, a loro"); la forma riflessiva ***suā*** è impiegata solo nelle proposizioni infinitive con identità di soggetto con la reggente
    Eius/eorum *interest.* — **A lui/a loro** interessa.
    Caesar dicit ***suā*** *interesse.* — Cesare dice che **gli** interessa.
- **la cosa** che importa **non** è mai espressa con un **sostantivo**, bensì:
  - con un **pronome neutro in caso nominativo** (*id, illud*, *hoc*, *quod*, ecc.)
    Vestrā ***hoc*** *maxime interest.* (Cicerone) — A voi interessa soprattutto **ciò**.
  - con un **infinito** semplice o con una **completiva** (infinitiva, subordinata introdotta da *ut/ne* + congiuntivo, interrogativa indiretta, ecc.)
    Eorum maxime interest ***pacem esse.*** (Livio)
    A quelli importa soprattutto **che ci sia la pace**.

    Meā magni interest ***ut te videam.*** (Cicerone) — Mi sta molto a cuore **veder**ti.
    Quid refert meā ***cui serviam?*** (Fedro) — Che mi importa **a chi devo servire**?

2 *Refert* è molto meno usato di *interest*.

- il **fine** per cui una cosa importa si esprime con ***ad*** **e accusativo**
  Ad disciplinam *militiae intererat.* (Livio) Importava **per la disciplina** militare.

- il **grado di intensità** con cui una cosa importa si esprime con **neutri avverbiali**, come *multum*, *plus*, *plurimum*, *minimum*, *tantum*, ecc., **avverbi** quali *magnopĕre*, *magis*, *maxime*, *minime*, ecc., **genitivi di stima** come *magni*, *permagni*, *parvi*, *tanti*, *quanti*, ecc. [▸27.2.4].

  Magni *interest* ***id*** *quod ego egi.* (Cicerone)
  Importa **molto ciò** che io ho fatto.

  Ad *facinoris* ***disquisitionem*** *interest* ***adesse quam plurimos.*** (Cicerone)
  Per l'inchiesta sul misfatto importa **che sia presente il maggior numero di persone.**

  Suā *interesse putabant* ***se*** *memores gratosque* ***existimari.*** (Cicerone)
  Ritenevano che **a loro** stesse a cuore **di essere giudicati** memori e grati.

  Magis rei publicae *interest quam* ***mea*** (Livio) **Allo Stato** importa **più** che **a me.**

  Tantum ***id*** *interest* ***veneritne*** *ad urbem* ***an*** *ab urbe in Campaniam* ***redierit.*** (Livio)
  Soltanto **ciò** importa, **se sia venuto** in città **oppure** dalla città **sia tornato** in Campania.

  Quid ***Milonis*** *intererat* ***interfici Clodium?*** (Cicerone)
  Che cosa importava **a Milone che Clodio fosse ucciso**?

OSSERVAZIONE

Il verbo ***intersum*** significa propriamente "essere in mezzo" e, con valore traslato, "esserci una differenza", "differire". Soltanto quando è usato in modo impersonale e presenta la costruzione che abbiamo sopra analizzato, esso acquista il significato di "interessare", "importare". Si consideri, come esempio, il seguente passo di Cicerone:

Quid ***interest*** *inter suasorem facti et probatorem?*

In questa frase la presenza di *inter* + accusativo (che significa "fra") mostra con tutta evidenza che il significato del verbo *interest* è "esserci una differenza"; la frase dovrà quindi essere tradotta:

Che **differenza c'è** fra chi consiglia un'azione e chi la approva?

Lo stesso significato ha il verbo *interest* nella seguente frase di Seneca.

Multum ***interest*** *inter sublimem animum et superbum.*
C'è molta **differenza** tra un animo elevato e uno superbo.

3.2 I verbi di memoria

I verbi che appartengono all'area del "ricordare" e del "dimenticare" presentano diverse costruzioni.

- I verbi ***memini***, ***reminiscor*** "ricordarsi", "ricordare" e ***obliviscor*** "dimenticarsi", "dimenticare" reggono il **genitivo** o l'**accusativo** della persona o della cosa che si ricorda e l'**accusativo** della cosa ricordata, se questa è espressa da un pronome o da un aggettivo neutro.
  Vos malo ***beneficii mei*** *oblivisci quam* ***periculi vestri*** *meminisse.* (Curzio Rufo)
  Preferisco che voi dimentichiate **il mio favore** piuttosto che vi ricordiate **del vostro pericolo.**
  Multa *meminerunt.* (Cicerone) Ricordano **molte cose.**

- Il verbo ***recordor*** "ricordarsi" regge ***de*** **+ l'ablativo** della persona (sostantivo o pronome) e l'**accusativo** (raramente il genitivo) della cosa, espressa da pronome/aggettivo neutro.
  De illis *recordor.* (Cicerone) Mi ricordo **di quelli.**

  Id *saepe ingemiscens sum recordatus.* (Cicerone)
  Spesso gemendo mi sono ricordato **di ciò.**

- I verbi ***moneo***, ***admoneo***, ***commoneo***, ***commonefacio*** nel loro significato di "far ricordare", "richiamare alla memoria" reggono l'**accusativo** della persona e il **genitivo** o ***de*** + **l'ablativo** della cosa.

  Illi ***eum*** *commonefaciunt.* (Cicerone) Quelli **lo** fanno ricordare.

  De moribus *civitatis tempus admonuit.* (Sallustio)
  La circostanza ha richiamato alla memoria **i costumi** della popolazione.

OSSERVAZIONE

La locuzione ***venit mihi/tibi ... in mentem*** "mi/ti ... viene in mente" regge il **nominativo** o il **genitivo** della cosa, e il **nominativo** del pronome neutro.

Saepe ei venit in mentem ***aequitatis tuae.*** (Terenzio)
Spesso gli viene in mente **la tua equità**.

Nihil *in mentem venit.* (Cicerone) **Nulla** viene alla mente.

4 Il genitivo nei complementi

4.1 I complementi di stima e di prezzo

- Il **complemento di stima** esprime quanto si stima qualcuno o come lo si giudica; è introdotto da verbi che indicano **stima morale** (come *aestimo*, *duco*, *facio*, *habeo* "stimare", *sum* "valere", *fio* "essere tenuto in conto", ecc.) ed è espresso dalle forme di **genitivo di stima**, come *tanti* "tanto", *minoris* "meno", *quanti* "quanto", *pluris* "più", *parvi* "poco", *minimi* "pochissimo," *magni* "molto", *maximi*, *permagni* "moltissimo", *nihili* "nulla", *plurimi* "moltissimo".

  Omnia pericula mortis atque exsili ***parvi*** *esse ducenda.* (Cicerone)
  Dover stimare **poco** tutti i pericoli della morte e dell'esilio.

  Demonstravit me a te ***plurimi*** *fieri.* (Cicerone)
  Dimostrò che io ero stimato **moltissimo** da te.

- Il **complemento di prezzo** esprime il valore (commerciale) di qualcosa sottoposto all'acquisto o alla vendita; è introdotto da verbi che indicano **stima commerciale** (come *aestimo* "valutare", *emo* "comprare", *vendo* "vendere", *veneo* "essere venduto", *sum* "valere", *sto* "costare", ecc.) ed è espresso:
  - dalle forme di **genitivo di prezzo**, come *tanti* "tanto", *minoris* "meno", *quanti* "quanto", *pluris* "più", *tantīdem* "dello stesso valore", "dello stesso prezzo"

    Emit aliquid quod multo ***pluris*** *esset.* (Cicerone)
    Comprò qualcosa che valeva molto **di più**.

  - dall'**ablativo** (in tutti gli altri casi).

    Viginti talentis *unam orationem Isocrates vendidit.* (Plinio il Vecchio)
    Isocrate vendette una sola orazione **a venti talenti**.

OSSERVAZIONE

Sono molto comuni (soprattutto nel latino colloquiale) le seguenti espressioni di tipo estimativo:

pro nihilo habere/ducere	stimare nulla
nihil pensi habere	non darsi alcun pensiero, non preoccuparsi di
magni, parvi, nullius ponderis (momenti) esse	essere di molto/di poco/di nessun conto
tanti (non) est	(non) vale la pena
pili/flocci/assis aliquem aestimare (facere)	stimare uno una nullità/un fico secco/un centesimo

Neque dicere neque facere ***quicquam pensi habebat.*** (Sallustio)
Non si dava alcun pensiero né di dire né di fare qualcosa.

Rumores senum severiorum omnes unius ***aestimemus assis.*** (Catullo)
Stimiamo un centesimo tutte le dicerie dei vecchi troppo brontoloni.

4.2 I complementi di colpa e di pena

- Il **complemento di colpa** indica la colpa o il delitto che porta qualcuno a essere accusato o condannato; è introdotto da verbi relativi ad ambiti giudiziari, quali *accuso*, *arguo* "accusare, incolpare", *arcesso*, *postulo* "chiamare a giudizio", *damno*, *condemno* "condannare" e *absolvo* "assolvere" ed è espresso in caso **genitivo** (**genitivo di colpa**), che può essere preceduto dall'ablativo *crimine* o *scelere*.

  Ambitus *accusabitur.* (Cicerone) Sarà accusato **di broglio**.

OSSERVAZIONE

Nelle seguenti espressioni di ambito giuridico si può trovare tanto il **genitivo** quanto ***de*** **+ l'ablativo**.

accusare (*reus*)	*capitis*	accusare (accusato) di	delitto capitale
	de vi		violenza
	furti		furto
	maiestatis o *de maiestate*		lesa maestà
	parricidii o *de parricidio*		parricidio
	peculatus		peculato
	repetundarum o *de repetundis*		concussione
	veneficii		avvelenamento

Catilina ***pecuniarum repetundarum*** *reus.* (Sallustio) Catilina colpevole **di concussione**.
De parricidio *causa dicitur.* (Cicerone) Viene difesa una causa **di parricidio**.

- Il **complemento di pena** indica la pena o la multa inflitta a un colpevole; è introdotto da verbi come *damno*, *condemno*, *coerceo* "condannare", *absolvo*, *libero* "assolvere", ecc. ed è espresso:
  - in **ablativo**, se la pena o la multa sono definite
    Eos ***morte, exsilio, vinclis*** *coercent.* (Cicerone)
    Li condannano **a morte, all'esilio, alla prigione**.
  - in **genitivo**, se la pena è indeterminata: *tanti*, *quanti*, *dupli*, *tripli*, ecc.
    Maiores nostri ita in legibus posuerunt: furem ***dupli*** *condemnari.* (Catone)
    I nostri antenati così stabilirono per legge: che un ladro fosse condannato **al doppio**.
  - con l'impiego di **locuzioni** particolari quali:

damnare capitis o *capite*	condannare a morte
morte multare	condannare a morte
damnare (*condemnare*) *ad metalla*	condannare ai lavori forzati
damnare (*condemnare*) *ad bestias*	condannare ad essere sbranato dalle belve

Multi ***capitis damnati*** *exulesque convenerant.* (Cesare)
(Lì) si erano riuniti molti **condannati a morte** ed esuli.

Filium ***morte multavit.*** (Cicerone)
Condannò a morte il figlio.

Multos honesti ordinis ***ad metalla*** *aut* ***ad bestias condemnavit.*** (Svetonio)
(Caligola) **condannò** molti di buona famiglia **ai lavori forzati** o **a essere sbranati dalle fiere**.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

CAPITOLO 34

SINTASSI DEI CASI

DATIVO

Il dativo[1] è il caso che indica la destinazione dell'azione espressa dal verbo. La sua funzione fondamentale è quella di esprimere il **complemento di termine**, come nella frase *divitias* ***filio*** *dare* (Seneca il Vecchio) "Dare denaro **al figlio**", dove il complemento di termine *filio* indica la persona cui è destinata l'azione espressa dal verbo "dare".
In questa funzione il dativo è retto innanzitutto da verbi e, in misura minore, da aggettivi.
Il dativo, inoltre, può svolgere molte **altre funzioni**, cui corrispondono altrettanti complementi, che si riportano fondamentalmente all'area dell'**interesse** e del **fine**.

1 Verbi transitivi costruiti con il dativo

Molti verbi (in latino come in italiano) necessitano per il loro completamento semantico di due complementi: il complemento **oggetto** (espresso in **accusativo**) e quello di **termine** (espresso in **dativo**). I verbi transitivi di questo tipo appartengono alle aree semantiche del "**dare**", come *do* "dare", *concēdo* "concedere", *reddo* "rendere", *praebeo* "offrire", *tribuo* "attribuire", del "**mandare**", come *mitto* "inviare", *committo* "affidare", del "**dire**", come *dico* "dire", *nuntio* "annunciare", *respondeo* "rispondere", o **di altro tipo**, come *scribo* "scrivere", *promitto* "promettere", *relinquo* "lasciare".

His *Caesar libertatem concessit.* (Cesare)	**A questi** Cesare concesse la libertà.
Verres ***quaestori*** *custodes misit.* (Cicerone)	Verre inviò guardie **al questore**.
Haec ***filio*** *nuntiata sunt.* (Cicerone)	Queste cose furono riferite **al figlio**.

2 Verbi intransitivi costruiti con il dativo

Fra i verbi intransitivi che richiedono il dativo per il completamento del loro significato, distinguiamo fra verbi intransitivi sia in latino sia in italiano e verbi intransitivi in latino e transitivi in italiano.

2.1 Verbi intransitivi in latino e in italiano

I verbi intransitivi sia in latino sia in italiano si possono classificare in due gruppi:

- verbi che presentano **la stessa costruzione** in entrambe le lingue (il dativo in latino, il complemento di termine in italiano), come *accĭdit*, *evĕnit* "accadere", *impĕro* "comandare", *noceo* "nuocere", *oboedio*, *pareo* "obbedire", *obsto*, *obsisto* "opporsi", *placeo*, *displiceo* "piacere", "dispiacere", *proficio*, *prosum* "giovare", *resisto* "resistere"

  Quid ***mihi*** *istius inimicitiae nocebunt?* (Cicerone)
  In cosa **mi** nuoceranno le inimicizie di costui?

1 Dal latino *dativus casus*, formato dalla radice del verbo *do* "dare", cioè il verbo per eccellenza che richiede il dativo per il suo completamento semantico.

Et hic (= *mundus*) ***deo*** *paret et* ***huic*** *oboediunt maria terraeque.* (Cicerone)
Questo (= il mondo) obbedisce **a dio** e **a esso** obbediscono i mari e le terre.

- verbi che presentano **costruzioni diverse** nelle due lingue (il dativo in latino, complementi diversi da quello di termine in italiano), come *benedīco* "dire bene di", *fido*, *confīdo*, *diffīdo* "fidarsi di", "confidare in", "diffidare in", *gratulor* "congratularsi con", *irascor*, *succenseo* "adirarsi con", *maledīco* "dire male di".

  Huic *Caesar* ***legioni*** *confidebat maxime.* (Cesare)
  Cesare confidava soprattutto **in questa legione**.

  (*Curio*) ***ei*** *voce maxima gratulatur.* (Cicerone)
  (Curione) si congratula a gran voce **con lui**.

  Ego ***Metello*** *non irascor.* (Cicerone)
  Io non mi adiro **con Metello**.

2.2 Verbi intransitivi in latino e transitivi in italiano

In questa categoria entrano i verbi (attivi e deponenti) che in latino reggono il dativo, mentre in italiano sono costruiti con il complemento oggetto; fra i più frequenti ricordiamo *adūlor* "adulare", *faveo* "favorire", *ignosco* "perdonare", *invideo* "invidiare", *medeor* "curare", *minor* "minacciare", *nubo* "sposare", *parco* "risparmiare", *plaudo* "applaudire", *praesum* "presiedere", "comandare", *satisfacio* "soddisfare", *suadeo*, *persuadeo* "persuadere", *subvenio, subcurro* "aiutare", "soccorrere".

Ignosco ***tibi*** [...] *puella.* (Catullo) **Ti** perdono [...], ragazza.

Q. Lucanius, dum ***filio*** *subvĕnit, interficĭtur.* (Cesare)
Quinto Lucanio, mentre soccorre **il figlio**, viene ucciso.

Ambiorix facile hac oratione ***Nerviis*** *persuadet.* (Cesare)
Ambiorìge convince facilmente **i Nervi** con questo discorso.

OSSERVAZIONE

Tutti i verbi **intransitivi attivi** che reggono il dativo non possiedono la forma **passiva**, salvo che nella **forma impersonale** alla 3ª persona singolare, in cui il dativo retto dal verbo può diventare soggetto in italiano.

Etiam hostibus ***parcitur***. (Quintiliano)	**Si risparmiano** anche i nemici.
Non mihi ***persuadetur***. (Cicerone)	Non mi **persuado**.
Ipsis Siculis ***persuasum est***. (Cicerone)	I Siciliani stessi (ne) **sono convinti**.

2.3 Verbi con doppia costruzione

Alcuni verbi presentano una doppia costruzione (di cui una prevede il **dativo**), senza differenza di significato. Anche qui distinguiamo due gruppi.

- I **verbi** ***dono*** "donare", ***circŭmdo*** "circondare", ***induo*** "vestire", ***exuo*** "spogliare", ***interclūdo*** "impedire", e pochi altri, presentano:
  - il **dativo** della persona e l'**accusativo** della cosa
  - l'**accusativo** della persona e l'**ablativo** della cosa.

Praedam militibus *donat.* (Cesare)	Dona **il bottino ai soldati**.
Civitate multos *donavit.* (Cicerone)	Donò **a molti la cittadinanza**.

OSSERVAZIONE

Nella **trasformazione passiva** del costrutto con accusativo della persona e ablativo della cosa, l'accusativo diventa il soggetto della frase passiva, mentre l'ablativo resta immutato.

***Pater** a C. Valerio Flacco **civitate** donatus est.* (Cesare)
Al padre venne donata la **cittadinanza** da parte di Gaio Valerio Flacco.

Nella traduzione di questa frase (che costituisce la trasformazione passiva della frase attiva *C. Valerius Flaccus patrem civitate donavit*) dobbiamo necessariamente porre come soggetto l'ablativo (*civitate*) e rendere il soggetto (*pater*) con un complemento di termine.

- I **verbi composti di movimento** e molti verbi **composti con preposizione** (specie *ad*, *cum*, *in*, *ob, sub*) che indicano 'movimento' (come *accesso* "avvicinarsi", *confĕro* "raccogliere", *infĕro* "portare dentro", "introdurre", ecc.) ammettono una doppia costruzione alternativa (senza differenza di significato):
  - il **dativo**
    (*Ea*) *pars civitatis Helvetiae insignem calamitatem **populo Romano** intulerat.* (Cesare)
    (Quella) parte del popolo elvetico aveva inflitto una grave sconfitta **al popolo romano**.
  - la stessa **preposizione** (che costituisce il preverbo) + **il caso richiesto**.
    *Illum **in equum** quidam ex suis intŭlit.* (Cesare)
    Uno dei suoi lo fece salire **a cavallo**.

- I **verbi di eccellenza** (composti) che indicano cioè 'eccellenza', 'superiorità' (come *antecēdo* "andare innanzi", "superare", *anteĕo* "andare innanzi", "precedere", *antecello, excello* "eccellere", "essere superiore", *praesto* "essere superiore", ecc.) presentano, in generale, un doppio costrutto per quanto riguarda la persona:
  - la **persona** rispetto alla quale si è superiori è espressa in **dativo** o in **accusativo**
  - la **cosa** in cui si è superiori è espressa in **ablativo**.

  In particolare, i verbi con il prefisso *ante-* (*antecēdo*, *anteĕo*, *antecello*, *antisto* "stare innanzi", "superare") presentano il dativo (***alicui***) o l'accusativo (***aliquem***) della persona e l'ablativo della cosa (***aliqua re***).

  *Archias celeriter antecellere **omnibus** (dat.) ingenii **gloriā** coepit.* (Cicerone)
  Archia in breve tempo cominciò a superare **tutti per la fama** del suo ingegno.

  *Veneti **scientiā** atque **usu** rerum nauticarum **ceteros** antecedunt.* (Cesare)
  I Veneti superano **tutti gli altri per conoscenza** ed **esperienza** dell'arte della navigazione.

  I verbi *excello* e *praesto* presentano il dativo della persona (***alicui***)[2] e l'ablativo della cosa (***aliqua re***).
  Illi (= *oratores veteres*) ***ingenio his patronibus** (dat.) praestiterunt.* (Cicerone)
  Quelli (= gli oratori di un tempo) superarono **i difensori di oggi per ingegno**.

  I verbi *praecedo* e *praecurro* "andare innanzi", "superare" presentano l'accusativo della persona (***aliquem***) e l'ablativo della cosa (***aliqua re***).
  *Helvetii **reliquos Gallos virtute** praecedunt.* (Cesare)
  Gli Elvezi superano **in valore gli altri Galli**.

2 Con *excello* si ha anche *inter* + accusativo (***inter aliquos***).

2.4 Verbi con diverse costruzioni

Alcuni verbi ammettono, oltre al dativo, **diverse costruzioni**, a ciascuna delle quali corrisponde un **diverso significato**, come mostrato nello schema seguente.

Verbo	Costrutto	Significato
caveo	dativo accusativo (o ablativo)	provvedere a guardarsi/stare in guardia da
consŭlo	dativo accusativo *in* + accusativo *de* + ablativo	provvedere a consultare prendere provvedimenti contro deliberare su
metuo, ***timeo***	dativo accusativo *de* + ablativo	temere per temere temere riguardo a
provideo	dativo accusativo	provvedere a prevedere
tempĕro	dativo accusativo *ab* + ablativo	moderare reggere, governare astenersi da, trattenersi da
vaco	dativo ablativo o *ab* + ablativo	dedicarsi a essere libero da

Ecco alcuni esempi dei diversi costrutti del verbo *consŭlo.*

Quoniam ***civitati*** *consulere non possent.* (Cesare)
Poiché non potevano provvedere **al popolo**.

Oracula *consulere*.
Consultare **gli oracoli**.

In victos *crudeliter consulere*. (Livio)
Prendere crudeli provvedimenti **contro gli sconfitti**.

De *urbis* ***custodia*** *consulere*. (Livio)
Deliberare **riguardo la difesa** della città.

3 Il dativo di interesse

Oltre al complemento di termine, il dativo esprime anche il **complemento di interesse**, che indica l'elemento (persona o cosa) al cui interesse è indirizzata l'azione del verbo. Vediamo in particolare i vari tipi del dativo di interesse.

3.1 Il dativo di vantaggio e svantaggio

Il **dativo di vantaggio** (e di **svantaggio**) esprime l'elemento a vantaggio (o a svantaggio) del quale è indirizzata l'azione espressa dal verbo.

Susceperas liberos non solum ***tibi*** *sed etiam* ***patriae***. (Cicerone) [vantaggio]
Avevi generato figli non solo **per te** ma anche **per la patria**.

Philodamus erat ignarus quantum ***sibi*** *ac* ***liberis suis*** *mali constitueretur.* (Cicerone) [svantaggio]
Filodamo non era consapevole di quanto male si preparasse **per lui** e **per i suoi figli**.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

3.2 Il dativo etico

Il **dativo etico** esprime l'intensa partecipazione emotiva di chi parla; per questo motivo si incontra esclusivamente con i pronomi personali (soprattutto con quello di 1ª persona).

*Is **mihi** queritur quod a nobis novem solis diebus prima actio sui iudicii transacta est.* (Cicerone)
Quello **mi** si va lamentando per il fatto che il primo dibattito del suo processo è stato da noi (= da me) concluso in soli nove giorni.

3.3 Il dativo di possesso

Il **dativo di possesso** indica la persona cui appartiene qualcosa; si usa in unione con il verbo ***sum*** per esprimere il 'possesso', l''avere' (***Mihi** est liber.* "**Io** ho un libro").

***Viris** quoque puerilia ac muliebria ingenia sunt.* (Seneca)
Anche **gli uomini** hanno caratteri fanciulleschi e femminei (lett. "anche **agli uomini** sono...")

3.4 Il dativo di relazione

Il **dativo di relazione** indica in relazione a chi o a che cosa è valida una certa affermazione; è usato soprattutto con il participio presente sostantivato.

*Athenis **exeuntibus** e theatro sinistra parte odeum.* (Vitruvio)
Ad Atene sul lato sinistro **per chi esce** dal teatro (c'è) l'odeon.

3.5 Il dativo di agente

Il **dativo di agente** esprime il complemento di agente (al posto di *a/ab* + ablativo):

- con la **perifrastica passiva**

  ***Caesari** omnia uno tempore erat agenda.* (Cesare)
  Cesare doveva fare tutto in un solo momento. (lett. "**da Cesare** doveva essere fatto tutto...")

- più raramente con il **perfetto** (soprattutto al participio) di alcuni verbi come *auditus* "udito", *captus* "preso", *cognitus* "conosciuto", *decretus* "deciso", *deliberatus* "deliberato, *susceptus* "assunto", *perspectum* "provveduto", ecc.

  *Cum **mihi** deliberatum sit...* (Cicerone)
  Essendo stato **da me** deliberato...

- con le forme passive di alcuni verbi (***quaeror*** "essere richiesto" e ***probor*** "essere approvato"), in concorrenza comunque con *a/ab* + l'ablativo.

  *Qui liber cum et **tibi** probatus (esse) videretur et **iis**, quos ego posse iudicare arbitrer.* (Cicerone)
  Poiché (mi) sembrava che quel libro fosse stato approvato sia **da te** sia **da coloro** che ritenevo fossero capaci di darne un giudizio.

  *Probatur **ab eodem illo** maxime paean.* (Cicerone)
  Da quello stesso viene approvato (= consigliato) soprattutto il peone[3].

3 Si tratta di una particolare unità ritmica (piede).

4 Il dativo di fine e il doppio dativo

Il **complemento di fine**, indica lo scopo (il fine) cui è indirizzata l'azione verbale, in concorrenza con altri costrutti (*ad* + accusativo, *causā* e *gratiā* + genitivo); è espresso col dativo in dipendenza da verbi (come *dare* ***dono*** "dare **in dono**", ***auxilio*** *venire* "venire **in aiuto**") e da particolari sostantivi (come *dies* e *locus*, come nella frase *diem* ***conloquio*** *dicere* "stabilire il giorno **per il colloquio**"). Il **dativo di fine** viene usato spesso in unione con **un altro dativo** (di interesse) nella locuzione del **doppio dativo**, che si incontra in particolare con i seguenti verbi:

- ***sum***, nel senso di "essere di", "tornare a", "riuscire di", in locuzioni del tipo *aliquid est mihi laudi/labori/usui/damno/impedimento*, ecc. "qualcosa mi è di lode/di fatica/di utilità/di danno/di ostacolo, ecc."
  Sempiternae ***laudi tibi*** *sit iste tribunatus.* (Cicerone)
  Codesto tribunato sia **per te di gloria** eterna.

- ***do***, ***tribuo***, ***verto***, nel senso di "ascrivere", "attribuire" (*alicui laudi/superbiae/culpae*... "a qualcuno a lode/superbia/colpa...)
  Iis *non modo non* ***laudi****, verum etiam* ***vitio*** *dandum puto.* (Cicerone)
  Penso che **a loro** (ciò) non debba essere attribuito non solo **a lode**, ma anche **a biasimo** (= penso che essi non solo non meritino lode, ma anche biasimo).

- ***eo***, ***mitto***, ***relinquo***, ***venio***, ecc., in locuzioni del tipo: *alicui auxilio eo/mitto/venio* "andare/inviare/venire in aiuto a/di qualcuno", *alicui* (*rei*) *praesidio relinquo* "lasciare a difesa di qualcuno/di qualcosa", ecc.
  P. Sulla ***auxilio cohorti*** *venit cum legionibus duabus.* (Cesare)
  Publio Silla venne **in aiuto alla coorte** con due legioni.

5 Il dativo con aggettivi

Il dativo, oltre che da verbi, può dipendere anche da aggettivi, soprattutto da quelli che appartengono alle seguenti aree:

- **utilità/danno**, come *utilis* "utile", *inutilis* "inutile"; *opportunus* "opportuno", *periculosus* "pericoloso", ecc.
  Unum hoc ***mihi*** *utile est.* (Cicerone) Questa sola cosa **mi** è utile.

- **amicizia/ostilità**, come *amicus* "amico", *inimicus* "nemico"; *aequus* "favorevole", *iniquus* "sfavorevole", ecc.
  Dumnorix ***Helvetiis*** *erat amicus*. (Cesare) Dumnorìge era amico **degli Elvezi**.

- **somiglianza/diversità**, come *similis* "simile", *dissimilis* "dissimile", "diverso"; *par* "pari", *impar* "impari", ecc.
  Quam dissimilis hic dies ***illi tempori*** *videbatur!* (Cicerone)
  Quanto diverso sembrava questo giorno **da quel tempo**!

- **prossimità**, **parentela**, come *propinquus* "vicino", *affinis* "parente", *familiaris* "familiare", "domestico", ecc.
  Civitates propinquae ***his locis***. (Cesare) Popoli vicini **a questi luoghi**.

- **attitudine**, **disposizione**, come *aptus* "adatto", *idoneus* "idoneo", *paratus* "pronto", ecc.
  Caesar ***castris*** *idoneum locum delegit.* (Cesare)
  Cesare sceglie un luogo idoneo **per l'accampamento**.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

CAPITOLO 35

SINTASSI DEI CASI

ABLATIVO

L'ablativo, come mostra il suo etimo[1], è il caso che indica il **punto di partenza** dell'azione espressa dal verbo. Tuttavia, nell'ablativo latino sono confluite le funzioni sintattiche di due casi indeuropei scomparsi (lo **strumentale-sociativo**, che esprimeva i complementi di mezzo e di compagnia, e il **locativo**, che esprimeva lo stato in luogo e il tempo determinato). Questa multifunzionalità dell'ablativo ha determinato così la necessità di ricorrere a numerose **preposizioni** (costruite con l'ablativo) che specifichino in modo più chiaro la funzione espressa di volta in volta: le preposizioni *a/ab*, *e/ex* sono impiegate per esprimere la funzione originaria di punto di partenza; la preposizione *cum* per esprimere quelle derivate dallo strumentale-sociativo; le preposizioni *in* e *sub* per esprimere quelle proprie dell'antico locativo, ecc.
All'ablativo del **punto di partenza** si ricollegano le funzioni di allontanamento, origine e privazione; agente e causa efficiente, partitiva, materia, paragone, argomento.
All'ablativo **strumentale** (e **sociativo**) si ricollegano le funzioni di mezzo o strumento, abbondanza, causa, limitazione, modo, compagnia e unione, misura, qualità.
La trattazione dell'**ablativo locativo** viene rinviata al Cap. 36.

1 L'ablativo del punto di partenza

L'ablativo del punto di partenza è chiamato anche ablativo propriamente detto in quanto esprime la funzione originaria del caso.

1.1 L'ablativo di allontanamento (e separazione)

Il **complemento di allontanamento** (o **separazione**) indica il distacco di una cosa (o di una persona) da un'altra; esso si trova in dipendenza:

- da **verbi** che appartengono soprattutto all'area dell'‘**allontanar**(**si**)' (come *amoveo* "allontanare", *arceo* "tenere lontano", *avŏco* "distogliere", (*ex*)*pello, depello* "(s)cacciare", *absum* "essere distante" "*abstineo* "astenersi", "tenersi lontano") o del ‘**separare**' (come *divĭdo, sepăro* " dividere", "separare", *distinguo, secerno* "distinguere"); questi verbi presentano le seguenti costruzioni:
  - la **persona** (o la **cosa**) viene espressa con ***a/ab*** **+ ablativo**
  - la **cosa** può essere espressa *anche* in **ablativo semplice**

    *Manus **a** sodalis **filio** abstinere non potuisti?* (Cicerone)
    Non hai potuto tenere lontano le mani **dal figlio** di un collega?

    *Defensores **vallo** depellere.* (Cesare) Scacciare i difensori **dalla trincea**.

1 *Ablativus* deriva da *ablātus* che costituisce il participio perfetto di *aufĕro* "portare via".

- da elementi nominali (**sostantivi**, come *defectio* "defezione", *secessio* "ribellione", ecc. o **aggettivi**, come *alienus* "avverso", *diversus* "contrario a", "diverso da", *remotus* "appartato", ecc.); o **avverbi**, come *longe*, *procul* "lontano da", ecc. La costruzione più comune è ***a/ab*** **+ ablativo**.

  Etiamne heac tam parva civitas, tam ***procul*** *a manibus tuis atque a conspectu* ***remota, seiuncta*** *a Sicilia, praedae tibi et quaestui fuit?* (Cicerone)
  Anche questa città così piccola, tanto **lontano** dalle tue mani e **appartata** dalla tua vista, **separata** dalla Sicilia, fu per te motivo di bottino e di guadagno?

1.2 L'ablativo di privazione

Il **complemento di privazione** indica la mancanza di disponibiltà di qualcosa; esso si trova in dipendenza:

- da **verbi** che appartengono all'area del '**bisogno**' o della '**privazione**' (come *egeo*, *careo* "avere bisogno", "essere privo", *orbo*, *privo* "privare", ecc.)
- da **aggettivi** di significato affine (come *nudus*, *orbus*, *vacuus* "privo").

Tale complemento è espresso con l'**ablativo semplice** o con ***a/ab*** **+ ablativo**.

Dictitabant se ***omnibus necessariis*** *egere* ***rebus***. (Cesare)
Andavano dicendo di essere privi **di ogni cosa necessaria**.

Oppidum vacuum ***a defensoribus*** *esse audiebat*. (Cesare)
Sentiva dire che la città era priva **di difensori**.

1.3 L'ablativo di origine (o provenienza)

Il **complemento di origine** (o **provenienza**) indica l'origine di una cosa (o persona) da un'altra; esso si trova in dipendenza da **verbi** che appartengono soprattutto all'area del '**nascere**' (come *nascor*, *orior*) o del '**generare**' (come *gigno* "generare", *pario* "partorire"); questi verbi presentano le seguenti costruzioni:

- l'**ablativo** semplice, se l'origine riguarda la famiglia o la condizione sociale (specialmente con il participio *natus* "nato da")

  Catilina, ***nobili genere*** *natus.* (Sallustio) Catilina, nato **da nobile famiglia**.

- ***a/ab***, ***e/ex***, ***de*** **+ ablativo**, negli altri casi (in particolare *a/ab*, per indicare un'origine remota; *ex* con i pronomi).

  Belgae ***ab extremis*** *Galliae* ***finibus*** *oriuntur.* (Cesare)
  Il paese dei Belgi (lett. "i Belgi") ha inizio **dai più lontani territori** della Gallia.

  Ex hoc *nascitur ut...* (Cicerone) **Da ciò** deriva che...

1.4 L'ablativo di agente (e di causa efficiente)

- Il **complemento di agente**, espresso con ***a/ab*** **+ ablativo**, indica l'**essere animato** (persona o animale) da cui è compiuta l'azione espressa dal verbo passivo.

  (*Milites*) *levis armaturae circumveniebantur atque interficiebantur* ***ab nostris***. (Cesare)
  (I soldati) armati alla leggera venivano circondati e uccisi **dai nostri**.

- Il **complemento di causa efficiente**, espresso in **ablativo semplice**, indica l'**essere inanimato** (cosa) da cui è compiuta l'azione espressa dal verbo passivo.

  Milo ***lapide*** *ictus periit.* (Cesare) Milone, colpito **da una pietra**, morì.

OSSERVAZIONE

Con certi **sostantivi astratti personificati** (come *fortuna*, *natura*, *ratio*) e con **sostantivi collettivi** indicanti **persone** (come *exercitus*, *populus*, *senatus*) si ha il complemento di agente espresso da *a/ab* + ablativo (non l'ablativo semplice di causa efficiente).

Ubi tot tantaque ornamenta magistratibus et legatis ***a senatu populo****que Romano permissa et data?* (Cicerone)
Dove (erano) le tante e importanti forniture accordate e concesse **dal senato** e **dal popolo** romano ai magistrati e ai loro luogotenenti?

1.5 L'ablativo partitivo

Il **complemento partitivo** indica l'insieme di cui si considera una parte; è espresso da ***e***, ***ex***/***de*** + **ablativo** e si trova in dipendenza da aggettivi (o pronomi) numerali, nonché da aggettivi di grado comparativo o superlativo.

Unus ***e filiis*** *captus est.* (Cesare) Uno **dei figli** fu fatto prigioniero.

Per il partitivo espresso dal genitivo ▸33.1.6.

1.6 L'ablativo di materia

Il **complemento di materia** indica il materiale di cui è fatto qualcosa ed è espresso con l'ablativo preceduto da ***e***, ***ex***.

monile ***ex auro*** (Cicerone) una collana **d'oro**

In dipendenza da un sostantivo il complemento di materia può essere espresso anche dall'**aggettivo corrispondente**.

anulus ***aureus*** (Cicerone) un anello **d'oro**

1.7 L'ablativo di paragone

Il **complemento di paragone** esprime il secondo termine di paragone dopo un comparativo di maggioranza; si trova espresso con **l'ablativo semplice**:

- quando il primo termine della comparazione è costituito da un caso diretto (in alternativa con *quam* + il caso del primo termine)
  Luce *sunt clariora nobis tua consilia omnia.* (Cicerone)
  Tutti i tuoi progetti mi sono più chiari **della luce**.
- quando il secondo termine è costituito da un pronome relativo (sempre)
  Proficiscar ad Catonem meum, ***quo*** *nemo vir melior natus est.* (Cicerone)
  Partirò per andare dal mio Catone, **di cui** non è (mai) nato nessun uomo migliore.
- nelle frasi negative o interrogative retoriche che presuppongono una risposta negativa (preferibilmente).
  Nemo est miserior ***me****.* (Terenzio) Nessuno è più infelice **di me**.

1.8 L'ablativo di argomento

Il **complemento di argomento** indica la persona o la cosa di cui si parla o si scrive; si trova soprattutto in dipendenza da verbi (o da sostantivi deverbativi) che appartengono all'area del '**dire**', del '**parlare**' (come *dico* e *loquor*) o dello '**scrivere**' (come *scribo*) o del '**discutere**' (come *dispŭto* e *contendo* "contendere") ed è espresso con ***de*** + **ablativo**.

M. Varro amicissime ***de Caesare*** *loquebatur.* (Cesare)
Marco Varrone parlava in modo molto benevolo **di Cesare**.

OSSERVAZIONE

Nei titoli dei libri si trova ***de*** **+ ablativo**, in riferimento all'argomento trattato nell'opera o il **nominativo**, in riferimento al protagonista dell'opera.

De oratore, *Orator* } L'oratore / fa riferimento a un trattato sull'oratoria \ fa riferimento alla figura dell'oratore ideale

Di qui la duplice dizione: *Cato Maior de senectute* "Catone Maggiore sulla vecchiaia", *Laelius de amicitia* "Lelio sull'amicizia", ecc.

2 L'ablativo strumentale (e sociativo)

2.1 L'ablativo di mezzo (o strumento)

Il **complemento di mezzo** rende una delle più importanti funzioni dell'ablativo; esprime lo "strumento" con cui si realizza l'azione verbale ed è espresso:

- dall'**ablativo semplice**, quando il mezzo è espresso da una cosa
  (*Nostri*) ***gladiis*** *magnam partem hostium interfecerunt.* (Cesare)
  I nostri uccidono un gran numero di nemici **con le spade**.

- da ***per*** **+ accusativo**, quando il mezzo è espresso da una persona.
  Caesar ***per legatos*** *delectum habere instituit.* (Cesare)
  Cesare **per mezzo di legati** ordinò di fare un reclutamento (di soldati).

2.1.1 I verbi deponenti *fruor, fungor, potior, utor* e *vescor*

- Reggono l'**ablativo** (strumentale) alcuni verbi deponenti di uso assai frequente, che corrispondono spesso a verbi transitivi in italiano. Questi verbi, riportati in ordine di frequenza decrescente, sono ***utor***, ***ĕris***, ***usus sum***, ***uti*** "servirsi di", "usare", ***potior***, ***īris***, ***potītus sum***, ***īri*** "impadronirsi di", ***fruor***, ***ĕris***, ***fruĭtus*** (***fructus***) ***sum***, ***frui*** "godere di", ***fungor***, ***ĕris***, ***functus sum***, ***fungi*** "adempiere", ***vescor***, ***ĕris***, ***vesci*** "nutrirsi di", "mangiare".

- Il verbo ***utor*** significa normalmente "servirsi di", "usare".
  Uti *aut aere aut nummo aureo.* (Cesare)
  Usare o bronzo o monete d'oro.

  Medicinae facultate ***uti***. (Cicerone)
  Servirsi delle risorse della medicina.

OSSERVAZIONI

a. Spesso il significato di *utor* deve essere determinato in rapporto al sostantivo usato in ablativo.
hospitio *alicuius* ***uti*** (Cesare) **avere rapporti di ospitalità** con qualcuno

b. Notevoli sono le due seguenti costruzioni di *utor*:

- con **due ablativi** (di cui uno con funzione predicativa), in locuzioni come *utor aliquo arbitro/duce* "servirsi di qualcuno come arbitro/guida"
  Femina ***iuvene duce*** *fuerat usa*. (Valerio Massimo)
  La donna si era servita **del giovane come guida**.

- con **ablativo + avverbio**, in locuzioni del tipo *aliquo familiariter uti* "avere rapporti di familiarità (amicizia) con".
  Cum is ***defensore tuo*** *tam* ***familiariter uteretur***. (Cicerone)
  Poiché quello **aveva rapporti** tanto **familiari con il tuo difensore**.

- Il verbo ***potior*** "impadronirsi di", "conseguire", oltre che con l'**ablativo** (*totius Galliae* ***imperio*** *potiri* "impadronirsi **del potere** dell'intera Gallia") è costruito anche con il **genitivo** (***totius Galliae*** *potiri* "impadronirsi **dell'intera Gallia**"), specialmente nella locuzione ***rerum*** *potiri* "impadronirsi **del potere assoluto**".

  Impedimentis castris*que nostri potiti sunt.* (Cesare)
  I nostri si impadronirono **dei bagagli** e **dell'accampamento**.

  Qui ***rerum*** *potiri volunt.* (Sallustio)
  Quelli che vogliono impadronirsi **del potere assoluto**.

2.1.2 La locuzione *opus est*

La locuzione ***opus est*** significa "è necessario", "bisogna", "occorre" e si può presentare con costruzione impersonale o personale.

- La **costruzione impersonale** prevede la **persona** alla quale è necessario qualcosa in **dativo** e la **cosa** (più raramente la persona) necessaria in **ablativo**. Questa costruzione si incontra soprattutto nelle frasi **negative** e nelle **interrogative retoriche** (da cui ci si attende una **risposta negativa**).

  Quid ***mihi vitā*** *opus est, quam beneficio Caesaris habere videbor?* (Cesare)
  Che bisogno ho **io della vita**, che sembrerà che l'abbia per un favore di Cesare?

  Num opus est ad haec refellenda ***Carneade?*** (Cicerone)
  C'è forse bisogno **di Carneade** per confutare questi argomenti?

- La **costruzione personale** prevede la **cosa** necessaria in **nominativo** e la **persona** alla quale è necessario qualcosa in **dativo**. Questa costruzione (meno frequente di quella personale) è sempre impiegata quando la cosa è costituita da un **pronome** o un **aggettivo neutro**; se il nominativo è plurale, anche il verbo *sum* è al plurale (mentre resta invariato il sostantivo *opus*: *opus sunt*/*erant*, ecc.):

  Quaecumque *ad oppugnationem* ***opus sunt,*** *noctu comparantur.* (Cesare)
  Qualunque cosa sia necessaria per la difesa, viene preparata di notte.

2.1.3 Gli aggettivi *dignus* e *indignus*

Gli aggettivi ***dignus*** "degno" e ***indignus*** "indegno" reggono l'ablativo strumentale.

Illud mihi nequaquam dignum ***industriā conatu****que* ***meo*** *videbatur.* (Cicerone)
Ciò non mi sembrava assolutamente degno **della mia attività** e **dei miei sforzi**.

Nulla vox est audita populi Romani ***maiestate*** *indigna.* (Cesare)
Non si sentì nessuna voce indegna **della maestà** del popolo Romano.

OSSERVAZIONE

Gli aggettivi *dignus* e *indignus*, oltre che da un sostantivo in ablativo, possono essere determinati anche da proposizioni esplicite, fra le quali la più frequente è la **proposizione relativa** (*qui, quae, quod*) + il **congiuntivo** (presente o imperfetto).

Si vobis indigni essent visi ***quibus auxilium ferretis.*** (Cicerone)
Se a voi non fossero sembrati degni **di essere aiutati da voi** (ovvero: "**del vostro aiuto**").

Costrutti molto meno frequenti sono il **supino** in ***-u*** o l'**infinito** (solo in poesia).

Nihil dignum ***dictu*** *actum his consulibus.* (Livio)
Nulla di degno **d'essere detto** fu compiuto da questi consoli.

Erat tum dignus ***amari.*** (Virgilio) Era allora degno **di essere amato**.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

2.2 L'ablativo di abbondanza

Il **complemento di abbondanza** è espresso dall'ablativo di tipo strumentale ed è introdotto da:

- verbi che appartengono all'area semantica del 'riempire', dell''abbondare' come *impleo*, *compleo* e *repleo* "riempire", *augeo* "accrescere", *onero* "caricare", *locuplēto* "arricchire"
- aggettivi appartenenti alle stesse aree, come *plenus* (di preferenza con il genitivo), *confertus*, *refertus* "pieno", *praeditus* "fornito", *onustus* "carico", *dives*, *locŭples* "ricco".

  Cum ***multitudine*** *hostium castra nostra compleri vidissent...* (Cesare)
  Avendo visto che il nostro accampamento si riempiva **di un gran numero** di nemici...

  domus referta ***vasis Corinthiis*** (Cicerone)
  casa piena **di vasi di Corinto**

2.3 L'ablativo di causa

Il **complemento di causa** indica la causa, il motivo da cui viene determinata o impedita l'azione espressa dal verbo. In latino è espresso:

- dall'**ablativo semplice** quando indica una causa che proviene dall'interno, cioè riconducibile al soggetto agente

  Diuturnitate *pugnae hostes fessi proelio excidebant.* (Cesare)
  I nemici uscivano dalla battaglia stanchi **per la lunga durata** del combattimento.

- da ***ob*/*propter*** **+ accusativo**, quando si vuole sottolineare che la causa proviene dall'esterno

  Manlius ***ob virtutem*** *laudatus* (*est*). (Livio)
  Manlio fu lodato **per il** (**suo**) **valore**.

  Haec ***propter insignem turpitudinem*** *sunt incredibilia.* (Cesare)
  Queste cose **a causa della** (**loro**) **straordinaria nefandezza** sono incredibili.

- da ***prae*** **+ ablativo**, quando si vuole indicare una causa impediente, che costituisce cioè un impedimento o un ostacolo all'azione espressa dal verbo

  Collis vix ***prae multitudine*** (*militum*) *cerni poterat.* (Cesare)
  Il colle si poteva a stento distinguere **per la moltitudine** (dei soldati).

- da ***causā*** **e** ***gratiā*** **+ genitivo** (in genere preposto), quando si vuole indicare la causa finale.

  L. Sulla, quem ***honoris causa*** *nomino.* (Cicerone)
  Lucio Silla, che nomino **a titolo di onore**.

2.4 L'ablativo di limitazione

Il **complemento di limitazione** restringe la portata di un'affermazione, limitandone la validità ed è espresso dall'**ablativo semplice**; tale complemento si trova per lo più in dipendenza da verbi che indicano:

- superiorità o eccellenza, come *excello*, *praesto*, *supĕro* [▸34.2.3]

  Si qui ex reliquis excellit ***dignitate.*** (Cesare)
  Se qualcuno degli altri eccelle **in dignità**.

- differenza o distinzione, come *differo*, "differire", "divergere", *dissentio* "dissentire", "discordare".

  Hi omnes ***linguā, institutis, legibus*** *inter se differunt.* (Cesare)
  Tutti questi (popoli) differiscono tra loro **per lingua, istituzioni** e **leggi**.

Oppure si può trovare:

- in dipendenza da aggettivi particolari come *maior/minor/maximus/minimus* ***natu*** "più vecchio/più giovane/il più vecchio/il più giovane", lett. "maggiore minore ... quanto alla nascita";
- in forme cristallizzate come *meā/tuā ... sententiā* "a mio/tuo ... parere", *meo/tuo ... arbitrio* "a mio/tuo ... giudizio", *re* "di fatto", *nomine* "di nome", ecc.

  Erat terrestre praesidium non ***re****, sed* ***nomine****.* (Cicerone)
  Vi era sulla terraferma un presidio non **di fatto**, ma **di nome**.

2.5 L'ablativo di modo

Il **complemento di modo** indica la modalità con cui si compie l'azione espressa dal verbo; tale complemento è espresso con:

- ***cum*** **+ ablativo**, quando è costituito da un sostantivo semplice

  Sunt multi, quibus videmus optabilis mortes fuisse ***cum gloriā****.* (Cicerone)
  Molti sono coloro ai quali vediamo che è stata desiderabile una morte **con gloria** (= gloriosa).

- con l'**ablativo semplice**, quando il sostantivo è accompagnato da un aggettivo; in questo caso, tuttavia, si può trovare anche la preposizione *cum*, collocata tra il sostantivo e l'aggettivo (*cum* interposto).

  nudo corpore *pugnare* (Cesare)
  combattere **a corpo nudo**

  M. Cato usque ad summam senectutem ***summa cum gloriā*** *vixit.*
  Marco Catone visse fino all'estrema vecchiaia **con grandissima gloria**.

OSSERVAZIONE

L'ablativo semplice ricorre spesso anche con molti sostantivi come *consilio* "di proposito", *iniuriā* "a torto", *iure* "a ragione", "a buon diritto", *legibus* "secondo le leggi", *merito* "giustamente", "a buon diritto", *more* "secondo il costume", *ratione* "con metodo", *vi* "con la violenza", ecc.

2.6 L'ablativo di compagnia e unione

Nella sua funzione **sociativa** l'ablativo insieme con la preposizione ***cum*** esprime:

- il complemento di **compagnia**, se l'elemento che accompagna l'azione espressa dal verbo è costituito da una **persona**

  Divico ***cum Caesare*** *egit.* (Cesare)
  Divicone trattò **con Cesare**.

- il complemento di **unione**, se l'elemento di cui sopra è costituito da una **cosa**.

  Helvetii ***cum omnibus suis carris*** *secuti, impedimenta in unum locum contulerunt.* (Cesare)
  Gli Elvezi, seguendo **con tutti i loro carri**, radunarono in un solo luogo i bagagli.

OSSERVAZIONE

Talvolta *cum* + ablativo denota ostilità.

Nostri ***cum equitatu*** *Helvetiorum proelium committunt.* (Cesare)
I nostri attaccano battaglia **con** (= **contro**) **la cavalleria** degli Elvezi.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

2.7 L'ablativo di misura

Il **complemento di misura** indica il grado di intensità con cui si valuta qualcosa ovvero di quanto un elemento (qualcuno o qualcosa) differisca da un altro (in questo caso parliamo più propriamente di complemento di differenza); il complemento di misura, espresso in **ablativo**, si trova:

- con i verbi che indicano 'valutare', 'misurare', come *aestimo*, *metior*, *iudico* "giudicare", ecc.
  Clarorum hominum scientiam rerum gestarum vel ***utilitate*** *vel* ***magnitudine*** *metiri.* (Cicerone)
  Misurare la competenza degli uomini illustri con l'**utilità** o la **grandezza** delle loro imprese.

- con i verbi di eccellenza (come *antecello*, *praesto*, ecc.) e con verbi che stabiliscono un confronto (come *antepono* "anteporre", *malo* "preferire", ecc.); in questi casi la misura è espressa per lo più con **avverbi** con desinenza ablativale come *multo*, *paulo* "poco", *nihilo* "niente", ecc.
  Omnes sensus hominum ***multo*** *antecellunt sensibus bestiarum.* (Cicerone)
  Tutti i sensi degli uomini superano **di molto** i sensi degli animali.

- con i comparativi: frequenti le correlazioni *tanto* ... *quanto*, *eo* ... *quo* "tanto (più) ... quanto (più)"
  Nonne ***tanto*** *miserior,* ***quanto*** *sibi videtur beatior?* (Cicerone)
  (Quell'uomo) non è forse **tanto** più infelice **quanto** più gli sembra di essere felice?

- con parole (preposizioni e avverbi) che implicano un confronto (come *ultra* "oltre", *alĭter* "altrimenti", *secus* "diversamente", ecc.).
  Addicitur medimnum octo milia centum, ***dimidio*** *fere pluris quam superiore anno.* (Cicerone)
  (L'appalto) viene aggiudicato a 8.100 medimni, quasi **il doppio** di più dell'anno precedente.

2.8 L'ablativo di qualità

Il **complemento di qualità**, come abbiamo già visto nel Cap. 33, si esprime con l'**ablativo**, quando si tratta per lo più di **qualità fisiche o di qualità morali temporanee**.

Caecina ***corpore*** *ingens,* ***erecto incessu,*** *studium militum illexerat.* (Tacito)
Cecina, grande **di corporatura**, **di nobile portamento**, si era guadagnato l'animo dei soldati.

Per le altre modalità in cui si può esprimere il complemento di qualità ▸33.1.5.
Per il complemento di colpa e di pena (che in certe locuzioni si trova espresso con l'ablativo) e per il complemento di stima e di prezzo ▸33.4.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

CAPITOLO 36

SINTASSI DEI CASI

DETERMINAZIONI DI LUOGO E DI TEMPO

1 Determinazioni di luogo

Le determinazioni di luogo indicano nel loro insieme il luogo (reale o figurato) cui va riferita l'azione verbale. Tali determinazioni sono relative:

- allo **stato in luogo**, quando viene designato il luogo o l'ambito, all'interno del quale si colloca l'azione espressa da verbo (complemento di stato in luogo)
- al **moto a luogo**, quando viene designato il luogo, verso il quale è diretto un movimento (complemento di moto a luogo)
- al **moto da luogo**, quando viene designato il luogo, dal quale ha origine o proviene un movimento (complemento di moto da luogo)
- al **moto per luogo**, quando viene designato il luogo, attraverso il quale passa un movimento (complemento di moto per luogo).

1.1 Stato in luogo

Il **complemento di stato in luogo** si trova in dipendenza da verbi che indicano lo stato o la quiete (come *sum*, *maneo*, *versor* "trovarsi") o da verbi che indicano un moto a luogo circoscritto, cioè un movimento chiuso entro un luogo (come *ambulo*, *deambulo* "passeggiare", *vagor* "vagare"); esso è espresso in genere con ***in*** **+ ablativo** "in", "su".

Cum esset Caesar ***in*** *citeriore* ***Galliā***. (Cesare)
Mentre Cesare si trovava **nella Gallia** citeriore.

Lucet ***in aris*** *ignis.* (Lucano) — Risplende **sugli altari** il fuoco.

Con i sostantivi che indicano città o piccole isole il complemento di stato in luogo è espresso **senza preposizione**, e precisamente:

- con i sostantivi **singolari** della **prima** e della **seconda declinazione** è espresso con il **locativo**

  Romae a Roma — *Corinthi* a Corinto

- con i sostantivi **plurali** della **prima** e della **seconda declinazione** e con tutti i sostantivi della **terza declinazione** è espresso con l'**ablativo**.

  Athenis ad Atene — *Carthagine* a Cartagine

Si ha tuttavia:

Sum Romae, ***in clara urbe***. — Sono **nella famosa città** di Roma.
Corinthi maneo, ***in urbe Graeciae***. — Rimango a Corinto, **città della Grecia**.

OSSERVAZIONI

a. Il **locativo** si trova anche con i sostantivi comuni ***humus***, *i* f. "terra" → ***humi*** "a terra"; ***rus***, *ruris* n. "campagna" → ***ruri*** "in campagna"; ***domus***, *us* f. "casa" → ***domi*** "a casa", "in patria", forma che si ritrova anche nelle locuzioni cristallizzate *domi bellique*, *domi militiaeque* "in pace e in guerra".

Tuttavia quando *domus* è determinato da un aggettivo possessivo o da un genitivo, lo stato in luogo può essere espresso **anche** con ***in*** **+ ablativo**; quando è determinato da un aggettivo non possessivo, è **sempre** espresso da ***in*** **+ ablativo**.

domi meae	a casa mia	***in*** *domo tua*	**nella** tua casa
domi Cn. Calidi	a casa di Gneo Calidio	***in*** *domo claris hominis*	**nella** casa di un uomo illustre
		in *privata domo*	**in** una casa privata

b. L'**ablativo semplice** si trova anche con il sostantivo ***locus*** accompagnato da aggettivo e con l'aggettivo ***totus*** "tutto", "intero".

iniquo loco	in un luogo sfavorevole
locis apertis	in luoghi aperti
totis castris	in tutto l'accampamento

c. Il sostantivo ***liber***, *bri* m. "libro" presenta l'ablativo semplice in riferimento all'intero contenuto dell'opera, mentre si incontra *in* + ablativo in riferimento a un contenuto parziale dell'opera.

Cohortati sumus ad philosophiae studium ***eo libro****, qui est inscriptus* Hortensius. (Cicerone)
Ho esortato allo studio della filosofia **in quell'opera** (cioè "nel corso di tutta l'opera") intitolata *Ortensio*.

Hic ***in*** *illo ipso Platonis* ***libro*** *de omni re se copiosissime dicturum esse profitetur.* (Cicerone)
Questi (= Gorgia) proprio **in quell'opera** di Platone (cioè "in quel punto dell'opera...") afferma di poter parlare in modo esaustivo su ogni argomento.

1.2 Moto a luogo

Il **complemento di moto a luogo** si trova in dipendenza da verbi che indicano un moto verso un luogo (come *eo* "andare", *pervenio* "giungere", *proficiscor* "partire") ed è espresso in genere con:

- ***in*** **+ accusativo** (con idea di ingresso)
  Is hodie ***in urbem*** *non redibit.* (Plauto)
  Quello oggi non tornerà **in città**.

- ***ad*** **+ accusativo** (con idea di avvicinamento).
  Caesar ***ad urbem*** *proficiscitur.* (Cesare)
  Cesare parte **per** (= in direzione di) **la città**.

Con i sostantivi che indicano città o piccole isole il complemento di moto a luogo è espresso con l'**accusativo senza preposizione**.

Romam	verso Roma	*Corinthum*	verso Corinto
Athenas	verso Atene	*Carthaginem*	verso Cartagine

Si ha tuttavia (come nello stato in luogo):

Eo Romam, ***in claram urbem****.*	Vado **nella famosa città** di Roma.
Corinthum proficiscor, ***ad urbem Graeciae****.*	Parto per Corinto, **città della Grecia**.

OSSERVAZIONE

Il complemento di moto a luogo è espresso con l'**accusativo semplice** anche con i sostantivi comuni ***rus***, *ruris* n. "campagna" → ***rus*** "in (= verso la) campagna"; ***domus***, *us* f. "casa" → *domum* "a (= verso) casa", "in (= verso la) patria".

Nel caso di *domus* + aggettivo o genitivo, valgono le stesse osservazioni fatte sopra per lo stato in luogo [▸ Par. 1.1, *Osservazioni*, a.]: *domum suam* "a casa sua", *in eam domum* "in quella casa", ecc.

1.3 Moto da luogo

Il **complemento di moto da luogo** si trova in dipendenza da verbi che indicano un moto di allontanamento o di uscita da un luogo (come *abeo* "andarsene", *exeo*/*egredior* "uscire" *venio* "venire", *proficiscor* "partire"); esso è espresso in genere con:

- ***e*/*ex* + ablativo** (se indica l'uscita dall'interno di un luogo)
  Postridie in castra ***ex urbe*** *ad nos veniunt flentes principes.* (Plauto)
  Il giorno dopo vengono **dalla città** al nostro accampamento i capi (dei nemici) in lacrime.

- ***a*/*ab* + ablativo** (se indica l'allontanamento da un luogo)
  Coelius (*dicit*) *abreptam* (*esse*) *tempestate* ***ab Africa*** *classem ad insulam Aegimurum.* (Livio)
  Celio dice che la flotta **dall'Africa** fu risospinta indietro dalla tempesta verso l'isola di Egimuro.

- ***de* + ablativo** (se indica movimento dall'alto al basso).
  Maioresque cadunt ***altis de montibus*** *umbrae.* (Virgilio)
  E ombre più grandi calano **dagli alti monti**.

Con i sostantivi che indicano città o piccole isole il complemento di moto da luogo è espresso con l'**ablativo senza preposizione**.

Romā	da Roma	*Corintho*	da Corinto
Athenis	da Atene	*Carthagine*	da Cartagine

Si ha tuttavia (come nello stato in luogo e nel moto a luogo):

Venio Romā, ***e clarā urbe***.	Vengo **dalla famosa città** di Roma.
Corintho proficiscor, ***ex urbe Graeciae***.	Parto da Corinto, **città della Grecia**.

OSSERVAZIONE

Il complemento di moto da luogo è espresso con l'**ablativo semplice** anche con i seguenti sostantivi comuni ***rus***, *ruris* n. "campagna" → ***rure*** "dalla campagna"; ***domus***, *us* f. "casa" → ***domo*** "dalla casa", "dalla patria".

Nel caso di *domus* + aggettivo o genitivo, valgono le stesse osservazioni fatte sopra per lo stato in luogo [▸ Parr. 1.1, *Osservazioni*, a. e 1.2, *Osservazione*] e per il moto a luogo: *domo suā* "da casa sua", *ex illā domo* "da quella casa", ecc.

1.4 Moto per luogo

Il **complemento di moto per luogo** si trova in dipendenza da verbi che indicano un passaggio, come *veho* "trasportare" e i verbi composti con *tra*(*n*)*s*, quali *transeo* "passare (da un luogo ad un altro)" *transfero* "trasportare", "trasferire", *traduco* "far passare", ecc.; esso è espresso con:

- ***per* + accusativo** (anche con nomi di città e piccola isola)
  Optimum factu videri ***per media*** *eius* ***castra*** *palam transire.* (Sallustio)
  La cosa migliore da farsi (gli) sembrava passare apertamente **in mezzo all'accampamento** di lui.

- l'**ablativo semplice**, con i sostantivi che designano un passaggio obbligato (come *pons* "ponte", *porta*, *via*): *ponte* "per/attraverso il ponte", *portā* "per/attraverso la porta", ecc.
  Incolumes cum magna praeda ***eodem ponte*** *in castra revertuntur.* (Cesare)
  Ritornano incolumi all'accampamento **attraverso lo stesso ponte** con un grande bottino.

2 Determinazioni di tempo

Le determinazioni di tempo indicano nel loro insieme la dimensione in cui si succedono gli avvenimenti. Tale dimensione si esplica innanzitutto con il **tempo determinato** e con il **tempo continuato**.

2.1 Il tempo determinato

Il **complemento di tempo determinato** è espresso in genere con l'**ablativo semplice** (*hieme* "in inverno", *vere* "in primavera", *die constitutā* "il giorno stabilito", ecc.).

Die constitutā *causae dictionis Orgetŏrix ad iudicium omnem suam familiam coegit.* (Cesare)
Il giorno stabilito per la trattazione della causa Orgetorìge radunò per il processo tutta la sua famiglia.

Con i **sostantivi** indicanti i **periodi della vita dell'uomo** (dalla *pueritia* "fanciullezza" ... alla *senectus* "vecchiaia") o le **cariche politiche** (dalla *quaestura* "questura" ... al *consulatus* "consolato") o particolari circostanze (come *bellum* "guerra", *pugna* "battaglia", *pax* "pace") il complemento di tempo determinato è espresso:

- con l'**ablativo semplice**, se sono **determinati da un aggettivo o da un genitivo**: *summā senectute* "nell'estrema vecchiaia", *bello Iugurthino* "nella guerra giugurtina"
  Ego Q. Scaevolam augurem memoria teneo bello Marsico, cum esset ***summa senectute*** *et perdita valetudine, cotidie facere omnibus conveniendi sui potestatem.* (Cicerone)
  Io ricordo che l'augure Quinto Scevola al tempo della guerra marsica, sebbene fosse **nell'estrema vecchiaia** e di salute malferma, ogni giorno concedeva udienza a tutti.

- con ***in*** **+ ablativo**, se sono usati da soli senza alcuna determinazione (*in senectute* "nella vecchiaia", *in bello* "in guerra").
  Ne ea quidem quaeruntur ***in senectute***. (Cicerone)
  Neppure queste cose si cercano **nella vecchiaia**.

Le **altre espressioni di tempo determinato** sono riassunte nella seguente tabella.

Tipo di domanda	Costrutto latino	Esempio	
in quanto tempo?	**ablativo** semplice	*viginti annis aliquid facio*	fare qualcosa in vent'anni
	intra **+ accusativo**	*intra sex dies aliquid facio*	fare qualcosa in sei giorni
di qui a quando?	**ablativo** semplice	*triduo*	di lì a tre giorni
quanto tempo prima/dopo?	***post*** **+ accusativo**	*post diem quartum reverto*	tornare fra tre giorni (lett. "dopo il quarto giorno")
ogni quanto tempo?	**ablativo +** ***ante*****/*****post***	*decem annis ante/post*	prima/dopo dieci anni
	ante**/*****post*** **+ accusativo**	*ante/post decem annos*	prima/dopo dieci anni
quante volte in un certo tempo?	**ablativo** (con ordinale e ablativo di *quisque*)	*alternis diebus* *quarto quoque mense*	a giorni alterni ogni tre mesi
	avverbio numerale con ***in*** **+ ablativo**	*semel in anno*	una volta all'anno

2.2 Il tempo continuato

Il **complemento di tempo continuato** è espresso con l'**accusativo semplice** o con ***per*** + **accusativo**: (*per*) *multos annos* "per molti anni", (*per*) *decem dies* "per dieci giorni", ecc.

Pater regnum in Sequănis ***multos annos*** *obtinuerat.* (Cesare)
(Suo) padre aveva regnato fra i Sequani **per molti anni**.

Te ***per eos dies*** *nemo in foro videre potuit.* (Cicerone)
Nessuno **durante quei giorni** ti poté vedere nel foro.

Le **altre espressioni di tempo continuato** sono riassunte nella seguente tabella.

Tipo di domanda	Costrutto latino	Esempio	
quanto tempo fa?	***abhinc*** + **accusativo** (del numerale cardinale)	*abhinc viginti annos*	vent'anni fa
da quanto tempo?	***iam*** + **accusativo**	*annos iam viginti*	già (ormai) da vent'anni
fino a quando?	(*usque*) ***ad*** + **accusativo** ***in*** + **accusativo**	(*usque*) *ad hoc tempus* *in multam noctem*	fino a questo tempo fino a tarda notte

SINTASSI DEL VERBO

Abbiamo già visto nel Cap. 16 della Morfologia che il verbo latino esprime le categorie di genere, diatesi, modo, tempo, persona e numero, aspetto.
Parleremo in questo Capitolo dei verbi transitivi e intransitivi, dell'espressione della forma impersonale, della nozione di riflessività, dei verbi servili e causativi e dell'uso assoluto o relativo dei tempi verbali.

1 Verbi transitivi e intransitivi

La distinzione transitivo/intransitivo si fonda sulla possibilità che ha un verbo di **ammettere o no il complemento oggetto** (cioè, l'accusativo, nei termini della grammatica latina). Per esempio *capĕre* "prendere" è un verbo transitivo perché genera una frase del tipo:

Hostes ***urbem*** *capiunt.* — I nemici prendono la città.

accusativo (c. oggetto)

Invece *pervenire* "giungere" è un verbo intransitivo perché genera una frase senza complemento oggetto del tipo:

Hostes ***ad paludem*** *perveniunt.* — I nemici giungono alla palude.

c. moto a luogo

La **distinzione transitivo/intransitivo non è assoluta**, in quanto dipende dalle diverse funzioni logiche con cui un verbo è impiegato in una frase. Per esempio, il verbo *consulere* può essere usato sia in modo **transitivo** sia in modo **intransitivo**.

Sacerdotes *consulere.* — Consultare i sacerdoti.

accusativo → *consulere* usato in modo **transitivo**

Patriae *consulere.* — Provvedere alla patria.

dativo → *consulere* usato in modo **intransitivo**

Come si vede da questo esempio, l'uso transitivo o intransitivo di un verbo può modificare il significato del verbo stesso. **Non** c'è necessariamente una **corrispondenza** tra l'**uso transitivo/intransitivo** di un verbo **in latino** e **in italiano**. Si vedano questi due esempi.

Latino		Italiano	
iuvare (transitivo)	*pax* ***omnes*** *iuvat* (*omnes* = accusativo)	**giovare** (intransitivo)	la pace giova **a tutti** (a tutti = c. termine)
persuadeo (intransitivo)	*persuadeo* ***amico*** (*amico* = dativo)	**persuadere** (transitivo)	convinco **l'amico** (l'amico = c. oggetto)

I verbi transitivi e intransitivi possono essere usati **assolutamente**, cioè senza alcun complemento che li determini; per esempio, *cognoscere* "conoscere", "venire a conoscenza" è un verbo tipicamente transitivo (*hostium consilia cognoscere* "conoscere i piani dei nemici"), ma viene usato in modo assoluto in una frase come *praetor cognoscebat* "il pretore conduceva l'inchiesta".

2 La forma impersonale

In latino non esiste un'espressione equivalente al "si" impersonale italiano ("Si pranza alle 13.00", "Oggi si va a letto presto"). Per esprimere la forma impersonale il latino ricorre a varie soluzioni:

- **3ª** persona **singolare passiva**, con i verbi intransitivi attivi
  ***Itur** in consilium.* (Cicerone) **Si va** in consiglio.

  Con una forma perifrastica (participio/gerundivo + verbo *sum*), il participio/gerundivo è al neutro singolare.
  ***Ventum erat** ad Vestae.* (Orazio) **Si era giunti** al tempio di Vesta.
  *Mane **est eundum**.* (Cicerone) **Bisogna andare** di mattina.

  L'espressione impersonale può essere accompagnata dall'**agente** (espresso in genere con *a/ab* + ablativo, ma talvolta anche in dativo), che costituisce il **soggetto logico** della frase.
  *Pugnatum est **ab** utrisque acriter.* (Cesare)
  Si combatté aspramente **da** entrambe le parti.

- **2ª** persona **singolare** (il cosiddetto 'tu generico')
  *Eum miseriā **videres** perditum.* (Cicerone)
  Si sarebbe potuto vedere (lett. "avresti potuto vedere) quello rovinato dalla sventura.

- **1ª** persona **plurale**
  Et Phryges *et* Pyrrhum *aurium causa **dicimus**.* (Cicerone)
  Per compiacere l'orecchio **si dice** (lett. "diciamo") *Phryges* e *Pyrrhum*.

- **3ª** persona **plurale**
  *Iam tum in Palatio monte Lupercal hoc fuisse ludicrum **ferunt**.* (Livio)
  Si tramanda (lett. "tramandano") che già allora sul monte Palatino si celebrasse questa festa dei Lupercali.

- soggetto espresso da un **pronome indefinito** (come *aliquis*), oppure da un **sostantivo generico** (come *homines* o *res*).
  *Fortasse dicet **aliquis**.* (Cicerone) Forse **si dirà**. (lett. "qualcuno dirà")

3 La riflessività

In latino il valore riflessivo può essere espresso:

- con **pronomi personali riflessivi** in accusativo (*me*, *te*, *se*, *nos*, *vos*), come ***me** confero* "**mi** reco", ***te** confers* "**ti** rechi", ***se** confert* "**si** reca", ecc.
  *Eodem tempore **se** in fugam **conferunt** amici.* (Cicerone)
  Nello stesso tempo gli amici **si danno** alla fuga.

- con **verbi** che implicano un'**idea di riflessività**, per esempio con alcuni verbi **attivi** come *consisto* "fermarsi", *doleo* "dolersi", ecc., con alcuni verbi **deponenti** come *laetor* "rallegrar-

si", *recordor* "ricordarsi", *obliviscor* "dimenticarsi", *queror* "lamentarsi" e *vescor* "nutrirsi", oppure con verbi di forma **passiva** e di **significato medio-riflessivo** come *exerceor* "esercitarsi", *fallor* "ingannarsi", *lavor* "lavarsi" e *moveor* "muoversi".

*Caesar ad oppidum **constitit**.* (Cesare) Cesare **si fermò** presso la città.
*De me **querebantur**.* (Cicerone) **Si lamentavano** di me.
*Frigida aqua **lavatur**.* (Plinio il Vecchio) **Si lava** con acqua fredda.

OSSERVAZIONE

In italiano i verbi **fraseologici**, uniti per lo più a un infinito, servono per 'colorire' il senso dell'infinito, come "sentirsi", "vedersi", "lasciarsi", usati in frasi come "Si sentiva morire", "Mi vedevo costretto", "Non mi lasciai persuadere", ecc. In latino manca la categoria dei verbi fraseologici, in quanto queste sfumature semantiche sono insite nel significato stesso del verbo.

*Non solum **commoveor** animo, sed etiam corpore **perhorresco**.* (Cicerone)
Non solo **mi sento turbato** nell'animo, ma **mi sento rabbrividire** in tutto il corpo.

4 I verbi servili

Sono **servili** i verbi che conferiscono all'azione dell'**infinito** da cui sono seguiti una 'modalità' particolare, come la possibilità o l'impossibilità, il dovere, l'abitudine, l'inizio e o la fine, l'intenzione, ecc. I principali verbi servili in latino sono ***possum*** "potere", ***queo*** "potere", ***nequeo*** "non potere", ***debeo*** "dovere", ***soleo*** "essere solito", ***incipio*** "(in)cominciare a", ***desino*** "smettere di".

*Me una vobiscum servare non **possum**.* (Cesare)
Non **posso** salvarmi insieme con voi.

*Horum omnium socii clientesque legionem oppugnare **incipiunt**.* (Cesare)
Gli alleati e i clienti di tutti questi **cominciano** ad assaltare la legione.

Nelle **espressioni di significato passivo**, il verbo servile mantiene la forma attiva, mentre l'infinito assume la forma passiva; per la traduzione italiana si ricorre al "si" passivante.

*Ex quo **intellegi debet**.* (Cicerone) Da ciò **si deve capire**.

*Illud, quod neque **taceri** ullo modo neque **dici** pro dignitate **potest**, cognoscite.* (Cicerone)
Siate informati di ciò che non **si può** in nessun modo **tacere** né **dire** come meriterebbe.

OSSERVAZIONI

a. I perfetti ***coepi*** "avere cominciato", e ***desii*** "avere smesso" assumono la **forma passiva** insieme con l'infinito.

*Cum Lacedaemoniis **pugnari coeptum est**.* (Nepote)
Si cominciò a combattere con gli Spartani.

*Recte iam pridem contra eos **desitum est disputari**.* (Cicerone)
Giustamente già da un pezzo **si smise di discutere** contro di loro (= di confutarli).

b. Il verbo ***videor*** "sembrare", quando è preceduto da un verbo servile, si trova all'infinito, mentre il **verbo servile** assume la costruzione **personale**.

*Non **potes videri** non probasse quae non ignorasti.* (Quintiliano)
Non **può sembrare che tu** non abbia accettato ciò che non ignorasti.

c. I verbi assolutamente impersonali ***miseret***, ***paenitet***, ***piget***, ***pudet***, ***taedet***, se preceduti da un verbo servile, si trovano all'infinito, mentre il **verbo servile** assume la costruzione **impersonale**.

***Solet** eum **paenitēre**.* (Cicerone) Egli **è solito pentirsi**.

5 I verbi causativi

Sono **causativi** i verbi il cui soggetto 'causa', cioè provoca il compiersi di un'azione invece di compierla direttamente. In italiano tale idea si esprime solitamente con il verbo "fare" seguito dall'infinito. I principali verbi causativi sono:

- verbi portatori di un significato causativo, quali *arcesso* "far venire", *calefacio* "far scaldare", *fugo* "far fuggire", *introduco* "far entrare", *moneo* "far ricordare", *revŏco* "far ritornare"

  Timoleon Corintho ***arcessivit*** *colonos.* (Nepote)
  Timoleonte **fece venire** i coloni da Corinto.

  Caesar se in portum recĭpit navesque omnes ***revŏcat****.* (Nepote)
  Cesare si ritira nel porto e **fa ritornare** (= richiama) tutte le navi.

- ***iubeo*** + infinito e ***impero*** *ut* + congiuntivo

  Caesar receptui ***cani iussit****.* (Cesare)
  Cesare **fece suonare** la ritirata.

  Imperat *militibus Caesar* ***ut*** *naves* ***faciant****.* (Cesare)
  Cesare **fa allestire** delle navi ai soldati. (lett. "Ordina ai soldati di allestire...")

- ***cogo*** + infinito, nel senso di "costringere"

  Fidenates deficere a nobis ***coegerunt****.* (Livio)
  Costrinsero i Fidenati a ribellarsi a noi.

- ***impello/induco*** *ut* + congiuntivo, nel senso di "indurre a"

  Interpositus annus alios ***induxit*** *ut victoriam sperarent.* (Cicerone)
  L'anno interposto **indusse** gli altri a sperare (ovvero "**fece sperare** gli altri") nella vittoria.

- ***curo*** seguito dall'accusativo del gerundivo concordato con il complemento oggetto, nel senso di "provvedere a"

  Romam nave deportandum ***curavit****.* (Valerio Massimo)
  Lo **fece deportare** (lett. "**provvide a** deportarlo") a Roma su una nave.

- ***facio***, ***efficio*** *ut* + congiuntivo, nel senso di "fare in modo che"

  Clementia ***effecit*** *ut quietiorem agant vitam exules.* (Seneca)
  La clemenza **fece in modo** che gli esuli vivessero una vita più tranquilla.

- ***facio*** seguito dall'accusativo del participio presente concordato con il complemento oggetto, per definire la condizione di qualcuno o qualcosa

  Quidam poëta ***facit*** *Socraten atque Epicurum inter se* ***disserentes****.* (Cicerone)
  Un poeta **fa discutere** tra loro Socrate ed Epicuro.

- ***afficio*** seguito dall'ablativo, in espressioni quali *afficere aliquem morte/gaudio/dolore,* ecc., con il significato di "far morire/far gioire/far soffrire qualcuno"

  (*Augustus*) *Caesarionem* ***supplicio adfecit****.* (Svetonio)
  (**Augusto**) **fece sottoporre a supplizio** Cesarione.

Per i verbi **incoativi**, i verbi **frequentativi** (o **intensivi**) e i verbi **desiderativi**, che utilizzano nella loro formazione particolari suffissi [▸Cap. 26].

6 Il tempo verbale

Come abbiamo visto nel Cap. 16, il sistema verbale latino è incentrato su una linea cronologica di passato-presente-futuro. Il tempo può essere usato:

- con un **valore assoluto**, per esprimere se un'azione si colloca nell'ora zero del parlante (= presente), o prima di quest'ora zero (= passato) o dopo quest'ora zero (= futuro)
- con un **valore relativo**, per esprimere se un'azione è contemporanea o anteriore o posteriore in rapporto a un'altra azione.

L'uso dei tempi (nel loro valore assoluto o relativo) verrà trattato ampiamente nell'uso dei modi finiti (indicativo e congiuntivo [▸Cap. 38]).
Per ora aggiungiamo soltanto che i tempi latini (indipendentemente dal loro valore assoluto o relativo) si distinguono in:

- **tempi principali**, ovvero riguardanti il presente e il futuro (**presente**, **perfetto logico**, **futuro semplice**, **futuro anteriore**)
- **tempi storici**, ovvero riguardanti il passato (**presente storico**, **imperfetto**, **perfetto storico**, **piuccheperfetto**).

In base alla distinzione aspettuale di *infectum*/*perfectum* [▸16.6], otteniamo così il seguente specchietto dei tempi latini (in riferimento al modo indicativo).

	Aspetto incompiuto (***infectum***)	Aspetto compiuto (***perfectum***)
Tempi principali	presente - futuro semplice	perfetto logico - futuro anteriore
Tempi storici	imperfetto	perfetto storico - piuccheperfetto

OSSERVAZIONI

a. Il **presente storico** viene usato dagli scrittori in sostituzione del perfetto storico per dare maggiore vivacità e immediatezza all'azione descritta; esso si comporta **come un tempo storico**; in italiano può essere tradotto tanto con il presente quanto con il passato remoto.
*Maxima vi **certatur**.* (Sallustio) **Si combatte** (**si combatté**) con grandissima intensità.

b. Il **perfetto logico** esprime un'azione compiuta, i cui effetti perdurano nel presente; esso si comporta **come un tempo principale**; in italiano può essere tradotto tanto con un presente quanto con un passato prossimo.
*Hodierno die a me magistratibus **statui** gratias esse agendas.* (Cicerone)
Oggi **sono deciso** a rendere grazie (lett. "ho stabilito di dover rendere grazie") ai magistrati.

c. Il **presente** può essere usato anche per indicare un'**azione acronica**, ovvero 'fuori dal tempo', sia nel caso del **presente letterario**, impiegato per riportare il pensiero degli scrittori, sia nel caso del **presente gnomico**, impiegato nelle massime, nelle sentenze e nei proverbi (e con quest'ultimo valore si trova anche il **perfetto gnomico** che può essere tradotto con un presente).
*Apud Platonem Socrates in caelum **effert** laudibus Protagoram.* (Cicerone) [presente letterario]
Nei dialoghi di Platone Socrate **eleva** al cielo con le sue lodi Protagora.

*Aliena vitia in oculis **habemus**, a tergo nostra **sunt**.* (Seneca) [presente gnomico]
Abbiamo davanti agli occhi i vizi altrui, mentre i nostri ci **stanno** dietro le spalle.

*Quae res plerumque magnas civitatis pessum **dedit**.* (Sallustio) [perfetto gnomico]
È questo per lo più che **manda** (lett. "ha mandato") in rovina grandi città.

d. L'**imperfetto** può esprimere anche un'azione conativa, cioè 'tentata' ma non realizzata (si parla in questo caso di **imperfetto di conato**).
*In insulas et Indi et Macedones nantes levatis super capita armis **transibant**.* (Curzio Rufo)
Indiani e Macedoni, sollevate le armi sopra la testa, **cercavano di raggiungere** a nuoto le isole.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

CAPITOLO 38

SINTASSI DEL VERBO

USI DEI MODI FINITI

1 L'indicativo

L'indicativo è il modo verbale dell'oggettività; pertanto, nelle proposizioni indipendenti, è usato soprattutto per esprimere le proposizioni enunciative, quelle interrogative dirette e, più raramente, quelle esclamative.

enunciativa → *Liberalitatem plerique laudant*. (Cicerone)
Moltissimi lodano la generosità.

interrogativa diretta → *Ille reus quot dies abstulit?* (Seneca)
Quell'imputato quanti giorni ti ha sottratto?

esclamativa → *Quam multa facimus causa amicorum!* (Cicerone)
Quante cose facciamo per gli amici!

L'uso del modo indicativo latino nelle proposizioni indipendenti coincide in linea di massima con l'uso dell'indicativo italiano, a eccezione del cosiddetto falso condizionale, trattato al paragrafo seguente.

1.1 Il cosiddetto 'falso condizionale'

Nelle proposizioni enunciative indipendenti è preferibile tradurre il modo **indicativo latino** con il **condizionale** (che non esiste in latino) quando si è in presenza di verbi o espressioni che esprimono un'idea di 'dovere, necessità, potere, convenienza'; si tratta del cosiddetto '**falso condizionale**', che presenta le seguenti corrispondenze:

Indicativo latino	Condizionale italiano
presente	presente
imperfetto, perfetto, piuccheperfetto	passato

Si può verificare tale discrepanza tra modo latino e italiano, in particolare, nei seguenti casi:

- con i verbi che significano "**dovere**", "**potere**", "**convenire**" (come *debeo* "dovere", *possum* "potere", *oportet* "è necessario", *licet* "è lecito", *decet* "conviene", *dedecet* "è sconveniente", *interest* "importa", ecc.)

  *Non **possum** dicere Lycurgum Solonem carere gloria*. (Cicerone)
  Non **potrei** affermare che Licurgo o Solone siano privi di gloria.

  ***Licuit** vobis cum summa turpitudine in exilio aetatem agere, **potuistis** nonnulli Romae amissis bonis alienas opes expectare*. (Sallustio)
  Sarebbe stato lecito a voi vivere in esilio con grandissima vergogna; alcuni di voi **avrebbero potuto** vivere di carità a Roma, dopo aver perduto tutti i beni.

- nelle forme composte dalla voce verbale ***est*/*erat*/*fuit*/*fuerat*** seguita da un **aggettivo neutro**, da un **sostantivo** o da un **genitivo di pertinenza**

Longum est *omnia enumerare proelia*. (Nepote)
Sarebbe lungo elencare tutte le battaglie.

Honestia et turpia in opinione existimare, non in natura posita, ***dementis est***. (Cicerone)
Ritenere che le azioni oneste e quelle disoneste dipendano dall'opinione, non dalla natura, **sarebbe proprio di un folle**.

- con la **perifrastica passiva** (e, talvolta, **attiva**)
  Illud, quod ***faciendum*** *primum* ***fuit****, factum et transactum est*. (Cicerone)
  Ciò che **si sarebbe dovuto fare** prima, è già bell'e fatto.

  Quid, si essetis? Caesarine eam ***tradituri fuistis****, an contra Caesarem* ***retenturi?*** (Cicerone)
  Che cosa (avreste fatto), se foste (stati accolti nella provincia)? L'**avreste consegnata** a Cesare o l'**avreste tenuta** contro Cesare?

- con verbi che significano "**credere, aspettarsi**", per lo più in frasi negative riferite al passato.
  Hanc tantam, hanc exitiosam haberi coniurationem a civibus ***numquam putavi***. (Cicerone)
  Mai avrei pensato che questa congiura così vasta, così funesta fosse tramata dai cittadini.

OSSERVAZIONE

Non sempre le locuzioni verbali precedentemente elencate sono da interpretare come 'falsi condizionali', ma si dovrà porre attenzione al contesto. Per esempio la frase seguente ammette una duplice traduzione.
Erat amentis*, cum aciem videres, pacem cogitare*. (Cicerone)
Sarebbe stato (**era**) da pazzi pensare alla pace, mentre si vedeva (lett. "vedevi") l'esercito schierato.

2 Il congiuntivo

Il modo congiuntivo, che esprime un'idea di soggettività, si incontra nelle proposizioni indipendenti nelle seguenti forme:
- congiuntivo **volitivo**, quando esprime un'idea di volontà (**negazione *ne***); esso può essere **esortativo**, **concessivo** e **desiderativo** (o **ottativo**).
- congiuntivo **eventuale**, quando esprime un'idea di eventualità (**negazione *non***); esso può essere **potenziale**, **dubitativo**, **suppositivo** e **irreale**.

2.1 Il congiuntivo volitivo

2.1.1 Il congiuntivo esortativo

Il congiuntivo indipendente esortativo esprime un'esortazione, un consiglio, un comando; in quest'ultima accezione supplisce anche alle forme mancanti dell'imperativo presente. Il congiuntivo esortativo si incontra sempre al **presente** alla **3ª persona singolare** o **plurale** e alla **1ª persona plurale**; la **negazione** è ***ne***.

Servi tui ***colant*** *potius te quam* ***timeant***. (Seneca)
I tuoi servi ti **rispettino** piuttosto che ti **temano**.

Ne irascamur *inimicorum et hostium liberis*. (Seneca)
Non adiriamoci con i figli dei nostri nemici e avversari.

OSSERVAZIONI

a. Il congiuntivo esortativo può essere usato anche nella **2ª persona** (singolare o plurale) in sostituzione dell'imperativo. In questo caso esprime un'esortazione o un invito, rispetto al comando dell'imperativo.

***Veni** mecum.*	Vieni con me! [imperativo → comando]
***Venias** mecum.*	Dai, vieni con me. [cong. esortativo → invito]
*Verba **ne facias**, soror*. (Plauto)	**Non fare** parola, sorella (**ti prego**).

b. **Due** (o più) congiuntivi **esortativi negativi** sono coordinati dalla congiunzione ***neve*** (o ***neu***); quando sono coordinati un **esortativo positivo** e uno **negativo**, la congiunzione è ***neque*** (o ***nec***).

*Ornate et graviter et copiose dicere aut Atticorum sit aut **ne sit** Aeschines **neve** Demosthenes Atticus*. (Cicerone)
O sia proprio degli Attici parlare in modo ornato, veemente e abbondante o **non sia** attico Eschine **né** (lo sia) Demostene.

***Teneamus** eum cursum, qui semper fuit optimi cuiusque, **neque** ea signa **audiamus**, quae receptui canunt*. (Cicerone)
Seguiamo quella rotta, che è sempre stata propria di tutti gli uomini migliori, **e non ascoltiamo** quei segni, che suonano la ritirata.

2.1.2 Il congiuntivo concessivo

Il congiuntivo indipendente concessivo esprime l'idea che un'ipotesi (o una concessione) formulata sia (o sia stata) vera; si traduce con locuzioni del tipo "ammesso (ammettiamo) pure che" + congiuntivo. Il congiuntivo concessivo è spesso accompagnato da ***ut***, ***licet***, ***sane***, ***age***; è spesso seguito da una proposizione introdotta da una congiunzione coordinante avversativa (come *at*, *sed*, *verum*... "ma, però"), da avverbi come *tamen*, *certe* "tuttavia, certo" o da una proposizione condizionale (introdotta da *dum*, *modo*... "purché"); la **negazione** è ***ne***. I **tempi** sono il **presente** per esprimere un'ipotesi/concessione riguardante il presente o il futuro, il **perfetto** per un'ipotesi/concessione riguardante il passato.

***Fueris sane** tribunus plebis iure legeque: quo iure legem de capite civis indemnati tulisti?* (Cicerone)
Ammettiamo pure che tu sia stato un tribuno della plebe in base al diritto e alla legge: in nome di quale diritto applicasti la legge della pena di morte su un cittadino innocente?

***Ne sit sane** summum malum dolor: malum certe est*. (Cicerone)
Ammettiamo pure che il dolore **non sia** il più grande male: di certo è un male.

2.1.3 Il congiuntivo desiderativo (o ottativo)

Il congiuntivo indipendente desiderativo o ottativo esprime un desiderio o un augurio che qualcosa accada o sia accaduto, oppure il rimpianto per qualcosa che non può accadere o non è accaduto; si traduce con locuzioni del tipo "magari", "voglia (volesse) il cielo che", "oh se" + congiuntivo; è introdotto in genere dall'avverbio ***utinam*** ed ha come **negazione *ne***. I **tempi** del congiuntivo desiderativo sono il **presente** e il **perfetto**, per esprimere rispettivamente un desiderio realizzabile nel presente o nel passato; l'**imperfetto** e il **piucceperfetto**, per esprimere rispettivamente un desiderio irrealizzabile nel presente o nel passato.

*Quo **utinam** velis passis pervehi **liceat!*** (Cicerone) [realizzabile nel presente]
Voglia il cielo che sia possibile giungere là a vele spiegate!

*Cui quidem **utinam** abunde ante **auguraverim!*** (Cicerone) [realizzabile nel passato]
A lui **almeno l'avessi** prima abbondantemente **augurato!**

Utinam** civibus omnibus solvere nobis praemia **liceret! [irrealizzabile nel presente]
Magari a tutti i cittadini **fosse lecito** pagarci le ricompense!

***Utinam** Ti. Gracchi filii **ne degenerassent** (= degeneravissent) a gravitate patria!* (Cicerone) [irrealizzabile nel passato]
Oh se i figli di Tiberio Gracco **non fossero degenerati** dalla dignità paterna!

OSSERVAZIONI

a. Oltre che dall'avverbio *utinam*, il congiuntivo desiderativo può essere introdotto anche dai:
- congiuntivi **presenti** (con valore potenziale) ***velim***, ***nolim***, ***malim*** ("vorrei, non vorrei, preferirei") nel caso di desiderio realizzabile
- congiuntivi **imperfetti** ***vellem***, ***nollem***, ***mallem*** ("vorrei, non vorrei, preferirei") nel caso di desiderio irrealizzabile.

Tali forme reggono l'infinito se c'è identità di soggetto, mentre hanno l'infinitiva o il congiuntivo (con o senza *ut*), se non c'è identità di soggetto.

***Velim** tu **respondeas** mihi*. (Seneca) [realizzabile]
Vorrei che (voglia il cielo che) tu mi **rispondessi** (risponda).

***Vellem adesset** M. Antonius*. (Cicerone) [irrealizzabile nel presente]
Vorrei che M. Antonio **fosse presente**.

Vellem ut** meus gener, sodalis tuus, Hortensius, **adfuisset. (Cicerone) [irrealizzabile nel passato]
Oh se (**vorrei che**) Ortensio, mio genero, tuo compagno, **fosse stato presente**.

b. Talvolta il congiuntivo desiderativo non è introdotto da nessun avverbio.

***Stet** haec urbs praeclara mihique patria carissima*. (Cicerone)
Possa esistere per sempre questa città gloriosa e per me patria carissima.

c. Nel caso della coordinazione di **due** congiuntivi desiderativi **negativi** o di **uno positivo** e **uno negativo**, valgono le stesse regole che sono state esposte per il congiuntivo esortativo [▸Par. 2.2.1], si hanno cioè rispettivamente ***neu*** (piuttosto che *neve*) e ***neque*** (*nec*).

***Utinam ne** Phormioni id suadere in mentem incidisset **neu** me eo impulisset*. (Terenzio)
Oh, se a Formione non fosse venuto in mente di convincer(mi) **e non** mi avesse spinto a ciò.

2.2 Il congiuntivo eventuale

2.2.1 Il congiuntivo potenziale

Il congiuntivo indipendente potenziale esprime un fatto possibile, cioè che potrebbe o sarebbe potuto accadere; il soggetto è indeterminato, espresso da un pronome indefinito/interrogativo (*aliquis*, *quis*, *quispiam*, *nemo*, ecc.) o da un 'tu' generico, che si può rendere in italiano con il "si" impersonale o passivante; la **negazione** è ***non***.
I **tempi** del congiuntivo potenziale sono il **presente** o il **perfetto**, se la potenzialità riguarda il presente; l'**imperfetto**, se la potenzialità riguarda il passato.

***Reperias** multos, quibus calida consilia et quietis et cogitatis maiora videantur*. (Cicerone) [presente]
Si potrebbero trovare (o "potresti trovare") molti ai quali le decisioni avventate sembrano più grandi di quelle tranquillamente ponderate.

*Id fortasse quispiam improbus **dixerit***. (Cicerone) [presente]
Forse qualche malvagio **potrebbe affermare** ciò.

*Mihi umquam bonorum praesidium defuturum **putarem**?* (Cicerone) [passato]
Avrei mai **potuto credere** che mi sarebbe mancato il sostegno degli ottimati?

OSSERVAZIONE

Esistono forme isolate di congiuntivo potenziale **perfetto alla 1ª persona singolare** (*dixerim* "oserei dire", *non negaverim* "non negherei, non potrei negare", *crediderim* "crederei, oserei credere", *ausim* "oserei"), che introducono un'affermazione attenuata e misurata (**congiuntivo di modestia**).

***Non negaverim** fuisse alti spiritus viros*. (Seneca)
Non potrei (**oserei**) **negare** che quelli furono uomini di alto spirito.

2.2.2 Il congiuntivo dubitativo

Il congiuntivo indipendente dubitativo esprime un dubbio (reale o fittizio); si trova in frasi interrogative dirette e ha un soggetto determinato (solitamente alla 1ª o alla 3ª persona singolare o plurale) e la **negazione** è ***non***.
I **tempi** sono il **presente**, se il dubbio riguarda il presente, l'**imperfetto**, se il dubbio riguarda il passato.

*Huic **cedamus**, huius condiciones **audiamus**, cum hoc pacem fieri posse **credamus**?* (Cicerone) [presente]
Dovremmo cedere a costui, **ascoltare** le sue condizioni, **dovremmo credere** che sia possibile fare la pace con lui?

*Hunc ego **non diligam**? **Non admirer**?* (Cicerone) [presente]
Io **non dovrei apprezzare** quest'uomo? **Non dovrei ammirar**lo?

*Quid **facerem**, quo **verterem** iam fatigatam innocentiam?* (Quintiliano) [passato]
Che cosa **avrei dovuto fare** ("che fare?"), dove **avrei dovuto volgere** ("dove volgere") l'innocenza ormai stanca?

2.2.3 Il congiuntivo suppositivo

Il congiuntivo indipendente suppositivo (di uso piuttosto raro) esprime una supposizione (reale o irreale); corrisponde alla protasi di un periodo ipotetico della possibilità o della irrealtà [▸43.7] espressa in forma paratattica. La **negazione** è ***non***.
I **tempi** sono il **presente**, per esprimere una supposizione **reale** nel presente; il **piuccheperfetto** (raramente l'imperfetto), per esprimere una supposizione **irreale** nel passato.

***Roges** me qualem naturam deorum esse dicam: nihil fortasse respondeam*. (Cicerone) [reale]
Supponiamo che tu mi **chieda** quale io dica che sia la natura degli dèi: forse non risponderei nulla.

*Milo Clodium noctu **occidisset**: insidioso et pleno latronum in loco occidisset*. (Cicerone) [irreale]
Poniamo il caso che Milone **abbia ucciso** Clodio di notte: l'avrebbe fatto in un luogo pericoloso e pieno di malfattori.

2.2.4 Il congiuntivo irreale

Il congiuntivo indipendente irreale esprime un evento che potrebbe o sarebbe potuto accadere, ma di fatto non accade o non è accaduto; corrisponde all'apodosi di un periodo ipotetico dell'irrealtà [▸43.6]. La **negazione** è ***non***. I **tempi** sono l'**imperfetto** per esprimere l'idea di irrealtà nel presente; il **piuccheperfetto** per esprimere l'idea di irrealtà nel passato.

***Cuperem** equidem utrumque, sed est difficile confundere*. (Cicerone) [irrealtà nel presente]
In verità **desidererei** entrambe le cose, ma è difficile fonderle insieme.

***Cupissem** (= cupivissem) primis temporibus ad istam curationem accedere*. (Seneca) [irrealtà nel passato]
Avrei desiderato ricorrere in principio a questa terapia.

Riassumiamo nella tabella seguente tutti i tipi di congiuntivo indipendente.

CONGIUNTIVI VOLITIVI - negazione *ne*

	Presente	Imperfetto	Perfetto	Piuccheperfetto
Esortativo	**esortazione** nel presente			
Concessivo	**ipotesi** nel presente o futuro		**ipotesi** nel passato	
Desiderativo	**desiderio** realizzabile nel presente	**desiderio** irrealizzabile nel presente	**desiderio** realizzabile nel passato	**desiderio** irrealizzabile nel presente

CONGIUNTIVI EVENTUALI - negazione *non*

	Presente	Imperfetto	Perfetto	Piuccheperfetto
Potenziale	**possibilità** nel presente	**possibilità** nel passato	**possibilità** nel presente	
Dubitativo	**dubbio** nel presente	**dubbio** nel passato		
Suppositivo	**supposizione** reale nel presente	**supposizione** irreale nel passato (raro)		**supposizione** irreale nel passato
Irreale		**irrealtà** nel presente		**irrealtà** nel passato

3 L'imperativo

Il modo **imperativo** esprime in generale un comando e possiede due tempi:

- al tempo **presente** l'imperativo esprime un ordine o una vigorosa esortazione; si usa soltanto alla 2ª persona singolare e plurale (es.: *ama*, *amate*), mentre nelle altre persone viene sostituito dal congiuntivo esortativo

  ***Ferte** signa in hostem*. (Livio)
  Mettetevi in marcia (lett. "**portate** le insegne") contro il nemico.

- al tempo **futuro** esprime un ordine la cui realizzazione è prevista nel futuro; per questo è impiegato soprattutto nella formulazione di leggi e decreti; l'imperativo futuro si usa alla 2ª e 3ª persona singolare e plurale (es.: sing. *amato*, *amato*; plur. *amatote*, *amanto*).

  *Meam facilitatem **laudatote**, cum vobis non gravate respondero*. (Cicerone)
  Loderete la mia disponibilità, quando vi risponderò (lett. "avrò risposto") ben volentieri.

  *Adsiduo vindex adsiduus **esto***. (Leggi delle XII tavole)
  A un possidente **sia** garante un possidente.

OSSERVAZIONI

a. L'imperativo presente può essere accompagnato da locuzioni (particelle o altre parole di tipo formulare) che hanno la funzione di addolcire un ordine o esprimere una preghiera, come *quaeso*, *obsĕcro* "ti prego", *sis* (< *si vis*), *sultis* (< *si vultis*), *sodes* (< *si audes*) "per favore", oppure rinforzare un'esortazione o un comando, come *age*, *agīte*, *agĕdum*, *proin(de)* "suvvia", "orsù", "su".

***Sodes**, mihi redde decem sestertia, Silo*. (Catullo)
Per favore, rendimi quei diecimila sesterzi, Silone.

***Agĕdum**, exsolve cistulam*. (Plauto)
Su, apri la cassettina.

b. I verbi ***scio*** "sapere" e ***memini*** "ricordar(si)", essendo privi dell'imperativo presente, ricorrono alle forme dell'imperativo futuro (rispettivamente *scito*, *scitōte* e *memento*, *mementōte*) con la stessa valenza dell'imperativo presente (rispettivamente "sappi", "sappiate" e "ricorda(ti)", "ricordate(vi)"):

***Scito** tibi cum illis de salute esse pugnandum*. (Curzio Rufo)
Sappi che con quelli dovrai combattere per la tua salvezza.

Anche il verbo ***habeo*** nel senso di "ritenere", "tenere per certo" ricorre alle forme dell'imperativo futuro *habēto*, *habetōte* al posto di quelle dell'imperativo presente.

*Sic **habetote**, magistratibus iisque, qui praesint, contineri rem publicam*. (Cicerone)
Ritenete per certo ciò, cioè che lo Stato è tenuto insieme dalle magistrature e da coloro che vi presiedono.

3.1 L'imperativo negativo

L'**imperativo negativo** in latino si esprime nei seguenti modi:

- ***ne*** + **congiuntivo perfetto**, solo alla 2ª persona singolare e plurale (uso classico e letterario)

  *Tu **ne quaesieris**, scire nefas, quem mihi, quem tibi finem di dederint, Leuconoe*. (Orazio)
  Non chiederti, non è lecito saperlo, quale fine della vita gli dèi abbiano assegnato a me, quale a te, o Leuconoe.

- ***noli***, ***nolite*** + **infinito** (la forma meno perentoria di proibizione; di uso prevalentemente colloquiale)

  ***Nolīte** hos vestro auxilio **exspoliare** qui vestrae salutis causa suum periculum neglexerunt*. (Cesare)
  Non private del vostro aiuto coloro che per la vostra salvezza hanno trascurato il loro pericolo.

- ***cave***, ***cavete*** + ***ne*** e **congiuntivo**

  *Nolīte id velle quod fieri non potest et **cavete ne** spe praesentis pacis perpetuam pacem **amittatis***. (Cicerone)
  Non dovete volere ciò che non può accadere e **non perdete** una pace duratura nella speranza di una pace presente.

- ***fac/facite***, ***vide/videte***, ***cura/curate*** + ***ne*** e **congiuntivo** (propriamente "bada/badate che non" e simili).

  Ne** quid ille **turbet vide. (Cicerone)
  Bada che non commetta qualche sciocchezza.

OSSERVAZIONE

Come per il congiuntivo esortativo [▸Par. 2.1.1] **due imperativi negativi** sono coordinati da ***neve*** (o ***neu***), mentre **uno positivo e uno negativo** sono coordinati da ***neque*** (o ***nec***); ecco un esempio del primo caso:

*Hominem mortuum in urbe **ne** sepelītō **neve** urītō*. (Leggi delle XII tavole in Cicerone)
Non seppellire **e non** bruciare un cadavere in città.

39 CAPITOLO USI DEI MODI INDEFINITI

I modi **indefiniti** (o **non finiti**), chiamati anche **forme nominali** del verbo in quanto assimilabili a sostantivi o ad aggettivi, sono cinque: infinito, participio, gerundio, gerundivo, supino.

1 L'infinito

Distinguiamo due funzioni dell'infinito: nominale e verbale.

1.1 L'infinito in funzione nominale

L'infinito nominale ha la funzione sintattica di un **sostantivo singolare di genere neutro** nei casi nominativo e accusativo[1], e funge pertanto da:

- **soggetto**, soprattutto con il verbo "essere" in funzione di copula, in particolare con le forme **impersonali** (*licet*, *necesse est*, *piget, pudet*, ecc.) e costituite dal verbo "essere" seguito da un **aggettivo neutro** (*pulchrum est*, *turpe est*, ecc.), da un **sostantivo** (*lex est*, *mos est*, ecc.) o da un **genitivo di pertinenza** (*hominis est*, ecc.)

  Illis ***parere*** *necesse est.* (Catullo)
  È necessario **obbedire** a quelli.

  Improbi hominis est mendacio ***fallere, mutare*** *sententiam turpe est,* ***exorari*** *scelus.* (Cicerone)
  È proprio dell'uomo disonesto **ingannare** con la menzogna, è vergognoso **mutare** parere, è un delitto **lasciarsi vincere dalle preghiere**.

- **complemento oggetto**, con i verbi servili (*debeo*, *possum*, *soleo*, ecc.), di volontà (*volo*, *nolo*, *cupio*, ecc.), di comando (*statuo*, *decerno*, ecc.); con verbi che esprimono l'inizio, la continuazione o la conclusione di un'azione (*incipio*, *desino*) oppure l'esitazione (come *dubito* e *timeo*), l'indugio (come *cunctor* e *moror*) o il rifiuto (come *recūso*).

  Non eis libentissime soleo ***respondere*** *quos mihi videor facillime posse* ***superare***. (Cicerone)
  Non sono solito **rispondere** molto volentieri a coloro che mi sembra che io possa assai facilmente **superare**.

  Exonerare *se vult et gravi sarcina* ***liberare***. (Seneca)
  Vuole **alleggerir**si e **liberar**si da un pesante fardello.

  Caesar proelio ***supersedēre*** *statuit.* (Cesare)
  Cesare decise di **rinviare** la battaglia.

  Iam frumenta ***maturescere*** *incipiebant.* (Cesare)
  Già cominciava a **maturare** il grano.

  Quid dubitas ***negare*** *deos esse?* (Cicerone)
  Perché esiti a **negare** che gli dei esistono?

1 Per le funzioni logiche relative agli altri casi, in latino si ricorre al gerundio e al gerundivo [▸Parr. 3 e 4].

OSSERVAZIONI

a. L'infinito in funzione nominale può svolgere anche la funzione di **nome del predicato**, di **apposizione** o di **2° termine di paragone** (dopo *quam*).

*Fructus est scelerum tibi nullum scelus **putare**.* (Seneca) [nome del predicato]
Per te il frutto dei delitti è non **considerare** nulla un delitto.

Cato melius putavit non agnoscere (*iniuriam*) ***quam vindicare.*** (Seneca) [2° termine di paragone]
Catone ritenne meglio non riconoscere (l'offesa) **che vendicar**sene.

b. Anche quando è usato in funzione nominale l'infinito mantiene le sue caratteristiche verbali, quindi esprime il tempo e la diatesi insieme con la possibilità di reggere altri complementi.

*Pulchrum est bene facere **rei publicae.*** (Sallustio)
È bello agire bene **per lo Stato**.

c. Gli elementi **predicativi** (aggettivi, sostantivi e pronomi) che determinano l'infinito semplice con funzione nominale si trovano all'**accusativo**, quando il soggetto dell'infinito è diverso da quello del verbo reggente, al **nominativo**, quando il soggetto dell'infinito è lo stesso di quello del verbo reggente.

*Nec **latronem** oportet esse nec **praedam.*** (Seneca)
Non bisogna essere né **predone** né **preda**.

*Re quoque ipsa esse **laetus** volo.* (Seneca)
Voglio essere **contento** anche della realtà presente.

1.2 L'infinito in funzione verbale

L'infinito svolge propriamente la sua funzione verbale nelle proposizioni indipendenti e nella proposizione infinitiva (= accusativo + infinito).

1.2.1 L'infinito nelle proposizioni indipendenti

Nelle proposizioni indipendenti l'infinito può essere storico o esclamativo.

- L'**infinito storico** (detto anche **descrittivo**) viene usato soprattutto dagli storici allo scopo di rendere più vivace o più intensa la narrazione. L'infinito storico è usato **solo al tempo presente**, ha il **soggetto** in **nominativo** e si rende in italiano in genere con l'**indicativo imperfetto**.

  *Veterani, pristinae virtutis memores, commĭnus acriter **instare**.* (Sallustio)
  I veterani, memori dell'antico valore, **incalzavano** con forza.

- L'**infinito esclamativo** esprime un sentimento di sorpresa. Con l'infinito esclamativo il **soggetto** è in **accusativo** e spesso è presente nella frase l'enclitica *-ne*. La traduzione italiana può conservare l'infinito o ricorrere a un modo esplicito (indicativo o congiuntivo). Il **tempo** dell'infinito esclamativo può essere **presente**, **perfetto** o **futuro** a seconda che l'esclamazione sia relativa al presente, al passato o al futuro.

  *O spectaculum miserum atque acerbum! Ludibrio **esse** urbis **gloriam!*** (Cicerone)
  Oh spettacolo squallido e penoso! **La gloria** di Roma **essere** oggetto di scherno!

  *Me miserum! **Te** in tantas aerumnas propter me **incidisse!*** (Cicerone)
  Me sventurato! Che **tu** a causa mia **tu sia caduto** in tanto grandi disgrazie!

1.2.2 L'infinitiva (ovvero l'accusativo + infinito)

L'infinito nella sua funzione verbale è utilizzato nella subordinata completiva[2] detta **infinitiva**, nella quale il **soggetto** si trova all'**accusativo**, mentre il **verbo** è all'**infinito** (per

2 Per la nozione di 'completiva', ▸ Cap. 41.

tale motivo questa struttura viene anche denominata **accusativo + infinito** o **infinito con accusativo**).

Dico ***agros relictos*** (***esse***). (Cicerone)
Dico **che i campi sono stati abbandonati**.

Le **proposizioni infinitive** possono essere:

- **soggettive**, ovvero possono fungere da soggetto, quando sono introdotte da forme passive alla 3ª singolare dei *verba dicendi*, *sentiendi* e *declarandi* (come *traditum est*, *intelligitur*, ecc.), da forme impersonali (come *oportet*, *decet*, *licet*, *interest*, ecc.) e da locuzioni formate dal verbo "essere" con un aggettivo neutro o un sostantivo o un genitivo di pertinenza

  Traditum est ***Homerum*** *caecum* ***fuisse***. (Cicerone)
  È stato tramandato **che Omero fosse** cieco.

  Accusatorem *firmum* ***esse*** *oportet*. (Cicerone)
  Bisogna **che l'accusatore sia** risoluto.

  Accusatores *multos* ***esse*** *in civitate utile est*. (Cicerone)
  È utile **che ci siano** molti **accusatori** in una città.

  Mos est Athenis ***laudari*** *in contione* ***eos*** *qui sint in proeliis interfectis*. (Cicerone)
  È costume ad Atene **che siano elogiati** nell'assemblea **coloro** che sono stati uccisi in battaglia.

- **oggettive**, ovvero possono fungere da complemento oggetto, quando sono introdotte da *verba dicendi*, *declarandi*, *sentiendi* (come *dico*, *nego*, *adfirmo*, *confiteor*, *iuro*, ecc.), *verba voluntatis* e *verba iubendi* (come *volo*, *nolo*, *malo*, *iubeo*, ecc.), *verba affectuum* (come *gaudeo*, *laetor*, *miror*, *doleo*, *queror*, ecc.)

  Populi esse rem *volumus* ***rem publicam***. (Cicerone)
  Vogliamo **che lo Stato sia una cosa del popolo**.

- **epesegetiche**, cioè esplicative di un elemento prolettico presente nella reggente (solitamente un pronome neutro come *id*, *hoc*, *illud* oppure un avverbio come *ita*, *sic*, oppure un sostantivo); la traduzione di questo tipo di infinitiva può essere preceduta da espressioni come "cioè, ossia", ecc.

  Hoc *dico,* ***hanc ipsam Cererem*** *a Verre ex suis templis* ***sublatam esse***. (Cicerone)
  Affermo **ciò**, **ossia che questa stessa Cerere fu portata via** dai suoi templi da Verre.

La proposizione infinitiva presenta i seguenti elementi.

- Il **soggetto**, sempre espresso anche se coincide con quello della reggente, è in caso **accusativo**; se è costituito da un pronome di 3ª persona singolare o plurale, questo è espresso dal pronome riflessivo ***se***, quando coincide con il soggetto della reggente, mentre si ricorre ai pronomi determinativi ***eum/eos***, ***eam/eas***, ***id/ea*** o dimostrativi (come ***illum***, ***illam***, ecc.), quando non coincide con il soggetto della reggente.

  M. Caedicius nuntiavit ***se*** *vocem noctis silentio audisse clariorem humana*. (Livio)
  Marco Cedicio annunciò che **egli** nel silenzio della notte aveva udito una voce più forte di quella umana (oppure: "annunciò di avere sentito...").

  Illos *quoque errare arbitror*. (Cicerone)
  Io ritengo che anche **quelli** sbaglino.

- Il **tempo dell'infinito** è regolato dal rapporto temporale che si stabilisce con il verbo della reggente; quindi si avrà l'infinito **presente**, **perfetto** o **futuro** a seconda che si instauri

un rapporto di **contemporaneità**, **anteriorità** o **posteriorità** fra il tempo dell'infinitiva e quello della reggente.

Certior factus est Ariovisti copias a nostris milia passum quattuor et viginti ***abesse.*** (Cesare) [contemporaneità]
Fu informato che le truppe di Ariovisto **distavano** ventiquattromila passi dai nostri.

Certior factus est hostes sub monte ***consedisse.*** (Cesare) [anteriorità]
Fu informato che i nemici **si erano stanziati** ai piedi del monte.

Flumen neque ipse transire habebat in animo neque hostes ***transituros*** (***esse***) *existimabat.* (Cesare) [posteriorità]
Né egli aveva in animo di attraversare il fiume né riteneva che i nemici l'**avrebbero attraversato**.

OSSERVAZIONI

a. L'**infinito futuro** si trova in particolare in dipendenza da verbi indicanti speranza (*spero*, *confido*), promessa (*promitto*, *polliceor*), giuramento (*iuro*), minaccia (*minor*).
L. Lentulus consul senatui reique publicae se non ***defuturum*** (***esse***) *pollicetur.* (Cesare)
Il console Lucio Lentulo promette che non **negherà** il suo aiuto al senato e allo Stato.

b. Al posto dell'**infinito futuro** si trova la perifrasi ***fore ut*** o ***futurum esse ut*** + **congiuntivo** presente (in dipendenza da un tempo principale) o imperfetto (in dipendenza da un tempo storico) nei casi seguenti:

- quando un verbo manca del supino (e quindi del participio futuro)
  Huius ***me*** *constantiae puto* ***fore ut*** *numquam* ***paeniteat.*** (Cicerone)
  Ritengo che non mi **pentirò** mai di questa fermezza.
- quando si vuole mettere in particolare risalto l'idea di accadimento
  Quidnam est id quod dixisti, ***fore ut*** *tibi* ***ignosceremus?*** (Cicerone)
  Che cosa è ciò che tu hai detto, che noi ti **avremmo perdonato**?
- in sostituzione dell'infinito futuro passivo, forma poco usata in latino.
  Sperant ***fore ut*** *patris litteris filius ab illo furore* ***revocetur.*** (Cicerone)
  Sperano che dalle lettere del padre il figlio **sarà distolto** da quella follia.

c. L'infinito futuro latino esprime l'idea del futuro semplice; l'**aspetto compiuto** dell'azione **nel futuro**, espresso in italiano dal futuro anteriore o dal condizionale passato, si rende in latino con la locuzione ***fore*** + **participio perfetto**.
Hoc possum dicere, me, qui ex summis periculis eripuerim urbem hanc, satis ***adeptum fore,*** *si nullum in me periculum redundarit* (= *redundaverit*). (Cicerone)
Posso affermare questo, cioè che io, che strappai questa città da grandissimi pericoli, **avrò ottenuto** abbastanza, se nessun pericolo si sarà riversato (= si riverserà) su di me.

d. Il latino, nell'espressione dell'**anteriorità**, non distingue fra l'azione incompiuta (*infectum*) e compiuta (*perfectum*). Infatti, mentre nella proposizione indipendente l'imperfetto *faciebat* "faceva" si oppone al perfetto *fecit* "fece", questa opposizione viene neutralizzata nell'infinitiva, in quanto la frase *Marius dicit se* ***fecisse*** può corrispondere sia a "Mario dice che **faceva**" sia a "Mario dice che **fece**". Tuttavia con il verbo ***memini*** "mi ricordo", si ha l'infinito:

- **presente**, per un'azione continua riferita come ricordo personale da chi era presente al fatto
  Ego L. Metellum memini puer ita bonis ***esse*** *viribus extremo tempore aetatis, ut adulescentiam non requireret.* (Cicerone)
  Io, quando ero ragazzo, ricordo che Lucio Metello negli ultimi anni della sua vita **era** di tanta energia da non rimpiangere la giovinezza.
- **perfetto** negli altri casi.
  Memini Sullam, cum in expeditionem educturus esset, ***immolavisse.*** (Cicerone)
  Ricordo che Silla, mentre si accingeva a compiere la spedizione militare, **fece un sacrificio**.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

2 Il participio

Il participio è una forma nominale del verbo che 'partecipa' sia della natura del verbo che di quella del nome.

2.1 I tempi del participio

In latino il participio ha **tre tempi**: presente, perfetto e futuro.

- Il **participio presente** esprime un rapporto di **contemporaneità** rispetto al verbo della reggente; ha sempre significato **attivo** ed è proprio di **tutti i verbi** (transitivi e intransitivi, attivi, deponenti e semideponenti) che abbiano il tema del presente.

  (*Hostes*) *e loco superiore in nostros* ***venientes*** *tela coniciebant.* (Cesare)
  (I nemici) dall'alto lanciavano dardi contro i nostri **che avanzavano**.

  Clodius Romā ***proficiscens*** *reliquerat* (*Cyrum*) ***morientem.*** (Cicerone)
  Clodio, **mentre partiva** da Roma aveva lasciato (Ciro) **morente**.

- Il **participio perfetto** esprime un rapporto di **anteriorità** rispetto al verbo della reggente; nei verbi **non deponenti** ha significato **passivo**, quindi è proprio solo dei verbi **transitivi** (come *amo* "amare").

  Conlaudatus *ab consule vadit per saltum.* (Livio)
  Vivamente lodato dal console avanza nel mezzo della gola.

  Circumventi *atque* ***interfecti*** *de muro praecipitabantur.* (Cesare)
  Dopo essere stati circondati e **uccisi**, venivano buttati giù dal muro.

  Nei verbi **deponenti** e **semideponenti** ha significato **attivo**, quindi è proprio sia dei verbi **transitivi** (come *hortor* "esortare") sia di quelli **intransitivi** (come *proficiscor* "partire").

  Sabinus suos ***hortatus*** *signum dat.* (Cesare)
  Sabino, **dopo aver esortato** i suoi, dà il segnale.

  Diviciacus Romam ***profectus****, infecta re redierat.* (Cesare)
  Diviziaco, **dopo essere partito** per Roma, era ritornato senza avere concluso nulla.

- Il participio **futuro** esprime un rapporto di **posteriorità** rispetto al verbo della reggente, può indicare un'**azione imminente** oppure **il fine** o la **predestinazione** di un'azione; ha sempre significato **attivo** ed è proprio di **tutti i verbi** (transitivi e intransitivi, attivi, deponenti e semideponenti) che abbiano il tema del supino.

  Libido est opinio ***venturi*** *boni.* (Cicerone)
  La brama è un'opinione di un bene **che sta per venire**.

  Tamquam semper ***victuris*** *vivitis.* (Seneca)
  Vivete come se **foste destinati a vivere** sempre.

OSSERVAZIONI

a. Il **participio perfetto** di alcuni verbi **deponenti** e **semideponenti** può avere **valore sia attivo sia passivo** [▸22.3].

b. Il participio perfetto di alcuni verbi **deponenti** e **semideponenti** ha in genere **valore di presente** [▸22.3].

c. Il participio perfetto di alcuni **verbi attivi** ha **valore attivo**; fra questi ricordiamo:

cenātus	da *ceno*	che ha cenato
pransus	da *prandeo*	che ha pranzato
iurātus	da *iuro*	che ha giurato (ma anche "che è stato giurato").

2.2 Le funzioni del participio

Anche per il participio, come per l'infinito, si distinguono le **due diverse funzioni** nominale e verbale.

2.2.1 Il participio in funzione nominale

Il participio in funzione nominale può essere **sostantivato**, **attributivo** o **predicativo**.

- Il **participio sostantivato** assolve le funzioni di un **sostantivo** e si rende di solito in italiano con una perifrasi costituita da un pronome dimostrativo seguito da una proposizione relativa ("colui che", "coloro che", "ciò che", "le cose che", ecc.), oppure proprio con un sostantivo.

  Nihil satis est ***morituris****, immo* ***morientibus****.* (Seneca)
  Nulla basta **a coloro che stanno per morire**, anzi **che stanno morendo**.

  Praeterita *se condonare dicit.* (Cesare)
  Afferma di perdonare **le cose passate** (= "**il passato**").

  Il **participio presente** sostantivato segue la declinazione dei sostantivi della terza declinazione del 1° gruppo, con l'ablativo singolare in ***-e***.

  Procul est a ***sapiente*** *tam inhumana feritas.* (Seneca)
  È lontana dal **sapiente** una crudeltà così disumana.

- Il **participio attributivo** si comporta come un **aggettivo qualificativo** che **concorda** in genere, numero e caso **col termine** a cui si riferisce; si rende di solito in italiano con una **proposizione relativa** senza antecedente, oppure con un **aggettivo** (o un **participio**).

  Ratio habet in se quiddam altum et excelsum, nihil ***timens****, nemini* ***cedens****.* (Cicerone)
  La ragione ha in sé qualcosa di elevato ed eccelso, **che** nulla **teme**, **che** a nessuno **cede**.

  Suavis laborum est ***praeteritorum*** *memoria.* (Cicerone)
  Dolce è il ricordo delle fatiche **passate**.

  Il **participio presente** attributivo segue la declinazione degli aggettivi della 2ª classe, con l'ablativo singolare in ***-i***.

  Protinus aspicies ***venienti*** *nocte Coronam Cnosida.* (Ovidio)
  Subito dopo la notte **che arriva** vedrai la Corona Boreale.

OSSERVAZIONE

Talvolta il **participio perfetto** in funzione attributiva viene usato per dare maggiore **concretezza** a locuzioni che l'italiano esprime in modo **astratto**.

ab urbe ***condita***	dalla **fondazione** della città (lett. "dalla **città fondata**")
post reges ***exactos***	dopo **la cacciata** dei re (lett. "dopo **i re cacciati**")

- Il **participio predicativo** si riferisce a un termine (soggetto o complemento oggetto) di cui predica una qualità, completando il significato del verbo; lo si trova soprattutto con il verbo ***sum*** con la funzione di **nome del predicato** e con i **verbi copulativi**, di **percezione** (come *video*, *audio*, ecc.) o **effettivi** (come *facio*, *fingo*, *induco*, ecc.), in relazione ai quali il participio svolge la funzione di **complemento predicativo**.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Tum imperio meliori animus mansuete ***oboediens*** *erat.* (Livio)
Allora gli animi (lett. "l'animo") erano docilmente **arrendevoli** al potere dei migliori.

Brutum videbam de pace et concordia civium ***cogitantem***. (Cicerone)
Vedevo Bruto **ragionare** con i suoi concittadini di pace e concordia.

Anche i participi perfetti ***cognĭtum***, ***compertum***, ***statutum***, preceduti dal verbo ***habeo*** ("so per certo, sono deciso"), assolvono funzione predicativa.
Vigilias agere barbaros et in armis stare ***compertum habeo***. (Curzio Rufo)
So per certo che i barbari fanno la guardia e sono in armi.

2.2.2 Il participio in funzione verbale

Il participio in funzione verbale può essere congiunto o assoluto.

- Il **participio congiunto** concorda in genere, numero e caso **con un termine** della proposizione in cui è inserito; se si tratta di un **participio presente** usato all'ablativo singolare, esce in ***-e***; equivale sintatticamente a una **proposizione subordinata circostanziale**; in base al tempo verbale, il participio congiunto assume i valori seguenti:
  - i **participi presente** e **perfetto** esprimono una proposizione **subordinata implicita** di tipo temporale, causale, concessiva, ipotetica; la traduzione italiana può ricorrere a una proposizione esplicita oppure, nel caso di identità di soggetto con la reggente, al **gerundio presente** (se il participio è presente) o al gerundio **passato** (se il participio è perfetto).
    (*Syracusanis*) ***liberatam*** *urbem reddidimus.* (Livio)
    Restituimmo (ai Siracusani) la città, **dopo che era stata liberata**.

    Romam prima luce ***venientes*** *procul speciem hostium praebuerunt*. (Livio)
    Giungendo (**poiché/mentre giungevano**) a Roma all'alba, da lontano diedero l'impressione di essere dei nemici.

    Caesar paucos dies in eorum fines ***moratus*** *se in fines Ubiorum recepit.* (Cesare)
    Cesare, **dopo essersi fermato** alcuni giorni nel loro territorio, si recò nel territorio degli Ubii.
  - il **participio futuro** esprime in genere una **proposizione finale**; il participio futuro può corrispondere anche ad altre subordinate (temporale, causale, concessiva, ipotetica), quando esprime l'**idea di imminenza dell'azione**; in questo caso la traduzione italiana ricorre a perifrasi quali "essendo sul punto di", "stando per", o a forme esplicite come "mentre/poiché/sebbene" + verbo finito.
    Descenderam in basilicam Iuliam, ***auditurus*** *quibus respondere debebam*. (Plinio il Giovane)
    Ero sceso nella basilica Giulia, **per ascoltare** coloro ai quali avrei dovuto rispondere.

    Galli ***pugnaturi*** *cum Attalo aurum omne et argentum certis custodibus tradiderunt*. (Frontino)
    I Galli, **essendo** ("**mentre/poiché erano**") **sul punto di combattere** con Attalo, affidarono tutto l'oro e l'argento a custodi sicuri.

- Il **participio assoluto** è utilizzato, nei tempi **presente** e **perfetto**, in unione a un sostantivo o a un pronome in caso **ablativo**, con cui concorda in caso, genere e numero, per formare il costrutto denominato '**ablativo assoluto**'.
  Tale costrutto, come dice il termine 'assoluto' (*absolutus* "sciolto"), è privo di legame con la reggente (in particolare non c'è mai coincidenza fra il suo soggetto e quello della reggente).

Il **participio presente si trova con tutti i verbi** e in questo caso l'ablativo assoluto indica un rapporto di **contemporaneità** con il verbo della reggente.
Hanno il **participio perfetto** solo i verbi **deponenti intransitivi** (con valore attivo o medio) e i verbi **transitivi attivi** (con valore passivo) e in questo caso l'ablativo assoluto indica un rapporto di **anteriorità** con il verbo della reggente.
L'ablativo assoluto corrisponde a una **proposizione subordinata circostanziale implicita** con valore temporale, causale, concessivo, ipotetico e può essere tradotto in **forma esplicita** (a seconda dalla subordinata che esprime) oppure, in **forma implicita**, con un **gerundio** (presente, se il participio è presente; passato, se il participio è perfetto).

Pro se quisque ***nec hortante ullo nec imperante*** *ad muniendum castra versi sunt.* (Livio)
Ciascuno per parte sua, **senza alcuna esortazione né comando** (lett. "**nessuno esortando né comandando**") si volse alle opere di difesa dell'accampamento.

Comitiis peractis *dictator sese magistratu abdicavit.* (Livio)
(**Essendo stati**) **conclusi** (= **dopo che si erano conclusi**) **i comizi** il dittatore si dimise dalla carica.

OSSERVAZIONI

a. Ci sono **ablativi assoluti nominali** formati da due sostantivi, da un sostantivo e un aggettivo oppure da un sostantivo/aggettivo e un pronome.

Cicerone consule	sotto il consolato di Cicerone (lett. "essendo console Cicerone")
consule vivo	mentre il console è/era in vita (lett. "essendo vivo il console")
illo duce	sotto il comando di quello (lett. "essendo comandante quello")

b. Ci sono ablativi assoluti **privi del sostantivo/pronome**, i quali possono avere come soggetto una completiva oppure possono essere usati impersonalmente; fra i casi più frequenti citiamo:

audītō	da *audio*	essendosi diffusa la voce che...
auspicātō	da *auspĭco*	avendo preso gi auspici/dopo aver preso gli auspici
certātō	da *certo*	avendo combattuto/dopo aver combattuto
debellātō	da *debello*	(essendosi) conclusa la guerra
cognĭtō	da *cognosco*	essendosi venuto a sapere che...
nuntiātō	da *nuntio*	essendo stato annunciato che...
sortītō	da *sortior*	(essendo stato) tratto a sorte

Romulus urbem condidit ***auspicato****.* (Cicerone)
Romolo fondò la città **dopo avere preso gli auspici**.

Ibi ex agrestibus ***cognito*** *hostium naves ad Aethaliam stare...* (Livio)
Essendosi lì **venuto a sapere** dai contadini che le navi dei nemici si trovavano ad Etalia...

3 Il gerundio

Il **gerundio** è un sostantivo verbale di genere **neutro** e di significato **attivo** che costituisce **la declinazione dell'infinito** nei casi obliqui e nell'accusativo preceduto da preposizione (sono quindi esclusi il nominativo e l'accusativo semplice, espressi dall'infinito); diamo come esempio la declinazione dell'infinito del verbo *audire*.

audire ■ ascoltare

Nom.	*audire*	ascoltare
Gen.	***audiendi***	di ascoltare
Dat.	***audiendo***	ad ascoltare
Acc.	*audire*/***ad audiendum***	ascoltare/per ascoltare
Abl.	***audiendo***	con l'ascoltare

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Il gerundio si può trovare sempre con i verbi intransitivi oppure con i verbi transitivi usati intransitivamente (cioè senza il complemento oggetto).
Il gerundio può essere usato, in alternativa al gerundivo [▸Par. 4], nei casi **genitivo** e **ablativo semplice**, purché il verbo sia usato transitivamente (cioè con il complemento oggetto espresso).
Non viene invece **mai usato** nei casi **dativo**, **accusativo con *ad***, **ablativo con preposizione**, se è espresso il complemento oggetto.
Vediamo qualche esempio nei diversi casi.

- **Genitivo**
  *Homines **bellandi** cupidi magno dolore adficiebantur.* (Cesare) [uso intransitivo]
  Gli uomini desiderosi **di combattere** erano tormentati da una grande sofferenza.

  *Spatium pila in hostes **coniciendi** non dare.* (Cesare)
  Non dare la possibilità **di scagliare** dardi contro i nemici. [uso transitivo]

  Quando è seguito da *causā* o *gratiā* il genitivo del gerundio assume **valore finale**.
  *Multa saepe ad te **cohortandi gratia** scripsimus.* (Cicerone)
  Ti abbiamo spesso scritto molte cose **per esortarti**.

- **Dativo** (raro, con valore finale)
  ***Suadendo, obiurgando, querendo, laudando** personas idoneas damus.* (Quintiliano)
  Diamo persone idonee **a persuadere, rimproverare, lamentare, lodare**.

- **Accusativo** (preceduto da ***ad***, con valore finale)
  *Caesar quae **ad oppugnandum** usui erant comparare coepit.* (Cesare)
  Cesare cominciò a preparare quelle cose che servivano **per assediare** (= "per l'assedio").

- **Ablativo** (semplice o con preposizione)
  *Meae puellae **flendo** turgiduli rubent ocelli.* (Catullo)
  Gli occhietti della mia donna si arrossano gonfi **per il pianto** (lett. "**per il piangere**").

  *Reperiebat **in quaerendo** Caesar initium eius fugae factum ab Dumnorige.* (Cesare)
  Cesare **durante le indagini** (lett. "**nell'indagare**") veniva a sapere che Dumnorìge aveva dato inizio a quella fuga.

4 Il gerundivo

Il **gerundivo** è un **aggettivo** verbale a tre uscite che esprime l'idea di **dovere** al **passivo**. In quanto aggettivo, esso concorda in genere, numero e caso con il sostantivo a cui si riferisce. Come tutti gli aggettivi, anche il gerundivo svolge funzione attributiva o predicativa.

4.1 Gerundivo in funzione attributiva: il 'passaggio' dal gerundio al gerundivo

Il gerundivo in funzione attributiva si trova per lo più con i verbi che esprimono un sentimento o una sensazione (*verba affectuum*).

*haud **spernendus** auctor*	autore non **disprezzabile** ("che non deve essere disprezzato")
*monstrum **horrendum***	mostro **terrificante**

La sua **funzione attributiva** più frequente si ha quando il gerundivo accompagna un sostantivo che si trova in un caso diverso dal nominativo e dall'accusativo semplice.

La traduzione letterale in questi casi risulta insostenibile in italiano, pertanto sarà necessario predisporre prima una traduzione provvisoria e, in un secondo tempo, si potrà tradurre il **gerundivo** con un **infinito** (secondo il caso) e considerare il **sostantivo** come **complemento oggetto** dell'infinito. Vediamo qualche esempio nei diversi casi.

■ **Genitivo**
Cupiditas ***belli gerendi*** *innata est.* (Cesare)
traduzione letterale → Sorse il desiderio **della guerra che deve essere portata**.
trasformazione → Sorse il desiderio **di portare guerra**.

■ ***ad*** **+ accusativo**
Ad eas res conficiendas *Orgetŏrix deligĭtur.* (Cesare)
traduzione letterale → **Per quelle cose che devono essere concluse** viene scelto Orgetorìge.
trasformazione → **Per concludere quelle cose** viene scelto Orgetorìge.

■ ***in*** **+ ablativo**
(*Galli*) *sunt* ***in consiliis capiendis*** *mobiles.* (Cesare)
traduzione letterale → (I Galli) sono volubili **nelle decisioni che devono essere prese**.
trasformazione → (I Galli) sono volubili **nel prendere decisioni**.

Operando in questo modo, ci accorgiamo che **il gerundivo** finisce per **corrispondere** nel significato a un **gerundio latino seguito dal complemento oggetto**.
Per questo motivo, tradizionalmente, il gerundivo attributivo viene presentato come una trasformazione del costrutto gerundio + complemento oggetto. Questo '**passaggio**' **dal gerundio al gerundivo** si realizza nel modo seguente:

- il **sostantivo** (o **pronome**) che costituisce **il complemento oggetto** del gerundio **assume lo stesso caso del gerundio**
- il **gerundivo** concorda con tale sostantivo (o pronome) in **genere** e in **numero**.

Tuttavia questo 'passaggio' non è sempre possibile. Il gerundivo infatti:

■ può essere usato, in alternativa al gerundio, solo nei casi **genitivo** e **ablativo semplice**
Constituendi iuris *ab illa summa lege capiamus exordium.* (Cicerone) [gerundivo]
Prendiamo l'inizio **del definire il diritto** (= "nella definizione del diritto prendiamo il via...") da quella legge suprema.

(*Germani*) *itaque repente procurrerunt, ut* ***spatium*** *pila in hostes* ***coniciendi*** *non daretur.* (Cesare) [gerundio]
(i Germani) si slanciarono così all'improvviso, che non c'era **il tempo di scagliare** i giavellotti contro i nemici.

Si te mecum ***diluendis criminibus*** *in hac causa contendere putarem.* (Cicerone) [gerundivo]
Se io pensassi che in questa causa tu contendi con me **con lo smontare** (= **smontando**) **le accuse**.

Iniurias ferendo *maiorem laudem quam ulciscendo mererere.* (Cicerone) [gerundio]
Meriteresti maggiore lode **col sopportare** (= **sopportando**) **le ingiustizie** che col vendicarti (= vendicandoti).

■ è l'unico costrutto possibile nei casi **dativo** (raro con valore finale), **accusativo con la preposizione *ad*** e **ablativo con preposizione**
Quem diem ***patrando facinori*** *statuerat, eo inquit...* (Livio)
Nel giorno che aveva fissato **per compiere il delitto**, disse...

Minime mercatores ea quae ***ad effeminandos animos*** *pertinent inportant.* (Cesare)
I mercanti non importano quelle merci che mirano **a infiacchire gli animi**.

Belgae ***de expugnando oppido*** *spem se fefellisse intellexerunt.* (Cesare)
I Belgi capirono di avere perso la speranza **riguardo all'espugnare la città**.

- **non viene mai usato** quando **il complemento oggetto non è espresso**. In questi casi, infatti, il latino usa unicamente il gerundio.
  Si quam audax est ***ad conandum*** *tam esset obscurus* ***in agendo***. (Cicerone)
  Se, quanto è spericolato **nell'assumere iniziative**, tanto fosse incerto **nell'agire**.

OSSERVAZIONI

a. Come per il gerundio, anche il gerundivo, quando è seguito da ***causā*** o ***gratiā***, assume valore **finale**; in questo caso si usa con il **genitivo maschile singolare dei pronomi personali** (*mei*, *tui*, *sui*, *nostri*, *vestri*) anche se è riferito a sostantivi femminili oppure plurali.
Sui purgandi causa *ad eum legatos mittunt.* (Cesare)
Per giustificarsi mandano da lui degli ambasciatori.

b. I verbi **deponenti intransitivi** costruiti con l'ablativo (*utor*, *fruor*, *fungor*, *potior*, *vescor*) ammettono la sostituzione del gerundio con il gerundivo.
Spes ***potiundorum castrorum***. (Cesare)
La speranza **di impadronirsi dell'accampamento**.

4.2 Gerundivo in funzione predicativa: la perifrastica passiva

Il gerundivo si trova in funzione predicativa come **predicativo dell'oggetto** in dipendenza da verbi come *curo* "provvedere", *do* "dare", *mitto* "inviare", *relinquo* "lasciare", *trado* "consegnare" o come **nome del predicato**, accompagnato dal verbo *sum*, nella coniugazione **perifrastica passiva**.

Eum hominem occidendum *curavit de cuius morte quaeritur.* (Cicerone)
Provvide **a uccidere quell'uomo** sulla cui morte si indaga.

Obsidibus imperatis centum hos Haeduis ***custodiendos*** *tradit*. (Cesare)
Richiesti cento ostaggi, **li** dà **da custodire** agli Edui (= ne affida la custodia agli Edui).

La struttura della perifrastica passiva indica una **necessità** o un **dovere** e può essere espressa in modo **personale** o in modo **impersonale**.

4.2.1 La perifrastica passiva personale

Si tratta di una struttura di **significato passivo** in cui il soggetto è sempre espresso, il verbo *sum* è concordato con il soggetto (quando si trova nella 3ª persona può essere sottinteso), il gerundivo è sempre concordato con il soggetto, mentre il complemento di agente (se c'è) è espresso in caso dativo (**dativo d'agente**).
Poiché tale struttura è sempre di significato passivo, essa è esclusiva dei **verbi transitivi** (**attivi** o **deponenti**).

Lex est ratio summa, quae iubet ea quae ***facienda sunt.*** (Cicerone)
La legge è la norma suprema, che ordina **ciò che deve essere fatto** (= "ciò che si deve fare").

Hortandi *iudices* ***erunt***. (Cicerone)
I giudici **dovranno essere esortati** (= "bisognerà esortare i giudici").

Caesari omnia uno tempore ***erant agenda.*** (Cesare) [*Caesari* = dativo di agente]
Cesare **doveva fare** tutto in un momento.

4.2.2 La perifrastica passiva impersonale

Si tratta di una struttura di **significato attivo** in cui non c'è soggetto, il verbo *sum* è sempre alla 3ª persona singolare (e spesso viene sottinteso); il gerundivo si trova sempre nella forma in ***-ndum*** (neutro singolare).

Tale struttura è propria dei verbi **intransitivi** e dei verbi **transitivi usati in modo assoluto** (cioè senza oggetto).

Mane ***est eundum.*** (Cicerone)
Domani mattina **bisogna partire**.

Legendun est.
Bisogna leggere.

La perifrastica passiva impersonale può essere accompagnata da un **dativo** (**d'agente**) che esprime il soggetto logico dell'azione impersonale; nella traduzione in italiano, cambia il giro della frase e il dativo ne diventa il soggetto.

Mihi *Arpinum eundum est.* (Cicerone)
(**Io**) devo andare ad Arpino.

Pro Italia ***vobis*** *est pugnandum.* (Livio)
Per l'Italia (**voi**) **dovete combattere**.

OSSERVAZIONI

a. La struttura della perifrastica passiva impersonale si riallaccia alle **costruzioni impersonali dei verbi intransitivi** accompagnate dall'**agente** (espresso in genere da *a*/*ab* + ablativo).

Per idem tempus adversum Gallos ***ab ducibus nostris*** *male* ***pugnatum*** (***est***). (Sallustio)
In quello stesso tempo **i nostri generali combatterono** con esito infelice contro i Galli. (lett. "si combatté ... da parte dei nostri generali").

b. Per motivi di chiarezza, il **complemento di agente** può essere espresso, invece che con il dativo, con ***a*/*ab*** **+ ablativo**, come nella seguente frase, in cui l'eventuale dativo *ei* poteva essere interpretato anche come complemento di vantaggio ("per lui").

Supplicatio ***ab eo****, qui ante dixit, decernenda non fuit.* (Cicerone)
La supplica non doveva essere proposta **da colui** che ha parlato prima.

Questo può succedere, in particolare, quando vi sia la presenza nella frase di **un altro dativo o di un ablativo** (che costituiscono il completamento semantico del verbo della perifrastica), che potrebbero creare ambiguità con l'eventuale dativo di agente. Per esempio questo si verifica con i verbi intransitivi costruiti con il dativo, come *faveo* "favorire", *ignosco* "perdonare", *invideo* "invidiare", *oboedio* "obbedire", *parco* "risparmiare", *pareo* "obbedire", (*per*)*suadeo* "persuadere", ecc., nonché con i verbi deponenti intransitivi costruiti con l'ablativo come *utor*, *fruor*, *fungor*, *potior* e *vescor.*

Ab omnibus *invidendum erat Caesari.*
Tutti invidiavano Cesare.

A principe *utendum est clementiā.*
Il principe deve servirsi della clemenza.

Le frasi prese a esempio sono tuttavia piuttosto teoriche, in quanto il contesto in cui si trovano tali verbi è sempre sufficientemente chiaro per togliere ogni possibile ambiguità semantica, come nella frase seguente.

Tuo tibi iudicio ***est utendum.*** (Cicerone)
Devi ricorrere al tuo giudizio personale.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

5 Il supino

Il supino è un **sostantivo verbale** classificabile all'interno della quarta declinazione, di cui sono attestati solo i casi **accusativo** (supino in ***-um***) e **ablativo** (supino in ***-u***).

5.1 Il supino in *-um*

Il **supino in *-um*** ha significato **attivo** ed è utilizzato unicamente per esprimere la proposizione finale con i verbi di movimento (soprattutto *eo* "andare", *venio* "venire" e *mitto* "inviare").

Furiosum iuvenem sequentes ***oppugnatum*** *patriam nostram veniunt.* (Livio)
Seguendo un giovane furente vengono **per assalire** la nostra patria.

Lo si trova anche in locuzioni come *nuptum do* "dare in sposa" o *nuptum colloco* "far sposare".

OSSERVAZIONE

Il supino in *-um* si trova in forma cristallizzata nell'infinito futuro passivo (per es., ***amatum*** *iri*), dove *iri* è da interpretare come infinito passivo (impersonale) del verbo *eo*.

5.2 Il supino in *-u*

Il **supino in *-u*** ha significato **passivo** ed è utilizzato per esprimere un valore di limitazione; lo si trova dopo aggettivi come *facĭlis* "facile a", *difficĭlis* "difficile a", *incredibĭlis* "incredibile a", *horribilis* "orribile a", ecc.

(*Hannibal*) *pulsus* – *incredibile* ***dictu*** – *biduo et duabus noctibus Hadrumetum pervenit.* (Nepote)
(Annibale) messo in fuga, in due giorni e due notti, incredibile **a dirsi**, giunse ad Adrumeto.

CAPITOLO 40

SINTASSI DEL PERIODO

LA COORDINAZIONE E LA SUBORDINAZIONE

Mentre la frase semplice poggia su un solo verbo, il **periodo** è costituito da **più frasi semplici** (o **proposizioni**).
A rigore anche una sola frase semplice può costituire un periodo; tuttavia, quando parliamo di periodo, intendiamo riferirci a un insieme di più proposizioni, delle quali una funge da centro di irradiazione del periodo (**principale**), mentre le altre sono collegate alla principale mediante diverse modalità.
Per collegare l'una all'altra le proposizioni di un periodo, la lingua latina (come tutte le altre lingue indeuropee) utilizza due modalità fondamentali: la **coordinazione** e la **subordinazione**.

1 La coordinazione

La coordinazione consiste nel **collegamento di più frasi omogenee** (o di più elementi omogenei all'interno di una stessa frase), aventi cioè la medesima funzione sintattica.
La coordinazione può avvenire:

- mediante la semplice giustapposizione di due o più proposizioni, senza alcun esplicito legame sintattico **asindeto**[1] o **paratassi**[2]

  ***Secedant** inprobi, **secernant** se a bonis, unum in locum **congregentur**.* (Cicerone)
  Se ne vadano i malvagi, **si separino** dalle brave persone, **si raccolgano** in un solo luogo.

- mediante **congiunzioni coordinanti**, la cui tipologia è già stata presentata nel Cap. 29 e le cui funzioni saranno esaminate qui di seguito.

2 Le congiunzioni coordinanti

Tra le congiunzioni coordinanti [▸29.1] quelle esplicative e conclusive coordinano solo frasi, mentre quelle copulative, avversative e disgiuntive possono coordinare anche singoli elementi della frase stessa: sostantivi, aggettivi, avverbi, ecc.). Le congiunzioni correlative verranno trattate all'interno di questi gruppi, secondo la categoria di appartenenza.

2.1 Copulative

Le **copulative** rappresentano il tipo più semplice di congiunzioni coordinanti, in quanto in generale 'sommano' fra loro due o più elementi simili.
Fra le congiunzioni copulative distinguiamo:

1 'Asindeto': da ἀσύνδετον (*asỳndeton*) "senza congiunzione", da ἀ- (*a*) privativo + una forma del verbo συνδέω (*syndèo*) "legare insieme".
2 'Paratassi' deriva da παρά (*parà*) "accanto" + τάξις (*tàxis*) "ordine, collocazione" e indicava all'origine, nel sottocodice militare, l'ordinamento dei soldati in battaglia posti l'uno accanto all'altro.

a. le copulative **affermative**:

- ***et***, ***aque***, ***ac***, ***-que*** (enclitica) "e": di cui ***et*** è la più generica ed esprime la semplice somma di due (o più) elementi, ***atque*** e ***ac***[3] precisano il secondo elemento aggiunto, mentre ***-que*** esprime una stretta unione con il secondo elemento

  Iubet illos discedere ***et*** *candelabrum relinquere*. (Cicerone)
  Chiede loro di andarsene **e** di lasciare il candelabro.

  Homines miseri, antea socii ***atque*** *amici populi Romani, nunc servi* ***ac*** *supplices*. (Cicerone)
  Poveri uomini, prima alleati **e** amici del popolo romano, adesso servi **e** supplici.

  *Pro deum hominum****que*** *fidem*. (Cicerone)
  In nome degli dèi **e** degli uomini.

- ***etiam***, ***quoque*** "anche", "perfino"; la differenza fra queste due parole consiste essenzialmente nella diversa posizione che assumono rispetto all'elemento cui si riferiscono, e precisamente:
  - ***etiam*** si trova in genere prima della parola cui si riferisce
  - ***quoque*** si trova in genere dopo la parola cui si riferisce

    Qua in re Atticus non solum dignitati serviebat, sed ***etiam*** *tranquillitati, cum suspiciones* ***quoque*** *vitaret criminum*. (Nepote)
    In questo frangente Attico non solo salvaguardava la sua dignità, ma **anche** la sua tranquillità, evitando **anche** i sospetti di azioni illegali.

b. le copulative **negative** ***-neque***, ***nec***[4] "e non, né", sono usate in modo intercambiabile, mentre la locuzione ***et*** **(*ac*)** ***non*** nega con maggiore enfasi un termine della frase o crea una più forte contrapposizione fra due elementi.

Video quid agat, ***neque*** *enim agit occultissime*. (Cicerone)
Mi rendo conto di che cosa voglia fare, **e** infatti **non** agisce in modo molto segreto.

Nihil sane vafre ***nec*** *malitiose facere conatus est*. (Cicerone)
(Verre) certamente non cercò di fare nulla in modo astuto **né** malizioso.

Cum ab hostibus constanter ***ac non*** *timide pugnaretur*. (Cesare)
Poiché i nemici combattevano tenacemente **e non** pavidamente (= con coraggio).

OSSERVAZIONI

a. Sono usate spesso in **correlazione** (o polisindeto, da πολυσύνδετον (*polysýndeton*), composto da πολὺς (*polỳs*) "molto" + συνδέω (*syndèō*) "legare insieme", a indicare la ripetizione della stessa congiunzione) sia le copulative positive (*et* ... *et* "sia ... sia", *modo* ... *modo*, *tum* ... *tum*, "ora ... ora") sia quelle negative (*neque* ... *neque* "né ... né", ecc.):

His rebus fiebat ut ***et*** *minus late vagarentur* ***et*** *minus facile finitimis bellum inferre possent*. (Cesare)
Per questi motivi accadeva che (gli Elvezi) **sia** si spostassero in un territorio meno esteso **sia** meno facilmente potessero portare guerra ai popoli confinanti.

Huc atque illuc signa moveri ac ***modo*** *in unum conferri* ***modo*** *educi videtis*. (Livio)
Vedete che le insegne sono mosse qui e là e **ora** sono raccolte in un solo luogo **ora** sono dispiegate.

3 *Ac* non si trova mai davanti a vocale o ad *h*-; raramente davanti a *c*-.
4 Per l'uso di *ne* ... *quidem* "neanche" [▸ 30.2.4.1].

Hoc praetore, Siculi ***neque*** *suas leges,* ***neque*** *nostra senatus consulta,* ***neque*** *communia iura tenuerunt*. (Cicerone)
Finché costui fu pretore (= governatore), i Siciliani non conservarono **né** le loro leggi, **né** i nostri decreti del senato **né** i diritti comuni a tutti gli uomini.

Neque *enim ipse satis occultarat,* ***nec*** *mulier tacere potuerat*. (Cicerone)
Né infatti quello aveva tenuto sufficientemente nascosto (il suo pensiero) **né** la donna aveva potuto tacere.

b. Quando in una correlazione di copulative positive viene posto in maggior risalto il secondo termine, invece di *et ... et* si incontra ***cum ... tum (maxime, etiam)*** "come ... così (specialmente)", non solo ... ma anche (soprattutto)", "sia ... sia (soprattutto)".

Multum ***cum*** *in omnibus rebus,* ***tum*** *in re militari potest Fortuna*. (Cesare)
Molto può la Fortuna **sia** in tutte le cose **sia in particolare** nelle azioni militari.

Apud Graecos eloquentissimi homines remoti a causis forensibus ***cum*** *ad ceteras res inlustres* ***tum*** *ad historiam scribendam* ***maxime*** *se applicaverunt*. (Cicerone)
Presso i Greci gli uomini più eloquenti, tenendosi lontani dalle cause giudiziarie, si applicarono **sia** a tutte le altre discipline che procurano fama **sia soprattutto** alla storiografia.

c. La copulativa negativa che lega **due imperativi** o **due congiuntivi** (dipendenti o indipendenti) può essere espressa, oltre che da *neque*, anche da ***neve*** o ***neu*** soprattutto, quando la prima forma è negativa.

Donum ne capiunto ***neve*** *danto*. (Cicerone)
Non prendano un dono **né** lo diano.

Te, Cicero, rogo atque hortor ne defatigere ***neu*** *diffidas*. (Cicerone)
Ti prego, Cicerone, e ti esorto a non stancarti **e a non** diffidare.

d. Talvolta la congiunzione ***et*** (per influsso del greco καί, *kái*) può significare "anche", "persino".

Timeo Danaos ***et*** *dona ferentes*. (Virgilio)
Temo i Danai **anche** quando portano doni.

2.2 Avversative

Le congiunzioni **avversative** contrappongono due termini o due asserzioni; esse sono:

- ***sed*** (la più frequente), ***verum*** "ma"

  Optimi viri, ***sed*** *non satis eruditi*. (Cicerone)
  Ottimi uomini, **ma** non abbastanza colti.

  Ut non physici solum docent, ***verum*** *etiam medici*. (Cicerone)
  Come insegnano non solo i filosofi naturali, **ma** anche i medici.

- ***at*** "ma" (la più forte), che sottolinea una forte contrapposizione con quanto detto in precedenza

  Aegris corporibus simillima animi est aegritudo, ***at*** *non similis aegrotationis est libido*. (Cicerone)
  L'afflizione dell'anima è del tutto simile alle malattie del corpo, **ma** la passione incontrollata non è simile a una malattia.

- ***autem***, ***vero*** "ma", "però", "invece", "d'altra parte", che seguono sempre una parola e sono le avversative più deboli

  Erit tum consul Hortensius cum summo imperio et potestate; ego ***autem*** *aedilis, hoc est, paulo amplius quam privatus*. (Cicerone)
  Allora Ortensio sarà console con il supremo potere militare e civile, io **invece** edile, cioè poco di più che un privato cittadino.

- ***tamen***[5] "tuttavia",
  Magna laus et honesta oratio; ***sed tamen*** *quo bello?* (Cicerone)
  È una grande gloria e il (tuo) discorso è degno di onore; **tuttavia**, a quale guerra (fai riferimento)?

- ***atqui*** "eppure",
  Num quisnam est vestrum qui tribum non habeat? Certe nemo. ***Atqui*** *illum quinque et triginta tribus patronum adoptarunt* (= *adoptaverunt*). (Cicerone)
  C'è qualcuno di voi che non appartenga a una tribù? Certamente nessuno. **Eppure** le trentacinque tribù hanno adottato quello come patrono.

- ***immo*** "anzi".
  Acceptam iniuriam persequi non placet? ***Immo*** *vehementer placet*. (Cicerone)
  Non è giusto perseguire un'offesa ricevuta? **Anzi** è assolutamente giusto.

OSSERVAZIONE

Assai frequente è la **correlazione avversativa** costituita da ***non solum*** (*non tantum/non modo*) ... ***sed etiam*** (*verum ... etiam*) "non solo ... ma anche".

Caesar ***non solum*** *publicas,* ***sed etiam*** *privatas iniurias ultus est*. (Cesare)
Cesare vendicò **non solo** le offese pubbliche, **ma anche** quelle private.

L. Metellus repente L. Laetili adventu istius ***non modo*** *amicus,* ***verum etiam*** *cognatus factus est*. (Cicerone)
Lucio Metello all'improvviso, all'arrivo di Lucio Letilio, divenne **non solo** amico di costui, **ma anche** suo parente.

2.3 Disgiuntive

Le congiunzioni **disgiuntive** separano due elementi; le congiunzioni disgiuntive sono:

- ***aut*** "o", "oppure", che esprime una forte **contrapposizione** fra due (o più) elementi, fra i quali si stabilisce una relazione di **esclusione**
  Id est verum ***aut*** *falsum*. (Cicerone)
  Questo è vero **o** falso.

- ***vel***, ***-ve*** (enclitica) "o", "oppure", che esprimono una **distinzione sfumata** fra due (o più) termini, che sono posti in **alternativa**, comunque non in rapporto di reciproca esclusione
  Sunt etiam clariora ***vel*** *plane perspicua indicia natura*. (Cicerone)
  Vi sono indizi della natura anche più chiari **o** del tutto evidenti.

  Tum ille timide ***vel*** *potius verecunde*. (Cicerone)
  Allora quello in modo timido **o** piuttosto imbarazzato (disse).

  (*Facinus*) *in agris locis****ve*** *publicis factum*. (Cicerone)
  (Un delitto) avvenuto in campagna **o** in un luogo pubblico.

- ***sive***, ***seu*** "ovvero", "o piuttosto" che hanno un valore correttivo, in quanto precisano due aspetti diversi del medesimo concetto.
  O clementiam populi Romani ***seu*** *potius patientiam miram ac singularem!* (Cicerone)
  O mirabile e straordinaria la clemenza **o** piuttosto la pazienza del popolo romano!

5 Spesso preceduta da un'altra congiunzione avversativa (come *sed*, *verum* o *at*).

OSSERVAZIONI

a. L'enclitica ***-ve*** (semanticamente affine a *vel*) è di impiego piuttosto raro e, per lo più, limitato a coppie di parole, come *plus minus**ve*** "più **o** meno".

b. Frequenti le **correlazioni disgiuntive** *aut ... aut* "o ... o", *vel ... vel* (*-ve*) "o ... o", *sive* (*seu*) ... *sive* (*seu*) "o ... o", "vuoi ... vuoi", in cui le congiunzioni conservano gli stessi valori che hanno nel loro uso semplice.

*Ad id **aut** sedens **aut** ambulans disputabam*. (Cicerone)
Trattavo quella questione **o** stando seduto **o** passeggiando.

*In omni arte **vel** studio **vel** quavis scientia **vel** in ipsa virtute optimum quidque rarissimum est*. (Cicerone)
In ogni arte **o** studio **o** in qualsiasi scienza **o** nella virtù stessa il meglio in assoluto è cosa assai rara.

*Quem ordinem proferre possum qui te non oderit, **sive** civium Romanorum **sive** Siculorum?* (Cicerone)
Quale classe potrei citare che non ti odi **vuoi** di cittadini romani **vuoi** di Siciliani?

2.4 Esplicative (o dichiarative)

Le congiunzioni **esplicative** (o dichiarative) spiegano o chiariscono un'affermazione precedente; esse sono:

- ***nam***, ***namque*** "infatti" (poste in genere all'inizio di frase)

  *Principii nulla est origo; **nam** e principio oriuntur omnia*. (Cicerone)
  Non vi è nessuna origine del principio; **infatti** dal principio nascono tutte le cose.

  *Nostris tempore opportunissimo Caesar auxilium tulit: **namque** eius adventu hostes constiterunt*. (Cesare)
  Cesare nel momento più opportuno portò aiuto ai nostri: **infatti** al suo arrivo i nemici si fermarono.

- ***enim*** "infatti" (enclitica, non occupa mai il primo posto nella frase) ed ***etĕnim*** "in effetti", "infatti" (più forte di *enim*, posta all'inizio di frase).

  ***Etenim** sine dubio, iudices, in hac causa ea res in discrimen adducitur. Reus est **enim** nocentissimus*. (Cicerone)
  In effetti senza dubbio, o giudici, in questo processo quella questione giunge a un punto decisivo. L'imputato è **infatti** assolutamente colpevole.

2.5 Conclusive

Le congiunzioni **conclusive** esprimono in modo più o meno deciso la conclusione o la conseguenza di quanto è stato detto precedentemente. Le più frequenti sono:

- ***ităque*** "e così", "pertanto", "perciò", posta all'inizio di frase, è una congiunzione **narrativa**, che introduce una conclusione presentata come dato di fatto

  *Reliqui neque quo se reciperent neque quem ad modum oppida defenderent habebant; **itaque** se suaque omnia Caesari dediderunt*. (Cesare)
  I superstiti non sapevano né dove rifugiarsi né come difendere le loro città; **e così** si consegnarono con tutte le loro cose a Cesare.

- ***ergo***, ***igĭtur*** (posposto) "dunque", "quindi" , che sottolineano la conclusione **logica** di un ragionamento

  *Nemo sapiens nisi fortis: non cadet **ergo** in sapientem aegritudo*. (Cicerone)
  Nessuno è sapiente, se non è forte: il sapiente **quindi** non sarà colpito dall'afflizione.

  *Earum rerum est absentium metus, quarum praesentium aegritudo; sublata **igitur** aegritudine sublatus est timor*. (Cicerone)
  Si ha timore delle cose non presenti, afflizione invece di quelle presenti; **dunque**, eliminata l'afflizione, è eliminato (anche) il timore.

- ***proinde*** "perciò", "dunque": usata con l'imperativo o il congiuntivo esortativo, assume un valore volitivo.
  ***Proinde** te para*. (Cicerone)
  Dunque, preparati.

3 La subordinazione

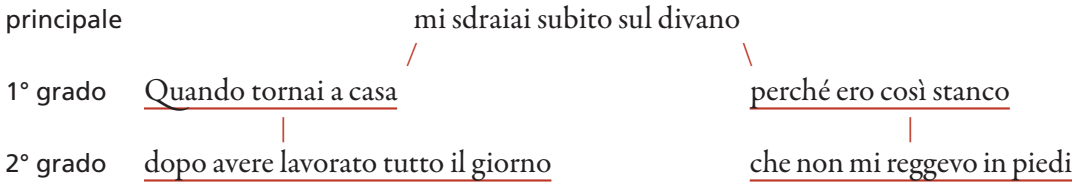
La **subordinazione** crea un rapporto di **dipendenza** sintattica tra le frasi, nelle quali distinguiamo:

- la frase **subordinata**, cioè la proposizione **dipendente** che ha perso la sua autonomia sintattica
- la frase **sovraordinata**, cioè la proposizione che regge sintatticamente la subordinata e che per questo motivo viene definita anche **reggente**.

Il rapporto di dipendenza che la subordinata ha nei confronti della sua sovraordinata (reggente) è definito dal **grado della subordinata**. Distinguiamo pertanto:

- le **subordinate di 1° grado**, che dipendono direttamente dalla frase **principale** (che si può considerare di grado zero)
- le **subordinate superiori al 1° grado**, che dipendono da un'altra subordinata; avremo pertanto una subordinata di **2° grado**, se dipende da una di 1° grado; un **subordinata di 3° grado**, se dipende da una di 2° grado, e così via.

Vediamo il rapporto gerarchico per gradi di subordinazione nel periodo
"Quando tornai a casa dopo avere lavorato tutto il giorno mi sdraiai subito sul divano perché ero così stanco che non mi reggevo in piedi".



La dipendenza sintattica della subordinata dalla reggente viene attuata in latino mediante due diverse modalità:

- in modo **implicito**, mediante una forma indefinita del verbo (infinito, participio, gerundio e supino)
- in modo **esplicito**, mediante congiunzioni subordinanti o pronomi (relativi o interrogativi) cui seguono i modi finiti (indicativo o congiuntivo) del verbo[6].

6 Come nella coordinazione si distingue la coordinazione senza congiunzione (o paratassi o asindeto) da quella mediante congiunzione, così per antitesi a 'paratassi' si può riservare il termine di **ipotassi** (da ὑπό, *hupò*, "sotto" + τάξις, *tàxis*, "ordine, collocazione") alla subordinazione (esplicita) mediante congiunzione, estendendo quindi il termine 'paratassi' alla subordinazione (implicita) senza congiunzione. A rigore, pertanto, tenendo conto dell'opposizione paratassi = giustapposizione // ipotassi = esplicitazione della congiunzione, dovremmo pervenire alla seguente classificazione:

	Coordinazione	Subordinazione
Paratassi	senza congiunzione (asindeto)	senza congiunzione (implicita)
Ipotassi	con congiunzione	con congiunzione (esplicita)

Oppure, semplificando, potremmo riservare il termine ipotassi solo all'ultimo caso (= subordinazione esplicita con vari connettivi: congiunzioni o pronomi) in opposizione alla subordinazione implicita che rientrerebbe nella paratassi.
Del resto, anche la soluzione adottata da alcuni linguisti, cioè di identificare *sic et simpliciter* l'ipotassi con la subordinazione, utilizzando il termine paratassi per la coordinazione per asindeto, oltre a suscitare qualche perplessità teorica, introduce semplicemente due nuovi termini laddove non ce n'è bisogno.

I rapporti di subordinazione attuati implicitamente mediante le forme indefinite del verbo sono già stati trattati nel Cap. 39. Analizzeremo qui i diversi tipi di **proposizioni dipendenti** introdotte da elementi subordinanti, dopo aver premesso alcune considerazioni sul sistema di subordinazione latino attuato **in forma esplicita** mediante l'impiego dell'indicativo e del congiuntivo.

4 L'uso dei modi finiti nella subordinazione: la prevalenza del congiuntivo

Le subordinate dipendenti di forma esplicita possono avere sia il modo indicativo sia il modo congiuntivo. Per le proposizioni indipendenti l'**indicativo** serve a esprimere l'oggettività, mentre il **congiuntivo** la soggettività, la volontà, la possibilità, il desiderio, ecc.
Questa distinzione può invece venir meno nella subordinazione, che presenta una netta prevalenza del **congiuntivo**, sentito in latino come **il modo tipico della subordinazione**.

4.1 Uso del congiuntivo nelle subordinate al posto dell'indicativo

Ci sono molti **casi in cui al posto dell'indicativo viene usato il congiuntivo**. Questi casi riguardano:

- il congiuntivo obliquo
- il congiuntivo eventuale
- il congiuntivo caratterizzante
- l'attrazione modale.

4.1.1 Il congiuntivo obliquo

Quando una subordinata esprime non direttamente il pensiero di chi scrive, ma di un altro personaggio, il verbo della frase si trova al congiuntivo, che è definito **obliquo**, in quanto sottolinea in modo 'indiretto' il pensiero del personaggio introdotto a parlare nel testo. La traduzione italiana può ignorare, in linea di massima, questa sfumatura semantica, ricorrendo quindi all'indicativo (o, in qualche caso, al condizionale).

Non nulli principes ad Caesarem venerunt et de suis privatim rebus ab eo petere coeperunt, quoniam civitati consulere non ***possent***. (Cesare)
Alcuni capi giunsero da Cesare e cominciarono a supplicarlo riguardo alle proprie questioni, privatamente, poiché non **potevano** assumere iniziative per (tutto) il popolo.

Nell'esempio il congiuntivo ***possent*** esprime non il pensiero di Cesare (l'autore), ma dei personaggi (i *principes*) introdotti a parlare nella narrazione.

4.1.2 Il congiuntivo eventuale

Quando in una subordinata l'azione espressa dal verbo è presentata non come un fatto obiettivamente constatabile o realmente accaduto, ma come possibile o supposto ovvero ripetuto, il verbo si trova al congiuntivo detto **eventuale**. In italiano il congiuntivo eventuale si può tradurre con il congiuntivo (con l'inserzione, all'occorrenza, dell'avverbio "eventualmente") o con l'indicativo (quando l'eventualità risulta implicita nel contesto).

Caesar in animum induxerat (...) *nihil denegare quod dono dignum* ***esset****; sibi magnum imperium, exercitum, bellum novum exoptabat, ubi virtus enitescere* ***posset***. (Sallustio)

Noi pertanto abbandoneremo la distinzione oppositiva paratassi/ipotassi, utilizzando il termine 'paratassi' solo per la coordinazione per asindeto, mentre, per la subordinazione, distingueremo semplicemente fra:
– subordinazione implicita (senza congiunzione)
– subordinazione esplicita (mediante congiunzione).

Cesare si era proposto di non negare nulla che **fosse** degno di essere donato; desiderava per sé un grande comando, un esercito, una guerra straordinaria, dove **potesse** risplendere il suo valore.

I due congiuntivi ***esset*** e ***posset*** esprimono azioni supposte (non obiettivamente constatate), che ricadono appunto nell'ambito dell'eventualità.

4.1.3 Il congiuntivo caratterizzante

Dopo locuzioni come *est qui* "c'è qualcuno che", *sunt qui* "ci sono alcuni che", *nemo est qui* "non c'è nessuno che", *nihil est quod* "non c'è niente che" e simili si trova il congiuntivo, che viene chiamato **caratterizzante**, in quanto indica le caratteristiche proprie di un certo individuo o di un gruppo di individui.

Sunt qui vos ***hortentur****, ut a nobis desciscatis.* (Cesare)
Ci sono (alcuni) che vi **esortano** a staccarvi da noi (= a disertare).

Nemo est qui ullam spem salutis reliquam esse ***arbitretur****.* (Cicerone)
Non vi è nessuno che **pensi** che non vi sia alcuna speranza di salvezza.

4.1.4 L'attrazione modale

Si parla di attrazione modale quando **una subordinata di 2° grado**, che richiederebbe normalmente l'indicativo (relativa, causale, temporale), si trova invece al congiuntivo perché **dipende** da una **sovraordinata** con il verbo al **congiuntivo** o all'**infinito** e costituisce **parte integrante** (cioè semanticamente indispensabile) della **sovraordinata**.

Primum illud est in officio, ut ei plurimum tribuamus, a quo plurimum ***diligamur****.* (Cicerone)
La prima cosa nell'adempiere al dovere è che doniamo moltissimo a colui dal quale **siamo amati** moltissimo.

Nell'esempio sopra citato il congiuntivo *diligamur* della relativa si spiega per l'**attrazione modale** determinata dal fatto che la subordinata relativa (di 2° grado) dipende dal congiuntivo *tribuamus* ed è necessaria per il completamento della subordinata precedente introdotta da *ut* (ha infatti come antecedente *ei*).

Quotiens ego hunc vidi, cum litteram scripsisset nullam, magnum numerum optimorum versuum de eis ipsis rebus quae tum ***agerentur*** *dicere ex tempore!* (Cicerone)
Quante volte vidi costui, sebbene non avesse scritto neppure una sillaba, dire all'impronta un grande numero di versi splendidi proprio su quei fatti che **accadevano** in quel momento!

Nell'esempio precedente il congiuntivo *agerentur* della relativa (che, esprimendo un dato di fatto, dovrebbe avere l'indicativo) si può spiegare soltanto per l'**attrazione modale** determinata dal fatto che la subordinata relativa (di 2° grado) dipendente dall'infinito *dicere* è necessaria per il completamento dell'infinitiva (ha infatti come antecedente *de eis ipsis rebus*).

OSSERVAZIONI

a. I congiuntivi spiegati per attrazione compaiono per lo più in contesti che ci riportano a una situazione soggettiva, in cui cioè il verbo principale appartiene all'area del 'dire' o del 'pensare' (di qui appunto la presenza frequente dell'infinito), che determinano per l'appunto una prospettiva soggettiva del discorso.
Nel seguente passo di Cicerone l'autore, riferendo il pensiero degli Stoici sulla loro concezione del mondo (*Stoici censent* "gli Stoici ritengono", dice all'inizio), a un certo momento scrive:

Ex quo fit, ut laudandus is sit, qui mortem ***oppetat*** *pro re publica, quod* ***deceat*** *cariorem nobis esse patriam quam nosmet ipsos.*
Ne deriva che deve essere lodato colui che **affronta** la morte per la patria, perché **conviene** che la patria ci sia più cara che noi stessi.

I due congiuntivi (*oppetat* e *deceat*) potrebbero essere spiegati semplicemente con il ricorso all'attrazione modale; tuttavia, tenendo conto della prospettiva soggettiva del discorso, potrebbero essere interpretati entrambi come congiuntivi obliqui (specialmente quello della relativa *deceat*), oppure il primo (*oppetat*) potrebbe rientrare nell'ambito dei congiuntivi eventuali.

b. La seconda condizione per cui si può parlare di attrazione modale è che la subordinata in questione costituisca **parte integrante** (cioè semanticamente indispensabile) della **sovraordinata**. Il periodo in cui compare l'eventuale subordinata soggetta ad attrazione deve infatti presentare un'assoluta compattezza logico-sintattica; quando questa venga meno, nella subordinata si trova 'regolarmente' il modo indicativo. In particolare **l'attrazione modale non si verifica** nei seguenti casi:

- quando la **subordinata** ha un valore **incidentale** o **parentetico**, costituisce cioè un sorta di parentesi che rimane estranea alla logica complessiva della frase; questo avviene, per esempio, con le **relative** che introducono un'osservazione particolare che risulta estranea al contesto generale

  Quibus de rebus Caesar a Crasso certior factus longas aedificari in flumine Ligeri, quod ***influit*** *in Oceanum iubet*. (Cesare)
  Cesare, informato da Crasso riguardo questi avvenimenti, comanda di costruire delle lunghe (navi) sul fiume Loira, che **si getta** nell'Oceano.

- quando si vuole creare un'**opposizione** fra prospettiva **soggettiva** e **oggettiva**, cosa che accade se uno scrittore vuole rilevare il carattere oggettivo o reale di quanto afferma.

  a. (*Milo*) *negat se fecisse quae* ***fecerit***. (Cicerone)
  (Milone) dice di non avere fatto ciò che **ha fatto**.

  b. *Timeo ne C. Verres omnia quae* ***fecit*** *impune fecerit.* (Cicerone)
  Temo che Caio Verre abbia commesso impunemente tutti i delitti che **ha commesso**.

Nella frase **a.** il verbo della relativa (*fecerit*) è al congiuntivo (in quanto obliquo o per attrazione modale), nella frase **b.** il verbo della relativa (*fecit*) è all'indicativo, in quanto esprime la convinzione assoluta di chi scrive.

5 L'uso dei tempi nella subordinazione: la *consecutio temporum*

Il tempo del verbo latino può essere usato in senso **assoluto** (in rapporto cioè all'ora zero del parlante o della scrivente) o in senso **relativo**, per esprimere se un'azione è contemporanea o anteriore o posteriore **in rapporto** a un'altra azione.
Nella subordinazione **il tempo del verbo della subordinata** di norma non **è usato** in modo assoluto, ma **in** senso **relativo**. Pertanto fra il verbo della subordinata (S) e quello della reggente (R) si stabilisce un **rapporto cronologico**, che può essere di tre tipi:

- di **contemporaneità** (S è parallelo a R)
- di **anteriorità** (S accade prima di R)
- di **posteriorità** (S accade dopo R).

Si definisce ***consecutio temporum*** l'insieme delle norme che regolano il tempo di una proposizione subordinata in rapporto al tempo della proposizione reggente (o sovraordinata). Per la comprensione di queste norme, occorre tenere presente la distinzione dei **tempi** latini in principali e storici, come mostrato nella seguente tabella.

Tempi principali	Tempi storici
INDICATIVO presente, futuro (presente e anteriore), perfetto logico IMPERATIVO presente e futuro CONGIUNTIVO presente	INDICATIVO imperfetto, perfetto (storico), piuccheperfetto CONGIUNTIVO imperfetto, perfetto, piuccheperfetto

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

5.1 La *consecutio temporum* dell'indicativo

Le norme generali che regolano il rapporto fra il verbo della subordinata e quello della reggente all'indicativo sono indicate nella tabella seguente.

	Tempo della subordinata		
Tempo della reggente	Contemporaneità	Anteriorità	Posteriorità
presente	presente	perfetto	futuro semplice o perif. att. con *sum*
storico	imperfetto	piuccheperfetto	perifrastica attiva con *eram*
futuro	futuro semplice	futuro anteriore	perifrastica attiva con *ero*

- Vediamo alcuni esempi d'autore in cui viene espressa la **contemporaneità** (l'azione della subordinata è contemporanea a quella della reggente).

  rispetto al presente
  *Egŏmet mihi non **credo**, cum illaec autumare illum **audio**.* (Plauto)
  Non **credo** a me stesso, quando lo **sento** affermare queste cose.

  rispetto a un tempo storico
  *Tamdiu istŭc **timebatur**, quamdiu rarum **erat**.* (Seneca)
  Codesta cosa **era vista con timore**, finché **era** rara.

  rispetto al futuro
  *Manent istae litterae Mileti, et dum **erit** illa civitas **manebunt**.* (Cicerone)
  Si conservano codesti documenti a Mileto, e finché **ci sarà** quella città, **si conserveranno**.

- Vediamo alcuni esempi d'autore in cui viene espressa l'**anteriorità** (l'azione della subordinata è anteriore rispetto a quella della reggente). Questo rapporto tra subordinata e reggente prende anche il nome di **legge dell'anteriorità**.

  rispetto al presente
  *Quisquis **dixit** 'vixi' cotidie, ad lucrum surgit.* (Seneca)
  Chiunque **dica** (lett. "ha detto") oggi 'ho vissuto', si alza per il guadagno (di una nuova giornata).

  rispetto al passato
  *Eorum ut quisque primus **venerat**, sub muro consistebat.* (Cesare)
  Come ciascuno di loro **arrivava** (lett. "era giunto per primo"), si fermava al muro.

  rispetto al futuro
  Cenabis bene, mi Fabulle, apud me (...)*, si tecum **attuleris** bonam atque magnam cenam* (Catullo)
  Cenerai bene, o mio Fabullo, a casa mia, se **porterai** (lett. "avrai portato") con te una buona e sostanziosa cena.

OSSERVAZIONE

Come si vede dagli esempi, mentre in latino si ha una rigorosa espressione dell'anteriorità dell'azione del verbo della subordinata rispetto all'azione del verbo della reggente, in italiano è possibile anche tradurre rendendo contemporanee le due azioni (nel terzo esempio il futuro semplice "porterai" al posto del più rigoroso futuro anteriore "avrai portato")

- Vediamo alcuni esempi d'autore, anche se piuttosto rari, in cui viene espressa la posteriorità (l'azione della subordinata è posteriore rispetto a quella della reggente).

  rispetto al presente
  *In tria tempora vita dividitur: quod fuit, quod est, quod **futurum est**.* (Seneca)
  La vita si divide in tre tempi: ciò che è stato, ciò che è, ciò che **sarà**.

rispetto al passato
Terra quicquid utile ***futurum*** *nobis* ***erat****, protulit.* (Seneca)
La terra ha prodotto ciò che ci **sarebbe stato** utile.

rispetto al futuro
Ubi sementim ***facturus eris****, ibi oves delectato.* (Catone)
Terrai le pecore dove **farai** la semina!

5.2 La *consecutio temporum* del congiuntivo

Le norme che regolano la *consecutio temporum* nelle subordinate al congiuntivo si fondano sulla distinzione fra **tempi principali** e **tempi storici** e sui rapporti cronologici di **contemporaneità**, **anteriorità** e **posteriorità**.

5.2.1 La *consecutio temporum* nelle subordinate di 1° grado

Vediamo nel seguente schema le norme della *consecutio temporum* nelle **subordinate di 1° grado**.

	Tempo della subordinata		
Tempo della principale	Contemporaneità	Anteriorità	Posteriorità
tempo principale	presente	perfetto	perifrastica attiva con *sim*
tempo storico	imperfetto	piuccheperfetto	perifrastica attiva con *essem*

- Vediamo alcuni esempi d'autore in cui si esprime il rapporto di **contemporaneità**.
  rispetto a un tempo principale
  Hoc non dubito quin ***existimes*** *mihi esse gratum.* (Cicerone)
  Non dubito che tu **pensi** che ciò mi è gradito.

  rispetto a un tempo storico
  Ego non dubitavi quin tibi notissima et iura et merita populorum ***essent****.* (Cicerone)
  Non dubitai che ti **fossero** ben noti i diritti e le benemerenze delle popolazioni.

- Vediamo alcuni esempi d'autore in cui si esprime il rapporto di **anteriorità**.
  rispetto a un tempo principale
  Non dubito quin ad te omnes tui ***scripserint****.* (Cicerone)
  Non dubito che tutti i tuoi ti **abbiano scritto**.

  rispetto a un tempo storico
  Quid Brundisii ***actum esset****, plane nesciebamus.* (Cicerone)
  Non sapevamo assolutamente che cosa **fosse accaduto** a Brindisi.

- Vediamo alcuni esempi d'autore in cui si esprime il rapporto di **posteriorità**.
  rispetto a un tempo principale
  Non dubito quin in Formiano ***mansurus sis****.* (Cicerone)
  Non dubito che **rimarrai** nella villa di Formia.

  rispetto a un tempo storico
  Non dubitabam quin hanc epistulam fama ***esset*** *ipsā suā celeritate* ***superatura****.* (Cicerone)
  Non dubitavo che la fama con la sua stessa rapidità **avrebbe superato** (i contenuti di) questa lettera.

In latino, come si vede, vigono le stesse norme applicate in italiano, a eccezione dei seguenti casi:

- per l'espressione dell'**anteriorità** rispetto a un tempo principale il latino usa obbligatoriamente il perfetto, mentre l'italiano può usare anche l'imperfetto
  *Quantus in L. Crasso pudor **fuerit**, quis ignorat?* (Cicerone)
  Chi non sa quanto senso dell'onore **avesse** (lett. "ci sia stato in") Lucio Crasso?

- per l'espressione della **contemporaneità** rispetto a un tempo storico il latino usa obbligatoriamente l'imperfetto, mentre l'italiano può usare anche il presente; questo succede in particolare quando si fa un'affermazione di carattere generale (spesso in dipendenza da un perfetto logico corrispondente in italiano a un passato prossimo)
  *De isto genere honorum quid **sentirem** scripsi ad te ante*. (Cicerone)
  Che cosa io **pensi** (lett. "abbia pensato") riguardo a codesto tipo di onori, te l'ho già scritto.

- per l'espressione della **posteriorità** il latino usa la perifrastica attiva con *sim* (in dipendenza da un tempo principale) o con *essem* (in dipendenza da un tempo storico), laddove l'italiano si serve rispettivamente del futuro o del condizionale passato.
  *De reliquo neque quid agam neque quid **acturus sim** scio*. (Cicerone)
  Riguardo al resto non so né che cosa faccio né che cosa **farò**.

  *Dubium illi non erat quid **futurum esset**.* (Cicerone)
  Non aveva alcun dubbio su che cosa **sarebbe successo**.

OSSERVAZIONI

a. Il **presente storico** (= presente con valore di passato) e il **perfetto logico** possono essere considerati in latino sia come tempi principali sia come tempi storici.
*Labieno **scribit**, ut quam plurimas possit eis legionibus, quae sunt apud eum, naves instituat*. (Cesare) [dipendenza dei tempi principali]
(Cesare) **scrive** (o "scrisse") a Labieno di allestire con le legioni che ha a disposizione il maggior numero possibile di navi.
*Eos omnes Verres **certiores facit** quid opus esset*. (Cicerone) [dipendenza dei tempi storici]
Verre li **informa** (o "informò") tutti su che cosa si debba (o "si dovesse") fare.

b. I **perfetti logici** di tipo **risultativo**, come *memini* "mi ricordo", *novi* "so", *oblitus sum* "mi sono dimenticato" (= non ricordo), ecc. sono trattati come tempi principali.
*Quid tibi dicendum sit, **oblitus es***. (Cicerone)
Hai dimenticato (= non ricordi) che cosa dovresti dire.

c. L'**infinito storico** (equivalente a un imperfetto) è trattato come un tempo storico.
*Alii alios **hortari** ut repeterent pugnam*. (Livio)
Gli uni **esortavano** gli altri a riprendere la battaglia.

d. Il **congiuntivo perfetto potenziale** e quello preceduto da *ne* per l'espressione dell'**imperativo negativo** sono trattati come tempi principali.
*Quantum ceteris profuturi simus, non facile **dixerim**.* (Cicerone)
Quanto saremo utili agli altri, non **potrei dirlo** facilmente.

e. L'**infinito esclamativo** presente, viene trattato come un tempo principale, mentre il perfetto, come un tempo storico.
*Hui, totiensne me litteras **dedisse** Romam, cum ad te nullas darem?* (Cicerone)
Oh, **ho inviato** tante lettere (lett. "tante volte lettere") a Roma, e a te invece nessuna (lett. "mentre non ne inviavo")?

5.2.2 La *consecutio temporum* nelle subordinate di grado superiore al 1°

Una subordinata al congiuntivo di grado superiore al 1° può dipendere da una reggente a sua volta subordinata all'indicativo o al congiuntivo oppure da una reggente costituita da una forma nominale del verbo.

- Una **subordinata dipendente da una reggente** (sovraordinata) **all'indicativo o al congiuntivo** regola il suo tempo in base a quello della reggente, secondo lo stesso schema che è stato riportato a p. 310.

Ecco un esempio di autore di dipendenza da un congiuntivo presente (rapporto di contemporaneità).

Non dubito quin scias cuius municipii ***sim***. (Cicerone)
Non dubito che tu sappia a quale municipio io **appartenga**.

Ecco due altri esempi di autore: il primo di dipendenza da un congiuntivo perfetto in base a un rapporto di contemporaneità; il secondo di dipendenza da un congiuntivo perfetto in base a un rapporto di posteriorità.

Non dubito quin tu Pompeium exspectaris (= *exspectaveris*), *dum Arimino* ***rediret***. (Cicerone)
Non dubito che tu abbia aspettato che Pompeo **tornasse** da Rimini.

Neque suspicari debui, praesertim cum ex ipsius Pompei litteris non dubitarim (= *dubitaverim*), *quin is Domitio* ***subventurus esset***. (Cicerone)
E non avrei dovuto sospettarlo, specialmente perché dopo la lettera di Pompeo stesso non avevo dubitato che egli non **sarebbe venuto in aiuto** a Domizio.

- Se una **subordinata dipende da una forma nominale del verbo** (infinito, participio, gerundio, gerundivo, supino), bisogna distinguere fra due casi:
  - con l'**infinito perfetto**, si ha la ***consecutio*** dei **tempi storici**

    Aristides cum ***animadvertisset*** *quendam scribentem, ut patria* ***pelleretur***, *quaesisse ab eo dicitur, quare id* ***faceret*** *aut quid Aristides* ***commisisset***, *cur tanta poena dignus* ***duceretur***. (Nepote)
    Si dice che Aristide, **essendosi accorto** di un tale che scriveva il suo nome perché **fosse cacciato** dalla patria, gli avesse chiesto per quale motivo lo **facesse** ovvero che cosa **avesse commesso** Aristide, per cui **fosse ritenuto** degno di una condanna così severa.

→ Tutti i congiuntivi dipendenti dall'infinito perfetto *quaesisse* presentano la *consecutio* dei tempi storici.

Una subordinata di 2° grado, di norma all'indicativo, passata al congiuntivo per i motivi elencati alle pp. 306-308, se dipende da un infinito perfetto, dipendente a sua volta da un tempo principale, può presentare la *consecutio* dei tempi principali (**legge** o **regola di Reusch**). Per esempio, nella frase seguente:

Opinio est Pisistratum, qui multis annis ante hos ***fuerit***, *multum valuisse dicendo.* (Cicerone)
È opinione comune che Pisistrato, che visse molti anni prima di questi, fu molto valente nell'eloquenza.

→ La relativa ha il congiuntivo perfetto (e non piuccheperfetto), in quanto regolato su *opinio est*, non sull'infinito perfetto *valuisse*, da cui sintatticamente dipende.

  - **in tutti gli altri casi**, la subordinata regola il suo tempo sul verbo della **principale**

    Volui te scire quid ego de eius facto ***iudicarem***. (Cicerone)
    Ho voluto che tu sapessi che cosa io **pensassi** del suo comportamento.

→ Poiché l'infinito è presente, il congiuntivo dell'interrogativa indiretta presenta la *consecutio* dei tempi storici, perché il verbo della principale (*volui*) è un perfetto (tempo storico).

5.2.3 Mancata applicazione della *consecutio temporum*

La *consecutio temporum* è la traduzione di un pensiero che si snoda secondo una complessa articolazione logica che ha nel congiuntivo il suo modo prevalente e nei rapporti di cronologia relativa il suo asse portante. All'interno di questa complessa e articolata costruzione sintattica, i tempi perdono il loro aspetto assoluto e ne acquistano uno relativo. Talvolta, tuttavia, questo sistema temporale consequenziale e coerente, organizzato secondo una precisa gerarchia, viene meno: questo succede, in generale, quando la subordinata non viene più vista in stretto rapporto temporale con la sua sovraordinata. In questi casi i tempi della subordinata perdono il loro valore relativo e riacquistano il loro originario valore assoluto, esprimendo cioè l'azione in rapporto all'ora zero dell'emittente.

Le regole della *consecutio temporum* non trovano applicazione nei seguenti casi:

- nelle subordinate **consecutive**, nelle quali il rapporto logico con la sovraordinata è di causa-effetto e non di relatività temporale; questo implica, per esempio, che in dipendenza da un tempo storico si può avere:
  - il congiuntivo presente, quando la subordinata esprime la conseguenza nel presente di un'azione ambientata nel passato
    *Adeo haec res non nocuit rei publicae, ut **possit** videri profuisse*. (Seneca Retore)
    A tal punto questa cosa non danneggiò lo Stato che **può** sembrare che abbia giovato a esso.
  - il congiuntivo perfetto, quando la subordinata esprime un'azione considerata in se stessa (cioè dal punto di vista aspettuale), non in relazione con il verbo della reggente
    *Tantus ardor ad dimicandum fuit, **ut** impetum Aequi non **tulerint***. (Livio)
    Così grande fu la spinta a combattere, **che** gli Equi non **sostennero** l'assalto.
- con l'**imperfetto** e il **piuccheperfetto** dei **congiuntivi dubitativi**, **potenziali** e **irreali**, che non subiscono modificazioni sia che dipendano da tempi principali sia che dipendano da tempi storici
  *Quaero a te cur C. Cornelium non **defenderem***. (Cicerone)
  Ti chiedo perché non **avrei dovuto difendere** Gaio Cornelio.
- nelle frasi incidentali, del tipo *ut ita dicam* "per così dire"
  *Fuit aliquis fatalis casus, **ut ita dicam**, quem tulimus.* (Cicerone)
  Fu una situazione, **per così dire**, fatale quella che sopportammo.
- in alcuni tipi di subordinate (causali, avversative, concessive o interrogative indirette), quando siano collocate **prima della reggente**: in questi casi ci può essere la *consecutio* dei tempi principali, anche in dipendenza da un tempo storico.
  *Quod genus hoc militum **sit**, iudicavit vir fortissimus M. Bibulus in Asia*. (Cicerone)
  Quale tipo di soldati **sia** questo, lo sperimentò in Asia il valentissimo Marco Bibulo.

6 L'uso del riflessivo nelle subordinate

Il pronone riflessivo *sui*, *sibi*, *se*, *se* e l'aggettivo-pronome possessivo *suus*, *a*, *um*, come abbiamo visto nel Cap. 12, si usano esclusivamente in riferimento al soggetto (grammaticale o logico) della frase in cui si trovano. Così, nella frase:

*Curio **se** contra **eum** parat.* (Cicerone)
Curione **si** prepara (ad andare) contro di **lui**.

il pronome *se* (riflessivo) si riferisce al soggetto della frase Curio, mentre *eum* (anaforico) si riferisce a una 3ª persona singolare diversa dal soggetto.

Questo **uso diretto del riflessivo** si ritrova anche nelle diverse subordinate.

*Helvetii id quod constituerant facere conantur, ut e finibus **suis** exeant*. (Cesare)
Gli Elvezi cercano di fare ciò che avevano deciso, cioè di uscire dal **loro** territorio.

→ L'aggettivo possessivo ***suis*** si riferisce al soggetto della subordinata introdotta da *ut* (*Helvetii*), ha quindi un valore riflessivo diretto.

Tuttavia in una subordinata l'**elemento riflessivo** (pronome o aggettivo) viene usato anche in **riferimento al soggetto** (grammaticale o logico) **della reggente**. Questo **uso indiretto del riflessivo** non si trova in tutti i tipi di subordinate, ma solo in quelle che esprimono un'azione pensata o voluta dal soggetto della reggente, ovvero nelle **infinitive** e nelle **subordinate al congiuntivo** (completive, interrogative indirette, finali e altre subordinate di tipo soggettivo).

Esempi con l'infinitiva

*Helvetii, cum Caesar eos **suum** adventum expectare iussisset, paruerunt*. (Cesare)
Gli Elvezi, avendo Cesare ordinato loro di aspettare il **suo** arrivo, (gli) obbedirono.

→ L'aggettivo possessivo *suum*, contenuto nell'infinitiva *eos ... expectare*, si riferisce al soggetto *Caesar* della reggente.

*Negant intueri lucem esse fas ei qui **a se** hominem occisum esse fateatur*. (Cicerone)
Dicono che non è permesso vedere la luce (del sole) a colui che confessi di avere ucciso un uomo (lett. "che un uomo sia stato ucciso **da lui**").

→ Il pronome riflessivo *a se*, contenuto nell'infinitiva *hominem occisum esse*, si riferisce al soggetto *qui* della reggente.

Esempi con il congiuntivo

*Arverni Vercingetorigem obsecrant, ut **suis** fortunis consulat*. (Cesare)
Gli Arverni supplicano Vercingetorìge di provvedere alla **loro** sorte"

→ L'aggettivo possessivo *suis*, contenuto nella completiva al congiuntivo *ut ... consulat*, si riferisce al soggetto *Arverni* della reggente (che in questo caso coincide con la principale).

*Quintus Titurius, cum procul Ambiorigem suos cohortantem conspexisset, interpretem suum Gnaeum Pompeium ad eum mittit rogatum ut **sibi** militibusque parcat*. (Cesare)
Quinto Titurio, dopo aver visto da lontano Ambiorige che esortava i suoi, invia da lui il suo interprete Gneo Pompeo per pregarlo di risparmiare **lui** e i (suoi) soldati.

→ Il pronome riflessivo *sibi*, contenuto nella completiva al congiuntivo *ut ... parcat*, si riferisce al soggetto *Quintus Titurius* della reggente (che anche in questo caso coincide con la principale).

OSSERVAZIONI

a. In seguito a questo duplice uso del riflessivo, può succedere che **nella stessa subordinata** (all'infinito o al congiuntivo) ci sia **un riflessivo diretto** (riferito al soggetto della subordinata) e uno **indiretto** (riferito al soggetto della reggente); in questi casi il contesto è sufficientemente chiaro perché non si creino ambiguità.

Biduo post Ariovistus ad Caesarem legatos misit: uti (= *ut*) *aut iterum conloquio diem constitueret aut ex **suis** legatis aliquem ad **se** mitteret*. (Cesare)
Due giorni dopo Ariovisto inviò ambasciatori a Cesare: (gli chiedeva) che fissasse di nuovo un giorno per un colloquio oppure che **gli** inviasse qualcuno dei **suoi** ambasciatori.

Nell'ultima completiva al congiuntivo, evidentemente *suis* è un riflessivo **diretto** (si riferisce al soggetto "Cesare" della completiva stessa), mentre *se* è un riflessivo indiretto (si riferisce al soggetto "Ariovisto" della reggente-principale).

b. Fra le proposizioni costruite con il congiuntivo, **non hanno il riflessivo indiretto** quelle che indicano una circostanza oggettiva, come le consecutive e quelle con il *cum* narrativo.

Fuit etiam disertus, ut nemo ***ei*** *Thebanus par esset eloquentia.* (Nepote)
(Epaminonda) fu anche un apprezzabile oratore, al punto che nessun tebano **gli** era pari per eloquenza.

c. Nei casi in cui una proposizione (come le completive e le causali con il *quod* o le relative) può presentare l'indicativo o il congiuntivo, in genere l'uso del riflessivo indiretto si trova nella proposizione al congiuntivo; tuttavia, in certi casi, lo si può trovare anche con l'indicativo.
Heraclītus miserebatur omnium qui ***sibi*** *laeti felicesque occurrebant*. (Seneca)
Eraclito aveva compassione di tutti coloro che **gli** si facevano incontro lieti e fortunati.

7 Tipologia della subordinazione

Distinguiamo tre gruppi di subordinate:

- le subordinate **completive**, che comprendono:
  - le infinitive
  - le interrogative indirette
  - le completive introdotte da *ut*
  - le completive introdotte da *quominus*, *quin, ne*
  - le completive introdotte da *quod* (dichiarative)
- le subordinate **relative**
- le subordinate **circostanziali**, che comprendono:
  - le temporali
  - le causali
  - le concessive
  - le avversative
  - le finali
  - le consecutive
  - le ipotetiche
  - le condizionali
  - le comparative.

8 Lo stile epistolare

Mentre in italiano, quando si scrive una lettera, ci si pone nell'ottica di chi scrive (il mittente), il latino si pone **nell'ottica di chi riceverà la lettera** (il destinatario). Questo cambiamento di prospettiva, determina uno **spostamento** nell'uso dei **tempi** e degli **avverbi di tempo**, come mostrato nel seguente schema.

Italiano	Latino
Tempi	
presente	imperfetto, se l'azione è continua perfetto, se l'azione è compiuta
passato (prossimo o remoto)	piuccheperfetto
futuro	perifrastica attiva con l'imperfetto di *sum* (*eram*, *eras*, *erat*, ecc.)
Avverbi	
ora oggi ieri domani	*tunc* ■ allora *eo die* ■ in quel giorno *pridie* ■ il giorno prima *postero die* ■ il giorno dopo

*Haec **scripsi** ante diem XVI Kalendas Februarias ante lucem. **Eo die** senatus **erat futurus**.* (Cicerone)
Ti **scrivo** (lett. "**scrissi** queste cose") il quindici gennaio prima dell'alba. **Oggi** (lett. "in quel giorno") **ci sarà** la seduta del Senato.

*Acta quae essent usque ad VIII Kalendas Iunias **cognovi** ex tuis litteris; reliqua **exspectabam**, ut ibi **placebat**, Thessalonicae.* (Cicerone)
Mediante la tua lettera **sono al corrente** (lett. "ho conosciuto") delle cose che sono successe fino al venticinque maggio; delle altre **rimango in attesa** (lett. "aspettavo"), come tu **vuoi** (lett. "volevi"), a Tessalonica.

*Ad tuas (litteras) **rescripseram pridie**.* (Cicerone)
Alla tua lettera **ho risposto ieri** (lett. "avevo risposto il giorno prima").

OSSERVAZIONI

a. Non sempre in una lettera troviamo gli adattamenti che abbiamo visto sopra e che costituiscono le principali particolarità dello stile epistolare. Specialmente per quanto riguarda gli avverbi di tempo non è raro trovare regolarmente *hodie* (al posto di *eo die*), *heri* (al posto di *pridie*), ecc.

*Sed senatus **hodie** erat futurus.* (Cicerone)
Ma **oggi** ci sarà la seduta del senato.

*Antemeridianis tuis litteris **heri** statim rescripsi.* (Cicerone)
Alla tua lettera ricevuta prima di mezzogiorno ho risposto subito **ieri**.

b. La lettera latina utilizza in genere una serie convenzionale di abbreviazioni e di formule.

- Una lettera si apre con il nome del mittente in nominativo e con il nome del destinatario in dativo, seguito dalle abbreviazioni:

S.D.	*salutem dicit*	saluta
S.P.D.	*salutem plurimam dicit*	saluta cordialmente
SAL.	*salutat*	saluta

- È possibile incontrare, all'inizio di una lettera, altre formule convenzionali, quali:
  S.V.B.E.E.Q.V. *si vales, bene est, ego quoque valeo*
  se stai bene, sono contento, anch'io sto bene
- Le formule di commiato più comuni sono:

vale/valete	stammi/statemi bene; addio
cura ut valeas/curate ut valeatis	fa'/fate in modo di stare bene
etiam atque etiam vale/valete	ancora e ancora stammi/statemi bene

- Alla fine della lettera viene posta la data preceduta da *D.* (abbreviazione del participio perfetto *data*) che significa *epistula data tabellario*, cioè "lettera consegnata al portalettere"
- In una lettera vi sono inoltre tutte le altre possibili abbreviazioni legate ai nomi delle persone, alle cariche ricoperte, al nome dei giorni e dei mesi, ecc., come mostrato nella seguente tabella

Forma abbreviata	Forma sciolta	Significato
M. Cicero Cn. Pompeio	*Marcus Cicero Cneo Pompeio*	Marco Cicerone a Gneo Pompeo
M. Cicero Q. Metello Celeri procos.	*Marcus Cicero Quinto Metello Celeri proconsuli*	Marco Cicerone al proconsole Quinto Metello Celere
M. Cicero Lucceio Marci f. eq. R.	*Marcus Cicero Lucceio Marci filio equiti Romano*	Marco Cicerone a Lucceio, figlio di Marco, cavaliere romano
Kal. Quinctil.	*Kalendae Quinctiles*	Calende del mese Quintile (il primo di luglio)
a.d. tertium Kal.Dec.	*ante diem tertium Kalendas Decembres*	due giorni prima delle Calende di Dicembre (28 Novembre)

41 CAPITOLO LE SUBORDINATE COMPLETIVE

1 Funzioni sintattiche delle completive

Dal punto di vista logico, le subordinate **completive** svolgono la funzione di soggetto, di oggetto oppure assumono una funzione epesegetica rispetto al verbo della sovraordinata; esse sono pertanto **indispensabili** per 'completarne' il significato.

- La **completiva soggettiva** svolge la funzione di soggetto come mostrano i seguenti esempi.

  Ex quo efficitur ***gloriatione dignam esse beatam vitam.*** (Cicerone)
  Ne consegue **che una vita felice è degna di vanto**.

  Accedit ***ut animus evadat ex hoc aere.*** (Cicerone)
  Si aggiunge **che l'anima si libera da questa atmosfera**.

  Necesse est ***ut imus aether habeat aliquid aeri simile.*** (Seneca)
  È necessario **che l'etere più in basso abbia qualcosa di simile all'aria**.

- La **completiva oggettiva** svolge la funzione di oggetto, come mostrano i seguenti esempi.

  Testes avaritiae tuae *gaudes* ***esse sublatos.*** (Cicerone)
  Sei contento **che siano stati eliminati i testimoni della tua avidità**.

  Ceteri quoque impĕtrant ***ne retineantur.*** (Cicerone)
  Anche tutti gli altri ottengono **di non essere trattenuti**.

- La **completiva epesegetica** ha la funzione di determinare un pronome/aggettivo dimostrativo, un sostantivo o un avverbio (o simili), contenuti nella proposizione sovraordinata.

  Illud perlibenter audivi, ***te esse Caesari familiarem.*** (Cicerone)
  Questo ho udito dire con grande piacere, **che tu sei amico di Cesare**.

  Absit hoc a virtute malum, ***ut umquam ratio ad vitia confugiat!*** (Seneca)
  Questo male sia lontano dalla virtù, **che la ragione si rifugi presso i difetti!**

Dal punto di vista morfologico le completive si distinguono in:
- infinitive [▸39.1.2.2]
- interrogative indirette
- completive introdotte da *ut*
- completive introdotte da *quominus*, *quin*, *ne*
- completive introdotte da *quod* (dichiarative).

2 Le interrogative indirette

Le subordinate **interrogative indirette** esprimono una domanda posta in forma indiretta, in dipendenza da verbi di "dire" (come *dico*, *respondeo*), "chiedere" (come *quaero*, *rogo*), "sa-

pere" (come *scio*, *nescio*, *ignoro*), "pensare" (come *puto*, *cogito*, *arbitror*), ecc. Hanno sempre il **verbo** al **congiuntivo** secondo le regole della ***consecutio temporum***. Come le interrogative dirette, anche le indirette possono essere **semplici** e **disgiuntive** (o **doppie**).

2.1 Le interrogative indirette semplici

Le interrogative indirette semplici sono costituite da una sola domanda e possono essere introdotte:

- da **pronomi**, **aggettivi** (come *quis*, *uter*, *qualis*, *quantus*) o **avverbi interrogativi** (come *ubi*, *quo*, *unde*; *cur, quare*; *quomodo*; *quando*, *quotiens* "quante volte")

  *Non quaero **quis** hic sit Claudius.* (Cicerone) — Non chiedo **chi** sia questo Claudio.

  *Nesciebam **cur** quaereret.* (Cicerone) — Non sapevo **perché** (me lo) chiedesse.

- dalle **particelle interrogative**:
  - ***-ne*** (enclitica), quando si attende una risposta incerta

    *Nec quaero fuerit**ne** aliquid pertimescendum.* (Cicerone)
    E non mi chiedo **se** si dovesse temere qualcosa.

  - ***num***, quando si attende una risposta negativa

    *Quaero **num** quis ante te tam fuerit nefarius, qui id fecerit.* (Cicerone)
    Mi chiedo **se** prima di te ci sia stato qualcuno tanto infame da avere commesso questa azione.

  - ***nonne*** "se non", quando si attende una risposta positiva (in genere in dipendenza da *quaero*)

    *Quaero **nonne** tibi faciendum idem sit.* (Cicerone)
    Chiedo **se** tu **non** debba fare la stessa cosa.

  - ***an*** (***non***) "se", "se non", dopo affermazioni dubitative, del tipo *haud scio/nescio/incertum est **an*** "non so se non", *haud scio/nescio/dubito **an non*** (o *an nemo/nihil*) "non so se"; ma da Livio in poi assume lo stesso significato di *-ne* o di *num*.

    *Contigit tibi quod **haud scio an** nemini.* (Cicerone)
    È capitato a te ciò che **non so** (se sia capitato) a nessun altro.

OSSERVAZIONI

a. L'uso dell'**indicativo** nelle interrogative indirette è frequente nella lingua arcaica, mentre in Cicerone è attestato nelle lettere in locuzioni esclamative.

*Nescio unde **sese** homo **recipit** domum.* (Plauto)
Non so da dove quello (lett. "l'uomo") **torna** a casa (= "da dove arriva").

*Vides propinquitas quid **habet**!* (Cicerone)
Vedi che vantaggi **ha** la vicinanza!

b. Le locuzioni cristallizzate *nescio quis* (*nescioquis*) "non so chi", *nescio quid* (*nescioquid*) "non so che" non influiscono sul modo del verbo.

***Nescio quid** conturbatus esse videris.* (Cicerone)
Mi sembri – **non capisco perché** – turbato./Mi sembri in preda di **un non so quale** turbamento.

2.2 Le interrogative indirette disgiuntive (o doppie)

Le interrogative indirette disgiuntive (o doppie) sono introdotte da ***utrum*** (o ***-ne***) nel 1° membro "se" e da ***an*** nel 2° membro: "o"; oppure da nessuna parola nel 1° membro e da ***an***/***-ne*** nel 2° membro, come mostrato nel prospetto a pagina successiva.

1° membro	2° membro
utrum	***an***
-ne	***an***
...	***an***
...	***-ne***

Reperies aliquem, qui dubitet ***utrum*** *malit meis testibus* ***an*** *tuis defensoribus credere.* (Cicerone)
Troverai qualcuno che non sappia **se** preferisce credere ai miei testimoni **o** ai tuoi difensori.

*Iudicare verum****ne*** *sit* ***an*** *falsum.* (Cicerone)
Giudicare **se** una cosa è vera **o** falsa.

Non quaero, iure ***an*** *iniuria sint inimici.* (Cicerone)
Non voglio sapere **se** (ti) siano ostili a ragione **o** a torto.

*Nox incertos victi victores****ne*** *essent diremit.* (Livio)
La notte separò i contendenti incerti **se** fossero vinti **o** vincitori.

OSSERVAZIONE

Nelle interrogative indirette disgiuntive il secondo membro negativo può essere introdotto da ***an non*** o ***necne***.

*Quo in crimine primum illud requiro, dixerit****ne*** *Clodiae, quam ad rem aurum sumeret,* ***an non*** *dixerit.* (Cicerone)
Riguardo a questa accusa vorrei sapere innanzitutto questo, **se** (Celio) ha detto **o non** ha detto a Clodia per quale scopo voleva prendere l'oro.

Hoc doce, doleam ***necne*** *doleam, nihil interesse.* (Cicerone)
Dimostra (tu) questo, che non ha nessuna importanza se io provi **o non** provi dolore.

Quando viene espresso in forma ellittica, si trova ***necne*** più frequentemente che *an non*.

Quaeram utrum emeris ***necne****.* (Cicerone)
Voglio sapere se hai comprato **o no**.

3 Completive di fatto introdotte da *ut*/*ut non*

Le completive introdotte da ***ut*** (se positive) e da ***ut non*** (se negative) sono anche definite **completive di fatto**, in quanto esprimono un fatto che completa il contenuto della sovraordinata. Per questo motivo la completiva istituisce solitamente un **rapporto di contemporaneità** con la sovraordinata e, pertanto, ha in genere il congiuntivo presente (in dipendenza da tempi principali) o l'imperfetto (in dipendenza dai tempi storici). Raramente presenta la *consecutio* dell'anteriorità, mai quella della posteriorità. Tali completive sono introdotte in genere da:

- verbi e locuzioni di **accadimento**, come *est* "si dà il caso"; *fit*, *accĭdit*, *evĕnit* "avviene", "accade"; *contingit* "succede", "accade"; *fieri* (*non*) *potest* "(non) è possibile"

  Eadem nocte accĭdit ***ut*** *esset luna plena.* (Cesare)
  Nella medesima notte accadde **che** ci fosse la luna piena.

  Frequenter accĭdit ***ut*** *successum extemporalem consĕqui cura* ***non*** *possit.* (Quintiliano)
  Accade frequentemente **che** l'accuratezza stilistica **non** consegua lo stesso successo dell'improvvisazione.

- verbi (o locuzioni) che indicano qualcosa che **consegue** o **risulta**, come *facio*, *efficio*, *perficio* "fare in modo che"; (*ex eo*, *ex quo*) *efficitur* "(da ciò/dal che) segue/consegue/risulta"; *sequitur* "ne consegue"

  Ex quo efficĭtur ***ut*** (*sapientia*) *divina imitetur.* (Cicerone)
  Dal che consegue **che** (la sapienza) imiti le cose divine.

  Sequĭtur ***ut non*** *sit in sermone sequenda analogĭa.* (Varrone)
  Ne consegue **che** nella lingua **non** bisogna seguire l'analogia.

- locuzioni formate da ***est*** + un aggettivo neutro (come *rectum est* "è giusto", *verum est* "è vero", *reliquum est* "resta che") o + avverbio (come *satis est* "è sufficiente", "basta") o + sostantivo (come *tempus est* "è tempo", *mos est* "è costume", *consuetudo est* "è consuetudine", *lex est* "è legge").

  Est rectum et verum ***ut*** *eos, qui nobis carissimis esse debeant, aeque ac nosmet ipsos amemus.* (Cicerone)
  È giusto e vero (= reale) **che** amiamo come noi stessi quelli che hanno il diritto di esserci carissimi.

  Mos est hominum ***ut*** *nolint eundem pluribus rebus excellere.* (Cicerone)
  È costume degli uomini **che** non vogliano che la stessa persona eccella in più campi.

OSSERVAZIONE

Se nella sovraordinata compare un **pronome dimostrativo neutro** (come *hoc* o *illud*) con **funzione prolettica**, nella traduzione italiana della completiva epesegetica possiamo introdurre "cioè".

Tamen ***hoc*** *evĕnit,* ***ut*** *in vulgus insipientium opinio valeat honestatis.* (Cicerone)
Tuttavia avviene **questo**, (cioè) **che** nella massa degli ignoranti abbia valore (solo) l'opinione dell'onestà.

4 Completive volitive introdotte da *ut/ne*

Le completive introdotte da ***ut*** (se positive) e da ***ne*** (se negative) esprimono una **circostanza voluta**, che viene considerata nel momento della volizione (o intenzione) e non nel momento in cui essa si possa realizzare. Per questo motivo la completiva istituisce un **rapporto di contemporaneità** con la sovraordinata e ha il congiuntivo presente (in dipendenza da tempi principali) o l'imperfetto (in dipendenza dai tempi storici). Raramente presenta la *consecutio* dell'anteriorità, ancor più raramente si trova la perifrastica attiva[1].
Tali completive sono introdotte da verbi afferenti alle seguenti aree semantiche:

- "chiedere", come *oro*, *rogo*, *peto*, *postulo*, *flagito*

  Rogat Rubrium ***ut*** *quos ei commodum sit invitet.* (Cicerone)
  Prega Rubrio **che** inviti (= **di** invitare) quelli che gli pare.

  Senex Verres rogat eos atque orat ***ne*** *oppugnent filium suum.* (Cicerone)
  Il vecchio Verre li prega e li supplica **di non** attaccare suo figlio.

- "convincere", "consigliare", "esortare", come *(per)suadeo*, *moneo*, *hortor*

  Hortatur ***ut*** *communis libertatis causā arma capiant.* (Cesare)
  (Li) esorta **a** prendere le armi per la comune libertà.

1 In questi casi la perifrastica mantiene il suo valore di futuro imminente, come nella seguente frase di Cicerone: *Vide, quaeso, ne tua divina virtus admirationis plus* ***sit habitura*** *quam gloriae* "Bada, ti prego, che la tua divina virtù non **debba ottenere** più ammirazione che gloria".

- "concedere", "permettere", come *do*, *concedo*, *permitto*, *sino*
  Permitto ***ut*** *de tribus Antoniis eligas quem velis.* (Cicerone)
  Permetto **che** dei tre Antonii tu scelga quello che vuoi.
- "volere", "ordinare", "stabilire", "incaricare", "decretare" come *volo*, *nolo*, *malo*, *impero*, *mando*, *censeo*, *statuo*, *decerno*
  Allobrogibus imperavit ***ut*** *iis frumenti copiam facerent.* (Cesare)
  Ordinò agli Allobrogi **che** fornissero (= **di** fornire) a loro il frumento.
- "procurare", "provvedere", "adoperarsi", come *provideo*, *consulo*, *caveo*, *operam do.*
  Ut *in perpetua pace esse possitis providebo.* (Cicerone)
  Mi preoccuperò **che** possiate vivere sempre in pace duratura.

OSSERVAZIONI

a. Una coordinata a una completiva con *ut/ne* è introdotta in genere, oltre che da ***neque***, anche da ***neve*** o ***neu***.
Quintilius obsecrare milites coepit, ***ne*** *primam sacramenti, quod dixissent, memoriam deponerent,* ***neu*** *contra eos arma ferrent, qui eadem essent usi fortuna.* (Cesare)
Quintilio cominciò a scongiurare i soldati **di non** dimenticare il primo giuramento, che avevano prestato, **e di non** portare le armi contro coloro che avevano subito la stessa sorte.

b. Molti dei verbi elencati, oltre alla completiva con *ut*, ammettono il **congiuntivo senza *ut***, particolarmente frequente con i verbi di **volontà** (*volo*, *nolo*, *malo* specie con le forme desiderative *velim/nolim* ... e *vellem/nollem* "vorrei/non vorrei") o di comando.
Vellem hoc ***posset*** *dicere.* (Cicerone) — Vorrei **che potesse** dire questo.
Magno opere censeo ***desistas.*** (Cicerone) — (Ti) ingiungo a gran voce **di desistere**.

5 Completive introdotte dai *verba timendi*

Con *verba timendi* intendiamo i verbi (o le locuzioni) che esprimono una nozione di 'paura' o di 'timore', come *timeo*, *metuo*, *vereor* "temere", "avere paura"; *periculum est* "c'è il pericolo", *metus est* "c'è il timore", *sollicitus/anxius sum* "essere preoccupato", ecc.
La completiva retta da questi verbi/locuzioni è introdotta da:

- ***ne***, quando si teme che accada qualcosa → *timeo* ***ne*** "temo **che**"
- ***ne non*** (o ***ut***), quando si teme che non accada qualcosa → *timeo* ***ne non*** (***ut***) "temo **che non**".
  Vereor ***ne*** *haec forte cuipiam nimis antiqua* ***videantur.*** (Cicerone)
  Temo **che** forse queste cose **sembrino** a qualcuno troppo antiche.

OSSERVAZIONI

a. Per comprendere l'apparente contraddizione del costrutto (*timeo ne* "temo che non", *timeo ne non/ut* "temo che"), bisogna fare riferimento al **desiderio** sotteso all'idea del "temere": la frase "temo **che** egli venga" esprime il desiderio che "egli **non** venga"; viceversa la frase "temo **che** egli **non** venga" esprime il desiderio che "egli venga". Il latino, appunto, rende esplicita questa implicazione desiderativa, dicendo:

- *timeo* ***ne*** *veniat* "temo **che** venga", quando si desidera che **non avvenga** quello che è espresso nella subordinata;
- *timeo* ***ne non/ut*** *veniat* "temo **che non** venga", quando si desidera che **avvenga** quello che è espresso nella subordinata.

Dal punto di vista della **sintassi storica**, questi costrutti si presentano originariamente paratattici. La frase *timeo ne veniat* "temo che venga" era costituita all'origine dalla giustapposizione di due frasi autonome: *timeo: ne veniat!* (con valore ottativo-deprecativo) "ho paura: che egli non venga!"; così *timeo ut veniat*, ora originariamente *timeo: ut veniat!* "ho paura: che egli venga!".

b. Nel costrutto negativo, la locuzione ***ne non*** è molto più frequente di ***ut***.

c. Per quanto riguarda la *consecutio temporum*, anche con i *verba timendi* il rapporto più frequente è quello di **contemporaneità**; pertanto, come per le altre completive con *ut*, i tempi usati sono per lo più il presente (in dipendenza da tempi principali) o l'imperfetto (in dipendenza da tempi storici). Tuttavia, non sono rari i tempi dell'**anteriorità**, cioè il perfetto (in dipendenza da tempi principali) e il piuccheperfetto (in dipendenza da tempi storici), rarissimi quelli della posteriorità.

*Elatus studio vereor ne longior **fuerit**.* (Cicerone)
Temo che, trasportato dalla passione, **sia stato** troppo lungo.

*Verebar ne plane **victus essem**.* (Cicerone)
Temevo che **fossi stato vinto** chiaramente.

d. Nel latino classico le **correlazioni negative** più usate con queste completive sono ***ne … ne***, oppure ***ne … et/atque/aut*** oppure ***ne … et ne/aut***.

*Non vereor **ne** quid timide, **ne** quid stulte facias.* (Cicerone)
Non temo **che** tu faccia qualcosa con esitazione **o** con stoltezza.

e. I verbi ***timeo*** e ***vereor***, quando sono seguiti dall'**infinito**, significano "esitare".

*Caesar **timebat** tantae magnitudini fluminis exercitum obicere.* (Cesare)
Cesare **esitava** a esporre l'esercito a tanta grandezza del fiume (= a un fiume di tanta grandezza).

6 Completive introdotte da *verba impediendi* e *recusandi*

I *verba* ***impediendi*** (che significano cioè "impedire", "distogliere", "trattenere", come *impedio*, *prohibeo*, *deterreo*, *teneo*) e ***recusandi*** (che significano cioè "ricusare", "rifiutare", "opporsi" come *recuso*, *obsto*, *resisto*) reggono una subordinata completiva al congiuntivo: i tempi sono regolati dalla ***consecutio temporum*** soltanto per quanto riguarda la **contemporaneità**, con il **presente** in dipendenza da un tempo principale e l'**imperfetto** in dipendenza da un tempo storico. Tali completive sono introdotte dalle seguenti congiunzioni:

- ***quomĭnus*** o ***quin***, se la sovraordinata è **negativa** → *non impedio quomĭnus/quin* "non impedisco che (di)", *non recuso quomĭnus/quin* "non rifiuto che (di)"

  *Si etiam bonus erit vir, ne impediant divitiae **quominus** iuvetur.* (Cicerone)
  Se un uomo sarà anche onesto, le (sue) ricchezze non impediscano (a noi) **che** sia aiutato (= non ci impediscano **di** aiutarlo).

  *Nec tellus obstat **quin** omnia dispiciantur.* (Lucrezio)
  Né la terra impedisce **che** si vedano tutte le cose.

  *Non recusamus **quin** omnia, propter quae bellum initum est, vestra sint.* (Livio)
  Non ricusiamo **che** tutte (le terre), per le quali iniziò la guerra, siano vostre.

  *Nec vero recusabo **quominus** omnes mea legant* (Cicerone)
  Non rifiuterò davvero **che** tutti leggano i miei scritti.

- ***ne*** o ***quomĭnus***, se la sovraordinata è **positiva** → *impedio ne/quomĭnus* "impedisco che (di)", *recuso ne/quomĭnus* "rifiuto che (di)".

  *Plura **ne** dicam, tuae me lacrimae impediunt.* (Cicerone)
  Le tue lacrime mi impediscono **di** dire di più.

  *Naves vento tenebantur **quominus** in eundem portum venire possent.* (Cesare)
  Le navi erano impedite dal vento (= il vento impediva alle navi) **di** potere giungere nel medesimo porto.

  (*M. Atilius Regulus*) *sententiam **ne** diceret recusavit.* (Cicerone)
  (Marco Attilio Regolo) rifiutò **di** dire il suo parere.

OSSERVAZIONE

Affini ai *verba impediendi* e *recusandi* sono i verbi (e le locuzioni) che significano "non trattenersi da", come *me non teneo*, *vix reprĭmor/teneor*, *teneri/retineri non possum* e simili. La completiva al congiuntivo richiesta da queste espressioni è introdotta da ***quin*** (raramente *quomĭnus*) se la sovraordinata è negativa, da ***ne***, in genere, se la sovraordinata è positiva.

*Pridie eius diei Germani retineri non potuerant **quin** tela in nostros coicerent.* (Cesare)
Il giorno prima i Germani non avevano potuto trattenersi **dal** lanciare dardi contro i nostri.

*Cetera fletu reprimor **ne** scribam.* (Cicerone)
Sono trattenuto dal pianto (= il pianto mi trattiene) **dallo** scrivere tutte le altre cose.

7 Completive introdotte da *verba dubitandi*

I *verba dubitandi* sono costituiti da verbi (e locuzioni) che esprimono "dubbio" in **contesti sempre negativi**, come *non dubito* "non dubito", *nemo dubitat* "nessuno dubita", *quis dubitat?* "chi dubita?", *quis potest dubitare* "chi può/potrebbe dubitare?", *dubium non est* "non vi è dubbio", *num dubium est?* "vi è forse dubbio?" e simili. Tali verbi e locuzioni reggono una **completiva al congiuntivo** introdotta sempre da ***quin***. I tempi del congiuntivo sono regolati secondo le norme della ***consecutio temporum***.

*Non dubito **quin** offensionem neglegentiae vitare non possim.* (Cicerone) [contemporaneità]
Non dubito **che** non posso evitare l'accusa di negligenza.

*Nemo in Sicilia dubitat **quin** (Quintus Lollius) sit occisus.* (Cicerone) [anteriorità]
In Sicilia nessuno dubita che (Quinto Lollio) sia stato ucciso.

*Non dubitabat Minucius **quin** iste illo die rem illam quaesiturus non esset.* (Cicerone) [posteriorità]
Minucio non dubitava **che** costui quel giorno non avrebbe trattato quella causa.

OSSERVAZIONE

Quando ***non dubito*** è costruito con l'**infinito** significa "non esitare".

*Nostri **transire** flumen non dubitaverunt.* (Cesare) I nostri non esitarono ad **attraversare** il fiume.

8 Completive introdotte da *quod* (dichiarative)

La **congiunzione** *quod* può essere usata con valore **dichiarativo** per introdurre le subordinate **completive**, dette appunto **dichiarative**. La completiva dichiarativa introdotta da ***quod*** può essere tradotta in italiano in forma esplicita con la congiunzione "che", in forma implicita con l'infinito preceduto per lo più dalle preposizioni "a" o "di". I **modi** usati con il *quod* dichiarativo sono prevalentemente l'**indicativo** o il **congiuntivo** (di tipo obliquo ▸40.4.1.1), quando un fatto è presentato secondo un punto di vista soggettivo.

*Bene facis **quod** me adiuvas.* (Cicerone) [indicativo]
Fai bene **ad** aiutarmi.

*Phalereus Demetrius Periclem vituperat, **quod** tantam pecuniam in praeclara illa propylaea coniecerit.* (Cicerone) [congiuntivo, sfumatura soggettiva]
Demetrio Falereo rimprovera Pericle **di** avere profuso così tanto denaro per quei famosi Propilei.

Le principali categorie di verbi e locuzioni che reggono le completive dichiarative sono:

- verbi accompagnati da avverbi che esprimono una valutazione, come *bene/male/opportune/commode accĭdit/evĕnit/fit* "è un bene/un male/... che" ovvero *bene/male/recte facio* "fare bene/male... a" o locuzioni del tipo *molestum/gratum est* "è seccante/gradito che"
  *Mihi gratum est, **quod** dignum quiddam philosophorum voce profitentur.* (Cicerone)
  Mi è gradito **il fatto che** professano un'idea degna di quanto dicono i filosofi.

- verbi che esprimono l'idea di "aggiungere" (*accēdit*) o di "tralasciare" (*praetereo*)
  *Accedit **quod** hoc quoque intellegere potestis.* (Cicerone)
  Si aggiunge **che** potete capire anche questo.

- *verba affectuum* (che esprimono cioè un sentimento), come *gaudeo* "godere", *doleo* "dolersi", *queror* "lamentarsi", *irascor* "adirarsi", *miror* "meravigliarsi", *gratulor* "congratularsi" o verbi che esprimono lode o biasimo
  *Querar **quod** sine summo dolore facere non possum?* (Cicerone)
  Mi lamenterò **di** non potere agire senza (provare) un grandissimo dolore?

  ***Quod** abes gratulor*. (Cicerone)
  Mi rallegro **che** tu sia lontano.

- locuzioni come *ex/ab eo quod*, *hinc quod* "dal fatto che", *eo ipso quod* "proprio per il fatto che", e in questi casi le completive hanno funzione epesegetica.
  *Uno te vicĭmus, **quod** de Marcelli, collegae tuae, salute paulo ante quam tu cognovĭmus.* (Cicerone)
  In una sola cosa ti abbiamo battuto, **nel fatto che** della felice situazione di Marcello, tuo collega, siamo venuti a conoscenza un po' prima di te.

  *Caesar, ex eo **quod** obsides dare intermiserant, fore id quod accidit suspicabatur.* (Cesare)
  Cesare, dal fatto **che** (i barbari) avevano cessato di consegnare ostaggi, sospettava che sarebbe accaduto ciò che accadde.

OSSERVAZIONE

All'inizio di un periodo *quod* significa spesso "quanto al fatto che".

***Quod** mihi de filia et de Crassipede gratularis, agnosco humanitatem tuam.* (Cicerone)
Quanto al fatto che ti congratuli con me riguardo a mia figlia, riconosco (in questo) la tua gentilezza.

42 CAPITOLO LE SUBORDINATE RELATIVE

Le subordinate **relative** sono così definite in quanto introdotte
- dal pronome relativo ***qui***, ***quae***, ***quod*** "che", "il quale"
- dai pronomi relativi indefiniti ***quisquis***, *quidquid* e ***quicumque***, *quaecumque*, *quodcumque* "chiunque", "qualunque cosa"; dai pronomi ***qualis***, *e* "quale" e ***quantus***, *a*, *um* "quanto grande"
- dagli avverbi relativi ***ubi*** "dove" (stato in luogo), ***quo*** "dove" (moto a luogo), ***unde*** "da dove", ***quā*** "per dove".

Spesso nella sovraordinata si trova un **pronome** o un **avverbio dimostrativo** correlato rispettivamente con il pronome e l'avverbio relativo, come mostrato nella seguente tabella.

Dimostrativo	Relativo
is (*hic, ille, idem...*)	*qui*
talis	*qualis*
tantus (*tantusdem*)	*quantus*
ibi (*ibidem*)	*ubi*
eo (*eodem*)	*quo*
inde (*indĭdem*)	*unde*

Qui *horum quid acerbissime crudelissimeque fecerat, is et vir et civis optimus habebatur.* (Cicerone)
Colui **che** fra costoro aveva compiuto (= compiva) qualche azione nel modo più feroce e crudele, era ritenuto l'uomo e il cittadino migliore.

Illi sunt tales ***qualis*** *pater tuus fuit.* (Cicerone)
Quelli sono tali **quale** fu tuo padre.

Intellegendum, ***ubi*** *turpitudo sit, ibi utilitatem esse non posse.* (Cicerone)
Bisogna comprendere che, **dove** vi è turpitudine, lì non vi può essere l'utilità.

Caesar, repulsis hostibus, eo ***quo*** *Labienum miserat contendit.* (Cesare)
Cesare, respinti i nemici, si diresse là **dove** aveva inviato Labieno.

L'elemento (pronome o sostantivo) della sovraordinata cui si riferisce il pronome relativo si definisce **antecedente**. Per i fenomeni dell'ellissi dell'antecedente, della prolessi e attrazione del relativo e del nesso relativo [▸ 14.2]. In questa sede ci occuperemo dell'uso dei **modi** nelle proposizioni relative. In rapporto all'impiego dei modi possiamo distinguere le proposizioni relative in **proprie** o **improprie**.

1 Le relative proprie

Dal punto di vista sintattico le relative proprie svolgono nel periodo prevalentemente la funzione logica assunta da un attributo o da un'apposizione nella frase, aggiungendo una

determinazione a un sostantivo (o a un elemento equivalente), e per questo sono anche definite **attributive** (o **aggettive**). Le relative proprie hanno di norma il verbo all'**indicativo**, quando esprimono qualcosa di **oggettivo**.

*Suebi, **qui** ad ripas Rheni **venerant**, domum reverti coeperunt*. (Cesare)
Gli Svevi, **che erano giunti** alle rive del Reno, cominciarono a tornare in patria.

*Caesari renuntiatur Helvetiis esse in animo iter in Santonum fines facere, **qui** non longe a Tolosatium finibus **absunt**, **quae** civitas **est** in provincia*. (Cesare)
A Cesare venne riferito che gli Elvezi avevano intenzione di attraversare il territorio dei Sàntoni, **i quali** non **sono** lontano dal territorio dei Tolosati, popolo **che si trova** nella provincia.

Possono presentare il **congiuntivo**:

- quando esprimono un **pensiero diverso** dalla persona **che parla o scrive** (congiuntivo obliquo [▸40.4.1.1]), come nella seguente frase di Cesare in cui l'eduo Diviziaco, riferendo a Cesare della triste situazione del suo popolo, aggiunge:
  *Sed peius victoribus Sequanis quam Haeduis victis accidisse, propterea quod Ariovistus in eorum finibus consedisset tertiamque partem agri Sequani, **qui esset** optimus totius Galliae, occupavisset*. (Cesare)
  Ma ai Sèquani vincitori era accaduto di peggio che ai vinti Edui, poiché Ariovisto si era stabilito nel loro territorio e aveva occupato un terzo della terra sèquana, **che era** la migliore di tutta la Gallia.

  → Il congiuntivo *esset* della relativa esprime il pensiero di Diviziaco e non di Cesare che è l'autore del passo

- per esprimere una sfumatura di **eventualità**
  *Necesse est, qui fortis **sit**, eundem esse magni animi*. (Cicerone)
  È necessario che colui che **è** forte sia anche di grande animo.

- per **attrazione modale**, quando cioè le relative sono dipendenti da una proposizione all'infinito o al congiuntivo, di cui costituiscono parte integrante [▸40.4.1.4]
  *An tu existimas suppetere nobis posse **quod** cotidie **dicamus** in tanta varietate rerum, nisi animos nostros doctrina excolamus?* (Cicerone)
  Forse ritieni che potrebbe per noi bastare **ciò che diciamo** ogni giorno in una così grande varietà di cause, se non coltivassimo l'animo con la cultura?

- in alcune **formule incidentali**, come *quod sciam* "a quanto ne so", *quod meminĕrim* "per quel che ricordo", e simili.
  Illa (*compositio*), *quae ab uno, **quod sciam**, Bruto minus probatur, ceteris placet*. (Quintiliano)
  Quella (disposizione delle parole) che non è apprezzata dal solo Bruto, **a quanto ne so**, (mentre) piace a tutti gli altri.

OSSERVAZIONE

Hanno normalmente l'**indicativo** anche le relative introdotte dai pronomi relativi-indefiniti ***quicumque***, ***quisque*** nonché dagli **avverbi in *-cumque***, che in italiano richiedono il congiuntivo.

*Hac coacta manu, **quoscumque** adit ex civitate ad suam sententiam perduxit*. (Cesare)
(Vercingetorìge), radunato questo manipolo, attira dalla sua parte **chiunque** incontri proveniente dalla città.

*Haec eădem, **quācumque** exercitum duxit, fecit M. Antonius*. (Cicerone)
Queste stesse azioni, **dovunque** abbia condotto l'esercito, ha compiuto Marco Antonio.

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

2 Le relative improprie

Si definiscono 'improprie' le proposizioni relative che non assolvono la funzione sintattica di aggettive, bensì quella di **circostanziali**, soprattutto finali o consecutive, meno comunemente causali, concessive o ipotetiche. Le relative improprie hanno **sempre** il **congiuntivo**.

*Dux lectissimos mittit, **qui** nocturnis hostes **aggrediantur** insidiis*. (Seneca) [valore finale]
Il comandante invia i soldati scelti, **che** (= **affinché**) **assalgano** i nemici con agguati notturni.

*Quamdiu quisquam erit **qui** te defendere **audeat**, vives ita ut vivis*. (Cicerone) [valore consecutivo]
Finché ci sarà qualcuno, **che** (= **tale che**) **osi** difenderti, vivrai così come vivi.

*Ego confitebor culpam esse Ligari, **qui** vos tantae laudis occasione **privarit*** (= *privaverit*). (Cicerone) [valore causale]
Io ammetterò che la colpa è di Ligario, **che** (= **poiché**) vi **ha privato** dell'occasione di ricevere una così grande gloria.

*Egŏmet, **qui** sero ac leviter Graecas litteras **attigissem**, tamen cum venissem Athenas, compluris ibi dies sum commoratus*. (Cicerone) [valore concessivo]
Io, **sebbene mi fossi accostato** tardi e superficialmente alla letteratura greca, tuttavia, dopo essere giunto ad Atene, lì mi trattenni parecchi giorni.

*Miretur **qui sciat** quomodo nos ad patiendum sufficiamus*. (Livio) [valore ipotetico]
Si meraviglierebbe **chi** (= **se qualcuno**) **sapesse** come noi resistiamo nel soffrire.

OSSERVAZIONI

a. Si possono considerare come relative improprie (con valore consecutivo) le locuzioni relative che presentano il cosiddetto **congiuntivo caratterizzante** (come *est qui* "c'è qualcuno che", *sunt qui* "ci sono alcuni che", *nemo est qui* "non c'è nessuno che", *nihil est quod* "non c'è niente che", ecc.), per cui [▸40.4.1.3].

*Nemo est **qui nesciat**...* (Cicerone) Non vi è nessuno **che** (= **tale che**) **non sappia** ...

b. Per la relativa impropria con funzione condizionale [▸43.8].

CAPITOLO 43

SINTASSI DEL PERIODO

LE SUBORDINATE CIRCOSTANZIALI

Mentre le subordinate completive sono indispensabili per completare il significato del verbo della sovraordinata, le subordinate circostanziali sono invece proposizioni **accessorie**, che svolgono, nel periodo, la stessa funzione assunta dai complementi indiretti nella frase semplice. Le subordinate circostanziali si possono dividere in temporali, causali, concessive, avversative, finali, consecutive, ipotetiche, condizionali e comparative.

1 Le subordinate temporali

Le subordinate temporali stabiliscono una relazione temporale con la proposizione sovraordinata. A seconda del tipo di rapporto temporale che esprimono, le temporali sono introdotte dalle seguenti congiunzioni:

- ***cum*** "quando" (la più usata)
- ***cum primum***, ***ut*** (***primum***), ***ubi*** (***primum***), ***simul atque*** (***ac***) "(non) appena", "come"
- ***dum*** "mentre", "finché"; ***quoad***, ***donec***, ***quamdiu*** (o *quam diu*) "finché"
- ***antequam***, ***priusquam*** "prima che"
- ***postquam***, ***posteaquam*** "dopo che".

I modi impiegati sono l'**indicativo** o il **congiuntivo**, come vedremo in dettaglio per le singole congiunzioni.

1.1 *Cum* + indicativo

Il *cum* (scritto *quom* fino all'età augustea) + indicativo significa in genere "**quando**" ed è **correlato** spesso con avverbi come ***tum*** "allora" o locuzioni come ***eo tempore*** "in quel tempo" presenti nella sovraordinata. I **tempi** sono regolati dalle norme della *consecutio temporum* dell'indicativo.

Quid facient ***cum*** *dederint Apronio quod poposcerit?* (Cicerone)
Che cosa faranno **quando** avranno dato ad Apronio ciò che avrà chiesto?

Cum *est somno sevocatus animus a societate corporis,* ***tum*** *meminit praeteritorum.* (Cicerone)
Quando nel sonno l'anima è staccata dall'unione col corpo, **allora** si ricorda del passato.

Il *cum* seguito dall'indicativo assume i seguenti valori.

- Il ***cum inversum*** ("quando a un tratto", "quand'ecco che") crea un'inversione logica nel rapporto sintattico fra la sovraordinata e la subordinata ed è rafforzato spesso da avverbi come *subito*, *repente* "all'improvviso"; si costruisce col perfetto o con il presente storico e si trova **dopo** una sovraordinata (all'imperfetto o al piuccheperfetto) accompagnata spesso da avverbi come *iam* "gia", *vix* "a stento", *nondum* "non ancora".
  Nondum Hannibal e castris exierat, ***cum*** *pugnantium clamorem audivit.* (Livio)
  Annibale non era ancora uscito dall'accampamento, **quando** udì il grido dei combattenti.

- Il ***cum iterativum*** ("ogni qualvolta", "ogni volta che", "tutte le volte che") ha lo stesso significato delle congiunzioni ***quotienscumque*** e ***quotie(n)s***, correlate spesso con gli avverbi *totienscumque* e *totie(n)s* presenti nella sovraordinata.

  *Me, **cum** huc veni, hoc ipsum nihil agere delectat.* (Cicerone)
  Io, **ogni qualvolta** vengo (lett. "sono venuto") qui, godo proprio di questo far niente.

  ***Quotienscumque** me petisti, per me tibi obstiti.* (Cicerone)
  Ogni volta che mi hai assalito, ho opposto a te resistenza con tutte le mie forze.

OSSERVAZIONE

Dopo un sostantivo che esprime una circostanza temporale (*tempus*, *annus*, *mensis*, *dies*, ecc.) il *cum* (con l'indicativo o il congiuntivo) specifica l'ambito di decorrenza.

*Quam multi **anni sunt**, **cum** bella a proconsulibus et a propraetoribus administrantur!* (Cicerone)
Quanti **anni sono che** vengono condotte guerre da proconsoli e da propretori!

1.2 *Cum* + congiuntivo (*cum historicum* o *narrativum*)

Il ***cum* narrativo**, così chiamato perché frequente nelle narrazioni storiche, è posizionato di norma prima della sovraordinata, ed è costruito con il congiuntivo **imperfetto** (per esprimere la contemporaneità), con il **piuccheperfetto** (per l'anteriorità). Ha un valore che oscilla fra il temporale e il causale.

***Cum** ad oppidum **accessisset** castraque ibi **poneret**, pueri mulieresque pacem ab Romanis petierunt.* (Cesare)
Essendosi (Cesare) **avvicinato** (= dopo che si era avvicinato) alla città e **ponendo** (= mentre poneva) lì l'accampamento, i ragazzi e le donne chiesero la pace ai Romani.

1.3 Uso di *cum primum*, *ut* (*primum*), *ubi* (*primum*), *simul atque* (*ac*)

Le congiunzioni ***cum primum***, ***ut*** (***primum***), ***ubi*** (***primum***), ***simul atque*** (***ac***) "(non) appena", "come" esprimono la simultaneità ovvero la precedenza immediata e impiegano tutti i tempi dell'indicativo (nel rispetto della legge dell'anteriorità).

*Caesar, **cum primum** potuit, ad exercitum contendit.* (Cesare)
Cesare, (**non**) **appena** poté, si diresse verso l'esercito.

*Helvetii, **ubi** de Caesaris aventu certiores facti sunt, legatos ad eum mittunt.* (Cesare)
Gli Elvezi, **quando** vengono (lett. "furono") informati dell'arrivo di Cesare, gli inviano degli ambasciatori.

1.4 Uso di *dum* e di *quoad*, *donec*, *quamdiu*

Le congiunzioni ***dum*** "mentre", "finché" e ***quoad***, ***donec***, ***quamdiu*** (o *quam diu*) "finché" esprimono la **concomitanza** o la **durata simultanea** di due azioni.

- ***Dum*** può assumere due valori:
  - "mentre", con l'**indicativo presente** anche in riferimento al passato (**presente acronico**)

    ***Dum** ea Romae geruntur, Catilina ex omni copia, quam ipse adduxerat, duas legiones instituit.* (Sallustio)
    Mentre a Roma accadevano (lett. "accadono") questi fatti, Catilina con tutta la massa di uomini, che aveva condotto con sé, costituì due legioni.

  - "finché", con l'indicativo (o il congiuntivo).

    ***Dum** anima est, spes esse dicitur.* (Cicerone)
    Finché c'è vita, si dice che c'è speranza.

- Le altre congiunzioni che indicano "finché" ***quoad***, ***donec***, ***quamdiu*** (o ***quam diu***) sono costruite anch'esse con l'indicativo o con il congiuntivo; sono spesso in correlazione con *tamdiu* (*tam diu*) "tanto lungo".

  Piso Aquitanus equo vulnerato deiectus, ***quoad*** *potuit, fortissime restitit.* (Cesare)
  Pisone Aquitano, gettato a terra dopo che era stato ferito il suo cavallo, resistette con grande coraggio, **finché** poté.

  Ignominia illa gravis ***tam diu*** *in illo homine fuit,* ***quam diu*** *iste in provincia mansit.* (Cicerone)
  Quell'infamia pesò su quell'uomo **tanto a lungo finché** (= per tutto il tempo in cui) costui rimase nella provincia.

1.5 Uso di *antequam* e *priusquam*

Le congiunzioni ***antequam*** e ***priusquam*** (scritte anche con i due elementi separati: *ante ... quam*, *prius ... quam*) "prima che" indicano successione e sono costruite con l'indicativo o con il congiuntivo; riguardo ai tempi, essi si regolano in base al tempo della sovraordinata, secondo il seguente schema.

Tempo della sovraordinata	Tempo della subordinata	Esempi
presente	presente (cong.) o perfetto (indic.)	*Rationes ad aerarium,* ***antequam*** *Dolabella condemnatus est, non audet referre.* (Cicerone) (Verre), **prima che** Dolabella sia stato condannato, non osa fare il rendiconto all'erario.
futuro	presente (indic./cong.) o futuro anteriore	*Urgebunt nova incommoda,* ***priusquam*** *veteribus satis feceris.* (Seneca) Incalzeranno nuovi disagi, **prima che** tu avrai (abbia) soddisfatto quelli vecchi.
passato	perfetto (indic.) o imperfetto/ piuccheperfetto (indic.)	*Postridie eius diei Caesar,* ***priusquam*** *se hostes ex terrore ac fuga reciperent, in fines Suessionum exercitum duxit.* (Cesare) Il giorno dopo Cesare, **prima che** i nemici si riavessero dal terrore e dal disordine della fuga, condusse l'esercito nel territorio dei Suessioni.

1.6 Uso di *postquam* e *posteaquam*

Le congiunzioni ***postquam*** e ***posteaquam*** (scritte anche con i due elementi separati: *post ... quam*, *postea ... quam*) "dopo che" indicano precedenza e sono costruite con l'indicativo (o il congiuntivo); i tempi impiegati sono:

- il **perfetto storico** (o il **presente storico**) o il **piuccheperfetto**, quando assumono il senso generico di "dopo che"

  In Asiam ***postquam*** *venit, quid ego adventus istius prandia, cenas, equos muneraque commemorem?* (Cicerone)
  Dopo che (Verre) giunse in Asia, perché dovrei ricordare gli arrivi di costui (nelle città), i pranzi, le cene, i cavalli, i doni?

- il **perfetto logico** o il **presente**, quando significano "da quando", "dacché"
  *Haec nova curia, quae minor mihi esse videtur, **posteaquam** est maior.* (Cicerone)
  Questa nuova curia, che mi sembra più piccola, **da quando** è più grande.

OSSERVAZIONE

La subordinata temporale può essere espressa anche in **forma implicita** mediante il participio congiunto o l'ablativo assoluto [▸39.2.2.2].

2 Le subordinate causali

Le subordinate causali esprimono il rapporto tra una causa X (espressa nella subordinata) e un effetto Y (espresso nella sovraordinata), sintetizzato nella formula:

poiché X → allora Y

Le subordinate causali sono introdotte dalle congiunzioni ***quod***, ***quia***, ***quoniam*** "perché", "poiché"; ***quando***, ***quandoquĭdem***, ***siquĭdem*** "giacché", "dal monento che"; ***cum***.

2.1 Le causali introdotte da *quod, quia, quoniam* (*quando, quandoquĭdem, siquidem*)

Le congiunzioni ***quod***, ***quia***, ***quoniam*** "perché", "poiché" e ***quando***, ***quandoquĭdem***, ***siquĭdem*** "giacché", "dal momento che" sono costruite con l'**indicativo**, quando la **causa** è presentata come **oggettiva**, mentre si trovano al **congiuntivo**, quando la causa è presentata come **soggettiva** o riportata da altri.

*Helvetii reliquos Gallos virtute praecedunt, **quod** fere cotidianis proeliis cum Germanis contendunt.* (Cesare)
Gli Elvezi superano in valore gli altri Galli, **poiché** combattono quasi ogni giorno con i Germani.

*Tale est illud ipsum honestum, **quandoquĭdem** honestum aut virtus ipsa est aut res gestă virtute.* (Cicerone)
Tale è proprio l' 'onesto', **dal momento che** l'onesto coincide con la virtù in sé o con l'azione compiuta secondo virtù.

*Caesar ab Gn. Pompeio proconsule petit, **quoniam** ipse ad urbem cum imperio rei publicae causa remaneret...* (Cesare) [Cesare riporta il pensiero di Pompeo]
Cesare chiese al proconsole Gneo Pompeo, **poiché** egli rimaneva a Roma con pieni poteri per ragioni di Stato...

OSSERVAZIONI

a. La sovraordinata può contenere elementi che anticipano (prolettici) o che richiamano (anaforici) la subordinata causale, come (*id*)*eo*, *idcirco*, *propterea*, *ob eam rem*/*causam*.

*In hoc genere facilior est existimatio quam reprehensio, **ideo quod** eum qui facit avarum possumus existimare.* (Cicerone) [funzione prolettica]
In questo tipo di azioni è più facile esprimere un giudizio che criticare, (per questo) **perché** possiamo giudicare avido colui che agisce così

*Quid elocutus es? Illum, **quod** moram supplicio quaereret, **ideo** clamitasse se esse civem Romanum.* (Cicerone) [funzione anaforica]
Che cosa hai affermato? che quello, **poiché** cercava di rinviare l'esecuzione, **per questo** aveva continuato a gridare di essere un cittadino romano.

b. Notevoli sono i seguenti **nessi correlativi**.

- ***Sive quia*** (***quod***) ... ***sive quia*** (***quod***) "o (sia) perché ... o (sia) perché".
  Multitudo contulit se ad eam disciplinam, ***sive quod*** *erat cognitu perfacilis,* ***sive quod*** *invitabantur inlecebris blandis voluptatis.* (Cicerone)
  La massa si rivolse a quella dottrina, **sia perché** era facilissima a comprendersi, **sia perché** era attirata dai seducenti allettamenti del piacere.
- ***Non quod*** (***quo***) ... ***sed quia*** (***quod***) "non perché ... ma perché".
  Pugiles in iactandis caestibus ingemescunt, ***non quod*** *doleant,* ***sed quia****, profundenda voce, omne corpus intenditur.* (Cicerone)
  I pugili nel colpire con i cesti (= i guantoni) emettono dei gemiti, **non perché** provino dolore, **ma perché**, col gridare, tutto il corpo sia in tensione.
- ***Magis*** (***quia***) ... ***quam quo*** (***quod***) + "più perché ... che (perché)".
  Pars, ***magis quia*** *locus fugae deerat* ***quam quod*** *animi satis esset ad pugnam cum substitissent, ab hoste et a fronte et ab tergo urgente circumventi sunt.* (Livio)
  Una parte (di loro), essendosi fermati **più perché** mancava un luogo per la fuga **che perché** avessero abbastanza coraggio per affrontare la battaglia, furono circondati dal nemico che premeva di fronte e alle spalle.

2.2 Le causali introdotte da *cum* + congiuntivo

La causale costruita con il *cum* + congiuntivo esprime qualcosa che determina un fatto (**causale determinativa**), piuttosto che una circostanza che lo ha prodotto.
I **tempi** del congiuntivo seguono la *consecutio temporum.*

Quae ***cum*** *ita* ***sint****, Catilina, perge quo cepisti.* (Cicerone)
Stando così le cose, o Catilina, prosegui là dove ti sei avviato.

Aebutius, ***cum*** *saucio brachio tenere telum non* ***posset****, pugnā excessit.* (Livio)
Ebuzio, non **riuscendo** (= poiché non riusciva) a tenere l'arma a causa del braccio ferito, uscì dal combattimento.

Il *cum* può essere rafforzato da *quippe*, da *utpŏte* "(naturalmente) perché" o da *praesertim* "proprio perché", "specialmente perché".

Quod flagitabam cotidie, ***quippe cum*** *bellum nefarium ab homine profligato ac perdito geri viderem.* (Cicerone)
Chiedevo ogni giorno questo con insistenza, **proprio perché** vedevo che una guerra sacrilega veniva condotta da un uomo depravato e scellerato.

OSSERVAZIONI

a. Un valore causale può esprimere anche la **relativa impropria** [▸42.2].

b. La subordinata causale può essere espressa anche in **forma implicita** mediante il participio congiunto e l'ablativo assoluto [▸39.2.2.2].

3 Le subordinate concessive

Le subordinate concessive esprimono il **contrasto** tra una premessa (espressa dalla subordinata) e una conseguenza (espressa dalla sovraordinata), secondo la seguente formula:

sebbene X → tuttavia Y

Le concessive possono essere **reali** (o oggettive) oppure **ipotetiche** (o soggettive). È frequente la presenza di *tamen* nella sovraordinata.

3.1 Le concessive reali (o oggettive)

Nelle concessive **reali** (o **oggettive**) la concessione riguarda un fatto in sé; esse sono introdotte dalle seguenti congiunzioni:

- ***quamquam***, ***tametsi*** "sebbene", "benché", "quantunque" ed ***etsi*** "anche se" + **indicativo**
  *Iste, **quamquam** est incredibili importunitate et audacia, tamen subito solus destitutus pertimuit et conturbatus est.* (Cicerone)
  Costui, **benché** sia di incredibile impudenza e sfrontatezza, tuttavia, lasciato improvvisamente solo, provò grande paura e turbamento.

  *Nostri, **tametsi** ab duce et a fortuna deserebantur, tamen omnem spem salutis in virtute ponebant.* (Cesare)
  I nostri, **quantunque** fossero abbandonati dal (loro) comandante e dalla fortuna, tuttavia riponevano ogni speranza di salvezza nel valore.

- ***cum*** "sebbene", "benché", "quantunque" (o in forma implicita "pur" col gerundio) + **congiuntivo**, con tutti i tempi, secondo la *consecutio temporum*.
  *Hoc toto proelio, **cum** ab hora septima ad vesperum pugnatum sit, aversum hostem videre nemo potuit.* (Cesare)
  Durante tutta questa battaglia, **benché** si fosse combattuto dall'ora settima fino alla sera, nessuno poté vedere il nemico volto in fuga.

3.2 Le concessive ipotetiche (o soggettive)

Nelle concessive **ipotetiche** (o **soggettive**) la concessione è ritenuta supposta o è attribuita a un punto di vista del parlante; tali concessive sono introdotte dalle seguenti congiunzioni:

- ***quamvis*** "sebbene", "benché", "per quanto" + **congiuntivo**
  ***Quamvis** sis molestus, numquam te esse confitebor malum.* (Cicerone)
  Per quanto tu sia fastidioso, non ammetterò mai che tu sia malvagio.

- ***etiamsi*** "anche se" + **congiuntivo** (ma si può trovare anche l'indicativo)
  *An est aliquid per se ipsum flagitiosum, **etiamsi** nulla comitetur infamia?* (Cicerone)
  Qualche azione è di per se stessa vergognosa, **anche se** non l'accompagna nessun disonore?

- ***licet*** "quand'anche", "sia pure che" + **congiuntivo** (presente o perfetto)[1]
  *Tu nunc in provincia, **licet** contemnas ipse te, magnus es.* (Seneca)
  Tu adesso nella tua provincia, **quand'anche** disprezzi te stesso, sei grande.

- ***ut*** "ammesso che", "anche se" + **congiuntivo**.
  ***Ut** rationem Plato nullam adferret, ipsa auctoritate me frangeret.* (Cicerone)
  Anche se Platone non apportasse alcuna dimostrazione, mi schiaccerebbe con la sua sola autorità.

OSSERVAZIONI

a. Un valore concessivo può esprimere anche la **relativa impropria** con il congiuntivo [▸42.2].

b. La subordinata concessiva può essere espressa anche in **forma implicita** mediante il participio congiunto e l'ablativo assoluto [▸39.2.2.2].

1 *Licet* + congiuntivo si può interpretare come un congiuntivo indipendente di tipo concessivo [▸38.2.1.2]: ***Fremant** omnes **licet**, dicam quod sentio.* (Cicerone) **Protestino pure** tutti, io (tuttavia) dirò ciò che penso.

4 Le subordinate avversative

Le subordinate avversative, espresse dal ***cum* + congiuntivo** (***cum adversativum***), creano una forte **opposizione** con la sovraordinata e sono da tradurre in italiano con "**mentre**" o "**laddove**" o "**invece**" (+ indicativo). I tempi del congiuntivo sono spesso usati con valore assoluto.

Nihil satis paratum ad bellum in praesentia habebant Romani, non exercitum, non ducem, ***cum*** *Perseus omnia praeparata atque instructa haberet.* (Livio)
I Romani non disponevano al momento di nulla che fosse sufficientemente pronto per la guerra, non un esercito, non un comandante, **mentre** Perseo aveva tutto pronto e organizzato.

5 Le subordinate finali

Le subordinate finali esprimono il fine o lo scopo per cui si compie o avviene qualcosa. Le subordinate finali sono introdotte:

- dalle congiunzioni ***ut*** (anche nella forma ***uti***) "affinché", "perché", ***ne*** "affinché non", "perché non", seguite dal **congiuntivo**. I **tempi** del congiuntivo seguono la *consecutio temporum* della **contemporaneità**; pertanto si ha il **presente** in dipendenza da un tempo principale e l'**imperfetto** in dipendenza da un tempo storico.

  Vercingetŏrix igni atque omnibus tormentis necat, ***ut*** *sint reliquis documento.* (Cesare)
  Vercingetorìge condanna (i colpevoli) al rogo e a ogni tipo di supplizio, **affinché** siano di monito agli altri.

  Maiores nostri ab aratro abduxerunt Cincinnatum illum ***ut*** *dictator esset.* (Cicerone)
  I nostri antenati tolsero dall'aratro quel famoso Cincinnato, **affinché** fosse dittatore.

  Mihi meum nomen restituite, ***ne*** *ad contumeliam honorem dedisse videamini.* (Cesare)
  Restituitemi il mio nome, **perché non** sembri che mi abbiate dato quell'onore a scopo di offesa.

- da ***quo***, sempre con il congiuntivo, con gli stessi tempi di *ut* (presente o imperfetto), in genere quando nella finale c'è un **comparativo**.

  Illi, ***quo*** *essent ad iter expeditiores, omnia sarcinaria iumenta interfici iubent.* (Cesare)
  Quelli, **per** essere **più** liberi nel viaggio, fecero uccidere tutte le bestie da soma.

OSSERVAZIONI

a. La sovraordinata può contenere gli stessi elementi prolettici (o, meno frequentemente, anaforici) che anticipano (o che richiamano) la subordinata causale, cioè (*id*)*eo*, *idcirco*, *propterea*, *ob eam rem*/*causam* "per questo", perciò", "per questo motivo", ecc.

Quas (= *has calamitates*) ***idcirco*** *non commemoro,* ***ne*** *de miseriis meorum necessariorum conquerens homines quos nolo videar offendere.* (Cicerone) [valore prolettico]
Per questo non voglio ricordare queste disavventure, **affinché non** sembri che io, lamentandomi delle disgrazie dei miei congiunti, voglia offendere quelli che non voglio.

b. Sono notevoli le locuzioni ***ne quis*** (al posto di **ut nemo*) "affinché nessuno", ***ne quid*** (al posto di **ut nihil*) "affinché niente", ecc., nelle quali il latino rende negativa la congiunzione, non il pronome.

Separantur ceteri et in arcas coniciuntur, ***ne quis*** *cum eis conloqui possit.* (Cicerone)
Tutti gli altri (schiavi) vengono separati e gettati in celle, **affinché nessuno** possa parlare con loro.

Verres malebat pecuniam accipere, ***ne quid*** *novi ediceret.* (Cesare)
Verre preferiva ricevere del denaro, **per non** inserire nel suo editto **niente** di nuovo.

c. Nel caso di **coordinazione negativa di due finali**, la seconda finale è introdotta da:

- ***neu*** o ***neve***, se la prima finale è negativa ("affinché non ... né")
  *Oppida incendi oportere, **ne** suis sint receptacula **neu** Romanis proposita.* (Cesare)
  (Vercingetorìge diceva che) bisognava incendiare le città, **affinché non** costituissero un rifugio per i suoi, **né** (costituissero) un obiettivo per i Romani.
- ***neque***, se la prima finale è positiva ("affinché ... e non")
  *Hae litterae consules exire in provincias coegerunt, ea mente **ut** uterque hostem in sua provincia contineret, **neque** coniungi aut conferre in unum vires pateretur.* (Livio)
  Questa lettera costrinse i consoli a partire per le province, con questo proposito: **di** trattenere entrambi i nemici nella propria provincia **e di non** permettere loro di congiungersi o di concentrare le loro forze.

d. Le frasi incidentali come *ut ita dicam* "per così dire", *ut vere dicam* "a dire il vero", *ne dicam* "per non dire", ecc. si sottraggono alla *consecutio temporum.*
*Fuit aliquis fatalis causa, **ut ita dicam**, quem tulimus.* (Cicerone)
Fu una circostanza fatale, **per così dire**, quella che sopportammo.

e. Le subordinate finali possono essere espresse anche nei seguenti modi:

- in **forma esplicita** con una **relativa impropria** al congiuntivo [▸42.2]
- in **forma implicita** con:
  – ***ad*** + accusativo del **gerundio** o del **gerundivo** [▸39.3; 39.4]
  – genitivo del **gerundio** o del **gerundivo** + ***causā/gratiā*** [▸39.3; 39.4]
  – **supino in *-um*** in dipendenza da verbi che indicano 'movimento' [▸39.5.1]
  – **participio futuro** o (più raramente) il participio presente in funzione predicativa [▸39.2.2.1].

Galli ad Caesarem legatos miserunt,	***ut** pacem peterent*.
I Galli inviarono a Cesare degli ambasciatori	**per** chiedere la pace.
	***qui** pacem peterent*
	***ad** pacem petendam*
	*pacis petendae **causā/gratiā***
	*pacem **petitum***
	*pacem **petituros*** (o *petentes*)

6 Le subordinate consecutive

Le subordinate consecutive indicano le conseguenze dell'azione espressa nella sovraordinata, secondo la formula:

X → cosicché Y

In **latino**, a differenza dell'italiano, la consecutiva può essere espressa **solo in forma esplicita** e si trova sempre al **congiuntivo**, introdotta da ***ut***, se positiva, da ***ut non***, se negativa.

- La sovraordinata contiene di norma un **antecedente**, che può essere costituito da un **avverbio** come *ita*, *sic* "così", *tam* (+ aggettivo o avverbio) "tanto...", *tantum* "tanto" (*tanto* con i comparativi; *tanti* con i *verba aestimandi*), *adeo*, *eo*, *usque adeo/eo* "a tal punto", oppure da un **aggettivo** come *tantus* "tanto", "così grande", *talis* "tale", *eiusmŏdi* "di tal genere", *tot* "tanto" (in senso numerico), *is*, *ea*, *id* "tale", "di tal genere".
- I **tempi** del congiuntivo (il presente, l'imperfetto e il perfetto) sono usati in senso assoluto e pertanto si sottraggono spesso (specialmente in dipendenza da un tempo storico) alle norme della *consecutio temporum.*

Arar in Rhodanum influit incredibili lenitate, ita ***ut*** *oculis in utram partem fluat iudicari* ***non*** *possit.* (Cesare)
La Saona si riversa nel Rodano con un corso così lento **che non** si può valutare a prima vista in quale direzione scorra.

Tantus subito timor omnem exercitum occupavit, ***ut*** *omnium mentes animosque perturbaret.* (Cesare)
Un così grande terrore invase all'improvviso tutto l'esercito, **che** sconvolgeva (o "sconvolse" o "**da** sconvolgere") le menti e gli animi di tutti.

Tantus ardor ad dimicandum fuit, ***ut*** *impetum Aequi* ***non*** *tulerint.* (Livio)
Così grande fu la spinta a combattere, **che** gli Equi **non** sostennero l'impeto.

Adeo excellebat Aristides abstinentia, ***ut*** *cognomine Iustus sit appellatus.* (Nepote)
Aristide si distingueva per integrità a tal punto **da** essere soprannominato 'il Giusto'.

OSSERVAZIONI

a. Spesso la consecutiva **non** è introdotta da alcun **antecedente**; in questo caso può essere introdotta in italiano da "cosicché".
Mons altissimus impendebat, ***ut*** *facile perpauci prohibere possent.* (Cesare)
Sovrastava un monte altissimo, **cosicché** pochissimi (uomini) potevano facilmente bloccare (il passaggio).

b. Se la **sovraordinata** è **negativa**, invece di *ut non* si può trovare ***quin***.
Non cum quoquam arma contuli, ***quin*** *is mihi succubuerit.* (Nepote)
Non ho (mai) combattuto contro qualcuno, **che non** mi si sia arreso.

Quin può essere tradotto anche con "senza che".
Numquam domum misi unam epistulam, ***quin*** *esset ad te altera.* (Cicerone)
Non ho mai inviato a casa mia (= a Roma) una lettera, **senza che** ce ne fosse un'altra per te.

c. Nel caso di **coordinazione negativa di due consecutive**, si usano le congiunzione ***neque*** o ***nec***.
Id ita illi merito accidisse existimatum est ***ut*** *laetarentur omnes* ***neque*** *ulla animadversio constitueretur.* (Cicerone)
Si ritenne che ciò se lo fosse così meritato **che** tutti se ne rallegravano **e non** fu decisa alcuna punizione.

d. Se la sovraordinata contiene un **comparativo di sproporzione** (che indica cioè "troppo..."), la consecutiva è introdotta da ***quam ut*** ("troppo ... per").
Chabrias indulgebat sibi liberalius, ***quam ut*** *invidiam vulgi posset effugere.* (Nepote)
Cabria assecondava troppo le sue inclinazioni a una vita dispendiosa (lett. "indulgeva troppo generosamente a se stesso"), **perché** potesse sfuggire all'invidia del volgo.

e. Notevoli le locuzioni *tantum abest ut ..., ut* (*etiam*) "manca tanto da ... che (anzi)" e *tantum absum ab aliqua re, ut* (*etiam*) "sono tanto lontano da qualcosa, che (anzi)".
Tantum abest ut *nostra miremur,* ***ut*** *nobis non satis faciat ipse Demosthenes.* (Cicerone)
(**Mi**) **manca tanto da**ll'ammirare le mie cose, **che** non mi (lett. "ci") soddisfa perfino Demostene.

f. Valore consecutivo può avere anche la **relativa impropria** con il congiuntivo [▸42.2].

7 Le subordinate ipotetiche (periodo ipotetico)

Le subordinate **ipotetiche** (o **suppositive**) prospettano la supposizione di un evento al quale è legato un certo effetto espresso dalla sovraordinata, secondo la seguente formula:

se X → allora Y

Per sottolineare la **priorità logica**[2] della supposizione sull'effetto, si chiama **protasi**[3] la subordinata ipotetica, mentre **apodosi**[4] la sovraordinata.
La protasi e l'apodosi sono logicamente e, come vedremo, linguisticamente (nella scelta dei modi e dei tempi) strettamente correlate fra di loro. Esse costituiscono così un'unità logico-grammaticale, cui diamo il nome di **periodo ipotetico**. A seconda del tipo di supposizione prospettata nella **protasi**, distinguiamo in latino **tre tipi di periodo ipotetico**:

- dell'**oggettività** (o di **1° tipo**), quando l'ipotesi viene enunciata da chi parla o scrive come qualcosa di oggettivo
- della **possibilità** (o di **2° tipo**), quando l'ipotesi è prospettata da chi parla o scrive come qualcosa di possibile
- dell'**irrealtà** (o di **3° tipo**), quando l'ipotesi è prospettata da chi parla o scrive come qualcosa di impossibile a realizzarsi.

In tutti e tre i casi, la protasi è sempre introdotta dalle **congiunzioni *si*** "se" (se positiva), ***nisi*** o ***si non*** "se non" (se negativa).
Ciascun periodo ipotetico si può presentare con l'**apodosi indipendente**, quando cioè l'apodosi coincide con la proposizione principale oppure con l'**apodosi dipendente**, quando cioè l'apodosi è costituita da una subordinata retta da una proposizione sovraordinata.

7.1 Il periodo ipotetico con apodosi indipendente

Le soluzioni formali previste nel caso di apodosi indipendente per ciascuno dei tre periodi ipotetici sono raccolte nella seguente tabella.

	Protasi	Apodosi
1° tipo (oggettività)	**indicativo** (tutti i tempi)	**indicativo** (o i modi delle frasi indipendenti)
2° tipo (possibilità)	**congiuntivo presente** (o perfetto)	**congiuntivo presente** (o perfetto)
3° tipo (irrealtà)	**congiuntivo imperfetto** o **piuccheperfetto**	**congiuntivo imperfetto** o **piuccheperfetto**

- **1° tipo** → "se" + indicativo//indicativo (o i modi delle frasi indipendenti)
  ***Nisi** me fallit, in eo statu civitas est*. (Nepote)
  Se non mi inganno, la città versa in tale condizione.

  *Longa est vita, **si** plena est.* (Seneca) La vita è lunga, **se** è piena.

  ***Si** et in urbe et in eadem mentem permanent, ea quae merentur exspectent*. (Cicerone)
  Se rimangono nella città e nella medesima disposizione d'animo, si aspettino (cong. esortativo) ciò che si meritano.

2 Si tratta, in italiano come in latino, di una priorità **logica** (cioè stabilita dal nostro pensiero), che non implica necessariamente una precedenza nell'ordine delle due frasi. Possiamo dire "Se non vuoi, non uscirò stasera"; oppure, per enfatizzare la protasi "Non uscirò stasera, se non vuoi".
3 **Protasi**, cioè "premessa", dal greco πρό (*prò*) "avanti" + la radice di τείνω (*tèino*) "tendere", quindi "ciò che è proteso in avanti" (= che prelude a un esito, a una conseguenza).
4 **Apodosi**, cioè "conseguenza", dal greco ἀπό (*apò*) "indietro" + la radice di δίδωμι (*dìdomi*) "dare", quindi "ciò che rimanda indietro" (= che corrisponde alla premessa).

Agazzi, Sisana **AD LITTERAM** © Zanichelli 2013 *Manuale*

Crastinum (*diem*) ***si*** *adieceris deus, laeti* ***recipiamus***. (Seneca)
Se dio aggiungerà (lett. "avrà aggiunto") un altro giorno, accogliamolo (cong. esortativo) lieti.

■ **2° tipo** → "se" + congiuntivo (imperfetto o trapassato)//condizionale (presente o passato)

Dies deficiat, ***si*** *velim paupertatem causam defendere*[5]. (Cicerone)
Non sarebbe sufficiente un giorno, **se** volessi difendere la causa della povertà.

(*Sapiens*), ***si*** *quaesitum ex eo sit, "stellarum numeros par an impar sit", nescire se dicat*[6]. (Cicerone)
(Il sapiente), **se** gli si chiedesse "se il numero delle stelle sia pari o dispari", direbbe di non saperlo.

■ **3° tipo** → "se" + congiuntivo (imperfetto o trapassato)//condizionale (presente o passato)

Quod (= *id*) *ego* ***si*** *verbo adsequi possem, istos ipsos eicerem, qui haec locuntur.* (Cicerone)
Se io con una parola potessi conseguire ciò, manderei in esilio proprio quelli che dicono queste cose.

Quae numquam quinque nuntiis animus cognosceret, ***nisi*** *ad eum omnia referrentur.* (Cicerone)
L'anima non conoscerebbe mai questi fenomeni con i suoi cinque messaggeri (= sensi), **se non** si riferissero tutti ad essa.

Si *interfectus esset, quid diceret?* (Cicerone)
Se fosse stato ucciso, che cosa direbbero?

An iste umquam de se bonam spem habuisset, ***nisi*** *de vobis malam opinionem animo imbibisset?* (Cicerone)
Forse che costui avrebbe mai nutrito una buona speranza su di sé (= sulla sua sorte), **se non** si fosse formato nel suo animo un cattivo concetto su di voi?

OSSERVAZIONI

a. Sono considerati del **2° tipo** (possibilità) anche i cosiddetti ***exempla ficta***, cioè ipotesi immaginarie, costruite dallo scrittore allo scopo di rinforzare una certa argomentazione. Per esempio, Cicerone così fa parlare Catone ormai vecchio:
Si *qui deus mihi largiatur ut ex hac aetate repuerascam, valde recusem.* (Cicerone)
Se un dio mi concedesse di ritornare bambino da questa età, rifiuterei recisamente.

b. Nelle **apodosi** del **2°** e del **3° tipo** si può trovare l'**indicativo** (al posto del congiuntivo) nei casi previsti dal cosiddetto 'falso condizionale', cioè con i verbi indicanti "potere", "dovere", "necessità", nonché con le locuzioni formate da aggettivo neutro + *est*/*erat*, ecc. (come *longum est* "sarebbe lungo") e nella perifrastica passiva; nell'apodosi del 3° tipo l'uso dell'indicativo si può avere anche con la perifrastica attiva. Quanto ai tempi impiegati si riproduce la situazione del falso condizionale, cioè si ha:

- nell'apodosi del 2° tipo il **presente**: *possum* "potrei", *necesse est* "sarebbe necessario", ecc.
- nell'apodosi del 3° tipo un **tempo storico**, e precisamente: *poteram* "potrei" o "avrei potuto", *potui* (raro *potueram*) "avrei potuto".

5 Lo schema ***si*** **+ cong. presente//cong. presente** costituisce il tipo prevalente di periodo ipotetico di 2° tipo. Il congiuntivo perfetto esprime in genere un'azione compiuta (= resultativa).
6 In questo caso il perfetto *quaesitum sit* (poiché sottolinea l'azione compiuta ▸nota 5) esprime un rapporto di **anteriorità** con il tempo della sovraordinata: di qui la sua traduzione con il congiuntivo imperfetto (non piuccheperfetto).

Neque populus Romanus ***potest*** *esse contentus, si condemnatus sit is qui adesse noluerit.* (Cicerone) [apodosi di 2° tipo]
Né il popolo romano **potrebbe** essere contento, se venisse condannato chi non ha voluto essere presente.

Num id vitare ***potuit****, si Flaminius consul iis signis iisque auspiciis paruisset?* (Cicerone) [apodosi di 3° tipo]
Forse **si sarebbe potuto** evitare questo, se il console Flaminio avesse dato retta a quei segni e a quegli auspici?

c. Valore ipotetico può avere anche la **relativa impropria** [▸42.2] con il modo e il tempo richiesti dal tipo di periodo ipotetico, in particolare con un soggetto generico (*qui* = *si quis*).
Miretur, ***qui sciat*** *quomodo nos ad patiendum sufficiamus.* (Livio) [modo e tempo del periodo ipotetico di 2° tipo]
Si meraviglierebbe **chi sapesse** come noi siamo in grado di soffrire (ovvero "se qualcuno sapesse... si meraviglierebbe").

d. In tutti e tre i periodi ipotetici la **protasi** può essere espressa in forma implicita con il **participio congiunto** o con l'**ablativo assoluto** [▸39.2.2.2]; in questi casi l'individuazione del tipo di periodo ipotetico (e la conseguente traduzione della protasi implicita) dipenderà esclusivamente dall'apodosi.
Huius (= *Demosthenis*) *oratio in philosophiam* ***translata*** *pugnacior videtur.* (Cicerone)
Il modo di parlare di Demostene, trasferito (= **se viene trasferito**) nella filosofia, sembra troppo combattivo.

Quaenam sollicitudo vexaret impios, ***sublato*** *suppliciorum* ***metu****?* (Cicerone)
Quale inquietudine affliggerebbe i malvagi, **se fosse tolta la paura** della pena?

e. Può avvenire che la protasi e l'apodosi appartengano a periodi ipotetici diversi. Parliamo in questi casi di **periodo ipotetico misto**. Nei limiti del possibile, possiamo tradurre la protasi e l'apodosi secondo il tipo di periodo ipotetico al quale ciascuna di esse appartiene.
Si *Caesaris causā in provinciam* ***veniebatis,*** *ad eum profecto exclusi provinciā* ***venissetis***. (Cicerone)
Se venivate nella provincia per sostenere Cesare, da lui senz'altro **sareste venuti** una volta esclusi dalla provincia.

f. Notevoli le locuzioni: ***si forte*** "se per caso"; ***si modo*** "se pure", "se solo", "solo che"; ***si quidem*** (***siquĭdem***) "se pure" (+ indicativo o congiuntivo), "se è vero che" (+ indicativo); ***quod si*** "e se" (all'inizio di periodo con *quod* = nesso relativo); ***sin*** (***autem***) "se invece".

g. Per quanto riguarda la **congiunzione negativa**, oltre a ***nisi***, che serve per negare l'intera frase, si usa anche ***si non*** che nega invece un qualsiasi termine della frase.
Velim mihi dicas, ***nisi*** *molestum est, L. Turselius qua facie fuerit.* (Cicerone)
Vorrei che mi dicessi, **se non** ti dà fastidio, che faccia aveva Lucio Turselio.

Quid est, Metelle, iudicium corrumpere, ***si*** *hoc* ***non*** *est, testīs deterrere...?* (Cicerone)
Che cosa è, o Metello, corrompere un processo, **se non** è questo, (cioè) dissuadere i testimoni...?

Si noti inoltre che il nesso ***nisi si*** è usato con il significato di "a meno che", "tranne che".
Navigabo, ***nisi si*** *quid inciderit*. (Seneca)
Navigherò, **a meno che** mi capiti (lett. "sarà capitato") qualcosa.

7.2 Il periodo ipotetico con apodosi dipendente all'infinito

Nel caso in cui l'**apodosi** sia espressa all'infinito, ovvero sia costituita da un'**infinitiva** dipendente da una sovraordinata, il periodo ipotetico subisce le variazioni illustrate nella tabella alla pagina seguente; le variazioni della protasi sono dovute all'attrazione modale (per esempio il passaggio al congiuntivo nella protasi del 1° tipo) e alla *consecutio temporum* [▸40.4 e 40.5].

	Protasi	Apodosi
1° tipo (oggettività)	**congiuntivo** (secondo la *consecutio*)	**infinito** (presente, perfetto o futuro)
2° tipo (possibilità)	**congiuntivo** (secondo la *consecutio*)	**infinito futuro** (nella forma ***-urum esse***)
3° tipo (irrealtà)	**congiuntivo imperfetto** o **piuccheperfetto**	**infinito futuro** (nella forma ***-urum fuisse***)

Ecco le trasformazioni subite dalla frase modello *si hoc dicis, erras* in dipendenza da un verbo (come *puto* "ritenere") che richiede l'infinitiva, a seconda che il verbo reggente sia un tempo principale (come *puto* "ritengo") o un tempo storico (come *putabam* "ritenevo").

	Sovraordinata	Protasi	Apodosi
1° tipo (oggettività)	*Puto*	*si hoc* ***dicas***	*te* ***errare/erraturum esse***
		si hoc ***dixeris***	*te* ***erravisse***
2° tipo (possibilità)		*si hoc* ***dicas***	*te* ***erraturum esse***
		si hoc ***dixeris***	
3° tipo (irrealtà)		*si hoc* ***diceres***	*te* ***erraturum fuisse***
		si hoc ***dixisses***	
1° tipo (oggettività)	*Putabam*	*si hoc* ***diceres***	*te* ***errare***
		si hoc ***dixisses***	*te* ***erravisse***
2° tipo (possibilità)		*si hoc* ***diceres***	*te* ***erraturum esse***
		si hoc ***dixisses***	
3° tipo (irrealtà)		*si hoc* ***diceres***	*te* ***erraturum fuisse***
		si hoc ***dixisses***	

- **1° tipo**

  Errare *eos dicunt*, ***si*** *quidquam ab his praesidi* ***sperent***, *qui suis rebus diffidant.* (Cesare)
  Dicono che **sbagliano**, **se sperano** qualche aiuto da coloro che si trovano a loro volta in difficoltà.

- **2° tipo**

  His Caesar ita respondit: ***si*** *obsides ab iis sibi* ***dentur***, *sese cum iis pacem* ***esse facturum.*** (Cesare)
  A queste parole Cesare rispose così: **se** loro gli **dessero** degli ostaggi, egli **farebbe** la pace con loro.

  Ei Themistoclem respondisse gratius sibi illum ***esse facturum***, ***si*** *se oblivisci quae vellet docuisset.* (Cicerone)
  (Si dice) che Temistocle gli abbia risposto che gli **avrebbe fatto** una cosa più gradita, **se** (gli) avesse insegnato di dimenticare ciò che voleva.

- **3° tipo**

  Ei legationi Ariovistus respondit, ***si*** *quid ipsi a Caesare opus* ***esset***, *sese ad eum* ***venturum fuisse.*** (Cesare)
  A quell'ambasceria Ariovisto rispose che, **se avesse avuto**[7] bisogno di qualcosa da Cesare, **si sarebbe recato** da lui.

  Quid ***auditurum*** *putas* ***fuisse*** *Ulixem,* ***si*** *in illa simulatione perseverasset?* (Cicerone)
  Quale fama pensi che **avrebbe avuto** Ulisse, **se** avesse continuato in quella finzione?

7 La resa con il trapassato è necessaria per marcare il carattere irreale dell'ipotesi formulata da Ariovisto.

OSSERVAZIONI

a. I periodi di 2° e di 3° tipo, anche nel caso in cui le rispettive protasi vengano a coincidere, sono sempre tenuti chiaramente distinti dalla forma *-urum fuisse*, esclusiva dell'apodosi di 3° tipo.

b. Le forme dell'infinito futuro *-urum esse/fuisse* possono essere sostituite dalla locuzione ***fore ut* + congiuntivo** nel caso in cui il verbo implicato sia privo del supino (come *disco*, *is*, *didĭci*, *ĕre* "imparare") o per esprimere l'infinito futuro passivo.

Se sperare dixerunt, ***si*** *illud signum, quod videtis, solis ortum et forum curiamque conspiceret,* ***fore ut*** *ea consilia, quae clam essent inita contra salutem urbis atque imperii,* ***inlustrarentur***. (Cicerone)

Dissero di sperare che, **se** quella statua, che vedete, avesse guardato verso il sorgere del sole e verso il foro e la curia, i piani che erano stati orditi di nascosto contro la salvezza della città e dell'impero **sarebbero stati colpiti dalla luce**.

c. La protasi del periodo ipotetico di 3° tipo non presenta alcuna trasformazione rispetto alla forma con apodosi indipendente.

7.3 Il periodo ipotetico con apodosi dipendente al congiuntivo

Nel caso in cui l'**apodosi** sia espressa al **congiuntivo**, cioè sia costituita da una subordinata al congiuntivo dipendente da una sovraordinata, sia la **protasi** sia l'**apodosi** di **tutti e tre i tipi** di periodo ipotetico si trovano al **congiuntivo**; per quanto riguarda i **tempi** del congiuntivo:

- nel 1° e nel 2° tipo sono regolati dalla *consecutio temporum*
- nel 3° tipo i tempi (imperfetto e piuccheperfetto) rimangono invariati sia nella protasi sia nell'apodosi, come mostrato nella seguente tabella.

	Protasi	Apodosi
1° tipo (oggettività)	**congiuntivo** (secondo la *consecutio*)	**congiuntivo** (secondo la *consecutio*)
2° tipo (possibilità)	**congiuntivo** (secondo la *consecutio*)	**congiuntivo** (secondo la *consecutio*)
3° tipo (irrealtà)	**congiuntivo imperfetto** o **piuccheperfetto**	**congiuntivo imperfetto** o **piuccheperfetto**

Ecco le trasformazioni subite dalla frase modello *si hoc dicis, erras* in dipendenza da un'espressione come *non dubito quin* ("non dubito che") che richiede una completiva al congiuntivo, a seconda che il verbo della sovraordinata sia un tempo principale (come *dubito*) o un tempo storico (come *dubitabam*).

	Sovraordinata	Protasi	Apodosi
1° tipo (oggettività)	*Non dubito*	*si hoc* ***dicas***	*quin* ***erres/erraturus sis***
		si hoc ***dixeris***	*quin* ***erraveris***
2° tipo (possibilità)		*si hoc* ***dicas***	*quin* ***erraturus sis***
		si hoc ***dixeris***	
3° tipo (irrealtà)		*si hoc* ***diceres***	*quin* ***errares***
		si hoc ***dixisses***	*quin* ***erravisses***
1° tipo (oggettività)	*Non dubitabam*	*si hoc* ***diceres***	*quin* ***errares***
		si hoc ***dixisses***	*quin* ***erravisses***
2° tipo (possibilità)		*si hoc* ***diceres***	*quin* ***erraturus esses***
		si hoc ***dixisses***	
3° tipo (irrealtà)		*si hoc* ***diceres***	*quin* ***errares***
		si hoc ***dixisses***	*quin* ***erravisses*** (***erraturus fueris***)

■ **1° tipo**

*Non dubitabat quin, **si** ipse Verrem convenisset, aequitate causae, auctoritate sua commovere hominem posset.* (Cicerone)
(Ligure) non dubitava che, **se** avesse incontrato personalmente Verre, avrebbe potuto smuovere quell'uomo mediante la giustezza della causa e la sua autorità.

■ **2° tipo**

*Neque dubitare quin, **si** Helvetios superaverint Romani, una cum reliqua Gallia Haeduis libertatem sint erepturi.* (Cesare)
(Dicevano) che non bisognava dubitare che, **se** i Romani avessero superato gli Elvezi, avrebbero tolto la libertà agli Edui insieme con il resto della Gallia.

■ **3° tipo**

*Nonne omnia potius eius modi sunt quae, **si** Athenio rex fugitivorum vicisset, in Sicilia non fecisset?* (Cicerone)
Non è forse vero piuttosto che tutte queste azioni sono di tal fatta che, **se** Atenione il re degli schiavi ribelli avesse vinto, (neppure lui) le avrebbe compiute in Sicilia?

OSSERVAZIONI

a. Nell'**apodosi del 3° tipo**, al posto del **piuccheperfetto attivo**, si trova il **congiuntivo perfetto della perifrastica attiva**, se il verbo possiede il **participio futuro**.

*An potest quisquam dubitare quin, **si** Q. Ligarius in Italia esse potuisset, in eadem sententia **futurus fuerit** in qua fratres fuerunt?* (Cicerone)
Qualcuno potrebbe forse dubitare che, **se** Quinto Ligario fosse potuto essere in Italia, **si sarebbe schierato** dalla stessa parte dei suoi fratelli (lett. "**sarebbe stato** nella stessa causa politica nella quale furono i fratelli").

b. Sempre nell'**apodosi di 3° tipo**, il piuccheperfetto ***potuissem*** (nonché *fuisset* della perifrastica passiva, tipo *eundum fuisset*) di regola viene sostituito dal perfetto ***potuerim*** (e rispettivamente da *eundum fuerit*).

*Haud dubium fuit quin, **nisi** ea mora intervenisset, castra eo die Punica capi **potuerint**.* (Livio)
Non ci fu alcun dubbio che, **se non** fosse intervenuta quell'interruzione, quel giorno l'accampamento cartaginese si **sarebbe potuto** conquistare.

*Res in eum locum venerat ut, **nisi** Caesari Octaviano deus quidam illam mentem dedisset, in potestatem perditissimi hominis et turpissimi M. Antonii **veniendum fuerit**.* (Cicerone)
La situazione era giunta a un punto tale che, **se** un dio **non** avesse ispirato a Cesare Ottaviano quella risoluzione, **saremmo dovuti cadere** sotto il potere di Marco Antonio, l'uomo più scellerato e corrotto.

8 Le subordinate condizionali

Le subordinate **condizionali** esprimono la condizione o la limitazione da cui dipende l'attuazione di quanto affermato nella sovraordinata.
Le subordinate condizionali sono introdotte dalle **congiunzioni *dum*, *dum modo*** (***dummŏdo***), ***modo*** (spesso posposto) "purché", "a condizione/a patto che" oppure "pur di" (in forma implicita); hanno sempre il **congiuntivo**, i cui tempi sono regolati dalla *consecutio temporum* e hanno la negazione ***ne***. Possono essere anticipate da forme prolettiche come *hac/illa condicione* "a questa/quella condizione..." ("che...").

*Quod (= id) facile patior, **dum** nihil faciam turpiter.* (Cicerone)
Sopporto facilmente questo, **purché** non faccia nulla in modo vergognoso.

Horatius Cocles solus implevit pontis angustias adimique a tergo sibi reditum, ***dummŏdo*** *iter hosti auferretur, iussit.* (Seneca)
Orazio Coclite occupò da solo la strettoia del ponte e ordinò che gli si togliesse la possibilità di ritirarsi, **purché** il passaggio fosse impedito al nemico.

Sit summa in iure dicendo severitas, ***dummŏdo ne*** *varietur gratia sed conservetur aequabilis.* (Cicerone)
Sia assoluto il rigore nell'applicazione della legge, **a patto che** esso **non** venga stemperato da favoritismi, ma si mantenga imparziale.

Potestas ***modo*** *veniendi in hunc locum (mihi) sit, dicendi periculum non recuso.* (Cicerone)
Purché abbia (lett. "sia a me") la possibilità di venire in questo luogo (= in senato), non mi sottraggo al pericolo di parlare.

OSSERVAZIONI

a. La congiunzione ***modo*** (e anche ***dum*** e ***dummŏdo***) può essere usata anche con l'ellissi del verbo.
(*Res familiaris*) *quam plurimis,* ***modo*** *dignis, se utilem praebeat.* (Cicerone)
(Il patrimonio) sia utile al maggior numero di persone, **purché** degne.

Non recuso quominus singula membra, ***dummŏdo*** *in ipso homine, consideres.* (Seneca)
Non nego che tu possa prendere in considerazione le singole membra, **purché** entro l'intero corpo.

b. La locuzione ***qui modo*** (propriamente "che solo") + congiuntivo introduce una relativa impropria di senso condizionale.
Servus est nemo, ***qui modo*** *tolerabili condicione sit servitutis, qui non audaciam civium perhorrescat.* (Cicerone)
Non vi è nessuno schiavo, **che solo/purché** viva in una condizione tollerabile di schiavitù, che non inorridisca per la temerarietà di questi cittadini.

9 Le subordinate comparative

Le subordinate **comparative** possono essere semplici (o reali) o ipotetiche.

- Le **comparative semplici** (o **reali**) hanno di norma l'**indicativo** (ma anche il congiuntivo potenziale o obliquo); possono essere:
  - di **maggioranza** o di **minoranza**, quando seguono rispettivamente un comparativo di maggioranza o di minoranza; tali comparative sono introdotte da ***quam*** e si traducono con il congiuntivo o il condizionale (talvolta preceduti da "non"): "più/meno ... che (non)/di quello che/quanto"
    Alcibiades timebatur non minus ***quam*** *diligebatur.* (Nepote)
    Alcibiade era temuto non meno **di quanto** fosse amato.

    Verres Segestanis imponebat aliquanto amplius ***quam*** *ferre possent.* (Cicerone)
    Verre imponeva ai Segestani un carico alquanto più gravoso **di quanto** potessero sopportare.
  - di **uguaglianza**, quando equivalgono a una comparazione di uguaglianza (sono queste le comparative più frequenti). Tali comparative, da tradurre in genere con l'indicativo, sono introdotte da ***atque*** (***ac***) (dopo aggettivi o avverbi che significano **somiglianza** o **diversità**, come *similis* "simile" *dissimilis* "dissimile", *aequus*, *par* "uguale", *aeque*, *pariter* "ugualmente", *aliter* "diversamente", ecc. "simile/uguale ... a quello che", oppure "dissimile/diversamente ... da come"); da ***ut*** o ***quemadmŏdum***, in correlazione con ***ita/sic*** "come/al modo che ... così", e, infine, dalle correlazioni ***tam*** ... ***quam*** e ***tantum***

... ***quantum*** "tanto ... quanto", ***talis*** ... ***qualis*** "tale ... quale", ***eo/hoc*** (+ *comparativo*) ... ***quo*** (+ *comparativo*) "tanto più ... quanto più".

Haec homines improbi longe aliter ***atque*** *a me dicta erant detulerunt.* (Cicerone)
Degli uomini disonesti riferirono queste parole in modo molto diverso **da come** io le avevo pronunciate.

Ut *bonā naturā adpetimus, sic a malis naturā declinamus.* (Cicerone)
Come per natura ricerchiamo il bene, così per natura ci teniamo lontani dal male.

Collis ***tantum*** *in latitudinem patebat* ***quantum*** *loci acies instructa occupare poterat.* (Cesare)
Il colle era **tanto** esteso **quanto** spazio poteva occupare un esercito schierato a battaglia.

Patres conscripti, ***eo maiore*** *animo libertatem defendite,* ***quo maiora*** *proposita victis supplicia servitutis videtis.* (Cicerone)
Senatori, difendete la libertà **con tanto maggiore** animo, **quanto maggiori** sono le pene della servitù che vedete imposte ai vinti.

- Le **comparative ipotetiche** hanno sempre il **congiuntivo** e sono introdotte dalla congiunzione ***si*** **preceduta** da *similis/idem ac* "il medesimo che se", *similiter/aeque/perinde/iuxta ac* "allo stesso modo che se", "come se"; *non secus/aliter ac* "non diversamente che se"; *ut* (*ut si*), *velut* (*velut si*), *tamquam* (*tamquam si*) "come se"; *quam* (*quam si*) (preceduto da un comparativo) "(più) ... che se".

In tutti questi casi la comparativa ipotetica può equivalere a una **protasi di 2° tipo** e seguire la *consecutio temporum*, oppure **di 3° tipo** e impiegare quindi solo l'imperfetto o il piuccheperfetto.

Tu similiter facis, ***ac si*** *me roges, cur te duobus contuear oculis.* (Cicerone) [2° tipo]
Ma tu ti comporti **come se** mi chiedessi perché ti guardo con due occhi.
Tibi negotia omnia Nasonis ***non secus*** *commendo* ***ac si*** *mea essent.* (Cicerone) [3° tipo]
Ti affido tutti gli affari di Nasone **non diversamente che se** fossero i miei.

Se invece le comparative sono introdotte dalle congiunzioni ***tamquam*** e ***quasi*** "come se" i tempi seguono le norme della *consecutio temporum*.

Ita loquor ***quasi*** *ego illud mea voluntate potius quam vestra iniuria adductus fecerim.* (Cicerone)
Parlo in questo modo, **come se** avessi fatto ciò spinto dalla mia volontà piuttosto che dalla vostra offesa.

Neque se gessit in his rebus ***tamquam*** *rationem aliquando esset redditurus, sed* ***quasi*** *reus numquam esset futurus.* (Cicerone)
E (Verre) in queste azioni non si comportò **come se** prima o poi dovesse renderne conto, ma **come se** non dovesse mai essere accusato.

IL DISCORSO INDIRETTO

1 Dal discorso diretto al discorso indiretto

Nel passaggio dal discorso diretto (*oratio recta*) al discorso indiretto (*oratio obliqua*) avvengono a livello generale le seguenti **trasformazioni**:

- tutte le **frasi** del discorso diretto diventano **subordinate** nel discorso indiretto
- i **verbi** subiscono modificazioni nel **modo**, nel **tempo** e nella **persona**
- subiscono variazioni i **pronomi** personali, i **pronomi/aggettivi** possessivi e dimostrativi, gli **avverbi** di luogo e di tempo.

Nel seguente schema sono riassunte le trasformazioni che avvengono in italiano nel passaggio dal discorso diretto a quello indiretto.

Frase introduttiva	Discorso diretto	Discorso indiretto
Il padre chiese al figlio	"**Oggi sei andato** a lavorare?" [interrogativa diretta]	**se quel giorno fosse** (**era**) **andato** a lavorare [interrogativa diretta]
Il figlio rispose	"**Oggi sono rimasto qui** in casa; **andrò** a lavorare **domani**" [due frasi enunciative]	**che quel giorno era rimasto lì** in casa; **sarebbe andato** a lavorare **il giorno dopo** [due completive dichiarative]
Il padre disse	"**Dammi** allora una mano nella **mia** bottega" [frase volitiva]	**che gli desse** (**di dargli**) una mano nella **sua** bottega [completiva volitiva]

Studieremo adesso le **trasformazioni** che avvengono in latino nel passaggio da discorso diretto a quello indiretto, in relazione:

- al modo
- al tempo
- ai pronomi e agli avverbi.

2 I modi nel discorso indiretto

Mentre nel discorso diretto si distinguono proposizioni indipendenti e dipendenti, il discorso indiretto dipende da un verbo di 'dire' ed è quindi caratterizzato solo da **proposizioni dipendenti** (cioè subordinate). Studieremo quindi le diverse trasformazioni nel passaggio dal discorso diretto a quello indiretto subite dalle proposizioni a seconda che siano indipendenti o dipendenti.

2.1 Le proposizioni indipendenti

Le diverse tipologie di proposizioni **indipendenti** del discorso diretto subiscono in latino, nel passaggio al discorso indiretto, le trasformazioni mostrate nella tabella alla pagina seguente.

DISCORSO DIRETTO		DISCORSO INDIRETTO (*ORATIO OBLIQUA*)	
Enunciative o esclamative con l'**indicativo** o il **congiuntivo** potenziale e irreale		**Infinitiva**	
*Urbs **capta est**.*	La città fu presa.	*Me certiorem fecerunt **urbem captam esse**.*	Mi informarono che la città fu presa.
*Dea ipsa templa sua **defenderet**.*	La dea stessa avrebbe potuto difendere i suoi templi. [cong. potenziale]	*Audita est vox **deam ipsam templa sua defensuram esse**.*	Fu udita una voce (che diceva) che la dea stessa avrebbe potuto difendere i suoi templi.
Volitive con l'**imperativo** o il **congiuntivo** esortativo, ottativo o concessivo		**Congiuntivo**	
*Milites, arma statim **capite**.*	Soldati, prendete subito le armi. [imperativo]	*Milites statim arma **caperent**.*	(Questo era l'ordine) che i soldati prendessero subito le armi.
*Ne Antonius Romam **veniat**.*	Che Antonio non venga a Roma! [congiuntivo esortativo]	*Ne Antonius Romam **veniret**.*	(Questa era l'opinione di Cicerone): che Antonio non venisse a Roma.
Interrogative reali, volitive (con imperativo o congiuntivo esortativo), con congiuntivo potenziale o dubitativo nel presente		**Congiuntivo**	
*Quid **sentit** Cicero?*	Che cosa pensa Cicerone?	*Omnes rogabant quid **sentiret** Cicero.*	Tutti chiedevano che cosa pensasse Cicerone.
*Quid **timetis** arma capere?* (= ***ne timueritis**...*)	Perché esitate a prendere le armi?	*Dux milites increpabat: cur **timerent** arma capere.*	Il generale rimproverava i soldati: perché esitavano a prendere le armi.
*Cur aliquos ex meis **amittam**?*	Perché dovrei perdere alcuni dei miei? [congiuntivo dubitativo]	*Cur aliquos ex suis **amitteret**.*	(Cesare pensava) perché avrebbe dovuto perdere alcuni dei suoi.
Interrogative retoriche o che presentano congiuntivo potenziale del passato o il congiuntivo irreale.		**Infinitiva**	
*Cui non **apparet** hostem victum esse?*	A chi non risulta evidente che il nemico è stato sconfitto? [domanda retorica enunciativa = "a tutti risulta evidente che"]	*Consul secum quaerebat cui non **apparere** hostem victum esse.*	Il console si chiedeva a chi non risultasse evidente che il nemico era stato sconfitto.
*Quid **fecisset**, si victus esset.*	Che cosa avrebbe fatto, se fosse stato sconfitto? congiuntivo irreale]	*Consul secum quaerebat quid se **facturum fuisse**, si victus esset.*	Il console si chiedeva che cosa avrebbe fatto, se fosse stato sconfitto.

Ecco alcuni esempi d'autore.

*Per exploratores Caesar certior factus est tres iam partes copiarum **Helvetios** id flumen **traduxisse**.* (Cesare) [infinitiva]
Cesare fu informato per mezzo degli esploratori **che gli Elvezi avevano** ormai **condotto** al di là del fiume i tre quarti delle loro truppe.

*Alterius partis nihil amplius dicam quam id quod omnes verebamur: nimis iracundam **futuram fuisse** victoriam.* (Cicerone) [congiuntivo irreale in forma diretta: *victoria fuisset...*]
Dell'altro partito non potrei dire niente di più di ciò che tutti temevamo: che la sua vittoria **sarebbe stata** troppo violenta.

*Ad Ariovistum Caesar legatos cum his mandatis mittit: primum **ne** quam multitudinem hominum amplius trans Rhenum in Galliam **traduceret**; deinde obsides quos haberet ab Haeduis **redderet**.* (Cesare)
Cesare invia ad Ariovisto degli ambasciatori con questo messaggio: innanzitutto **che non facesse** più **passare** alcun contingente di uomini in Gallia oltre il Reno; quindi **che restituisse** agli Edui gli ostaggi che aveva (con sé).

Caesar ab iis quaesivit quae civitates quantaeque in armis ***essent****.* (Cesare)
Cesare chiese a loro quali e quanti popoli **fossero** in armi.

Inridēre Poeteli triumphum Tiburtes: ubi enim eum secum acie ***conflixisse****?* (Livio)
I Tiburtini si facevano beffe del trionfo di Petelio: dove infatti **si sarebbe scontrato** con loro?

2.2 Le proposizioni dipendenti

Le diverse tipologie di proposizioni **dipendenti** del discorso diretto subiscono in latino, nel passaggio al discorso indiretto, le trasformazioni mostrate nella seguente tabella, corredata di esempi.

DISCORSO DIRETTO	DISCORSO INDIRETTO (*ORATIO OBLIQUA*)
Infinito o congiuntivo	**Infinito o congiuntivo**
Indicativo	**Congiuntivo**

Habendam (*esse*) *fortunae gratiam, quod Italiam sine aliquo vulnere* ***cepissent****, quod duas Hispanias* ***pacavissent****, quod finitimas frumentariasque provincias in potestatem* ***redegissent****; denique recordari debere, qua felicitate inter medias hostium classes omnes incolumes* ***essent transportati****. Si non omnia* ***caderent*** *secunda, fortunam esse industria sublevandam.* (Cesare)

(Cesare disse che) dovevano essere grati alla fortuna, perché **avevano preso** l'Italia senza subire alcuna perdita, perché **avevano rese pacifiche** le due Spagne, perché **avevano ridotto** in loro potere le province confinanti e ricche di grano; infine dovevano ricordare con quale fortuna **fossero stati** tutti **trasportati** incolumi in mezzo alle flotte dei nemici. Se non tutto **era riuscito** felicemente, dovevano con la loro operosità aiutare la fortuna.

Relative incidentali all'indicativo	**Indicativo**

Cum dormienti Cyro sol ad pedes visus esset, ter eum scribit frustra adpetivisse manibus; ei magos dixisse, ***quod*** *genus sapientium et doctorum* ***habebatur*** *in Persis, ex triplici adpetitione solis triginta annos Cyrum regnaturum esse portendi.* (Cicerone)

(Dinone) scrive che, essendo apparso in sogno a Ciro il sole che gli si posava ai suoi piedi, egli cercò invano per tre volte di toccarlo con le mani; i maghi, **che** fra i Persiani **erano considerati** una stirpe di sapienti e di dotti, da questo triplice tentativo di toccare il sole trassero la profezia che Ciro avrebbe regnato trent'anni.

Proposizioni con nesso relativo	**Infinito**

Petere institit ab eo rex, quoniam duces omnes legatique Romani hospitio eius uti adsuessent, quibus eorum ipse scripsisset, ut venenum dandum curaret. Cuius ***scire se*** *comparationem plurimum difficultatis et periculi habere.* (Livio)

Il re gli chiese con insistenza, poiché tutti i comandanti e i legati romani erano soliti avvalersi della sua ospitalità, di fare avvelenare quelli di loro che lui stesso gli avesse indicato. Egli (= il re) **sapeva che** la preparazione di una tale azione **presentava** moltissime difficoltà e pericoli.

3 I tempi nel discorso indiretto

I tempi nel discorso indiretto, tanto per le proposizioni indipendenti quanto per quelle dipendenti, sono regolati dalla *consecutio temporum* per il congiuntivo e dai rapporti cronologici di contemporaneità, anteriorità e posteriorità per l'infinito.

Pro his Diviciacus facit verba: Bellovacos omni tempore in fide atque amicitia civitatis Haeduae ***fuisse****; impulsos ab suis principibus, qui* ***dicerent*** *Haeduos a Caesare in servitutem redactos omnes indignitates contumeliasque* ***perferre****, et ab Haeduis* ***defecisse*** *et populo Romano bellum* ***intulisse****. Qui eius consilii principes* ***fuissent****, quod* ***intellegerent*** *quantam calamitatem civitati* ***intulissent****, in Britanniam* ***profugisse****.* (Cesare)

Parlò per loro Diviziaco (dicendo che) i Bellovaci **erano stati** in ogni circostanza in un rapporto di lealtà e di amicizia con il popolo degli Edui; spinti dai loro capi, che **sostenevano** che gli Edui, ridotti in schiavitù da Cesare, **sopportavano** ogni sorta di umiliazioni e di offese, **si erano staccati** dagli Edui e **avevano portato** guerra al popolo romano. Quelli che **erano stati** i responsabili di quella decisione, poiché **capivano** quanto danno **avessero arrecato** al loro popolo, **si erano rifugiati** in Britannia.

OSSERVAZIONE

Si può trovare la ***consecutio*** dei **tempi principali** anche in dipendenza da tempi **storici** (e non solo dopo il presente storico). Per esempio, il precedente brano di Cesare, in cui tutti i congiuntivi delle subordinate presentano la dipendenza dai tempi storici, si conclude nel modo seguente dove i congiuntivi *utatur*, *fecerit*, *inciderint* e *consuerint* presentano la dipendenza dai tempi principali.

Petere non solum Bellovacos, sed etiam pro his Haeduos, ut sua clementia ac mansuetudine in eos ***utatur****. Quod si* ***fecerit****, Haeduorum auctoritatem apud omnes Belgas amplificaturum, quorum auxiliis atque opibus, si qua bella* ***inciderint****, sustentare* ***consuerint****.* (Cesare)

Non solo i Bellovaci, ma per loro anche gli Edui chiedevano che (Cesare) **usasse** la sua clemenza e la sua mitezza nei loro confronti. Se **avesse fatto** questo, il prestigio degli Edui si sarebbe accresciuto fra tutti i Belgi, con i cui aiuti e con i cui mezzi **erano soliti** sostenere (le campagne militari), nel caso in cui **fosse scoppiata** qualche guerra.

4 Pronomi e avverbi nel discorso indiretto

Nel passaggio dal discorso diretto a quello indiretto i **pronomi** passano tutti alla **3ª persona**, e in particolare:

- i **personali riflessivi** hanno le forme *sui, sibi, se, se*
- i **possessivi riflessivi** hanno le forme *suus, a, um*
- i **personali non riflessivi** hanno le forme *is*, *ea*, *id* o *ille*, *illa*, *illud*
- i **possessivi non riflessivi** *eius/illius, eorum/illorum, earum/illarum*
- i pronomi (al nominativo) di 1ª persona ***ego*** e ***nos*** diventano rispettivamente ***ipse*** e ***ipsi***[1]
- il pronome *hic*, *haec*, *hoc* diventa *ille*, *illa*, *illud*.

Gli **avverbi** che subiscono i più notevoli cambiamenti sono contemplati nella seguente tabella.

Discorso diretto		Discorso indiretto	
hodie	oggi	***eo die***	quel giorno
cras	domani	***postero die***	il giorno dopo
heri	ieri	***pridie***	il giorno prima
nunc	ora	***tunc***	allora
hic	qui	***illic***	lì
hoc loco	in questo luogo	***illo loco***	in quel luogo

Ecco alcuni esempi d'autore.

Ei legationi Ariovistus respondit: si quid ***ipsi*** *a Caesare opus esset,* ***sese*** *ad* ***eum*** *venturum fuisse; si quid* ***ille se*** *velit,* ***illum*** *ad* ***se*** *venire oportere.* (Cesare)

A quell'ambasceria Ariovisto rispose: se **lui** avesse avuto bisogno di qualcosa da Cesare **lui stesso** sarebbe venuto da **lui**; se invece era **lui**, Cesare che aveva bisogno di qualcosa da **lui**, Ariovisto, bisognava che fosse **lui**, Cesare a venire da **lui**, Ariovisto.

1 Non esiste infatti il nominativo nella flessione del pronome riflessivo *sui*, *sibi*.

In forma diretta avremmo: "Se io avessi bisogno di qualcosa da te, o Cesare, verrei io da te; se invece sei tu, che hai bisogno di qualcosa da me, bisogna che sia tu a venire da me".

Callicrates adit ad Dionem et ait: ***eum*** *magno in periculo esse propter offensionem populi et odium militum, quod nullo modo evitare posset, nisi alicui* ***suorum*** *negotium daret, qui se simularet* ***illi*** *inimicum.* (Nepote)
Callicrate si presenta a Dione e gli dice che **lui** (Dione) era in grande pericolo a causa del malcontento del popolo e dell'odio dei soldati, cosa che non poteva evitare in nessun modo se non affidando un compito a uno dei **suoi**, il quale doveva fingere di esser**gli** nemico.

In forma diretta avremmo: **Tu** sei in grande pericolo a causa del malcontento del popolo e dell'odio dei soldati, cosa che non puoi evitare in nessun modo se non affidando un compito a uno dei **tuoi**, il quale deve fingere di esser**ti** nemico.

Iugurtha monet atque obtestatur, uti (= *ut*) *regnum* ***suum*** *ab Romanorum avaritia defendant:* ***illum diem*** *aut omnes labores et victorias confirmaturum aut maximarum aerumnarum initium fore.* (Sallustio)
Giugurta esorta e scongiura (i suoi) a difendere il **suo** regno dall'avidità dei Romani: **quel giorno** o avrebbe compensato con la vittora tutte le loro fatiche o sarebbe stato l'inizio delle più grandi sventure.

CAPITOLO 45

SINTASSI DEL PERIODO

RIEPILOGO DEGLI USI DELLE CONGIUNZIONI SUBORDINANTI

Forniamo un elenco alfabetico delle congiunzioni subordinanti, con l'indicazione dei modi verbali con cui vengono impiegate, il tipo di proposizione subordinata che introducono e i diversi significati che possono assumere.

Congiunzione	Modo	Tipo di subordinata	Significato
antequam	indic./cong.	**temporale**	prima che
cum	indic.	**temporale**	quando
	cong.	**temporale**	mentre, quando, dopo che
		causale	poiché
		concessiva	sebbene
donec	indic./cong.	**temporale**	finché
dum	indic.	**temporale**	finché
	indic. (presente)	**temporale**	mentre
	cong.	**temporale**	finché
		condizionale	purché
etsi (***etiamsi***)	indic.	**concessiva**	anche se
licet	cong.	**concessiva**	ammesso che, sebbene
ne	cong.	**completiva**	che non
		completiva con *verba timendi*	che
		finale	affinché non
ne non	cong.	**completiva con *verba timendi***	che non
postquam/ posteaquam	indic./cong.	**temporale**	dopo che
priusquam	indic./cong.	**temporale**	prima che
quam (preceduto da *magis*, *minus*, *potius*...)	indic./cong.	**comparativa**	che
quamdiu	indic./cong.	**temporale**	finché
quamquam	indic.	**concessiva**	sebbene
quamvis	cong.	**concessiva**	sebbene
quemadmŏdum	indic./cong.	**comparativa**	come
quia	indic.	**dichiarativa**	che, per il fatto che
		causale	poiché
	cong.	**causale**	poiché

Congiunzione	Modo	Tipo di subordinata	Significato
quin	cong.	**completiva**	che
		consecutiva	che non
quo (con comparativo)	cong.	**finale**	affinché
	indic./cong. (correlato con *eo* + comparativo)	**comparativa**	quanto più
quoad	indic./cong.	**temporale**	finché
quod	indic.	**dichiarativa**	che, il fatto che
		causale	poiché
	cong.	**causale**	poiché
quomĭnus	cong.	**completiva**	che, di
quomŏdo	indic.	**comparativa**	come
	cong.	**interrogativa indiretta**	come
quoniam	indic./cong.	**causale**	poiché
si (***nisi***)	indic.	**ipotetica**	se (se non)
	cong.	**ipotetica**	se (se non)
simul (***ac/atque***)	indic.	**temporale**	non appena (che)
tamquam (***si***)	cong.	**comparativa-ipotetica**	come se
ubi	indic./cong.	**temporale**	quando
	cong.	**interrogativa indiretta**	dove
ut (***uti***)	indic.	**comparativa**	come
		temporale	quando
	cong.	**completiva**	che
		completiva con *verba timendi*	che non
		finale	affinché
		consecutiva	cosicché
		concessiva	sebbene

NOZIONI DI PROSODIA E DI METRICA LATINA

In poesia il verso è costituito da una successione di sillabe legate da un preciso **ritmo**. Nella poesia italiana il verso ha un ritmo **accentuativo**, dato da una regolare alternanza di sillabe toniche (su cui cade l'accento) e sillabe atone (prive di accento). Nella poesia latina, invece, che ha per modello quella greca, il verso ha un ritmo **quantitativo**, dato da un'alternanza di **sillabe lunghe** (–) e **sillabe brevi** (⏑). Il verso latino, quindi, non è determinato dal numero delle sillabe, bensì dalla **quantità** complessiva delle stesse.
La **prosodia** è l'insieme delle norme che regolano la quantità delle sillabe, ed è preliminare allo studio della **metrica** latina, ovvero il complesso delle norme che regolano la costituzione dei versi.

1 Cenni di prosodia

In merito alla quantità delle sillabe, come abbiamo visto nel Cap. 1:
- sono **brevi** le sillabe aperte con vocale breve
- sono **lunghe** le sillabe aperte con vocale lunga e le sillabe chiuse.

OSSERVAZIONI

a. Il gruppo **occlusiva più liquida** può appartenere alla sillaba successiva, e in questo caso la sillaba che precede può essere breve se contiene vocale breve, oppure l'occlusiva può chiudere la sillaba che precede, che, diventando chiusa, si considera lunga.

Per esempio nei due versi seguenti di Virgilio la parola *volucres* "uccelli", per diversa necessità metrica, si scandisce:

- *vo-lŭ-cres* nel primo verso, per cui la sillaba ***-lŭ-***, aperta con vocale breve, è breve
  Iam variae pelagi volŭcres et quae Asia circum[1] (*Georgiche*, I, 383)
- *vo-luc-res* nel secondo verso, in cui la sillaba ***- luc-*** è chiusa, e pertanto lunga.
  Obscenaeque canes inportunaeque volucres[2] (*Georgiche*, I, 470)

In questi casi, in cui una sillaba può essere considerata breve o lunga a seconda del contesto metrico, si parla di sillaba **ancipite** (⏑̄).

b. Può essere utile fornire i **principi generali**, in base ai quali, in caso di dubbio, possiamo determinare la **quantità** delle **parole monosillabiche** e delle **sillabe finali** delle **parole polisillabiche**.

1 "Poi vari uccelli di mare e quelli che intorno all'Asia".
2 "Le funeste cagne e gli infausti uccelli".

MONOSILLABI

Uscenti in vocale	Uscenti in consonante
lunghi: *mē*, *tē*, *ā*, *ē*... eccezione: enclitiche (*-quĕ*, *-nĕ*, *-vĕ*)	brevi (in genere): *ĕt*, *ăd*, *quŏd*... eccezioni: – nomi/pronomi: *sōl*, *rēs*, *pār*, *nōs*... – forme verbali in *-s: stās*, *sīs*, *vīs*... – molti avverbi: *nōn*, *hūc*, *cūr*...

POLISILLABI (Sillaba finale)

Uscenti in vocale	Uscenti in consonante
lunga (*rosā*, *marī*, *lupō*, *exercitū*), a eccezione di: • ***-e*** (per lo più breve), tranne*:* – abl. sing., quinta decl. (*diē*) – imperat. 2ª sing. (*timē*) – avverbi < agg. prima classe (*altē*, *clarē*, *iustē*) • ***-a***, breve nei seguenti casi: – nom. sing., prima decl. (*rosă*) – nom./acc. plur. n. (*bellă*, *corporă*, *cornuă*)	• lunga, se: – in ***-ās*** (*rosās*, *amās*) – in ***-ēs*** (*regēs*, *timēs*), però breve nel nom. sing. della terza decl. nei temi in dentale (*milĕs*) – in ***-ōs*** (*lupōs*, *honōs*) • breve, se: – in ***-ĭs*** (*mittĭs*, *regĭs*), però lunga: dat./abl. plur. prima e seconda decl. ***-īs*** (*rosīs*, *lupīs*) acc. plur. temi in *-is* terza decl. (*hostīs*, *omnīs*) 2ª sing. indic. pres. quarta coniug. (*audīs*) – in ***-ŭs*** (*lupŭs*, *corpŭs*), però lunga nella quarta decl. (*exercitūs*) a eccezione del gen. sing. (*exercitŭs*)

1.1 Particolarità prosodiche

Esistono alcuni fenomeni che possono modificare (aumentare o diminuire) il numero delle sillabe all'interno di un verso. Vediamone un elenco.

SINALÈFE (O **ELISIONE**) L'**ultima vocale** di una parola terminante in vocale (o in vocale + *m*) si fonde con la vocale iniziale della parola successiva (iniziante, quindi, per vocale), in modo da costituire una sola sillaba.

monstr(***um***) *horrend*(***um***) *inform*(***e***) *ingens, cui lumen ademptum*[3] (Virgilio, *Eneide*, III, 658)

Come si nota dall'esempio, la *h* iniziale non impedisce il fenomeno della sinalefe.

AFÈRESI (O **PRODELISIONE**) La *e* iniziale delle voci del verbo "essere" *es* ("sei") o *est* ("è") viene soppressa se preceduta da una parola terminante in vocale (o in vocale + *m*).

aut haec in nostros fabricata (***e***)*st machina muros*[4] (Virgilio, *Eneide*, II, 46)

IATO La vocale finale (anche seguita da *m*) e quella iniziale di due parole contigue si conservano entrambe metricamente.

*quid struit? Aut qua spe **i**nimica in gente moratur?*[5] (Virgilio, *Eneide*, IV, 235)

Come si nota dall'esempio si crea lo iato tra *spe* e ***i**nimica*.

SINÈRESI Due vocali all'interno di parola (che non costituiscono dittongo) si fondono in un'unica sillaba.

*aur**ea** composuit sponda mediamque locavit*[6] (Virgilio, *Eneide*, I, 698)

3 "Un mostro orribile, ributtante, enorme, cui l'occhio è stato tolto".
4 "O questa macchina è stata costruita contro le nostre mura".
5 "Che cosa fa? O con quale speranza si trattiene fra gente nemica?".
6 "(La regina) si sdraiò sull'aureo divano e si collocò in mezzo".

DIÈRESI Si tratta del fenomeno opposto alla sinèresi; in particolare, due vocali contigue all'interno di parola (che di norma costituiscono una sola sillaba) appartengono a due sillabe diverse.

quod fregisset adhuc disturbans dissoluensque[7] (Lucrezio, *De rerum natura*, I, 559)

Si noti nell'ultima parola *dis-so-**lu**-**e**ns-que* (di cinque sillabe) al posto di *dis-sol-**ve**ns-que* (di quattro sillabe).

2 Elementi di metrica

Nella poesia latina l'unità ritmica del verso è data dal **piede**, cioè dall'unione di due o più sillabe lunghe e/o brevi (appartenenti anche a parole diverse) che si succedono secondo una sequenza calcolata. In questa sede ci limiteremo allo studio di quei piedi che costituiscono i versi propri della poesia epica (l'esametro) e della poesia elegiaca (il distico elegiaco, formato da un esametro e un pentametro).

Nel piede si distinguono:

- l'**arsi** (o tempo forte del piede), cioè la sillaba su cui cade l'accento ritmico (***ictus***), che molto spesso non coincide con l'accento tonico della parola
- la **tesi** (o tempo debole del piede), cioè la parte rimanente del piede (costituita da una o più sillabe) priva di accento.

Per esempio, nella sequenza ritmica (piede) *tum loca*:

- la sillaba iniziale *tum-* costituisce l'arsi
- le due sillabe *lo-ca* costituiscono la tesi.

Leggeremo dunque *tùmloca*.

Una sillaba lunga equivale a due sillabe brevi; quindi, se la sillaba breve vale 1 tempo (1 *mora*), allora la sillaba lunga vale due tempi (2 *morae*).

⏑ = 1 *mora* — = ⏑⏑ = 2 *morae*

3 L'esametro

Il piede fondamentale usato nella poesia epica (ma anche in quella epico-didascalica, oltre che nella poesia bucolica e nella satira) si chiama **dattilo** ed è costituito da una sillaba lunga accentata (arsi) e da due sillabe brevi non accentate (tesi); lo **spondeo** è un piede costituito da due sillabe lunghe (——), di cui la prima accentata.

DATTILO ´⏑⏑ (— = arsi ⏑⏑ = tesi)
SPONDEO ´—

Il dattilo può essere sostituito da uno spondeo in quanto entrambi i piedi valgono 4 unità di tempo (4 *morae*) ciascuno.

— ⏑ ⏑ = — —
(2 + 1 + 1) (2 + 2)

7 "che abbia finora infranto, derubando e distruggendo".

L'**esametro**[8] **dattilico** è costituito da **6 piedi** (i primi quattro dattili o spondei; quinto piede dattilo; ultimo piede bisillabico: spondeo o trocheo[9]), secondo il seguente schema.

⏑⏑|⏑⏑|⏑⏑|⏑⏑|⏑∪∪|⏑⏒

gens inimica mihi Tyrrhenum navigat aequor[10] (Virgilio, *Eneide*, I, 67)

–∪∪|–∪∪|––|––|–∪∪|–∪

L'**esametro spondaico** ha uno spondeo in quinta sede e presenta sempre un dattilo in quarta sede; gli ultimi due piedi sono costituiti da una sola parola.

una salus haec est, hoc est tibi pervincendum[11] (Catullo, *Carmina* 76, 15)

–∪∪|––|––|–∪∪|––|–∪

L'**esametro olodattilico**, raro e costituito interamente da dattili, ha un ritmo incalzante.

quadrupedante putrem sonitu quatit ungula campum[12] (Virgilio, *Eneide*, VIII, 596)

–∪∪|–∪∪|–∪∪|–∪∪|–∪∪|–∪

L'abbondanza di piedi spondaici rallenta il ritmo del verso, come nel seguente esametro, in cui i primi quattro piedi sono costituiti da spondei.

apparent rari nantes in gurgite vasto[13] (Virgilio, *Eneide*, I, 118)

––|––|––|––|–∪∪|––

L'esametro **olospondaico**, composto interamente da spondei, è rarissimo.

olli respondit rex Albai Longai[14] (Ennio, *Annali*, fr. 31 Traglia)

––|––|––|––|––|––

L'**esametro ipermetro** ha nell'ultimo piede una sillaba in più, che finisce sempre per vocale (può essere costituita, per esempio, dall'enclitica *-que*), e si lega, per sinalefe [▸p. 353], con la vocale iniziale del verso seguente, e pertanto non viene considerata nel computo delle sillabe.

aerea cui gradibus surgebant limina nixae(***que***)[15] (Virgilio, *Eneide*, I, 448)
***ae**re trabes...*

3.1 Le cesure e la dieresi bucolica

L'esametro è 'inciso' al suo interno da una pausa ritmica definita **cesura** (dal lat. *caedo* "tagliare"), che cade in alcuni punti fissi del verso.

- La cesura (segnalata con la notazione ||) **semiquinaria** (o pentemìmera) cade dopo il quinto mezzo piede, ovvero dopo l'arsi del terzo piede.

  ***a**rma vi|**ru**mque ca|**no,** || *Troi|**ae** qui | pri**mus** ab | **o**ris*[16] (Virgilio, *Eneide*, I, 1)

8 L'esametro propriamente è costituito da sei piedi dattilici, di cui l'ultimo si definisce catalettico, poiché è stata soppressa la sillaba finale.

9 Il trocheo è formato da una sillaba lunga e una breve (–∪); l'ultima sillaba del verso può essere indifferentemente breve o lunga (ancipite: ⏒). I poeti antichi infatti non facevano conto della quantità dell'ultima sillaba del verso.

10 "gente a me nemica naviga il mar Tirreno".

11 "questa è la sola salvezza, questa è la battaglia che devi assolutamente vincere".

12 "con quadruplice suono lo zoccolo batte la pianura friabile".

13 "appaiono (uomini) dispersi che nuotano nel vasto gorgo".

14 "a lui rispose il re di Alba Longa".

15 "le cui soglie di bronzo si levavano sopra i gradini e poggiavano sul bronzo le travi...".

16 "canto le armi e l'eroe, che per primo dai lidi di Troia".

- La cesura **semisettenaria** (o eftemìmera) cade dopo il settimo mezzo piede, ovvero dopo l'arsi del quarto piede, ed è preceduta quasi sempre dalla cesura **semiternaria** (o tritemìmera), che cade dopo il terzo mezzo piede, ovvero dopo l'arsi del secondo piede.
  infan|dum || re|gina iu|bes || reno|vare do|lorem[17] (Virgilio, *Eneide*, II, 3)

- La cesura **al terzo trocheo** cade a metà della tesi del terzo piede (che deve essere necessariamente dattilico), quindi all'interno della tesi (tempo debole), a differenza delle tre cesure precedenti che cadono dopo il tempo forte del piede; nel verso seguente:
  spargens | umida | mella || so|porifer|umque pa|paver [18] (Virgilio, *Eneide*, IV, 486)

  la cesura cade al terzo piede dopo *mella* che costituisce un trocheo (–⏑) all'interno del piede *mella-so*.

- La **dieresi bucolica** cade alla fine del quarto piede in coincidenza con la fine della parola, dividendo l'esametro in due parti (dieresi vuol dire appunto "divisione, separazione"), e staccando così nettamente gli ultimi due piedi dal resto del verso.
  La dieresi è spesso preceduta da una cesura in genere semiternaria o semiquinaria.
  ite meae, | felix quondam pecus, || ite capellae[19] (Virgilio, *Bucoliche*, I, 74)
  (con dieresi bucolica dopo *pecus* e preceduta dalla cesura semiternaria dopo *meae*)

  Pollio et ipse facit | nova carmina: || pascite taurum[20] (Virgilio, *Bucoliche*, III, 86)
  (con dieresi bucolica dopo *carmina* e preceduta dalla cesura semiquinaria dopo *facit*)

4 Il pentametro: il distico elegiaco

La prima parte dell'esametro che va fino alla cesura semiquinaria prende il nome di *hemiepes* (cioè "mezzo piede" ovvero "mezzo esametro"). Il **pentametro** è formato da due *hemiepe* (formati ciascuno da due dattili + una sillaba lunga su cui cade l'*ictus*) separati da una dieresi. Nel primo *hemiepes* i due dattili iniziali possono essere sostituiti da altrettanti spondei; questa sostituzione non è invece consentita nel secondo *hemiepes*. Lo schema del pentametro è dunque il seguente.

– ⏑ ⏑ | – ⏑ ⏑ | – || – ⏑ | – ⏑ | x[21]

Il pentametro non viene mai usato da solo, ma è **preceduto da un esametro**, con il quale forma il cosiddetto **distico elegiaco**, il metro proprio della poesia elegiaca e dell'epigramma.

Od(i) et amo. Quar(e) id faciam, || fortasse requiris?
Nescio, sed fieri || senti(o) et excrucior.[22] (Catullo, *Carmina* 85)

17 "mi ordini, o regina, di rinnovare un dolore indicibile".
18 "spargendo liquido miele e il soporifero papavero".
19 "andate, mio gregge un tempo felice, andate o mie caprette".
20 "anche Pollione crea nuovi versi: pascete un toro".
21 La sillaba finale è ancipite.
22 "Odio e amo. Perché faccia questo forse tu chiedi?/Non lo so, ma capisco che (così) succede e me ne cruccio". Il distico costituisce un epigramma concluso.

INDICE ANALITICO

A

a*, *ab preposizioni con l'ablativo, 22, 218, 262-264
abbreviamento (di vocali), 13
abdico (costruzione di), 237
ablativo, 262-269
–assoluto, 293
–di abbondanza, 267
–di agente, 263
–di allontanamento, 262
–di argomento, 218, 264
–di causa, 21, 218, 267
–di causa efficiente, 263
–di compagnia (unione), 268
–di limitazione, 267
–di materia, 218, 264
–di misura, 269
–di mezzo (o strumento), 21, 265
–di modo, 268
–di paragone, 264
–di prezzo: vd. genitivo (di prezzo)
–di privazione, 263
–di qualità, 269
–di separazione: vd. di allontanamento
–partitivo, 218, 264
–strumentale (e sociativo), 265
ac, 220, 301
accento
–d'enclisi, 9
–espiratorio, 8
–leggi dell'accento
–della baritonesi, 7-9
–della penultima, 7-10
–del trisillabismo, 7-9
–nei verbi composti, 205
–nell'apofonia latina, 11
–nelle enclitiche, 9
–nelle lingue romanze, 8
–particolarità nella posizione dell'accento, 9
accusativo, 237-246
–avverbiale, 246
–con i verbi relativamente impersonali, 200, 240
–con i verbi assolutamente impersonali, 199, 239
–con i verbi intransitivi, 238
–di distanza, 244
–di estensione, 244
–di età, 245
–di relazione (accusativo alla greca), 245
–dell'oggetto interno, 239
–doppio accusativo, 241-243
–della persona e della cosa, 242
–dell'oggetto e del predicativo dell'oggetto, 241
–dell'oggetto e del luogo, 242
–esclamativo, 246
–semplice, 237
ad preposizione con l'accusativo, 217, 271, 274, 296
adversus preposizione con l'accusativo, 217
aferesi, 353
affissi, 17
–prefissi, 18
–suffissi, 18, 127, 128
aggettivo/i
–correlativi, 121
–classificazione, 44
–della prima classe, 44, 45
–della seconda classe
–a due terminazioni, 48
–a tre terminazioni, 47
–a una terminazione, 48
–indeclinabili, 49
–dimostrativi, 90-92
–gli aggettivi nelle lingue romanze, 47
–gradi dell'aggettivo: vd. comparativi e superlativi
–indefiniti, 108
–indefiniti negativi, 117
–interrogativi, 103
–possessivi, 45
–predicativo, 49, 234
–pronominali, 45
–sostantivato, 49
–verbali, 124
aio, 197
alfabeto, 2
aliquis*, *aliquid, 108, 109
–uso, 109
aliquot, 49, 109
alius, 46, 115, 209
–declinazione, 46
–uso, 116
allitterazione, 3
allungamento (di compenso), 207
alter, 115
–declinazione, 46
–uso, 116
alteruter, 114
an
–nelle interrogative dirette disgiuntive, 226
–nelle interrogative indirette disgiuntive, 318, 319
analogia, 9
ancipite: vd. sillabe
ante preposizione con l'accusativo, 217
antequam, 221, 328, 330, 350
–congiunzione temporale, 221
–nelle subordinate temporali, 328
anteriorità (vs. **contemporaneità** vs. **posteriorità**): vd. tempi (usi dei tempi nelle infinitive)
–legge dell', 308
apocope, 9
apodosi, 337-341
apofonia
–che cos'è l'apofonia, 10
–l'apofonia indeuropea (qualitativa e quantitativa), 10
–l'apofonia latina, 11
Appendix Probi, Introduzione XVI
appositivo: vd. congiunto
apposizione
–concordanza dell'apposizione, 231
apud preposizione con l'accusativo, 71, 217

arsi (in metrica), 354-355
articolazione
–punto di articolazione, 5
–modo di articolazione, 5
asindeto: vd. coordinazione
aspetto (del verbo)
–aspetto e tempo, 125
assimilazione, 14
assoluto
–ablativo, 293
–comparativo, 69
–superlativo, 71
at congiunzione avversativa, 220, 302
atematici: vd. verbi
atque congiunzione copulativa, 220, 301
atqui congiunzione avversativa, 220, 303
attiva (diatesi), 122
attrazione
–concordanza per attrazione, 230
–del relativo, 230
–modale, 307
aut congiunzione disgiuntiva, 220
–in correlazione, 220, 229
autem congiunzione avversativa, 220, 302
ave, 198
avverbi
–comparativo e superlativo degli avverbi, 66, 68, 213
–creazione di nuovi avverbi nelle lingue romanze, 215
–formazione degli avverbi, 208
–numerali, 72, 77
–significato degli avverbi, 209
–affermativi, 212
–di luogo, 209
–di modo, 211
–di quantità, 211
–di stima, 212
–di tempo, 210
–dubitativi, 213
–interrogativi, 212
–negativi, 213
avversative: vd. coordinate e subordinate

B

baritona (parola), 7
baritonesi (legge della): vd. accento
bos, 41

C

calendario, 79
–espressione del giorno, 80-82
–espressione dell'anno, 80
–espressione del mese, 80
–espressione dell'ora, 83
caratterizzante (congiuntivo), 307
caso
–definizione di, 21
–i casi e le declinazioni, 23
–i casi e le preposizioni, 22
–i casi e l'ordine delle parole, 22
–i casi latini, 21
–riduzione dei casi in latino, 24
–riduzione dei casi nel latino volgare, 24
–uso dei casi
–in sintesi, 21
–nella sintassi dei casi, 224-274
causā (+ genitivo)
–complemento di causa, 219, 267
–complemento di fine, 219, 261
–con gerundio/gerundivo, 295-297, 335
causali: vd. subordinate
cave
–per esprimere l'imperativo negativo, 286
caveo
–costruzioni di, 259
cedo (forma isolata), 198
celo, 242
certiorem facio (***aliquem***), 241
cesura, 355-356
ceteri, 115
circa (***circum***) preposizione con l'accusativo, 217
circostanziali: vd. subordinate
circumdo, 206, 257
cis (***citra***) preposizione con l'accusativo, 217
coepi, ***coepisse***, 195
cognĭtum (***compertum***, ***statutum***) ***habeo***, 293
comparative: vd. subordinate
comparativi
–dell'aggettivo, 62-71
–di maggioranza, 62
–derivati da preposizioni e avverbi, 66
–in *-ior*, *-ius*, 62
–negli aggettivi in *-dicus*, *-ficus* e *-volus*, 64
–negli aggettivi in *-ĕus*, *-ĭus* e *-ŭus*, 64
–suppletivi, 65
–di minoranza, 68
–di uguaglianza, 68
–uso del comparativo, 67
–*comparatio compendiaria*, 70
–comparativo assoluto, 69
–comparazione tra due aggettivi (o due avverbi), 68
–rafforzamento del comparativo, 69
–secondo termine di paragone, 69
–uso del comparativo al posto del superlativo, 71
–dell'avverbio, 66, 213
–comparazione tra due avverbi, 68
–organici e perifrastici, 66
complemento
–di abbondanza, 267
–di agente, 263
–nella perifrastica passiva, 297
–di allontanamento, 262
–di argomento, 264
–di causa, 267
–di causa efficiente, 263
–di compagnia (unione), 268
–di colpa e di pena, 255
–di distanza, 244
–di estensione, 244
–di età, 245
–di fine, 261
–di interesse, 259
–di limitazione, 267
–di materia, 264
–di mezzo, 265
–di misura, 269
–di modo, 268
–di moto a luogo, 271
–di moto da luogo, 272
–di moto per luogo, 272
–di origine, 263
–di paragone, 264
–di prezzo, 254
–di privazione, 263
–di provenienza: vd. di origine
–di qualità, 249, 269
–di relazione, 245
–di separazione: vd. di allontanamento
–di specificazione, 247
–di stato in luogo, 270
–di stima, 254
–di tempo
–determinato, 273
–continuato, 274
–di termine, 21, 256
–di vantaggio (o svantaggio), 259
–di vocazione, 21
–oggetto, 241, 242
–partitivo, 70, 249, 264
–predicativo dell'oggetto, 22, 100, 241, 242, 297
–predicativo del soggetto, 22, 100, 232

completive: vd. subordinate
composti: vd. sostantivi
–morfologia dei composti, 60
–struttura sintattica dei composti, 242, 258
concessive: vd. subordinate
conclusive: vd. coordinate
concordanza, 228-231
–a senso, 229
–dell'apposizione, 231
–dell'attributo, 230
–del pronome, 231
–del relativo, 100
–del soggetto con il predicato
–nominale, 229
–verbale, 228
–per attrazione, 230
condizionali: vd. subordinate
congiuntivo
–formazione del congiuntivo
–nel sistema del perfetto
–perfetto attivo, 148
–piuccheperfetto attivo, 148
–nel sistema del presente
–presente attivo e passivo, 135
–imperfetto attivo e passivo, 135
–nel sistema del supino
–perfetto passivo, 155
–piuccheperfetto passivo, 156
–indipendente: volitivo ed eventuale
–concessivo, 282
–desiderativo (ottativo), 282
–dubitativo, 284
–esortativo, 281
–irreale, 284
–potenziale, 283
–suppositivo, 284
–uso del congiuntivo
–nella subordinazione, 306
–nelle subordinate al posto dell'indicativo, 306
–attrazione modale, 307
–caratterizzante, 307
–congiuntivo eventuale, 306
–congiuntivo obliquo, 306
congiunto: vd. participio
congiunzione/i
–con l'indicativo, 328
–con il congiuntivo (*cum historicum* o *narrativum*), 329
–con il congiuntivo
–con valore avversativo, 334
–con valore causale, 332
–con valore concessivo, 332
–coordinanti, 220, 300-304
–avversative, 302
–conclusive, 304
–copulative, 300
–correlative, 304
–*cum inversum*, 328
–disgiuntive, 303
–esplicative, 304
–nelle lingue romanze, 222
–preposizione (con l'ablativo), 218
–quadro sinottico delle congiunzioni subordinanti con gli usi sintattici, 216
–subordinanti, 220, 328
–avversative, 334
–causali, 331
–concessive, 332
–condizionali, 342
–consecutive, 335
–finali, 334
–ipotetiche (o suppositive), 336
–temporali, 328
coniugazione, 130
–le quattro coniugazioni tematiche (quadro sinottico), 158-165
–la prima coniugazione, 158
–la seconda coniugazione, 160
–la terza coniugazione, 162
–la quarta coniugazione, 164
–la coniugazione mista (verbi in *-ĭo*), 166
consecutio temporum
–che cos'è la, 308
–dell'indicativo, 309
–del congiuntivo, 310
–nelle subordinate di 1° grado, 310
–nelle subordinate di grado superiore al 1°, 311
–nello stile epistolare, 315
–mancata applicazione della, 313
consecutive: vd. subordinate
consonanti
–classificazione delle consonanti, 5
–in fine di parola, 13
–mutamenti consonantici dal latino all'italiano, 14
consŭlo (costruzioni di), 259
contrazione
–fra vocali, 12
coordinanti: vd. congiunzioni
coordinate
–avversative, 302
–conclusive, 304
–copulative, 300
–affermative, 301
–correlative, 301
–negative, 301
–disgiuntive, 303
–correlative, 304
–esplicative (o dichiarative), 304
coordinazione
–per asindeto, 300
–per polisindeto, 300
–correlazione copulativa, 301
–negativa, 301
–con due congiuntivi esortativi, 302
–con due imperativi, 302
–correlazione disgiuntiva, 304
copulative: vd coordinate
copulativi: vd. verbi
coram preposizione con l'ablativo, 208, 218
correlativi/e
–avverbi, 212
–congiunzioni: vd. coordinazione e coordinate (copulative, disgiuntive)
–pronomi, 121
cum, 186, 193, 206, 218, 221, 268, 328, 329, 331, 333, 334, 350
cunctus, ***a***, ***um***, 113

D

data: vd. calendario
dativo, 256-261
–con aggettivi, 261
–di agente, 260
–di fine, 261
–di interesse, 259
–di possesso, 260
–di relazione, 245, 260
–di termine, 21, 256
–di vantaggio (e svantaggio), 259
–doppio dativo, 261
–etico, 260
–verbi con il dativo, 256
dattilo, 354-356
de preposizione con l'ablativo, 218, 264, 272
declinazione, 18, 23
–che cosa è la declinazione, 23
–dei sostantivi composti, 60
–le cinque declinazioni, 23
–riduzione delle declinazioni nel latino volgare, 24
declinazione I, 26-29
–che cos'è rimasto della prima declinazione nelle lingue romanze, 27
–particolarità, 27
declinazione II, 30-35

–che cos'è rimasto della seconda declinazione nelle lingue romanze, 33
–sostantivi in *-us*, 31
–sostantivi in *-er*, 31
–sostantivi in *-ir*, 32
–sostantivi neutri, 32
–particolarità, 33
declinazione III, 36-43
–che cos'è rimasto della terza declinazione nelle lingue romanze, 43
–classificazione dei sostantivi, 36
–desinenze e terminazioni, 36, 42
–particolarità, 40-42
–sostantivi del 1° gruppo (imparisillabi), 37
–sostantivi del 2° gruppo (parisillabi e imparisillabi col tema in due consonanti), 38
–sostantvi del 3° gruppo (neutri in *-e*, *-al*, *-ar*), 40
–sostantivi imparisillabi e parisillabi, 36
declinazione IV, 50-53
–che cos'è rimasto della quarta declinazione nelle lingue romanze, 52
–particolarità, 51
–sostantivi maschili e femminili, 50
–sostantivi neutri, 50, 51
declinazione V, 54-57
–che cos'è rimasto della quinta declinazione nelle lingue romanze, 57
–flessione di *dies* e di *res*, 54, 55
–particolarità, 55
deficio (costruzione di), 237
delecto (costruzione di), 238
deponenti (verbi), 169
desinenza/e, 17, 127
–della terza declinazione, 36
–del verbo
–dell'imperativo, 130, 136
–dell'infinito, 138
–del perfetto, 146
–personali, 129
–zero, 37, 136
deus, 34
diatesi (del verbo)
–attiva, 122, 146, 201
–media, 122, 123, 169
–passiva, 123
dichiarative: vd. subordinate completive con *quod*
dieresi
–fenomeno fonetico, 5
–fenomeno prosodico (dieresi bucolica), 355-356
dies, 54
dignus (costruzioni di), 266
discorso indiretto
–i modi nel discorso indiretto, 345
–i tempi nel discorso indiretto, 346, 347
–pronomi e avverbi nel discorso indiretto, 348
disgiuntive: vd. coordinate
distico elegiaco, 356
dittonghi, 4
–nelle lingue romanze, 8
doceo, 242
domus, 51
–declinazione, 52
–determinazioni di luogo, 52
donec
–congiunzione subordinante, 329, 350
–nelle subordinate temporali, 328
dono, 257, 261
duale, 19, 74
dum
–congiunzione subordinante, 221
–nelle subordinate temporali, 328
–nelle subordinate condizionali, 342
dummodo
–nelle subordinate condizionali, 342
duo, ***duae***, ***duo***, 72, 74

E

e, ***ex*** preposizioni con l'ablativo, 218
edo, 194
elisione: vd. sinalefe
ellissi (del dimostrativo), 99
ellittica (frase): vd. frase
enclitiche
–accento nelle enclitiche, 9
enim congiunzione esplicativa, 220
eo
–coniugazione, 187
–composti di *eo*, 188
epèctasi, 9
epesegetica/o
–completiva, 317
–genitivo, 248
–infinitiva, 289
epistolare (stile), 315
erga preposizione con l'accusativo, 217
ergo congiunzione conclusiva, 220
esametro, 354-355, 356
esclamazione, 22, 246, 288
esplicative: vd. coordinate
et congiunzione copulativa, 220
–in correlazione (*et ... et*), 220
–nel significato "anche", 302
etĕnim congiunzione esplicativa, 304
etiam, 220, 301
etsi (***etiamsi***)
–nelle subordinate concessive, 221, 333, 350
eventuale (congiuntivo), 283, 306
–dipendente, 307
–indipendente, 283-285

F

făcio, 11, 144, 152, 167, 278
–composti di *făcio*, 193
falso condizionale, 280
famiglia (lessicale), 17
fari, 198
femur, 40
fero, 183
–coniugazione, 184
–composti di *fero*, 186
finali: vd. subordinate
fio, 191
–coniugazione, 192
–composti di *fio*, 193
flessione, 16
flessiva (lingua), 16
forma impersonale, 276
frase
–coordinata, 300
–desiderativa, 225
–dipendente, 347
–ellittica, 224
–enunciativa, 224
–esortativa, 225
–esclamativa, 225
–imperativa, 225
–indipendente, 345
–interrogativa diretta, 225
–negativa, 227
–nominale, 224
–principale, 300
–reggente, 220
–semplice, 224
–sovraordinata, 305
–subordinata
–grado della subordinata, 305
–esplicita, 305
–implicita, 305
–verbale, 224
–volitiva, 224
fruor (costruzione di), 265
fŭgio (***effugio***) (costruzione di), 238

fungor (costruzione di), 265
futuro: vd. indicativo, congiuntivo e imperativo

G

genere
–del nome, 19
–maschile, 19
–femminile, 19
–neutro, 19, 20
–del verbo, 122
genitivo, 247-255
–di colpa e pena, 255
–di pertinenza, 249
–di possesso: vd. possessivo
–di prezzo, 254
–di qualità, 249
–di specificazione, 247
–di stima, 254
–epesegetico, 248
–in dipendenza da aggettivi e participi presenti, 251
–in dipendenza da sostantivi, 247
–in dipendenza da verbi, 252
–con *interest* e *rĕfert*, 252
–con i verbi di memoria, 253
–oggettivo, 247
–partitivo, 249
–possessivo, 248
–soggettivo, 247
gerundio (modo del verbo), 124
–formazione e declinazione del gerundio, 139
–il gerundio nelle lingue romanze, 140
–usi del gerundio, 294
gerundivo, 124
–formazione e declinazione del gerundivo, 139
–usi del gerundio, 295
–in funzione attributiva ('passaggio' dal gerundio al gerundivo), 295
–in funzione predicativa, 297
gnomico: vd. presente e perfetto
gratiā (+ genitivo)
–complemento di causa, 219, 267
–complemento di fine, 219, 261
–con gerundio/gerundivo, 295-297, 335
greci (nomi): vd. sostantivi

H

haud, 213, 227
hic, ***haec***, ***hoc***, 90, 91

I

iato
–in fonetica, 4
–in prosodia, 353
idem, ***eadem***, ***idem***
–uso di, 95
iecur, 40
Iesus, 52
igitur congiunzione conclusiva, 220
ille, ***illa***, ***illud***, 91, 92
immo congiunzione avversativa, 220, 303
imperativo
–formazione dell'imperativo
–presente, 136, 285
–futuro, 137, 285
–negativo, 286
imperfetto: vd. indicativo e congiuntivo
–di conato, 279
impersonale (forma del verbo), 252
–il passivo impersonale, 201
impersonali (verbi)
–assolutamente impersonali, 239
–relativamente impersonali, 240
in preposizione con l'ablativo e l'accusativo, 219
indefiniti (modi): vd. infinito, participio, aggettivi verbali
indeuropee (lingue), Introduzione XIII
indicativo, 280
–formazione dell'indicativo
–nel sistema del perfetto, 141-147
–perfetto attivo, 146
–piuccheperfetto attivo, 146
–futuro anteriore, 147
–nel sistema del presente, 132-134
–presente attivo e passivo, 132
–imperfetto attivo e passivo, 133
–futuro semplice attivo e passivo, 134
–nel sistema del supino
–perfetto passivo, 156
–piuccheperfetto passivo, 156
–futuro anteriore passivo, 156
–di desiderio, 282
–irreale, 282
–uso dell'indicativo nelle proposizioni indipendenti, 280
indignus (costruzioni di), 266
infectum: vd. aspetto
–tempi dell'*infectum*, 125
infinitiva, 288
–epesegetica, 289
–oggettiva, 289
–soggettiva, 289
infinito, 124
–formazione dell'infinito
–presente, 138
–perfetto attivo, 148
–futuro attivo, 154
–futuro passivo, 155
–uso dell'infinito
–con l'accusativo: vd. infinitiva
–con il nominativo, 287
–espresso da *fore ut*, 290, 341
–espresso da *fore* + participio perfetto, 290
–nelle proposizioni indipendenti, 288
–nell'infinitiva, 288
–nominale, 287
infra preposizione con l'accusativo, 217
inquam, 198
inter preposizione con l'accusativo, 71, 217
interest, 252
interiezioni, 222
interrogativa (frase): vd. frase
interrogative indirette: vd. subordinate
intersum, 252, 253
ipermetro (esametro), 355
ipotassi, 305
ipotetiche: vd. subordinate
ipse, ***ipsa***, ***ipsum***
–uso di, 96
is, ***ea***, ***id***
–uso di, 93
iste, ***ista***, ***istud***, 90, 92
itaque congiunzione conclusiva, 220
iter, 40
iugerum, 41
Iuppiter, 40
iuvo (***adiuvo***) (costruzione di), 238
iuxta preposizione con l'accusativo, 217

L

latino
–letterario, Introduzione XIV, XVII
–medievale, Introduzione XVI
–neo-latino, Introduzione XVI
–parlato, Introduzione XV
–*urbanus*, Introduzione XIV
–volgare
–fonti del latino volgare, Introduzione XV
licet
–con il falso condizionale, 280
–con il congiuntivo indipendente concessivo, 282

–nelle subordinate concessive, 333
locativo (caso), 25, 27, 31, 52, 216, 262, 270
luogo (determinazioni di), 270

M

magnus
–comparativo e superlativo, 66
malo, 190
media (diatesi), 122
memento: vd. *memini*
memini, ***meminisse***, 196
–costruzione, 253
mesi (nomi dei), 47, 48
metrica, 352-356
metuo
–costruzioni di, 259
milia, 73, 74
miseret, 199, 239
modi (del verbo)
–finiti, 124
–congiuntivo, 126, 135
–imperativo, 126, 136
–indicativo, 126, 132
–formazione dei modi, 146
–indefiniti, 124
–infinito, 138
–participio, 138
–uso dei modi
–nelle proposizioni indipendenti, 280
–congiuntivo, 281
–imperativo, 285
–indicativo (e falso condizionale), 280
–nelle proposizioni dipendenti: vd. le singole subordinate
modo (categoria del verbo), 123
modo ... modo correlazione copulativa, 220, 301
moneo (e composti) come verbo di memoria, 254
muta cum liquida: vd. occlusiva + liquida

N

nam (***namque***) congiunzioni esplicative, 220
ne (avverbio affermativo), 227
ne (congiunzione), 221
–nelle frasi volitive, 281, 285, 320
–nelle subordinate completive
–con i *verba timendi*, 321
–con valore oggettivo, 317
–nelle subordinate finali, 334
–***ne*** (particella enclitica interrogativa), 108, 225, 318
–nelle interrogative dirette semplici, 225
–nelle interrogative disgiuntive
–dirette, 226
–indirette, 318
ne ... quidem, 213, 228
nec, 220, 227
–in correlazione, 220
negativa (frase), 227
negazione (duplice), 118, 227
nemo, 117
neolatine (lingue): vd. romanze
neque, 220
–in correlazione, 220
nequeo, 189, 277
nesso (relativo), 100
neu, 220, 282, 283, 286, 321, 335
neuter, ***neutra***, ***neutrum***, 115
neutro: vd. genere (del nome)
–la scomparsa del neutro nelle lingue romanze, 20
neve, 220, 282, 286, 321, 335
ni(***si***)
–nelle subordinate ipotetiche, 221
nihil, 117
nolo, 190
nomi
–di città e piccola isola, 272
–di piante, 51
–geografici, 28, 39
nominativo, 232-236
–con l'infinito, 233
–doppio nominativo, 232
–esclamativo, 246
non (avverbio negativo), 227
nonne (particella interrogativa), 225, 318
nonnullus, 118, 119
novi, 195, 197
nullus, 117
num (particella interrogativa), 226, 318
numerali, 72-83
–avverbi numerali, 72, 77
–cardinali, 72, 73
–i cardinali nelle lingue romanze, 75
–uso dei cardinali, 73-75
–distributivi, 72, 77
–ordinali, 72, 76
–uso degli ordinali, 76
numeri romani, 77
numero (categoria grammaticale)
–del nome, 19
–del verbo, 127

O

ob preposizione con l'accusativo, 217
obliquo (congiuntivo), 306
occlusiva + liquida
–nella fonetica, 6
–nella metrica, 352
odi, ***odisse***, 197
oggettive: vd. subordinate
oggetto: vd. complemento oggetto
omnis, ***e***, 113
opus est (costruzioni di), 266
oratio obliqua: vd. discorso indiretto
ordine delle parole: vd. caso
oro, 243
ottativo: vd. congiuntivo desiderativo

P

paenitet, 199, 239
paradigma (del verbo), 129
paragone (secondo termine di), 67
paratassi, 305, 306
parole
–invariabili, 17
–ordine delle parole, 22
–variabili, 17
paronomasia, 3
participio, 124
–formazione del participio
–futuro, 153
–perfetto, 155
–presente, 138
–tempi del participio
–futuro, 153, 154
–perfetto, 155
–dei verbi transitivi attivi, 155
–dei verbi deponenti e semideponenti, 176
–presente, 138
–uso del participio, 291-294
–assoluto (ablativo), 293
–attributivo, 292
–congiunto, 293
–futuro, 291
–perfetto
–il participio perfetto nei verbi deponenti, 291
–presente, 291

–predicativo, 292
–sostantivato, 292
passiva: vd. diatesi
–il passivo impersonale: vd. impersonale
–il passivo nelle lingue romanze, 157
pentametro, 354, 356
penultima (legge della): vd. accento
per preposizione con l'accusativo, 217
perfectum: vd. aspetto
–tempi del *perfectum*, 146, 156
perfetto
–attivo: vd. indicativo, congiuntivo, infinito, participio
–gnomico, 279
–logico, 279
–storico, 279
–tema del perfetto: vd. temi temporali
–formazione, 141
–con raddoppiamento, 143
–con suffisso (*-v-*, *-u-*, *-s-*), 142
–con variazione apofonica, 144
–senza caratteristica, 144
–uso del perfetto
–nel modo indicativo, 280, 308, 309
perifrastica
–attiva, 154
–passiva
–con i verbi assolutamente impersonali, 240
–impersonale, 298
–personale, 297
periodo ipotetico, 336
persona (categoria del verbo), 127
peto, 243, 244
piede (in metrica), 354
piget, 199, 239, 277
piuccheperfetto: vd. indicativo e congiuntivo
–usi del piuccheperfetto
–nel modo indicativo, 280, 308, 309
plerique
–costruzione, 111, 250
pluralia tantum
–della I declinazione, 28
–della II declinazione, 34
–della III declinazione, 41
polisindeto: vd. coordinazione
politematici (verbi), 178, 183
posco, 243
possum, 182
post preposizione con l'accusativo, 217
post*(*ea*)*quam
–congiunzione subordinante, 330
–nelle subordinate temporali, 328
potior (costruzione di), 265, 266
prae preposizione con l'ablativo, 218
predicativo
–dell'oggetto, 241
–del soggetto, 232
–participio, 292
prefisso: vd. affissi
preposizioni, 216-219
–comparativi e superlativi derivanti, 66
–improprie, 216
–proprie, 216
–con l'ablativo, 218
–con l'ablativo e l'accusativo, 219
–con l'accusativo, 217
–preposizioni nelle lingue romanze, 218
presente: vd. indicativo, congiuntivo, imperativo, infinito, participio
–tema del presente: vd. temi temporali
–formazione, 127, 128
–usi del presente
–acronico, 329
–gnomico, 279
–storico, 311
preverbi, 206
principali
–tempi, 279, 310, 348
priusquam
–congiunzione subordinante, 221
–nelle subordinate temporali, 330
pro preposizione con l'ablativo, 218
prodelisione: vd. aferesi
proinde, 220, 305
prolessi
–del pronome dimostrativo, 92
–del pronome relativo, 99
pronomi
–correlativi, 121
–determinativi, 90-97
–i determinativi nelle lingue romanze, 97
–uso dei determinativi, 93-97
–dimostrativi, 90-97
–i dimostrativi nelle lingue romanze, 91
–nel discorso indiretto, 348
–uso dei dimostrativi, 91, 92
–indefiniti, 108-120
–riduzione degli indefiniti nelle lingue romanze, 120
–indefiniti negativi, 117
–interrogativi, 103, 318, 225
–gli interrogativi nelle lingue romanze, 107
–uso esclamativo degli interrogativi, 107
–interrogativi, 98, 103
–nelle lingue romanze, 107
–personali, 84-89
–di 1ª e 2ª persona, 84, 85
–di 3ª persona, 85, 86
–forme riflessive, 84, 276, 348
–nel discorso indiretto, 345, 348
–nelle lingue romanze, 87
–possessivi, 84-89
–tonici e atoni, 89
–uso riflessivo, 88
–reciproci: vd. *alius* e *alter* (usi)
–relativi, 98-103
–i relativi nelle lingue romanze, 103, 107
–uso dei relativi, 98
–relativi indefiniti, 101
–uso dei relativi indefiniti, 102
–riflessivi, 84-89
–nel discorso indiretto, 348
pronuncia del latino
–classica o *restituta*, 2
–scolastica o ecclesiastica, 2
prope preposizione con l'accusativo, 217
proposizione: vd. frase
–Per le singole proposizioni vd. coordinate e subordinate
propter preposizione con l'accusativo, 217
prosodia, 352
protasi, 337, 339, 344
provideo (costruzioni di), 259
pudet, 199, 239, 277

Q

quaero, 243
quaeso (***quaesumus***), 198
qualis ... talis, 121, 344
qualis, ***quantus***, ***quot***, 102
qualis?, 106
quam multi ... tam multi, 121
quam multi?, 107
quam
–con il 2° termine di paragone, 67
–nelle subordinate comparative, 343, 350
quamdiu
–nelle subordinate temporali, 221, 329
quamquam
–nelle subordinate concessive, 221

quamvis
–nelle subordinate concessive, 221, 333, 350
quantità
–della sillaba, 6, 352
–della vocale, 3, 4
quantus ... tantus, 121
quantus?, 106
–***que*** congiunzione enclitica, 9, 112
–***quemadmŏdum***
–nelle subordinate comparative, 343, 350
queo, 189, 277
qui, ***qua***, ***quod*** aggettivo indefinito, 108
qui, ***quae***, ***quod*** pronome relativo, 98
qui?, ***quae?***, ***quod?*** aggettivo interrogativo, 103
–derivati (*ecqui?*, *numqui?*, *quinam?*), 104
–uso, 104
quia
–congiunzione causale, 331, 350
–nelle subordinate causali, 221
quidam, ***quaedam***, ***quiddam***, 111
quidem, 213, 221
quilibet, 113
quin
–congiunzione completiva, 221, 351
–con i *verba dubitandi*, 323
–con i *verba impediendi* e *recusandi*, 322
–uso avverbiale, 212
quis, ***quid*** pronome indefinito, 108
quis?, ***quid?*** pronome interrogativo, 103
–derivati (*ecquis?*, *numquis? quisnam?*), 104
–uso, 104
quispiam, ***quidpiam***, 110
quisquam, ***quidquam***, 110
quisque, ***quidque***, 112
quisquis, ***quidquid***, 101
quivis, 113
quo
–avverbio relativo di luogo, 209
–correlato con *eo*, 269
–nelle subordinate finali (con comparativo), 221
quoad
–nelle subordinate temporali, 328
quod, 98, 103, 104, 108, 325
–congiunzione causale, 351
–nelle subordinate causali, 221, 331
–nelle subordinate completive-dichiarative, 323, 351
quominus, 221, 351
–nelle subordinate completive con i *verba impediendi*, 322
quomodo, 212
–nelle comparative, 351
–nelle interrogative indirette, 318, 351
quoque, 220, 301
quot ... tot, 121
quot?, 106
quotus?, 107

R

raddoppiamento (nel tema del perfetto), 141, 143
–nei verbi composti con prefisso, 143, 145
radice, 17, 127
recordor, 196, 253
refert, 200, 252
relative: vd. subordinate
reliqui, 115
reminiscor, 253
res
–composti, 55, 60
–declinazione, 55
Reusch (regola o legge di), 312
riflessività
–uso del riflessivo nelle subordinate, 313
–riflessivo diretto, 313
–riflessivo indiretto, 314
–uso riflessivo del pronome di 3ª persona, 276
–uso riflessivo del possessivo di 3ª persona, 88, 313
romanze (lingue), Introduzione XV
rotacismo, 13

S

salve(***te***), 198
secondo termine di paragone
–espresso da *quam* + genitivo, 67, 68
secundum preposizione con l'accusativo, 217
sed congiunzione avversativa, 220, 302
semivocali, 5
sermo
–*cotidianus*, Introduzione XV
–*rusticus*, Introduzione XV
–*urbanus*, Introduzione XIV
si(***n***)
–nelle subordinate ipotetiche, 221, 337, 339
sillaba/e, 5
–ancipite, 352
–divisione delle parole in sillabe, 6
–quantità delle sillabe, 6, 352
–tipologia delle sillabe, 6, 352
–aperte e chiuse, 6, 352
–brevi e lunghe, 6, 352
simul (***ac/atque***)
–nelle subordinate temporali, 221, 328, 351
sinalefe, 353
sincope, 12
sine preposizione con l'ablativo, 218
sineresi, 353
singularia tantum, 19
sive (***seu***) congiunzioni disgiuntive, 220
–in correlazione, 220
soggettive: vd. subordinate
soggetto, 21-23
–complemento predicativo del soggetto, 100, 232
solus, ***a***, ***um***, 46
sostantive: vd. subordinate
sostantivi
–composti, 60
–difettivi, 61
–indeclinabili, 61
–greci, 58, 59
–neutri, 19, 30, 32, 36, 38, 40, 42, 50
–stranieri (non greci), 61
–verbali, 124
spero (***despero***) (costruzione di), 238
spondeo, 354
stile epistolare, 315
storici (tempi), 279
storico (presente): vd. presente
strumentale-sociativo (caso), 262
sub preposizione con l'ablativo e l'accusativo, 219
subordinanti: vd. congiunzioni
subordinate (proposizioni)
–attributive: vd. relative
–avverbiali: vd. circostanziali
–avversative, 334
–causali, 331
–circostanziali, 328
–comparative
–semplici, 343
–ipotetiche, 344
–completive, 317
–con i *verba dubitandi*, 323
–con i *verba impediendi* e *recusandi*, 322
–con i *verba timendi*, 321
–con *quod* (dichiarative), 323

–di fatto (introdotte da *ut/ut non*), 319
–volitive (introdotte da *ut/ne*), 320
–concessive, 332
–condizionali, 342
–consecutive, 335
–finali, 334
–interrogative indirette, 317
–doppie (o disgiuntive), 318
–semplici, 318
–ipotetiche, 336
–di 1° tipo (oggettività), 337
–di 2° tipo (possibilità), 337
–di 3° tipo (irrealtà), 337
–oggettive: vd. infinitiva oggettiva e subordinate completive
–relative
–improprie, 327
–proprie, 325
–soggettive: vd. infinitiva soggettiva e subordinate completive
–sostantive: vd. subordinate completive
–temporali, 328
subordinazione, 305
–tipologia della, 315
suffisso: vd. affissi
sum, 178
–coniugazione, 179
–composti di *sum*, 181
–il presente indicativo di *sum* nelle lingue romanze, 180
–usi di *sum* e dei suoi composti, 181
supellex, 19, 40
super preposizione con l'ablativo e l'accusativo, 219
superlativi
–dell'aggettivo, 62-71
–assoluto e relativo, 62
–formazione, 63
–particolarità, 63
–aggettivi in *-dicus*, *-ficus* e *-volus*, 64
–aggettivi in *-er*, 63
–aggettivi in *-eus*, *-ius* e *-uus*, 64
–aggettivi in *-ilis*, 64
–derivati da preposizioni e avverbi, 66
–suppletivi, 65
–uso del superlativo, 70
–complemento partitivo, 70
–rafforzamento del superlativo, 71
–dell'avverbio, 66, 213
supino, 124, 151-155, 299
–supino in *-u*, 155, 299
–supino in *-um*, 153, 299
–tema del supino: vd. temi temporali
–formazione, 151
suppositive: vd. subordinate ipotetiche
supra preposizione con l'accusativo, 217
sus, 41

T

taedet, 199, 239, 277
talis ... qualis, 121
tam multi ... quam multi, 121
tamen congiunzione avversativa, 220
tantus ... quantus, 121
tema, 17
–nominale, 203
–temporale, 128
–verbale, 127, 128
tematici (verbi), 128, 129
temi
–temporali
–del perfetto, 129, 141-145
–del presente, 129, 132-134
–del supino, 129
tempero
–costruzioni di, 259
tempi
–dell'*infectum*, 125
–del *perfectum*, 146, 156
–modi finiti, 124
–modi indefiniti, 124
–di modo indicativo, 126, 132
–di modo non indicativo, 126, 135, 136
–formazione dei tempi, 126, 128
–principali e storici, 279
–uso dei tempi
–nelle infinitive, 288
–nelle subordinate al congiuntivo, 306
–nelle subordinate all'indicativo, 308, 309, 337
tempo (categoria del verbo), 124
–tempo e aspetto, 125
–valore assoluto e relativo, 279
tempo (determinazioni di), 273
temporale
–tema, 128
temporali: vd. subordinate
tenus preposizione con l'ablativo e il genitivo, 219
terminazione/i, 17
tesi (in metrica), 354-355
timeo
–costruzioni di, 259
tot ... quot, 121
totus, a, um
–declinazione, 46
–uso, 113, 271
trans preposizione con l'accusativo, 217
tres, tria, 74
triangolo (delle vocali), 4
trisillabismo (legge del): vd. accento
trocheo, 355, 356
tum ... tum correlazione copulativa, 220, 301

U

ubi
–avverbio relativo di luogo, 209
–nelle subordinate interrogative indirette, 318
–nelle subordinate temporali, 221
ulciscor (costruzione di), 238
ullus, 110
ultra preposizione con l'accusativo, 217
unus, 72, 73
unusquisque, 112
ut
–congiunzione subordinante, 221
–nelle subordinate comparative, 343
–nelle subordinate completive
–con i *verba timendi*, 321
–di fatto, 319
–volitive, 320
–nelle subordinate concessive, 333
–nelle subordinate consecutive, 335
–nelle subordinate finali, 334
–nelle subordinate temporali, 328
uter?, utra?, utrum?
–declinazione, 105
–suoi composti, 114
–uso, 106
uterlibet, 114
uterque, 114
utervis, 114
utinam, 222, 282
utor (costruzione di), 265
utrum ... an
–nelle interrogative dirette disgiuntive, 318

V

vaco (costruzioni di), 259
vas, 41
vel (***-ve***) congiunzioni disgiuntive, 220
–in correlazione, 220
verba aestimandi, 335
verba affectuum
–con l'accusativo, 238

verba dicendi
–nella forma passiva, 235
verba dubitandi
–completive introdotte dai, 323
verba impediendi
–completive introdotte dai, 322
verba iubendi
–nella forma passiva, 235
verba iudicandi
–nella forma passiva, 235
verba rogandi, 243
verba timendi
–completive introdotte dai, 221, 350, 351
verba vetandi
–nella forma passiva, 235
verbale (funzione del participio): vd. congiunto
verbo/i
–atematici, 178-194
–anomali: vd. atematici
–categorie del verbo, 122
–aspetto, 125
–diatesi, 122
–forma, 123
–genere, 122
–modo, 123
–persona e numero, 127
–tempo, 124, 279
–causativi, 278
–composti, 202, 205
–fenomeni fonetici, 205
–preverbi nei verbi composti, 206
–con doppia costruzione, 257
–con il dativo, 256
–con il doppio accusativo, 241
–con il doppio nominativo, 232
–con il genitivo, 252
–coniugazioni del verbo, 158
–con la costruzione personale, 233
–copulativi
–appellativi passivi, 233
–elettivi passivi, 233
–estimativi passivi, 233
–deponenti, 169
–quadro sinottico delle quattro coniugazioni e di quella mista, 170-175
–scomparsa dei deponenti nelle lingue romanze, 175
–derivati, 202
–desiderativi, 204
–di accadimento, 319
–difettivi, 195-198
–di eccellenza, 258
–di movimento, 239
–di sensazione, 239
–di sentimento, 199, 239
–di volontà, 321
–fraseologici, 277
–frequentativi, 203
–i verbi frequentativi nelle lingue romanze, 204
–impersonali, 199-201
–incoativi, 202
–il suffisso incoativo *-sc-* nelle lingue romanze, 203
–in *-io*: vd. coniugazione mista
–intensivi: vd. frequentativi
–intransitivi, 122, 275
–con l'accusativo, 238
–con l'accusativo dell'oggetto interno, 239
–con il dativo, 256
–in latino e transitivi in italiano, 257
–politematici, 178, 183
–primitivi, 202
–semideponenti, 176
–servili, 277
–sistema del perfetto, 141, 196
–che cosa rimane del sistema del perfetto nelle lingue romanze, 149
–sistema del presente, 178, 189, 190
–sistema del supino, 151
–tematici, 129
–tempi e modi nelle lingue romanze, 140
–transitivi, 122, 237, 256, 275
–transitivi in latino ma intransitivi in italiano, 237
vero congiunzione avversativa, 220
vescor (costruzione di), 265
vesper, 41
videor
–costruzione personale, 234
–costruzione impersonale, 234
vis, 40, 41
vocale/i
–abbreviamento di vocali, 13
–classificazione delle vocali, 3, 4
–contrazioni tra vocali, 12
–in fine di parola, 12
–nelle lingue romanze, 8
–tematica, 17, 18, 127
vocalis ante vocalem corripitur: vd. abbreviamento (di vocali)
vocativo, 236
nelle esclamazioni, 246
volitivo (congiuntivo), 281
volo, 178, 189
–coniugazione, 190
–usi di *volo*, 287, 289, 321

1 2

Pierangelo Agazzi Lucio Sisana

@d litteram

Corso di lingua e cultura latina
Manuale

Ad litteram dice Quintiliano citando "letteralmente" un passo di Cicerone.

Il corso coniuga il rigore dello studio degli aspetti morfologici, sintattici e lessicali del latino con l'interesse per le espressioni culturali e letterarie del mondo romano.

Nel libro

- Esposizione chiara e rigorosa dei contenuti di **Fonetica**, **Morfologia** e **Sintassi**.
- **Approfondimenti sullo sviluppo dei fenomeni linguistici latini** nell'italiano e nelle lingue moderne (*Il latino ieri e oggi*).
- **Riflessioni di grammatica storica** in forma di domanda e risposta (*Per capire meglio*).